

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CORSO DI DOTTORATO IN STORIA, CULTURA E TEORIE DELLA SOCIETÀ E

DELLE ISTITUZIONI

CICLO XXXI

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



All'ombra del "viceré": polizie e controllo del territorio tra il Regio Commissariato Civile per la Sicilia e il processo Notarbartolo (1896-1897)

Andrea Azzarelli

Matricola R11221

Tutor:

Chiar.mo Prof. Livio Antonielli

Chiar.mo Prof. Marco Soresina

Coordinatrice del dottorato:

Chiar.ma Prof. Daniela Saresella

Anno accademico: 2017/2018

La prima discussione l'avemmo sul titolo da dare al giornale. Baldissera voleva un titolo di quelli che si usano in città. *Il Messaggero*, *La Tribuna*, o qualcosa di simile. Ma Scarpone, che aveva ereditato le maniere di Berardo, gl'impose di tacere. [...] Michele propose un buon titolo: *La Verità*, che voleva dir molto. Ma Scarpone arricciò il naso: «La verità» disse «Chi conosce la verità?» [...] Losurdo ebbe anche una buona idea: *La Giustizia*. «Ma tu sei pazzo» gli osservò Scarpone «se la giustizia è sempre stata contro di noi!». [...] «Che fare?» disse Scarpone. «Dobbiamo fare il titolo» gli rispose Marietta «Fa' anche tu una proposta». «La mia proposta l'ho fatta: *Che fare?*» [...] Fu dunque approvata la proposta di Scarpone. [...] «La prima notizia deve riguardare, sarete tutti d'accordo, questo: hanno ammazzato Berardo Viola». Scarpone fu d'accordo, ma propose un'aggiunta: «Hanno ammazzato Berardo Viola, che fare?» «C'è nel titolo, che fare?» osservò Michele. «Non basta» rispose Scarpone. «Bisogna ripeterlo. Se non si ripete, il titolo non vale nulla. Anzi è meglio levarlo. *Che fare?* Bisogna ripeterlo in ogni articolo. "Ci han tolta l'acqua, *che fare?*" Capite? "Il prete si rifiuta di seppellire i nostri morti, *che fare?*" "In nome della legge violano le nostre donne, *che fare?*" "Don Circostanza è una carogna, *che fare?*"». Allora tutti capimmo l'idea di Scarpone e fummo d'accordo con lui.

(Silone I., *Fontamara*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1956, pp. 255-256)

## Premessa

Ringrazio sentitamente tutti coloro che mi hanno consigliato nel corso dei tre anni di dottorato.

Un ringraziamento particolare al professor Livio Antonielli, per la passione, la cura e l'attenzione con cui ha seguito la stesura di questo elaborato.

Ringrazio il professor Marco Soresina, per gli utili suggerimenti, i consigli e per aver letto con attenzione e interesse la tesi.

Ringrazio il professor Pierre Karila-Cohen, che mi ha gentilmente accolto nella sua Università, permettendomi così di meglio conoscere le sue ricerche, il suo metodo di studio e il suo bel paese: la Francia.

Ringrazio inoltre i membri della commissione e i valutatori esterni per aver accettato di leggere questa tesi.

Sono grato a tutti gli archivisti e bibliotecari che mi hanno aiutato nel corso delle lunghe ricerche e vorrei ringraziare in particolare Paola Mita e il personale della Biblioteca Comunale di Imola. Sento di dover rivolgere dei ringraziamenti particolari al dott. Claudio Torrisi e a Nicolò Scalzo, che hanno facilitato non poco il mio lavoro in Archivio di Stato di Palermo. Ringrazio anche Franco Di Parenti che, molto gentilmente, mi ha permesso di consultare la sua tesi di laurea magistrale.

Devo poi molto a Maddalena Moglia, Alessandro Sala, Gabriella Papeschi per gli utili consigli e, tra tutti, devo ringraziare Carlo Bazzani, che ha letto la prima stesura di molte di queste pagine, mai facendo mancare i suoi utili suggerimenti.

Un sentito ringraziamento va anche agli amici e colleghi, Francesco, Umberto, Emilio, Fabrizio, Giacomo, Daniele, Daniel, Federica, Claudio, Michele, Andrea, Fausto, Stefano, Alessandro, Gianmaria, Luigi, Laura, Carlo.

Infine, ringrazio i miei genitori, mio fratello e mia sorella, i miei parenti, il mio dottore, i miei amici (francesi e italiani) per la vicinanza, il sostegno e l'affetto.

## Sommario

Premessa .....	3
Lista delle abbreviazioni .....	7
Introduzione .....	8
Capitolo I .....	18
1.1 Febbraio – Aprile 1896 .....	18
1.1.1 Guerra e rivoluzione: voci, complotti e cospirazioni in tempo di guerra .....	18
1.1.2 Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati .....	22
1.2. Giovanni Codronchi Argeli: un “luogotenente” per la Sicilia .....	30
1.2.1 Indecisioni e incertezze .....	30
1.2.2 Una storia di decentramento conservatore .....	33
1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti .....	38
1.2.4 Prefetti .....	45
1.2.5 Generali e questori .....	47
1.3 Coatti, anarchici e socialisti .....	52
1.3.1 Mediazione .....	52
1.3.2 Repressione .....	61
1.4 Riassumendo: mediazione e controllo .....	71
Capitolo II .....	74
2.1 Presenza sul territorio .....	74
2.1.1 Delegazioni distaccate .....	74
2.2.2 La collocazione sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza .....	82
2.1.2 Sicilia 1896: una militarizzazione di fatto .....	90
2.1.3 Pattuglie e squadriglie .....	117
2.1.5 Arresti di massa .....	129
2.2 Lo sciopero degli zolfatari e la nascita dell’Anglo-Sicilian Sulphur Company .....	139
2.2.1 Polizia del lavoro: lo sciopero dei minatori siciliani .....	139
2.3 Riassumendo: misure straordinarie e mediazione .....	156
Capitolo III .....	162
3.1 Rappresentanza degli interessi e unificazione dei debiti .....	162
3.1.1 Tra commissioni legislative e unificazione del debito .....	162
3.1.1 Rappresentanza degli interessi: le basi del sicilianismo d’inizio secolo .....	171
3.1.2 Elezioni politiche .....	176
3.2 Amministrazione e ordine pubblico .....	179
3.2.1 La politica amministrativa: revisione dei bilanci e scioglimento dei consigli comunali .....	179



3.2.2 Alla ricerca di un equilibrio: la difficile coesistenza di antiche consuetudini e nuove pratiche elettorali.....	195
3.2.3 Riassumendo: mediazione e protezione .....	210
3.2.4 Catania.....	212
3.2.5 Riassumendo .....	227
Capitolo IV .....	231
4.1 Il regio commissario civile e l’omicidio Notarbartolo .....	231
4.1.1 Premessa .....	231
4.1.2 Dall’omicidio alla sentenza di non luogo a procedere. Palermo 1893-1896 .....	232
4.1.3 La riapertura del processo Notarbartolo durante il Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Palermo 1896-1898.....	242
4.2.3 I dibattimenti di Milano, Bologna e Firenze e il processo Codronchi-Defelice, ovvero del paradigma democratico .....	252
Alcune considerazioni conclusive.....	266
Di carattere generale.....	266
Di carattere particolare .....	269
Bibliografia .....	274
Monografie.....	274
Saggi e voci di dizionario .....	284
Pubblicazioni coeve e fonti a stampa.....	290
Periodici.....	292
Fonti d’archivio.....	292
Appendice 1.....	294
La collocazione sul territorio dei funzionari di p.s. ....	294
Premessa .....	294
PIEMONTE E VALLE D’AOSTA – CARTINE .....	295
PIEMONTE E VALLE D’AOSTA - GRAFICI .....	296
LIGURIA – CARTINE.....	300
LIGURIA – GRAFICI.....	301
LOMBARDIA – CARTINE.....	305
LOMBARDIA – GRAFICI.....	306
VENETO E UDINE – CARTINE .....	312
VENETO E UDINE – GRAFICI .....	313
EMILIA ROMAGNA – CARTINE.....	318
EMILIA ROMAGNA – GRAFICI.....	319
TOSCANA – CARTINE .....	325
TOSCANA – GRAFICI .....	326

MARCHE – CARTINE .....	332
MARCHE – GRAFICI.....	333
UMBRIA – CARTINE .....	337
UMBRIA – GRAFICI .....	338
LAZIO – CARTINE .....	340
LAZIO – GRAFICI.....	341
ABRUZZO – CARTINE .....	343
ABRUZZO – GRAFICI .....	344
MOLISE – CARTINE .....	348
MOLISE – GRAFICI .....	349
CAMPANIA – CARTINE.....	351
CAMPANIA – GRAFICI.....	352
PUGLIA – CARTINE.....	356
PUGLIA – GRAFICI.....	357
BASILICATA – CARTINE .....	361
BASILICATA – GRAFICI .....	362
CALABRIA – CARTINE.....	364
CALABRIA – GRAFICI.....	365
SARDEGNA – CARTINE.....	369
SARDEGNA – GRAFICI.....	370
SICILIA – CARTINE .....	374
SICILIA – GRAFICI.....	375
Ispettori generali di P.S. (1902-1922).....	379
Appendice 2.....	380
Diario Giuseppe De Nava .....	380
Premessa .....	380
Testo.....	380

## Lista delle abbreviazioni

- ACS: Archivio Centrale dello Stato;
- CCS: Commissariato Civile per la Sicilia;
- BCI: Biblioteca Comunale di Imola;
- ASPA: Archivio di Stato di Palermo;
- ASCL: Archivio di Stato di Caltanissetta;
- ASBO: Archivio di Stato di Bologna;
- ASFI: Archivio di Stato di Firenze;
- BDNRC: Biblioteca De Nava di Reggio Calabria;
- AP: Atti Parlamentari;
- CD: Camera dei Deputati;
- b.: busta;
- bb.: buste;
- fasc.: fascicolo;
- p.: pagina;
- pp.: pagine;
- cfr.: confronta;

## Introduzione

Illustrissimo Signor Commendatore [...]. In questa occasione sento il dovere di esprimerle tutta la mia riconoscenza per il suo autorevole intervento a nostro favore e per isventare le mene della mafia. Se avessi avuto il più lontano sospetto che qualcuno degli arrestati avesse una qualche contusione sulla persona, certamente non avrei chiesto la traduzione straordinaria ai Carabinieri [...]. *Non sarei degno della sua fiducia e sarebbe stato un errore imperdonabile per un funzionario vecchio del mestiere se non avessi fatto sparire le tracce [sic] di qualche lesione prima di presentare gli arrestati all'autorità giudiziaria*<sup>1</sup>.

Questo passo vuole ritrarre, attraverso la voce di uno degli attori del tempo, alcuni aspetti della vita quotidiana di un funzionario di polizia del tardo Ottocento italiano. Autore della missiva, di cui si è riportato soltanto un breve passaggio, è Giovanni Lancellotti, delegato di Pubblica Sicurezza incaricato di dirigere una piccola squadriglia di agenti attiva nelle campagne del Palermitano. Scritta nel 1896, la lettera ben restituisce il senso di un lavoro fatto di difficili equilibri e continue cautele, precari rapporti tra diverse istituzioni e violenze quotidiane, ora sofferte, come suggerisce il rapido richiamo alle “mene della mafia”, ora provocate e nascoste, per celare alle autorità giudiziarie i segni evidenti di brutalità e prepotenze. Certo, si tratta di un piccolo accenno, che nell'economia degli eventi narrati in questo volume ricopre un ruolo del tutto marginale. Eppure, quella lettera ha avuto una sua rilevanza per chi scrive, nel risvegliare un certo senso critico nell'analisi dei verbali e delle relazioni di polizia, che spesso nascondono quella realtà che traspare così nettamente dalle parole del delegato. Nell'introdurre un lungo lavoro sulla storia delle polizie non poteva mancare questo breve riferimento, a cui devo, è questo il punto, un lieve ma importante cambiamento di prospettiva.

Il tema di fondo della tesi è quindi quello delle istituzioni di polizia e, più in generale, del ruolo dello Stato nel controllo del territorio. Si tratta di una tematica che, almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ha conosciuto una vera e propria esplosione di studi e ricerche, in tutta Europa e anche nel nostro paese<sup>2</sup>; indagini che, per quanto concerne la storiografia italiana, si sono portate in prevalenza sull'Italia preunitaria, dal medioevo all'età moderna, in particolare sul Settecento e l'Ottocento, “cioè sui secoli – così scriveva qualche anno fa Livio Antonielli nell'introduzione del volume *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*

---

<sup>1</sup> “Delegato di Pubblica Sicurezza Lancellotti a questore di Palermo”, lettera del 18/11/1896, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), *ministero dell'Interno*, Commissariato Civile per la Sicilia (CCS), b. 167, fasc. “Marineo – Squadriglia mobile di”, corsivo mio.

<sup>2</sup> Per avere un'idea dell'ampiezza degli studi e della ricchezza delle tematiche legate agli studi sulle polizie, cfr. Auboin M., Teyssier A., Tulard J., *Histoire et dictionnaire de la police. Du Moyen âge à nos jours*, Paris, Laffont, 2005; Luc J.N. et Frédéric M. (a cura di), *Histoire et dictionnaire de la Gendarmerie. De la maréchaussée à nos jours*, Paris, Jaboc-Duvernet-Ministère de la Défense, 2013; C. Emsley (a cura di), *The history of policing*, Farnham, Ashgate, [a partire dal 2011]. Per il caso italiano si faccia senz'altro riferimento ai lavori del centro interuniversitario di studi CEPOC, che da più di un ventennio organizza convegni e cura pubblicazioni sul tema delle polizie e del controllo del territorio, cfr. <http://www.cepoc.it/materiali/bibliografia-nota/bibliografia-temi#lungo%20periodo>.

– nei quali si delinea e si struttura il modello di polizia pubblica quale lo intendiamo noi oggi”<sup>3</sup>. Alla base del lavoro dei contemporaneisti vi è indubbiamente il rinnovamento degli studi sulle polizie impostato dagli storici di età moderna, eppure varie e diverse tematiche, approfondite con precisione dagli studiosi del Sei, Sette e Ottocento e, se per questo, anche dalla storiografia francese e di area anglosassone, non sempre sono state esaminate da chi si è occupato d’età contemporanea. Gli studi sulle polizie dell’Italia post-unitaria sono infatti molto recenti e, come sottolineava solo tre anni fa Nicola Labanca, la maggior parte dei ricercatori ha prestato attenzione in particolare solo ad alcune tematiche e ad alcuni periodi della storia unitaria, vale a dire il momento dell’Unificazione, certi aspetti della polizia di epoca fascista<sup>4</sup> e la “strutturazione dei maggiori corpi di polizia dell’Italia repubblicana”<sup>5</sup>.

Tra i vari autori che hanno avuto un ruolo fondamentale nel dare avvio alle ricerche sulle polizie italiane d’epoca contemporanea non può mancare il riferimento a Steven C. Hughes e Jonathan Dunnage, capaci di affrontare tali tematiche da una prospettiva non meramente istituzionale e lungo periodizzazioni non sempre legate alle tradizionali scansioni della storia politica<sup>6</sup>. Lavori più recenti, segnatamente quelli di Simona Mori, Nicola Labanca, Flavio Carbone, Luigi Vergallo e Vittorio Coco, hanno contribuito a precisare alcuni elementi di lungo corso e a spostare l’attenzione al di là di singole aree geografiche, nel tentativo di restituire dinamiche valide per l’intera penisola<sup>7</sup>. Il quadro che emerge dal complesso di tali ricerche, qui richiamate in via del

---

<sup>3</sup> Antonielli L., *Introduzione*, in Antonielli L. (a cura di), *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 5.

<sup>4</sup> Si vedano in particolare i lavori di Canali e Franzinelli, cfr. Franzinelli M., *I tentacoli dell’Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Canali M., *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004; Dunnage J., *Mussolini’s policemen: behaviour, ideology and institutional culture in representation and practice*, Manchester, Manchester University Press, 2012.

<sup>5</sup> Labanca N., *Un giornale per la gestione per la riforma della Polizia*, in Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell’Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912)*, Milano, Unicopli, 2015, p. 27. Sull’Italia repubblicana, cfr., ad esempio, Della Porta D. et Reiter H., *Polizia e protesta. L’ordine pubblico dalla Liberazione ai “no-global”*, Bologna, il Mulino, 2003; Palidda S., *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli, 2000.

<sup>6</sup> Cfr., almeno, Hughes S.C., *Crime, disorder and the Risorgimento: the politics of policing in Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994; Dunnage J., *The Italian police and the rise of fascism: a case study of the province of Bologna, 1897-1925*, London, Praeger, 1997. Prezioso anche il contributo di Davis, cfr. Davis J., *Conflict and Control: Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, London, Macmillan Publisherd Limited, 1988; Non può tuttavia mancare il riferimento ad alcuni studi più datati, spesso attenti in particolare alle questioni legislative e istituzionali, cfr., ad esempio, Barile P. (a cura di), *La pubblica sicurezza*, in *Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozza, Vicenza, 1967; Corso G., *L’ordine pubblico*, il Mulino, Bologna, 1979; Violante L., *La repressione del dissenso politico nell’Italia liberale: stati d’assedio e giustizia militare*, in “Rivista di storia contemporanea”, n. 3, 1976, pp. 481-524.

<sup>7</sup> In particolare, cfr. Mori S., *Becoming policemen in nineteenth-century Italy: police gender culture through the lens of professional manuals*, in Barrie D.G. et Broomhall S. (a cura di), *A History of Police and Masculinities, 1700-2010*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 102-122; Mori S., *Dal dissenso politico ai conflitti del lavoro: la Questura di Milano dopo l’annessione al Regno di Sardegna (1859-1867)*, in L. Antonielli (a cura di), *Gli spazi della polizia. Un’indagine sul definirsi degli oggetti di interesse poliziesco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 179-196; Mori S., *The police and the urban “dangerous classes”: the culture and practice of public law and order in Milan after national unity*, in “Urban History”, 8, 2015, p. 1-19; nonostante riguardi il periodo preunitario, si veda anche l’ultimo lavoro di Mori, cfr. Mori S., *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l’esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017; di Labanca, oltre al volume già citato, cfr. Labanca N., *Per lo studio delle polizie nell’Italia contemporanea*, introduzione a P. Marchetto, A. Mazzei, *Pagine di storia della polizia di Stato. Orientamenti bibliografici*, Neos-Tipolito subalpina, Cascine Vica Rivoli, 2004; Labanca N. et Di Giorgio M. (a

tutto sintetica, è quello di un campo di studi in forte espansione, al quale il presente lavoro vuole cercare di apportare un contributo. Certo, alla tematica delle polizie e del controllo del territorio si affiancano, nelle pagine di questa tesi, altri argomenti e, in particolare, questioni di storia politica e di storia della mafia, le quali, tuttavia, verranno sviluppate, se non esclusivamente, proprio a partire dai documenti delle istituzioni adibite al controllo del territorio.

*Focus* specifico dell'elaborato il periodo dal 1861 al 1914 e, in particolare, la Sicilia tra il 1896 e il 1897. A uno studio di lungo corso dai primi anni post-unitari alle soglie della Prima Guerra Mondiale, che prende le mosse da alcune pagine di Nicola Labanca dedicate alla questione della presenza sul territorio italiano delle forze di polizia in epoca liberale, si è infatti deciso di affiancare un caso di studio incentrato sulla Sicilia della seconda metà degli anni Novanta, durante quell'esperimento istituzionale che andò sotto il nome di Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Si tratta di un tornante particolare, che permetterà di analizzare i caratteri dell'impiego di alcune delle forze dell'ordine in servizio nel Regno sin dall'Unità.

Il riferimento è anzitutto a quei corpi che, presenti sul territorio italiano già prima del 1861, caratterizzarono l'intera storia postunitaria: il corpo dei Carabinieri Reali, polizia militare modellata sull'esempio della *Gendarmerie* francese, le varie polizie municipali e la Pubblica Sicurezza, polizia civile facente capo direttamente al ministero dell'Interno e ripartita in funzionari e agenti (guardie di città)<sup>8</sup>. Orbene, poco sappiamo dei caratteri della presenza territoriale di tali corpi adibiti al controllo del territorio, se non, come accennato, quanto ne ha scritto Nicola Labanca<sup>9</sup>: dalle sue rapide osservazioni si possono trarre alcuni suggerimenti, *in primis* l'idea che la Pubblica Sicurezza d'età liberale, certo ben presente nei grandi centri urbani, tendesse tuttavia a ramificarsi verso i piccoli centri di campagna, spesso con effettivi piuttosto limitati. Allo stesso modo, e al contrario, i Carabinieri, polizia militare a cui, in teoria, era affidato il controllo delle campagne, svolgevano le loro mansioni anche nei centri abitati più importanti, di sovente con organici di notevole entità. Da

---

cura di), Salvatore Ottolenghi. *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti*, Unicopli, Milano, 2018; Vegallo L., *Muffa della città. Criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milieu Edizioni, Milano, 2016; Coco V., *Polizie speciali dal fascismo alla repubblica*, Laterza, Bari, 2017. Non può mancare, ad ogni modo, anche il riferimento agli importanti contributi di Giovanna Tosatti, cfr., almeno, Tosatti G., *Il Ministero degli interni: le origini del Casellario politico centrale*, in *Le riforme crispine, I: Amministrazione statale*, Archivio ISAP, n.s. 6, Giuffrè, Milano, 1990, pp. 447-485; Tosatti G., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in "Studi storici", 1997, n. 1, pp. 217-255.

<sup>8</sup> Le guardie di città, fino agli anni Novanta del XIX secolo, furono chiamate in realtà guardie di Pubblica Sicurezza. Ad ogni modo, anche in Italia esistevano i tre tipi ideali di polizia identificati da Clive Emsley, cfr. Emsley C., *A typology of nineteenth-century police*, in "Crime, History and Societies", 3, 1, 1999, pp. 29-44. Esisteva anche una Guardia Nazionale, corpo militare impiegato per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la repressione del brigantaggio, ma, dopo un tentativo di riforma, tale corpo fu dissolto nel 1876, cfr. Francia E., *Le baionette intelligenti: la guardia nazionale nell'Italia liberale, 1848-1876*, Bologna, il Mulino, 1999. Esisteva anche il corpo della Guardia di Finanza, cfr. Labanca N., *La Guardia di finanza e gli studi storici. Evoluzione di una tradizione*, in *I finanzieri per il Risorgimento e l'Unità d'Italia*. Atti del convegno organizzato dal Museo storico della Guardia di finanza, Roma, Tipografia della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, 2011, pp. 13-42.

<sup>9</sup> Dalla lettura di contributi su specifiche aree geografiche della penisola italiana si ricava l'impressione che ampio fosse l'uso di soldati per il mantenimento dell'ordine pubblico. Si veda, ad esempio, quanto ne scrive Jonathan Dunnage, cfr., Dunnage J., *Law and Order in Giolittian Italy: a Case Study of the Province of Bologna*, in "European History Quarterly", 25, 1995, pp. 381-408.

tale fenomeno sarebbe derivata una compresenza di corpi e, dalla compresenza, la possibilità di rivalità, frizioni e, perché no, collaborazione<sup>10</sup>.

Prendendo le mosse da tali considerazioni, si cercherà di delineare, nel corso della tesi, le caratteristiche della presenza territoriale dei funzionari della Pubblica Sicurezza, dal 1862 al 1914. Se il punto di avvio è determinato dalla fonte (il *Calendario Generale del Regno*, stampato per la prima volta nel 1862), il punto di arrivo è dettato invece dall'idea che la Prima Guerra Mondiale sia stata un punto di svolta per le polizie dello Stato italiano<sup>11</sup>. Nel procedere a tale analisi di lungo periodo, indispensabile per poter procedere a uno studio approfondito delle dinamiche di controllo del territorio, si cercherà di rispondere a una serie di quesiti: la presenza sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza era contraddistinta da una certa omogeneità o da un'accentuata regionalizzazione? Nel secondo caso, quali erano le regioni dove la polizia tendeva a espandersi capillarmente e quali quelle dove, al contrario, i funzionari si concentravano prevalentemente nei grandi centri urbani? Quali punti di svolta si possono identificare negli anni dal 1862 al 1914 e, al contrario, quali continuità si possono rintracciare lungo tale percorso?

Sullo sfondo di questa analisi di lungo periodo e delle risposte a tali quesiti si muove il caso di studio della ricerca, a partire, come accennato, dal Regio Commissariato Civile per la Sicilia. L'anno è il 1896 e, all'indomani della sconfitta di Adua, Francesco Crispi è stato costretto a rassegnare le dimissioni. Con la fine di quella che più volte è stata chiamata Età Crispina, falliscono anche i tentativi di riforma per la Sicilia, rimasti di fatto incompiuti. Il binomio riforme-repressione, che ha vissuto nello stato d'assedio dopo la repressione dei Fasci Siciliani e nei progetti di censuazione dei latifondi privati i due momenti di un'azione ad ampio raggio per risolvere i problemi dell'isola, si è rivelato in realtà un fallimento<sup>12</sup>. È forse il prefetto di Palermo dell'inizio del 1896, Francesco De Seta, a proporre per primo una sorta di decentramento per la Sicilia; così, almeno, vuole Giuseppe Astuto<sup>13</sup>, il quale, ad ogni modo, ripercorre i progetti che Antonio Starabba marchese di Rudinè elabora almeno dal 1882 pur di dare forma a una regionalizzazione o, quanto meno, a un decentramento amministrativo<sup>14</sup>. Alla caduta di Crispi, infatti, il sovrano chiama proprio di Rudinè, *leader* riconosciuto della Destra, a formare un nuovo esecutivo. Già il 5 aprile, a un mese dalla nomina, egli fa approvare un regio decreto per l'istituzione, per l'appunto, del Regio Commissariato Civile. Il provvedimento, finalizzato in primo luogo a imporre rigidi controlli sui bilanci comunali e provinciali, subordina le varie province siciliane alle direttive di un commissario, al quale viene affidata l'alta direzione dell'ordine pubblico nell'intera isola per l'anno a venire. La storiografia si è talvolta interrogata su quella istituzione dell'Italia di fine Ottocento e, a voler

---

<sup>10</sup> Cfr. Labanca N., *Un giornale per la gestione e per la riforma della polizia*, cit., pp. 74-89.

<sup>11</sup> Sull'importanza della Prima Guerra Mondiale nella storia della polizia, cfr. Tosatti G., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in "Studi Storici", 1997, anno 38, n. 1, pp. 217-255; tuttavia, Madrignani suggerisce che il 1919 fu ben più importante per la storia della Pubblica Sicurezza, cfr. Madrignani L., *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Milano, Unicopli, 2014. Nel febbraio del 2016 si è svolta a Melun, in Francia, una conferenza sul tema delle polizie europee e della Prima Guerra Mondiale. Gli atti di tale convegno sono, nel momento in cui scrivo, ancora in corso di pubblicazione.

<sup>12</sup> Su tali temi specifici si veda in particolare l'analisi di Giuseppe Astuto, cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, Giuffrè, 1999. Per un classico sguardo d'insieme sull'esperienza dei Fasci siciliani, cfr. Renda F., *I Fasci siciliani 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>13</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, p. 170.

<sup>14</sup> Cfr. Astuto G., *I tecnici e le circoscrizioni sovraprovinciali*, in Faraci E.G. (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, Palermo, DEMS, 2017, pp. 260-276.

sintetizzare, due sono le principali ipotesi interpretative su quell'esperienza: il filone di studi che tende a privilegiare l'uso politico che il governo di Rudini fece del Regio Commissariato Civile, al fine di sostituire all'*élite* crispina dell'isola altre classi dirigenti legate al moderatismo di Destra<sup>15</sup>, e quelle ricerche che ne hanno sottolineato ora il suo essere il punto di arrivo di una storia di decentramento burocratico e conservatore, ora il suo rappresentare uno dei primi interventi speciali in favore del Mezzogiorno<sup>16</sup>.

Si tratta però di un limitato complesso di studi, ricerche certo di rilievo, ma attente a sottolineare solo alcuni aspetti di quella istituzione o a metterne in luce l'influenza su dinamiche di lungo periodo, nel contesto di trattazioni che toccano di sfuggita il torno di fine secolo. In tal maniera, vengono meno le potenzialità di uno studio che guardi a tutti i diversi aspetti legati alla storia del Regio Commissariato Civile, che, per la quantità della documentazione conservata e in ragione del fatto che l'intervento degli uomini assegnati ai suoi uffici andava a toccare la delicata questione dei rapporti tra centro e periferie, permette di analizzare in profondità il tema delle relazioni tra Stato centrale e amministrazioni locali, tra prefetture e amministratori, tra popolazioni e autorità incaricate di controllare il territorio. Nei 15 mesi di vita dell'istituzione gli uffici del Commissariato furono infatti impegnati a gestire una mole notevole di affari, in tema di bilanci comunali, scioperi, ordine pubblico ed elezioni politiche. Uno studio d'insieme delle vicende del Regio Commissariato può dunque costituire un prisma privilegiato attraverso cui guardare alla costruzione quotidiana dei rapporti tra Stato e società. In questa tela di relazioni, il punto d'osservazione delle carte di polizia assume un ruolo di particolare rilievo, anzitutto per l'uomo che venne chiamato a reggere le redini dell'istituzione, il conte Giovanni Codronchi Argeli. Figura nota dell'Italia liberale, il politico, senatore di Imola e già prefetto di Milano e Napoli, era considerato uno dei maggiori esperti di polizia del tempo, questione a cui aveva dedicato diversi interventi parlamentari e alcune pubblicazioni<sup>17</sup>. Analizzare le sue direttive e le pratiche adottate dalle varie forze dell'ordine presenti in Sicilia in quei mesi - il tutto sullo sfondo dello studio di lungo periodo relativo alla ripartizione sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza - permetterà di verificare da vicino le difficoltà e i caratteri del lavoro quotidiano dei poliziotti e dei Carabinieri del tempo<sup>18</sup>. Come vedremo, a emergere sarà una polizia impegnata su vari fronti, attenta a controllare da vicino l'atteggiamento delle popolazioni, ma anche a costruire canali di mediazione tra i vari centri provinciali e i piccoli comuni della Sicilia: una polizia ben inserita negli spazi non occupati da altre forze politiche e sociali e incline a intervenire in ogni ambito della vita locale, impegnandosi ora nella gestione di manifestazioni e scioperi, ora nella raccolta di informazioni sulla condotta delle amministrazioni municipali, ora nella repressione del brigantaggio, ora nella tessitura delle reti politiche in tempo di elezioni.

---

<sup>15</sup> Cfr. Ganci M., *Il commissariato civile del 1896 in Sicilia*, Palermo, M. Sciascia, 1958; Barone G., *Egemonie urbane e potere locale: 1882-1913*, in Aymard M. et Giarrizzo G. (a cura di), *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi: la Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 191-361.

<sup>16</sup> Cfr., in particolare, Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, p. 170; La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2017, pp. 101-113; Rossi Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio Di Rudinì e le riforme*, in "Quaderni Storici", 1971, 18, pp. 835-884.

<sup>17</sup> Si vedano in proposito i volumi e i saggi citati nella bibliografia a conclusione della tesi.

<sup>18</sup> Si ritornerà nel corso della tesi sulla figura di Giovanni Codronchi. Per il momento, è utile citare almeno la biografia più completa sul suo conto, cfr. Galassi N., *Giovanni Codronchi Argeli*, in Galassi N., *Figure e vicende di una città*, Imola, Editrice Coop, 1986, vol. II, pp. 285-375.



Lo studio in tutti i suoi aspetti dell'esperienza del Regio Commissariato Civile per la Sicilia, con uno sguardo particolarmente attento alle dinamiche di polizia e di controllo del territorio, lungi dal rappresentare un caso chiuso in sé stesso, può dunque rispondere a delle domande che vanno ben al di là della storia siciliana e mettere in luce i complessi percorsi di costruzione dello Stato in un paese come l'Italia, giunto all'Unità più tardi di altri paesi del continente.

La tesi è strutturata in quattro capitoli, secondo una scansione cronologica, laddove possibile, e tematica.

Il primo capitolo della tesi sarà dedicato a descrivere anzitutto la situazione nell'isola all'indomani della sconfitta delle truppe italiane ad Adua, nel rincorrersi di notizie su imminenti rivolte organizzate da socialisti, anarchici, clericali e radicali. Si ricostruiranno poi i caratteri della nuova istituzione ideata da Rudinì, i suoi precedenti storici e il quadro generale del personale a disposizione di Codronchi, ivi compresa la sua rete di spie e confidenti. Nella terza parte di questo primo capitolo si analizzeranno infine i rapporti tra il regio commissario e i socialisti della provincia di Palermo, tra tentativi di collaborazione e atteggiamenti repressivi.

Nel secondo capitolo si passerà ad esaminare più nello specifico la questione delle polizie e del controllo del territorio. In particolare, prendendo a spunto alcuni rapporti di prefetti, questori e sottoprefetti, si tratterà diffusamente la tematica della ripartizione nelle varie regioni italiane dei funzionari di Pubblica Sicurezza, con alcuni paragrafi dedicati allo specifico del '96-'97. Per quel biennio è stato possibile reperire diverse informazioni relative ai Carabinieri e ai soldati impiegati per la tutela dell'ordine pubblico: a emergere con chiarezza sarà la netta prevalenza numerica di queste due ultime forze e la compresenza in vari punti dell'isola dei vari corpi adibiti al controllo del territorio. Nella seconda parte di questo capitolo si cercherà di verificare nel concreto il funzionamento e l'efficacia del modello di *policing* adottato dallo Stato italiano, attraverso la ricostruzione del servizio di pattuglie miste di soldati e Carabinieri ideato da Codronchi per il controllo delle strade e delle piccole località di campagna e nella narrazione degli scioperi che investirono le miniere siciliane tra il giugno '96 e i primi mesi dell'anno successivo.

Nel terzo capitolo, definiti i caratteri generali dell'intervento in favore delle amministrazioni comunali e provinciali dell'isola per opera dei funzionari del Commissariato e narrate le vicende della crisi del settore agrumario siciliano, si entrerà nello specifico delle singole province della regione, nel tentativo di delineare le caratteristiche dell'impegno quotidiano delle forze dell'ordine, in particolare in periodo elettorale.

L'ultima parte della tesi differisce un poco dagli altri capitoli, ma si riallaccia agli eventi del Regio Commissariato Civile per il ruolo fondamentale che ebbe Codronchi nel riaprire l'istruttoria sull'omicidio di Emanuele Notarbartolo, ex sindaco di Palermo ed ex direttore del Banco di Sicilia assassinato in circostanze misteriose nel febbraio del 1893. La ricostruzione del ruolo di Giovanni Codronchi Argeli nel corso delle indagini e durante i vari procedimenti in Corte d'Assise metterà in luce quale fosse l'ambiente politico della Sicilia del tempo. L'elaborato si chiuderà quindi al 1904, data della definitiva sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Firenze. Oltre all'analisi specifica delle indagini, si sottolineeranno alcuni evidenti legami tra le polemiche politiche seguite alle elezioni del 1897, che ebbero a soggetto l'operato del regio commissario nelle province di Catania e Palermo, e la campagna politica, teoricamente antimafia, di alcuni esponenti del mondo democratico-progressista della vita parlamentare dell'epoca.

Nell'appendice troveranno spazio grafici e cartine suddivisi per regioni e province, sintesi dei dati raccolti in merito alla presenza sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza.

La tesi ha beneficiato di un'ampia ricerca documentaria. Le fonti utilizzate vanno dai rapporti della polizia siciliana, alle carte del ministero dell'Interno, dalla corrispondenza privata di Codronchi, alle lettere di alcune personalità della politica del tempo. I fondi archivistici più importanti sono stati senza dubbio quelli conservati a Imola e a Roma. In particolare, la Biblioteca Comunale di Imola conserva l'archivio privato di Giovanni Codronchi Argeli. Si tratta di un fondo di 165 buste, suddivise in base ai diversi uffici ricoperti dal senatore. Ebbene, i faldoni dell'anno e mezzo del Commissariato Civile sono 51, ripartiti tra carte della segreteria particolare e carteggio delle prefetture siciliane in occasione delle elezioni politiche del marzo 1897. Tali documenti furono consegnati espressamente a Codronchi nell'agosto di quell'anno, alla chiusura dell'ufficio del Commissariato, mentre l'archivio del gabinetto dell'istituzione fu inviato a Roma ai ministeri dell'Interno e del Tesoro ed è ora conservato in Archivio Centrale dello Stato. Il fondo Commissariato Civile per la Sicilia custodito a Roma è un complesso di 151 buste e 12 registri, suddivisi in affari generali (bb. 1-39), amministrazione provinciale (bb. 40-45), amministrazione comunale (bb. 46-150) e altri faldoni di varia natura (bb. 151-170)<sup>19</sup>. Ciò che manca sono gli atti relativi alla Pubblica Sicurezza, che non risultano versati in Archivio di Stato di Palermo, sebbene, in teoria, al luglio del 1897 essi fossero stati consegnati alla prefettura del capoluogo siciliano<sup>20</sup>.

Tali lacune sono in realtà relative: i funzionari di Pubblica Sicurezza, le loro relazioni e i loro telegrammi si trovano un po' ovunque sia nelle carte di Imola che in quelle di Roma, ora nelle corrispondenze relative a scioperi e manifestazioni, ora nei rapporti sulle situazioni dei singoli comuni o sulle condizioni del confronto politico nei vari collegi elettorali. Non mancano peraltro diversi carteggi di prefettura e di questura di quegli anni e, oltre alle carte conservate a Siracusa, sono in particolare i fondi custoditi a Palermo e a Caltanissetta, nei rispettivi archivi di Stato, a essere stati maggiormente esplorati nel presente lavoro. Gli archivi di Stato di Messina e Catania non conservano invece documenti relativi al periodo 1896-1897: il primo a causa del maremoto del 1908, evento che causò la distruzione dei documenti di questura e prefettura, il secondo a causa dei bombardamenti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale. Anche a Trapani e Agrigento non risultano conservate carte di prefettura della fine dell'Ottocento.

Come che sia, il fondo *gabinetto di prefettura* dell'Archivio di Stato di Palermo conserva 12 buste degli anni 1896-1897. Si tratta, in particolare, di carte relative al controllo dell'ordine pubblico a Palermo dopo la sconfitta di Adua, della corrispondenza tra la questura della città e le delegazioni della provincia in merito al controllo dei cosiddetti sovversivi (socialisti e clericali) e di documentazione concernente la geografia territoriale delle compagnie militari presenti nell'isola. Non mancano alcune tracce documentarie sui corpi di guardie campestri e sulle elezioni politiche del marzo 1897. Il fondo *gabinetto di questura* dell'Archivio di Stato di Palermo è invece molto frammentario. Tuttavia, è rimasto conservato un faldone, il n. 19, relativo al controllo delle associazioni e dei socialisti attivi a Palermo tra 1895 e 1897. Ben si comprende allora perché alcune tematiche di grande importanza nello studio delle questioni di controllo del territorio non siano state oggetto di analisi in questa tesi: le lacune archivistiche non hanno permesso di approfondire le problematiche del controllo e della repressione delle reti criminali; se sono state reperite alcune tracce degli arresti in massa ordinati da Codronchi nell'autunno del 1896, non si è potuta però approfondire adeguatamente la questione del controllo delle reti mafiose e della repressione

---

<sup>19</sup> Per un riassunto dei contenuti del fondo, cfr. Ciccozzi E., *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, in "Clio: rivista trimestrale di studi storici", 2006, 1, pp. 81-114.

<sup>20</sup> Sul punto, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1996, n.1, pp. 45-92.

dell'abigeato. Tuttavia, le carte reperite in Archivio di Stato di Caltanissetta hanno permesso di affrontare con precisione lo studio del controllo degli scioperi dei minatori: tra 1896 e 1897 più di 30.000 operai scelsero la strada dello sciopero per ottenere degli aumenti salariali; erano manifestazioni conseguenti alla decisione del governo Rudinì di favorire la creazione di una società per lo smercio del minerale, l'*Anglo Sicilian Sulphur Company*. Ebbene, a Caltanissetta, tra le 16 buste degli anni 1896-1897 del fondo *prefettura-ufficio di P.S.*, ben 4 riguardano quegli scioperi. Gli altri faldoni sono invece relativi al controllo delle amministrazioni comunali, dei clericali, dei socialisti e alle circolari di Pubblica Sicurezza inviate da Codronchi alle varie prefetture siciliane.

Non è poi mancata un'ampia ricerca nei vari fondi documentari del ministero dell'Interno, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato: i fascicoli personali di vari funzionari al servizio del regio commissario e alcune relazioni di polizia hanno aggiunto particolari importanti alla ricostruzione degli eventi siciliani del '96-'97. Il complesso delle fonti istituzionali consultate permetterà dunque di restituire con una certa precisione i caratteri dell'impegno dei poliziotti di allora. Tuttavia, sebbene non manchino diversi e importanti riferimenti, si è rintracciata con più difficoltà la documentazione relativa ai Carabinieri. Per tale ragione, e pur a fronte di un ruolo pari se non più importante rispetto ad altre forze dell'ordine, quanto meno da un punto di vista numerico, l'analisi dell'operato dell'Arma troverà in questa ricerca minor spazio rispetto allo studio della condotta degli uomini della Pubblica Sicurezza.

Passando a considerare gli archivi di persona, oltre alle carte di Codronchi, fondamentali nell'economia del presente lavoro, si è fatto riferimento ai fondi archivistici di alcune figure del panorama politico del tempo e, in particolare, agli archivi di Giovanni Giolitti, Luigi Pelloux e Francesco Crispi, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, alle carte di Luigi Luzzatti, ministro delle Finanze a partire dal 1897, il cui archivio privato si trova presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, e alle corrispondenze di Felice Cavallotti, conservate presso la Fondazione Feltrinelli di Milano. Una menzione particolare meritano le carte private di Giuseppe De Nava, custodite presso la Biblioteca Comunale De Nava di Reggio Calabria: il funzionario era all'epoca uno degli impiegati del Regio Commissariato Civile e tenne durante i primi mesi di vita dell'istituzione un diario personale, nel quale annotò tutte le persone incontrate, le sue impressioni, il lavoro svolto e così via. Una fonte particolare e preziosa che offre al lettore uno spaccato particolareggiato delle giornate negli uffici diretti da Codronchi. La trascrizione completa del breve diario è riportata nelle pagine di appendice.

Non è mancato il ricorso alla stampa periodica, siciliana e non. In particolare, si è fatto riferimento al *Giornale di Sicilia*, all'*Avanti!* e all'*Opinione*, giornale vicino alle posizioni del governo guidato da Rudinì. Oltre a ciò, si è fatto riferimento al *Calendario Generale del Regno d'Italia*, ai fini della ricostruzione della suddivisione sul territorio italiano dei funzionari di Pubblica Sicurezza, e al periodico *Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria*, rivista di settore in materia di polizia pubblicata tra il 1863 e il 1912<sup>21</sup>.

Un discorso a parte meritano le fonti relative al processo Notarbartolo. Gli atti giudiziari sull'assassinio e la maggior parte della corrispondenza di Carabinieri e Pubblica Sicurezza dal 1893 al 1896 concernente le prime indagini sull'omicidio, consegnata per intero alla magistratura del tempo, risultano irreperibili. Le lunghe ricerche in Archivio di Stato di Palermo, con l'aiuto degli addetti e svolte in prima persona nelle sale dove sono conservati gli atti della Corte di Assise del

---

<sup>21</sup> Si veda l'antologia curata da Nicola Labanca e Michele Di Giorgio già citata, cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912)*, Milano, Unicopli, 2015.

capoluogo siciliano, si sono rivelate infruttuose. Alla chiusura del processo nel 1904 il *corpus* documentario era costituito da più di 70 faldoni, custoditi in 5 casse e trasmessi a Palermo il 7 agosto di quell'anno<sup>22</sup>. Eppure, tali documenti risultano al momento introvabili. Si è quindi fatto riferimento ad altri importanti fondi archivistici reperiti in Archivio di Stato di Palermo: la busta n. 20 del *gabinetto di questura*, che copre l'intero periodo dal 1893 al 1904, per quanto molto frammentaria, è relativa al solo processo Notarbartolo. Fondamentali sono state anche le carte conservate a Imola nel fondo *Giovanni Codronchi Argeli*, in particolare i fascicoli 8223 - *Processo Notarbartolo. Lettere, memoriali e appunti* e 8217 – *Promemoria riapertura processo Notarbartolo*, del faldone n. 112, e il fascicolo 7816bis *Informativi relativi all'assassinio Notarbartolo*, del faldone n. 110, ma non solo: altre buste, ora relative alle elezioni politiche del marzo 1897, ora alla corrispondenza tra Codronchi e Rudinì, fanno riferimento a Notarbartolo o al presunto mandante dell'omicidio, il deputato Raffaele Palizzolo.

Due faldoni della cosiddetta *Miscellanea Penale* del ministero di Grazia e Giustizia, conservati in Archivio Centrale dello Stato, custodiscono la corrispondenza tra i vari guardasigilli dell'epoca e i diversi magistrati che si occuparono del caso, anche se, occorre dirlo, è una documentazione che si fa consistente solo a partire dal 1896, quando Codronchi trovò il modo di riaprire il processo<sup>23</sup>. In Archivio Centrale dello Stato è conservata anche parte della corrispondenza tra la prefettura di Palermo e il ministero dell'Interno, ma anche in questo caso i documenti datano dal 1896<sup>24</sup>.

Mentre le ricerche presso gli archivi di Stato di Milano e Firenze, dove si tennero rispettivamente il primo e il terzo procedimento in Corte d'Assise, sono risultate infruttuose, in Archivio di Stato di Bologna sono state reperite sia parte della corrispondenza tra la procura di Bologna e il ministero di Grazia e Giustizia, che i verbali di quello che fu il secondo procedimento in Corte d'Assise, celebrato proprio nel capoluogo emiliano tra 1901 e 1902. Completano il quadro alcune opere a stampa del periodo, tra cui le arringhe di alcuni degli avvocati impegnati nel processo, le memorie sulla vita di Emanuele Notarbartolo pubblicate dal figlio Leopoldo<sup>25</sup> e altri interventi dell'epoca, che si trovano citati nella bibliografia finale.

La storia che verrà narrata segue quindi gli eventi di un lungo arco temporale, in particolare del biennio 1896-1897, ma non solo. È una storia di minatori, soldati, funzionari, poliziotti, politici, mafiosi, amministratori locali e, laddove possibile, Carabinieri, i cui nomi e i cui volti, per via delle lacune archivistiche, rimangono talvolta e purtroppo in penombra.

---

<sup>22</sup> Cfr. Archivio di Stato di Firenze (ASFI), *Corte di Assise di Firenze*, Registro Generale, 1898-1921, «Lì 7 agosto 1904 ricevute cinque casse contenenti gli atti del processo di contro indicate, per essere trasportate al Tribunale di Palermo».

<sup>23</sup> Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), *ministero di Grazia e Giustizia*, *Miscellanea Penale*, b. 126, fasc. 119; ACS, *ministero di Grazia e Giustizia*, *Miscellanea Penale*, b. 125, fasc. 118 "Palermo Reati – Processo Raffaele Palizzolo";

<sup>24</sup> Cfr. ACS, *ministero dell'Interno*, divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali 1879-1903, b. 1, fasc. "11 – Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>25</sup> Si può far riferimento alla recente edizione curata da La Lumia, cfr. Notarbartolo L., *Mio padre Emanuele Notarbartolo*, edizione a cura di La Lumia C., Palermo, Sellerio, 2018.



# Capitolo I

## 1.1 Febbraio – Aprile 1896

“La brigata Arimondi, chiamata dal centro a proteggere la ritirata della sinistra, non poté, a causa della ristrettezza della posizione, spiegare interamente le sue forze. Intanto l’attacco degli Scioani si fece sempre più impetuoso su tutta la fronte ed anche avvolgente a destra ed a sinistra, obbligando così le nostre truppe ad abbandonare la posizione”

(*Agenzia Stefani*, a. XLII, n. 9, Roma, 3 marzo 1896)

### 1.1.1 Guerra e rivoluzione: voci, complotti e cospirazioni in tempo di guerra

Erano i primi giorni del marzo 1896 e l’intero Paese viveva momenti di febbrile agitazione. Le notizie dall’Africa, il diffondersi di un comunicato Stefani del 3 marzo che annunciava, sebbene con accenti ambigui, la disfatta di Adua<sup>1</sup>, rischiavano di turbare ulteriormente una situazione già di per sé delicata, tra il montare della crisi economica e l’insofferenza delle regioni settentrionali per la politica africana del governo Crispi. Il presidente del Consiglio, che ormai da giorni si preparava ad affrontare il Parlamento convocato per il 5 del mese<sup>2</sup>, pur mostrandosi tranquillo<sup>3</sup>, diramava a tutte le prefetture del Regno una circolare, ordinando ai prefetti di “sollevare lo spirito delle popolazioni e di fare appello alla stampa liberale”<sup>4</sup>. La notizia della disfatta, questo uno dei suoi principali timori, poteva dar motivo all’opposizione di agitarsi e agitare.

Le ore successive al diffondersi del comunicato della Stefani, in effetti, furono ore concitate: *Il Secolo*, giornale forte dell’opposizione radicale, dava conto del propagarsi della protesta anti-africanista in tutto il Paese<sup>5</sup> e adunanze di una certa rilevanza si ebbero a Genova, a Parma, a Torino, a Napoli, a Roma e in altre città della penisola<sup>6</sup>. A Milano una manifestazione la sera del 3 venne repressa violentemente da polizia ed esercito e, tra arrestati e feriti gravi, un tipografo diciannovenne morì trafitto da una baionetta<sup>7</sup>. Se nella tarda serata di quel medesimo giorno

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la battaglia di Adua e, più in generale, la politica coloniale del periodo, cfr. Labanca N., *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993; Labanca N., *Oltremare: storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002; Finaldi G., *A history of italian colonialism, 1860-1907: Europe’s last Empire*, London, Routledge, 2017; Gooch J., *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, New York, Palgrave Macmillan, 1989, pp. 73-95. Si rimanda anche al testo di Lorenzini che riassume alcune osservazioni di vari tra i generali italiani del periodo, cfr. Lorenzini J., *Uomini e generali. L’élite militare nell’Italia liberale (1882-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 141-153.

<sup>2</sup> Giuseppe Astuto tratteggia un’immagine vivida dell’apprensione con la quale furono seguiti i fatti africani negli uffici ministeriali, cfr. Astuto G., *Io sono Crispi. Adua, 1 marzo 1896: governo forte. Fallimento di un progetto*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 11-33.

<sup>3</sup> Farini D., *Diario di fine secolo*, vol. II, Roma, Bardi, 1962 [Ed. a cura di Emilia Morelli], 3 marzo 1896, pp. 865-869.

<sup>4</sup> Astuto G., *Io sono Crispi. Adua, 1 marzo 1896: governo forte. Fallimento di un progetto*, cit., p. 17.

<sup>5</sup> Cfr. *Tutta Italia ha un pensiero*, in “*Il Secolo*”, 3-4 marzo 1896.

<sup>6</sup> Cfr. Farini D., *Diario di fine secolo*, cit., 3 marzo 1896, pp. 864-865.

<sup>7</sup> Riporta il fatto Giuseppe Astuto, che sottolinea come la folla avesse intonato più volte l’*Inno dei lavoratori*, cfr. Astuto G., “*Io sono Crispi*”. *Adua, 1 marzo 1896: governo forte. Fallimento di un progetto*, cit., p. 19.

qualche velleità di rimanere alla guida dell'Esecutivo indugiava ancora nell'animo di Crispi, il 4, di fronte alle agitazioni del Paese e alle evidenti difficoltà che le opposizioni avrebbero frapposto in Parlamento, fu chiaro che il governo non avrebbe potuto sostenersi<sup>8</sup>. Il 5 marzo 1896 Crispi si presentava alla Camera e annunciava di aver rassegnato le dimissioni al Re<sup>9</sup>, il quale, avendole accettate, incaricò Antonio Starabba marchese di Rudinì, *leader* riconosciuto della Destra<sup>10</sup>, di formare un nuovo esecutivo. Era il 10 di marzo. Mentre iniziava il difficile periodo delle trattative di pace, che avrebbe accompagnato la vita politica del Paese nei mesi successivi, il marchese si interessò sin da subito alla sua terra d'origine, a quella Sicilia ancora turbata dalla repressione dei Fasci<sup>11</sup>: il 12 marzo di Rudinì preannunciava al prefetto e al questore di Palermo che a breve il Re avrebbe concesso l'amnistia ai condannati dai tribunali militari<sup>12</sup>.

Questore della città era allora Michele Lucchesi. Nato ad Augusta, in provincia di Siracusa, il funzionario siciliano aveva prestato servizio in varie province del Regno e spesso era stato impiegato nei comuni dell'isola, ad esempio a Messina nel non lontano 1888. Più volte egli aveva diretto le forze di polizia di Palermo e in qualità di questore della città, durante i primi anni '90, aveva affrontato in prima persona il diffondersi e la successiva repressione dei Fasci siciliani. La storiografia ci restituisce l'immagine di un uomo dai dubbi metodi investigativi, i cui rapporti con la criminalità erano apparsi spesso ambigui<sup>13</sup>. Un "uomo tristo", per riprendere le parole di Giuseppe Astuto<sup>14</sup>, che durante i difficili mesi tra 1893 e 1894, precedenti alla proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia e nella Lunigiana, aveva sostenuto con forza l'ipotesi di un complotto rivoluzionario per opera delle forze socialiste in accordo con i centri europei di Berlino e Parigi<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Editrice Elia, 1976, p. 20.

<sup>9</sup> Cfr. Atti Parlamentari (AP), *Camera dei Deputati (CD)*, Leg. XIX, discussioni, 5 marzo 1896, p. 3427.

<sup>10</sup> La scelta del marchese siciliano fu chiara dopo brevi consultazioni e dopo aver vagliato le ipotesi Saracco e Ricotti, cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, cit., p. 22.

<sup>11</sup> Per un'analisi del comportamento degli alti funzionari in Sicilia in occasione dei Fasci siciliani, cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, A. Giuffrè, 1999; si rimanda, in generale, al classico lavoro di Renda e alle pagine in argomento scritte da Zangheri, cfr. Renda F., *I Fasci siciliani 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977; Zangheri R., *Storia del socialismo italiano. 2, Dalle prime lotte nella Valle Padana ai Fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 507-590.

<sup>12</sup> "Rudinì a prefetto di Palermo", telegramma n. 3325 del 12/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, fasc. "Amnistia ai condannati dai tribunali militari". Già l'anno prima, nel gennaio del 1895, le pressioni perché si giungesse a un'amnistia totale o parziale si erano fatte insistenti e a guidare la campagna era stato il "Giornale di Sicilia". Crispi aveva poi chiesto informazioni sull'ipotesi al prefetto di Palermo -si era nell'agosto- ma della cosa, alla fine, non si era fatto nulla, cfr. "Prefetto di Palermo a comandante del XII Corpo d'Armata", lettera n. 194 del 16/01/1895, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Amnistia ai condannati dai tribunali militari"; cfr. "Crispi a prefetto di Palermo", copia di telegramma cifrato del 24/08/1895, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Amnistia ai condannati dai tribunali militari".

<sup>13</sup> Spunti per una biografia di Michele Lucchesi si trovano nei testi di Giuseppe Astuto e Salvatore Lupo, cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Milano, A. Giuffrè, 2003, p. 257; Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, A. Giuffrè, 1999, p. 42; Lupo S., *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 1997 [1° ed. 1996], p. 93. Si veda anche quanto scrive Musarra, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1996, n. 1, p. 46. Si rimanda, ad ogni modo, al fascicolo personale del funzionario, cfr. Archivio Centrale di Stato (ACS), *Ministero dell'Interno*, Dir. Gen. AA. Gen. e del Pers., fascicoli del personale fuori servizio, vers. 1910, serie I, b. 36.

<sup>14</sup> Cfr. Antonielli L. (a cura di), *La polizia in Italia nell'età moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 114.

<sup>15</sup> Si veda un rapporto firmato da Lucchesi del 16 novembre 1893 e inviato al prefetto di Palermo del tempo, Vincenzo Colmayer, cfr. "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", minuta di lettera riservata alla persona

Gli eventi africani erano stati seguiti con apprensione anche nei più piccoli villaggi delle campagne siciliane. Già nel dicembre del '95, sull'onda emotiva della sconfitta di Amba Alagi<sup>16</sup>, alcuni consigli comunali avevano aperto delle sottoscrizioni in favore dell'esercito<sup>17</sup> e in varie località si erano celebrate delle esequie solenni per i militari caduti<sup>18</sup>. In seguito, nel gennaio del 1896, la notizia della resistenza delle truppe italiane cinte d'assedio a Makallé<sup>19</sup>, giunta in Sicilia a fine mese, era stata accolta con entusiasmo e varie manifestazioni di giubilo accompagnate dal suono delle bande musicali: così a Misilmeri, dove circa mille dimostranti erano scesi in piazza tra lo sventolare delle bandiere e le acclamazioni generali all'Italia, a Baratieri<sup>20</sup> e "all'eroica resistenza a Makallé"<sup>21</sup>; così a Villabate, dove, su sollecitazione del sindaco, del segretario comunale e del locale delegato di Pubblica Sicurezza (P.S.), una manifestazione si era mossa dal palazzo municipale e aveva percorso le strade cittadine inneggiando al tenente colonnello Galliano, al generale Baratieri e agli "eroi [dell']Amba Alagi"<sup>22</sup>; così anche in molti altri comuni della provincia di Palermo ansiosi di dimostrare il proprio attaccamento alla Corona e ai militari impegnati in terra africana<sup>23</sup>. Anche Lucchesi aveva seguito con attenzione l'evolversi delle vicende d'Etiopia e, in parallelo, aveva tenuto costantemente informato il prefetto delle attività e dei propositi di socialisti, repubblicani e anarchici. Nei vari rapporti inviati al superiore, già a partire dall'agosto 1895<sup>24</sup>, il questore aveva ricostruito le trame di un'imminente rivoluzione: il partito socialista, a detta del funzionario, preparava il terreno per una prossima sollevazione e i rapporti tra il *leader* dei radicali Felice

---

n. 5557 del 16/11/1893, in Archivio di Stato di Palermo (ASPA), *Gabinetto di Questura*, b. 18, fasc. "servizio segreto", «Le informazioni pervenute al Ministero che i Socialisti e gli anarchici della Sicilia si tengano in corrispondenza con i più influenti dei partiti sovversivi dell'estero non accennano ad alcun fatto nuovo e che fosse ignorato dalla autorità di P.S.[...]. La insurrezione in senso socialista o anarchico che si sta preparando non sarà locale ma Europea, ed il centro direttore principale esiste nella Francia, dopo la quale un altro centro anche importante trovasi in Germania, ed è da quei Comitati che si influisce perché giunto che sarà il momento opportuno il movimento in Italia concorra con quello delle altre Nazioni».

<sup>16</sup> Per una ricostruzione della sconfitta, quando le forze italiane guidate dal maggiore Pietro Toselli, presso il monte Amba Alagi, vennero assalite e annientate da circa 30.000 abissini, cfr. Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale: 1. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma, Laterza, 1976, pp. 649-694; Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 135-138.

<sup>17</sup> È il caso, ad esempio, di Lercara e Assoro, cfr. "Sindaco di Assoro a prefetto di Palermo", lettera n. 6072 del 15/12/1895, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Africa ordine pubblico";

<sup>18</sup> È il caso di Termini Imerese, Bisacquino, Marineo, Collesano, Misilmeri, Belmonte Mezzagno, Ciminna, Ficarazzelli, Castelbuono, Alimena, Cefalù, Caltavuturo, Gangi, Monteplepre, Chiusa Sclafani e Mezzoiuso, cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Africa ordine pubblico".

<sup>19</sup> I soldati italiani, guidati da Giuseppe Galliano, nato a Vicoforte (Cuneo) nel 1846 e destinato a morire ad Adua, capitolarono il 22 gennaio dopo un assedio di diversi giorni e poterono così riunirsi al grosso dell'esercito, cfr. Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale: 1. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, cit., pp. 621-626.

<sup>20</sup> Il generale Baratieri, nato in provincia di Trento nel 1841, era governatore della Colonia Eritrea e incaricato della direzione delle forze militari, cfr. Gabriele M., *BARATIERI Oreste*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 782-785.

<sup>21</sup> "Delegato di P.S. di Misilmeri a prefetto e questore di Palermo", telegramma n. 28 del 26/01/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Africa guerra ordine pubblico".

<sup>22</sup> "Tenente colonnello comandante la divisione interna di Palermo a prefetto di Palermo", Lettera n. 688 del 27/01/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Africa ordine pubblico".

<sup>23</sup> Si rimanda, ad ogni modo, alla documentazione conservata a Palermo, cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Africa ordine pubblico".

<sup>24</sup> Cfr. "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", minuta di telegramma n. 2118 del 24/08/1895, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Amnistia ai condannati dai tribunali militari".



Cavallotti<sup>25</sup> e Alessandro Tasca principe di Cutò<sup>26</sup>, impegnato politicamente nel partito socialista palermitano e in accordo con gli anarchici e con gli elementi rivoluzionari di Palermo e dell'isola, avrebbero dovuto preoccupare il ministero dell'Interno. D'altronde, il partito repubblicano era in agitazione e, come si legge in un rapporto del 24 febbraio 1896, pareva "che si [facesse] grande assegnamento su un possibile disastro delle nostre truppe in Africa", nel qual caso - Lucchesi ne era sicuro - dei manipoli di coraggiosi in armi avrebbero fomentato la massa del popolo alla rivolta<sup>27</sup>. Una lettera non firmata del 27 febbraio, un anonimo inviato al comando del XII Corpo d'Armata di stanza a Palermo, confermava agli occhi del questore tali notizie: bisognava provvedere per "tempo -suggeriva la lettera-, altrimenti l'Italia, mentre combatte per l'acquisto dell'Abissinia, perderà la Sicilia"<sup>28</sup>.

Il 3 marzo, le notizie di Adua si erano diffuse rapidamente nell'isola: a Messina era viva la preoccupazione per i soldati impegnati in Africa, tra cui molti erano i messinesi; a Catania erano stati sospesi la seduta del consiglio comunale, i concerti musicali e le lezioni all'università<sup>29</sup>; a Palermo Andrea Costa aveva tenuto una conferenza e per le vie cittadine si erano avuti vari scontri tra le forze dell'ordine e dei giovani socialisti<sup>30</sup>. Lucchesi e il prefetto De Seta<sup>31</sup>, in quelle difficili giornate del marzo '96, si tennero in stretta e continua corrispondenza, convinti, in particolare il primo<sup>32</sup>, che i "sovversivi" siciliani, pronti ad accogliere nuovamente nell'isola i leader socialisti amnistiati dal Re, avrebbero approfittato dei rivolgimenti dell'esercito. Le voci di una rivolta,

---

<sup>25</sup> Cavallotti era il leader dei radicali italiani e sarebbe morto in duello nel 1898. Per una biografia, cfr. Galante Garrone A., *Felice Cavallotti*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1976. Si veda anche il suo epistolario, cfr. Vernizzi C. (a cura di), *Felice Cavallotti. Lettere 1860-1898*, Milano, Feltrinelli, 1979.

<sup>26</sup> Per una biografia del socialista siciliano, cfr. Corradini A.M., *Il principe rosso: Alessandro Tasca Filangeri di Cutò un socialista dimenticato*, Acireale, Bonanno, 2010.

<sup>27</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 422 del 24/02/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Partito repubblicano".

<sup>28</sup> La lettera accusava i gesuiti. Lucchesi rifiutava l'ipotesi di un loro coinvolgimento ma confermava l'agitarsi dei clericali insieme alle altre forze di opposizione, cfr. "Lettera anonima", copia di lettera del 27/02/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (associazione per il bene economico)".

<sup>29</sup> Cfr. *L'impressione a Catania - l'impressione a Messina*, in "Giornale di Sicilia", 3-4 marzo 1896.

<sup>30</sup> Il 2 marzo una passeggiata di beneficenza era stata presa di mira da un gruppo di 300 giovani socialisti, cfr., "Ispettore della sezione orto botanico a questore di Palermo", lettera n. 592 del 02/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 155, "Africa, guerra, ordine pubblico".

<sup>31</sup> In servizio in città dal febbraio '95 e amico personale di Crispi, cfr. Astusto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., p. 204.

<sup>32</sup> In generale, i due si accordarono per un servizio di pattuglie che, percorrendo la città, avrebbe dovuto disperdere i gruppi di "sovversivi" incontrati lungo le vie di Palermo. Lucchesi non mancava di ricordare continuamente al prefetto l'imminenza dell'insurrezione e De Seta, dal canto suo, se talvolta esprimeva dei dubbi, riportava al ministero dell'Interno le notizie a lui inviate dal questore con solo dei lievi cambiamenti. In merito alle pattuglie, cfr. "Questore di Palermo a ispettori del circondario", copia lettera circolare urgentissima n. 215 del 03/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 155, fasc. "Africa, guerra, ordine pubblico"; in merito ai dubbi del prefetto, cfr. "Prefetto a questore di Palermo", lettera riservata n. 1043 del 03/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Partito repubblicano", «La prego di assicurarsi bene se i confidenti che Le hanno riferite [le informazioni] non abbiano esagerato, ed in ogni caso che cosa proprio siavi di vero nelle medesime»; un rapporto del prefetto relativo alla presunta imminente rivoluzione sempre in archivio di Stato di Palermo, cfr. "Prefetto di Palermo a ministero dell'Interno - Direzione generale di P.S.", lettera riservata n. 1062 del 04/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

d'altronde, si propagavano con rapidità, tanto da diventare argomento di conversazione a Palermo, nelle vie dell'importante quartiere di Palazzo Reale<sup>33</sup>.

Il questore Lucchesi, è chiaro, riportava le notizie che a lui provenivano da un circuito di informazioni esteso all'intera provincia di Palermo. Le sue lettere sono spesso ricche di dettagli, parlano di persone e di luoghi precisi, formulano accuse e riconducono continuamente gli eventi locali e di portata nazionale al medesimo filo interpretativo, alla vera, o presunta, rete cospirativa di sovversivi e repubblicani<sup>34</sup>. I rapporti di Lucchesi erano una ricostruzione affidabile di quanto si agitava nei comuni della provincia o le informazioni da lui trasmesse ai superiori erano la consapevole strumentalizzazione di notizie in suo possesso? Si tratta di ripercorrere il cammino seguito dal questore nel preparare le sue relazioni, riandare, cioè, alle lettere e ai rapporti dei suoi sottoposti<sup>35</sup>, alle circolari diramate dalla questura in quel marzo del 1896, alle informazioni richieste e alle risposte di ispettori e delegati di P.S. del Palermitano.

### 1.1.2 Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati

Tra i primi del mese e l'inizio di aprile furono molte le notizie inseguite dal questore, ora interessato alla consistenza delle forze repubblicane nei vari comuni e al diffondersi delle voci di rivolta<sup>36</sup>, ora all'esistenza di eventuali collegamenti tra i socialisti di Palermo e i loro corrispondenti negli altri comuni<sup>37</sup>: a voler credere alle risposte dei funzionari, al di là di preoccupazioni per possibili agitazioni nei giorni immediatamente successivi alla sconfitta di Adua<sup>38</sup>, solo l'organizzazione socialista si estendeva oltre i confini della città. Se diversi anarchici risiedevano a Palermo - ma le

---

<sup>33</sup> Che, per altro, era dove trovava la prefettura. In merito a queste voci, cfr. "Ispettore di Palazzo Reale a questore di Palermo", lettera riservata n. 30 del 21/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali".

<sup>34</sup> Già altre volte, in passato e spesso in coincidenza di eventi drammatici, vari funzionari del ministero dell'Interno o di altre amministrazioni avevano avanzato l'ipotesi di un'alleanza di tutte le forze di opposizione, dagli anarchici ai clericali, al fine di fomentare rivolte o provocare insurrezioni. Spesso alla formulazione di tali ipotesi erano seguite repressioni, anche su vasta scala. Si vedano le riflessioni in merito di Pezzino, Benigno e Diemoz, cfr. Pezzino P., *La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Venezia, Marsilio, 1993; Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 198-210; cfr. Diemoz, E., *A morte il tiranno: anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2011, p. 136.

<sup>35</sup> Interessanti osservazioni metodologiche sull'uso dei rapporti di prefetti e questori e sull'estrema utilità delle lettere firmate dai piccoli funzionari di polizia delle province, più vicini alla vita quotidiana degli abitanti dei vari comuni, vengono avanzate da Pierre Karila-Cohen, cfr. Karila-Cohen P., *Les préfets ne sont pas des collègues. Retour sur une enquête*, in "Genèses", 2010/2, n. 79, pp. 116-134.

<sup>36</sup> "Questore di Palermo a ispettori delle sezioni e delegati di P.S. del primo circondario", lettera riservata n. 574 del 17/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali".

<sup>37</sup> "Questore di Palermo a delegati di P.S. del primo circondario", lettera n. 498 riservatissima alla persona del 06/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Operai disoccupati di Palermo propaganda dei partiti sovversivi".

<sup>38</sup> Si veda ad esempio la lettera del delegato di P.S. di Misilmeri al questore di Palermo, cfr. "Delegato di P.S. di Misilmeri a questore di Palermo", lettera riservata n. 26 del 09/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Operai disoccupati di Palermo propaganda dei partiti sovversivi", «Non mancano i turbolenti, che fortunatamente in pochi [...] vorrebbero pescare nel torbido provocando un'agitazione [...]. Fino ad oggi il paese è tranquillo, e nessuna propaganda attiva risulta sia stata fatta».

loro idee faticavano a propagarsi al di là dei ristretti circoli del capoluogo<sup>39</sup> -, associazioni clericali di stampo politico non ve n'erano<sup>40</sup> e non molti erano i repubblicani<sup>41</sup>. Così, ad esempio, il delegato di P.S. di San Giuseppe Jato si diceva convinto che nella sua giurisdizione non esistessero "veri socialisti rivoluzionari né anarchici pericolosi"<sup>42</sup>. Da Bagheria, il 9 marzo, il delegato locale informava che nessuno dei partiti sovversivi aveva fatto propaganda nella città e al massimo aggiungeva che si poteva lamentare un certo malessere economico tra le famiglie dei contadini<sup>43</sup>. Se l'ufficiale in servizio a Misilmeri, in trasferta nella vicina Bolognetta, affermava con certezza che di affiliati ai partiti sovversivi, in quelle zone, non c'era traccia<sup>44</sup>, il suo collega di Monreale, mentre si preparava a visitare alcune borgate delle campagne, assicurava che la situazione era tranquilla<sup>45</sup>. Che si trattasse di piccoli comuni o di località più vaste - e non era mancato un certo impegno nelle attività investigative - i funzionari della provincia descrivevano una realtà dove non solo la rivoluzione era lontana dai pensieri della popolazione, ma dove era persino difficile trovare i repubblicani, rintracciare gli anarchici e individuare, talvolta, i socialisti. Le ipotesi del questore, a ben guardare, erano avvalorate da alcune relazioni degli ispettori in servizio nel capoluogo<sup>46</sup>, ma altri funzionari della città negavano che un movimento rivoluzionario fosse in preparazione: l'ispettore della sezione Castellammare, pur assicurando che da diverso tempo i partiti sovversivi diffondevano l'idea di un'imminente sollevazione, scriveva che al momento non si riteneva "né probabile né possibile un movimento rivoluzionario"<sup>47</sup> e il suo collega della sezione Molo Orientale, l'ispettore Cesare Ballanti, vedeva nelle voci di una prossima rivoluzione solo "un ubbriacatura [sic] del partito

---

<sup>39</sup> Nel dicembre del '96, ad esempio, degli anarchici avevano cercato di dar vita a un circolo di studi sociali. Il tentativo non era andato a buon fine e a iscriversi erano state solo 15 persone, cfr. ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Anarchici - Circolo di studi sociali in Palermo".

<sup>40</sup> È ciò che emerge dalla lettura di un fascicolo in argomento conservato in archivio di Stato di Palermo, cfr. ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Associazioni clericali e Fasci dei lavoratori".

<sup>41</sup> Nel giugno del 1896 vari sottoposti del questore di Palermo informavano della totale assenza di associazioni e di repubblicani nei circondari di loro competenza, cfr. "Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo", lettera n. 176 del 29/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 154, fasc. "Partito Repubblicano Italiano"; "Sottoprefetto di Cefalù a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 128 del 21/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 154, fasc. "Partito Repubblicano Italiano"; "Sottoprefetto di Termini Imerese a prefetto di Palermo", lettera n. 931 del 21/04/96, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, fasc. "Partito Repubblicano Italiano".

<sup>42</sup> "Delegato di P.S. di San Giuseppe Jato a questore di Palermo", lettera n. 519 del 13/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Operai disoccupati di Palermo propaganda dei partiti sovversivi".

<sup>43</sup> "Delegato di Pubblica Sicurezza di Bagheria a questore di Palermo", lettera riservatissima n. 235 del 9/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Operai disoccupati di Palermo propaganda dei partiti sovversivi".

<sup>44</sup> "Delegato di P.S. di Misilmeri a questore di Palermo", lettera n. 26 del 09/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Operai disoccupati propaganda dei partiti sovversivi".

<sup>45</sup> "Delegato di Monreale a questore di Palermo", lettera riservata n. 114-21 del 22/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali".

<sup>46</sup> Ne era convinto, in particolare, l'ispettore della sezione Orto Botanico, che si diceva certo di una possibile alleanza tra i rivoltosi e l'alta mafia di Pagliarelli, cfr. "Ispettore della sezione Orto Botanico a questore di Palermo", lettera riservata n. 17 del 21/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali".

<sup>47</sup> "Ispettore della sezione di Castellammare a questore di Palermo", lettera riservata n. 37 del 22/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali".

avanzato”<sup>48</sup>. La situazione era più tesa a Corleone, dove al tempo dei Fasci i socialisti erano stati capaci di coinvolgere i contadini in un vasto movimento di rivendicazione sociale, tanto che il *Giornale di Sicilia* si spingeva a parlare di possibili tumulti<sup>49</sup>. Tuttavia, il sottoprefetto minimizzava<sup>50</sup>, temendo, al più, che la notizia della sconfitta di Adua turbasse a tal punto le mogli e le madri dei soldati da farle scendere in piazza e da spingerle al disordine<sup>51</sup>.

Forse più delicata era la situazione di Piana dei Greci<sup>52</sup>, patria del *leader* socialista Nicola Barbato<sup>53</sup>. Era quella una comunità di contadini e latifondisti assenteisti, una città il cui nome rimandava ad antiche origini balcaniche<sup>54</sup> e una vera e propria fortezza del socialismo isolano. La popolazione di Piana viveva di espedienti e del lavoro nei campi, peraltro mal coltivati e immiseriti dalla totale mancanza di concimazione<sup>55</sup>. Intere famiglie beneficiavano dei sussidi comunali e, mentre gli uomini si affaticavano nei lavori agricoli, le donne non lavoravano affatto, nemmeno dedicandosi in casa a quelle attività domestiche che altrove servivano a sollevare lo stato economico della famiglia. Erano peraltro le donne in particolare a subire il fascino di Barbato e così si riunivano quotidianamente per discutere di politica e di socialismo, si dedicavano con passione a quell’ideale che molto sembrava promettere nell’immediato futuro<sup>56</sup>. Con tali accenti il comandante della locale sottozona militare descriveva la vita quotidiana del comune, firmando un rapporto indirizzato al comandante del XII Corpo d’Armata<sup>57</sup>. La comunità di Piana dei Greci, turbata, come altri comuni dell’isola, da profonde rivalità politiche e di fazione, aveva seguito giorno

---

<sup>48</sup> “Ispettore Cesare Ballanti della sezione Molo Orientale a questore di Palermo”, lettera riservata n. 41 del 21/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. “Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali”.

<sup>49</sup> Cfr. “Prefetto di Palermo a sottoprefetto di Corleone”, lettera riservata n. 1412 del 24/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>50</sup> “Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo”, lettera riservata n. 117 del 24/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>51</sup> “Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo”, ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (associazione per il bene economico)”.

<sup>52</sup> Piana dei Greci era la denominazione dell’attuale Piana degli Albanesi.

<sup>53</sup> Cfr. Ganci M., *BARBATO NICOLÒ*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 135-138.

<sup>54</sup> La comunità aveva, appunto, antiche origini albanesi.

<sup>55</sup> Cfr. “Comandante della sottozona militare di Piana dei Greci a comandante del XII Corpo d’Armata”, lettera raccomandata riservatissima n. 86 del 05/05/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Commissariato Civile Sicilia (CCS), b. 69, fasc. “Piana dei Greci – Amministrazione Comunale”.

<sup>56</sup> “Comandante della sottozona militare di Piana dei Greci a comandante del XII Corpo d’Armata”, lettera raccomandata riservatissima n. 86 del 05/05/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 69, fasc. “Piana dei Greci – Amministrazione Comunale”. L’influenza esercitata sulle donne siciliane dai leader dei Fasci, durante e dopo quell’esperienza, è provata anche da altre notizie che filtrano dalla documentazione. A Bisacchino, ad esempio, negli anni tra il 1892 e il 1893, le donne, stando a una scheda biografica conservata tra le carte del casellario politico centrale, avevano eletto a consigliere della vita quotidiana non il sacerdote locale, come da tradizione, ma uno dei leader riconosciuti del Fascio locale, quel Vito Cascio Ferro i cui rapporti con i violenti della provincia erano acclarati, cfr. “Scheda biografica”, scheda del 10/05/1898, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale, Cascio Ferro Vito, b. 1141, fasc. “51328”. Già Giarrizzo sottolineava come avversari dei leader dei Fasci fossero i preti delle varie comunità locali e non deve quindi stupire questo tentativo di subentrare a un ruolo di tale importanza, cfr. Giarrizzo G., *Il socialismo e la modernizzazione politica del Mezzogiorno*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d’Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992, p. 6. In generale, già Salvatore Francesco Romano notava un particolare coinvolgimento delle donne nelle attività dei Fasci, cfr. Romano S.F., *Storia dei Fasci siciliani*, Bari, Laterza, 1959, p. 230.

<sup>57</sup> Il rapporto, come sottolineato nella nota precedente, è del maggio del 1896 ma descrive una situazione che non doveva essere poi molto differente due mesi prima, nel marzo di quell’anno.

per giorno le notizie dal fronte africano. I contadini si attendevano molto dalla liberazione di Barbato<sup>58</sup>, “il miracolo di un radicale miglioramento immediato” a voler credere al comandante della sottozona<sup>59</sup>. Già ai primi di marzo, una certa attività degli anarchici e dei più convinti socialisti della città aveva destato la preoccupazione delle autorità locali, nel timore che essi cercassero di spargere il malcontento tra le famiglie dei soldati<sup>60</sup>. Il delegato locale, preoccupato, vegliava sulle mosse dei “caporioni del partito sovversivo”, ma poté solo informare il questore di alcune riunioni sospette in casa del fratello di Barbato<sup>61</sup>. Proprio verso la fine di marzo, poi, si diffuse la voce del ritorno in città degli amnistiati e si iniziò a discuterne anche nei comuni vicini: così a Corleone parecchie migliaia di individui accolsero entusiasticamente Bernardino Verro, con bandiere e bande musicali, conducendolo processionalmente fino a casa<sup>62</sup>; così a Palermo, a inizio aprile, sei ragazzine vestite in bianco, accompagnate da uno stuolo di donne in costumi tradizionali e da migliaia di contadini, andarono incontro a Barbato e gli fecero strada fino a Piana dei Greci, seguite dalle musiche della banda di Belmonte Mezzagno. Pochi giorni dopo, cinquemila persone percorsero le vie cittadine, illuminando Piana di altrettante fiaccole e inneggiando al socialismo e ai leader del partito socialista<sup>63</sup>.

Tale risveglio dei socialisti della provincia, e il fascino da loro esercitato sulle popolazioni di alcuni comuni, poteva senz'altro preoccupare le autorità e difatti furono rinforzate le stazioni locali dell'Arma<sup>64</sup>, ma di rivoluzioni, al di là delle parole di alcuni amnistiati<sup>65</sup>, non c'era traccia. Al massimo era possibile descrivere l'euforia di socialisti e anarchici dovuta all'amnistia generale e il coinvolgimento emotivo delle popolazioni di quei comuni dove il socialismo dei Fasci si era ampiamente diffuso, a Corleone e Piana dei Greci in particolare. Occorre, allora, chiedersi da dove Lucchesi traesse le sue informazioni e quali fossero le sue fonti. A fianco del circuito ufficiale, del tessuto di sottoprefetture, delegazioni e stazioni dei Carabinieri, il questore era in corrispondenza diretta con vari confidenti, di cui non rimangono che rare tracce nella documentazione: gran parte della corrispondenza riservata della Direzione di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, tra cui i rapporti degli informatori, venne distrutta nel 1916 e in parte inviata al macero nel 1920<sup>66</sup>. La

---

<sup>58</sup> Il quale era tra i beneficiati dell'amnistia generale.

<sup>59</sup> “Comandante della sottozona militare di Piana dei Greci a comandante del XII Corpo d'Armata”, lettera raccomandata riservatissima n. 86 del 05/05/1896, cit.

<sup>60</sup> Cfr. “Prefetto di Palermo a tenente generale comandante il XII Corpo d'Armata”, lettera riservata n. 1246 del 07/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>61</sup> “Delegato di Piana dei Greci a questore di Palermo”, lettera n. 146 del 21/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. “Movimento rivoluzionario. Primo circondario di Palermo. Relazioni settimanali”.

<sup>62</sup> “Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo”, telegramma n. 83 del 20/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Amnistia ai condannati dai tribunali militari”.

<sup>63</sup> Cfr. “Questore di Palermo a prefetto di Palermo”, lettera n. 650 del 31/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Amnistia ai condannati dai tribunali militari”; “Questore di Palermo a prefetto di Palermo”, telegramma n. 604 del 06/04/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Amnistia ai condannati dai tribunali militari”.

<sup>64</sup> “Prefetto di Palermo a comandante la divisione dei Reali Carabinieri di Palermo”, lettera riservata urgente n. 1082, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi associazione per il bene economico”.

<sup>65</sup> Barbato, ad esempio, parlava pubblicamente di rivoluzione ma in un futuro remoto e indicava nella conquista dei seggi elettorali la prima strada per la presa del potere, cfr. “Questore di Palermo a prefetto di Palermo”, telegramma del 04/04/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Amnistia ai condannati dai tribunali militari”.

<sup>66</sup> Cfr. Tosatti G., *Il Ministero degli Interni: le origini del Casellario Politico Centrale*, in I.S.A.P., *Le Riforme Crispine*, vol. III, Milano, Giuffrè, 1993, p. 462.

particolare segretezza tipica dei rapporti tra confidenti e funzionari, e il loro carattere di relazione personale, rende la ricerca particolarmente ardua. Le spie hanno caratteri sfuggenti, spesso si può solo suggerire che esistesse nella provincia un'estesa rete di informatori al servizio del questore e sono quindi particolarmente preziose le domande di ulteriori notizie avanzate talvolta dal prefetto e dal ministero dell'Interno<sup>67</sup>: a fronte di tali richieste, infatti, Lucchesi era costretto a svelare le sue carte e a rivelare, almeno in parte, l'origine delle sue informazioni. Così il 3 marzo il prefetto De Seta, per poter meglio riferire al ministro, aveva chiesto a Lucchesi di accertare se realmente si organizzasse di nascosto la rivolta delle campagne e se effettivamente degli individui fossero decisi a sorprendere nelle loro abitazioni i funzionari di P.S. e gli ufficiali dell'esercito<sup>68</sup>. Il questore aveva risposto tre giorni dopo, il 6 marzo, e aveva assicurato che le notizie riferite provenivano da due confidenti distinti, dei quali l'uno ignorava l'esistenza dell'altro, "e che avvicinando i più influenti del partito [erano] al caso di conoscere quanto di segreto" si architettasse. Oltre ai confidenti, aveva aggiunto il funzionario, anche degli "amici", peraltro non meglio definiti, avevano accennato alle trame ordite dal Principe di Cutò, interessato a conoscere l'ubicazione delle dimore degli ufficiali di truppa "per poterli a tempo sequestrare in casa nel momento dell'azione"<sup>69</sup>; d'altronde, anche il prefetto sospettava che gli anarchici lavorassero attivamente per organizzarsi e scendere all'azione e aveva notizia che i medesimi fossero intenzionati a "far esplodere delle bombe in occasione del 1° maggio, se non prima"<sup>70</sup>.

Nella documentazione ricorre di frequente un nome, quello di Giovanni Domanico, dirigente socialista calabrese accusato più volte di connivenza col governo crispino da varie frange del suo partito<sup>71</sup>. Il 18 marzo, dopo una rapida visita a Messina, egli giunse a Palermo<sup>72</sup>. Ne dava notizia il questore, il quale assicurava che il socialista aveva parlato apertamente ai compagni di una prossima rivoluzione<sup>73</sup>. L' informatore di Lucchesi, in questo caso, era probabilmente Salvatore Zappulla, guardia di città entrata in servizio a Palermo nel 1892, già dirigente della sezione tornitori di rame del fascio palermitano e vecchia conoscenza degli anarchici siciliani<sup>74</sup>. Domanico, in quei giorni, si era incontrato proprio con quell'agente, che peraltro faceva parte della squadra politica

---

<sup>67</sup> Per una breve storia del servizio segreto di polizia in Italia, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., pp. 56-60.

<sup>68</sup> "Prefetto di Palermo a questore di Palermo", lettera riservata n. 1043 del 03/03/1896, cit.

<sup>69</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 1113 del 06/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>70</sup> "Prefetto di Palermo a questore di Palermo", lettera riservata n. 1285 del 18/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)". Sono senz'altro da correggere, di conseguenza, le impressioni di Musarra convinto che nel maggio del 1896 non ci fosse che un confidente a Palermo, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 61.

<sup>71</sup> Si parlerà nuovamente di Domanico più avanti, cfr. *infra*, par. "1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti".

<sup>72</sup> Era stato invitato dal barone socialista Colnago, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 62.

<sup>73</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera riservata urgente n. 586 del 20/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>74</sup> Salvatore Zappulla era stato tra i membri del movimento anarchico di Palermo, almeno dal 1887. La fame lo aveva costretto a diventare confidente della polizia e, quando era stato smascherato dai compagni, aveva deciso di entrare nel corpo delle guardie di città, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 62, nota 57. Si veda anche il recente contributo di Giacalone, cfr. Giacalone K., *Il movimento anarchico palermitano tra il 1889 e il 1900*, in "inTrasformazione: rivista di storia delle idee", 6, 1, 2017, p.121.

di Palermo, e a informare dell'incontro il ministero dell'Interno, che poi ne avrebbe scritto a De Seta, era stato il prefetto di Napoli, da tempo sulle tracce del socialista calabrese:

Il Domanico giunse a Palermo, e colà fu subito avvicinato da tal Zappulla Salvatore che egli aveva conosciuto a Genova, in occasione di non so quale congresso, e che è dai correligionari sospettato come spia. Il Domanico, ritenendo fondato il sospetto, si lasciò avvicinare dal Zappulla, al quale anzi chiese l'indicazione di un buon albergo facendovisi accompagnare; ed in seguito gli narrò fantastici propositi dei partiti sovversivi<sup>75</sup>.

I due si erano conosciuti a Genova, probabilmente all'epoca del congresso di fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani. Se Zappulla era ormai a pieno titolo un agente della Pubblica Sicurezza, Domanico da tempo era al soldo del ministero dell'Interno e con ogni probabilità le sue confidenze non dovevano godere di grande considerazione a Roma<sup>76</sup>. Non si spiegherebbe, altrimenti, la risposta piccata di Lucchesi a una sollecitazione da parte dei suoi superiori: egli, scriveva il funzionario, non era stato affatto informato dal Zappulla dei propositi di Domanico e dello scopo rivoluzionario della sua venuta in Sicilia, bensì dai suoi "confidenti che in numero di tre e senza conoscersi tra di loro, furono concordi nel [dare] le stesse notizie"<sup>77</sup>. Se non altro, almeno agli occhi del ministero, era curioso che i rapporti di Lucchesi e le confidenze di Domanico fossero paragonabili, quasi sovrapponibili. Che Domanico fosse o no in relazione con Lucchesi, che egli avesse incontrato o meno Zappulla e che gli informatori del questore fossero due o tre<sup>78</sup>, era probabilmente sulla base delle notizie trasmesse dagli infiltrati che Lucchesi poteva ricostruire in vario modo le trame di una prossima rivoluzione, puntualmente negata, come si è visto, dalla gran maggioranza dei suoi sottoposti in servizio nella provincia e anche, curiosamente, da molti dei funzionari delle altre località dell'isola: solo a Catania i socialisti accennavano a una agitazione e tutto, a detta del prefetto, induceva a far credere che i medesimi fossero in attesa di un ordine da

---

<sup>75</sup> "Direzione generale di P.S. a prefetto di Palermo", lettera n. 3553 del 31/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)", le sottolineature sono del documento.

<sup>76</sup> Qualche mese prima il ministero, probabilmente proprio grazie a Domanico, aveva intercettato una lettera dell'anarchico Cipriani che scriveva di essere pronto a tornare in Italia non appena il terreno fosse stato pronto per una rivoluzione, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 62.

<sup>77</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 1662 del 08/04/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>78</sup> Altre tracce suggeriscono che gli infiltrati legati in vario modo alla questura fossero in numero maggiore: la squadra politica di Palermo guidata dal delegato Francesco Ronga e di cui faceva parte Zappulla, ad esempio, aveva suoi confidenti, cfr. "Questore a prefetto di Palermo", lettera n. 565 del 18/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

Palermo per “trascinare le masse a moti inconsulti”<sup>79</sup>; ma a Girgenti<sup>80</sup>, Siracusa<sup>81</sup>, Caltanissetta<sup>82</sup>, Messina<sup>83</sup> e Trapani bisognava “negare in toto un’organizzazione delle masse”<sup>84</sup>.

Poco rimane della trama cospirativa ricostruita da Lucchesi, forse l’entusiasmo delle popolazioni per il ritorno degli amnistiati, una certa attività dei socialisti palermitani e le oscure confidenze di infiltrati non sempre identificabili<sup>85</sup>. Il prefetto e il questore di Palermo, nel riferire al ministero di imminenti rivoluzioni, al di là di intenti repressivi che, peraltro, non si risolsero nei mesi successivi in una resa dei conti violenta con i socialisti, i repubblicani e gli anarchici dell’isola, avevano un chiaro obiettivo. Entrambi, probabilmente, miravano a ottenere un aumento consistente del contingente di soldati e carabinieri presenti in Sicilia. Sin dai primi di marzo il prefetto suggerì che una riduzione del contingente militare della provincia era sconsigliabile a fronte di possibili tumulti<sup>86</sup>. Il suggerimento si andò via via precisando nei giorni successivi e il 12 marzo, in coincidenza con la notizia che di lì a breve sarebbe stata concessa l’amnistia ai condannati per i Fasci<sup>87</sup>, De Seta chiese al comando militare di aumentare di molto la truppa in servizio a Palermo e in vari punti della provincia. Sugerì poi di inviare una compagnia a Misilmeri e di rimpiazzare i soldati partiti poco tempo prima da Bagheria<sup>88</sup>. Il medesimo giorno egli scrisse al presidente del Consiglio e, parlando di “fermi propositi di promuovere un movimento insurrezionale in Sicilia”, sostenne che i socialisti temporeggiassero “per non ostacolare la concessione dell’amnistia”. Il prefetto credeva doveroso insistere per un aumento del contingente militare e pregava che la truppa fosse inviata prontamente, “ma alla spicciolata per non destare allarme nella popolazione”<sup>89</sup>. Le valutazioni del tenente generale del XII Corpo d’Armata – pur

---

<sup>79</sup> “Prefetto di Catania a prefetto di Palermo”, lettera n. 689 del 08/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>80</sup> “Generale Leone Pelloux a ministero dell’Interno”, rapporto del 12/04/1896, in Biblioteca Comunale di Imola (BCI), *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. “5716”.

<sup>81</sup> “Prefetto di Siracusa a ministero dell’Interno”, copia di lettera riservatissima n. 41 del 25/03/1896, in Archivio di Stato di Siracusa (ASSR), *Prefettura – ufficio di P.S.*, b. 3350, fasc. “Affiliati ai partiti sovversivi – Socialisti ed anarchici”.

<sup>82</sup> “Comandante la compagnia dei Reali Carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta”, lettera riservata n. 73 del 25/03/1896, in Archivio di Stato di Caltanissetta (ASCL), *Prefettura – atti di p.s.*, b. 2, fasc. “Sovversivi”.

<sup>83</sup> “Direzione generale della P.S. a prefetto di Palermo”, lettera riservata n. 2102 del 11/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>84</sup> “Prefetto di Trapani a prefetto di Palermo”, lettera riservata n. 147 del 08/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”. Sulle difficoltà del movimento socialista siciliano negli anni immediatamente successivi alla repressione dei Fasci, cfr. Fedele S., *La stampa socialista siciliana dalla fondazione del PSI alla Prima Guerra Mondiale*, in Cingari G. et Fedele S., *Il socialismo nel Mezzogiorno d’Italia. 1892-1926*, Bari, Laterza, 1992, pp. 215-239.

<sup>85</sup> Anche a Roma, peraltro, il servizio fiduciario informava di una vicina rivolta, cfr. “Presidente del consiglio Antonio di Rudinì a prefetto di Palermo”, telegramma n. 3250 del 11/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>86</sup> “Prefetto di Palermo a tenente generale comandante il XII Corpo d’Armata”, lettera riservata n. 1029 del 03/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>87</sup> Cfr. *supra*, par. “1.1.1 Guerra e rivoluzione: voci, complotti e cospirazioni in tempo di guerra”.

<sup>88</sup> “Prefetto di Palermo a tenente generale comandante il XII Corpo d’Armata”, lettera riservata urgente n. 1200 del 12/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.

<sup>89</sup> “Prefetto di Palermo a presidente del Consiglio”, telegramma cifrato n. 1189 del 12/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.



attento al diffondersi del partito socialista nelle varie località dell'isola – si discostavano nettamente da quelle del questore: per il momento nulla sembrava accennare a una perturbazione dell'ordine pubblico, se non in alcuni distretti minerari<sup>90</sup>. Ciononostante, il 13 marzo il ministero disponeva l'arrivo da Napoli di un battaglione di truppa<sup>91</sup>. Il 24, di Rudinì informava di aver disposto l'invio di altri tre battaglioni, due a Messina e uno a Palermo, e prometteva che entro breve le stazioni dei Carabinieri sarebbero state rinforzate di circa duecento militari<sup>92</sup>.

Al di là delle trame di una possibile rivoluzione, si intravede il chiaro obiettivo delle autorità civili di Palermo di sfruttare a proprio vantaggio l'eco di un'imminente sommossa che, attraverso le voci dei confidenti, confermava quanto scritto a più riprese da Lucchesi. Il questore e il prefetto De Seta, grazie alla corrispondenza coi sottoposti, sapevano che repubblicani e anarchici faticavano a imporsi al di là del capoluogo, nelle campagne palermitane<sup>93</sup>; avevano anche ben chiaro che i socialisti erano sì in agitazione, ma ben lontani dall'aver preparato le masse a sovvertire con un rapido colpo di mano le istituzioni liberali; eppure, entrambi profittavano dei rapporti confidenziali<sup>94</sup> e delle relazioni preoccupate di alcuni sottoposti per creare un clima favorevole a eventuali repressioni e, soprattutto, per poter giustificare le richieste di aumento di truppa, carabinieri e polizia che da tempo avanzavano al ministero. I militari, dal canto loro, sopportavano a fatica le pressanti insistenze delle autorità civili e piuttosto suggerivano – così si legge nel rapporto firmato da Pelloux – di rilanciare le sorti dell'economia siciliana per il tramite di un rigido controllo sull'operato dei consigli comunali e attraverso la diffusione nell'isola di istituzioni cooperative e di credito popolare<sup>95</sup>.

Era quanto di Rudinì pensava da tempo. Per questo, il 5 aprile 1896, il presidente del Consiglio fece approvare un regio decreto per l'istituzione di un Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Il provvedimento, finalizzato in primo luogo a imporre rigidi controlli sui bilanci comunali e provinciali, subordinava le varie province siciliane alla direzione di un commissario, al quale sarebbe stata affidata la gestione dell'ordine pubblico dell'intera isola per l'anno a venire.

---

<sup>90</sup> Il rapporto era dell'aprile, ma confermava nella sostanza quanto Pelloux aveva già scritto un mese prima. Ad ogni modo, cfr. "Generale Leone Pelloux a ministero dell'Interno", rapporto del 12/04/1896, cit.

<sup>91</sup> "Direttore generale della P.S. a prefetto di Palermo", telegramma n. 3408 del 13/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>92</sup> "Presidente del Consiglio a prefetto di Palermo", copia di telegramma n. 3963 del 24/03/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>93</sup> Sapevano anche che ben poche erano le associazioni clericali di stampo politico.

<sup>94</sup> Si vedano sull'uso di confidenti e infiltrati le riflessioni di Benigno, cfr. Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, cit., pp. 235-236.

<sup>95</sup> "Generale Leone Pelloux a ministero dell'Interno", rapporto del 12/04/1896, cit.

## 1.2. Giovanni Codronchi Argeli: un “luogotenente” per la Sicilia

Sono nominato Ministro, e incaricato nel tempo stesso di governare la Sicilia come Luogotenente Generale del Re. Questo fu deliberato or ora dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Re. [...] E che Dio, e gli Angeli nostri mi assistano!

(“Giovanni Codronchi Argeli a Alessandro Alessandretti”, lettera del 29 marzo 1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 134, fasc. “10122”)

### 1.2.1 Indecisioni e incertezze

La sera del 25 marzo 1896 il senatore Giovanni Codronchi Argeli si trovava a Roma, lontano da Imola dove ancora abitavano alcuni famigliari. Si trattava di uno dei *leader* della Destra moderata, quella compagine politica allora guidata da Antonio di Rudinè e che si rifaceva al pensiero e all’esempio di Marco Minghetti. Giovanni, di battesimo Antonio Alessandretti, nel 1860 aveva assunto il nome e il patrimonio del prozio materno, che per tre volte era stato gonfaloniere di Imola nella prima metà dell’Ottocento e che per lunghi anni aveva insegnato diritto romano<sup>96</sup>.

Quel 25 marzo Codronchi scrisse una lettera al fratello Alessandro, confessando i suoi timori:

È una settimana che sono tormentato dalle esitazioni e dai dubbi. Mi viene offerto di andare a Palermo come Commissario del Re, con poteri in tutta la Sicilia, dove l’amnistia comincia a produrre i suoi effetti. Oltre le difficoltà dell’impresa, vi è la salute di Ghita, alla quale i climi meridionali sono funesti. [...] Preferirei l’estero, se non avessi figlie da marito. Come faccio ad allontanarmi dall’Italia, facendo forse perdere loro delle occasioni? Non voglio già lasciarle in paesi stranieri. Ma in questi giorni mi deciderò<sup>97</sup>.

Nato a Imola il 14 maggio 1841, Codronchi aveva ottenuta la laurea in giurisprudenza nel 1862. Entrato nella guardia nazionale già nel 1859, nel giro di qualche anno era stato nominato capitano addetto allo Stato Maggiore della guardia nazionale di Bologna. Erano seguiti vari incarichi di carattere politico, tra cui la guida del municipio della sua città tra il 1867 e il 1875, anno in cui fu il fratello Alessandro a succedergli. Eletto una prima volta deputato nel 1870, Codronchi si distinse in Parlamento in occasione dei dibattiti sulle leggi di pubblica sicurezza per la Sicilia<sup>98</sup> e, in seguito, il 1° novembre 1875, venne nominato sottosegretario agli Interni. Era allora presidente del Consiglio Marco Minghetti, che affidò al collega imolese lo studio di un possibile riordinamento della Pubblica Sicurezza: il disegno di legge presentato al Parlamento andava nel senso di una smilitarizzazione della polizia, ma non venne approvato.

---

<sup>96</sup> Cfr. Codronchi Argeli G., *Un gonfaloniere romagnolo nel Secolo XIX*, in “Nuova Antologia: rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti”, n. 203, 1905, pp. 529-535.

<sup>97</sup> “Giovanni Codronchi Argeli ad Alessandro Alessandretti”, Lettera del 25/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 134, fasc. “10121”, sottolineature del testo. Ghita, abbreviativo di Margherita, era una delle quattro figlie di Codronchi, cfr. Cambria R., *CODRONCHI ARGELI G. Jr.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 605-615.

<sup>98</sup> Sui dibattiti parlamentari in quell’occasione, con un’attenzione specifica al mondo politico meridionale, cfr. Mascilli Migliorini L., *Il mondo politico meridionale di fronte alla legge di pubblica sicurezza del 1875*, in “Rivista Storica Italiana”, 1979, 4, pp. 725-752.

Codronchi, nel medesimo periodo, si impegnò anche nella revisione della legge elettorale comunale e provinciale e avviò una serie di inchieste su comuni e opere pie. La caduta della Destra nel '76, però, lo travolse, costringendolo per diversi anni a sedere tra i deputati dell'opposizione. Solo a partire dal 1882, quando, secondo la strada tracciata da Minghetti, decise di seguire un orientamento trasformistico, egli avrebbe ottenuto nuovamente ruoli di rilievo. Fu così che sul finire degli anni Ottanta venne nominato prefetto a Napoli per esplicita volontà di Francesco Crispi: i due si erano molto avvicinati all'indomani della sconfitta di Dogali e non è un caso che la nomina a senatore dell'imolese e la successiva missione a Milano in qualità di prefetto - carica che avrebbe mantenuto dal 1890 al 1893 - avvennero proprio per insistenza di Crispi<sup>99</sup>. Costretto ad abbandonare il capoluogo lombardo per una serie di incomprensioni che lo avevano opposto ad Antonio Giolitti<sup>100</sup>, Codronchi dal '93 intervenne saltuariamente in Parlamento e si vociferò più volte di un suo possibile ritorno al sottosegretariato agli Interni<sup>101</sup>. La caduta di Crispi nel 1896 e l'avvento al potere dell'amico di Rudini potevano aprire la strada a nuovi incarichi di prestigio.

Sin dai primi giorni di marzo il presidente del Consiglio insistette con l'amico imolese: a parte l'obiettivo politico di recuperare pienamente allo schieramento moderato un membro influente della Destra<sup>102</sup>, il marchese siciliano, che ben conosceva la padronanza di Codronchi della materia amministrativa, pensava a lui come possibile commissario civile<sup>103</sup> e apprezzava le capacità del senatore nella gestione dell'ordine pubblico. Quella di Codronchi per la polizia, a voler credere a quanto avrebbe annotato nel suo diario personale uno dei futuri collaboratori del Commissariato Civile, era una vera e propria passione: "Codronchi - avrebbe scritto Giuseppe De Nava - ha un debole per la polizia"<sup>104</sup> e questa sua passione si declinava ora nella conoscenza di uomini e pratiche, maturata nelle prefetture di Napoli e Milano, ora nell'approfondimento teorico coltivato sin dagli anni del sottosegretariato agli Interni. Non è un caso che nel proporre un contributo a *Nuova Antologia* nel 1895 Codronchi fosse riandato con la memoria all'ultimo governo della Destra, ricordando le riunioni della commissione per la riforma della P.S. e il fallimento di quei progetti travolti dalla "ruina"<sup>105</sup> del 1876. Le idee consegnate al disegno di legge - aveva argomentato - erano state da lui illustrate in due occasioni<sup>106</sup>, e, in un'epoca nella quale la richiesta di riforme della

---

<sup>99</sup> Su Napoli, cfr. Aliberti G., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma, Laterza, 1987, p. 167; su Milano, cfr. De Nicolò M., *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 282; Fonzi F., *Crispi e lo Stato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 38; Azzarelli A., *Soldati e ordine pubblico. Il caso dello sciopero degli operai meccanici del 1891 a Milano*, in "Società e Storia", n. 153, 2016, pp. 417-444.

<sup>100</sup> Subentrato nel 1892 a Rudini che, a sua volta, era subentrato a Crispi l'anno prima.

<sup>101</sup> Oltre al già citato lavoro di Cambria, sulla biografia di Codronchi, cfr. Galassi N., *Giovanni Codronchi Argeli*, in Galassi N., *Figure e vicende di una città*, Imola, Editrice Coop, 1986, vol. II, pp. 285-375. Cenni biografici anche nel saggio di Erminia Cicozzi, cfr. Cicozzi E., *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, in "Clio", vol. 42, 1, 2006, p. 101, nota 49. Codronchi, peraltro, rifiutò di tornare al sottosegretariato diciott'anni dopo la prima nomina, cfr. Fonzi F., *Crispi e lo Stato di Milano*, cit., p. 407.

<sup>102</sup> Cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, cit., p. 60.

<sup>103</sup> Cfr. La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2017, p. 101. Sono peraltro elementi che aveva già ben argomentato e più diffusamente Giuseppe Astuto, cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, p. 172.

<sup>104</sup> "Nota del 4 maggio 1896", in Biblioteca De Nava Reggio Calabria (BDNRC), *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>105</sup> Codronchi Argeli G., *Sul riordinamento della Pubblica Sicurezza in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze e arti", n. 143, 1895, p. 215.

<sup>106</sup> In un intervento al Senato e in occasione di una conferenza dell'Associazione Costituzionale delle Romagne, cfr. Codronchi Argeli G., *Sugli agenti di Sicurezza Pubblica. Discorso pronunciato in Bologna all'Associazione Costituzionale delle Romagne il 16 nov. 1879*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1879;

Pubblica Sicurezza si faceva via via più insistente<sup>107</sup>, egli aveva creduto opportuno esaminare nuovamente la questione e proporre ancora una volta ai lettori i criteri che si era formato in vent'anni di lavoro nell'amministrazione italiana<sup>108</sup>. Nel riferimento ai modelli delle altre nazioni europee e in particolare all'Inghilterra<sup>109</sup>, Codronchi aveva proposto di smilitarizzare le forze di P.S. e di suddividere con chiarezza i compiti dei Carabinieri e degli agenti civili, ai primi la gestione delle campagne, ai secondi il controllo delle città; aveva suggerito poi di aumentare nettamente gli organici e di favorire il matrimonio degli agenti di P.S., dato che una persona "senz'affetti, senza parenti, senza amici, senza interessi, sarà sempre un soldato di ventura"<sup>110</sup>.

Ebbene, i dubbi di Codronchi, incerto se accettare l'incarico di commissario civile e preoccupato dalle molte incombenze familiari<sup>111</sup>, furono risolti in breve tempo, anche grazie alle insistenze di alcuni colleghi<sup>112</sup>: dopo un ultimo ripensamento il 25 di marzo<sup>113</sup>, il senatore, il 29 del mese, scriveva al fratello di aver accettato la missione<sup>114</sup> e il *Giornale di Sicilia*, che da qualche tempo seguiva il rincorrersi delle notizie, ne parlò con piena certezza il 6 aprile<sup>115</sup>. Il giorno prima il Re aveva firmato il decreto di istituzione del Regio Commissariato e aveva nominato Codronchi commissario civile e ministro senza portafoglio<sup>116</sup>.

---

Codronchi Argeli G., *Sul riordinamento della Pubblica Sicurezza in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze e arti", n. 143, 1895, p. 215.

<sup>107</sup> A tal proposito è sufficiente leggere la rassegna di articoli in argomento raccolta dalla rivista fondata da Astengo, cfr. Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", Milano, Luigi di Giacomo di Pirola, 1895, p. 383.

<sup>108</sup> L'articolo avrebbe dato vita a un vivace dibattito e Giuseppe Alongi, funzionario di polizia il cui nome circolava da tempo negli ambienti scientifici fedeli alle teorie lombrosiane, avrebbe aggiunto le proprie argomentazioni a quelle del senatore, cfr. Alongi G., *Polizia e criminalità in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti", n. 151, 1897, pp. 118-137; Alongi G., *L'organizzazione della polizia in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere scienze ed arti", n. 153, 1897, pp. 249-268.

<sup>109</sup> Sull'influenza del modello inglese in Italia, cfr. Hughes S.C., *Poliziotti, carabinieri e "Policemens": il bobby inglese nella polizia italiana*, in "Le Carte e la Storia", 1996, n. 2, pp. 22-31.

<sup>110</sup> Codronchi Argeli G., *Sul riordinamento della Pubblica Sicurezza in Italia*, cit., p. 219.

<sup>111</sup> "Luigi Alvisi a Codronchi", lettera del 29/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 62, fasc. "5426", «Avrei visto molto volentieri la sua nomina a Commissario Generale per la Sicilia, ma i nostri figli son suprema legge per noi, ed ella ha ragione di rifiutare». Jean-Yves Frégné riporta che Rudinì, prima ancora di affidare l'incarico a Codronchi, avesse pensato a nominare il generale Pelloux commissario militare per l'isola, cfr. Frégné J.Y., *Histoire de la Sicile*, Paris, Fayard, 2009, p. 352.

<sup>112</sup> Tra cui Paolo Di Camporeale, senatore nato a Napoli con cui Codronchi era da tempo in amichevole corrispondenza. Ad ogni modo, cfr. "Rudinì a Codronchi", lettera del 15/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 62, fasc. "5422".

<sup>113</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 25/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 62, fasc. "5425".

<sup>114</sup> "Codronchi a Alessandro Alessandretti", lettera del 29/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 134, fasc. "10122". In alternativa di Rudinì offriva al senatore il posto di prefetto di Roma, carica considerata inferiore ai suoi meriti dall'imolese, cfr. "Rudinì a Codronchi", lettera del 22/03/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 62, fasc. "5423".

<sup>115</sup> Cfr. *La Luogotenenza in Sicilia – Decreto reale o legge?*, in "Giornale di Sicilia", 5-6 aprile 1896.

<sup>116</sup> Il decreto prevedeva anche la possibilità di affidare la reggenza della prefettura di Palermo al commissario, cfr. Astuto G., *Commissariato Civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 170. Dei dubbi, ad ogni modo, rimanevano ancora a Codronchi, il quale faticava ad accettare di essere stato nominato solo con regio decreto e non con una previa discussione parlamentare. Ne scriveva in questi termini a Perazzi, allora ministro dei Lavori Pubblici, cfr. "Codronchi a Costantino Perazzi", lettera del 31/03/1896, in Museo Centrale del Risorgimento di Roma (MCCR), *Fondo Perazzi*, b. 902, fasc. "Codronchi", «Non per me, che sono una vittima designata al sacrificio, ma per voi, avete ben pensato al pericolo parlamentare di eseguire tutto con decreti reali?».

### 1.2.2 Una storia di decentramento conservatore

Il 6 aprile, in mattinata, i decreti per la Sicilia vennero resi pubblici e il 7, su insistenza di Rudinì<sup>117</sup>, Codronchi prestò giuramento e iniziò i preparativi per il viaggio. Il provvedimento, nell'intento di proseguire nell'isola l'opera avviata con la concessione dell'amnistia e "di assicurare l'osservanza delle leggi e l'equa ripartizione dei tributi locali, rimuovendo le cause di nuove perturbazioni dell'ordine pubblico"<sup>118</sup>, istituiva per un anno un commissario civile che, sotto la direzione del ministero dell'Interno, avrebbe esercitato funzioni politiche e amministrative nelle province siciliane (art. 1); in particolare, Codronchi sarebbe stato investito dei poteri spettanti ai ministri dell'Interno, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura Industria e Commercio, in materia di pubblica sicurezza, amministrazione provinciale e comunale, opere pubbliche, tasse locali, istruzione primaria, miniere e cave, foreste, pesi e misure, "purché i relativi provvedimenti non [impegnassero] in qualsiasi modo il bilancio dello Stato" (art. 2)<sup>119</sup>. Se l'articolo 3 prescriveva ai prefetti di corrispondere con il commissario anche per gli affari riservati alla competenza del governo centrale, l'articolo 4 dava facoltà a Codronchi di ispezionare tutti gli uffici amministrativi e politici delle province, provvedendo a revisioni straordinarie dei bilanci comunali e provinciali e rivedendo i regolamenti relativi ai tributi locali. Tali revisioni, continuava l'articolo, sarebbero state affidate a commissioni speciali, selezionate secondo le indicazioni del commissario, il quale, entro sei mesi dalla promulgazione del decreto, avrebbe dovuto trasmettere al governo un progetto "di unificazione dei debiti comunali e provinciali al fine di prolungarne l'ammortamento e di diminuire la misura degli'interessi". I risparmi derivanti da tali provvedimenti avrebbero dovuto consentire una riduzione delle tasse locali di ciascuna provincia e comune (art. 8).

Con altro decreto del 5 aprile 1896, Codronchi venne nominato commissario e ministro senza portafoglio. Egli, di conseguenza, avrebbe potuto presenziare alle sedute del Consiglio dei Ministri e difendere la sua opera in Parlamento; d'altro canto, però, l'ufficio avrebbe assunto così una particolare coloritura politica, di stretto legame con l'esecutivo e la maggioranza parlamentare, un elemento che in molti avrebbero criticato nei giorni a venire<sup>120</sup>.

L'istituzione ideata da Rudinì aveva tutte le caratteristiche di un provvedimento speciale geograficamente limitato a una sola zona del Regno, particolarmente colpita da anni di crisi economica, sociale e politica. Già Crispi, a dire il vero, aveva tentato la strada di alcuni provvedimenti mirati che, all'indomani dello scioglimento dei Fasci, rialzassero le sorti dell'economia siciliana. Alla repressione *manu militari* egli aveva associato una certa azione riformatrice, ma i vari provvedimenti allora elaborati avevano incontrato decise resistenze ed erano rimasti inattuati: così, se la Direzione Generale di P.S., con la quale era stata subordinata la gestione dell'ordine pubblico nell'isola alle indicazioni del comandante del XII Corpo d'Armata, era stata abolita già nel dicembre del 1895<sup>121</sup>, anche la legge agraria sulla censuazione dei latifondi privati e l'istituzione di magazzini generali per controllare la crisi zolfifera non avevano trovato continuità di

---

<sup>117</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 05/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "7999".

<sup>118</sup> *Regio Decreto 5 aprile 1896 n.94, incipit.*

<sup>119</sup> Il medesimo articolo chiariva che il commissario avrebbe potuto sospendere tutti i funzionari di quei ministeri, salva la facoltà di revocare tali provvedimenti da parte dei ministri stessi.

<sup>120</sup> Cfr. *infra*, par. "3.1.1 Tra commissioni legislative e unificazione del debito".

<sup>121</sup> Cfr. Astuto G, *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., p. 339.

esecuzione<sup>122</sup>. La legge per la quotizzazione dei demani poi, la cui attuazione pratica era stata affidata al senatore Inghilleri nominato commissario ripartitore, non aveva corrisposto alle attese e in poco più di un anno erano state effettuate quotizzazioni solo a Calatabiano, in alcuni comuni del Palermitano e a Butera, Girgenti e Agira<sup>123</sup>.

Anche l'idea di un coordinamento orizzontale interprovinciale tra le varie prefetture, altra novità introdotta dal decreto del 5 aprile, era un'ipotesi che era già stata ventilata in passato, sia da governi orientati a Sinistra, sia da esecutivi più vicini alla Destra moderata. Al tempo del secondo governo Crispi, ad esempio, nel tentativo di razionalizzare l'impianto amministrativo, si era elaborato un progetto per la creazione di distretti interprovinciali e per l'istituzione a tale livello di super-prefetture. L'ipotesi era stata duramente combattuta e non aveva ottenuto l'approvazione dei deputati, timorosi che un tale impianto amministrativo avrebbe concentrato eccessivi poteri "nelle mani di pochi e autorevoli superprefetti, orientati gerarchicamente dal centro"<sup>124</sup>. Il tema era in seguito tornato d'attualità nel 1894, quando Alessandro Fortis, in seno a una commissione incaricata di esaminare un disegno di legge per la "Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi"<sup>125</sup>, aveva indicato nel radicale riordino delle circoscrizioni la sola riforma veramente efficace per cambiare profondamente e in meglio lo Stato italiano<sup>126</sup>. La posizione di Fortis era apparsa isolata. Crispi allora, prendendone atto, aveva affidato a Luigi Bodio, direttore della statistica, l'ideazione di un progetto organico di regionalizzazione amministrativa e il funzionario aveva stilato un prospetto di 13 regioni, aggiornate a 14 dopo una breve discussione con l'allora presidente del Consiglio. Il tutto, in realtà, si era risolto in un nulla di fatto e l'ipotesi era rimasta abbandonata negli archivi del ministero<sup>127</sup>.

Parlare invece degli antecedenti istituzionali al Regio Commissariato ipotizzati dalla Destra moderata significa riandare, non a caso, al programma politico-istituzionale che di Rudini andava elaborando da almeno vent'anni<sup>128</sup> e che, segnato alle origini dal fallimento del progetto regionale di Minghetti nel 1865 e dalla breve esperienza delle luogotenenze<sup>129</sup>, il marchese era andato via via

---

<sup>122</sup> Cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, cit., p. 321. Sui progetti di Crispi in merito alla divisione dei latifondi siciliani, cfr. Mura S., *Parlamento e questione fondiaria nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 127-135.

<sup>123</sup> Cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., p. 353.

<sup>124</sup> Aimo P., *Stato e poteri locali in Italia: dal 1848 a oggi*, Roma, Carocci, 2010, p. 69.

<sup>125</sup> Cfr. Bonini F., *Distretti e regioni tra Crispi e Bodio. Un nulla di fatto*, in Aimo P., Colombo E. et Ruggie F. (a cura di), *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, Pavia, Pavia University Press, 2014, p. 42.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>127</sup> *Ivi*, pp. 45-46. Per una breve storia del contributo dei tecnici nell'elaborazione delle circoscrizioni sovraprovinciali, cfr. Astuto G., *I tecnici e le circoscrizioni sovraprovinciali*, in Faraci E.G. (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, Palermo, DEMS, 2017, pp. 260-276.

<sup>128</sup> Cfr. Rossi-Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio di Rudini e le riforme*, in "Quaderni Storici", 1971, 18, pp. 857-859.

<sup>129</sup> Sul progetto di Minghetti, cfr. Aimo P., *Stato e poteri locali in Italia*, cit., pp. 38-39. Sull'esperienza delle luogotenenze, la cui parabola fu fortemente segnata dalle necessità politiche dei governi della Destra e dalla profonda rivalità tra moderati e democratici, rimando agli interventi di Elena Gaetana Faraci e alle pagine scritte da Renda. Si noti, ad ogni modo, che, a differenza dei luogotenenti generali, Codronchi non fu affiancato da nessun tipo di consiglio che svolgesse funzioni paragonabili a quelle del consiglio dei ministri; cfr. Faraci E.G., *La Luogotenenza nel Mezzogiorno. I conflitti politici e l'unificazione amministrativa*, in "Le Carte e la Storia", 2013, 1, pp. 77-90; Faraci E.G., *Il governo luogotenenziale in Sicilia: la transizione verso l'unificazione*, in Biondi F. (a cura di), *Pensiero politico e istituzioni nella transizione dal Regno borbonico all'Unità d'Italia*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2011, pp. 281-308; Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, volume primo*, Palermo, Sellerio Editore, 1984, pp. 183-196.

precisando in un continuo dialogo con la cultura del periodo<sup>130</sup> e nella quotidianità del suo impegno politico: se già l'esperienza come sindaco a Palermo – di Rudinì ricopriva quella carica al momento della rivolta del 7 e mezzo<sup>131</sup> –, e poi come prefetto della città, aveva formato il marchese alla conoscenza pratica della vita amministrativa del giovane Stato italiano<sup>132</sup>, un vero punto di svolta era stata la legge elettorale del 1882<sup>133</sup>, che, aprendo le porte del Parlamento a una rappresentanza più ampia, aveva messo a repentaglio il predominio politico di chi fino a quel momento - grandi proprietari fondiari e maggiori censiti - aveva guidato le sorti del Paese. Di Rudinì si era battuto nel 1880 nella commissione scelta dalla Camera per discutere quel progetto di legge e a più riprese aveva spinto per l'adozione di criteri censitari ai fini dell'estensione dell'elettorato. A suo modo di vedere - e con lui si batteva in tal senso l'intera compagine dei moderati – due erano le sole strade percorribili per opporsi al progetto del governo, che intendeva ampliare l'elettorato anche in base a criteri di capacità: o il suffragio universale, per bilanciare con il mondo rurale, tendenzialmente conservatore, il voto di piccole e medie élites locali vicine alle istanze della Sinistra, o un ampliamento sulla base di soli criteri censitari<sup>134</sup>. Le proposte di Rudinì erano state respinte e proprio da quel momento egli si era impegnato con decisione per la realizzazione di un ampio decentramento amministrativo. Alle convinzioni che aveva esposto in seno alla commissione, Rudinì assommava il convincimento che l'ingresso nell'elettorato di quelle piccole e medie élites locali avrebbe ancor più invischiato lo Stato italiano nelle reti del clientelismo municipale, sostituendo definitivamente alla direzione diretta dei prefetti l'influenza indiretta dei deputati. In tal senso, e a suo modo di vedere, solo la creazione di un nuovo funzionariato a livello interprovinciale, che avrebbe garantito una direzione politica gestita direttamente dal centro, avrebbe liberato il Paese dall'invadenza dei parlamentari. Nel pensiero del marchese, è chiaro,

---

<sup>130</sup> In particolare, era stretto il legame tra di Rudinì e Gaetano Mosca; i due erano amici e le idee del secondo ebbero molta influenza sul primo. Sul tema, cfr., Albertoni E.A. (a cura di), *Studies on the political thought of Gaetano Mosca: the theory of the ruling class and its development abroad*, Milano, Giuffrè, 1982; si rimanda alla recente voce del biografico Treccani che contiene diversi riferimenti bibliografici, cfr. Ferraresi F., *MOSCA Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 266-273. Sicuramente una certa eco dei lavori di Turiello si trova nel pensiero del marchese siciliano, cfr. Astuto G., *I tecnici e le circoscrizioni sovraprovinciali*, cit., p. 272; cfr. Turiello P., *Governo e governati in Italia. Fatti*, Bologna, Zanichelli, 1889. Altro riferimento fu sicuramente il funzionario Costantino Baer, autore di un intervento sul decentramento nel 1869, cfr. Baer C., *Il decentramento in Inghilterra secondo i più recenti pubblicisti e le sue possibili applicazioni in Italia*, I, in "Nuova Antologia", 1869, p. 786 et seq. Sull'opera e il pensiero del funzionario napoletano, cfr. Corvaglia E., *Da Napoli a Torino: Costantino Baer fra globalizzazione e nuovo Stato*, Manduria, Lacaita, 2014. Un precedente progetto di decentramento amministrativo simile, per certi aspetti, a quello presentato da Rudinì era stato quello di Giacomo Pagano, che nel 1875 aveva invocato la creazione di una struttura regionale, diretta da un commissario incaricato della direzione dell'ordine pubblico e delle amministrazioni comunali, cfr. Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, Palermo, Sellerio Editore, 1990, pp. 223-224.

<sup>131</sup> Con il termine "rivolta del 7 e mezzo" si intendono i moti divampati nella città di Palermo per 7 giorni e mezzo nel 1866, proprio durante i combattimenti al nord contro l'Austria. Rudinì e l'allora prefetto di Palermo si rifiutarono di arrendersi ai rivoltosi e il marchese venne per questo insignito di onorificenze e fatto di lì a breve prefetto di Palermo, cfr. Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, cit., pp. 198-203.

<sup>132</sup> Cfr. Belardinelli M., *Antonio Starabba di Rudinì*, in *Il Parlamento Italiano (1861-1988)*, vol. VI, *Crispi e la crisi di fine secolo. Da Crispi a Zanardelli*, Milano, Nuova CEI, 1989, pp. 512-513.

<sup>133</sup> Cfr. Rossi-Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio di Rudinì e le riforme*, cit. p. 840.

<sup>134</sup> *Ivi*, pp. 850-852; cfr. Ruffilli R., *La questione regionale dall'unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 140-142.

riecheggiavano le tesi di Minghetti<sup>135</sup>, che a lungo si era battuto contro le interferenze dei deputati nella vita locale.

Ad ogni modo, lungo la linea del suo progetto, di Rudinì, chiamato alla presidenza del Consiglio nel 1891<sup>136</sup>, aveva coltivato l'idea di ampie riforme di decentramento, in modo tale – così aveva affermato nel suo programma – che “il governo centrale spoglio di ingerenze fastidiose, senta meno quelle influenze parlamentari ed extraparlamentari che ebbero tante volte effetti perniciosi”<sup>137</sup>. Nei progetti allora elaborati si era ventilata l'ipotesi della creazione di circoli, nuovi organi amministrativi affidati a un governatore con giurisdizione sopra tre o quattro province e affiancati da un consiglio composto dai capi delle diverse amministrazioni; le province del circolo si sarebbero poi dovute associare in consorzi e infine le municipalità più piccole avrebbero dovuto formare ulteriori minori consorzi, per una gestione comune delle strade, dell'insegnamento e della sanità<sup>138</sup>.

Indebolito agli occhi del Sovrano per aver sollevato in Parlamento la questione delle spese militari e a fronte di un serio *impasse* politico, di Rudinì, il 5 maggio 1892, era stato costretto ad abbandonare la guida dell'esecutivo e a rimandare i suoi progetti per il decentramento<sup>139</sup>. Tra 1892 e 1895 le sue dichiarazioni in senso decentralizzatore si erano fatte via via più precise e con chiarezza, nel programma elettorale del '95, aveva presentato i punti cardine di una piattaforma politica che gli aveva permesso di presentarsi come la sola e vera alternativa al governo di Francesco Crispi<sup>140</sup>. In particolare, per quanto concerneva i progetti di decentramento, il marchese aveva parlato esplicitamente della necessità di correggere i gravi difetti dell'amministrazione italiana destinando molte funzioni a dei grandi funzionari capaci di resistere alle influenze dei deputati, dirigenti onorari che esercitassero il proprio ufficio nel contesto di un consorzio di province e affiancati da un consiglio di governo. Egli aveva quindi prospettato

una circoscrizione politica che [...] comprenda, di regola, una popolazione di poco inferiore ai tre milioni. Chieggiò – sottolineava di Rudinì – [...] la costituzione di un circolo di governo, di

---

<sup>135</sup> Cfr. Minghetti M., *I partiti politici e l'ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, Bologna, Zanichelli, 1881. Sul politico bolognese, cfr. Gherardi R. et Matteucci N. (a cura di), *Marco Minghetti statista e pensatore politico. Dalla realtà italiana alla dimensione europea*, Bologna, Il Mulino, 1988. Sull'influenza di Minghetti sul pensiero di Rudinì, cfr. Carusi P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti "nuovi"*, Roma, Edizioni Studium, 1999, p. 47.

<sup>136</sup> Rudinì, durante la seconda metà degli anni Ottanta, aveva attaccato il trasformismo e, in generale, la mancanza di un accentuato decentramento. Ciò era accaduto in particolare in occasione della campagna elettorale per le elezioni del 1886, cfr. Astuto G., *Rudinì e la Destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, in Faraci E.G. (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, cit., p. 297. In generale sulle politiche dei moderati tra la fine degli anni '80 e i primi anni novanta, cfr. Cammarano F., *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispina 1887-1892*, Bologna, il Mulino, 1990.

<sup>137</sup> Cfr. Lucchini, *La politica italiana dal 1848 al 1897. Programmi di governo*, 3 voll., Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1899, vol. III, p. 167, citato da Astuto G., *Rudinì e la Destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., p. 313.

<sup>138</sup> Cfr. Astuto G., *Rudinì e la Destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., p. 314; Rudinì, nell'elaborazione di tale progetto, aveva prima richiesto al presidente del Consiglio di Stato, Carlo Cadorna, di preparare una serie di progetti di riforma in senso decentratore, poi aveva chiesto pareri a due noti esponenti della destra, Codacci Pisanelli e Pompilj, cfr. Rossi-Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio di Rudinì e le riforme*, cit. pp. 857-859; cfr. Astuto G., *Rudinì e la Destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., pp. 313-314.

<sup>139</sup> Cfr. Carusi P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti "nuovi"*, cit., p. 273.

<sup>140</sup> Cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore i governi di Rudinì (1896-1898)*, cit., p. 29.



un compartimento, e, dicasi pure, della regione, avendo a capo un governatore o, come direbbero in Inghilterra, un vero luogotenente [...]. La regione ormai indiscutibilmente si afferma, e con essa non si rallenteranno, ma diverranno più saldi i legami, che hanno unificata la patria<sup>141</sup>.

A inizio '96, caduto il governo Crispi, di Rudinì fece approvare i decreti per la Sicilia, a coronamento di un programma politico-istituzionale di lungo corso. Il prefetto De Seta, che nell'atto di lasciare Palermo, interpellato dal presidente del Consiglio in merito a possibili provvedimenti per le isole, aveva suggerito di delegare ai prefetti di Palermo e Cagliari "le facoltà necessarie per esercitare un'azione coordinatrice e direttiva degli affari"<sup>142</sup>, avrebbe in seguito rivendicato la paternità del Commissariato Civile, ma, di certo, l'istituzione era il punto di arrivo di anni di ipotesi e riforme tentate, una prima realizzazione di un progetto preparato da tempo da Rudinì<sup>143</sup>. I decreti del 5 aprile configuravano un organo burocratico provvisorio, straordinario, dotato di poteri in deroga alle leggi ordinarie e con il compito di porre termine ai disordini amministrativi dell'isola: si trattava, in sostanza, di un provvedimento eccezionale che, a differenza degli interventi di legislazione straordinaria del passato, sviluppava profondamente le modalità adottate fino a quel momento con l'introduzione "di un apparato «speciale» per la sua esecuzione"<sup>144</sup>. La misura era il primo tassello di un programma politico di ampio respiro, teso a ridimensionare le influenze del parlamentarismo sul governo e a frenare l'estensione della competizione elettorale a larghe fasce della popolazione. Gli altri punti del progetto di decentramento amministrativo di Rudinì, difatti, prevedevano l'elezione dei sindaci nei piccoli comuni di meno di 10.000 abitanti – provvedimento che avrebbe ampliato il consenso delle personalità più in vista della provincia, molto influenti nei piccoli comuni -, il voto plurimo per padri di famiglia e diplomati nelle scuole superiori e la sostituzione dei sottoprefetti con dei commissari scelti tra le più importanti personalità locali. Di questo ampio progetto di riforme furono portati a compimento solo l'elezione dei sindaci nei piccoli comuni e, per l'appunto, la creazione del Regio Commissariato Civile. È sullo sfondo di questa lunga storia e di questi progetti della Destra rudiniana che Codronchi e i suoi collaboratori si apprestavano a raggiungere la Sicilia.

---

<sup>141</sup> "Lettera di Antonio di Rudinì ai suoi amici politici in data 10 maggio 1895", in Lucchini L., *La politica italiana dal 1848 al 1897. Programmi di governo*, cit., p. 346.

<sup>142</sup> "De Seta a Rudinì", lettera del 13 marzo 1896, in ACS, *Presidenza del Consiglio*, 1896, f. 400, citato da Astuto G., *I tecnici e le circoscrizioni sovraprovinciali*, cit., p. 269; cfr. Astuto G., *Commissariato Civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 170.

<sup>143</sup> Sulle rivendicazioni da parte di De Seta, cfr. "Bozza per un articolo su De Seta", bozza senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 63, fasc. "5527".

<sup>144</sup> Ruffilli, *La questione regionale dall'unificazione alla dittatura (1862-1942)*, cit. p. 177. Sulla legislazione speciale d'età liberale, in particolare per il Mezzogiorno, cfr. Melis G., *Amministrazioni speciali e Mezzogiorno nell'esperienza dello Stato liberale*, in "Studi storici", 34, 1993, n. 2-3, pp. 463-527. Emilio Saracini, nel 1922, avrebbe sostenuto che la creazione del Commissariato Civile per la Sicilia, al di là di ragioni politico-economiche, era dovuta anzitutto alle pessime condizioni della sicurezza e dell'ordine pubblico nell'isola, cfr. Saracini E., *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, S.I.E.M., 1922, p. 107.

### 1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti

Il decreto del 5 aprile, di per sé, non prevedeva un ufficio di collaboratori di Codronchi, una sorta di consiglio di tecnici che potesse coadiuvarlo nel disbrigo delle varie incombenze. Nell'istituire il Commissariato nessuno poteva però realisticamente pensare che il senatore svolgesse le sue funzioni senza una giunta di esperti selezionati e vennero quindi individuati alcuni funzionari che, per le capacità dimostrate nei vari ambiti dell'amministrazione, potessero prestare un valido supporto all'azione del commissario<sup>145</sup>. Giuseppe De Nava, appartenente a una nobile famiglia calabrese, era tra quei funzionari.

Nato a Reggio Calabria nel 1858, egli si era laureato in giurisprudenza a Napoli e aveva vinto nel 1883 un concorso come referendario al Consiglio di Stato. Erano le sue spiccate conoscenze in ambito economico-finanziario ad aver convinto Codronchi a chiamarlo al suo servizio, almeno per quei mesi necessari allo studio di provvedimenti speciali per l'isola<sup>146</sup>. Durante quei giorni d'aprile, e perlomeno fino a giugno, il funzionario tenne un diario, delle pagine sparse talvolta scritte rapidamente al termine di lunghe ore di lavoro, sulle quali annotava le impressioni della giornata, le persone incontrate e gli affari di cui si era occupato<sup>147</sup>. La fonte, per quanto delicata, è preziosa e le descrizioni del funzionario sono spesso vivaci e particolareggiate. Seguendone la narrazione si incontrano i volti dei suoi collaboratori e si ripercorrono, attraverso la sua penna, i primi giorni di vita della nuova istituzione. Così, il 15 aprile, ancora a Roma, egli descriveva le impressioni della Camera, in particolare dei deputati dell'isola, a proposito dei decreti per la Sicilia: alcuni di loro, che avevano scherzato nei corridoi di Montecitorio sulla nascita di un nuovo Vicereame – e la memoria riandava al Vicereame borbonico -, erano intenzionati a combattere il provvedimento, soprattutto i rappresentanti della provincia di Messina<sup>148</sup>. De Nava si era attardato solo brevemente coi deputati, aveva difeso i provvedimenti pensati da Rudinì e si era affrettato in direzione degli uffici del ministero dei Lavori Pubblici. Più tardi, nel pomeriggio e come diversi altri giorni a venire, il funzionario aveva ricevuto una lettera da Codronchi e aveva quindi preparato i materiali per il viaggio.

---

<sup>145</sup> Era quanto avrebbe sottolineato Codronchi stesso nell'agosto del '96 in una corrispondenza con il ministero dell'Interno, cfr. "Codronchi a Bertarelli", lettera del 29/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 153, fasc. "Surrogazione del Commissario Civile", citato da La Lumia, *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 103.

<sup>146</sup> Cfr. D'Agostini G., *De Nava, Giuseppe*, in Melis G. (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia: le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 686-694; per una biografia, cfr. Mazza F., *DE NAVA Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 705-708.

<sup>147</sup> Il diario è conservato nel fondo *De Nava* presso la Biblioteca Comunale De Nava di Reggio Calabria. Si tratta di varie pagine sparse che, dopo un'attenta ricostruzione e messe in ordine cronologico, ricoprono l'intero periodo dal 15 aprile al 20 giugno 1896, cfr. BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>148</sup> Si trattava, in particolare, dei deputati Vincenzo Piccolo Cupani e Ugo di Sant'Onofrio, gelosi della preminenza che Palermo avrebbe ritrovato a scapito di Messina. In effetti, proprio in quei giorni, i rappresentanti dei giornali messinesi avevano firmato una dichiarazione contro l'istituzione del Commissariato. Il decreto, tuttavia, era stato approvato e quelle, come altre voci di opposizione, avrebbero dovuto attendere che il disegno di legge proposto da Rudinì venisse presentato al Parlamento per criticarlo; in quella sede, infatti, molti deputati avrebbero combattuto i disegni del presidente del Consiglio, cfr. "Nota del 15 aprile", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3; sull'iniziativa dei giornali messinesi, cfr. *Protesta contro il Commissario in Sicilia*, in "Giornale di Sicilia", 15-16 aprile 1896. Ad ogni modo, il prefetto di Messina avrebbe minimizzato le voci di una forte opposizione nella provincia di Messina nei confronti della nuova istituzione, cfr. "Prefetto di Messina a Codronchi", lettera del 08/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8034 – Situazione politica e amministrativa di Messina e provincia".

Suo collega e collaboratore al Commissariato sarebbe stato Tito Donati, anche lui impegnato nei preparativi per la partenza. Nato ad Ancona l'8 ottobre 1838, egli, dopo aver vinto nel 1876 un concorso per l'accesso al ministero dell'Interno, aveva servito come impiegato nell'amministrazione provinciale fino al 1889 quando, proprio sotto la direzione di Codronchi, allora prefetto della città, era stato nominato consigliere delegato della prefettura di Napoli. A detta del senatore imolese, Donati era diventato il vero e proprio fulcro dell'amministrazione e il funzionario, da allora, era rimasto a Napoli, salvo per una breve parentesi palermitana all'inizio degli anni Novanta<sup>149</sup>. A Donati, a cui venne affidato il compito di presiedere la giunta ristretta del Commissariato, fu assegnata anche la reggenza della prefettura di Palermo<sup>150</sup>.

La partenza per l'isola era prevista il 23 aprile. De Nava e Donati, che già si conoscevano, si incontrarono sul treno a Napoli e passarono insieme la giornata scorrendo di Sicilia<sup>151</sup>. Arrivati a destinazione in serata, i due si separarono e verso le 18 De Nava incontrò Codronchi, euforico per l'accoglienza che le popolazioni siciliane gli avevano riservato. Il senatore, partito da Roma il 22 per Napoli, da lì era giunto a Reggio Calabria e superato lo Stretto aveva toccato Messina. Si era poi diretto a Palermo dove era stato accolto da una folla festante e da tutte le autorità civili e militari. La carrozza del Sindaco lo aveva accompagnato fino a Palazzo Reale, "circondata dal popolo che acclamava"<sup>152</sup>, e quindi il regio commissario aveva letto il suo proclama, richiamando nell'*incipit* il discorso che, il 14 maggio 1860, Garibaldi, sbarcato sull'isola, aveva letto alle popolazioni siciliane<sup>153</sup>. Ad accompagnare Codronchi lungo il viaggio, oltre alle figlie, era stato il suo segretario particolare, il ligure Cesare Poggi. Nato nel 1859, figlio di un prefetto del Regno di famiglia nobile, egli aveva iniziato la carriera nel 1882 a Genova, aveva continuato a Lecco e in seguito nel 1892 era stato nominato reggente consigliere delegato alla prefettura di Milano, allora affidata proprio a Codronchi. Il senatore ne aveva apprezzato le qualità e aveva spinto per una sua effettiva promozione a consigliere delegato, cosa che era avvenuta nel '93. Come Donati, Poggi aveva pertanto già collaborato con Codronchi in passato. Insieme a De Nava i due avrebbero costituito una sorta di consiglio ristretto del Commissariato e avrebbero lavorato a contatto con il senatore imolese. Un consigliere delegato, un segretario, un sottosegretario e, inizialmente, un solo ispettore di p.s. coadiuvato da un delegato, completavano il gabinetto, affiancato da uffici amministrativi suddivisi per ambiti di competenza.

Scorrendo le pagine del diario di De Nava si incontra un altro volto, quello di un collaboratore di Codronchi che, almeno inizialmente, non fu parte integrante del gabinetto. Si trattava dell'ispettore di Pubblica Sicurezza Giuseppe Alongi, che già a metà giugno lavorava con Codronchi all'ideazione di alcuni provvedimenti legislativi<sup>154</sup> e che, a quel tempo, prestava servizio alla prefettura di Trapani. Nato a Prizzi il 3 ottobre 1855, Alongi era stato nominato alunno di P.S.

---

<sup>149</sup> Cfr. La Lumia, *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 105; sul periodo a Napoli e l'opinione di Codronchi sul funzionario, cfr. "Codronchi a Commendatore", lettera del 26/11/1890, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Affari Generali e del Personale (DAGP), divisione personale, Fascicoli del personale fuori servizio, vers. 1910, II serie, b. 138.

<sup>150</sup> Cfr. La Lumia, *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 105.

<sup>151</sup> "Nota del 23 aprile", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>152</sup> "Codronchi ad Alessandro Alessandretti", lettera del 23/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 134, fasc. "10124".

<sup>153</sup> Tra le carte conservate a Imola, infatti, si trova una copia del proclama di Garibaldi, proprio nel fascicolo relativo all'assunzione del ruolo di commissario da parte del senatore imolese, cfr. "Copia del proclama di Garibaldi del 14 maggio 1860", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. "5546".

<sup>154</sup> Cfr. "Nota del 16-17 giugno 1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

nel 1880 e aveva sempre lavorato nell'isola. A seguito di una prima monografia relativa agli archivi di P.S., data alle stampe nel 1884, aveva scritto e pubblicato vari articoli e due monografie: *La mafia* nel 1886 e *La Camorra* nel 1890, entrambe per i tipi dei fratelli Bocca. Era stato probabilmente il nisseno Napoleone Colajanni a suggerire al commissario l'ispettore Alongi<sup>155</sup>, al quale sarebbero state affidate più volte varie missioni delicate<sup>156</sup>. Allo stesso modo, anche un altro funzionario di P.S., non direttamente impiegato nel gabinetto del Commissariato, si trovò a svolgere varie missioni in diversi punti dell'isola e non rimase a Palermo, durante quell'anno e mezzo, che due soli mesi<sup>157</sup>. Si trattava di Cesare Ballanti, ispettore di Pubblica Sicurezza che il commissario conosceva da tempo. Il funzionario, infatti, originario di Roma da dove era stato esiliato negli anni '60 per aver cospirato contro lo Stato Pontificio, tra 1890 e 1893 aveva lavorato a Milano a stretto contatto con l'allora prefetto Codronchi. Era quindi stato trasferito in Sicilia - dove peraltro aveva prestato servizio per gran parte degli anni '70 - e a lui era stato affidato il compito di dirigere il servizio predisposto in occasione del processo contro i dirigenti dei Fasci siciliani.

Ballanti e Alongi completavano così il quadro di una cerchia ristretta di collaboratori, impegnata in quei primi giorni ad avviare le prime pratiche e sistemare gli uffici. Il Commissariato, chiaramente, era ancora lontano da una piena funzionalità: i locali di lavoro del gabinetto, nella sede di Palazzo Reale, erano stretti e mal ammobiliati, tanto che De Nava non aveva posto a sedere ed era costretto a lavorare in piedi col cappello in testa<sup>158</sup>. La quantità di affari burocratici di vario genere, che si erano accumulati già nei primi giorni, avevano impegnato anche i membri del consiglio ristretto del commissario in una serie di faccende che De Nava mal sopportava: egli, che così si esprimeva nel suo diario, lamentava quella perdita di tempo e scriveva di non essere venuto in Sicilia per sbrigare incarichi da "impiegati"<sup>159</sup>. Oltre al sommarsi delle prime pratiche - e De Nava e Donati si impegnarono sin da subito a riordinare l'ufficio amministrativo per "impedire la sopraffazione del gabinetto"<sup>160</sup> - fu subito la gestione dell'ordine pubblico a impensierire il regio commissario: a Paternò, in provincia di Catania, la popolazione, scossa per l'approvazione della tassa focatico da parte del consiglio comunale, era scesa in piazza e aveva invaso il palazzo municipale; quel 19 aprile - i tafferugli, difatti, erano avvenuti qualche giorno prima dell'arrivo di Codronchi in Sicilia - i Carabinieri avevano potuto ben poco di fronte alla folla e la situazione non accennava a calmarsi<sup>161</sup>.

La giunta municipale - così descriveva i fatti *L'Opinione* - aveva deciso allora di abolire il focatico, ma aveva introdotto, in sua sostituzione, dei nuovi dazi: i disordini, il 26 aprile, erano tanto

---

<sup>155</sup> Cfr. "Napoleone Colajanni a Codronchi", lettera del 25/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 67, fasc. "5640".

<sup>156</sup> Cfr. Alongi G., *Sugli archivi di Pubblica Sicurezza. Studio di amministrazione pratica*, Palermo, Salvatore Bizzarilli, 1884; Alongi G., *La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni*, F.lli Bocca, Torino, 1886; Alongi G., *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890.

<sup>157</sup> A quanto risulta dalle carte, Ballanti fu in missione quasi ininterrottamente dal giugno del '96 fino al giugno dell'anno successivo, cfr. "Foglio di appunti relativo all'ufficio di P.S. di Molo Orientale", foglio di appunti del 09/09/1901, in ASPA, *Gabinetto di Questura*, b.20.

<sup>158</sup> "Nota del 25 aprile", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3. Ancora nel settembre del '96 si lamentava la lentezza della fabbricazione dei mobili per l'ufficio di Codronchi e lo scrittoio di Donati si era frantumato dopo solo qualche mese di utilizzo, cfr. "Verdinois a Poggi", lettera del 12/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5715".

<sup>159</sup> "Nota di domenica 26 e lunedì 27", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>160</sup> "Nota di martedì 28 aprile", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>161</sup> Cfr. *I Disordini di Paternò*, in "L'Opinione", 30 aprile 1896.

degenerati che i Carabinieri e i soldati erano intervenuti con la baionetta inastata<sup>162</sup>; si erano lamentati molti feriti tra la forza pubblica e tra i civili versava in gravi condizioni un cocchiere, colpito dal proiettile di una rivoltella<sup>163</sup>. La situazione si era calmata solo quando le autorità locali avevano annunciato che, di lì a breve, il prefetto di Catania sarebbe venuto in città a imporre la pacificazione: a spingere la folla ad abbandonare la piazza era stato il deputato locale, il liberale Giuseppe Bonajuto<sup>164</sup>, che pochi giorni dopo avrebbe ragguagliato Codronchi sulle condizioni della pubblica sicurezza nel comune chiedendo la sostituzione del funzionario allora in servizio in città, da lui giudicato insufficiente ed inetto. Quella lettera fu la prima di una lunga corrispondenza tra i due. Giuseppe Bonajuto, infatti, sarebbe stato uno dei vari informatori di Codronchi, per la cifra non irrisoria di 500 lire mensili, la medesima somma che il ministero dell'Interno, all'insaputa del commissario, passava da tempo al parlamentare per uno speciale servizio confidenziale<sup>165</sup>. Il rapporto tra i due, incrinato una prima volta nel gennaio del '97, non avrebbe superato la difficile prova delle elezioni politiche del marzo successivo, quando il catanese si oppose fermamente al governo durante il periodo della campagna elettorale. Fu quella una storia di una certa importanza, ma che si sarebbe svolta ben più in là nel tempo<sup>166</sup>.

Il regio commissario, ad ogni modo, dopo aver risolto in breve i problemi immediati di Paternò, sciogliendo il consiglio comunale e procedendo all'arresto di una quarantina di "sobillatori"<sup>167</sup>, si impegnò nel costruire una sua rete di confidenti e interlocutori, che, in maniera non dissimile da quanto avrebbe garantito Bonajuto fino al marzo '97, potessero assicurargli un canale di informazioni indipendente e parallelo a quello delle autorità presenti sul territorio. È all'interno di questa cornice di infiltrati e informatori che il quadro degli uomini del commissario si completa e Codronchi, sin dai primi giorni in Sicilia, si impegnò nella ricerca di confidenti tra le fila del partito socialista palermitano.

Già l'8 maggio Giacomo Amato, ispettore in servizio alla sezione Castellamare della questura di Palermo, informava di aver trovato una persona adatta al servizio di confidente politico, il giovane socialista Gaspare Terranova<sup>168</sup>. Venticinquenne di buona cultura – aveva infatti seguito

---

<sup>162</sup> *Ibidem*. Il prefetto di Catania assicurava che la folla in rivolta era composta di circa 12.000 individui, cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera n. 762 del 28/04/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 95, fasc. "Paternò – Amministrazione Comunale".

<sup>163</sup> Cfr. *Ancora i fatti di Paternò*, in "La Tribuna", 29 aprile 1896.

<sup>164</sup> Cfr. *I Disordini di Paternò*, cit.; su Giuseppe Bonajuto Paternò Castello, fondatore dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, direttore sanitario del nosocomio cittadino Santa Marta, eletto una prima volta al Parlamento nel 1882 come esponente della cosiddetta pentarchia guidata da Crispi e coinvolto alla fine degli anni '80 in gravi scandali bancari, cfr. Barone G., *Banchieri e politici a Catania. Uno scandalo di fine Ottocento*, in "Meridiana", 14, 1992, p. 43 et pp. 50-51.

<sup>165</sup> Cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. "5732 – Informative, lettere e telegrammi riguardanti il deputato Giuseppe Bonajuto Paternò Castello"; BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5723".

<sup>166</sup> Cfr. *infra*, par. "3.2.4 Catania".

<sup>167</sup> Ne scriveva in questi termini al fratello, cfr. "Codronchi ad Alessandro Alessandretti", lettera del 02/04/1896 [ma del 02/05/1896] in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 134, fasc. 10123. Codronchi, nella medesima lettera al fratello, accusava i socialisti di aver approfittato dei tafferugli per polemizzare con il governo. Sicuramente, il *Corriere di Catania*, quotidiano vicino ai defeliciani, aveva accusato le autorità governative di aver fomentato con il loro operato le violenze di piazza, cfr. *Il governo dei caprai? LA PACIFICAZIONE !!!?*, in "Il Corriere di Catania", 28 aprile 1896. I fatti che si erano lamentati dimostravano inoltre quanto la questione amministrativa e delle tasse locali fosse questione delicata in Sicilia. Ne parlavano in questi termini molti dei giornali di allora, cfr., ad esempio, *L'opera del R. Commissario*, in "Il Caporal Terribile", 3 maggio 1896.

<sup>168</sup> "Ispettore della sezione Castellamare Giuseppe Amato a Ispettore Cavalier Buonerba", lettera del 08/05/2017, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717".

i corsi liceali fino al secondo anno -, socio della Federazione Socialista e in ottimi rapporti con i *leader* dell'estrema sinistra palermitana, egli domandava di rimanere totalmente ignoto al questore e agli altri funzionari della questura e chiedeva di poter conferire e riferire a una sola persona, di notte e in luoghi appartati ed eccentrici. Era probabilmente lo stipendio di 150 lire ad aver attirato il giovane siciliano, che in una prima confidenza descriveva con dovizia di particolari le varie correnti della Federazione Palermitana, allora divisa tra legalitari, anarchici e rivoluzionari<sup>169</sup>. Il servizio di Terranova per il commissario non proseguì però a lungo e già il 23 maggio egli rassegnò le dimissioni: "debbo cercare un altro indirizzo - scriveva l'ormai ex confidente -, forse meno seducente ma più concreto di questo, che assicuri la mia esistenza presente e futura"<sup>170</sup>.

Non fu difficile trovare un sostituto. A Palermo prestava da tempo la propria opera alla prefettura tal "Vercelli", alias Girolamo Muratori, trentunenne di Milano, domiciliato a Palermo e scrivano dell'avvocato socialista Giuseppe Cappellani<sup>171</sup>. Almeno a partire dal 2 giugno, Vercelli intrecciò una stretta corrispondenza con l'ispettor cavalier Salvatore Buonerba, addetto al gabinetto del Commissariato. Nato a Lecce il 9 dicembre 1851, il funzionario aveva prestato servizio presso la locale intendenza di finanza ed era entrato come alunno nell'amministrazione di P.S. della sua città. Dopo anni di lavoro in Sicilia, ora a Trapani, ora a Girgenti, nel 1887 era stato trasferito a Roma, dove aveva conosciuto Codronchi. Era stato proprio il senatore imolese a chiamarlo a Palermo e Buonerba dirigeva insieme al delegato Giovanni Talgati<sup>172</sup> i servizi di polizia del Commissariato, tra cui, appunto, il rapporto con i confidenti. Il funzionario leccese sarebbe rimasto in Sicilia fino al luglio del 1896, quando chiese di poter rientrare a Roma. Non sono chiare le ragioni della richiesta. Certamente Codronchi non accettò di buon grado la risoluzione del funzionario<sup>173</sup> e solo davanti alle sue vive insistenze ne autorizzò il ritorno nella Capitale. Sarebbe stato sostituito dall'ispettore Achille Severe, originario di Cittadella, entrato nell'amministrazione di P.S. nel 1880 e che fino a quel momento aveva conseguito tutte le promozioni per merito<sup>174</sup>.

---

<sup>169</sup> "Gaspere Terranova a Buonerba", lettera del 05/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717".

<sup>170</sup> "Gaspere Terranova a Buonerba", lettera del 23/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717". Si veda anche quanto scrive Musarra, il quale, però, è talvolta impreciso nella descrizione del servizio confidenziale di Codronchi, come quando, ad esempio, sostiene che predecessore a Palermo del questore Lucchesi fosse a inizio '96 tal Muncheri, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 60-61.

<sup>171</sup> Le sue confidenze si trovano conservate a Imola, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720". La prima delle sue lettere fu inviata al prefetto, il che fa pensare che fosse lui la spia della prefettura licenziata da poco di cui parla Musarra, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 60, n. 51. Sulle confidenze di Terranova e Muratori, cfr. Savoca M., *I socialisti di Palermo e il Commissario Civile*, in "Archivio storico siciliano", 2000, 4, 26, pp. 78-119; D'Angelo V., *Il socialismo a Palermo durante la Crisi di Fine Secolo*, in "Archivio Storico Siciliano", 1986-87, 12, pp. 279-334.

<sup>172</sup> Giovanni Talgati, delegato di Pubblica Sicurezza, aveva già prestato servizio sotto Codronchi a Milano. Funzionario distaccato a Busto Arsizio (Va), egli aveva chiesto di poter raggiungere il commissario in Sicilia non appena si era diffusa la notizia della nascita della nuova istituzione e nell'isola avrebbe svolto prevalentemente mansioni d'ufficio, cfr. "Talgati a Codronchi", lettera del 11/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 67, fasc. "5640".

<sup>173</sup> Buonerba scrisse a Poggi, capo di gabinetto del Commissariato da metà luglio, una lettera nella quale chiede consiglio e aiuto, cfr. "Lettera di Salvatore Buonerba a Cesare Poggi", lettera del 18/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 67, fasc. 5636, «Ebbene, S.E. mi ha risposto "parta senza aspettarmi, prima che io ritorni...". E che ho fatto io per essere trattato così? L'ho servito fedelmente, con scrupolo ed onestà. Ho il cuore che mi sanguina, e temo guai più gravi... Mio Poggi, vieni in aiuto del tuo amico».

<sup>174</sup> Cfr. "Biografie dei questori e ispettori generali 1919", in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P.S., Div. Personale P.S., versamento 1961, b. 22, «Achille Severe – nota biografica: Questore. Il Comm. Achille

Ad ogni modo, anche Muratori, come già Terranova, chiese esplicitamente di incontrare una sola persona e di non rivelare al questore il servizio da lui prestato al commissario. D'altro canto, ciò era quanto Codronchi stesso pretendeva: il 6 luglio Vercelli dichiarò apertamente di non essere in rapporti con Lucchesi, di non conoscerlo e di non aver mai incontrato i funzionari della questura di Palermo; tutto ciò lo affermava a sua difesa, a fronte delle convinzioni contrarie di Codronchi, che persisteva a crederlo confidente del capo della polizia locale<sup>175</sup>. Al di là del singolo episodio, ciò che interessa è il vincolo di segretezza imposto agli informatori, che in nessun modo dovevano intrattenere relazioni confidenziali con gli uomini della polizia di Palermo e in particolare con Lucchesi.

Si andava dunque costituendo una rete di infiltrati per controllare le opposizioni, ma anche per meglio inquadrare le informazioni provenienti dalla questura e poter dirigere in maniera del tutto indipendente la gestione dell'ordine pubblico dell'isola e non solo. Ai primi di giugno del '96, difatti, il comando del XII Corpo d'Armata informava Codronchi dell'esistenza a Tunisi di un confidente, pagato 200 lire al mese e in corrispondenza diretta con le autorità militari. Il commissario, stizzito, chiedeva che il servizio avesse immediatamente a cessare:

A Tunisi – scriveva il senatore alla Direzione di P.S. - è un agente segreto per servizi di pubblica sicurezza ricompensato con 200 lire al mese, proposto dal [...] XII Corpo d'Armata, che corrisponde col [...] Comandante. Questo inconveniente deve cessare: o l'agente corrisponda con me, o sia soppresso. Dopo il decreto del 5 aprile che istituisce il Commissariato non ammetto che altri usurpi funzioni e responsabilità che devono essere mie, unicamente mie<sup>176</sup>.

Della vicenda venne informato Lucchesi e una lettera del 4 giugno a lui indirizzata riferiva che l'agente segreto, per ordine del regio commissario, era stato licenziato<sup>177</sup>. Qualche giorno più tardi, però, Codronchi, d'accordo con il Comando del Corpo d'Armata ma all'oscuro del questore di Palermo, dava indicazioni al regio console a Tunisi di attivare un canale di comunicazione diretto tra lui e il confidente. L'agente segreto si rifiutò di corrispondere con il senatore, ma, pochi giorni dopo, in data imprecisata ma sicuramente verso la fine di giugno, egli fece recapitare al Comando militare una richiesta per il pagamento dei suoi servizi. Che i contatti tra il Corpo d'Armata e il confidente non fossero cessati? Codronchi di certo lo sospettava: "chiesi – scriveva alla Direzione di P.S. – che quell'inutile strumento che si è rifiutato di corrispondere con me venisse eliminato e insisto per la soppressione"<sup>178</sup>. Ancora una volta il commissario aveva cercato un rapporto esclusivo con un potenziale informatore. Se l'episodio suggeriva anzitutto l'esistenza di una rete confidenziale diretta dalle autorità militari dell'isola – e di lì a breve Codronchi si sarebbe occupato dei rapporti con il Corpo d'Armata -, d'altro canto la vicenda mostrava una volta di più il tentativo

---

Severe, nato a Cittadella (Padova) nel 1856 è entrato nell'amministrazione della P.S. nel 1880. Ha conseguito tutte le promozioni di classe per merito e quella a Commissario per esame. Classificato sempre ottimo, in tutte le note informative vengono segnalate le sue pregevoli qualità e doti e la sua apprezzata opera. Nominato Ispettore Generale nel 1908 e poscia Questore a Roma ne fu trasferito nel 1912 a seguito dell'attentato a S.M. il Re. È stato poi Questore a Lecce, e dal 1914 presta servizio al Ministero».

<sup>175</sup> "Vercelli a Buonerba", lettera del 06/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720".

<sup>176</sup> "Codronchi a Direzione Generale della P.S.", minuta di lettera del 03/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. "5738 – Agente segreto a Tunisi".

<sup>177</sup> "Codronchi a Lucchesi", lettera riservatissima del 04/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. "5738 – Agente segreto a Tunisi".

<sup>178</sup> "Codronchi a Direzione Generale di P.S.", minuta di telegramma cifrato senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. "5738 – Agente segreto a Tunisi".

del senatore di avere suoi canali informativi, autonomi rispetto alle strutture burocratiche presenti sul territorio.

Fu a quel punto che cercò di inserirsi, nella rete confidenziale del commissario, Giovanni Domanico, che già a marzo, come si è visto, era stato in Sicilia per incontrarsi con i *leader* dei socialisti palermitani e per uno scambio con alcune sue vecchie conoscenze della polizia di Palermo<sup>179</sup>. Fu il nuovo questore di Catania a mettere in contatto Domanico e il commissario: Vincenzo Neri, questo il nome del funzionario, era nato a Modena nel settembre del '43 e aveva prestato servizio a Bologna fino a poco tempo prima. Neri aveva molta esperienza nel trattare con spie e infiltrati e anche Giolitti, nei primi anni del XX secolo, ne avrebbe più volte approfittato<sup>180</sup>. Ad ogni modo, già il 15 aprile 1896, il questore, in passato favorito dalla benevolenza di Codronchi<sup>181</sup>, si era proposto per un ruolo nelle province siciliane e si era detto ben soddisfatto di potersi trovare, eventualmente, agli ordini del commissario<sup>182</sup>.

Neri fu a Catania già ai primi di maggio, subordinato, certamente, al prefetto locale ma in corrispondenza diretta con il senatore Codronchi; da lì, il 15 maggio, raccontava di aver intrecciato da tempo una stretta relazione con Giovanni Domanico, che pochi anni prima era entrato al servizio del ministero dell'Interno, in qualità di confidente, proprio grazie alla sua mediazione<sup>183</sup>. L'incontro tra il commissario e il socialista, inizialmente previsto per luglio, avvenne solo a settembre, ma la corrispondenza tra i due non durò che un mese: evidentemente quanto scriveva Domanico, che cioè i suoi compagni stessero organizzando un moto rivoluzionario in alleanza con repubblicani e anarchici, non convinceva Codronchi, che preferì affidarsi alle confidenze del ben più attendibile Muratori<sup>184</sup>.

Se questa era la tela di rapporti confidenziali del Commissariato – e forse nell'isola esistevano altri informatori in diretto rapporto con Codronchi –, tra aprile e maggio pressoché tutti i prefetti in servizio nelle province siciliane vennero trasferiti e sostituiti da funzionari scelti dal senatore imolese o, più semplicemente, adatti agli obiettivi politico-amministrativi del nuovo esecutivo.

---

<sup>179</sup> Cfr. *supra*, par. "1.1.2 Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati".

<sup>180</sup> Ad esempio, nel 1901 fu Neri a curare per conto di Giolitti i rapporti con Insabato e Belevi, due anarchici da lui incaricati di rintracciare i legami tra l'anarchico Malatesta e i suoi compagni francesi, cfr. Di Paola P., *The knights errant of anarchy: London and the Italian anarchist diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013, pp. 151-152. Si vedano, comunque, i fascicoli personali del funzionario, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Affari Generali e del Personale, Divisione Personale, Fascicoli del personale del ministero, fascicoli ordinari, Versamento 1930, b.17, fasc. "5613"; ACS, *Ministero dell'Interno*, Dir. Gen. AA. GG. e del Pers., fasc. pers. Fuori servizio, vers. 1910, II serie, b.99.

<sup>181</sup> Cfr. "Neri a Codronchi", lettera del 20/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 92, fasc. "7262", «Quella vera e rispettosa devozione che nutro per V.E. da ben 23 anni, mi fa in oggi più che mai sentire quanto io le devo, per assicurarla che nulla trascenderò per rendermi degno della di Lei benevolenza».

<sup>182</sup> "Neri a Codronchi", lettera del 15/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 92, fasc. "7262".

<sup>183</sup> "Neri a Codronchi", lettera del 24/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 92, fasc. "7262".

<sup>184</sup> La vicenda è ricostruita più ampiamente da Musarra, secondo il quale il ministero dell'Interno era all'oscuro del rapporto tra Codronchi e Domanico, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., pp. 63-66.



#### 1.2.4 Prefetti

I funzionari scelti per le prefetture siciliane erano uomini di carriera, formati da trent'anni di lavoro nell'amministrazione italiana e capaci di una certa dimestichezza nella gestione degli affari comunali e provinciali<sup>185</sup>. Se a Palermo la reggenza della prefettura venne affidata a Tito Donati<sup>186</sup>, a Catania di Rudinì e Codronchi confermarono Antonio Dall'Oglio, nominato prefetto della città da Crispi pochi giorni prima della caduta del Governo in sostituzione di Evandro Caravaggio<sup>187</sup>. Nato a Cittadella di Padova il 12 novembre 1838, figlio di un commissario distrettuale del Veneto asburgico<sup>188</sup>, Antonio aveva servito sotto gli austriaci fino al 1866 quando, all'indomani della conquista del Veneto, fu per merito di Quintino Sella che poté passare nei ranghi dell'amministrazione italiana<sup>189</sup>. Il funzionario aveva un passato nella Pubblica Sicurezza del Regno - aveva infatti servito come questore a Livorno, Firenze, Venezia e Torino - e prima di essere traslocato a Catania aveva lavorato come prefetto a Livorno da dove, come avrebbe scritto a Codronchi, si era dovuto "recare subito alla nuova residenza per invito telegrafico di S.E. Rudinì, perché De Felice, appena liberato dal carcere, stava per ritornare in patria"<sup>190</sup>. Fu proprio per combattere il defelicianesimo - sia Crispi che di Rudinì avversavano con decisione la possibilità che De Felice guidasse il municipio catanese<sup>191</sup> - che Dall'Oglio venne inviato a Catania e le sue conoscenze nella gestione dell'ordine pubblico, come la lunga pratica amministrativa, ben si prestavano al compito<sup>192</sup>.

Profilo in parte differente era quello di Domenico De Rosa, già procuratore generale e che, prima di essere trasferito a Siracusa, aveva prestato servizio nelle province di Caltanissetta e Trapani. Nato a Salerno il 20 maggio 1840, egli era arrivato nell'isola nel 1893, in uno dei momenti più critici della tensione che aveva investito le miniere e si era quindi impegnato per la composizione dei conflitti sociali<sup>193</sup>. Codronchi ne apprezzava l'abilità nella preparazione delle elezioni politiche e proprio per questo avrebbe proposto a di Rudinì - suggerimento che non avrebbe avuto un seguito - di traslocare De Rosa a Messina, dove il giovane Garroni "per non comprometersi coi crispini non [faceva] quasi nulla"<sup>194</sup>.

Proprio Garroni, appunto, fu il funzionario scelto per la provincia di Messina: nato a Genova nel 1852, figlio del nobile Vittorio Emanuele, si era laureato in giurisprudenza nel 1872. Già in Sicilia

---

<sup>185</sup> In generale, per ricostruire i ruoli ricoperti in qualità di prefetti dai funzionari allora in servizio in Sicilia si rimanda al volume di Missori, cfr. *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, *ad indicem*.

<sup>186</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti".

<sup>187</sup> Su Caravaggio, cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, cit., p. 190.

<sup>188</sup> Cfr. Rossetto L., *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico: un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 223.

<sup>189</sup> Cfr. "Foglio di appunti senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. "6172".

<sup>190</sup> "Dall'Oglio a Codronchi", lettera senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. "6169", citato da Astuto G., *Le amministrazioni comunali di Catania durante la crisi di fine secolo. Da De Felice a De Felice*, in "Archivio Storico Siracusano", III, 2001, p. 217.

<sup>191</sup> Sul punto, cfr. Barone G., *Banchieri e politici a Catania. Uno scandalo di fine Ottocento*, cit., p. 64.

<sup>192</sup> Cfr. La Lumia, *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., pp. 102-103; in generale si veda il suo Fascicolo personale, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1910, II serie, b. 184.

<sup>193</sup> Cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, cit., p. 266; si veda il suo fascicolo personale, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, vers. 1910, II serie, b. 461.

<sup>194</sup> "Codronchi a di Rudinì", lettera del 23/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6829".

nel 1890 a Catania, in qualità di commissario governativo, era stato prefetto in Abruzzo, poi ad Alessandria e nel 1895 a Genova. A Messina era stato inviato da Rudinì già il primo aprile, destinazione che avrebbe dovuto considerare come “una prova di fiducia del Governo il quale [era] in necessità di mandare in Sicilia i migliori funzionari”<sup>195</sup>. Nei primi due mesi dalla nomina, a dire il vero, Garroni fu spesso assente per ragioni famigliari e solo a partire dall’ottobre fu a Messina con maggior regolarità<sup>196</sup>. A gestire la prefettura della città peloritana sarebbe stato allora, tra marzo e ottobre, un consigliere delegato e proprio a consiglieri delegati, che si sarebbero guadagnati la promozione a prefetti<sup>197</sup>, furono affidate le altre province dell’isola. Così a Girgenti fu inviato, in qualità di reggente, Ulisse Maccaferri, già in servizio a Milano negli anni ’90 come consigliere delegato – era lì che aveva conosciuto Codronchi – e per più anni sottoprefetto in varie località del Regno. De Nava lo descriveva come un uomo buono, ma “di poca levatura”: non aveva “punto né la figura, né i modi d’un prefetto” e non era altro che uno di quei “milanesi [...] che [arrivavano] nuovi, in luoghi così difficili, senza idee precise”<sup>198</sup>. Ottenuta la promozione a prefetto già nel luglio del ’96, Maccaferri era inviato in una delle province più difficili del Regno<sup>199</sup>.

Consiglieri delegati erano anche Lorenzo Fabris e Luigi Cantone: il primo, nato a Udine il 6 marzo 1845, era entrato nel 1866 come praticante volontario nell’amministrazione provinciale di Treviso. Dopo aver servito in varie località della Penisola, nel marzo del 1895 era stato nominato reggente prefetto a Sassari e da lì, il 16 aprile, era stato trasferito a Trapani, dove sarebbe rimasto fino al marzo del 1897<sup>200</sup>. Luigi Cantone, invece, originario di Pavia e già in servizio in passato in varie province meridionali, fu destinato alla prefettura di Caltanissetta e avrebbe affrontato con decisione gli scioperi dei minatori della provincia<sup>201</sup>. I funzionari selezionati da di Rudinì e Codronchi erano quindi uomini affidabili, esperti della macchina amministrativa e, in particolare Dall’Oglio e De Rosa, abili in periodo elettorale a preparare il terreno alle vittorie dei candidati ministeriali. Ciò che preoccupò il regio commissario in quei giorni, però, non fu solo la scelta dei suoi collaboratori

---

<sup>195</sup> “Rudinì a Garroni”, telegramma cifrato del 29/03/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1930, b. 98. Si rimanda in generale al fascicolo personale testé citato per informazioni sulla biografia del funzionario che, in età giolittiana, avrebbe svolto il delicato ruolo di ambasciatore a Costantinopoli; ad ogni modo, per una biografia, cfr. Assereto G., GARRONI Camillo Eugenio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 385-388.

<sup>196</sup> Cfr. “Codronchi a ministro dell’Interno”, telegramma n. 24615 del 06/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1930, b. 98.

<sup>197</sup> Cfr. La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 102.

<sup>198</sup> “Nota del 3 maggio 1896”, in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>199</sup> Di per sé il funzionario era originario di Bologna, ma, di certo, aveva prestato servizio nel capoluogo lombardo. Si veda il Fascicolo personale, cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, 1910, b. 205.

<sup>200</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1910, II serie, b. 358; cfr. La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 102. Evidentemente egli non accettava di buon grado di dover ancora una volta ricoprire il ruolo di prefetto reggente, dato che aspirava ad essere nominato prefetto effettivo e se ne lamentava con De Nava già il 20 aprile, cfr. “Nota del 20 aprile 1896”, in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>201</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, direzione generale affari generali e del personale, divisione personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1910, II serie, b. 205.

nelle prefetture<sup>202</sup>: i rapporti con le autorità militari, infatti, dovevano essere definiti con maggior precisione.

#### 1.2.5 Generali e questori

Già l'11 maggio, a pochi giorni dall'arrivo in Sicilia, Codronchi aveva chiesto notizie esatte sulle zone e sottozone militari, per vedere se fosse il caso o meno di conservarle<sup>203</sup>: istituite già da Giolitti nel 1893 per la tutela dell'ordine pubblico, a fronte del diffondersi del movimento dei Fasci<sup>204</sup>, esse avevano per scopo di agevolare il concorso della truppa nel servizio di p.s., in quelle località dove, per la quantità di distaccamenti, si rendesse necessaria unità di comando<sup>205</sup>. Nella sostanza, le forze militari presenti nell'isola, suddivise in zone, sottozone e distaccamenti, erano impegnate in compiti di tutela dell'ordine pubblico in molti piccoli e grandi comuni. Codronchi non gradiva affatto che tali suddivisioni militari sfuggissero per intero al suo controllo, perché a lui, in teoria, era stata affidata la direzione delle forze di polizia e la tutela dell'ordine pubblico di tutte le province siciliane<sup>206</sup>. Lo studio della questione fu affidato a De Nava, che il 18 maggio annotava di dover raccogliere informazioni precise sulle relazioni tra autorità militari e civili: a Codronchi, infatti, interessava molto "di revocare le istruzioni del '93, che [inceppavano] non poco la sua azione"<sup>207</sup>.

Erano allora in vigore le disposizioni del libro 6° del regolamento per il servizio territoriale. Modificate un'ultima volta nel 1891, proprio a seguito delle pressioni di Codronchi all'epoca prefetto di Milano, tali disposizioni regolavano i rapporti tra autorità militare e civile in caso di utilizzo di truppe in servizio di pubblica sicurezza ed era evidente, nella lettura dei vari articoli, che i firmatari avessero avuto come obiettivo di valorizzare la centralità delle autorità politiche. Il regolamento, infatti, al paragrafo 14, stabiliva che, pur rimanendo i militari sotto la direzione dei propri ufficiali, la responsabilità di ogni atto eseguito dai soldati fosse dei soli funzionari di P.S. incaricati di dirigerli; il paragrafo 21 chiariva che l'azione della truppa, in caso di repressione, dovesse essere pronta, risoluta ed energica e non dovesse cessare "se non quando [si fosse] mantenuto rispetto ed autorità alla legge", oppure quando l'ufficiale di polizia preposto al servizio ritenesse di poter richiedere che l'azione della truppa cessasse. Molti altri punti del regolamento andavano nella medesima direzione: il paragrafo 17 decretava che l'uso della forza fosse lecito solo a fronte di esplicita richiesta verbale da parte del funzionario di P.S. o dell'ufficiale dei Carabinieri; il paragrafo 5, se al primo punto stabiliva che le richieste di truppa dovessero essere fatte per iscritto indicando la forza necessaria, l'ora, il luogo, lo scopo e l'ufficiale di P.S. a cui si sarebbe dovuto dirigere il comandante della truppa – lasciando poi al concerto tra autorità militari e civili di definire con precisione le modalità di intervento -, all'ultimo punto chiariva che, nei casi di urgente e assoluta necessità, la richiesta potesse essere fatta anche verbalmente e redatta per

---

<sup>202</sup> Peraltro, Codronchi chiedeva anche il trasloco dei sottoprefetti di Corleone e Termini, cfr. "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 11/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6801".

<sup>203</sup> Cfr. "Nota dell'11 maggio 1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>204</sup> Cfr. Russo Drago R., *Movimenti politici e sociali nel siracusano dal 1892 al 1898*, in "Archivio Storico Siracusano", 1963, p. 86.

<sup>205</sup> "Art. 1 dell'istruzione per il funzionamento dei Comandi di zone e sottozone militari in Sicilia", in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Zone e sottozone".

<sup>206</sup> "Nota del 15 maggio 1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>207</sup> "Nota del 15 maggio 1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3. Di certo, come si legge nella nota del medesimo giorno del diario di De Nava, il commissario nel frattempo vietò al questore di conferire con il generale senza prima interpellarlo.

iscritto in seguito<sup>208</sup>. L'istruzione per l'istituzione dei comandi di zone e sottozone, però, sembrava in parte contraddire la centralità delle autorità politiche, prevista in teoria dal regolamento per il servizio territoriale.

Con l'articolo 2 del decreto ministeriale dell'11 ottobre 1893, infatti, il compito di stabilire i luoghi dove collocare zone e sottozone militari era stato affidato al comandante del XII Corpo d'Armata e al direttore generale di Pubblica Sicurezza dell'isola, il generale Mirri<sup>209</sup>. Abolita la Direzione Regionale di P.S. nel 1895, in pratica i militari avevano continuato a dirigere autonomamente i distaccamenti in servizio nei comuni siciliani. De Nava, studiata attentamente la materia, avrebbe proposto delle possibili modifiche alle istruzioni, non allo scopo di abolire zone e sottozone, che sarebbero rimaste invece in vigore fino agli ultimi giorni del Commissariato Civile, ma al fine di garantire i poteri che il decreto del 5 aprile 1896 aveva delegato al regio commissario. Così, il 27 giugno, le istruzioni modificate furono spedite alle prefetture siciliane e in 7 articoli furono meglio definiti i criteri di impiego delle truppe in servizio nell'isola: l'impianto e le successive modifiche alla circoscrizione di zone e sottozone sarebbero stati stabiliti di comune accordo tra il ministro regio commissario e il comandante del XII Corpo d'Armata (art. 2); in caso di urgenza, i comandanti di zona avrebbero potuto assecondare le richieste dei prefetti per "l'invio di truppa anche fuori dei limiti dei presidii rispettivi" (art. 4); nei presidii non compresi nelle circoscrizioni di zone militari il "concorso della truppa nel servizio di pubblica sicurezza" sarebbe stato regolato in conformità alle prescrizioni del libro 6° del regolamento pel servizio territoriale (art. 7), il quale, ad ogni modo, avrebbe dovuto regolare i rapporti tra comandanti di zona e autorità politiche locali<sup>210</sup>.

Tra l'altro, in quei giorni, la questione dei rapporti con i militari era molto delicata, per via di un progetto suggerito al commissario da Lucchesi. Si trattava, al pari di quanto era accaduto sotto l'amministrazione del generale Mirri, di "fare un grande spiegamento di forze, fare in modo cioè, che gli stradali [fossero] permanentemente perlustrati" da pattuglie miste di carabinieri e soldati. I militari, prelevati dai vari distaccamenti dei comuni siciliani, avrebbero rinforzato le stazioni dei Carabinieri e garantito un servizio di perlustrazione continuo, notturno e diurno. Di certo, scriveva Lucchesi, le autorità dell'Esercito si sarebbero prestate malvolentieri al servizio in questione e i Carabinieri lo avrebbero osteggiato "perché li [avrebbe obbligati] a lavorare davvero", ma, di fronte all'autorità del regio commissario, "tutti gli ostacoli" si sarebbero infranti<sup>211</sup>. Che il Comando del XII Corpo d'Armata, ormai senza responsabilità diretta per l'andamento della p.s. dell'isola, volesse ridurre l'impiego di forza militare nelle varie province era, in effetti, un dato di fatto: il 5 giugno, non a caso, il comandante delle truppe in servizio in Sicilia si era dilungato, in una relazione a Codronchi, sulla possibilità di riconfigurare la presenza sul territorio dei vari distaccamenti. A suo modo di vedere, come già aveva scritto al prefetto di Palermo ai primi d'aprile, il soverchio frazionamento delle truppe, oltre a nuocere all'istruzione e all'educazione militare, esponeva i soldati alle possibili violenze di rivoltosi in armi e costringeva il comando militare a infiniti diverbi con le autorità comunali, le quali, dal canto loro, vedevano nella presenza della truppa un "mezzo

---

<sup>208</sup> Cfr. Azzarelli A., *Soldati e ordine pubblico. Il caso dello sciopero degli operai meccanici del 1891 a Milano*, cit., pp. 420-427.

<sup>209</sup> Cfr. "Art. 2 – Decreto ministeriale dell'11 ottobre 1893 che costituisce le zone militari in Sicilia per la repressione del malandrino", in Astengo C., "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", cit., 1893, p. 319.

<sup>210</sup> Cfr. "Istruzione pel funzionamento dei Comandi di Zone e Sottozone militari in Sicilia", in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Zone e Sottozone".

<sup>211</sup> "Lucchesi a Codronchi", lettera n. 1151 del 06/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell'isola".

d'aumento delle risorse locali"<sup>212</sup>. Durante il periodo estivo, poi, erano previsti gli esercizi di tiro e le manovre di campagna ed era quindi impensabile che i piccoli presidi, se i più grandi "per ragioni di ordine pubblico e di servizio territoriale" non potevano essere diminuiti, non si riunissero in gruppi specifici per le varie esercitazioni. Sulla base dei rapporti a lui inviati dai vari ufficiali di zona, il comandante aveva deciso di sopprimere alcuni distaccamenti e aveva allegato pertanto uno schema esplicativo<sup>213</sup>. Il gabinetto di Codronchi rispose che le condizioni della pubblica sicurezza, eccezion fatta per la provincia di Messina, erano lontane da una piena normalità e, di conseguenza, era inaccettabile una riduzione dei distaccamenti presenti sul territorio, tanto più che molti provvedimenti, e tra essi quello delle pattuglie miste, erano allo studio e di lì a breve ne sarebbe stata data notizia al comandante<sup>214</sup>. Insomma, entro la fine di giugno, come si era espresso già a fine aprile il generale Leone Pelloux in una lettera al collega Dal Verme, il comandante del XII Corpo d'Armata sarebbe divenuto "un semplice carabiniere" e Pelloux aveva quindi consigliato di destinare in Sicilia il collega Abate, "dotato di un carattere molto conciliante: qualità questa ch'io credo molto utile per trattare con Codronchi"<sup>215</sup>.

Certo, per l'efficacia del servizio di pattuglie di soldati e carabinieri il regio commissario doveva assicurarsi non solo la collaborazione dei militari, ma anche la piena fedeltà degli uomini dell'Arma e degli agenti e questori dell'isola. Proprio a tal fine, Codronchi, con fare piuttosto sbrigativo, chiedeva ad Alfazio di traslocare immediatamente Spinola, colonnello dei Carabinieri reali in servizio a Palermo: "accetto chiunque – scriveva il commissario – purché non abbia come l'attuale il mal dissimulato proposito di sollevarmi difficoltà ad ogni piè sospinto"<sup>216</sup>; di lì a pochi giorni, il colonnello De Giovanni, in servizio ad Ancona, sarebbe stato traslocato in Sicilia<sup>217</sup>.

Sempre su richiesta del senatore imolese, 23 guardie di città in servizio nella provincia di Catania vennero trasferite perché legate al partito defeliciano<sup>218</sup> e, tra maggio e giugno del '96, 47

---

<sup>212</sup> "Comando del XII Corpo d'Armata a prefetto di Palermo", lettera n. 792 del 05/04/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. "Prizzi – discordie fra le due società cooperative".

<sup>213</sup> "Comandante del XII Corpo d'Armata a Codronchi", lettera n. 1367 del 05/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell'isola".

<sup>214</sup> "Codronchi a comandante del XII Corpo d'Armata", minuta di lettera n. 4014 del 07/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell'isola".

<sup>215</sup> "Pelloux a Dal Verme", lettera del 20/04/1896, citata da Lorenzini J., *Uomini e generali. L'élite militare nell'Italia liberale (1882-1915)*, cit., pp. 190-191. Quella dei dissidi tra autorità militari e civili nella gestione dell'ordine pubblico è una lunga storia a cui però la storiografia, in generale, ha prestato ancora scarsa attenzione. L'utilizzo delle truppe in servizio di p.s. era di capitale importanza in età liberale e dava luogo, spesso e volentieri, a confusioni e conflitti di potere. Anche in altri paesi europei vi era un ampio uso di truppe nella gestione dell'ordine pubblico, cfr., almeno, Ceva L., *Le forze armate*, Torino, Utet, 1981, pp. 54-87; Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, p. 14 et p. 24; Violante L., *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in "Rivista di storia contemporanea", 4, 1976, pp. 481-524; sull'uso di truppe per il mantenimento dell'ordine pubblico in Francia e Prussia, cfr. Johansen A., *Soldiers as police: the French and Prussian armies and the policing of popular protest, 1889-1914*, Aldershot, Ashgate, 2005; sul modello inglese, cfr. Emsley C., *El Ejército, la Policía y el mantenimiento del Orden Público en Inglaterra (1750-1950)*, in "Política y Sociedad", 2005, vol.42, n. 3, pp. 15-29. Sul generale Dal Verme, cfr. Surdich F., *DAL VERME Luchino*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 270-273.

<sup>216</sup> "Codronchi ad Alfazio", minuta di telegramma cifrato del 28/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 74, fasc. "6045".

<sup>217</sup> "Alfazio a Codronchi", copia di telegramma senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 74, fasc. "6045".

<sup>218</sup> "Nota del 08/05/1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

agenti rinforzarono le caserme della provincia di Palermo<sup>219</sup>. Rimanevano da definire i rapporti con due dei tre questori dell'isola: a Catania Codronchi aveva chiamato Vincenzo Neri, a Messina e a Palermo il regio commissario confermò, non senza dubbi e difficoltà, i due funzionari in servizio. Se in quei mesi, infatti, il senatore cercò inutilmente di sostituire Lucchesi con il sottoprefetto di Monza Cav. Lucio – la notizia venne riferita dai giornali a inizio agosto<sup>220</sup> e in effetti il direttore generale della P.S., senza che poi la cosa avesse un seguito, comunicò a Codronchi che entro ottobre il questore di Palermo sarebbe stato traslocato -, a Messina il regio commissario ritrovò Carlo De Donato, questore alle sue dipendenze già al tempo della prefettura di Milano. Originario della Campania ed esperto di materie giuridiche, il funzionario avrebbe chiesto a più riprese di essere trasferito in località più importanti e alla fine del Commissariato sarebbe stato inviato a Catania, in sostituzione di Neri<sup>221</sup>.

---

<sup>219</sup> Cfr. "Stato nominativo di paga al personale delle Guardie di Città della provincia di Palermo – aprile 1896; maggio 1896; giugno 1896", in ASPA, *Prefettura archivio generale 1892-1896*, b. 16.

<sup>220</sup> "Trascrizione articolo per il Resto del Carlino", foglio di appunti del 11/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 63, fasc. "5527 – Comunicati e articoli trascritti da Codronchi".

<sup>221</sup> Sul trasferimento di Lucchesi, cfr. "Alfazio a Codronchi", lettera del 08/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5839". Cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 74, fasc. "6035 – 6036". Il 22 maggio 1896 il direttore generale della Pubblica Sicurezza, Giovanni Alfazio, inviava un telegramma molto particolare al regio commissario civile per la Sicilia. Si trattava di telegrafare al più presto un elenco delle sommosse popolari avvenute nell'isola dal 1860 al 1896, indicando sommariamente le cause e allegando il nome di tutti i condannati penalmente e degli inviati a domicilio coatto in seguito ai fatti del '93-94. Si chiedeva di inviare la lista dei condannati dai tribunali militari dividendoli in categorie per professioni. Codronchi non tardava a rispondere e già la sera del 22 scriveva ad Alfazio che si sarebbe messo all'opera, pur trattandosi di un'opera che comprendeva 36 anni, centinaia di comuni e migliaia di individui. Nei mesi successivi, interrogati in proposito dal regio commissario, i vari funzionari dell'isola inviarono lunghe relazioni sulle rivolte che si erano verificate nelle diverse province siciliane sin dall'Unità. Erano ricerche basate, in teoria, sui documenti conservati negli archivi di prefettura e che, più che ricostruire fedelmente i fatti narrati, raccontano allo storico le interpretazioni e le rappresentazioni che i funzionari di allora, l'amministrazione del tempo, proiettavano su quello che per loro era il recente passato. Si riprenderanno qui alcuni elementi, avendo ben presente che il tema meriterebbe migliore trattazione. Anzitutto, i vari prefetti avevano un problema di fonti. Il prefetto di Trapani, inviando una breve lettera a Codronchi già il 6 di giugno, scriveva che l'indagine non aveva potuto procedere con speditezza: si trattava di fare ricerche su un periodo remoto, sul quale non si trovavano tracce nell'archivio della prefettura. Il prefetto, fino a quel momento, non aveva potuto trovare persone studiosi di storia patria e di fenomeni sociali che per la loro età o permanenza in quella provincia potessero fornire le notizie desiderate. Aveva pure scritto in proposito alla Sottoprefettura e aveva dato ordine di consultare gli atti degli archivi provinciali, dai quali forse avrebbe potuto trarre qualche lume. «Quanto all'archivio della P.S. – scriveva il prefetto Fabris – non è da fare alcun assegnamento». Nemmeno si poteva far riferimento ai discorsi inaugurali degli anni giuridici, la cui collezione per quella provincia mancava nella sede della prefettura. Ne aveva quindi richiesto delle copie al ministero della Giustizia e avrebbe dato ulteriori informazioni in seguito, nei giorni a venire. Anche il prefetto di Messina, in un breve telegramma del 9 giugno 1896, assicurava di aver sollecitato i sottoposti a raccogliere le necessarie informazioni, che non si potevano avere in tempo relativamente breve «se non attingendole da informazioni di persone del luogo». È probabile che i prefetti delle altre province avessero avuto minori problemi a reperire le informazioni necessarie. Ad ogni modo, se per la provincia di Palermo sono rimaste conservate anche le risposte dei singoli delegati presenti nei vari comuni, delle ricerche dei prefetti di Trapani, Caltanissetta, Siracusa, Girgenti, Catania e Messina si hanno solo le relazioni finali di un lavoro d'indagine che dovette durare diversi mesi. Mentre il prefetto di Trapani scelse la strada di una lunga narrazione storica, cedendo in parte a uno stile romanzesco, gli altri funzionari per lo più inviarono rapporti schematici indicando brevemente le presunte cause delle rivolte. Dalle pagine di queste brevi relazioni affiorano di continuo i veri o presunti nemici dello Stato liberale che, profittando della debolezza del nuovo regime, avevano spinto alla rivolta le masse, stremate dalla fame e dalla miseria. È questa la lettura che si intravede in particolare nella relazione del prefetto di Trapani: «Il partito liberale che nel 1860 sorgeva dalle rovine del sistema borbonico – si legge nell'*incipit* del rapporto -, inaugurava il suo avvenimento in mezzo alle difficoltà del novello regime,

Occupato a regolare i rapporti con le altre autorità dell'isola e a selezionare i vari collaboratori nelle prefetture e questure siciliane, il regio commissario, in quei mesi, si interessò in prima persona della gestione dell'ordine pubblico nelle province siciliane: a Palermo, mentre il questore Lucchesi seguiva a parlare di un'imminente rivoluzione, tra manifestazioni di piazza, conferenze e riunioni pubbliche e private, i socialisti e gli anarchici erano in fermento; in gran parte dell'isola, la diffusa criminalità, i furti campestri e il precario controllo delle campagne da parte di Carabinieri e forze di polizia destavano particolari preoccupazioni, sulla stampa e negli uffici di Palazzo Reale, sede del Commissariato.

---

senza abitudini di libertà e con odio di satelliti del caduto dispotismo, i quali [...] attesero che la gravità dei tempi e le difficoltà, alle quali doveano andare incontro gli ordini novelli, avessero dato agio ad essi di scendere in campo in un modo qualunque, con l'idea che in politica ha ragione chi riesce nel suo intento. Da ciò gli avvenimenti di Castellamare del Golfo e conseguentemente di Alcamo». Non molto differente l'interpretazione degli eventi palermitani del '66, quella rivolta del 7 ½ letta nei termini di una sollevazione borbonico-repubblicana contro le istituzioni liberali. A partire dagli anni '70 tutte le varie rivolte o sommosse delle province siciliane vengono presentate nei termini di lotte di fazione o sollevamenti determinati dalla non equa ripartizione delle tasse locali. Così almeno fino al 1893-1894, quando nelle varie notizie raccolte dai funzionari si trovano sia sommosse dovute a ragioni prettamente locali – tassazione, miseria, lotte di fazione, ripartizioni demaniali e così via – sia rivolte che, a detta dei prefetti, erano state fomentate dalla propaganda del Partito Socialista, in particolare in località come Piana dei Greci o Corleone. Un termine che ritorna continuamente nella descrizione degli eventi del '93-94 è quello di guerra civile, una insurrezione armata del popolo – così scriveva il prefetto di Palermo – contro le istituzioni liberali. Si rimanda, ad ogni modo, ai due fondi che conservano tale preziosa documentazione, cfr. ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Sommosse popolari in Sicilia"; ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Richiesta di notizie relative alle sommosse popolari avvenute in Sicilia dal 1860 in poi". Il citato rapporto del prefetto di Trapani è dell'ottobre del '96, cfr. "Prefetto di Trapani a commissario civile per la Sicilia", elenco dell'ottobre 1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. "Richiesta di notizie relative alle sommosse popolari avvenute in Sicilia dal 1860 in poi".

### 1.3 Coatti, anarchici e socialisti

“Esito elezione oggi ha grande significato. Amnistia ha sfrondata allori socialisti. Me ne compiaccio per te”

(Codronchi a Rudini), telegramma del 24/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961”

#### 1.3.1 Mediazione

Ai primi di maggio del 1896 Codronchi, ormai in Sicilia da poco più di una settimana<sup>222</sup>, venne informato dal ministero dell'Interno che le elezioni per il quarto collegio di Palermo erano state invalidate e dovevano quindi essere ripetute<sup>223</sup>: alle consultazioni elettorali dell'anno prima, infatti, era stato eletto il socialista Rosario Garibaldi Bosco, ma la giunta parlamentare per le elezioni aveva constatato per l'ennesima volta l'ineleggibilità del candidato, che, come risultava dal certificato di nascita, non si trovava ad aver compiuto ancora il trentesimo anno d'età<sup>224</sup>.

Era un profilo particolare quello di Garibaldi Bosco: artefice della nascita del fascio palermitano nel 1892<sup>225</sup>, si era battuto, in opposizione a Napoleone Colajanni, per l'unione delle associazioni siciliane con il socialismo nazionale<sup>226</sup> e la sua linea aveva avuto la meglio, concretandosi nell'obbligo di adesione dei Fasci al PSLI<sup>227</sup>. Condannato al carcere dai tribunali militari durante lo stato d'assedio, in quei primi mesi del 1896, beneficiato dall'amnistia, Bosco era tornato in Sicilia e aveva ripreso la sua consueta attività politica. In una riunione in via Celso, a Palermo, la sera del 23 aprile – così assicuravano gli informatori della questura –, si era pronunciato contro ipotesi rivoluzionarie<sup>228</sup>; nel frattempo, si era speso per la *Federazione dei Lavoranti del Mandamento Molo*, sorta pochi giorni prima su sua sollecitazione, già forte di 680 soci e di cui aveva

---

<sup>222</sup> In quei giorni vennero chiariti i rapporti tra Codronchi e i prefetti dell'isola. In particolare, i prefetti, salvo per questioni relative alla leva e alle carceri, avrebbero dovuto inviare l'intera corrispondenza al Gabinetto del Commissariato, cfr. “Codronchi a prefetti dell'isola”, lettera circolare del 27/04/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 3, fasc. “Affari vari appartenenti alla Serie I, cat. 1”; “Codronchi a prefetti dell'isola”, telegramma circolare del 29/04/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b.1, fasc. “Disposizioni generali, circolari, carteggio del R. Commissariato Civile per la Sicilia 96-97”. Si stabiliva anche che i prefetti avrebbero potuto continuare la corrispondenza tra di loro, senza passare dal filtro del Commissariato, soprattutto nei casi relativi alla polizia giudiziaria, cfr. “Codronchi a prefetto di Messina”, telegramma del 01/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 1, fasc. “Disposizioni generali, circolari, carteggio del R. Commissariato Civile per la Sicilia 96-97”.

<sup>223</sup> Cfr. “Ministero dell'Interno a prefetto di Palermo”, lettera n. 225 del 01/05/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Elezione del deputato al Parlamento del IV collegio di Palermo”.

<sup>224</sup> Cfr. AP, CD, Leg. XIX, discussioni, 28 aprile 1896, p. 3634. L'elezione di Bosco nel 1895 era stata, per così dire, la conferma della crisi del crispismo palermitano e Bonanno, crispino da tempo impegnato nelle lotte politico-amministrative, aveva ottenuto il seggio solo all'indomani del primo annullamento del responso delle urne Cfr. Cancila O., *Palermo*, Roma, Laterza, 1988, p. 188 et p. 193.

<sup>225</sup> Cfr. Barone G., *I fasci siciliani*, in Benigno F. et Giarrizzo G. (a cura di), *Storia della Sicilia. 2: dal Seicento ad oggi*, vol. II di *Storia della Sicilia*, Roma, GFL editori Laterza, 2003, p. 87.

<sup>226</sup> Cfr. Ganci M., *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, 1996 [prima ed., 1968], p. 182.

<sup>227</sup> Cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo: egemonia notabile e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1892-1900*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1991, p. 246.

<sup>228</sup> Cfr. “Codronchi a Direzione Generale della Pubblica Sicurezza”, lettera riservata n. 2013 del 27/04/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. “Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)”.



stilato lo statuto<sup>229</sup>. Il suo era un impegno nel partito e nelle nascenti federazioni di categoria; una continua attività di proselitismo nelle officine, nei laboratori, nelle piccole e medie industrie palermitane, ma anche un lavoro di confronto e progettualità nelle riunioni tra i leader della Federazione Socialista, i quali, allora, iniziavano un processo di ripensamento dei rapporti con lo Stato e le altre compagini politiche, non senza divisioni e rancori. In questi termini Gaspare Terranova, in una delle prime confidenze al regio commissario, descriveva la situazione dell'estrema sinistra di Palermo: le correnti, all'indomani dell'amnistia, si erano delineate e, tra ire e dissidi, netta era la divisione tra gli anarchici e i socialisti riformisti, legalitari, per usare il termine adoperato dall'infiltrato. Bosco, in particolare, aveva molto studiato in carcere e si era avvicinato a ipotesi di pieno riformismo, convincendo diversi compagni a escludere teorie rivoluzionarie<sup>230</sup>. Senza dubbio Terranova non era un informatore neutrale nella sfida politica tra le varie correnti del socialismo palermitano – era infatti anarchico convinto e si sarebbe convertito al socialismo riformista solo nei primi anni del nuovo secolo<sup>231</sup> –, eppure quanto raccontava era verosimile, quantomeno l'idea che Garibaldi Bosco, come molti dei suoi compagni, vivesse allora momenti di profonda riflessione, un serio ripensamento dell'esperienza dei Fasci per adattare il proprio progetto politico alla realtà concreta della Sicilia del tempo. È quanto ha suggerito Salvatore Costanza, che coglie con precisione il punto essenziale di quel momento storico: sconfitto il movimento dei Fasci, all'indomani dei lunghi giorni di carcere patiti in seguito alle condanne dei tribunali militari, i più influenti tra i *leader* dei socialisti siciliani intendevano impegnarsi nell'elaborazione di una nuova piattaforma politica<sup>232</sup> e le consultazioni elettorali per il IV collegio di Palermo erano il primo banco di prova delle sfide che li aspettavano. Gli elettori vennero convocati per il 24 di maggio 1896 e si presentavano, oltre a Garibaldi Bosco, l'ex deputato e radicale Alessandro Paternostro e Pietro Bonanno, assessore municipale di Palermo e affarista, molto forte nel collegio elettorale soprattutto tra gli appaltatori<sup>233</sup>. Codronchi ne scriveva a di Rudinì già il 4 maggio e prefigurava la possibilità di non impegnarsi a fondo nel primo scrutinio, riservando un'azione più decisa sul probabile ballottaggio. Se Paternostro garantiva una certa benevolenza verso il Governo, Bonanno aveva dichiarato al commissario di essere pronto a sostenere un programma ministeriale ed era quindi opportuno – secondo Codronchi – non prendere posizione nelle prime consultazioni, evitando così di inimicarsi

---

<sup>229</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera n. 868 del 02/05/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>230</sup> Cfr. "Gaspare Terranova a Buonerba", lettera del 05/05/1896, cit.

<sup>231</sup> La sua parabola si completò poi con l'adesione al sindacalismo fascista e con l'assunzione della carica di direttore del Patronato Nazionale per l'assistenza ai lavoratori, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale, b. 5073, fasc. 64418 "Terranova Gaspare".

<sup>232</sup> Costanza ben sottolinea come sarebbe difficile comprendere il mutato atteggiamento dei socialisti siciliani all'inizio del XX secolo, quanto meno rispetto alle dichiarazioni e ai programmi politici dell'ultimo decennio del XIX, senza guardare al delicato passaggio della cosiddetta crisi di fine secolo, cfr. Costanza S., *Socialismo rurale e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra 1894-1914*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992, p. 330.

<sup>233</sup> Alessandro Paternostro (1852-1899), professore di diritto costituzionale all'Università di Palermo e già deputato al Parlamento italiano, fu l'unico consigliere giuridico e parlamentare italiano nel Giappone Meiji, cfr. Losano M.G., *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1899*, Torino, Lexis, 2016. Pietro Bonanno (1863-1905) fu più volte assessore e sindaco di Palermo. Legato a correnti crispine, ma pur sempre in grado di riconfigurare il proprio posizionamento politico, era anzitutto un affarista.

uno tra Bonanno e Paternostro. Al secondo scrutinio sarebbe stato sufficiente far convergere i voti sul candidato in ballottaggio con Bosco<sup>234</sup>.

Nei giorni precedenti le elezioni, i vari partiti si impegnarono nelle attività di propaganda, tra cortei, conferenze e riunioni in teatri, circoli e locali privati<sup>235</sup>. Il 17 maggio, al teatro Bellini, Paternostro convocò gli elettori del IV collegio per sostenere la propria candidatura. Lucchesi, prevedendo che potessero presenziare all'evento anche dei giovani socialisti, dispose che un ispettore, alcuni delegati e degli agenti di P.S. si recassero a teatro e, nel frattempo, si assicurò di avere a disposizione un numero sufficiente di carabinieri e guardie per provvedere a ogni evenienza. I tremila astanti, tra cui, appunto, alcuni del partito socialista, interruppero più volte il discorso del candidato con applausi e grida e quando Paternostro ricordò le repressioni ordinate da Crispi "dal palcoscenico [successe] un tafferuglio tra alcuni socialisti ed alcuni del partito Paternostro" e solo l'intervento dell'ispettore in servizio rasserenò gli animi<sup>236</sup>. Fu quello l'unico momento di vera tensione della campagna elettorale e il solo Lucchesi, in una delle varie relazioni inviate al commissario, insisteva nel suggerire che, al di là della calma apparente dovuta alle imminenti elezioni, l'estrema sinistra stesse preparando la rivolta delle province siciliane<sup>237</sup>. Dai suoi confidenti Codronchi riceveva notizie molto differenti ed era ben più interessato alle previsioni sui possibili vincitori della sfida elettorale<sup>238</sup>.

La sostanziale tranquillità della vigilia non resse a lungo il 24 maggio: a fine giornata risultava aver votato circa la metà degli aventi diritto. Bonanno era primo con 787 voti, secondo Paternostro con 524 e terzo Bosco con 401 suffragi<sup>239</sup>. A detta dei socialisti, i partigiani di Bonanno, 10 lire alla mano, avevano comprato voti e corrotto elettori. Di certo – così comunicava il commissario al ministero dell'Interno – si erano segnalati tafferugli e disordini presso alcune sezioni elettorali<sup>240</sup>: davanti al primo seggio si erano riuniti 300 socialisti per protestare contro "il

---

<sup>234</sup> Cfr. "Codronchi a di Rudini", minuta di lettera personale n. 95 del 04/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo".

<sup>235</sup> Sulle manifestazioni dei socialisti, cfr., ad esempio, "Questore di Palermo a commissario civile per la Sicilia", lettera n. 930 del 09/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo"; sulle conferenze in favore del candidato Paternostro, cfr. "questore di Palermo a Codronchi", lettera n. 976 del 17/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il collegio n. 4 di Palermo".

<sup>236</sup> Cfr. "Questore di Palermo a Codronchi", lettera n. 976 del 17/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo".

<sup>237</sup> Lucchesi sosteneva che il riformismo di Bosco fosse soltanto di facciata, cfr. "Questore di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 1016 del 18/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4° di Palermo". In effetti, il gabinetto del Commissariato ebbe una corrispondenza col ministero dell'Interno relativa alle ricerche di un presunto comitato centrale rivoluzionario di Milano. Le ricerche non ebbero però esito, cfr. "Reggente prefetto di Palermo a ministero dell'Interno", lettera riservata del 11/05/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>238</sup> Cfr. "Gaspere Terranova a Buonerba", lettera del 20/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717 – Confidenze di Gaspere Terranova a Codronchi sui socialisti a Palermo". Tra le varie relazioni da lui scritte in quei giorni, Lucchesi, il 20 maggio, informava Codronchi che, nelle borgate, Bosco avrebbe probabilmente raccolto pochissimi voti, perché le persone influenti di quei quartieri, tra le quali anche Salvatore Conte, persona indicata dal questore come capo mafia, erano a lui contrari, cfr. "questore di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 1031 del 20/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo".

<sup>239</sup> Cfr. "Schema riassuntivo dei voti del IV collegio di Palermo", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo".

<sup>240</sup> Cfr. "Codronchi a ministero dell'Interno", minuta di telegramma del 24/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo".

mercimonio dei voti fattosi dai partigiani del Bonanno”; alla quarta sezione elettorale uno scrutatore socialista aveva messo in dubbio la validità di molte schede elettorali e, nella confusione che era seguita, l’urna era stata frantumata. Il presidente di seggio aveva quindi richiesto l’intervento della forza pubblica, che aveva sgomberato i locali e assicurato la continuazione dello scrutinio. Presso la V e la VI sezione i “partitanti” del Bonanno e del Bosco si erano affrontati in strada, la mano sulle pistole, e solo il rapido intervento delle forze di polizia aveva evitato uno scontro<sup>241</sup>. Tutti i partiti, ad ogni modo, lodavano il “contegno onesto e corretto del Governo”<sup>242</sup> e, all’indomani delle elezioni, verso le 21, una manifestazione di 500 persone, per lo più socialisti, percorse le vie di Palermo fino a Palazzo Reale, da dove Codronchi aveva fatto allontanare guardie e carabinieri. Ci fu un incontro nella sede del Commissariato e il senatore promise che, pur nella difficoltà di sorprendere e colpire i fatti di corruzione elettorale, avrebbe dato ordini più severi per il ballottaggio tra Paternostro e Bonanno; invitò poi i manifestanti a specificare i fatti, a non limitarsi a denunce vaghe, raccomandando la “calma, ed esortando a non recarsi come avevano divisato a fare una dimostrazione ostile sotto la casa del Bonanno”<sup>243</sup>.

Passò quindi una settimana e il 31 maggio gli elettori furono nuovamente convocati per votare uno tra Bonanno e Paternostro. Di nuovo il commissario scelse la strada della neutralità, che avrebbe garantito la benevolenza futura del candidato radicale e la “sottomissione certa del Bonanno, il quale appartiene – scriveva Codronchi a di Rudini – a quella specie di deputati che non possono essere che col governo”<sup>244</sup>. Dallo spoglio dei voti risultò eletto Bonanno e non mancarono nuove accuse di corruzione e nuovi tafferugli<sup>245</sup>. In ogni caso, Codronchi era riuscito, con una neutralità certo non disinteressata, a presentarsi come un autorevole moderatore, capace di accogliere commissioni di socialisti nelle stanze di Palazzo Reale, abile nell’adattare la propria condotta politica alla situazione concreta della città e, certamente, ben informato sulle mosse della sinistra palermitana dai suoi confidenti.

In quegli stessi giorni, da Favignana, isola delle Egadi non lontana dalle coste di Marsala e colonia di detenzione, vari telegrammi informarono le autorità palermitane che sei anarchici, condannati al domicilio coatto, erano fuggiti via mare<sup>246</sup>. Alcuni confidenti, in rapporto con il

---

<sup>241</sup> Si faccia riferimento alla documentazione conservata nell’archivio Codronchi, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo”.

<sup>242</sup> “Codronchi a ministro dell’Interno”, minuta di telegramma del 24/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo”.

<sup>243</sup> “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di telegramma del 25/05/1896, in BIC, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo”.

<sup>244</sup> “Codronchi a di Rudini”, minuta di telegramma del 25/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo”.

<sup>245</sup> Cfr. “Codronchi a Lucchesi”, minuta di telegramma del 31/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7961 – Elezioni politiche riguardanti il Collegio n. 4 di Palermo”.

<sup>246</sup> I sei anarchici erano: Giovanni Bergamasco, Olindo Fibbi, Giuseppe Melinelli, Galileo Palla, Francesco Pezzi, Vittorio Selvi. Su Bergamasco, cfr. Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Iuso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. I*, Pisa, BFS Edizioni, 2003, pp. 137-138; su Fibbi, cfr. Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Iuso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. I*, cit., p. 613; su Melinelli, cfr. Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Iuso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. II*, Pisa, BFS Edizioni, 2004, pp. 151-152; su Palla, cfr. Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Iuso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. II*, cit., pp. 272-273; su Pezzi, cfr. Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Iuso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. II*, cit., pp. 339-342; su Selvi, cfr. Giacalone K., *Il movimento anarchico palermitano tra il 1889 e il 1900*, p. 142. In generale, sulla questione del domicilio coatto, cfr. De Cristofaro E., *Il domicilio coatto: ordine pubblico e politiche di sicurezza in Italia dall’Unità alla Repubblica*, Roma, Bonanno, 2015; Fozzi D., *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell’Italia liberale*, Roma, Carocci, 2010.

delegato di P.S. di Ustica, assicuravano che i fuggitivi, toccata rapidamente l'isola, si erano subito allontanati per cercare di guadagnare il suolo africano, probabilmente quella Tunisi dove si diceva che avessero amici e corrispondenti<sup>247</sup>. Proprio a Tunisi, dopo qualche giorno di ricerca, le autorità francesi li arrestarono e li consegnarono al regio incrociatore italiano *Rapido*. I sei evasi vennero poi consegnati alle carceri di Palermo e, in seguito ad alcune manifestazioni in loro favore, alcuni socialisti vennero arrestati, tra cui l'ingegner Aurelio Drago, uno dei più influenti della Federazione Socialista<sup>248</sup>.

Il 26 giugno gli arrestati, sottoposti a processo, vennero tutti assolti dai più gravi capi di imputazione e solo 8 su 20 vennero condannati a pochi mesi di carcere per grida sediziose. Al tribunale, Lucchesi aveva inviato agenti e carabinieri in forze; in mattinata, Vercelli aveva scritto nuovamente a Buonerba, suggerendo di controllare da vicino le azioni dei socialisti di Corleone e Piana dei Greci e Codronchi ne aveva scritto ai sottoposti, dando ordine di "vegliare con la maggiore assiduità e diligenza perché se un moto generale avesse a scoppiare è molto probabile che parta di là"<sup>249</sup>; dalla prefettura di Palermo, il consigliere delegato aveva assicurato che gli anarchici fossero pronti a far saltare in aria il consolato francese e, nel frattempo, il sottoprefetto di Corleone informava che il 5 luglio i socialisti della città avrebbero convocato i lavoratori delle campagne limitrofe: Bernardino Verro, infatti, era intenzionato a tenere una conferenza tra agricoltori e contadini, probabilmente sul tema dei salari, e l'eventualità preoccupava non poco i funzionari in servizio a Corleone<sup>250</sup>.

Era quindi un clima di tensione quello della provincia palermitana a fine giugno, tra voci di possibili attentati, processi e manifestazioni. Codronchi, dal canto suo, era ancora intenzionato a muoversi su più livelli, a controllare cioè da vicino le mosse della sinistra cittadina e della provincia tramite confidenti e funzionari - indagando in particolare sulle intenzioni violente degli anarchici, vere o presunte - e, nello stesso tempo, a non perdere possibili canali di comunicazione con i vari Drago, Verro, Barbato e compagni. Fu così che il 6 luglio il commissario accolse nelle stanze di

---

<sup>247</sup> Cfr. "Delegato di Ustica Monachesi a questore di Palermo", copia di telegramma del 02/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Anarchici coatti evasi da Favignana".

<sup>248</sup> Cfr. "Gaspere Terranova a ispettore della sezione Castellamare", lettera del 05/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717 – Confidenze di Gaspere Terranova a Codronchi sui socialisti di Palermo"; "Gaspere Terranova a Buonerba", lettera del 20/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5717 – Confidenza di Gaspere Terranova a Codronchi sui socialisti di Palermo". Da quel momento e fino a settembre vi fu un continuo rincorrersi di voci su possibili attentati anarchici, cfr. "Codronchi a questore di Palermo", telegramma n. 5240 del 13/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Anarchici coatti evasi da Favignana". Che i rivoluzionari pensassero ad attentati dinamitardi, d'altronde, non era ipotesi da escludere, visto quanto era accaduto in Spagna, a Barcellona, pochi giorni prima, quando durante la processione per il *Corpus Domini* un ordigno in *calle Cambios Nuevos* aveva ucciso 12 persone e ne aveva ferite 35, cfr. Masini P.C., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981, p. 114. Per un'analisi su anarchismo e terrorismo, laddove l'autore propone una rassegna critica delle recenti prospettive di ricerca sul tema, cfr. Grasso C., *Anarchismo e terrorismo tra Otto e Novecento: nuove prospettive di ricerca in alcuni studi recenti*, in "Storica", 63, 2015, pp. 97-119.

<sup>249</sup> Nel medesimo rapporto, però, Codronchi sottolineava come l'agitazione fosse probabilmente latente, cfr. "Codronchi a prefetto di Palermo", lettera n. 364 del 24/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)". Sull'invio di forze da parte di Lucchesi, cfr. "Codronchi a questore di Palermo", lettera riservata n. 5455 del 25/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Anarchici coatti evasi da Favignana". Sulla confidenza di Vercelli, cfr. "Vercelli a Buonerba", lettera del 26/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720 – Confidenze di Girolamo Muratori (pseudonimo Vercelli) a C. sull'attività dei socialisti a Palermo".

<sup>250</sup> "Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo", lettera del 24/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

Palazzo Reale una commissione di socialisti, incaricata dal partito di presentare un *memorandum* e discorrere con lui di possibili riforme per rilanciare l'economia siciliana<sup>251</sup>. Da parte dei socialisti era quello un tentativo di arrivare a un dialogo con il potere statale. Non era né una prova di confusione della sinistra palermitana del tempo, come vuole parte della storiografia, e nemmeno soltanto una prova di una certa maturità politica; piuttosto, il *memorandum* era la chiara traccia di una rielaborazione, di quel processo di ripensamento a cui si è già accennato e che i socialisti cercavano di concretare nella ricerca di possibili interlocutori tra i liberali<sup>252</sup>. Se un primo passo importante era proprio la presentazione di quel breve testo programmatico – e peraltro anche i socialisti di Grotte inviarono in quei giorni un proprio *memorandum* al commissario<sup>253</sup> –, già nei giorni precedenti più volte alcune delle personalità della sinistra di Palermo avevano scritto personalmente a Codronchi, a di Rudini o ad altri esponenti della maggioranza, nell'evidente tentativo di cercare un dialogo<sup>254</sup>.

Il *memorandum* dei palermitani era un documento pacato, nel quale si proponeva, anzitutto, un'ipotesi sulle origini, sulle cause storiche del problema siciliano e nel quale si avanzavano proposte politiche, sociali ed economiche. Gli autori erano ben consci della distanza che separava il loro dal punto di vista del commissario, convinti dell'inesorabilità della rivoluzione economica i primi, schietto conservatore il secondo, eppure quei diversi punti di vista, si leggeva nel testo, potevano forse accordarsi "e fare del cammino insieme, poiché l'ordine è stato turbato, e non per opera di facinorosi; e la repressione non è valsa a mantenere la fiducia negli animi"<sup>255</sup>. Il Commissariato Civile per la Sicilia, la nuova istituzione pensata dal governo di Rudini, era la prova che solo la strada di una piena autonomia della regione siciliana avrebbe sanato i mali dell'isola, vessata da decenni di accentramento politico, che fondendo insieme tutti gli interessi aveva determinato, a detta di quei socialisti, soltanto la "sovrapposizione dei più forti ai più deboli"<sup>256</sup>. La missione di Codronchi sarebbe durata solo un anno, ma intanto egli avrebbe alleviato almeno

---

<sup>251</sup> Cfr. *I socialisti siciliani e l'on. Codronchi*, in "L'Opinione", 11 luglio 1896.

<sup>252</sup> La storiografia si è infatti interrogata se il *memorandum* fosse una prova di confusione, come sostiene ad esempio Musarra e con lui Russo Drago, o di maturità, come sostenuto invece, ad esempio, da Ganci e Villari, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 64; Russo Drago R., *Movimenti politici e sociali nel siracusano dal 1892 al 1898*, cit., p. 107; Ganci M., *Introduzione*, in Ganci M., *Il Commissariato Civile per la Sicilia*, Palermo, Sciascia Editore, 1958, p. XX; Villari R., *Autonomia siciliana e sicilianismo*, in Id., *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1964, pp. 104 et seq; Villari R., *Presentazione del Memorandum dei socialisti di Palermo al Senatore Codronchi (1896). Libertà e autonomia per la Sicilia*, in "Cronache Meridionali", a. IV, 1957, n. 9, pp. 149-160. Meglio circostanziata, a mio avviso, l'opinione di Costanza che vede nel *memorandum*, appunto, la prova di un tentativo di ripensamento dell'atteggiamento politico dei socialisti siciliani e la ricerca di interlocutori all'intero della compagine statale, cfr. Costanza S., *Socialismo rurale e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra 1894-1914*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992, p. 332. Sulla stessa linea Lupo e Mangiameli, cfr. Lupo S. et Mangiameli R., *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società 'arretrata'*, in Giarrizzo G., *La modernizzazione difficile. Città e campagne dall'età giolittiana al fascismo*, Bari, De Donato, 1983, p. 238.

<sup>253</sup> Cfr. *Memorandum della federazione socialista di Grotte a Sua Eccellenza il Ministro Regio Commissario per la Sicilia*, Girgenti, Ufficio Tipografico Formica e Gaglio, 1896, in ACS, *Ministero Interno*, CCS, b. 105, fasc. "Comune di Grotte".

<sup>254</sup> Cfr., ad esempio, "Bernardino Verro a Codronchi", telegramma del 14/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6805"; "Luzzatti a Codronchi", lettera del 02/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 89, fasc. "7129".

<sup>255</sup> *Memorandum dei socialisti siciliani*, in Ganci M., *Il Commissariato Civile per la Sicilia*, cit., p. 15.

<sup>256</sup> *Ivi*, p. 18.

alcune delle sofferenze di Sicilia e avrebbe aperto la strada al vero regionalismo<sup>257</sup>. Nell'ispezionare gli uffici amministrativi e politici delle province siciliane, nel rivedere i bilanci comunali e provinciali, nel "proporzionare le spese alle forze contributive del paese", il commissario avrebbe dovuto sostituirsi alle classi dirigenti dell'isola e non sarebbe riuscito nei suoi intenti senza un vero e proprio atto di sfiducia nei loro confronti<sup>258</sup>. Prima del Governo – e in effetti, secondo gli autori del testo, in sé il Commissariato era una delegittimazione delle tradizionali *élites* di Sicilia - i socialisti avevano "manifestato" tale sfiducia con la propaganda e con l'attività politica, denunciando "ad alta voce [...] l'incapacità di queste classi", inadeguate a mantenersi all'altezza del potere che la legge aveva "mantenuto nelle loro mani"<sup>259</sup>. Di qui, il testo ricostruiva la storia della "formazione e dello sviluppo di tali" *élites*, dall'abolizione del feudo, all'affermarsi del latifondo, dalla rivolta del 1848 ai sommovimenti del '60, del '66 e del '93. Era quella, secondo i socialisti, una storia di sopraffazione e violenza, la storia di un'élite politico-amministrativa che, nella vittoria contro le altre frange della società garantita dalle istituzioni liberali del nuovo Stato italiano<sup>260</sup>, aveva potuto governare e lo aveva fatto solo nel proprio interesse:

Questa è stata l'anarchia siciliana – si leggeva nel *memorandum* –. Il governo l'ha riconosciuto e ha saputo attribuirne la responsabilità alle classi dominanti dell'Isola, che hanno dato così manifesta prova d'incapacità. Sostituendo alla loro azione, la vostra, ha manifestato contro di esse in modo solenne la sua sfiducia. Voi siete venuto a detronizzarle<sup>261</sup>.

Seguivano poi una serie di proposte mirate, un vero "progetto riformista di autonomia regionale"<sup>262</sup>. Il commissario rispose punto per punto alle sollecitazioni della commissione, guidata da Garibaldi Bosco e di cui faceva parte anche il Principe di Cutò<sup>263</sup>. Sulla richiesta di autonomia, Codronchi, antico fautore del decentramento minghettiano, non poteva che dirsi favorevole, ma suggeriva che in molti, in Parlamento e non, avrebbero trovato sgradevole quella parola, quasi un "attentato all'unità nazionale". Circa l'abolizione del dazio di consumo, egli riandava all'esempio del Belgio, dove era stato abolito, e consigliava di concentrarsi sulla ricerca di quel qualcosa che potesse sostituirlo nel prelevare i proventi necessari alle "ingenti spese delle pubbliche amministrazioni"<sup>264</sup>. Se sulle questioni specifiche di tassazione – esenzione delle quote minime del focatico, tassa sul bestiame, tassa sulla rendita e opere pie, le cui finanze, in Sicilia, erano in dissesto – vi era pieno accordo tra il senatore e la commissione, se anche Codronchi non disdegnava il suffragio universale ed era "perfettamente d'accordo nel desiderio di sostituire il *referendum* alla tutela

---

<sup>257</sup> *Ivi*, p. 20. Sul rapporto tra socialismo e federalismo tra fine Ottocento e inizio Novecento, cfr. Lucchese S., *Federalismo, socialismo e questione meridionale in Gaetano Salvemini*, Manduria, Lacaita, 2004. Posizioni in parte differenti esprimeva invece il mondo democratico-repubblicano, che annoverava tra i suoi membri Napoleone Colajanni, cfr. Ganci M., *Da Crispi a Rudinì. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo, S.F. Flaccovio Editore, 1973, pp. 51-71.

<sup>258</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>259</sup> *Memorandum dei socialisti siciliani*, in Ganci M., *Il Commissariato Civile per la Sicilia*, cit., p. 22.

<sup>260</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>262</sup> Costanza S., *Socialismo rurale e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra 1894-1914*, p. 332.

<sup>263</sup> A riportare in parte le risposte di Codronchi è Romano, cfr. Romano S.F., *Storia della Sicilia post-unificazione. 2. La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo 19*, Palermo, Industria grafica nazionale, 1958, p. 289.

<sup>264</sup> Sulle risposte di Codronchi si veda l'articolo del *l'Opinione* in proposito, da cui sono prese le citazioni, cfr. *I socialisti siciliani*, in "L'Opinione", 11 luglio 1896.

amministrativa”<sup>265</sup>, egli non credeva però all’istituzione dei probi viri, un collegio di persone investite di poteri arbitrari sull’andamento di eventuali controversie tra proprietari e lavoratori e che pur aveva fatto attuare a Lercara in provincia di Palermo<sup>266</sup>: Drago e i compagni proponevano quell’istituzione che, “data la paura che destano i fasci”, avrebbe potuto comunque garantire una rappresentanza degli interessi dei contadini e avrebbe peraltro posto “nella stipulazione dei contratti di fronte al proprietario [...] l’insieme di tutti i contadini, la classe intera”<sup>267</sup>. Il punto di disaccordo era di principi: il senatore, da liberale, era contrario a fissazioni preventive dei patti e avversava l’ipotesi di “diminuire la libertà dei contratti”; i membri della commissione erano invece favorevoli a che gli interessi dei contadini fossero difesi da delegati in rappresentanza dell’intera compagine dei lavoratori allo scopo di raggiungere accordi preventivi e di categoria tra proprietari, o affittuari, e lavoratori delle campagne<sup>268</sup>. Codronchi si dilungava poi sulla piaga dell’usura e sui mezzi per combatterla e si diceva convinto della necessità di istituire banche agricole per piccole azioni, simili a quelle che si erano realizzate in Romagna<sup>269</sup>. Sugli altri punti del *memorandum* – l’abolizione o limitazione del lavoro dei fanciulli, l’abolizione del cottimo e del *truck system*, la creazione di camere del lavoro e la municipalizzazione di alcuni servizi comunali<sup>270</sup> – i punti di contatto tra il commissario e la commissione erano molti e se qualche difficoltà veniva opposta da Codronchi all’ipotesi di nazionalizzare le miniere, ciò era dovuto ancora una volta alle sue convinzioni di liberale.

Esaurito l’esame del testo il regio commissario si intrattenne a lungo a conversare con i suoi ospiti, discorrendo delle condizioni generali dell’isola, delle clientele amministrative e delle classi operaie di Palermo. Raccomandò poi ai socialisti “l’ordine pubblico che ho il dovere di garantire, riguardo cui non vacillerò mai”<sup>271</sup> e promise che, prima di dover eventualmente reprimere, li avrebbe sempre mandati a chiamare per “adoperarmi da paciere”<sup>272</sup>. Concluse quindi citando ad esempio del suo atteggiamento benevolo la grande libertà che aveva accordata al Congresso di Corleone che, nonostante le preoccupazioni dei funzionari di quella sottoprefettura e pur a fronte delle pressioni di molte personalità, egli non aveva impedito<sup>273</sup>.

---

<sup>265</sup> *Ibidem*. Già in passato, nel 1881, Codronchi aveva presentato formalmente alla Camera un progetto per il referendum e, insieme a di Rudini, avrebbe di certo preferito il suffragio universale al sistema elettorale allora vigente, cfr. Rossi-Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio di Rudini e le riforme*, cit., pp. 835-852.

<sup>266</sup> In effetti, in quei giorni, lo si deduce da alcuni fascicoli conservati in Archivio Centrale di Stato, il Commissariato si impegnò nell’avviare le pratiche per l’istituzione di vari collegi di probi viri in Sicilia. Dalla documentazione si rileva come uno dei principali problemi fosse quello dei dissidi tra le varie municipalità, che rivaleggiavano nel tentativo di farsi dichiarare sede di collegio di probi viri, elemento che avrebbe dato al comune una certa centralità. Ad ogni modo, cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 8, fasc. “Collegi di probi viri”.

<sup>267</sup> *Memorandum dei socialisti siciliani*, in Ganci M., *Il Commissariato Civile per la Sicilia*, cit., p. 33.

<sup>268</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>269</sup> Si veda, ad esempio, la storia della Banca Popolare di Modena, cfr. Leandro C., *Credito e cooperazione: la singolare storia della Banca popolare dell’Emilia-Romagna*, Bologna, il Mulino, 2009.

<sup>270</sup> In particolare, i socialisti proponevano di limitare le ore di lavoro dei fanciulli e di innalzarne il limite d’età; proponevano poi di eliminare il *truck system*, cioè il pagamento dei salari tramite vivande e non tramite denaro, cfr. *Memorandum dei socialisti siciliani*, in Ganci M., *Il Commissariato Civile per la Sicilia*, cit., pp. 47-54.

<sup>271</sup> *I socialisti siciliani*, in “L’Opinione”, 11 luglio 1896.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> *Ibidem*. La conferenza di Corleone aveva effettivamente avuto luogo. Non si erano lamentati disordini e vi avevano partecipato esponenti del socialismo dell’intera provincia, cfr. ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. “Congresso socialista in Corleone”; cfr. “Vercelli a Buonerba”, lettera del 05/07/1896, in BCI, *Giovanni*

L'incontro era stato quindi un proficuo scambio di idee, tra il tentativo di delegittimare le tradizionali classi dirigenti dell'isola da parte dei socialisti – la ricostruzione storica che veniva proposta nel *memorandum* aveva anche quello scopo ed era chiaro sin dall'*incipit* che la commissione intendeva presentare la Federazione di Palermo come la sola compagine politica capace di sostituirsi alle storiche *élites* siciliane – e l'interesse di Codronchi a svolgere, quanto meno in quei primi mesi, un ruolo di mediatore tra le parti<sup>274</sup>. Il riconoscimento del commissario come interlocutore privilegiato per i socialisti dell'isola, la possibilità di un rapporto diretto tra il rappresentante dello Stato e i leader della sinistra locale, rischiava di escludere il centro direttivo del PSI di Milano o, quantomeno, di limitarne l'influenza. Non è forse un caso che, in una polemica che toccava anche ben altri punti e di totale aversione al Commissariato, Turati si opponesse fortemente all'istituzione pensata da Rudini, ma di questo si dirà in altro capitolo.

In quei mesi, ad ogni modo, giunsero nuovamente notizie di una certa importanza dalle isole di domicilio coatto, in particolare da Ustica, dove le autorità locali avevano arrestato 40 anarchici rei di aver manifestato per le strade dell'isola scandendo slogan "sovversivi"<sup>275</sup>. Nei medesimi giorni, mentre a Empoli di Rudini ordinava lo scioglimento della locale Federazione Socialista<sup>276</sup>, Giovanni Domanico, entrato in confidenza con Codronchi, assicurava che tra socialisti, anarchici e repubblicani fosse stata siglata una nuova alleanza, il cui nome, *Alleanza Socialista Rivoluzionaria*, lasciava ben intendere quali ne fossero gli scopi<sup>277</sup>; da Corleone, nel frattempo, i funzionari informavano che il movimento guidato da Verro andava prendendo forza e che la sua associazione, testé fondata, andava aumentando rapidamente il numero degli aderenti<sup>278</sup>. Le possibilità di un semplice confronto di idee tra il commissario e le sinistre della provincia vennero quindi subito messe alla prova.

---

*Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720 – Confidenze di Girolamo Muratori (pseudonimo Vercelli) a C. sull'attività dei socialisti a Palermo".

<sup>274</sup> Salvemini, che nel 1896 insegnava a Palermo, scrisse in merito all'istituzione del Commissariato allo scrittore Carlo Placci. Il pensatore meridionale era scettico sulla possibilità che la nuova istituzione si rivelasse effettivamente efficace, ma, ad ogni modo, scriveva con chiarezza che al momento gli unici interlocutori di Codronchi fossero i socialisti, cfr. "Salvemini a Carlo Placci", lettera del 30 aprile 1896, citata da Ganci M., *Da Crispi a Rudini. La polemica regionalista (1894-1896)*, cit., p. 109, nota 85, «Le parrà impossibile, ma il solo partito pronto ad aiutare in buona fede il commissario, senza pretendere proprio nulla in compenso, è il socialista. Ho parlato con alcuni, che pure non aspettandosi molto, pure sperano che il Codronchi impedirà almeno le irregolarità e le ingiustizie delle amministrazioni locali e sono pronti ad aiutarlo. Il partito di qui ha stabilito di compilare un memoriale, in cui siano espressi tutti i desiderati del socialismo siciliano e di presentarlo a Codronchi».

<sup>275</sup> "Questore di Palermo a comandante il XII Corpo d'Armata", lettera n. 1623 del 20/08/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 19, fasc. "Processo contro anarchici".

<sup>276</sup> "Vercelli ad Achille Severe", lettera del 29/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720 – Confidenze di Girolamo Muratori (pseudonimo Vercelli) a C. sull'attività dei socialisti a Palermo". Sullo scioglimento della federazione socialista di Empoli, cfr. *Lo scioglimento dell'associazione socialista di Empoli*, in "Giornale di Sicilia", 28-29 luglio 1896.

<sup>277</sup> "Domanico a questore di Catania", lettera del 24/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 92, fasc. "7270".

<sup>278</sup> Sempre a luglio decisero di proclamare uno sciopero gli operai addetti allo scalo d'alaggio di Palermo. Codronchi intervenne in loro favore presso il proprietario Florio e ottenne che alcuni lavori della Navigazione Generale Italiana venissero effettuati a Palermo e non in altri porti del Regno. Ad ogni modo, cfr. Stanchieri L., *Il cantiere navale di Palermo. Dalla nascita alle prime agitazioni operaie*, in "Mediterranea", 1, 2004, pp. 75-120.



### 1.3.2 Repressione

Il 3 luglio 1896, pochi giorni prima di accogliere a Palazzo Reale la commissione socialista, Codronchi spedì una lettera ai prefetti dell'isola, la circolare riservata n. 460. Già nei giorni precedenti, il commissario aveva scritto ai sottoposti riportando le indicazioni a lui giunte dal ministero dell'Interno e Rudinì stesso, il 27 maggio, aveva inviato una circolare a tutti i prefetti del Regno: il lavoro di propaganda che il partito socialista aveva intrapreso, dati i suoi caratteri sovversivi - aveva scritto il presidente del Consiglio -, avrebbe richiesto dei provvedimenti; il codice penale, se "sagacemente" applicato offriva una "maniera efficace per combattere [i] partiti sovversivi nelle loro delittuose manifestazioni" e i funzionari di Pubblica Sicurezza avrebbero dovuto verbalizzare tutto: le deliberazioni, i fatti, le manifestazioni pubbliche e private. Tali verbali, anche qualora non si fossero prestati a immediate denunce all'autorità giudiziaria, sarebbero stati in futuro di molta utilità e importanza "per determinare i provvedimenti che l'autorità politica" avrebbe potuto "all'evenienza adottare"<sup>279</sup>.

Quel 3 di luglio, ad ogni modo, Codronchi, con grande chiarezza, smorzava i toni delle precedenti corrispondenze, dava certe indicazioni per una stretta sorveglianza dei socialisti da parte dei sottoposti, però, allo stesso tempo, scriveva di non avere eccessive preoccupazioni. La sorveglianza e l'eventuale repressione, in sostanza, non erano sinonimi per il senatore di Imola:

I capi del partito socialista nulla trascurano per agitarsi ed agitare. Sebbene le notizie che mi giungono non siano tali da giustificare esagerati timori, eccessive preoccupazioni, pure non conviene abbandonarsi ad assoluta confidenza [...]. Raccomando quindi che sieno, con cura speciale, studiati tutti gli atti delle associazioni socialiste, ed il contegno di coloro che dette associazioni ispirano, per potere prontamente segnalarmi ogni sintomo meritevole di attenzione<sup>280</sup>.

Non era un caso che Codronchi continuasse a prestare particolare attenzione alle associazioni socialiste. In quei giorni, infatti, molti rappresentanti della sinistra dell'isola si preparavano a un breve viaggio verso Firenze, dove il PSI avrebbe celebrato il suo quarto congresso.

---

<sup>279</sup> Già il 15 marzo, appena nominato presidente del Consiglio, di Rudinì aveva inviato un telegramma ai prefetti sottolineando i medesimi aspetti. Ad ogni modo, nella circolare del 27 maggio, Rudinì faceva riferimento ad alcuni precisi articoli del codice penale: il 134, che regolava le pene detentive per i rei di cospirazione contro lo Stato, per coloro che avessero minato l'indipendenza della nazione, per chi avesse attentato alla vita del Re, per chi avesse tentato di mutare violentemente la forma costituzionale del Regno e per chi, sul territorio nazionale, avesse attentato alla vita di un Capo di uno Stato estero; il 246, che colpiva i rei di aver istigato qualcuno a commettere crimini; il 247, che colpiva chiunque facesse apologia di un fatto che la legge prevedeva come delitto; il 248 e il 251, che regolavano le norme per colpire le associazioni a delinquere. Ad ogni modo, cfr. "Rudinì a prefetti del regno", lettera circolare n. 7650 del 27/05/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)"; per gli articoli del codice penale, cfr. *Il Codice Penale per il Regno d'Italia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1889, ad indicem. Sul codice penale del 1889, cfr. Vinciguerra S., *I Codici preunitari e il Codice Zanardelli: diritto penale dell'Ottocento*, Padova, CEDAM, 1993; sul rapporto tra il codice penale e la legge di pubblica sicurezza del 1890 e in generale le discussioni dell'epoca sul tema, cfr. Cambria R., *Alle origini del Ministero Zanardelli-Giolitti. L'ordine e la libertà*, in «Nuova rivista storica», 73, 1989, pp. 67-132. Codronchi aveva poi inviato la circolare del 27 maggio ai prefetti dell'isola, cfr. "Codronchi a prefetti dell'isola", lettera circolare riservatissima n. 164 del 29/05/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>280</sup> "Codronchi a prefetti dell'isola", circolare riservata n. 460 del 03/07/1896, in ASRR, *Prefettura – ufficio di P.S.*, b. 3350, fasc. "Affiliati ai partiti sovversivi – Socialisti ed anarchici".

Alle sedute fiorentine, tra l'11 e il 13 luglio di quell'anno, presero parte ben 220 delegati, i quali votarono per confermare la struttura unitaria e non federale del partito, per ribadire le decisioni prese al precedente congresso di Parma del gennaio 1895, circa l'appoggio elettorale da assicurare ai candidati che accettassero il programma minimo socialista, e per la fondazione di un nuovo giornale, *l'Avanti!*, il cui primo numero sarebbe poi uscito nel dicembre del '96<sup>281</sup>. Se i socialisti palermitani avevano inviato una delegazione a Firenze, e con loro avevano viaggiato Barbato da Piana dei Greci e Verro da Corleone, dalle altre provincie in molti si recarono in Toscana, da Messina, da Siracusa e anche De Felice da Catania.

Come riportava gran parte della stampa nazionale, proprio il leader dei socialisti catanesi si era dichiarato pentito di aver dato voto di fiducia al governo all'indomani della caduta di Crispi e di averlo fatto in opposizione alla linea ufficiale del partito. Egli aveva promesso che da quel momento si sarebbe uniformato alle indicazioni del comitato direttivo socialista, pur schierandosi con la minoranza congressuale e rivendicando la possibilità di una certa autonomia organizzativa. Andrea Costa, preso atto delle dichiarazioni del compagno siciliano, si era allora levato a parlare e aveva ricordato che il partito, in caso di necessità, sarebbe stato pronto a punirlo<sup>282</sup>.

Circa un mese dopo, verso fine agosto, Domanico scrisse a Vincenzo Neri e raccontò alcuni particolari del congresso di Firenze che non erano apparsi sui giornali. Il *mea culpa* di De Felice aveva riavvicinato il siciliano al partito ma egli, a detta del confidente calabrese, contrariamente a quanto era stato stabilito in un patto segreto con il Principe di Cutò e solo per un ripensamento dell'ultimo momento, non aveva fatto una dichiarazione di rivoluzionarismo in piena seduta congressuale, a nome suo e di tutti i socialisti siciliani e meridionali. D'accordo con il Costa, anche lui rivoluzionario, De Felice aveva concluso che non sarebbe stato prudente fare quell'intervento e provocare uno scisma, viste le correnti di maggioranza del congresso; sarebbe stato invece preferibile stipulare "un'intesa segreta fra [...] pochi, i più influenti", che avrebbe avuto il nome di *Alleanza Socialista Rivoluzionaria*<sup>283</sup>.

Capisaldi del programma della nuova alleanza sarebbero stati la propaganda dei principi socialisti, nel tentativo di far comprendere alle masse la necessità della rivoluzione, la diffusione di sentimenti di solidarietà "fra tutti gli oppressi", l'organizzazione progressiva dei lavoratori, al triplice scopo di resistere alle autorità, di preparare "tutti i mezzi possibili al rovesciamento delle presenti istituzioni politiche" e di poter prendere il controllo, al momento rivoluzionario, di tutti i servizi pubblici locali, in particolare quello dell'approvvigionamento. I membri dell'alleanza avrebbero poi cercato dei legami con i partiti affini e approfittato di elezioni politiche e amministrative sia "come agitazione e propaganda, sia come mezzo di lotta". Il lavoro di organizzazione, continuava Domanico, era stato affidato a Barbato per il continente – e in effetti in quei giorni il socialista di Piana dei Greci avrebbe visitato molte città del Regno lontane dall'isola – e a De Felice per la Sicilia, con la sola opposizione, "forse per motivi personali", di Garibaldi Bosco<sup>284</sup>.

---

<sup>281</sup> Sul IV congresso del Partito Socialista, cfr. Pedone F. (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi. Volume I: 1892-1902*, Milano, Edizioni Avanti!, 1959, pp. 61-83.

<sup>282</sup> Cfr. *Il Congresso Socialista di Firenze. I principii e i metodi del Partito*, in "La Stampa – Gazzetta Piemontese", 18 luglio 1896. Sull'imolese Andrea Costa, cfr. Bacchini F., *Un laico dell'Ottocento. Andrea Costa: libero muratore, libero pensatore, socialista libertario*, Imola, La Mandragora, 2001; Ridolfi M., *L'orizzonte del socialismo: Andrea Costa tra Imola e l'Europa. Atti del convegno per il centenario della morte (1910-2010)*, Imola, La Mandragora, 2014.

<sup>283</sup> "Domanico a questore di Catania", lettera del 24/08/1896, cit.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

Che le confidenze fossero credibili o meno, sul retro della lettera Codronchi annotava di inviare una circolare ai prefetti e di informare il ministero dell'Interno<sup>285</sup>. Il 30 agosto ai funzionari dell'isola venne pertanto recapitata una lettera del Commissariato, nella quale si riportava per esteso quanto asserito da Domanico e si chiedevano informazioni<sup>286</sup>. Le risposte dei funzionari non si discostarono molto da quanto scriveva il sottoprefetto di Cefalù, il quale assicurava che in quella giurisdizione della provincia di Palermo "ai pochi socialisti [...] esistenti non sono neppure note le trattative corse tra i partiti socialista e repubblicano per costituire una Alleanza Socialista-rivoluzionaria"<sup>287</sup>. Il solo a confermare le ipotesi di Domanico era il questore Lucchesi, che ribadiva le sue tesi, già avanzate qualche mese prima, della prossima alleanza tra i repubblicani e le frange rivoluzionarie del partito socialista, un movimento lento ma continuo che avrebbe spinto facilmente le "masse scontente sempre ed esaltate da falsi miraggi" all'azione violenta contro le istituzioni dello Stato<sup>288</sup>. A voler credere alle confidenze di Muratori, invece, la *Federazione Socialista di Palermo* era impegnata in quei giorni a trovare dei fondi per coprire il vuoto di cassa più che a organizzare le masse per una prossima rivolta. Certo, non mancava l'azione di propaganda soprattutto tra gli operai della città, di cui, però, si occupava principalmente Garibaldi Bosco, che anche Domanico aveva annoverato tra i più legalitari del partito<sup>289</sup>.

Più che alla presunta alleanza tra rivoluzionari di cui aveva chiesto informazioni ai sottoposti, Codronchi in quei giorni si interessò alla situazione di Corleone. Già il 23 agosto egli chiese dettagli sul programma che Verro avrebbe esposto in un pubblico comizio convocato per l'8 di settembre: forse, scriveva il commissario, sarebbe stato necessario proibirlo e lo avrebbe proibito lui stesso<sup>290</sup>. D'altro canto, il sottoprefetto di Corleone, già nei mesi precedenti, aveva descritto con

---

<sup>285</sup> Sul retro della lettera, Codronchi annotò tutto ciò, cfr. "Domanico a questore di Catania", lettera del 24/08/1896, cit., «Circolare ai prefetti e lettera al Ministro».

<sup>286</sup> Cfr. "Ministro commissario civile per la Sicilia a prefetti dell'isola", lettera circolare n. 11969 del 30/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Alleanza Socialista Rivoluzionaria"; cfr. D'Angelo V., *Il socialismo a Palermo durante la Crisi di Fine Secolo*, cit., p. 291; cfr. Russo Drago R., *Movimenti politici e sociali nel siracusano dal 1892 al 1898*, cit., p. 108; cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, cit., p. 65.

<sup>287</sup> "Sottoprefetto di Cefalù a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 328 del 30/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)". Per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta, cfr. ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Alleanza Socialista Rivoluzionaria"; sulla provincia di Siracusa, cfr., ad esempio, "Delegato di P.S. di Augusta a prefetto di Siracusa", lettera riservata n. 46 del 12/09/1896, in ASSR, *Prefettura – ufficio di P.S.*, b. 3350, fasc. "Affiliati ai partiti sovversivi – Socialisti ed anarchici".

<sup>288</sup> "Lucchesi a prefetto di Palermo", lettera riservata alla persona n. 501 del 07/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)". Già un mese prima, il reggente prefetto di Palermo, contrariamente a quanto sostenuto da Lucchesi, aveva scritto a Codronchi di credere che anche se i caporioni socialisti fossero stati pronti a proclamare la rivolta le masse non avrebbero seguito, cfr. "Reggente prefetto di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 2788 del 02/07/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>289</sup> Si vedano le confidenze di Muratori tra il 26 agosto e il 4 settembre, cfr. "Muratori a Severe", lettere del 26-27-29-31 agosto e del 1-4 settembre 1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5720 – Confidenze di Girolamo Muratori".

<sup>290</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", minuta di telegramma n. 3144 del 23/08/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario". Il sottoprefetto di Corleone, Nicolardi, era nuovo in città, cfr. "Cesare Poggi a Codronchi", minuta di telegramma del 13/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 83, fasc. 6692; sulla sua carriera, cfr. Missori M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, *ad indicem*.

chiarezza, e certo con timore, la situazione della città. Nel dirigere l'ufficio, scriveva il funzionario, era rimasto impressionato:

Il sistema dell'omertà, il concetto di obbrobrio e di infamia che si ha qui per ogni rivelazione, la noncuranza ed indolenza degli onesti a coadiuvare le Autorità, la netta distinzione fra borghesi, contadini e poveri, da una parte, e galantuomini padroni e ricchi dall'altra, fanno sì che misteriosamente il Verro riesce a dominare questa gran massa di contadini senza necessità di un formale organismo sociale [...] temo che in questo ambiente anche la più oculata ed assidua vigilanza, il più fine accorgimento, l'attività più indefessa possano venire sorpresi dagli eventi<sup>291</sup>.

Verro, a detta del sottoprefetto, dominava la massa dei contadini "con un sol cenno del capo, o della mano". Era fiancheggiato da alcuni individui "scaltri e svelti", dei quali si serviva per diramare oralmente gli ordini: sarebbe bastato lo scoppio di due mortai, come già era avvenuto in passato, per radunare diecimila contadini senza bisogno di ulteriori comunicazioni<sup>292</sup>.

Codronchi aveva inviato a Corleone l'ispettor Cesare Ballanti e il capitano dei Carabinieri, per controllare in maniera più diretta le azioni dei socialisti e quelle del sottoprefetto<sup>293</sup>. L'organizzazione che andava prendendo forma si estendeva su molti comuni del circondario e alle varie riunioni preparatorie avevano partecipato diverse personalità dei dintorni di Corleone, molti contadini, alcuni impiegati comunali, vari pregiudicati e ammoniti<sup>294</sup>. La principale diramazione della *Federazione Socialista La Terra* - questo il nome che Verro diede alla nuova associazione - si trovava a Bisacchino, dove si occupava della direzione "il pericolosissimo" Vito Cascio Ferro<sup>295</sup>. Nato

---

<sup>291</sup> "Reggente sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo", lettera n. 239 del 16/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 153, fasc. "Partiti sovversivi (Associazione per il bene economico)".

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> Cfr. "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 30/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 84, fasc. "6745".

<sup>294</sup> Componevano il seggio di una assemblea convocata il 21 di giugno, oltre a Bernardino Verro, Antonio Di Miceli, sensale, Marcello Carmelo, commesso merciere, Giuseppe Sparacio, campiere, Michelangelo Gennaro, possidente, Benedetto Macaluso, contadino, Vincenzo Lipari, pittore, Filippo Di Palermo, possidente, Antonino Loiacono, esercente pubblico, Cosimo Gagliardo, maestro privato, Angelo Governali, sensali. Tra i presenti il sottoprefetto indicava poi i seguenti individui: Giovanni Collura, contadino da pochi giorni ammonito, Antonino Cusimano, falegname, Antonino Collura, contadino sorvegliato speciale, Giuseppe Ridulfo, contadino ex ammonito, Vincenzo Mangano, contadino ex sorvegliato speciale, Bernardo Di Leonardo, contadino ex coatto, Giacomo Di Carlo, contadino pregiudicato, Leoluca Terrusa, macellaio, Filippo Costantino, muratore, Vincenzo Costantino, muratore, Calogero Costantino, muratore, Placido Mistretta, contadino, Giovanni Mannina, contadino, Nunzio Mannina, contadino, Giacomo Monteleone, contadino pregiudicato mafioso, Vincenzo Lo Bello, contadino pregiudicato, Giovanni Lo Bello, contadino, Giuseppe La Cava, contadino, Antonio La Cava, contadino, Vincenzo Triolo, possidente, Francesco Triolo, murifabbro pregiudicato, Vincenzo Di Giglia, barbiere, Antonino Mosca, barbiere, Biagio Bonanno, contadino pregiudicato, Calogero Saporito, capraro, Filippo Saporito, capraro, Saverio Salpetro, contadino pregiudicato, Vincenzo Marino, contadino, Benedetto Marino, contadino, Michelangelo Panzica, contadino pregiudicato, Calogero Gennaro, calzolaio, Filippo Quattrocchi, calzolaio, Giuseppe Di Nino, calzolaio, Biagio Riina, contadino, Saverio Montalbano, contadino, Filippo Governali, sensale ex ammonito, Santo Mazzullo, contadino, Pietro Tufanio, sensale ex ammonito, Leoluca Marsilisi, contadino, cfr. "Sottoprefetto di Corleone a Codronchi", lettera urgentissima n. 285 del 30/06/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario".

<sup>295</sup> "Sottoprefetto di Corleone a Codronchi", lettera n. 433 del 11/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura - I serie*, b. 155, "Africa, guerra, ordine pubblico". Per il suo fascicolo del casellario politico centrale, cfr. *supra*, par. "1.1.2 Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati", nota 56.

a Palermo il 21 giugno 1862, egli si era stabilito da giovane in città insieme al padre e aveva lavorato al servizio di un latifondista: il suo era stato un “caso non raro di spostamento di mafiosi dal capoluogo verso l’interno”, dovuto “all’esistenza di un mercato provinciale degli affitti e della custodia”<sup>296</sup>. Durante i primi anni Novanta, Vito Cascio Ferro si era impegnato in politica e aveva diretto una prima volta il fascio di Bisacchino. Rifugiatosi durante lo stato d’assedio a Tunisi, era in seguito tornato in patria e “si era dedicato a estorsioni, incendi, sequestri di persona”<sup>297</sup>. Al ritorno di Bernardino Verro a Corleone, egli aveva riallacciato le antiche relazioni, attornandosi di quegli individui che già avevano animato il fascio di Bisacchino<sup>298</sup>. A Prizzi, analogamente, la sezione della *Federazione Socialista La Terra* era diretta da ex fascisti, fedeli alle indicazioni di Nicola Alongi, che, originario della città, era ben noto alle autorità di Palermo per le sue ambigue relazioni con la criminalità locale<sup>299</sup>. Altri riflessi dell’associazione erano a Campofiorito, Palazzo Adriano e Roccamena, dove ancora non si erano costituite delle vere e proprie filiali<sup>300</sup>.

Già il 2 settembre, ad ogni modo, in vista di possibili disordini, vennero inviati temporaneamente a Corleone 120 militari e il 3 Codronchi comunicò al ministero dell’Interno di aver vietato il congresso dell’8 settembre, sia nella forma di una conferenza pubblica che nella forma di una più ristretta riunione privata. Il regio commissario, stando alle corrispondenze di quei giorni, temeva per l’ordine pubblico e, se dava chiare indicazioni perché i funzionari non esortassero contadini e proprietari ad accettare o rifiutare patti agrari, sospettava che l’agitarsi degli ormai 6000 aderenti dell’associazione di Corleone avrebbe potuto degenerare in violenze. Il ricordo del 1893 e il timore che avessero a ripetersi i disordini del tempo dei Fasci avevano forse convinto Codronchi a scegliere la strada del confronto diretto con i socialisti corleonesi e un manifesto firmato da Verro, distribuito in città al diffondersi della notizia che il congresso sarebbe stato vietato, confermò in lui

---

<sup>296</sup> Lupo S., *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 29-30.

<sup>297</sup> *Ibidem*. Nel 1899 sarebbe stato arrestato per il rapimento di una baronessa, cfr. Lupo S., *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, cit., p. 29.

<sup>298</sup> “Sottoprefetto di Corleone a Codronchi”, lettera n. 433 del 11/09/1896, cit. Riferisce di Vito Cascio Ferro anche John Dickie, il quale parla di un’infiltrazione da parte del mafioso nel fascio di Bisacchino. Il sottointeso è che Cascio Ferro non fosse parte integrante dal fascio, ma un agente esterno in grado di pervertire la presunta vera natura dell’associazione. Forse più accorto è Paolo Pezzino, che parla esplicitamente di rapporti di contiguità tra criminali delle campagne palermitane e alcuni fasci della provincia, come a Contessa Entellina e, appunto, a Bisacchino. Cfr. Dickie J., *Cosa nostra: storia della mafia siciliana*, Bari, Laterza, 2007, pp. 189-190; Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in Aymard M. et Giarrizzo G., *Storia d’Italia: le regioni dall’Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, p. 967, «nel caso dei Fasci, per i quali la storiografia ha evitato di affrontare apertamente l’argomento dei loro legami con strutture mafiose, mentre studi centrati sulle realtà locali ci mostrano un coinvolgimento di queste, non certo ridicibile alla presenza sporadica di qualche Fascio “spurio”. Dirigente del Fascio di Bisacchino era ad esempio Vito Cascio Ferro, una delle figure mafiose più significative nel primo ventennio del secolo XX, mentre il Fascio di Contessa Entellina venne fondato e diretto dagli stessi gabellotti mafiosi che occupavano l’intera area del potere locale».

<sup>299</sup> Nicola Alongi (1863-1920), che avrebbe guidato a partire dai primi del Novecento le lotte contadine di Prizzi, sarebbe stato ucciso nel 1920 da un colpo di lupara. Anche Giuseppe Carlo Marino, biografo di Alongi, riconosce i rapporti del socialista con la criminalità locale, cfr. Marino G.C., *Vita politica e martirio di Nicola Alongi contadino socialista*, Palermo, Novecento, 1997, pp. 55-56; cfr. “Sottoprefetto di Corleone a Codronchi”, relazione riservata n. 415 del 11/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Federazione socialista La Terra di Corleone, Prizzi e Bisacchino”.

<sup>300</sup> “Codronchi a Direzione Generale P.S.”, lettera riservata n. 13520 del 15/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. “Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario”.

l'idea della necessità di una repressione<sup>301</sup>. Il dirigente corleonese scriveva ai compagni e ai cittadini, lamentando le violenze governative del passato e attaccando in prima persona il presidente del Consiglio, "il signore senza testa [che] movea le fila della politica pazza". Il "sig. di Rudini", si leggeva nel manifesto, "ora si mostra tale quale è e dalle gesta del 1866 quando le vie della Sicilia fece bagnare di sangue cittadino passa alla più sfacciata violazione dello statuto!"<sup>302</sup>. Il motivo polemico del mancato rispetto del dettato statutario da parte dei liberali e del presunto tradimento della Sicilia da parte del marchese, che nel '66 come sindaco della città aveva combattuto contro i rivoltosi del 7 e mezzo<sup>303</sup>, erano insieme un unico atto di accusa che guardava a vari interlocutori in Sicilia e nelle altre province del Regno: se il riferimento al '66 era un chiaro appello ai sentimenti autonomistici dei siciliani, il richiamo allo Statuto andava in parallelo a una critica "della legalità borghese", all'invito a parlare al gruppo parlamentare socialista dell'accaduto e a diffondere la notizia tramite tutti i possibili canali per "dimostrare ancora una volta che il governo dei ricchi vieta ai lavoratori il mezzo legale per intendersi e domandare migliori patti nel lavoro, agli affamati il sollievo di lamentarsi".

A tali appelli alla legalità, seguivano una serie di velati richiami alla rivoluzione, a quel giorno in cui "i lamenti si cambieranno in grida e le lagrime degli smunti lavoratori serviranno per facilitare il travolgimento dell'ingiusto mondo borghese". I socialisti di Corleone allora, preso atto dell'interdizione a riunirsi, avrebbero stabilito di tener chiusa la sede sociale e avrebbero rimandato a una prossima epoca la battaglia contro il latifondo, "la più grave regressione dell'epoca odierna a cui si legano tutti i mali morali, politici ed economici del nostro ambiente"<sup>304</sup>.

Il manifesto, secondo Codronchi, era di particolare violenza, almeno nei confronti del presidente del Consiglio, e il commissario chiedeva pertanto particolari dettagliati al sottoprefetto di Corleone, un rapporto preciso sulla situazione nella città e nelle campagne circostanti. La Federazione Socialista La Terra, a detta del funzionario, non era altro che la ricostituzione sotto altro nome dell'antico fascio dei lavoratori. La società andava via via aumentando il numero dei suoi membri "che [affluivano] anche per tema di ricevere danni che si [minacciavano] a chi [era] fuori del suo seno"; i componenti dell'associazione, mal istruiti e "di ogni bassa condizione", erano "quasi incoscienti", non legati dalle virtù di un programma ma, piuttosto, dalla fedeltà al leader Bernardino Verro: "mai forse – scriveva il sottoprefetto – si è assistito a tanta abdicazione di volontà" e di qui, continuava la relazione, veniva il permanente e grave pericolo per l'ordine pubblico. La ferma volontà di Verro di costringere i proprietari ad affittare terre a mezzadria ai contadini, a fronte dell'altrettanto fermo rifiuto dei proprietari, avrebbe potuto generare sui lunghi tempi gravi inconvenienti, "tra cui quello che restino le terre incolte e l'altro della mancanza di lavoro ai contadini". Si sarebbe potuto ovviare a tali questioni solo se contadini e proprietari fossero stati lasciati in grado di contrattare liberamente i salari e, affinché si potesse "ricondurre tale faccenda nel campo suo proprio", il sottoprefetto riteneva indispensabile lo scioglimento dell'associazione,

---

<sup>301</sup> Sul divieto ai funzionari di obbligare contadini o proprietari ad accettare o rifiutare patti agrari, cfr. "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", minuta di telegramma n. 3362 del 07/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario"; sui timori per l'ordine pubblico e l'invio dei 120 militari, cfr. "Codronchi a tenente generale comandante il XII Corpo d'Armata", telegramma del 02/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario".

<sup>302</sup> "Manifesto di Bernardino Verro", 08/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario", corsivo mio.

<sup>303</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.2 Una storia di decentramento conservatore".

<sup>304</sup> *Ibidem*.

provvedimento, a suo dire, utile anche al contadino, che si sarebbe così sottratto al pagamento “dell’obolo a una società coattiva”<sup>305</sup>.

Insomma, la posizione del sottoprefetto era fin troppo chiara e Codronchi, pur non ravvisando nelle leggi vigenti gli estremi effettivi per lo scioglimento della società socialista<sup>306</sup>, approvò e lodò la relazione del sottoprefetto e il 12 settembre comunicò a di Rudinì di essere ormai deciso a imporre la chiusura della società di Corleone, Prizzi e Bisacquino. Se non che, scriveva il commissario in un breve telegramma al presidente del Consiglio, egli credeva pericoloso di farne denuncia all’autorità giudiziaria in base all’articolo 247 del codice penale: accusare Verro di aver unicamente incitato all’odio fra le varie classi sociali, difatti, metteva a rischio un’eventuale condanna – i magistrati, probabilmente, non avrebbero ravvisato gli estremi del provvedimento – e il senatore non voleva nemmeno “preparare al Verro un facile martirio”<sup>307</sup>. Egli, pertanto, decise di procedere allo scioglimento per misura di polizia, per ragioni di ordine pubblico, in base all’art. 434 del codice penale, benché, a rigore di termini, non riuscisse a trovare in “alcuna legge un articolo sul quale appoggiar[si]”<sup>308</sup>.

Fu poi per suggerimento del presidente del Consiglio che Codronchi decise di invocare anche l’articolo 3 della legge comunale e provinciale, che autorizzava i prefetti a prendere disposizioni urgenti in ogni ramo del servizio. La *Federazione Socialista La Terra* venne infine sciolta, il 14 settembre, in base agli articoli 247 e 251 del codice penale (incitamento all’odio tra le classi), in base all’articolo 434 del codice penale (violazione di provvedimenti dati dalle autorità di pubblica sicurezza per ragioni di ordine pubblico) e in base a quell’articolo 3 della legge comunale e provinciale suggerito al commissario da Rudinì<sup>309</sup>. Del provvedimento venne data comunicazione a tutte le prefetture siciliane, ma, al di là dei malumori della *Federazione Socialista di Palermo*, non vi furono manifestazioni in favore dei corleonesi e in molte località dell’isola la notizia passò quasi inosservata<sup>310</sup>.

Si era così arrivati a un confronto diretto tra il regio commissario e i socialisti fedeli a Verro, una resa di conti che colpiva uno dei centri più importanti del socialismo isolano. Solo a Corleone, per il momento, Codronchi aveva optato per la repressione, entro i limiti di una legalità non pienamente rispettata. La scelta, come si dirà a breve, era dovuta non tanto ai timori delle autorità locali per l’ordine pubblico, che pure avevano qualche preoccupazione, quanto alle pressioni, insistenti e continue, di alcune personalità politiche della provincia<sup>311</sup>.

---

<sup>305</sup> “Sottoprefetto di Corleone a Codronchi”, lettera n. 404 del 09/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. “Federazione socialista in Corleone e nei comuni del circondario”.

<sup>306</sup> “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di telegramma n. 3428 del 12/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. “Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario”.

<sup>307</sup> *Ibidem*.

<sup>308</sup> *Ibidem*.

<sup>309</sup> Cfr. “Rudinì a Codronchi”, telegramma n. 168 del 13/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. “Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario”.

<sup>310</sup> Vercelli informava Achille Severe che i socialisti di Palermo avevano iniziato a parlare di un certo senso di oppressione da parte del governo, cfr. “Vercelli ad Achille Severe”, lettera del 09/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69. Qualche piccola manifestazione venne organizzata dai socialisti di Messina, cfr. “Questore di Messina a Codronchi”, lettera riservata n. 752 del 12/10/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. “Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario”.

<sup>311</sup> Sulle questioni del diritto di associazione in periodo monarchico e sull’ampia discrezionalità lasciata a esecutivo e prefetti di sciogliere eventuali associazioni, cfr. Cassese S., *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 82-87.

Ad ogni modo, in quegli stessi giorni, mentre Verro, dopo attenta riflessione, decise di espatriare, a Palermo si tornò a parlare con insistenza degli anarchici e dei loro presunti intenti delittuosi. Per il 23 settembre si prevedeva che il processo contro gli anarchici di Ustica, che a fine agosto avevano manifestato lungo le strade dell'isola ed erano stati arrestati<sup>312</sup>, sarebbe arrivato a sentenza. Voci insistenti volevano che verso le 21 una bomba sarebbe stata lanciata contro Palazzo Reale, un ordigno di ghisa dal peso di cinque chilogrammi: si conoscevano i nomi degli anarchici che facevano parte della congiura e si indicava come istigatore l'avvocato Giuseppe Scelsi, già proposto in passato per il domicilio coatto<sup>313</sup>.

Se a Corleone si era arrivati allo scontro diretto con i socialisti, forse anche a Palermo si sarebbe arrivati a un confronto tra gli anarchici della città e le autorità locali. Codronchi, di certo, già il 14 settembre aveva fatto arrivare in Sicilia in abiti borghesi due guardie di città per la sua sicurezza personale e il 20, assicurando il ministero dell'Interno dell'attendibilità delle confidenze, informò di aver predisposto uno speciale servizio a difesa sua e della sede di Palazzo Reale: i quattro anarchici sarebbero stati pedinati e arrestati con la bomba, in flagranza di reato, e, nel caso in cui fossero riusciti a penetrare negli uffici del Commissariato, sarebbe stato il commissario stesso ad affrontarli, in prima persona, colle sue guardie. Rimanevano dei dubbi sul mandante e non vi erano certezze che fosse effettivamente l'avvocato Scelsi. Forse, scrisse Codronchi, ogni cosa sarebbe stata chiarita dopo l'arresto degli esecutori<sup>314</sup>.

La sera del 23 due drappelli di agenti, uno di carabinieri diretto da un tenente dell'Arma, l'altro di guardie di città diretto dal proprio comandante e con l'intervento del delegato di P.S. Ronga<sup>315</sup>, si misero sulle tracce degli anarchici, per sorprenderli lungo il cammino e arrestarli. Il questore Lucchesi, nel frattempo, attendeva in ufficio l'esito dell'operazione, ma, verso le ore 20, Lo Meo, anarchico palermitano e tra i membri della congiura, si presentò in questura con un "grosso involto, che disse contenere la bomba destinata ad esplodere"<sup>316</sup>. Codronchi scriveva al ministero che i congiurati avevano dato ordine a quell'individuo, fabbricatore della bomba, di distruggerla e di abbandonare la città. L'anarchico si era invece recato in questura e il commissario - così confidava privatamente al direttore generale della P.S. -, era certo che si trattasse di una mistificazione. Si era pertanto recato personalmente a interrogarlo, cogliendolo in più contraddizioni. Gli altri congiurati vennero arrestati e sottoposti a interrogatorio e Codronchi si convinse che Lo Meo fosse una sorta di agente provocatore<sup>317</sup>. I sospetti del senatore, in effetti, erano fondati e il rapporto che di lì a qualche giorno Lucchesi inviò al superiore era una conferma indiretta di quei dubbi. Lo Meo,

---

<sup>312</sup> Cfr. *supra*, par. "1.3.1. Mediazione".

<sup>313</sup> Giuseppe Scelsi, avvocato sulla quarantina, e il fratello Pietro erano originari di Caccamo. Giuseppe era stato il vicepresidente del fascio palermitano e frequentatore di operai e facchini, il secondo aveva subito in passato la revoca del porto d'armi per una colluttazione, cfr. Giacalone K., *Il movimento anarchico palermitano tra il 1899 e il 1900*, cit., p. 111. Sui presunti membri della congiura, cfr. "Codronchi a Direzione Generale P.S.", minuta di telegramma n. 3571 del 22/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5722 – Progetti delittuosi degli anarchici siciliani".

<sup>314</sup> Cfr. "Direttore generale della P.S. a Codronchi", telegramma n. 175 del 14/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5840"; "Codronchi a direttore generale della P.S.", minuta di telegramma del 20/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5840".

<sup>315</sup> Il delegato Ronga, lo si è già detto, era a capo della squadra politica di Palermo, cfr. *supra*, par. "1.1.2 Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati", nota 78.

<sup>316</sup> "Questore di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 1838 del 25/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5722 – Progetti delittuosi degli anarchici siciliani".

<sup>317</sup> Cfr. "Codronchi ad Alfazio", minuta di telegramma n. 3579 del 23/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5722 – Progetti delittuosi degli anarchici siciliani".



scriveva il questore, era entrato in contatto con il delegato di P.S. Ronga già l'11 settembre e, in qualità di confidente, aveva rivelato alla Pubblica Sicurezza palermitana le intenzioni dei congiurati anarchici. Il questore, di conseguenza, aveva organizzato un incontro personale e l'abboccamento era avvenuto il 14 o il 15 settembre, nei pressi di Palazzo d'Aumale: Lucchesi aveva chiesto al confidente di rintracciare chi fossero i mandanti; Lo Meo, "raccomandandosi [...] di non essere abbandonato alla vendetta del partito anarchico", aveva promesso che avrebbe tenuto il questore al corrente di tutto; di certo, la bomba era stata fabbricata alla fonderia Oretea e proprio a Lo Meo era spettato il compito di caricarla. Lucchesi e l'anarchico si erano poi incontrati altre volte e il confidente aveva fatto il nome di molti compagni coinvolti nella congiura e pronti a far esplodere l'ordigno nel giardinetto sottostante al lato meridionale di Palazzo Reale<sup>318</sup>.

Si era così arrivati ai giorni precedenti il 23 settembre, a breve distanza pertanto dal dibattimento contro gli anarchici arrestati a Ustica, e Lucchesi aveva informato Codronchi delle trame ordite dagli anarchici. La sera del 23, però, mentre tutto il servizio a difesa di Palazzo Reale era stato ben predisposto, Lo Meo aveva portato l'esplosivo in questura, assicurando che i compagni, per un ultimo ripensamento, avevano deciso di abbandonare il progetto di colpire il regio commissario<sup>319</sup>.

I contorni della vicenda erano quantomeno sospetti: Lo Meo era in confidenza diretta con il delegato incaricato della direzione della squadra politica, aveva incontrato più volte il questore Lucchesi e, forse pentito della possibilità di tradire i compagni, forse timoroso di possibili vendette da parte del partito anarchico, forse, più probabilmente, contrario fin dall'inizio al piano ordito dai congiurati, ma intenzionato a farli arrestare per ragioni di rivalità interna, aveva consegnato l'esplosivo agli uomini della questura e, interrogato dal regio commissario, si era più volte contraddetto. Da ulteriori confidenze raccolte da una guardia di città, in rapporto con un altro anarchico di Palermo, si era poi scoperto che i presunti congiurati, "essendosi impossessati di una bomba di ferro carica che trovavasi presso il Lo Meo", l'avevano gettata in mare, per impedire che con un'esplosione le sorti degli anarchici sotto processo per i fatti di Ustica venissero ulteriormente compromesse. Lo Meo allora, stando a tali informazioni, aveva fabbricato un altro ordigno che aveva poi portato negli uffici del questore<sup>320</sup>.

I congiurati indicati da Lo Meo, che venne trasferito in carcere e incriminato di simulazione di reato e calunnia, vennero rilasciati dopo poche ore e un breve interrogatorio; Codronchi, nel frattempo, diede ordine agli uomini del Commissariato di indagare se Ronga fosse "vittima o complice del Lo Meo"<sup>321</sup> e il 25 settembre, scrivendo al direttore generale della P.S., chiese e ottenne che il delegato venisse allontanato d'urgenza da Palermo<sup>322</sup>.

Le trame di una segreta congiura anarchica, ordita probabilmente negli uffici della questura, si erano rivelate in tutta la loro inconsistenza e le possibilità di una politica apertamente repressiva nei confronti degli anarchici erano svanite. Rimaneva soltanto l'arresto di Lo Meo e il sospetto che

---

<sup>318</sup> "Questore di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 1838 del 25/09/1896, cit.

<sup>319</sup> *Ibidem*.

<sup>320</sup> *Ibidem*. Si trattava della guardia di città Faro Biondo e dell'anarchico Michele Randazzo, calzolaio disoccupato, cfr. Giacalone K., *Il movimento anarchico palermitano tra il 1889 e il 1900*, cit., p. 142.

<sup>321</sup> "Codronchi a Direzione Generale P.S.", minuta di telegramma n. 3582 del 24/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5722 – Progetto delittuosi degli anarchici siciliani".

<sup>322</sup> Insieme a Ronga il commissario chiese di trasferire anche il funzionario Cutrera. In realtà, leggendo il fascicolo personale di Ronga, risulta che egli fosse ancora presente a Palermo nel 1897, cfr. "Alfazio a Codronchi", telegramma n. 14804 del 25/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5605"; cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 143, fasc. "2/61 – Ronga Francesco delegato P.S."

anche Lucchesi, in qualche modo, si fosse fatto coinvolgere da Ronga in una serie di rapporti ambigui con anarchici e confidenti. D'altronde, come si legge in una lettera scritta proprio dal questore al prefetto della città, già all'epoca dei Fasci Ronga era stato l'unico "dei delegati siciliani [...] disposto a tutto nei momenti difficili" dello stato d'assedio<sup>323</sup>.

Fu quindi solo a Corleone che Codronchi si decise per un'esplicita politica di repressione. A Piana dei Greci, a Palermo, a Catania, dove ben saldi erano i vari Barbato, Bosco, Cutò, De Felice; a Messina, dove Noé e Petrina si contendevano la *leadership* del partito socialista locale<sup>324</sup>, a Caltanissetta, dove molti socialisti godevano della protezione del radicale Napoleone Colajanni, il commissario scelse altre strade. Spesso, come nel caso del *memorandum* dei socialisti palermitani, quella del dialogo e della mediazione; sovente, quella di una segreta sorveglianza e talvolta, nel caso in cui fosse stato utile agli obiettivi immediati del governo, quella di una neutralità non certo disinteressata nei vari confronti politici amministrativi e di interesse nazionale.

Al di là di quanto aveva scritto il sottoprefetto di Corleone e al di là degli ambigui legami tra alcuni leader del socialismo corleonese e la criminalità palermitana - elemento peraltro mai richiamato direttamente dal commissario - erano state le insistenze delle *élites* locali a convincere Codronchi a reprimere l'associazione di Corleone, non le voci di una imminente rivolta, di cui parlavano Lucchesi e Domanico, e neppure, per lo meno non soltanto, i timori per l'ordine pubblico. Difatti, se le autorità civili e militari della provincia di Palermo si impegnarono a posteriori, nei giorni successivi allo scioglimento della *Federazione Socialista La Terra*, nella ricerca di una serie di testimonianze che giustificassero i provvedimenti adottati per la tutela dell'ordine pubblico<sup>325</sup>, le pressioni da parte del senatore Francesco Paternostro e del nipote di lui Antonino, che grandi interessi avevano in Corleone, e quelle del senatore di Camporeale avevano costretto da tempo Codronchi a una scelta: non intervenire e perdere il prezioso appoggio politico dei due senatori o sciogliere la *Federazione Socialista La Terra*. Nel colpire il solo Verro tra tutti gli esponenti siciliani e nel garantire così il mantenimento dell'ordine pubblico, a costo di un rinnovato dominio delle *élites* tradizionali sui contadini della zona, si sarebbero anche rinsaldati i legami con alcuni esponenti del mondo politico locale<sup>326</sup>. Sarebbe stato Codronchi stesso, qualche mese più tardi, a descrivere la situazione in questi termini, in una lettera a di Rudinì del cinque giugno 1897:

---

<sup>323</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera personale del 29/08/1894, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 143, fasc. "2/61 – Ronga Francesco delegato di P.S."

<sup>324</sup> Giovanni Noé (1866-1908), laureato in giurisprudenza, inizialmente radicale e convertitosi poi all'anarcosocialismo. Insieme a Petrina già nel 1888 aveva creato il fascio di Messina, ma la rivalità con il compagno aveva portato a grandi divisioni in seno al partito socialista locale. Nel 1892 era diventato vicepresidente del fascio messinese e nel 1894 si diede alla latitanza perché accusato di cospirazione contro lo Stato e istigazione alla guerra civile. Sarebbe morto nel 1908 in occasione del terremoto che rase al suolo la città, cfr. Dell'Erba N., *NOÈ Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 658-659; Nicola Petrina (1861-1908) nato a Randazzo e fondatore con Noé del primo fascio dei lavoratori della città. Anche lui sarebbe morto a causa del terremoto di Messina del 1908, cfr., anche per una analisi della rivalità tra i due, Cicala A., *Messina dall'Unità al fascismo: politica e amministrazione (1860-1926)*, Messina, Il Grano, 2016, p. 76.

<sup>325</sup> Si impegnarono nell'attività anche le autorità militari e vennero raccolte una serie di testimonianze di contadini e piccoli proprietari del tutto sfavorevoli a Verro. In generale, in tali testimonianze, si parlava di violenze contro i contadini contrari a entrare nella Federazione, di covoni di frumento incendiati dagli uomini di Verro e di proprietà minacciate dai membri dell'associazione, cfr. "Comandante del XII Corpo d'Armata di Palermo a Codronchi", lettera n. 2254 del 18/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario".

<sup>326</sup> Francesco Paternostro (Corleone 1840 – Roma 1913), già prefetto di Agrigento, Reggio Calabria, Lucca, Ferrara; consigliere della Corte dei Conti e, nel 1891, presidente. Nominato senatore nel 1882. Il nipote

Caro amico – avrebbe scritto il senatore – abbi la pazienza di leggere anche la lettera privata di Paternostro ai suoi. Vedrai una lettera di Antonino, suo nipote, nella quale parla di Socialisti. *Fu specialmente per loro insistenza che sciolse la società “La Terra” e Verrò emigrò. Essi vennero a ringraziarmi del grande servizio reso*<sup>327</sup>.

Ma ancor più chiaro nelle sue richieste era stato il senatore di Camporeale, in stretto rapporto con Codronchi – appartenevano infatti alla medesima compagine politica – e tra più fermi avversari del socialismo isolano:

Da molte lettere che ricevo e da molti indizi – si legge in una delle molte missive inviate da Camporeale a Codronchi -, vedo che il socialismo si fa strada ed adagio adagio (e anche non tanto adagio) l’antica organizzazione si va ricostituendo anche perché si vede che il governo lascia fare. [...] Quel che i governi non volevano non tolleravano in Sicilia, anzi lo impedivano con tutti i mezzi. Questa è la tradizione, questa è la storia nostra. Io so bene che tu con la molta abilità e scaltrezza, raggiungerai forse lo scopo di far cadere nel discredito i capi del socialismo ma ricordati che il mal seme fu gettato in terreno fertile, che le promesse e le lusinghe dei socialisti sono state attraenti, e che non sono state dimenticate, che i capi se ne trovano sempre, e che i partiti locali non hanno rifuggito e non rifuggiranno di appoggiarsi ai Socialisti per vincere nella lotta per la conquista del potere<sup>328</sup>.

---

#### 1.4 Riassumendo: mediazione e controllo

Tra l’aprile e il settembre del 1896, tra il suo arrivo in Sicilia e lo scioglimento della *Federazione Socialista La Terra*, il regio commissario agì dunque su più livelli, regolando continuamente il proprio operato alle necessità del momento. Abituato alla gestione pratica dell’ordine pubblico e alla direzione politica delle province, Codronchi, come già aveva fatto a Napoli e Milano, diede prova di duttilità. Se a Palermo e in altre località dell’isola i vari fattori in

---

Antonino aveva grandi interessi a Corleone. Paolo di Camporeale sarebbe stato nominato sindaco di Palermo nel 1900 ed era senatore dal 1892, cfr. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d’Italia*, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989, *ad indicem*. Già ai primi di aprile Francesco Paternostro aveva incontrato Codronchi, parlando con lui della situazione di Corleone, presentandogli il nipote Antonino e definendo la situazione preoccupante, cfr. “Francesco Paternostro a Codronchi”, lettera personale del 01/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 98, fasc. “7732”; anche Antonio Paternostro, scrivendo a Francesco, aveva descritto la situazione di Corleone sottintendendo la necessità di forti provvedimenti contro i socialisti della città, cfr. “Antonio Paternostro a Francesco Paternostro”, lettera del 28/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 98, fasc. “7773”. Su Paolo di Camporeale, cfr. Indrio S., *CAMPOREALE, Pietro Paolo Beccadelli e Acton principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 585-586.

<sup>327</sup> “Codronchi a Rudinì”, minuta di lettera personale del 05/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. “6992”, corsivo mio.

<sup>328</sup> “Senatore Paolo di Camporeale a Codronchi”, lettera del 24/08/1896 in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. “6228”. Il tema dei rapporti tra élites locali e istituzioni dello stato è ampio. Si vedano, sin d’ora, le riflessioni di Pezzino, cfr. Pezzino P., *Il paradiso abitato dai diavoli. Società, élites, istituzioni nel Mezzogiorno contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 115-127 et 201; Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 910.

gioco suggerivano di percorrere la strada della mediazione, della sorveglianza e del dialogo, a Corleone il ferreo controllo dei contadini da parte di Verro<sup>329</sup>, le voci di possibili contatti tra i dirigenti socialisti della zona e la criminalità locale, ma, soprattutto, la necessità di garantirsi l'appoggio politico di élites interessate a consolidare il proprio predominio nella zona avevano suggerito al commissario di procedere a un confronto diretto con la sinistra corleonese, pur nel sospetto che la sua decisione potesse andare a danno delle future condizioni di vita dei contadini<sup>330</sup>.

Dalla narrazione di quanto accaduto nell'isola all'indomani di Adua e dal racconto di quelle che furono le prime mosse di Codronchi emergono dunque alcuni dei tratti dell'attività delle autorità governative sul territorio siciliano. Si trattava di un controllo segnato da due elementi: per un verso, il dialogo continuo con le forze politiche presenti nell'isola; per un altro, la tessitura di una rete di confidenti per insinuarsi nelle maglie delle organizzazioni socialiste e per controllare da vicino, al di là dei filtri delle strutture burocratiche, quei territori, come Catania, dove la presenza di un *leader* politico quale Giuseppe De Felice suggeriva al regio commissario di dotarsi di osservatori fidati: dopo aver collocato nei vari uffici dell'isola uomini di fiducia da lui ben conosciuti, e dopo essersi circondato di un corpo di funzionari da lui selezionati, il regio commissario volle dotarsi di propri canali informativi. Questi ultimi muovevano in una duplice direzione: da un lato, limitavano l'importanza delle informazioni passate al regio commissario civile dal questore di Palermo, dall'altro permettevano a Codronchi di controllare da vicino le mosse degli uomini del partito socialista, con i quali, nel frattempo, intavolava importanti discussioni negli uffici di Palazzo Reale. I due momenti del dialogo e del controllo si intersecavano. Tutto ciò non vuol dire che l'opera di controllo dei funzionari presenti sul territorio venisse messa da parte, tutt'altro: i delegati in servizio nei piccoli comuni e i comandanti delle stazioni dei Carabinieri, i sottoprefetti e i prefetti delle varie province, rimanevano un importantissimo terminale per verificare gli stati d'animo delle popolazioni, per controllare la condotta dei presunti sovversivi e per relazionarsi con personalità locali, amministratori e popolazioni. Essi esercitavano un continuo controllo sul cosiddetto 'spirito pubblico'<sup>331</sup>, ma la possibilità che alcuni di essi strumentalizzassero le informazioni raccolte – si pensi alle relazioni scritte dal questore Lucchesi dopo Adua o all'episodio della bomba anarchica -

---

<sup>329</sup> Codronchi stesso aveva scritto in proposito a di Rudini già il 30 giugno, poco prima del congresso del 5 luglio, cfr. "Codronchi a di Rudini", minuta di telegramma del 30/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 84, fasc. "6745", «Si vuole dare ai contadini la parola d'ordine di quello che devono consentire o rifiutare ai proprietari. Molti possidenti fuggono spaventati da Corleone».

<sup>330</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", minuta di telegramma n. 3559 del 22/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 159, fasc. "Federazione socialista in Corleone e comuni del circondario", «Ora che i proprietari furono difesi contro le minacce e le violenze, è necessario ch'essi diano esempio di mitezza di propositi verso i contadini migliorando le condizioni di questi. V.S. cerchi di persuadere i principali a quest'intento».

<sup>331</sup> Da questo punto di vista trovo preziose le osservazioni di Simona Mori. La studiosa sottolinea come le reti di informatori e la presenza di funzionari di polizia sul territorio servissero – nel contesto della Lombardia Austriaca dell'Ottocento, oggetto di studio del libro della ricercatrice – anche a saggiare l'opinione pubblica, in un sistema dove essa era negata sul piano politico, cfr. Mori S., *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 262-263. La situazione nella Sicilia del 1896 era, ovviamente, molto diversa da quella della Lombardia austriaca: il sistema liberale garantiva la possibilità di espressione a mezzo stampa delle opinioni; tuttavia - oltre alle osservazioni che si potrebbero fare in tema di controllo dei sovversivi - rischiava spesso di sfuggire alle autorità quale fosse lo stato d'animo delle popolazioni. Di qui l'importanza del lavoro dei funzionari di polizia presenti nei piccoli comuni.

suggeriva a Codronchi di affidarsi anche a canali altri, almeno per le questioni più specificatamente politiche<sup>332</sup>.

Quanto si è narrato della provincia palermitana e delle campagne di Corleone coincide cronologicamente con quanto avvenne negli altri punti dell'isola, ma ciò che venne riferito in quei mesi dai vari funzionari delle altre province era differente dalle questioni che l'agitarsi dei socialisti palermitani aveva posto all'attenzione del regio commissario. Si trattava di affrontare il problema dell'abigeato, di rintracciare e arrestare i banditi che ancora infestavano le campagne, di controllare gli scioperi dei minatori di Caltanissetta e Girgenti, di gestire, in sostanza, tutti i diversi aspetti dell'ordine pubblico dell'isola, adattando i propri mezzi e i propri fini politici alle necessità del momento<sup>333</sup>. Se il *focus* di questo primo capitolo è stato anzitutto quello della strutturazione della nuova istituzione e del controllo dei socialisti durante quei primi mesi del Regio Commissariato, nel prossimo capitolo si affronterà più direttamente la questione della gestione dell'ordine pubblico da parte del regio commissario civile. Come vedremo, le note dominanti saranno quelle dell'uso dello strumento militare, delle problematiche organizzative della polizia italiana e dell'opera di mediazione svolta dai funzionari di Pubblica Sicurezza sulla base delle indicazioni del senatore Codronchi.

---

<sup>332</sup> Andrea Dilemmi e Piero Brunello hanno scritto pagine importanti sulle questioni del controllo dei presunti sovversivi durante il periodo dell'Italia liberale. In particolare, cfr. Dilemmi A., *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894-1963*, Verona, Cierre Edizioni, 2013, pp. 50-67; Brunello scrive che i funzionari di polizia raccoglievano tutte le notizie, anche quando non le capivano, nella convinzione che il senso potesse emergere nel corso del tempo, cfr. Brunello P., *Storie di anarchici e di spie*, Roma, Donzelli Editore, 2009, p. 131.

<sup>333</sup> Sul rapporto tra pratiche di polizia e pragmatismo, cfr. Antonielli L., *Introduzione* a Antonielli L. (a cura di), *Le polizie informali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 5-6, «le attività di polizia, dovendo rispondere in modo concreto a bisogni reali di sicurezza e di lotta alla criminalità, presentano necessariamente un alto grado di flessibilità, così da potersi adeguare alle diverse sollecitazioni di volta in volta provenienti dalla società». Sul punto del rapporto tra le élites locali e i prefetti in età liberale si leggano le interessanti riflessioni di Sandro Notari, cfr. Notari S., *Le istituzioni centrali dello Stato italiano: l'età liberale. Un profilo storiografico*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2011, p. 104 «Il prefetto, lungi dall'essere l'esecutore del centro politico, modella la sua azione tenendo conto, duttilmente, delle singole realtà periferiche affidate alla sua azione, svolgendo laddove necessario un ruolo attivo di mediatore tra Stato e società».

## Capitolo II

### 2.1 Presenza sul territorio

Il funzionario distaccato in un Comune non ha agenti direttamente da lui dipendenti i quali eseguano i suoi ordini, le sue istruzioni. Ma, si dirà, c'è l'Arma dei RR. Carabinieri. Sta bene, ed io per il primo riconosco e lodo altamente gli eminenti servizi che essa ha reso al paese, e pei quali ha acquistato l'aggettivo di *benemerita*. Ma credo di interpretare l'opinione di moltissimi miei colleghi affermando che l'Arma dei RR. Carabinieri, colla attuale sua organizzazione, non risponde completamente alle esigenze del servizio e poco assegnamento possono, in caso di bisogno, fare sulla medesima i funzionari distaccati di P.S. Per fare un buon ufficiale di polizia giudiziaria non basta essere un bell'uomo e portare con vantaggio personale la divisa; ci vuole qualche cosa di più, e meno appariscente. A questo inconveniente bisognerebbe rimediare mettendo a disposizione del funzionario distaccato due o più agenti ausiliari, a seconda dell'importanza dell'ufficio, come già è stato reclamato da tanti altri miei colleghi; altrimenti il funzionario distaccato sarà sempre un'*autorità* di nome e non di fatto.

(Dott. G. Montmasson, Vice-Ispettore di P.S., *Il funzionario di P.S. distaccato*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1890, pp. 211-212)

#### 2.1.1 Delegazioni distaccate

In contemporanea alla gestione degli eventi palermitani e di Corleone, negli stessi mesi durante i quali Codronchi fu occupato nella stretta sorveglianza, nel dialogo e nel confronto con i socialisti della provincia di Palermo, la situazione dell'ordine pubblico negli altri comuni dell'isola destò non poche preoccupazioni, tanto che già ai primi di giugno, negli uffici di Palazzo Reale, la questione della pubblica sicurezza fu argomento di dibattito quotidiano. Alle informazioni che provenivano dalle varie province siciliane, tra i tafferugli di Paternò e le avvisaglie di un'imminente agitazione dei minatori di Caltanissetta e Girgenti, si aggiungevano gli accertamenti statistici sui reati dell'ultimo trimestre, dati sconfortanti che allarmavano Codronchi e il ministero dell'Interno<sup>1</sup>. Nelle ultime settimane di maggio si era infatti rilevata una netta recrudescenza dei reati, dovuta certamente all'approssimarsi della stagione estiva<sup>2</sup>, e il regio commissario era intenzionato ad affrontare il problema con una serie di provvedimenti mirati, non ultimo il riordinamento del corpo di guardie campestri dell'isola. Ai vari organici arruolati dalle singole municipalità, il senatore progettava di sostituire nuovi agenti direttamente alle dipendenze del ministero dell'Interno, selezionati con particolare cura dai vari prefetti dell'isola e subordinati alla direzione dei funzionari in servizio nelle città siciliane. Il provvedimento necessitava però di uno studio accurato e di

---

<sup>1</sup> Cfr. "Prefetto di Caltanissetta a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera n. 3435 del 05/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova – I maggio"; "Prefetto di Caltanissetta a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera n. 3125 del 24/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova – I maggio". Le rilevazioni statistiche dell'epoca, se, come ben sottolinea Vergallo, sono fonte delicata per lo studio della criminalità, erano certo uno strumento che indirizzava l'azione delle autorità. Si vedano, ad ogni modo, le riflessioni di Vergallo, cfr. Vergallo L., *Muffa della città: criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milano, Milieu, 2016, pp. 18-23.

<sup>2</sup> Il prefetto di Catania rimandava a tali cause la recrudescenza di reati, cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera riservata n. 1274 del 06/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell'isola".

un'ampia conoscenza delle problematiche condizioni dell'ordine pubblico. Così, se Codronchi chiamava a Palermo l'ispettore Giuseppe Alongi per esaminare approfonditamente la questione<sup>3</sup>, il 5 giugno 1896 egli domandò ai prefetti dell'isola di descrivere la situazione delle rispettive province e di suggerire possibili provvedimenti per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza<sup>4</sup>.

Tra i primi a rispondere fu il prefetto di Catania, che già il 6 giugno inoltrava una serie di proposte per "rinvigorire l'azione delle Autorità ed Agenti di P.S." nella provincia. I delegati distaccati, funzionari in servizio nei comuni lontani da prefetture e sottoprefetture, non disponevano di un fondo speciale di pubblica sicurezza. Se eventuali stanziamenti richiesti sporadicamente per determinati servizi non venivano loro negati, il poter disporre liberamente di una somma di denaro ne avrebbe reso l'azione più efficace, soprattutto nelle zone rurali dove "grande è la miseria e più sentito lo stimolo del guadagno". Proprio nelle campagne era necessario adottare dei provvedimenti immediati, rinforzando di almeno due agenti alcune stazioni dell'Arma e affidando a una serie di pattuglie miste di carabinieri e soldati il controllo degli stradali<sup>5</sup>.

Il motivo dell'insufficienza dei fondi a disposizione di prefetture e questure e la richiesta di aumentare la forza a disposizione dei Carabinieri non mancavano nelle altre relazioni recapitate in quei giorni al gabinetto del Regio Commissariato: così, ad esempio, il prefetto di Caltanissetta, mentre proponeva che i distaccamenti militari di Riesi, Serradifalco e Sommatino, luoghi di miniere, divenissero presidi fissi, chiedeva che venissero istituite delle nuove stazioni di Carabinieri a cavallo e che si desse autorizzazione preventiva ai comandanti dell'Arma per piccole spese di servizio confidenziale<sup>6</sup>. Allo stesso modo, il prefetto di Trapani assicurava di aver avviato uno studio per stabilire il piano di una serie di nuovi presidi in vista dello sperato aumento della forza a sua disposizione<sup>7</sup>.

Nelle varie relazioni inviate a Codronchi si legge di sovente un altro motivo di particolare importanza. Che a scrivere fosse il prefetto di Caltanissetta, di Girgenti o quello di Catania, il funzionario in servizio a Palermo o quello di Trapani, tutti, ivi compresi gli uomini in servizio a Messina e a Siracusa, lamentavano la situazione dei funzionari in servizio nelle piccole città. Questi delegati di provincia, a cui era affidata la gestione dell'ordine pubblico nei comuni dove abitavano e, talvolta, in altre borgate non distanti dai loro uffici, avevano varie attribuzioni e grandi responsabilità – dal mantenimento dell'ordine pubblico, al controllo di oziosi e vagabondi; dalle

---

<sup>3</sup> Cfr. "Nota del 16-17 giugno 1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>4</sup> Il prefetto di Caltanissetta passava la circolare di Codronchi al sottoprefetto di Terranova, cfr. "Prefetto di Caltanissetta a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera n. 3435 del 05/06/1896, cit., «Le condizioni della P.S. in Sicilia si sono fatte più gravi in questa isola nella settimana, né io posso acconciarmi a vedere perdurare questo stato di cose che dimostra l'impotenza del governo contro i malfattori di ogni specie. È mio proposito di rinvigorire l'azione dei Sig.ri Prefetti e dei Comandi dei RR.CC. Se i mezzi mancano la SS.VV. mi indichi quelli maggiori che occorrono, ed io sarò altrettanto pronto del soddisfare le richieste, come desidero sia rapida la repressione dei reati».

<sup>5</sup> Le stazioni da rinforzare erano quelle di Bronte, Maletto, Randazzo, Castiglione, Linguaglossa, Centuripe, Biancavilla, Misterbianco, Santa Maria di Licodia, Regalbuto, Troina, Nicosia, Sperlinga, Catenanuova, cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera riservata n. 1274 del 06/06/1896, cit.

<sup>6</sup> "Prefetto di Caltanissetta a Codronchi", lettera n. 3435 del 18/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell'isola".

<sup>7</sup> Il prefetto aveva avviato lo studio in coincidenza con l'inizio del servizio di pattuglie miste a cui si è fatto cenno nel primo capitolo, cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera personale del 12/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. "6216 – Fabris a Codronchi". Il sottoprefetto di Corleone già a luglio 1895 aveva fatto richiesta di un aumento dei carabinieri a sua disposizione, cfr. "Sottoprefetto di Cefalù a prefetto di Palermo", lettera n. 183 del 21/07/1897, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. "Relazione sui servizi amministrativi nella provincia".

verifiche su negozi e opifici, alla sorveglianza di ammoniti e pregiudicati – ma, lontani da sottoprefetture e prefetture, non erano affiancati, salvo rari casi, da guardie di città, vale a dire dagli agenti del ministero dell'Interno: “i delegati senza agenti poco possono fare”<sup>8</sup>, scriveva il prefetto di Trapani, e il suo collega di Caltanissetta chiedeva esplicitamente che venissero inviate almeno due guardie nelle località sede di delegazione distaccata, dato che, come scriveva il sottoprefetto di Termini Imerese, i delegati di p.s in Sicilia non avevano altri agenti a disposizione che quelli eventualmente prestati dai Carabinieri<sup>9</sup>. Forse proprio a causa di tale mancanza di “organi di complemento”<sup>10</sup> Codronchi avrebbe scritto al reggente prefetto di Palermo che “l’opera dei delegati distaccati” dava scarsi “frutti e ri[usciva] spesso superflua in quei comuni i quali [...] [avevano] un presidio di Carabinieri Reali”<sup>11</sup>.

Nella sostanza, i vari funzionari in servizio nell’isola lamentavano i difetti della compresenza di Carabinieri e Pubblica Sicurezza e le problematiche derivanti dalle politiche di insediamento territoriale della polizia. I documenti suggeriscono che nelle piccole località vi fossero delle delegazioni distaccate, lontane cioè dalle sedi di prefettura o sottoprefettura, e che in tali delegazioni, affidate a un funzionario, non prestassero servizio guardie di città. Non è chiaro, a leggere le corrispondenze del biennio 1896-1897, se la problematica fosse di lungo periodo o una circostanza temporanea dettata da variabili politico-economiche del momento e la storiografia, pur nel continuo ricorso alle carte di polizia da parte di molti autori, ben poco interesse ha mostrato per gli uomini e gli uffici che avevano prodotto quella documentazione<sup>12</sup>.

Orbene, nelle pubblicazioni dell’epoca il tema dell’insediamento delle forze di polizia ricorre continuamente. Che si trattasse di saggi, di monografie o di brevi interventi pubblicati su varie riviste, le tracce di un continuo riproporsi della tematica non mancano. Un problema di lungo corso, dunque, che già negli anni ’70 impegnava alcuni collaboratori del *Manuale* di Astengo. Così, nel 1877, il delegato S. Rossi, in servizio per diversi anni in vari uffici distaccati del Regno, proponeva ai lettori del periodico una lunga analisi della situazione di quegli uffici di Pubblica Sicurezza, nel chiaro tentativo di additare al ministero delle possibili riforme. Funzionario mal retribuito e solo raramente coadiuvato da un applicato di P.S.<sup>13</sup>, il delegato distaccato aveva molte attribuzioni e a malapena il tempo di espletarle. Abbandonato alla sua solitudine, in comuni “tal volta assai popolati ed importanti”<sup>14</sup> e di sovente turbati da gravi minacce all’ordine pubblico, egli non aveva presso di sé chi lo consigliasse o lo aiutasse, chi lo coadiuvasse o assistesse:

---

<sup>8</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera personale del 12/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli*, b. 77, fasc. “6216”.

<sup>9</sup> “Sottoprefetto di Termini Imerese a delegati di P.S. del circondario”, lettera circolare riservata n. 2 del 03/01/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Richiesta di notizie relative alle sommosse popolari avvenute in Sicilia dal 1860 in poi”.

<sup>10</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera del 25/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. “6232”.

<sup>11</sup> “Codronchi a reggente prefetto di Palermo”, lettera n. 4632 del 08/06/1897, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 157, fasc. “Delegazioni di P.S. soppressioni”.

<sup>12</sup> Cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell’Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, Milano, Unicopli, 2015, p. 72. Fa eccezione Massimo Bonino, che analizza nello specifico il riparto degli uomini in servizio negli uffici della questura di Milano, cfr. Bonino M., *La polizia italiana nella seconda metà dell’Ottocento. Aspetti culturali e operativi*, Roma, Laurus Robuffo, 2006, pp. 70-83.

<sup>13</sup> All’epoca dell’articolo gli applicati ricoprivano il primo grado della scala gerarchica della Pubblica Sicurezza.

<sup>14</sup> *Il delegato distaccato*, articolo di S. Rossi, in Astengo C. (a cura di), “Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria”, cit., 1877, p. 36.



[Il delegato distaccato] – scriveva Rossi - non ha presso di sé, né chi lo consigli, né chi lo aiuti, né chi lo coadiuvi, né chi lo assista, mai, né nella direzione, né nella esecuzione dei servizi dipendenti dalla sua carica, né al cospetto del pubblico, né al tavolo, né dentro né fuori il suo Ufficio. Egli è, che prevede e provvede, previene e reprime; egli inizia, conduce e determina gli affari; egli minuta, copia, registra, protocolla, spedisce, ed in quale cerchia difficile, delicata, smisurata d'attribuzioni, lo abbiamo accennato<sup>15</sup>.

Il delegato distaccato, in sostanza, era solo e avrebbe dovuto dedicarsi sia agli affari burocratici più minuti che al continuo e severo controllo della sua giurisdizione. Talvolta egli aveva alle sue dipendenze una guardia municipale, continuava Rossi, però “non per diritto, ma elemosinata dal Sindaco”<sup>16</sup>, più un'arma nelle mani del capo dell'amministrazione comunale - e non di rado potevano sorgere screzi tra il delegato e il municipio – che un effettivo aiuto. Inutile poi parlare di guardie campestri o, nel caso della Sicilia, di militi a cavallo, ché, alle dirette dipendenze dei propri ufficiali, quegli agenti si prestavano malvolentieri a servizi che andassero al di là delle loro principali attribuzioni: la tutela dei campi per i primi, il controllo in generale delle campagne e delle strade per i secondi<sup>17</sup>. Quanto ai soldati, non si poteva far affidamento sulla volontà degli ufficiali dell'esercito di affidare veramente la direzione dei propri uomini alle indicazioni dei delegati; piuttosto era possibile il contrario, vale a dire che il funzionario di P.S. si trovasse, contrariamente a quanto previsto dalla legge, a dover coadiuvare la truppa più che a fornire le necessarie indicazioni ai soldati<sup>18</sup>. Infine, se i Carabinieri mal si prestavano ai delicati servizi affidati al delegato distaccato – l'ordinamento militare, a detta dell'autore, impediva agli uomini dell'Arma di effettuare un efficace servizio di investigazione e sorveglianza<sup>19</sup> –, non sempre le varie stazioni avevano uomini a sufficienza per coadiuvare efficacemente il funzionario di Pubblica Sicurezza e, d'altronde, di guardie di P.S. nei comuni sede di delegazione non ve n'era traccia.

Quanto Rossi aveva scritto nel '77 trovava piena corrispondenza in due interventi pubblicati dal *Manuale* nel 1879, nei quali il delegato F. Tancredi lamentava la solitudine dei delegati distaccati, i difficili rapporti con l'Arma e gli screzi con gli ufficiali dell'esercito<sup>20</sup>. Il funzionario sosteneva che gli uffici distaccati, sparsi sul territorio disordinatamente, senza un esatto criterio e

---

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>17</sup> *Ibidem*. Il corpo dei militi a cavallo, corpo speciale di P.S. per la sola Sicilia nato all'indomani dello sbarco in Sicilia di Garibaldi, venne sciolto nel 1877 per volere dell'allora ministro dell'Interno Nicotera, cfr. Bagnato A., Masi G., Vilella V. (a cura di), *Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, p. 152; sul corpo dei militi a cavallo si veda l'intervento di Enza Pelleriti, cfr. Pelleriti E., *Fra città e campagne, le compagnie d'armi nella Sicilia dell'Ottocento*, in Antonielli L. (a cura di), *Polizia, ordine pubblico e criminalità tra città e campagna: un confronto comparativo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 61-70; del corpo di militi a cavallo scrisse anche, nella sua lunga trattazione sulla pubblica sicurezza, Giovanni Bolis, cfr. Bolis G., *La polizia e le classi pericolose della società. Studi dell'avv. Giovanni Bolis*, Zanichelli, 1871, p. 717 et seq.

<sup>18</sup> Rossi faceva quindi riferimento alle istruzioni che erano state introdotte in Sicilia nel 1874. In base a tali provvedimenti, nell'isola erano stati collocati molti distaccamenti militari per ragioni di ordine pubblico, la cui direzione rimaneva spesso affidata agli ufficiali militari più che a quelli di polizia, cfr. *Il delegato distaccato*, articolo di S. Rossi, in Astengo C. (a cura di), “Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria”, cit., 1877, p. 58.

<sup>19</sup> Tale tema era ricorrente nella pubblicistica dell'epoca. Si veda, tra gli altri, quanto ne scrive Locatelli, poliziotto e autore di varie pubblicazioni, cfr. Locatelli P., *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero*, Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1876, pp. 49-50.

<sup>20</sup> Cfr. *Sugli uffici distaccati di P.S.*, articolo del delegato F. Tancredi, in Carlo Astengo (a cura di), “Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria”, cit., 1879, pp. 100-101 et pp. 149-150.

per brevi periodi, restavano sconosciuti, a danno dell'autorevolezza degli ufficiali ivi impiegati e del servizio stesso: non di rado, difatti, autorità di altri luoghi si rivolgevano per affari d'ordine pubblico a tutt'altri che al delegato, non a quel "povero funzionario messo lì a rimanere nel buio ed a discapitare sempre più nel suo prestigio"<sup>21</sup>. Era poi in particolare nelle regioni meridionali, continuava l'autore, che gli uffici distaccati risultavano del tutto inefficaci, privi com'erano di mezzi e di uomini<sup>22</sup>.

Ancora negli anni Ottanta vari ufficiali scrissero al periodico diretto da Astengo, dilungandosi nella descrizione delle difficoltà di servizio nei comuni lontani da prefetture e sottoprefetture<sup>23</sup>. Proprio negli anni Ottanta Giuseppe Alongi diede alle stampe un volume dal titolo *Polizia e delinquenza in Italia*, pubblicato a Roma nel 1887<sup>24</sup>. Quel lavoro non era la prima opera del funzionario, che l'anno prima aveva presentato una monografia sulla mafia di notevole successo<sup>25</sup>. In quegli stessi anni, poi, egli aveva scritto vari articoli di ispirazione lombrosiana e diversi interventi a sua firma erano apparsi proprio sulla rivista curata da Lombroso, il quale aveva più volte garantito ad Alongi il suo autorevole appoggio<sup>26</sup>.

Ne *Polizia e Delinquenza* Alongi affrontava in maniera sistematica i vari aspetti dell'amministrazione di cui faceva parte e, in particolare nel quarto capitolo, si addentrava nella minuta descrizione di una serie di episodi, tratti dalla vita quotidiana di un delegato distaccato qualsiasi. Il legislatore, scriveva l'autore, guidato dalle migliori intenzioni, aveva stabilito di affidare i vari servizi di polizia a diversi corpi, ossia ai Carabinieri, ai funzionari di P.S., ai sindaci e alle loro guardie campestri o comunali. La diversità di agenti operanti avrebbe dato "molte correnti convergenti di prove ed indizii" e la gara virtuosa nella ricerca di colpevoli e indiziati avrebbe giovato all'efficacia del servizio. Era questa la persuasione di chi aveva ideato le varie leggi e i diversi regolamenti. Di tali convinzioni e di tali criteri se ne era fatto oggetto di istruzioni e circolari e se ne erano aspettati, inutilmente, i buoni effetti. In realtà, non competizioni, ma ostilità si erano così create e "non si vide che un delegato di mandamento lasciato senza braccia da lui dipendenti, o avrebbe dovuto mettersi alla mercé di un sott'ufficiale dei Carabinieri o restare inerte, impotente"<sup>27</sup>; un sindaco, con le guardie alle sue dipendenze, più che coadiuvare l'ufficiale di P.S., avrebbe potuto ritorcere un processo a suo piacimento in base ai fini politici del momento; un giudice istruttore più che trarre giovamento dalla quantità di indizi e di prove raccolte dai diversi agenti, sarebbe rimasto invischiato nella più terribile confusione e di qui, inesorabilmente, gli

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Cfr. *Uffici distaccati e sorvegliati speciali*, articolo a firma del delegato Federico Maffei, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1886, pp. 217-218; *Delegazioni di pubblica sicurezza*, articolo del delegato G. Grimaldi, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1885, p. 217.

<sup>24</sup> Cfr. Alongi G., *Polizia e delinquenza in Italia*, Roma, Ufficio dell'Agente di P.S., 1887.

<sup>25</sup> Cfr. Alongi G., *La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni*, F.lli Bocca, Torino, 1886.

<sup>26</sup> Cfr., ad esempio, Alongi G., *Vestigia di cannibalismo in Sicilia*, in "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", a. VI, n. 4, p. 502. Per una breve analisi dell'articolo, cfr. Palano D., *Viaggio nell'abisso Figure del Meridione nell'Archivio di Cesare Lombroso (1880-1900)*, in "Cercles: rivista d'història cultural", n. 6, 2003, pp. 92-111. Nel fascicolo personale di Alongi si trovano alcune lettere scritte da Lombroso in suo appoggio, cfr., ad esempio, "Lombroso a ministero dell'Interno", lettera del giugno 1888 et "Lombroso a Visconti", lettera del 15/11/1886, in ACS, *Ministero dell'Interno*, ACS, *Ministero dell'Interno*, DAGP, divisione personale, Fascicoli del personale fuori servizio, vers. 1910, II serie, b. 487. Sulla figura di Lombroso, cfr. Montaldo S. et Tappero P. (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, UTET libreria, 2009.

<sup>27</sup> Alongi G., *Polizia e delinquenza in Italia*, cit., p. 96.

insuccessi della giustizia si sarebbero moltiplicati, a danno della società e dell'autorità dello Stato<sup>28</sup>. Una rivalità deleteria dunque, più che una proficua collaborazione, e una rivalità nella quale il delegato distaccato era la parte debole, colui che più di altri dipendeva dalle forze a disposizione degli altri corpi: non soltanto il funzionario di P.S. non aveva facoltà di obbligare gli eventuali offesi e testimoni a presentarsi nel suo ufficio per rilasciare dichiarazioni - per non parlare della mancanza di fondi per pagare eventuali periti -, egli, nella maggior parte dei casi, nemmeno aveva alle sue dipendenze degli agenti "per ordinare l'arresto dei delinquenti"<sup>29</sup>. I Carabinieri poi, "in omaggio alla voluta gara", avrebbero arrestato i presunti rei di loro iniziativa, non di certo su indicazione del delegato, al quale, altrimenti, sarebbe andato il merito dell'operazione. Così, in breve, si chiudeva la riflessione di Alongi su quel preciso argomento e il volume continuava poi con la trattazione di altre tematiche.

In ogni caso, se qualche breve intervento comparso sul *Manuale* alla fine del decennio '80 propose nuovamente ai lettori le medesime riflessioni - in particolare il delegato Teonesto Righetto, in un contributo del 1889, suggeriva di ampliare la giurisdizione delle delegazioni distaccate che, dal 1865, era limitata al comune di residenza del funzionario<sup>30</sup> -, fu durante gli anni Novanta che comparvero sul periodico di Astengo molti articoli sulle delegazioni distaccate e, vuoi per il progressivo peggiorare delle condizioni dell'ordine pubblico, vuoi per l'insistente richiesta di riforme della Pubblica Sicurezza per parte dell'opinione pubblica, il tema dell'insediamento territoriale delle forze di polizia ebbe un'eco anche su periodici come *La Nuova Antologia*, di certo non specialistici o di settore.

Se nel numero di settembre 1890 del *Manuale* il vice-ispettore G. Montmasson deplorava la dipendenza dei delegati dai Carabinieri, nel luglio del 1893, P.V., queste le iniziali dell'autore, reclamava una soluzione, consistente o nel sopprimere le delegazioni distaccate e lasciare il controllo delle campagne ai Carabinieri - riducendo così le spese e concentrando i funzionari nelle grandi città - o nel provvedere i delegati di agenti alle loro dipendenze e allora "vedrete se sappiano essere l'Autorità locale di P.S.; se sappiano far la caccia al malandrino; se sappiano prevenire ed occorrendo reprimere i reati di abigeato e se sappiano sradicare le associazioni a delinquere"<sup>31</sup>. Nel maggio 1894 A.A.A., così si firmava l'autore, esigeva la soppressione di tutte le delegazioni distaccate, strumento inutile, affidato a funzionari privi "di mezzi finanziari per fare una polizia segreta" e obbligati "in quanto ad affari di polizia giudiziaria, per non far cattiva figura, [ad attaccarsi] alle falde dell'uniforme del comandante la stazione dei RR.CC."<sup>32</sup>. Insomma, al di là del motivo polemico dell'inadeguatezza dell'Arma per taluni servizi di polizia giudiziaria e dello sguardo inevitabilmente di parte del *Manuale del funzionario*, l'azione dei delegati distaccati, a detta di molti autori, poteva risultare inefficace per via dell'assenza di agenti a loro disposizione.

Fu nel 1895 che Giovanni Codronchi Argeli propose a *La Nuova Antologia* un articolo sul riordinamento della Pubblica Sicurezza italiana. La sua proposta, come si è già argomentato in altro capitolo<sup>33</sup>, era di unificare le guardie di città e municipali, creare un corpo unico, subordinato al

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>30</sup> Cfr. *Uffici distaccati di P.S.*, articolo di Teonesto Righetto, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1889, pp. 102-103.

<sup>31</sup> *La P.S. in Sicilia e gli Uffici distaccati*, articolo a firma P.V., in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1893, p. 199.

<sup>32</sup> *Riforme nell'Amministrazione di P.S.*, articolo a firma A.A.A., in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1894, p. 132.

<sup>33</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.1 Indecisioni e incertezze".

ministero dell'Interno e affidato alla direzione dei funzionari di Pubblica Sicurezza. Il motivo era duplice: la polizia italiana avrebbe potuto così disporre di un ampio organico di agenti e, in tal maniera, gli ufficiali di P.S. in servizio nei vari comuni, e in particolare i delegati distaccati, avrebbero avuto alla loro diretta dipendenza degli agenti liberi dalle influenze delle varie amministrazioni comunali<sup>34</sup>. Le proposte del senatore andavano con evidenza nella direzione di una centralizzazione e a tali sollecitazioni rispondeva nel gennaio e nel maggio del '97 Giuseppe Alongi, in due articoli pubblicati ancora una volta da *La Nuova Antologia*<sup>35</sup>. L'ispettore, che proprio in quel periodo, è bene ricordarlo, lavorava alle dipendenze di Codronchi, si addentrava nei particolari dell'ordinamento territoriale della polizia e, a proposito dei delegati distaccati, aveva parole molte chiare:

Alle delegazioni distaccate, ove l'ufficiale di pubblica sicurezza è perfettamente solo, bisognerebbe assegnare un ufficiale d'ordine, e degli agenti d'immediata dipendenza. Così facendo, potrebbe estendersi la giurisdizione del funzionario ad un maggior numero di Comuni e territori, e dare nel tempo stesso più organico e regolare impulso al servizio<sup>36</sup>.

Se alcuni brevi interventi pubblicati sul *Manuale* in chiusura del decennio riproponevano ancora una volta le medesime tematiche, nel settembre 1910, dopo che l'argomento era stato trattato più volte nei primi anni del nuovo secolo<sup>37</sup>, il periodico di Astengo si aprì con un contributo sulle delegazioni distaccate. A 33 anni dall'articolo firmato dal delegato Rossi, che nel 1877 aveva inaugurato, se così si può dire, una lunga serie di interventi sulla questione, il rag. Francesco Garofalo avanzò una volta di più le medesime riflessioni: i funzionari in servizio nelle delegazioni distaccate erano soli, dipendevano dalla forza a disposizione dei Carabinieri e unicamente il collocamento di un piccolo drappello di guardie di città nei comuni sede di ufficio distaccato avrebbe reso efficace l'azione dei funzionari<sup>38</sup>.

Quanto deplorato dai prefetti siciliani nelle relazioni inviate a Codronchi durante i primi mesi del '96 era dunque una questione di lungo corso, una politica adottata dal ministero dell'Interno almeno dagli anni '70 e che anche negli anni a venire avrebbe caratterizzato l'insediamento territoriale delle forze di polizia. Il confronto tra corpi, i difficili rapporti tra delegati e amministratori comunali, la dipendenza dei primi dai Carabinieri e il controllo degli agenti municipali da parte dei secondi, non erano certo una particolarità tutta italiana, una caratteristica specifica del Regno d'Italia, tutt'altro: al di là delle Alpi, nella Francia imperiale prima e repubblicana poi, la condizione dei *commissaires de police* non era tanto diversa. Subordinati alla *Sureté Générale*, branca del *ministère de l'Intérieur* che "s'occupe de la France entière sauf...Paris et le

---

<sup>34</sup> Codronchi Argeli G., *Sul riordinamento della Pubblica Sicurezza in Italia*, cit.

<sup>35</sup> Cfr. Alongi G., *L'organizzazione della polizia in Italia*, in "Nuova Antologia: rivista trimestrale di lettere scienze ed arti", n. 153, 1897, pp. 249-268; Alongi G., *Polizia e criminalità in Italia*, in "Nuova Antologia: rivista trimestrale di lettere scienze ed arti", n. 151, 1897, pp. 118-137.

<sup>36</sup> Alongi G., *L'organizzazione della polizia in Italia*, in *Nuova Antologia: rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, n.153, 1897, pp. 263;

<sup>37</sup> Cfr. *Uffici distaccati di P.S.*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", 1902, pp. 97-98; *Siamo pratici!*, articolo di A. Panini-Finotti, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1903, pp. 65-66; *Uffici di P.S. distaccati*, articolo di Caio I., in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1907, pp. 145-146.

<sup>38</sup> Cfr. *Le condizioni degli uffici distaccati di P.S.*, articolo del delegato ragionier Francesco Garofalo, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1910, pp. 257-259.

Département de la Seine”<sup>39</sup>, i *commissaires* prestavano servizio in tutte le città di almeno cinque mila abitanti. A differenza dei delegati italiani, stipendiati interamente dallo Stato, i funzionari francesi, nominati per decreto governativo, erano retribuiti dalle amministrazioni municipali, che, peraltro, possedevano ciascuna una propria polizia municipale. Senza uomini alla loro diretta dipendenza, i *commissaires*, come i delegati distaccati italiani, erano costretti a rimodulare continuamente il proprio posizionamento, nel difficile equilibrio tra lotte amministrative, richieste dei superiori gerarchici e indicazioni delle personalità locali, degli amministratori municipali e delle loro polizie<sup>40</sup>. Le condizioni dei delegati distaccati erano quindi raffrontabili a quelle dei loro colleghi d’oltralpe e, in un caso come nell’altro, era l’interesse delle amministrazioni municipali a voler conservare una prerogativa importante nel rapporto con il potere centrale – il controllo delle forze di polizia locali era certamente un interesse di prim’ordine – a influenzare e modificare il quadro d’insieme<sup>41</sup>.

Ciò ammesso, non bastano alcuni articoli del periodo e la voce di autorevoli funzionari per definire con precisione le politiche di insediamento territoriale della polizia italiana e il ruolo e la condizione di servizio dei delegati distaccati. Le polizie sono strutturate in base a dei precisi criteri legislativi, i quali, oltre a definire gli ambiti di intervento e i limiti tra legalità e illegalità, determinano

---

<sup>39</sup> Berlière J.M., *La professionnalisation de la police en France: un phénomène nouveau au début du XXème siècle*, in “*Déviance et société*”, 1987, Vol. 11 – N. 1°, p. 70. In Francia, oltre alla *Sûreté Générale*, esisteva la *Préfecture de Police* di Parigi. Ogni comune aveva la propria polizia municipale e soltanto nella capitale, e poi a Lione, gli agenti di polizia erano subordinati alla Prefettura di Polizia e quindi al ministero dell’Interno. Esisteva una polizia delle ferrovie che nel 1907 sarebbe stata rinforzata con l’introduzione di brigate mobili, motomunite e in grado di intervenire in breve tempo in qualsiasi punto dello Stato al di là dei confini giurisdizionali dei vari dipartimenti. In generale sulle forze di polizia in Francia, cfr. Berlière J.M., *Le monde des polices en France*, Bruxelles, Ed. Complexe, 1996, pp. 15-39; sugli organici delle polizie municipali francesi, cfr. Ivi, pp. 26-28. Si veda anche il più recente volume curato da Lévy e da Berlière, cfr. Berlière J.M. et Lévy R. (a cura di) *Histoire des polices en France de l’ancien régime à nos jours*, Parigi, Nouveau Monde Editions, 2011.

<sup>40</sup> Sui *commissaires de police*, cfr. Kalifa D. et Karila-Cohen P. (a cura di), *Le commissaire de police au XIXe siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2008, in particolare pp. 7-23; cfr., anche, Berlière J.M. et René Lévy (a cura di), *Histoire des polices en France. De l’ancien régime à nos jours*, Parigi, Nouveau Monde Ed., 2013, pp. 60-63. Per una comparazione tra la polizia italiana e quella francese, per meglio dire tra la polizia a Milano e quella a Marsiglia, cfr. Vergallo L., *Muffa della città. Criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milano, MilieuEdizioni, 2016. Per una comparazione tra i modelli inglese, francese, italiano e prussiano, cfr. Emsley C., *A typology of nineteenth-century police*, in “*Crime, History and Societies*”, 3, 1, 1999, pp. 29-44. Per quanto concerne il modello inglese, cfr. Lawrence P. (a cura di), *The New Police in the Nineteenth Century*, Farnham, Ashgate, 2011. In generale per un raffronto tra i modelli europei, cfr. Emsley C. et Weinberger B. (a cura di), *Policing Western Europe. Politics, professionalism, and public order, 1850-1940*, New York, Greenwood Press, 1991; Emsley C., *Crime, police and penal policy: European experiences, 1750-1940*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

<sup>41</sup> Proprio per tali ragioni sarebbe di estrema importanza affrontare lo studio delle polizie municipali. Al momento la storiografia italiana ha mostrato scarso interesse per l’argomento. Sul punto della volontà da parte degli amministratori locali di mantenere il controllo delle forze dell’ordine, cfr. Berlière J.M., *Le monde des polices en France. De l’ancien régime à nos jours*, cit., p. 25. Certamente, occorre dirlo, le similitudini riscontrabili tra i *commissaires* e i delegati distaccati non devono far dimenticare le differenze esistenti tra il modello francese e quello italiano. In generale, con Nicola Labanca, si potrebbe dire che un ruolo completamente differente giocavano le due capitali, Parigi da una parte e Roma dall’altra, la prima capace di un ruolo propulsore per l’intera nazione, la seconda, anche a causa della storia dell’unificazione, incapace di assumere tale ruolo. Altra notazione è che le spinte alla modernizzazione e alla professionalizzazione dei corpi di polizia, in particolare della Pubblica Sicurezza, apparvero più tardi nel modello italiano. La situazione dei *commissaires*, poi, sarebbe cambiata radicalmente con l’introduzione delle brigate mobili. Cfr., ad ogni modo, Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell’Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, p. 39.

le caratteristiche della presenza sul territorio delle varie forze impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico<sup>42</sup>. È una storia di uomini, leggi e luoghi, che rimanda ai primi anni del periodo postunitario e che è fondamentale per comprendere le vicissitudini dello Stato italiano e addentrarsi nei delicati risvolti degli eventi siciliani del '96-97.

### 2.2.2 La collocazione sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza

Il tema dell'insediamento territoriale delle forze di polizia durante l'età liberale è stato in generale più accennato che studiato. Anche in lavori specifici sull'operato di questure e Carabinieri si è andati raramente al di là degli stretti confini geografici di volta in volta esaminati<sup>43</sup>. Teoricamente P.S. e Carabinieri erano incaricati del controllo di due diverse aree: all'Arma la sorveglianza delle campagne, alla Pubblica Sicurezza le grandi aree urbane. In realtà la situazione era ben diversa e così, posta la centralità politica via via assunta dai centri urbani, e anche il loro incremento demografico<sup>44</sup>, i Carabinieri, che difficilmente "avrebbero accettato di rimanere confinati nelle campagne, a pena di subire un ridimensionamento politico"<sup>45</sup>, erano presenti in forze anche nelle città; allo stesso modo, e all'inverso, la Pubblica Sicurezza era sì presente nei capoluoghi di provincia e di circondario, ma tendeva a espandersi verso i piccoli centri, spesso con organici piuttosto limitati<sup>46</sup>. L'Esercito, è bene ricordarlo, aveva un ruolo di primo piano nella gestione dell'ordine pubblico e, come in molti altri paesi europei, i soldati erano impiegati di sovente in servizio di p.s., sotto la direzione degli ufficiali dell'Arma e di polizia<sup>47</sup>. La compresenza di militari e funzionari civili, di carabinieri, soldati e ufficiali del ministero dell'Interno, al di là della necessità di una collaborazione<sup>48</sup>, apriva innumerevoli spazi di scontro e confronto tra corpi e dipendeva strettamente dal quadro legislativo delineato sin dai primi anni del Regno.

---

<sup>42</sup> Interessanti riflessioni sui rapporti tra legislazione, polizie e popolazioni sono avanzate da Paolo Napoli, cfr. Napoli P., *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*, Paris, Éditions La Découverte, 2003, pp. 7-18.

<sup>43</sup> Si pensi, in particolare, ai preziosi lavori di Dunnage: cfr., almeno, Dunnage J., *Law and Order in Giolittian Italy: a Case Study of the Province of Bologna*, in *European History Quarterly*, 25, 1995, pp. 381-408; Dunnage J., *The Italian Police and the Rise of Fascism: a case study of the Province of Bologna, 1897-1925*, Westport, Praeger Publishers, 1997; Dunnage J., *Istituzioni e ordine pubblico nell'Italia giolittiana. Le forze di polizia in provincia di Bologna*, in "Italia Contemporanea", n.177, 1989, pp. 5-26; Dunnage J., *Problematiche nella gestione della pubblica sicurezza a fine Ottocento e inizio Novecento nella provincia di Bologna*, in Antonielli L. et Donati C. (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 269-279. Recentemente è stato interamente dedicato all'argomento della presenza sul territorio delle forze di polizia un convegno organizzato dal CEPOC, i cui atti sono in corso di pubblicazione, cfr. *Police Effectiveness: la dislocazione sul territorio e la logica del soldo*, Gargnano (BS), 21-22 ottobre 2016.

<sup>44</sup> Sulla storia dell'evoluzione demografica in Italia, cfr. Volpi R., *Storia della popolazione italiana dall'Unità a oggi*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1989.

<sup>45</sup> Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p.74.

<sup>46</sup> Cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 88.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.5 Generali e questori". Si vedano anche le riflessioni di Heyries, Heyries H., *L'armée italienne et le maintien de l'ordre dans les villes de 1871 à 1915 d'après les attachés militaires français*, in "Guerre Mondiales et conflits contemporains", 2, 2002, pp. 11-28.

<sup>48</sup> Tale compresenza e gli effetti sul lungo periodo della collaborazione tra gendarmi e *commissaires de police* in Francia è stata oggetto di un'analisi da parte di Lopez, cfr. Lopez L., *La guerre des polices n'a pas eu lieu. Gendarmes et policiers, coacteurs de la sécurité publique sous la Troisième République*, Paris, PU Paris-Sorbonne, 2014.

Perno dell'amministrazione sul territorio erano le regie prefetture, dipendenti dal ministero dell'Interno e istituite con regio decreto 9 ottobre 1861 n.250<sup>49</sup>. Nel 1861, da un punto di vista amministrativo, il territorio era stato suddiviso in province (sede di prefettura) circondari, mandamenti e comuni. Ad eccezione di quelli dipendenti direttamente dai capoluoghi di provincia, ogni circondario era stato affidato a un sottoprefetto, subordinato e in continua relazione con il capo della provincia. Prefetti e sottoprefetti erano stati incaricati della direzione della P.S. nei territori di loro competenza e, nelle città di almeno 60.000 abitanti, era stato collocato un ufficio di questura, diretto da un funzionario del ministero dell'Interno, il questore, coadiuvato da vari ispettori di sezione, da delegati e applicati<sup>50</sup>. In ogni città sede di mandamento si era inoltre stabilito di impiantare un ufficio di Pubblica Sicurezza, una delegazione mandamentale, e si era deliberato di affidare ai sindaci la direzione della P.S. solo nel caso in cui non fossero stati presenti in città dei funzionari.

E così, nel primo periodo postunitario<sup>51</sup>, se non altro in linea teorica, fu presente almeno un delegato di Pubblica Sicurezza in ogni mandamento del Regno. Di lì a breve la situazione sarebbe cambiata. Nel 1865 venne difatti emanata la cosiddetta legge Lanza, legge di unificazione amministrativa che estendeva l'impianto configurato nel 1861 a tutte le province del Regno. Le delegazioni mandamentali, tra i livelli più bassi della scala gerarchico-territoriale della Pubblica Sicurezza, eppure importanti nella vita quotidiana di molti comuni italiani, vennero abolite. L'articolo 3 della nuova legge di P.S., infatti, stabiliva soltanto che "presso gli uffici di prefettura, di sottoprefettura e di questura vi saranno delegati di Pubblica Sicurezza, parte dei quali sarà ripartita anche temporaneamente all'uopo in vari punti della circoscrizione"<sup>52</sup>. Se il legislatore specificava che le spese di affitto per gli uffici di P.S. distaccati sarebbero state a carico dello Stato<sup>53</sup> e ribadiva che nei comuni ove non vi fosse un ufficiale di polizia il sindaco ne avrebbe esercitato le attribuzioni

---

<sup>49</sup> Il provvedimento cambiava denominazione ai vertici delle Intendenze Generali, previsti dalla legge comunale e provinciale 23 ottobre 1859 n.3702, che da governatori o intendenti divennero prefetti del Regno. Sull'argomento si veda l'analisi di Simona Mori, che analizza in particolare il definirsi degli ambiti delle sottoprefetture del Regno, cfr. Mori S., *Una trama per duecento città. I circondari del Regno*, in Bonini F., Blanco L., Mori S. et Galluccio F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia Unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 33-86.

<sup>50</sup> Il sistema amministrativo perpetuava il modello che già nel 1853 era stato adottato dal Regno di Sardegna, un modello accentrato, imperniato sulle prefetture e che aveva ascendenti diretti nell'amministrazione francese e in quella belga, cfr. Tosatti G., *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 9; Melis G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 22-31. Sull'influenza delle riforme napoleoniche nel lungo '800 italiano, cfr. Aimo P., *Stato e poteri locali in Italia 1848-1995*, Roma, Carocci, 1997, pp. 15 et seq.; per un'analisi della legislazione di pubblica sicurezza, cfr. Corso G., *L'ordine pubblico*, Bologna, il Mulino, 1979; cfr. Barile P., *La pubblica sicurezza*, in Barile P. (a cura di), *La tutela del cittadino, 2. La pubblica sicurezza*, Vicenza, Neri Pozza, 1967, pp. 11-50. Per una recente analisi di lungo corso sulla figura giuridico-istituzionale del questore, cfr. Licciardello S., *Il questore*, Milano, Franco Angeli, 2016.

<sup>51</sup> Le province toscane mantennero però un ordinamento differente almeno fino al 1865.

<sup>52</sup> Cfr. *Articolo 3 - Legge sulla sicurezza pubblica in data 20 marzo 1865*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", cit., 1865, p. 97.

<sup>53</sup> Cfr. *Articolo 3 - Regolamento per l'esecuzione della legge di pubblica sicurezza 20 marzo 1865*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1865, p. 106. La legge specificava però che lo stipendio dei bassi ufficiali e delle guardie di P.S. eventualmente impiegate nel comune sarebbe stato per metà a carico dello stato e per metà a carico dei comuni, i quali si sarebbero dovuti interamente occupare delle questioni di casermaggio delle guardie, cfr. *Articolo 23 - Legge sulla sicurezza pubblica in data 20 marzo 1865*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", cit., 1865, p. 99.

sotto la direzione del prefetto o del sottoprefetto<sup>54</sup>, la vera novità era appunto l'abolizione delle delegazioni mandamentali e la loro sostituzione con delegazioni distaccate collocate temporaneamente e secondo il bisogno, vale a dire in base alle valutazioni del capo della provincia, nei vari comuni dei circondari<sup>55</sup>. I prefetti si trovarono così a godere di ampie discrezionalità nella gestione della presenza territoriale delle forze di Pubblica Sicurezza e, di conseguenza, l'insediamento della polizia italiana nelle varie regioni del Regno andò progressivamente differenziandosi.

Solo diversi anni più tardi, nel 1890, vennero introdotte nuove modifiche al quadro legislativo: con legge del 21 dicembre n. 7321, provvedimento che adeguava le leggi di Pubblica Sicurezza alle nuove norme introdotte dal codice penale Zanardelli, il Parlamento, nell'evidente tentativo di adeguare l'insediamento territoriale delle forze di polizia al generalizzato aumento demografico dei comuni italiani<sup>56</sup>, approvò alcune modifiche all'ordinamento della P.S., innalzando a 100.000 il numero minimo di abitanti necessari per poter collocare un ufficio di questura in una città del Regno. Nel medesimo provvedimento, a differenza di quanto previsto dalla legge del '65, venne espunto dall'articolo 3, relativo alla possibilità di dislocare uffici di P.S. nei vari punti della provincia, il termine "temporaneamente"<sup>57</sup>. Con regio decreto del 5 febbraio 1891 n. 67 fu poi stabilito, all'articolo 9, che la giurisdizione di una delegazione distaccata potesse essere estesa al di là del singolo comune di residenza del funzionario<sup>58</sup>. Si venne quindi configurando una maggior stabilità degli uffici distaccati. Le modifiche introdotte con il nuovo secolo, le riforme volute da Giolitti nel 1901, se mutarono il quadro generale del personale di Pubblica Sicurezza, con l'introduzione degli ispettori generali di P.S., la sostituzione di ispettori e vice-ispettori con commissari e vice-commissari e l'immissione in ruolo di molti ufficiali d'ordine addetti al disbrigo di pratiche burocratiche, non modificarono quanto stabilito dalle leggi precedenti in tema di delegazioni distaccate<sup>59</sup>.

È avendo a mente il quadro legislativo fin qui tracciato che si procederà a un'analisi di lungo periodo dell'insediamento territoriale degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, con un'attenzione specifica alla Sicilia. Incrociando i dati riportati dal *Calendario Generale del Regno d'Italia* e dal *Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria*, rivista periodica diretta per lungo tempo dal senatore Astengo<sup>60</sup>, è possibile seguire con precisione la presenza sul territorio dei

---

<sup>54</sup> Cfr. *Articolo 4 – Legge sulla sicurezza pubblica in data 20 marzo 1865*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", cit., 1865, p. 97.

<sup>55</sup> Bonino sostiene erroneamente che i carabinieri andarono a sostituire le delegazioni mandamentali abolite, per l'appunto, nel 1865. In realtà al posto delle delegazioni mandamentali vennero introdotte le delegazioni distaccate, cfr., ad ogni modo, Bonino M., *La polizia italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti culturali e operativi*, Roma, Laurus Robuffo, 2006 p. 138.

<sup>56</sup> Si veda il grafico riportato da Labanca, dal quale è possibile dedurre che la popolazione italiana fosse passata, tra il 1861 e il 1890, da circa 21.800.000 abitanti a circa 28.500.000, cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 44.

<sup>57</sup> Cfr. "Articolo 3", in *Legge 21 dicembre 1890 n. 7321*.

<sup>58</sup> Cfr. Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1891, p. 31.

<sup>59</sup> Cfr. Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1901, p. 215. Sulla Pubblica Sicurezza di età giolittiana, cfr. Fiorentino F., *Ordine pubblico nell'Italia giolittiana*, Roma, Carecas, 1978.

<sup>60</sup> In generale sui periodici di polizia dell'Italia liberale, cfr. Di Giorgio M., *Differenti prospettive: poliziotti e Pubblica Sicurezza dopo l'Unità nelle pagine del "Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziaria" e de "La Guardia di Pubblica Sicurezza" (1863-1899)*, in Camposano R., *Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità*, Quaderno I, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2013. Per una



funzionari di P.S. fino agli anni della Prima Guerra Mondiale, in parallelo, almeno fino al 1872, all'evoluzione dello stanziamento pubblico per il ministero dell'Interno e la Pubblica Sicurezza. Certamente il *Calendario Generale del Regno*, annuario dello Stato italiano, è uno strumento delicato, talvolta impreciso, ma, adottando una serie di precauzioni di ordine metodologico, può rivelarsi prezioso. Posto che la fonte riproduce le gerarchie territoriali della Pubblica Sicurezza italiana senza riportare informazioni biografiche o che vadano al di là di una rigida suddivisione degli uomini in base al ruolo e all'ufficio occupato, al lettore viene presentato l'intero organico effettivamente in servizio degli ufficiali della P.S. del Regno. Si possono leggere infatti i nomi, i luoghi e il numero dei funzionari di polizia in servizio nelle varie province. Come in una fotografia, il *Calendario* ritrae un singolo momento dei 365 giorni dell'anno e non dà quindi notizia dei continui traslochi a cui erano soggetti i funzionari di P.S., una costante lamentela nella pubblicistica del tempo<sup>61</sup>; nemmeno si trovano informazioni sugli ufficiali in congedo o in aspettativa e solo raramente, e non per ogni provincia, vengono indicati gli allievi e i volontari. Similmente, mancano i dati relativi agli impiegati di servizio e pertanto uscieri, archivisti, segretari e così via vengono riportati raramente, solo per alcune province e in alcune edizioni. Di conseguenza, non è facile comprendere quanto i funzionari in servizio nelle varie province dovessero sobbarcarsi compiti meramente burocratici e quanto, all'opposto, potessero delegarli a impiegati assunti allo scopo<sup>62</sup>.

Ad ogni modo, la fonte permette un'analisi di lungo periodo, sufficientemente precisa e utile per seguire le politiche di insediamento territoriale della P.S. italiana. Pubblicato ininterrottamente dal 1862, salvo nel 1865, il *Calendario*, lo si è detto, riporta con precisione il numero, il nome e il luogo di servizio dei funzionari del Regno per l'intera età liberale. Negli anni tra il 1892 e il 1895, tuttavia, si trova solo l'indicazione dei luoghi, mentre non si hanno informazioni sul numero degli ufficiali in servizio nei diversi comuni; appunto per questo non è possibile proporre analisi precise per quegli anni<sup>63</sup>.

---

biografia di Astengo, cfr. Melis G. (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia: le biografie dei magistrati, 1861-1948*, Milano, Giuffrè, 2006, ad indicem.

<sup>61</sup> Cfr., ad esempio, Alongi G., *Polizia e delinquenza in Italia*, Roma, Ufficio dell'Agente di P.S., 1886, pp. 159-160, «Una delle misure che si dovrebbero abbandonare o quanto meno ricorrervi rarissimamente, è quella del trasloco. [...] Un esercito che non conoscesse a perfezione il suo teatro della guerra sarebbe infallibilmente perduto; una polizia che ignorasse il suo terreno vi darebbe il desolante spettacolo di una continua impotenza»; *L'Amministrazione di P.S. – Appunti e proposte*, in Astengo C., (a cura di), «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», cit., 1890, pp. 229-230, «Il personale di P.S., da molti anni a questa parte, è quello che più è soggetto a frequenti traslochi. Vediamo perfino dai movimenti mensili che vi sono parecchi funzionari che nel giro di un anno hanno avuto due o tre traslochi [...] a me non pare che se ne avvantaggi la regolarità del servizio, poiché più un funzionario rimane in una località, più è in grado di conoscere le persone pregiudicate»; Bondi A., *Memorie di un questore: 25 anni nella polizia italiana*, Milano, Tip. Parini, Pizzoni e C., 1910, p. 254, «Per fare quegli italiani, dei quali parlava Massimo D'Azeglio, lo Stato non ha potuto trovare altra ricetta che quella di sbalottare dal nord al sud o viceversa i suoi funzionari».

<sup>62</sup> In mancanza di un'analisi sociologica di lungo periodo relativa ai funzionari di P.S., benché le fonti a Roma non manchino, il *Calendario Generale del Regno* è una fonte accessibile e, almeno per il periodo liberale, di facile consultazione. Interessanti riflessioni metodologiche sull'utilizzo degli annuari per analisi delle burocrazie europee, e nel caso specifico francesi, vengono avanzate da Jean Le-Bihan, cfr. Le-Bihan J., *La catégorie de fonctionnaires intermédiaires au XIXe siècle. Retour sur une enquête*, in «Genèses», 73, 4, 2008, pp. 4-19. Sui funzionari di servizio è possibile però fare riferimento ai dati riportati da Labanca, cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 66.

<sup>63</sup> Nelle pagine seguenti si troveranno vari grafici a cui è possibile fare riferimento per seguire le analisi proposte, cfr. *infra*, pp. 94-114. La fonte utilizzata per le cartine relative al collocamento sul territorio dei funzionari è il *Calendario Generale del Regno*. I dati della popolazione ai confini dell'epoca sono stati reperiti nelle fonti indicate nell'appendice, cfr. *infra*, «Appendice 1». I dati relativi alle guardie di città di Palermo e Siracusa sono stati reperiti nei rispettivi archivi di Stato, cfr. ASPA, *Prefettura – archivio generale 1892-*

Si faccia riferimento al primo grafico (grafico A), il quale ripercorre dal 1862 al 1914 il numero totale dei funzionari di P.S. effettivamente in servizio sul territorio italiano. Volendo semplificare, potremmo suddividere la serie in cinque periodi di varia lunghezza, anzitutto il breve turno di tempo tra il 1862 e il 1867. Durante gli anni del Grande Brigantaggio il numero dei funzionari, 1729 nell'immediato periodo postunitario, ascese nel 1864 a 2031 e solo nel '66, all'indomani dell'abolizione delle delegazioni mandamentali e dell'approvazione delle leggi di unificazione amministrativa, l'organico degli ufficiali presenti sul territorio diminuì drasticamente, fino a toccare i 1587 uomini<sup>64</sup>. Nel 1867, per via dell'annessione del Veneto dell'anno prima, vi fu un rapido aumento dei funzionari, fino alla soglia dei 1695 effettivi<sup>65</sup>. A partire da quel momento e sino al 1875 si delineò una progressiva diminuzione del numero degli ufficiali, in coincidenza con le politiche di rigore e di economie inaugurate dai governi della Destra Storica<sup>66</sup>. Che ci sia una correlazione tra la diminuzione dei fondi a disposizione del ministero dell'Interno e il calo tendenziale della serie relativa ai funzionari di P.S. lo suggerisce il secondo grafico (grafico B) che, per l'appunto, mette in relazione le due sequenze di dati nel decennio '62-'72<sup>67</sup>. A questo secondo periodo, seguì un terzo stadio dal 1875 e fino al 1890, a cominciare cioè dall'anno precedente alla caduta della Destra fino al suo fragile ritorno con il primo governo di Rudinì, un lungo periodo di progressivo aumento del numero di ufficiali, interrotto, per l'appunto, dalle misure adottate per volere del marchese siciliano<sup>68</sup>. La mancanza di dati tra 1892 e 1895 non consente di verificare se il decremento inaugurato nel 1890, che diede avvio a una terza fase, si accentuò o meno durante il primo governo di Giolitti<sup>69</sup>. Sfuggono anche le eventuali variazioni dovute al diffondersi del

---

1896, b. 16, fasc. "Stato Nominativo di paga al personale delle guardie di città della provincia di Palermo"; cfr. ASSR, *Prefettura (contabilità erariale)*, b. 1357, fasc. "Contabilità Erariale – Paghe alle guardie di città 1896-1897". Per i dati relativi alla presenza dei militari, cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Zone e sottozone".

In appendice, oltre a riproporre i vari grafici, vengono invece riportate per intero le tabelle di riferimento dello studio, cfr. *infra*, "Appendice 1".

<sup>64</sup> Con il termine Grande Brigantaggio si intende il diffondersi del brigantaggio postunitario nel periodo 1861-1865 nelle regioni meridionali. Per una recente rassegna bibliografica sull'argomento, benché incompleta, cfr. Capone A., *Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica*, in "Le Carte e la Storia", 2015, n. 2, pp. 32-39; in generale sul brigantaggio e il controllo del territorio, cfr. Davis J., *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800*, Milano, Franco Angeli Editore, 1989.

<sup>65</sup> Sulla guerra del 1866, cfr. Heyriès H., *Italia 1866: storia di una guerra perduta e vinta*, Bologna, il Mulino, 2016.

<sup>66</sup> Per quanto concerne le politiche economiche della Destra, e in particolare l'opera del ministro Quintino Sella, cfr. Marongiu G., *Storia del fisco in Italia. 1. La politica fiscale della Destra Storica (1861-1876)*, Milano, Einaudi, 1995; Fernando S., *Quintino Sella ministro delle finanze: le politiche per lo sviluppo e i costi dell'Unità d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>67</sup> Sui dati relativi alle spese di p.s., cfr. Astengo C., "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1874, p. 166. A conferma che l'abolizione delle delegazioni mandamentali fosse dovuta alla necessità di economie, cfr. Locatelli P., *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero*, cit., p. 50, «i Carabinieri [...] poterono alla bell'e meglio sostituirsi nelle campagne e nei centri meno popolosi ai Delegati di mandamento (già da lungo tempo aboliti per misure di economia)».

<sup>68</sup> Sulla caduta della Destra Storica e la presa del potere della Sinistra, cfr., tra gli altri, Mascilli Migliorini L., *La sinistra storica al potere: sviluppo della democrazia e direzione dello Stato (1876-1878)*, Napoli, Guida, 1979; Capone A., *Vol. XX, Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, in Galasso G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1981, pp. 274-295. Nominato presidente del consiglio nel 1890, di Rudinì nel 1891 fece approvare un decreto di riduzione dell'organico, tramite l'abolizione di una serie di delegazioni distaccate, cfr. *Elenco degli uffici distaccati di P.S. – Uffici che furono soppressi*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1892, p. 21. Sul primo governo del marchese siciliano, cfr. Carusi P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti nuovi*, cit.

<sup>69</sup> Sul governo di Giolitti si vedano le pagine scritte da Cammarano, cfr. Cammarano F., *Storia dell'Italia liberale*, Roma, GLF Editori Laterza, 2011, pp. 147-153.

movimento dei Fasci e alla sua repressione. La serie, ad ogni modo, riprende nel 1896, anno del secondo governo di Rudinì e, dopo una sostanziale continuità fino al 1901, si delineò una quarta fase, dal 1902 al 1907<sup>70</sup>. Tale periodo coincise con una netta diminuzione del numero di ufficiali, un organico di circa 1400 uomini che sarebbe stato via via ampliato solo nell'ultima fase, dal 1907 fino alle soglie della Prima Guerra Mondiale, in maniera più accentuata negli anni immediatamente a ridosso del conflitto.

È ora utile soffermarsi sulla ripartizione dei funzionari tra zone meridionali, settentrionali e centrali della penisola (grafico C)<sup>71</sup>. Nuovamente il 1875 appare come un anno di svolta. Superati i difficili anni del Grande Brigantaggio, a partire dalla caduta della Destra la serie dei funzionari di Pubblica Sicurezza presenti al Meridione distanzia quelle del Centro-Italia e delle zone settentrionali. Alla sostanziale regolarità della sequenza relativa alle zone centrali, fa da contrappunto l'accentuata variabilità del Sud e, solo in parte, del Settentrione. Ad ogni modo, tra le varie regioni meridionali, furono la Campania e, in particolare, la Sicilia i luoghi dove maggiore fu la presenza di funzionari di Pubblica Sicurezza (grafico D). Solo nel 1870 la consistenza degli uomini in servizio in Campania registrò dati superiori alla Sicilia, che, eccezion fatta per quell'anno, fu durante l'intero periodo liberale la prima regione d'Italia per numero di ufficiali di polizia.

Ciò posto, occorre verificare quanto questa suddivisione territoriale rispecchiasse l'evoluzione demografica delle diverse aree del paese. Ovviamente, non si tratta di ripercorrere l'intera storia demografica dell'Italia liberale, ma di suggerire degli spunti e di proporre delle analisi che possano favorire una migliore comprensione dell'insediamento territoriale della polizia, in particolare nella Sicilia del periodo. Il grafico E mette in rapporto il numero dei funzionari presenti in una determinata area geografica - nord, sud o centro della penisola - con la popolazione rilevata dai vari censimenti nazionali. Nel Settentrione d'Italia, nel 1861, vi era un funzionario ogni 10.863 abitanti, uno ogni 11.034 nelle zone centrali del Paese e uno ogni 16.064 in Meridione<sup>72</sup>. Il dato, chiaramente, nulla dice delle notevoli differenze che intercorrevano tra una regione e l'altra, ma è comunque utile per identificare l'evolversi della situazione e i cambiamenti dell'insediamento territoriale nella lunga età liberale. Così, nel '71 la densità di funzionari presente nelle regioni centrali – il dato risente dell'annessione del Lazio a seguito della breccia di Porta Pia – era maggiore rispetto al Settentrione e al Meridione d'Italia: al sud vi era un funzionario ogni 17.162 abitanti, al nord uno ogni 20.049 e tra Toscana, Umbria, Marche e Lazio uno ogni 12.551<sup>73</sup>. Pertanto, se nelle regioni centrali furono presenti ben pochi funzionari a paragone delle altre zone della penisola, a partire almeno dal 1871 fu proprio il Centro-Italia a registrare dati di maggior densità nel calcolo del rapporto tra popolazione e ufficiali di Pubblica Sicurezza. Le zone meridionali furono solamente al secondo posto. Purtroppo, analizzando le singole regioni, mettendo a paragone il rapporto tra abitanti e funzionari in quei territori che, come la Sicilia, arrivarono a toccare tra il 1861 e 1911 almeno due milioni di abitanti, risulterebbe confermabile nell'isola una certa diversità delle politiche di insediamento territoriale. Anzitutto, come risulta dal grafico F, tra le varie aree del Meridione la Sicilia fu per l'intero periodo in esame il territorio ove maggiore fu il numero dei funzionari in rapporto alla popolazione; inoltre, nel paragone con gli altri territori d'Italia di almeno

---

<sup>70</sup> Che coincidono con i primi anni della cosiddetta età giolittiana.

<sup>71</sup> Regioni settentrionali: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna; regioni centrali: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; regioni meridionali (isole comprese): Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna

<sup>72</sup> Sui dati relativi ai censimenti nazionali, cfr. <http://seriestoriche.istat.it>; [sistat.istat.it](http://www.comuni-italiani.it/statistiche); <http://www.comuni-italiani.it/statistiche>.

<sup>73</sup> Sono dati ricavati mettendo in rapporto il numero di funzionari negli anni di censimento con la popolazione rilevata. Per i dati sul censimento, cfr. Labanca N. *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 44.

due milioni di abitanti, solo i dati relativi alla regione della Capitale, al Lazio annesso nel 1870, non si discostano di molto dalla Sicilia e anzi la superano in tre delle cinque rilevazioni (grafico G)<sup>74</sup>. Ad ogni modo il dato rimane: la Sicilia fu la regione d'Italia ove fu dislocata la maggior parte dei funzionari, il cui numero in rapporto alla popolazione fu secondo solo alla regione della Capitale<sup>75</sup>.

Ciò ammesso, molto resta da indagare, in particolare quanto la presenza o meno di delegazioni distaccate nelle varie regioni del Regno diversificasse ulteriormente l'insediamento territoriale della Pubblica Sicurezza. Il grafico L segue l'evoluzione del numero di delegazioni mandamentali, e poi distaccate, dal 1862 al 1914 e, nella sostanza, è possibile rintracciare ancora una volta diverse fasi<sup>76</sup>: ai 691 uffici mandamentali del '64, in pieno brigantaggio, seguì un periodo di calo tendenziale fino alle 201 delegazioni distaccate del '74; similmente a quanto rilevato nel grafico A, a partire dall'anno precedente il crollo della Destra iniziò un incremento costante fino al 1890 quando, con l'avvento del primo governo di Rudini, il numero degli uffici distaccati tornò nuovamente a calare, un orientamento che continuò, forse anche in maniera più accentuata, con il primo governo Giolitti, tra 1892 e 1893. Il ritorno al potere di Crispi nel '93 coincise con un progressivo moltiplicarsi delle sedi distaccate che, al di là del lieve calo tra il 1902 e il 1905, ripresero a diffondersi almeno fino al 1911. Se all'Unità d'Italia le delegazioni mandamentali del sud della penisola erano pari a quelle presenti al Settentrione, il Grande Brigantaggio prima e l'introduzione delle delegazioni distaccate poi accentuarono via via il differenziarsi delle varie zone d'Italia: a un Meridione dove ben ramificato era l'insediamento della Pubblica Sicurezza, si contrapponevano le zone centrali e settentrionali del Regno, che andavano progressivamente convergendo in un modello di presenza sul territorio di certo differente dalle aree a sud di Roma (grafico M). Basti il riferimento a qualche dato: nel 1863 il totale delle delegazioni mandamentali risultava di 490, 193 al Sud, 193 al Nord e 104 al Centro<sup>77</sup>; nel 1875, anno precedente la caduta della Destra e inizio tendenziale dell'aumento delle delegazioni distaccate, tali uffici di P.S. erano 102 al Sud, 43 al Nord e 69 nelle regioni centrali. Se nel 1893 le delegazioni distaccate nei territori meridionali furono 145, 70 al Settentrione e 60 nel Centro-Italia, un ventennio più tardi la ripartizione rispecchiò la medesima tendenza: 191 delegazioni distaccate al Sud, 83 al Nord e 84 tra Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

Orbene, a voler approfondire i dati sin qui rilevati, ancora una volta l'insediamento territoriale delle forze di Pubblica Sicurezza in Sicilia si distingue dalle altre regioni italiane, in

---

<sup>74</sup> La Toscana, tuttavia, supera la Sicilia sia nel 1862 che nel 1871 e l'Emilia-Romagna nel 1862.

<sup>75</sup> Il grafico H riporta i dati relativi al rapporto tra funzionari e popolazione nelle regioni non incluse nei grafici G ed F. L'analisi dei dati conferma quanto le rilevazioni relative alla Sicilia fossero paragonabili solamente al Lazio a partire dal 1881. La presenza delle varie forze di polizia nelle regioni d'Italia andrebbe messa in rapporto anche con le rilevazioni statistiche dell'epoca sui reati, rilevazioni certo imprecise ma che, ad ogni modo, orientavano le politiche dei governi e dei parlamenti di allora, cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., pp. 48-56.

<sup>76</sup> Il grafico, per esigenze di chiarezza, è in parte semplificato: la Toscana fino al 1865 ebbe un ordinamento completamente differente e il Veneto mantenne in vigore i commissariati distrettuali, eredità dell'Impero asburgico, fino al 1912. Nel realizzare i grafici, soprattutto in riferimento alle province venete, si è adottato come punto di riferimento per definire quali fossero le prefetture e quali le sottoprefetture, e poter poi di conseguenza procedere all'identificazione delle eventuali delegazioni distaccate, quelle città indicate come sedi di tali uffici nel 1913, all'indomani cioè dell'uniformizzazione dell'amministrazione veneta a quella nazionale. Brevi notizie storiche sul quadro normativo dei commissariati distrettuali, aboliti formalmente con r.d. 19 maggio 1912 n. 554, si trovano sul sito internet della guida generale degli archivi di stato italiani, cfr. <http://guidagenerale.maas.ccr.it/document.aspx?uri=hap:localhost/repertori/R052350>.

<sup>77</sup> Nel 1864 il dato fu di 691 delegazioni mandamentali totali, di cui 367 al sud, 206 al nord e 118 al centro. Nel 1863, ovviamente, il Veneto era parte dell'impero Asburgico e il Lazio era ancora parte integrante del Regno Pontificio.

maniera anche più accentuata di quanto visto finora: a partire dai primi anni '70 furono dislocati nelle città siciliane più uffici distaccati che in tutte le altre regioni del Meridione (grafico N). Qualora la serie relativa alle delegazioni distaccate della Sicilia venisse considerata a sé stante e confrontata con quelle concernenti le regioni settentrionali, centrali e le restanti aree del Meridione il dato verrebbe ulteriormente chiarito: nel territorio siciliano furono presenti per diversi anni più uffici di P.S. rispetto al totale delle delegazioni presenti in tutto il Settentrione, rispetto al complesso di quelle dislocate nel Centro-Italia e, come si è detto, nelle altre regioni meridionali (grafico O).

Non tutta la Sicilia, in verità, seguiva il modello di una estesa ramificazione degli uffici di polizia. Tra le varie province, il fenomeno era particolarmente accentuato solo nei circondari di Girgenti, Palermo, Trapani, Caltanissetta e, per alcuni periodi, Catania. Quale che fosse l'origine del fenomeno, e si riprenderà a breve l'argomento, anche la collocazione sul territorio delle guardie di città, per lo meno in base alla povera documentazione a disposizione, sembra rispecchiare il medesimo modello di insediamento territoriale. Chiaramente, nella quasi totale mancanza di studi organizzativi sulla polizia che vadano al di là del mero dato nazionale o delle piccole storie delle mille località italiane<sup>78</sup>, non si può che ricorrere a quanto stabilito per legge, ad alcuni scompartimenti dell'ordinamento di polizia approvati lungo l'età liberale che riproducevano più i *desiderata* dei vertici della P.S. piuttosto che l'effettiva presenza sul territorio delle guardie<sup>79</sup>. Ad ogni modo, in base al riparto del 1899, erano 22 le caserme di guardie di città in Sicilia, per un totale di 842 agenti sui 5374 in servizio in tutto il Regno, vale a dire circa un sesto del totale<sup>80</sup>. Se il rapporto tra numero di agenti e popolazione registrava dati di minor densità rispetto ad altre regioni del Regno (grafico Q – grafico R – grafico S), dal numero di caserme dislocate nelle varie città si evince nuovamente l'accentuata ramificazione della Pubblica Sicurezza nell'isola (grafico P). Sono dati che trovano conferma nel riparto del 1911. Quell'anno era presente una caserma di guardie in almeno 33 città siciliane, un dato che non aveva paragoni nelle altre zone d'Italia: in Campania gli agenti di polizia erano presenti solo in 15 comuni, in Toscana in 13, in Lombardia in 11; delle trentatré caserme presenti in Sicilia, ben 14 erano dislocate in città lontane da prefetture e sottoprefetture e prestavano servizio nell'isola 1476 guardie sul totale di 10.425. Sono sufficienti questi brevi cenni per identificare il riproporsi della medesima linea di tendenza: in Sicilia molti erano gli uffici di P.S. dislocati in vari punti delle province e molte le caserme di guardie di città<sup>81</sup>. Ciò posto, resterebbe da verificare l'insediamento territoriale delle altre forze di polizia, dei Carabinieri e dei vari corpi municipali. Sebbene esistano studi in argomento, che hanno aperto la strada a delle prime storie organizzative dell'Arma, si è andati poco al di là di una analisi delle strutture generali e degli organici

---

<sup>78</sup> Cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 75.

<sup>79</sup> È possibile che delle ricerche approfondite presso l'*Archivio Centrale dello Stato* possano portare alla luce dei dati precisi sull'insediamento territoriale delle guardie di città. In particolare, risultano conservati a Roma una serie di volumi matricolari, circa un centinaio, che riportano data e luogo di nascita, anno di assunzione, luoghi di servizio, mestiere precedentemente svolto, punizioni subite di almeno un migliaio di guardie di città. La fonte giace al momento totalmente inesplorata, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale Pubblica Sicurezza, Divisione personale di Pubblica Sicurezza, Ufficio matricola, Registri di matricola.

<sup>80</sup> Cfr., Astengo C. (a cura di), *Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria*, cit., 1899, p. 316.

<sup>81</sup> Lo schema dello scompartimento del 1911 è riportato per intero da Labanca, così come il numero totale di guardie nel 1911 e in altri anni dell'epoca liberale. Il grafico P riporta il totale delle caserme per ogni regione. Per il 1911, dato che nello scompartimento del 1899 le caserme degli agenti di mare e delle guardie di città erano accorpate, si è deciso di fare lo stesso, cfr. *infra*, pp. 110-113; cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., pp. 70-81.

totali, ricerche certo importanti ma ancora da definire e approfondire<sup>82</sup>. Ad ogni modo, facendo riferimento ai dati raccolti da Labanca, la legione territoriale di Palermo risultava la prima per numero di effettivi sia nel 1890 che nel 1900<sup>83</sup>. Ancor più difficile è però risalire alla ripartizione territoriale delle polizie municipali. Le ricerche hanno permesso di rintracciare dei dati per gli anni '96-'97. Si tornerà quindi al periodo del Regio Commissariato Civile, nel tentativo di verificare se e come le tendenze di lungo corso sin qui esaminate toccassero anche quel delicato biennio<sup>84</sup>.

### 2.1.2 Sicilia 1896: una militarizzazione di fatto

Gli scavi documentari, in particolare a Palermo, ma anche a Roma e Siracusa, hanno portato alla luce molti dati che, se ben rielaborati, permettono di ricostruire con sufficiente precisione la presenza sul territorio siciliano di funzionari, guardie di città, gendarmi e soldati tra 1896 e 1897. Anzitutto (grafico T), qualora si escludano il 1890 e gli anni a partire dal 1912, il biennio del Regio Commissariato Civile, con un totale di 1581 funzionari effettivamente in servizio, fu il periodo che, almeno dal 1880 ma in realtà dal 1869 (grafico A), toccò i livelli più elevati della serie relativa al totale degli ufficiali di Pubblica Sicurezza. Se la ripartizione tra le tre aree geografiche del Regno non è sorprendente (grafico U) – il Sud era l'area dove maggiore era la presenza di funzionari –, il biennio '96-'97 coincise con il punto massimo toccato dal numero di ufficiali di P.S. in servizio in Sicilia almeno dal 1880 (grafico V)<sup>85</sup>. È indubbio che la mancanza di indicazioni per gli anni dal '92 al '95 falsa in parte le rilevazioni, ma, ad ogni modo, i dati a disposizione indicano con chiarezza che durante il periodo del Regio Commissariato Civile prestarono servizio nell'isola un numero di funzionari con pochi paragoni lungo gli anni dall'Unità fino al 1914<sup>86</sup>.

Se il numero di delegazioni distaccate totali registrò a partire dal 1892 una crescita tendenziale che perdurò fino al 1911 (grafico Z), negli anni tra il 1893 e il 1899 gli uffici distaccati in Sicilia aumentarono progressivamente più che nelle altre regioni meridionali, senz'altro a causa del diffondersi e della successiva repressione dei Fasci, ma anche all'indomani dello stato d'assedio e fino alle soglie del nuovo secolo (grafico Z). È utile, ad ogni modo, addentrarsi in una breve ma significativa analisi della storia dell'insediamento territoriale della polizia nelle varie province dell'isola. Posto che a Girgenti, Palermo, Messina e Catania prestarono servizio il maggior numero di funzionari dell'isola per l'intera età liberale (grafico X), fu nelle località dell'Agrigentino e del

---

<sup>82</sup> Cfr. Carbone F., *Le circoscrizioni dei Carabinieri Reali. Primi studi*, in Bonini F, Bianco L., Mori S. et Galluccio F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, cit., pp. 87-103. Sulla storia dei carabinieri, cfr., almeno, Calanca A., *Storia dell'Arma dei carabinieri. Dalle origini al 1848*, Bastogi, Foggia, 1983; Breccia G., *Nei secoli fedele. Le battaglie dei carabinieri, 1814-2014*, Mondadori, Milano, 2014.

<sup>83</sup> Cfr. Labanca N. et Di Giorgio M. (a cura di), *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit., p. 74.

<sup>84</sup> Per un paragone tra la forza a disposizione delle polizie italiane e quella della Francia repubblicana si faccia ancora riferimento ai dati riportati da Labanca, cfr. Labanca N. et Di Giorgio M. (a cura di), *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, cit. p. 62. In particolare, sono paragonabili il numero di effettivi della gendarmeria francese e quello dei carabinieri reali. Sulla gendarmeria francese, il cui studio approfondito è stato sollecitato dalle ricerche di Jean-Noël Luc, cfr., almeno, Houte A.D. et Luc J.N. (a cura di), *Les gendarmeries dans le monde de la Révolution française à nos jours*, PUPS, Paris, 2016; Luc J.N. (a cura di), *Soldats de la loi. La gendarmerie du XXe siècle*, Paris, PUPS, 2010; Houte A., *Metier de gendarme au XIXe siècle*, Rennes, PU Rennes, 2010; sulla prima parte dell'Ottocento francese, cfr. Lignereux A., *La France rebelle. Les résistances à la gendarmerie (1800-1859)*, Rennes, PU Rennes, 2008.

<sup>85</sup> In realtà dal 1864, cfr. *infra*, "grafico D".

<sup>86</sup> Stando al grafico V il numero di funzionari in Sicilia nel 1897 toccò la cifra di 1897, cfr. *infra*.

Palermitano che vennero dislocate molte delle varie delegazioni distaccate (grafico Y – grafico J)<sup>87</sup>. La storia della presenza territoriale degli uffici di P.S. fu quindi molto diversa tra le varie province di Sicilia e in particolare Siracusa e Messina sembravano seguire un modello di insediamento differente dalle altre aree. È un dato che si ripete in alcune delle rilevazioni sulle altre forze di polizia in servizio nell'isola, in particolare qualora si analizzi la ripartizione sul territorio delle caserme delle guardie di città. In mancanza di altri dati, si è fatto riferimento al già citato scompartimento del 1899. Laddove possibile, e se ne darà conto nelle note, si è affiancata l'analisi di alcune fonti documentarie<sup>88</sup>.

Fu nel Palermitano e nel Trapanese che vennero dislocate il maggior numero di caserme (grafico W). Palermo distanziava nettamente le altre province per numero di agenti in servizio e seguivano a distanza Catania e Messina (grafico AA). Che vi fosse uno scarto tra il riparto e gli agenti effettivamente in servizio nell'isola lo suggeriscono i dati reperiti in Archivio di Stato di Palermo, in particolare gli stati nominativi di paga delle guardie (grafico AB)<sup>89</sup>: ciò che interessa rilevare è l'aumento progressivo degli uomini a disposizione del questore Lucchesi a partire dai primi di maggio, vale a dire in coincidenza con le prime settimane dall'arrivo in Sicilia di Giovanni Codronchi Argeli. Nella provincia di Siracusa, invece, dove in base al riparto del 1899 avrebbero dovuto prestare servizio 18 guardie di città, il numero di effettivi oscillava tra i 16 e, solo nel novembre del '96, i 18 agenti (grafico AC)<sup>90</sup>. Ancora una volta, risulta confermata una certa distanza tra il riparto stabilito per legge e gli uomini presenti effettivamente sul territorio (grafico AC). Ad ogni modo, qualora si confrontino i dati del rapporto tra popolazione e guardie di città nelle varie province, è ancora Palermo a registrare una maggior densità, seguita a distanza da Messina e Trapani (grafico AD), un elemento riscontrabile anche nel paragone tra i funzionari presenti in ogni località dell'isola e gli abitanti delle rispettive aree (grafico AE).

I dati rilevabili per le stazioni dell'Arma – il riferimento in questo caso è il riparto territoriale del 1898<sup>91</sup> – confermano la particolare densità delle forze di polizia presenti nella provincia di Girgenti, pur nell'evidenza di una maggior omogeneità della suddivisione territoriale delle stazioni dei Carabinieri dell'isola rispetto all'insediamento territoriale della Pubblica Sicurezza (grafico AF – grafico AG). Viceversa, la presenza sul territorio dell'esercito varia notevolmente nelle varie province, riproducendo le medesime tendenze della presenza sul territorio della polizia. Così, tra le città del Palermitano e dell'Agrigentino erano presenti molte più compagnie di soldati che nelle altre aree siciliane (grafico AH) e, in rapporto alla popolazione, Girgenti, Trapani e Caltanissetta registravano dati di notevole densità rispetto, in particolare, a Siracusa, Messina e Catania (grafico AI). A Palermo e a Girgenti, infine, erano dislocati molti distaccamenti di soldati collocati in

---

<sup>87</sup> Certamente anche a Catania, ma fu una novità a partire dalla metà degli anni ottanta, mentre a Palermo e Girgenti il numero di delegazioni distaccate fu di circa 20 già a partire dal 1875, cfr., *infra*.

<sup>88</sup> Si tenga conto, ad ogni modo, che era data facoltà ai vari prefetti del Regno di dislocare in altre località le guardie di città in caso di bisogno. Di conseguenza il quadro potrebbe essere ben più complicato della semplice schematizzazione proposta dal riparto.

<sup>89</sup> Il grafico è costruito a partire da alcuni documenti reperiti in archivio di Stato di Palermo, cfr. ASPA, *Prefettura – archivio generale 1892-1896*, b. 16, fasc. "Stato Nominativo di paga al personale delle guardie di città della provincia di Palermo".

<sup>90</sup> Il grafico è costruito a partire da alcuni documenti trovati in archivio di Stato di Siracusa, cfr. ASSR, *Prefettura (contabilità erariale)*, b. 1357, fasc. "Contabilità Erariale – Paghe alle guardie di città 1896-1897".

<sup>91</sup> Cfr. "Stralcio dello scompartimento territoriale dell'Arma dei Carabinieri anno 1898", *infra*, p. 110.

determinate località per ragioni di ordine pubblico, mentre a Messina quasi non ve n'erano e a Siracusa non esistevano compagnie dislocate sul territorio lontano dalle sedi di appartenenza<sup>92</sup>.

Insomma, lungo l'intero periodo dal 1861 al 1914, la Sicilia fu la regione ove più alta fu la concentrazione di funzionari di Pubblica Sicurezza e più ramificato l'insediamento territoriale della polizia. Nei piccoli e nei grandi comuni siciliani i funzionari di P.S., occhio spesso indiscreto sulle popolazioni del tempo e cerniera di legame tra lo Stato e la società, erano una presenza quotidiana, un interlocutore tra i molti che nelle altre aree del Regno non si incontrava così di frequente come in Sicilia. Se si può argomentare che lo Stato volesse con tale strumento controllare l'isola più strettamente di altre aree, una regione che più volte aveva posto tutta una serie di problemi di ordine politico, economico e sociale – ed è questa certamente una chiave di lettura di cui tenere conto e, per così dire, una faccia della medaglia –, non si deve dimenticare il ruolo delle *élites* locali, che dal 1875, l'anno a partire dal quale, come si è detto, il numero di delegazioni distaccate in Sicilia iniziò ad aumentare vertiginosamente, trovarono nella vittoria della Sinistra storica nuovi spazi di intervento politico. Delegare allo Stato il controllo dell'ordine pubblico nei vari comuni siciliani, richiedere l'invio di un funzionario distaccato a cui affidare la direzione della Pubblica Sicurezza nel comune, affrancava i sindaci delle diverse municipalità dall'onere di dirigere le forze dell'ordine e da molte delle responsabilità che la legge loro affidava in tema di ordine pubblico. In comuni di sovente turbati da lotte di fazione, tafferugli, omicidi, furti e rapine la presenza di un delegato distaccato, se da un lato permetteva allo Stato centrale di esercitare un controllo diretto della situazione, dall'altro consentiva alle *élites* locali di affidare varie responsabilità ad altri, i quali, ad ogni modo, nella mancanza di agenti a loro disposizione e incaricati di gestire l'ordine pubblico, finivano per dipendere da quelle medesime *élites*, che invece disponevano di polizie municipali<sup>93</sup>. Tali riflessioni risulteranno evidenti nel prossimo capitolo, quando, nel trattare dei rapporti tra autorità governative e amministrazioni locali, si parlerà della funzione di protezione in favore dei vari partiti locali (d'opposizione o ministeriali) ricoperta talvolta dai funzionari di polizia. Il caso della provincia di Catania, trattato per l'appunto nel prossimo capitolo, sarà in tal senso significativo<sup>94</sup>.

Ad ogni modo, si può sin d'ora far riferimento a quanto scriveva un uomo del tempo, un ispettore generale di Pubblica Sicurezza incaricato di una breve missione in Sicilia:

---

<sup>92</sup> I dati sono ricavati dalla documentazione conservata in archivio di Stato di Palermo, cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Zone e sottozone".

<sup>93</sup> Tali riflessioni rimandano alle dinamiche di formazione dello Stato e delle istituzioni in epoca moderna e contemporanea. Sul punto, trovo molto interessanti le osservazioni di Briquet, cfr. Briquet J.L. (a cura di), *La politique clientélaire. Clientélisme et processus politiques*, in Briquet J.L. et al., *Le clientélisme politique dans les sociétés contemporaines*, Paris, PUF, 1998, p. 32, «Le processus de modernisation ne peut en effet être envisagé comme un mouvement uniforme à travers lequel se réaliseraient concrètement les idéaux qui le soutiennent. Il résulte plutôt de la façon dont les individus ont investi et utilisé les institutions qui sont apparues à la faveur du développement de l'État et de la transformation des formes de la compétition politique, selon des logiques parfois éloignées de celles qui sont officiellement avancées pour justifier ces investissements et ces usages et dont les conduites clientélares peuvent être le résultat». Si vedano anche le riflessioni di Gribaudo, cfr. Gribaudo G., *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 284, «Chi guardasse il Mezzogiorno e in particolare la società di Eboli con un occhio teso ai modelli classici di sviluppo statale potrebbe pensare che lo Stato si sia fermato alle sue soglie. In verità la sua presenza è massiccia, addirittura pervasiva, ha però le forme che la società locale ha imposto, controllando le sue risorse, incanalandole spesso attraverso rivoli non istituzionali e catene di relazioni, governate da ragioni diverse da quelle proclamate dalle istituzioni ufficiali».

<sup>94</sup> Cfr., *infra*, par. "3.2.4 Catania".



[I delegati distaccati] Non hanno altra mira che rendersi ben visi alle camerille locali [...]. Quasi tutti si credono alla dipendenza di uomini politici che riconoscono quali loro abituali protettori e nella trattazione degli affari non hanno quella serenità di giudizio, che è necessaria in un funzionario dello Stato. Le inframittenze politiche, spesso producono immeritati traslochi e note di demerito qualche volta non giustificate; sicché trovano naturale appoggiarsi al partito preponderante per non essere molestati. [...] *So che tutti i Sindaci, specialmente in Sicilia, domandano una delegazione di Pubblica Sicurezza distaccata nei loro comuni, ma sono sicuro che se tutti i Delegati di Pubblica Sicurezza si emancipassero dai partiti preponderanti locali, molti, anziché chiederla, cercherebbero farsela togliere*<sup>95</sup>.

Nella Sicilia del Regio Commissariato Civile, durante il biennio '96-'97, le delegazioni distaccate erano presenti in molte città dell'isola, eppure ben pochi tra i funzionari inviati nei vari punti delle province avevano a loro disposizione delle guardie di città, mentre molte erano le stazioni dei Carabinieri. In pratica, nella gestione dell'ordine pubblico, i delegati di P.S. alle dipendenze del senatore Codronchi erano costretti ad affidarsi alle forze a disposizione dell'Arma e ai vari distaccamenti militari dislocati sul territorio per ragioni di pubblica sicurezza (cartine 4-5-6<sup>96</sup>). Un modello fortemente militarizzato dunque<sup>97</sup> e un modello che nella presenza di varie forze municipali - guardie campestri e polizie comunali in particolare - garantiva ampi margini di intervento e influenza alle *élites* locali. Se la questione delle guardie campestri fu argomento delicato che venne affrontato direttamente da Codronchi verso la fine di novembre, che in Sicilia le polizie municipali svolgessero un ruolo importante lo suggerì Giuseppe Alongi, il quale, in uno dei due articoli del 1897<sup>98</sup>, scriveva che gli agenti municipali "abbondano solo in Sicilia (850)" e in calce annotava che di costoro ben 500 erano in servizio nella sola provincia di Palermo<sup>99</sup>.

Ad ogni modo, i vari uomini in servizio nelle stazioni dei Carabinieri, i soldati, i vari delegati e alcune guardie, erano tutti impegnati in diversi servizi tra città e campagne in una stretta collaborazione: lungo le strade pattuglie miste di carabinieri e soldati percorrevano le campagne; tra le varie borgate delle province, piccole squadriglie di funzionari, guardie e, talvolta, gendarmi raccoglievano informazioni e indagavano sulle bande di briganti e abigeatari; i funzionari alle dirette dipendenze del Regio Commissariato, i vari Alongi, Talgati, Severe e Ballanti, venivano inviati nei diversi punti dell'isola per svolgere missioni per conto di Codronchi, il quale, dal canto suo, si preparava a ordinare l'arresto di centinaia di pregiudicati.

---

<sup>95</sup> ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione Generale P.S., divisione personale P.S., fasc. personale P.S. fuori servizio, versamento 1963, b. 158, fasc. "15. Sulle condizioni della p.s. in Sicilia", corsivo mio. Sarebbe ad ogni modo interessante verificare quanto l'aumento delle delegazioni distaccate in coincidenza con la repressione dei Fasci coincidesse o meno con la richiesta di invio di funzionari di P.S. da parte delle *élites* locali.

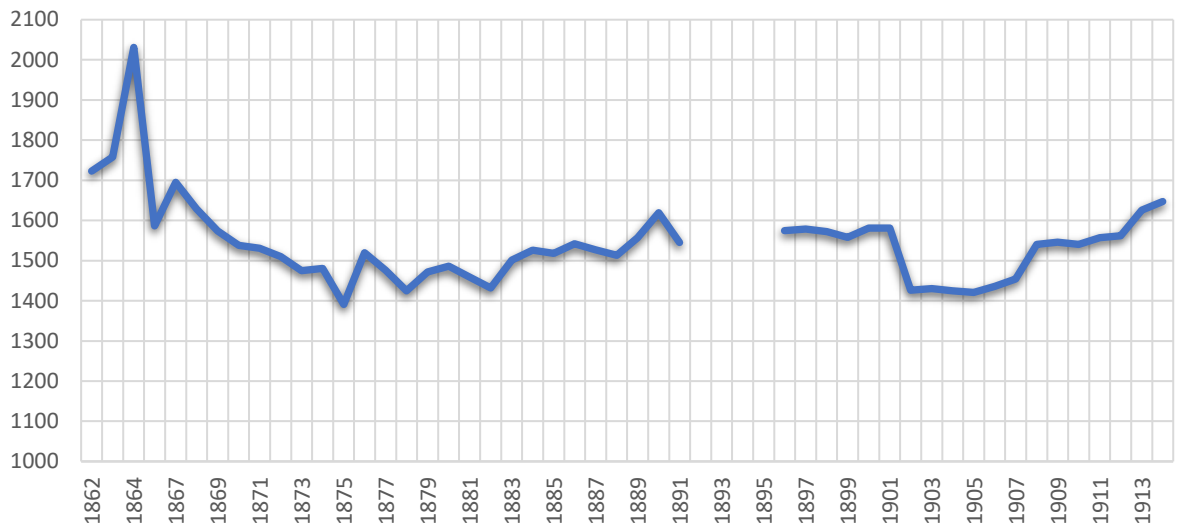
<sup>96</sup> Si vedano anche le cartine 1-2-3 per una comparazione tra la Sicilia e altre regioni del Regno, cfr. *infra*, pp. 105-108.

<sup>97</sup> Cfr. Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, p. 126.

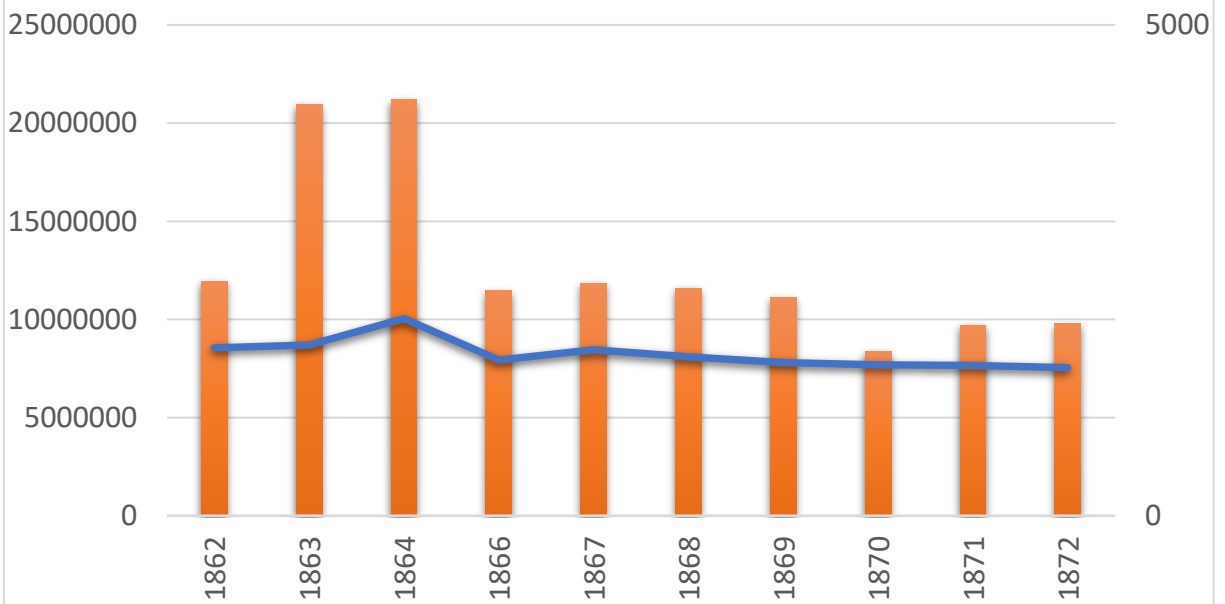
<sup>98</sup> Cfr. *supra*, par. "2.1.1 Delegazioni distaccate".

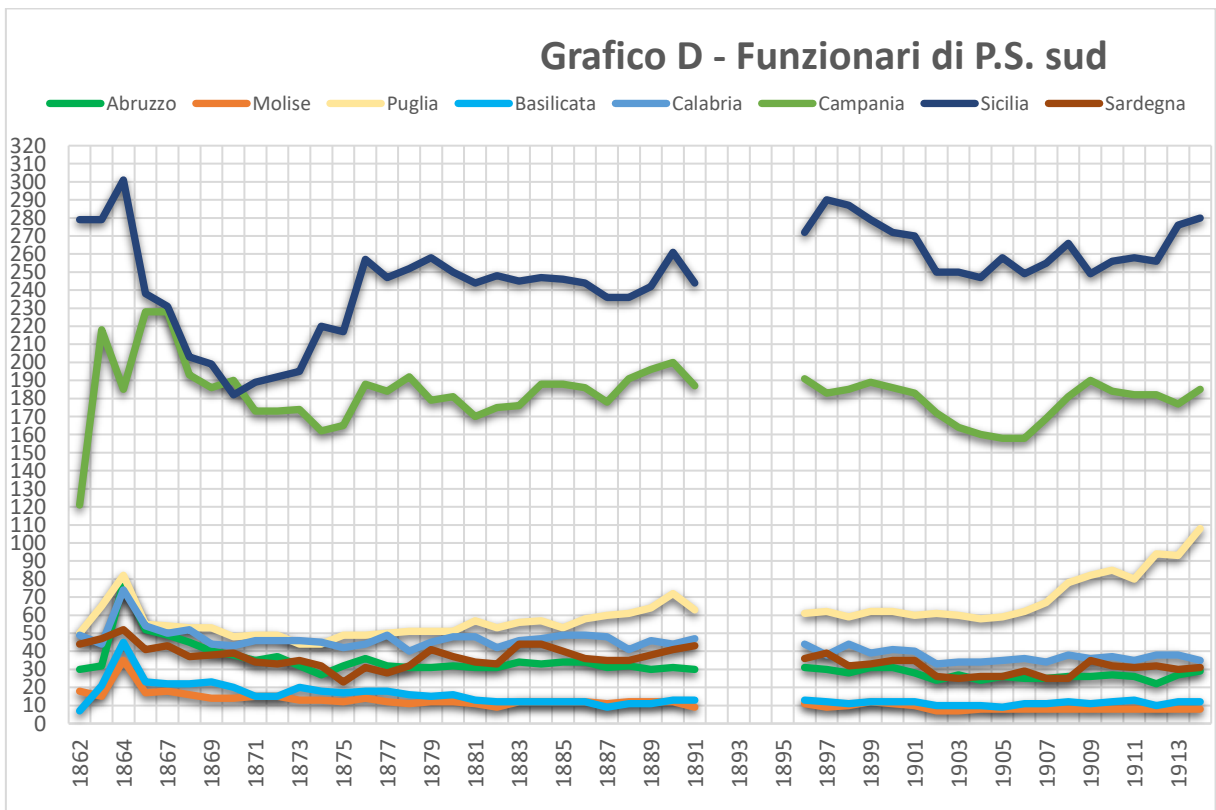
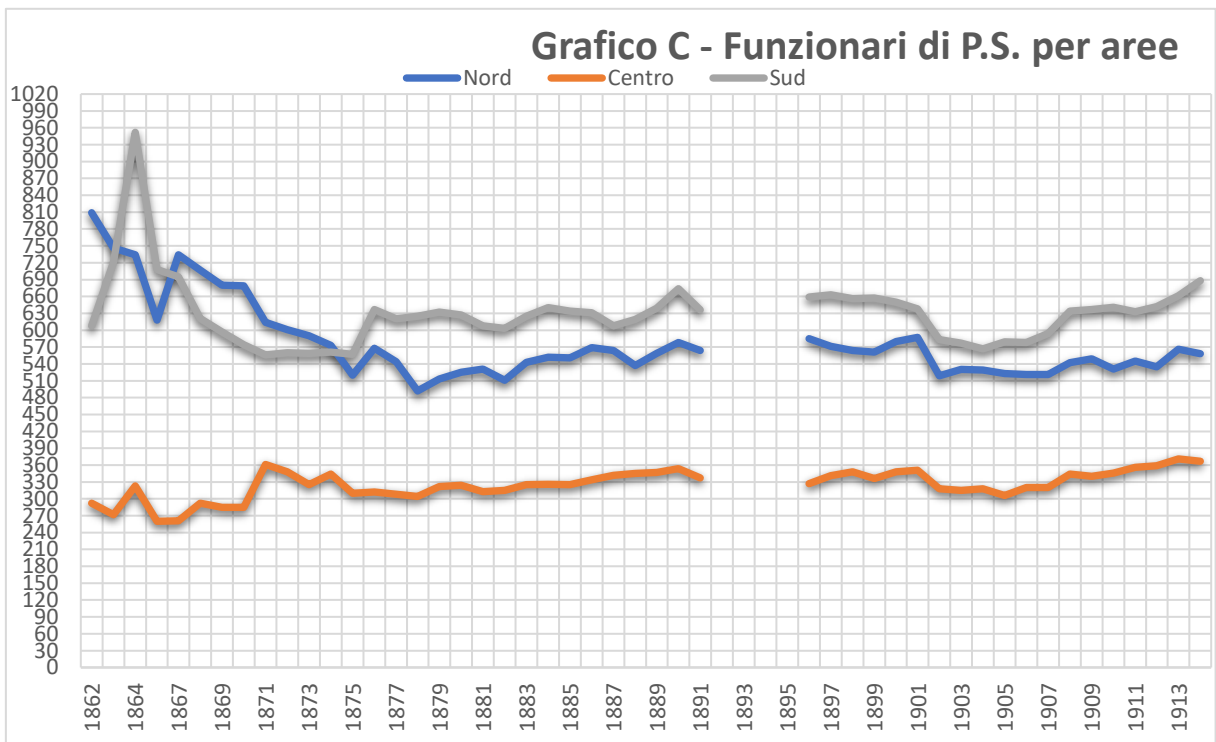
<sup>99</sup> Il totale indicato da Alongi di 7320 teneva conto di guardie municipali e campestri insieme, cfr., ad ogni modo, Alongi G., *Polizia e criminalità in Italia*, cit., p. 124.

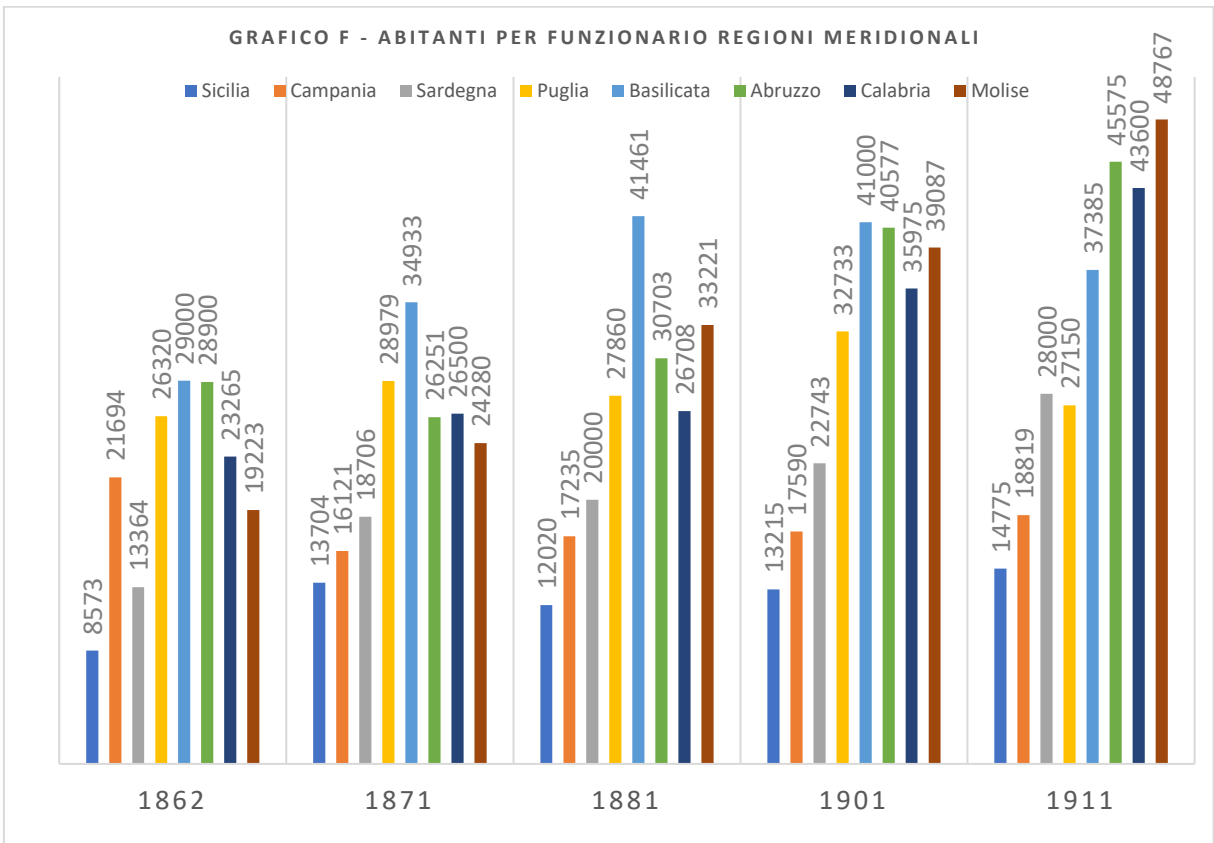
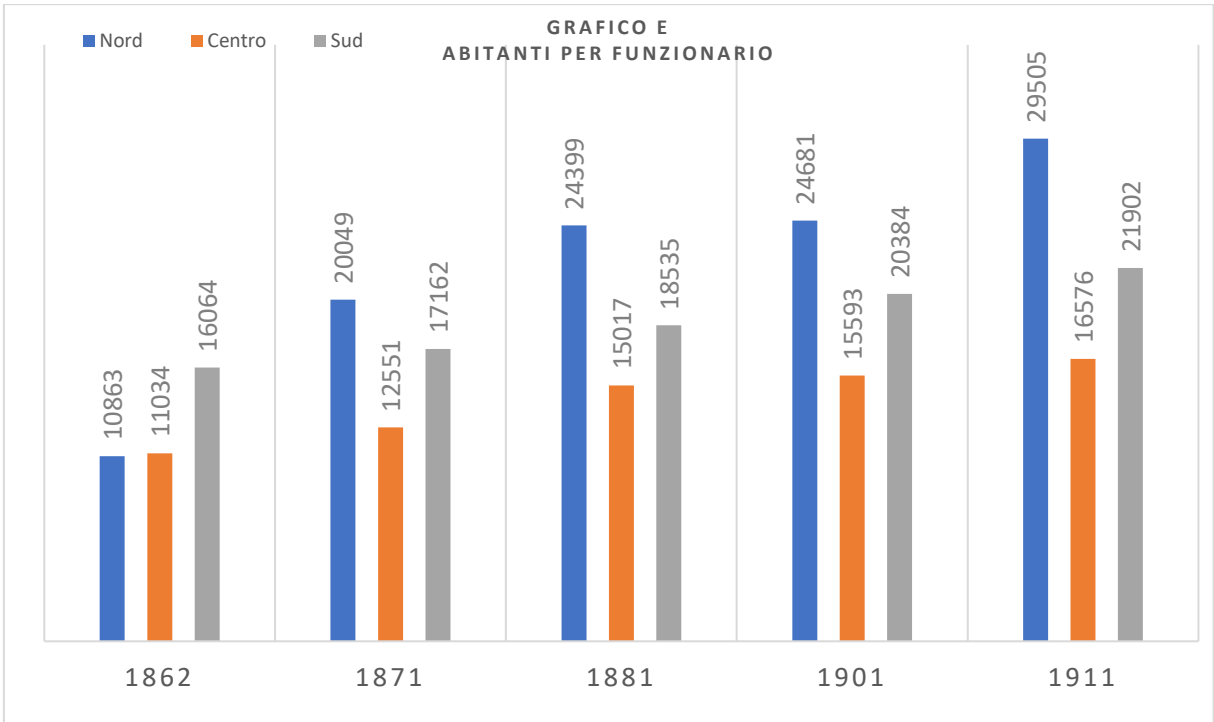
**Grafico A**  
**Funzionari P.S. 1862-1914**

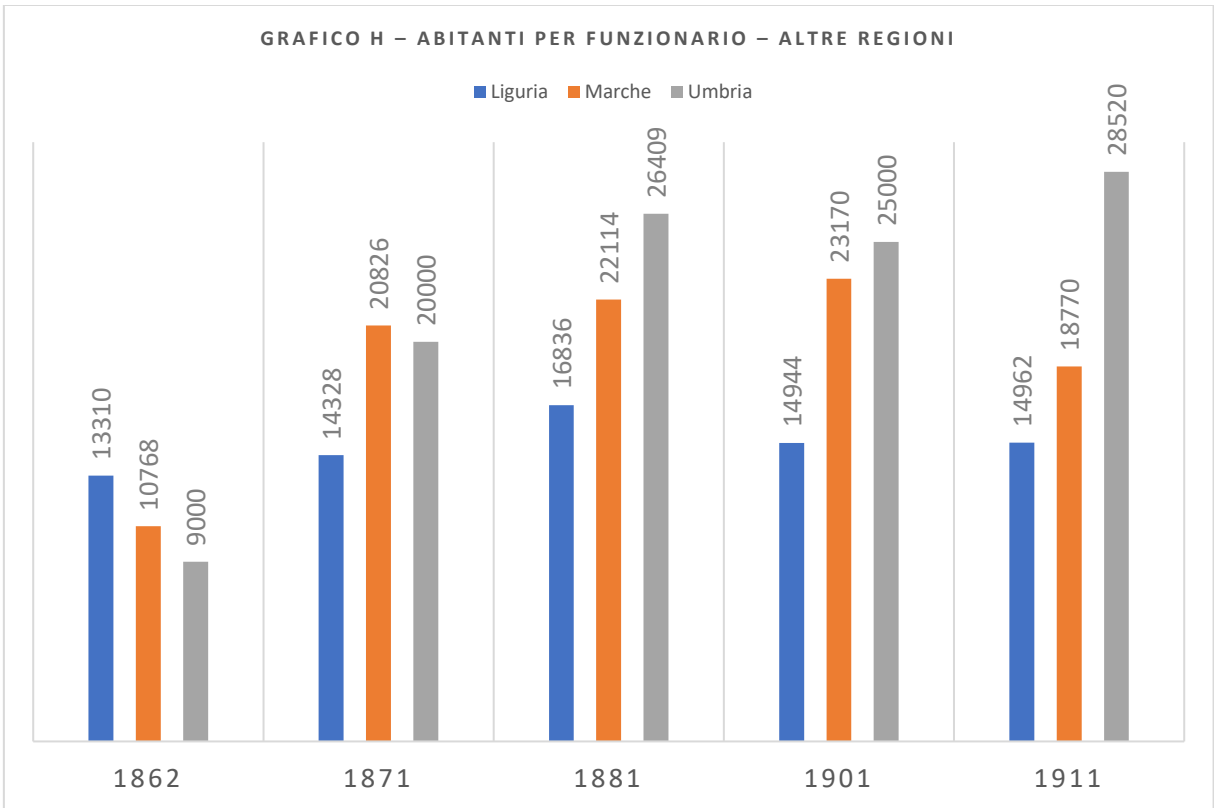
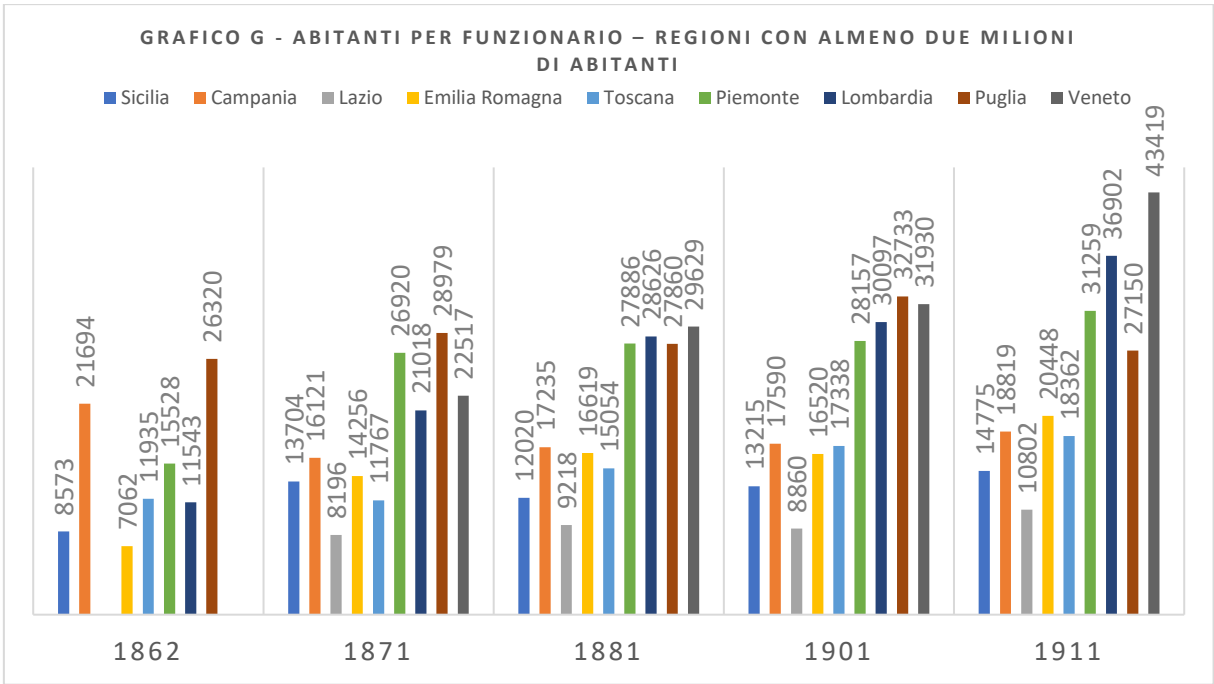


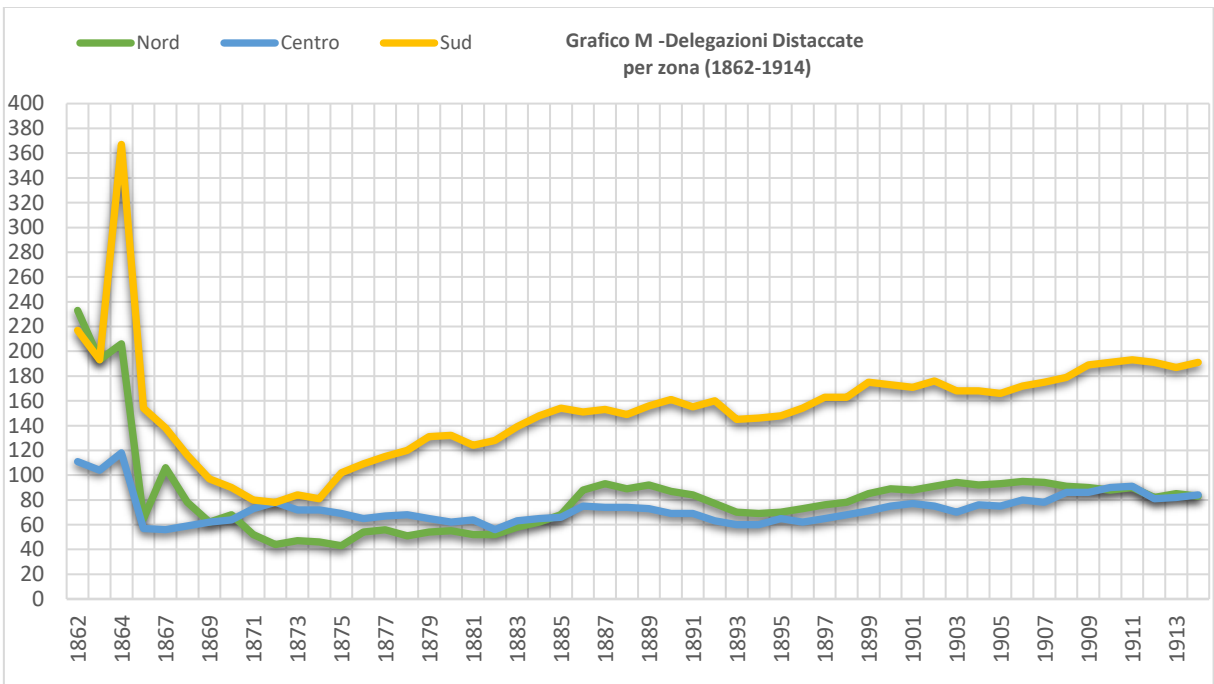
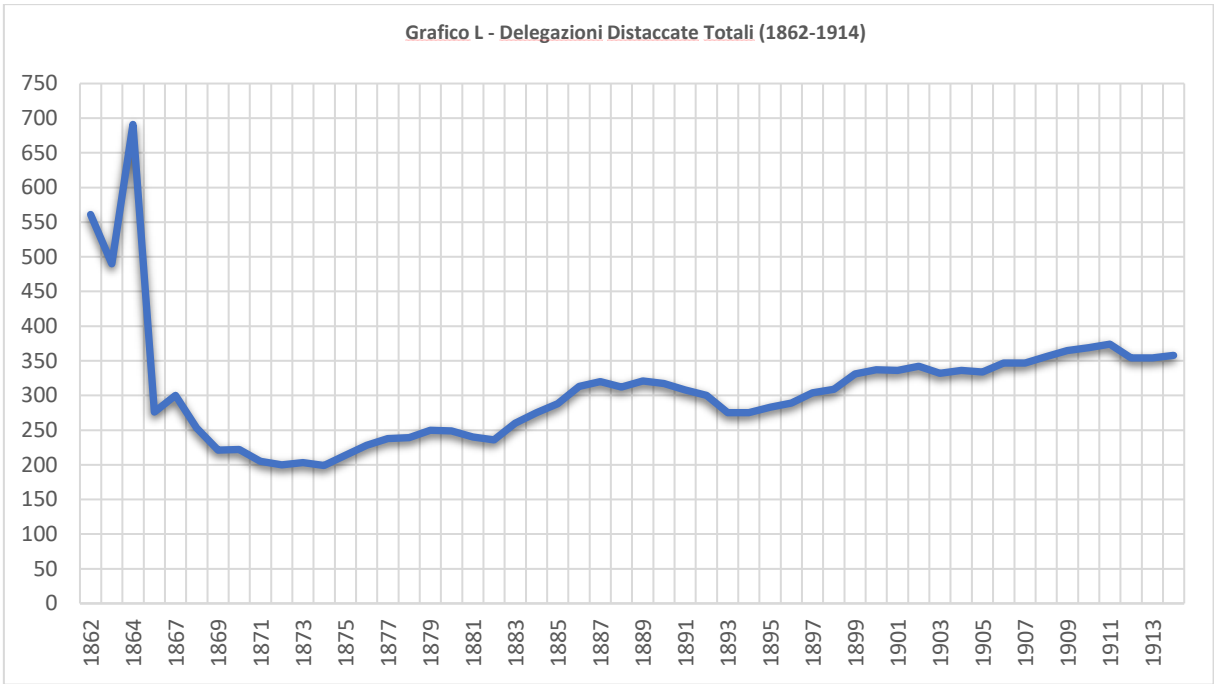
**Grafico B**

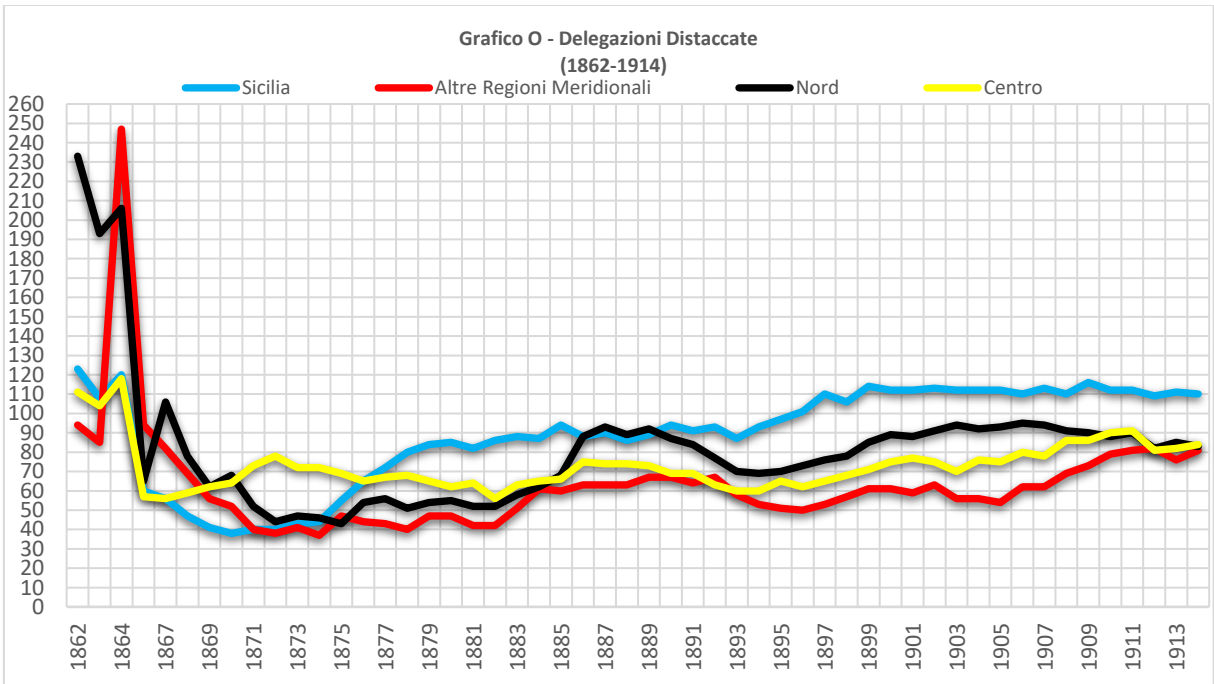
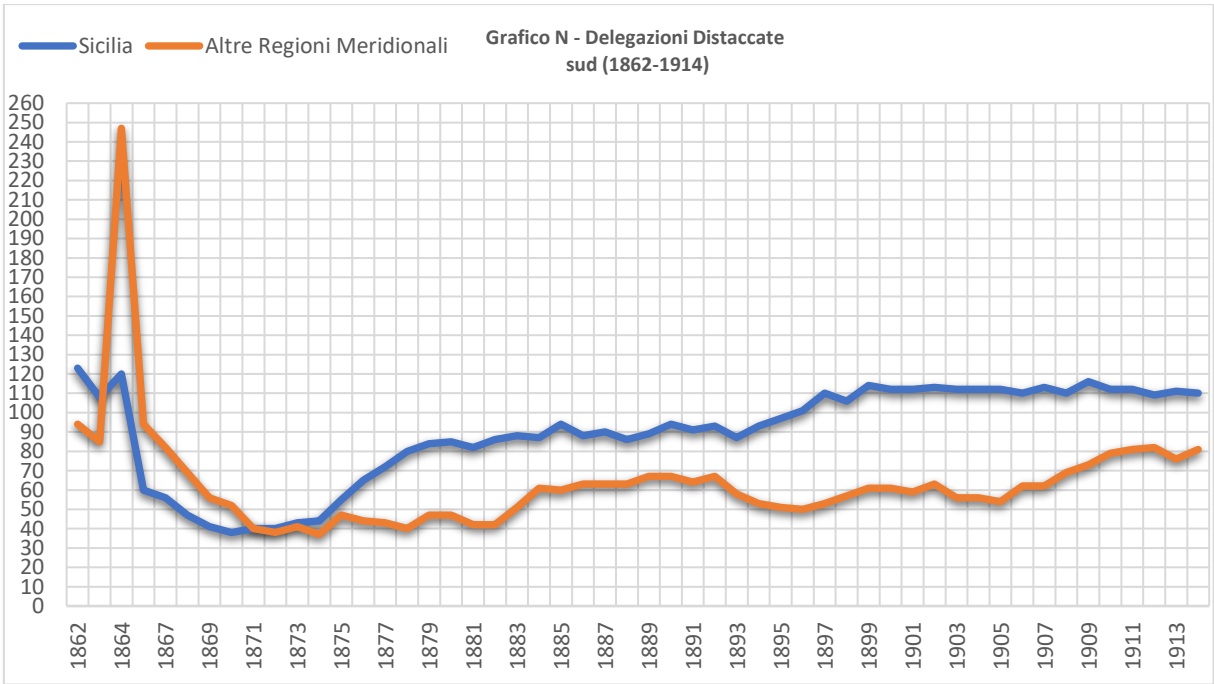


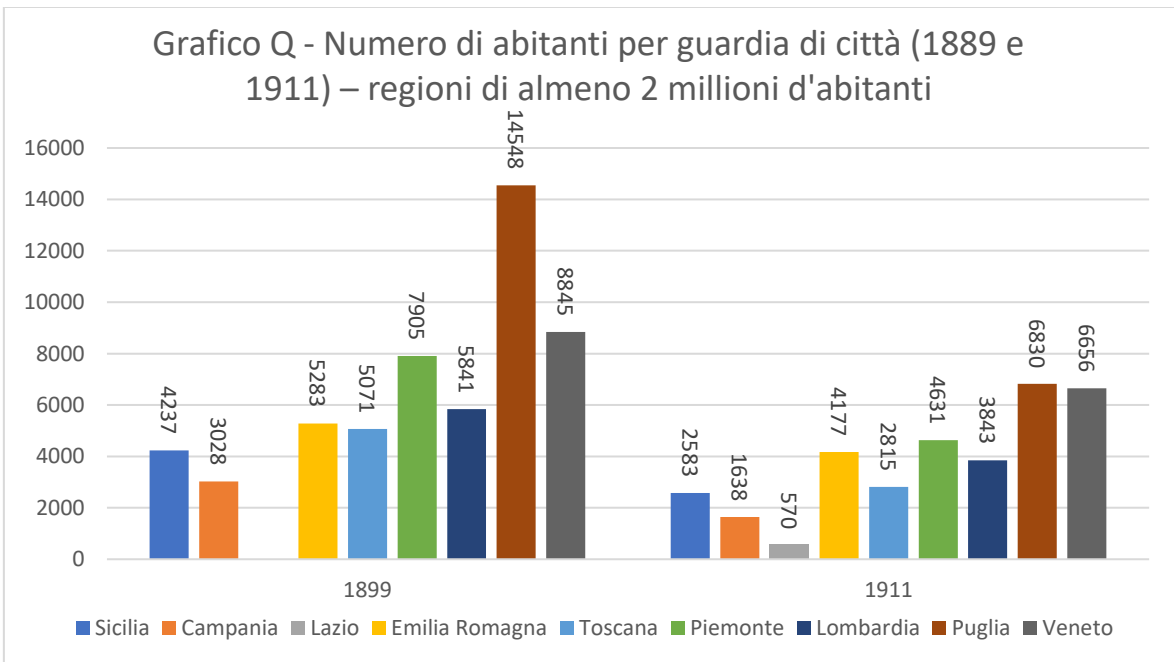
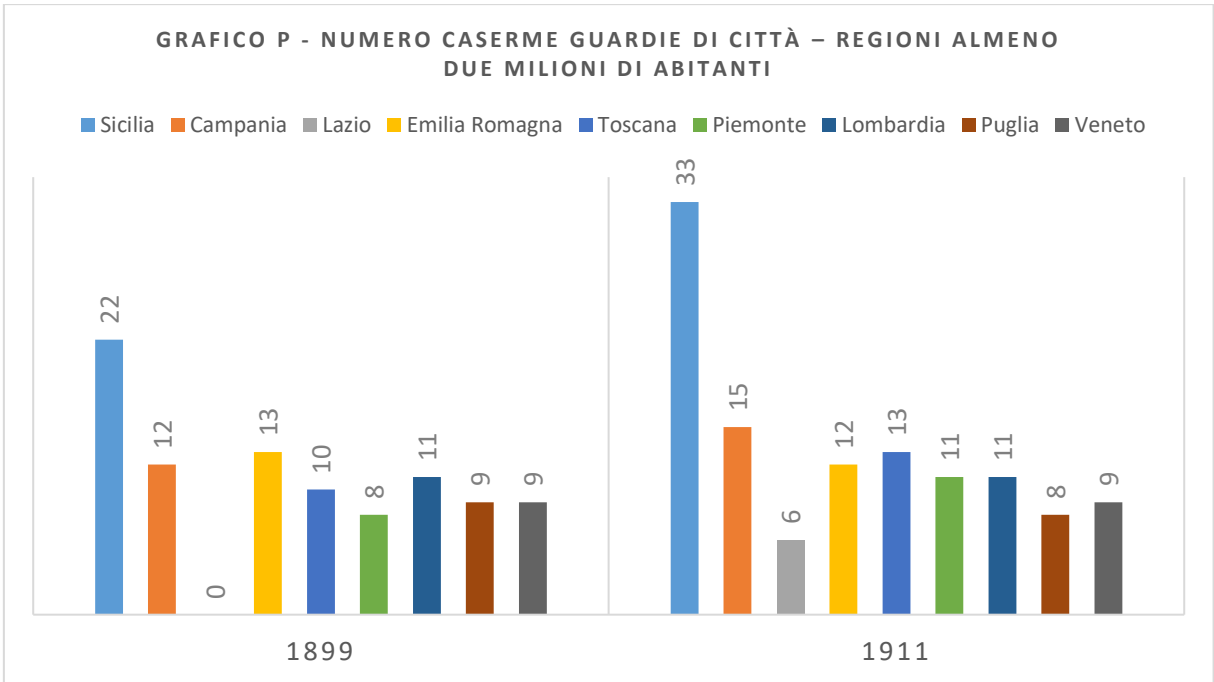




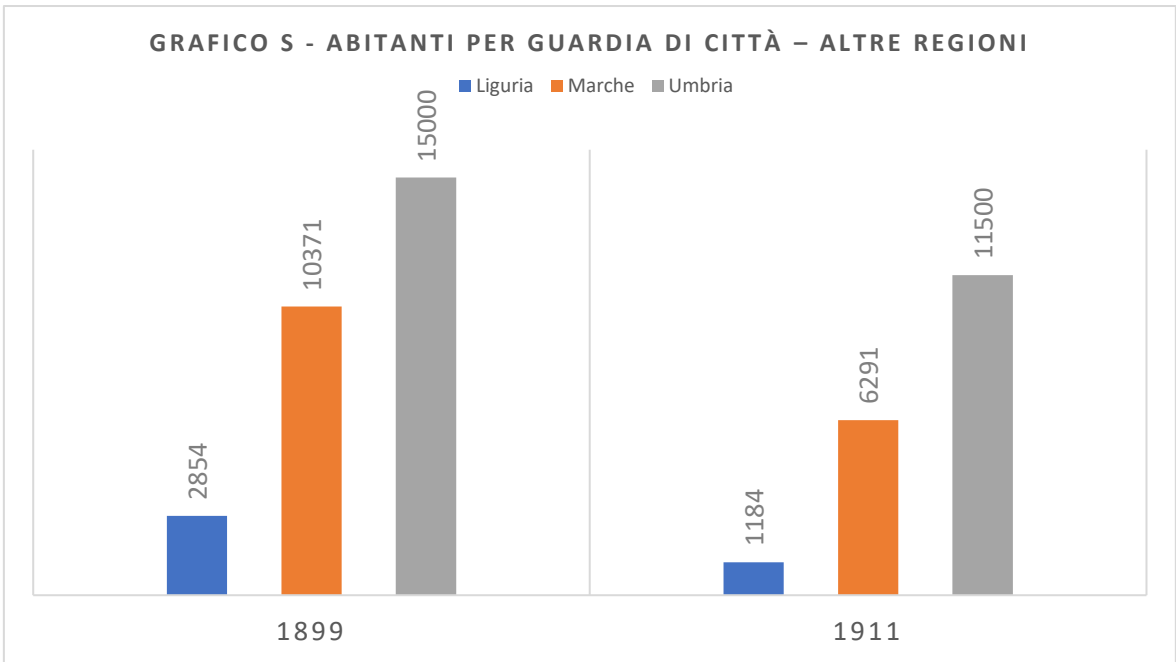
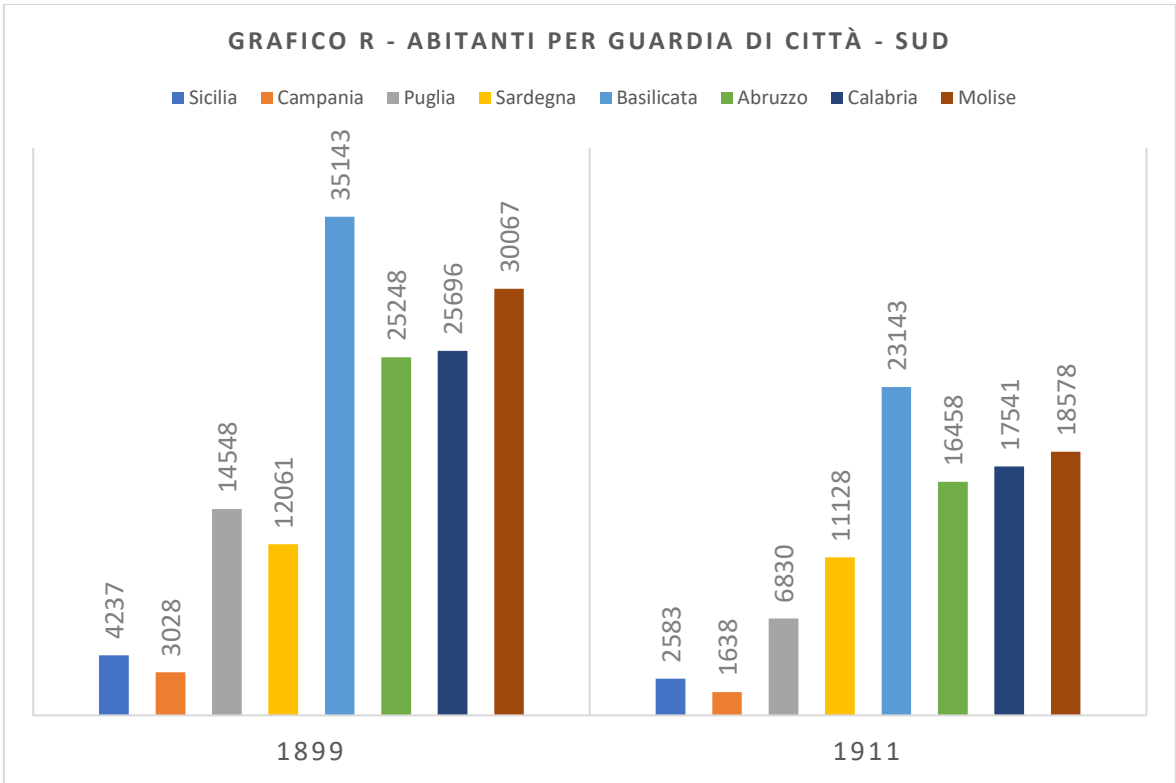




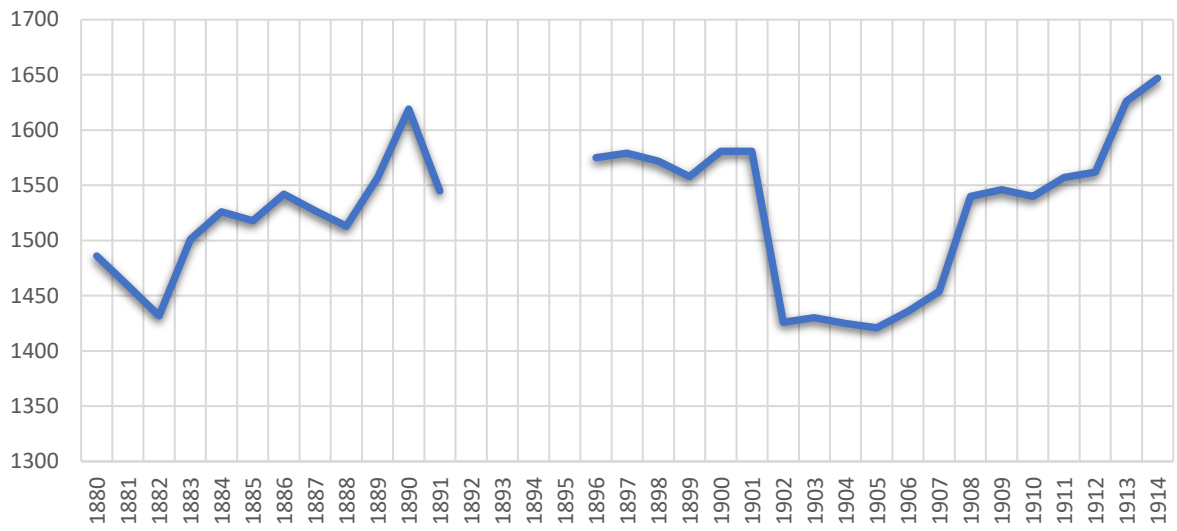




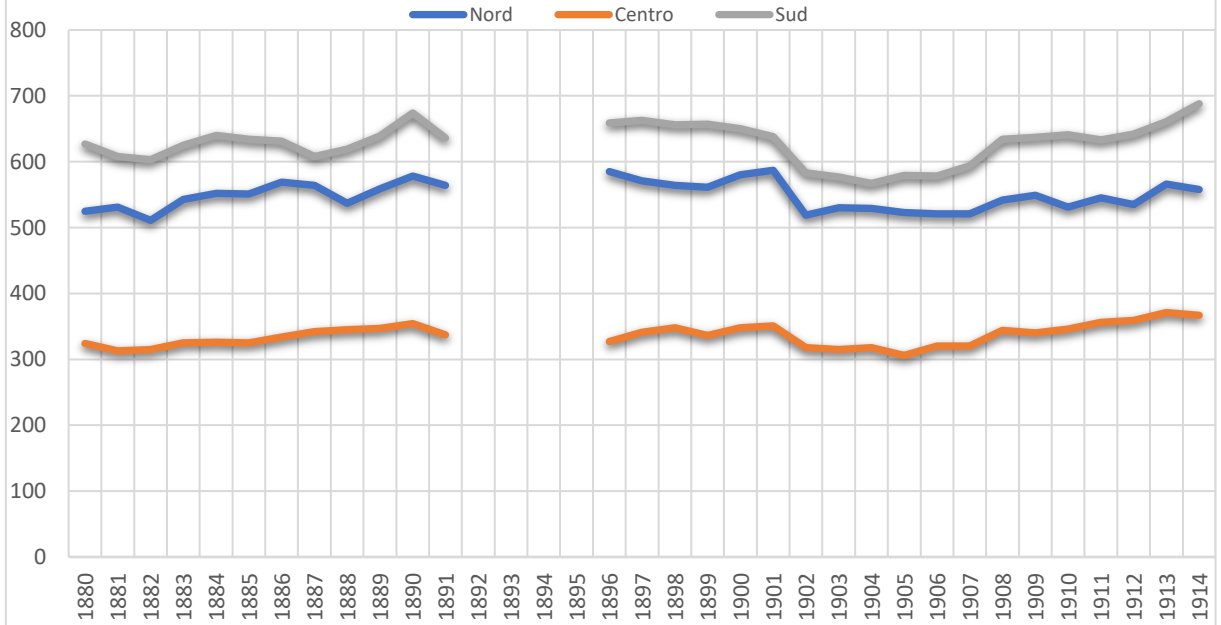


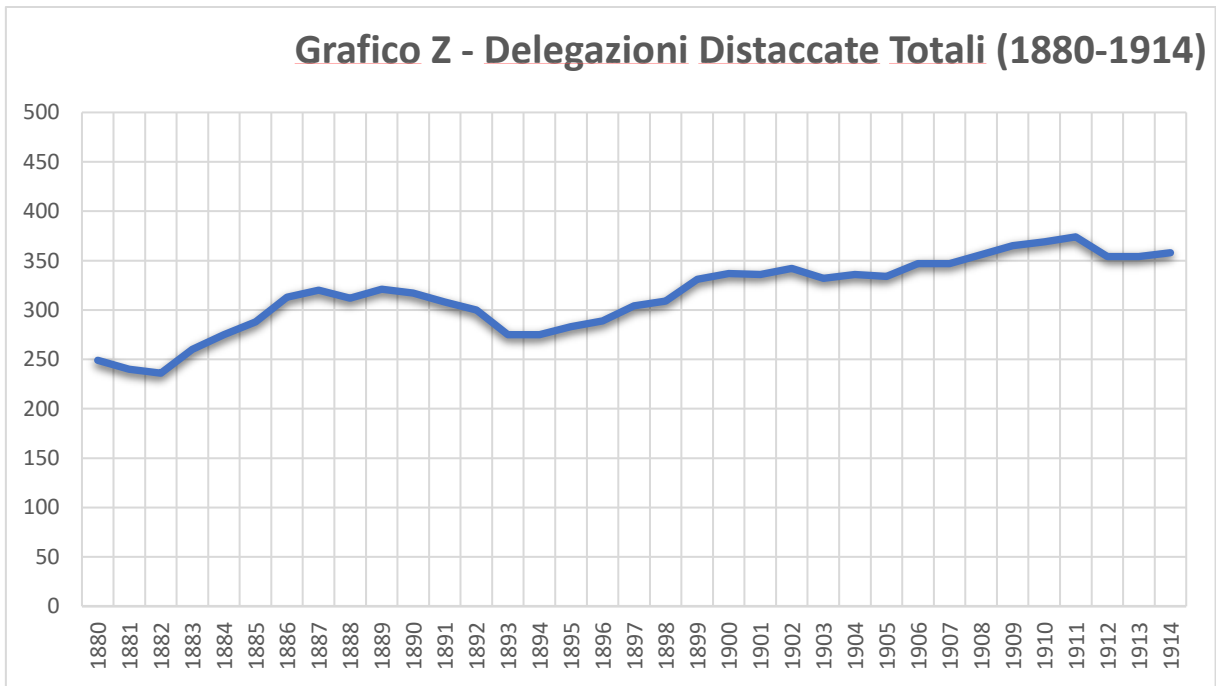
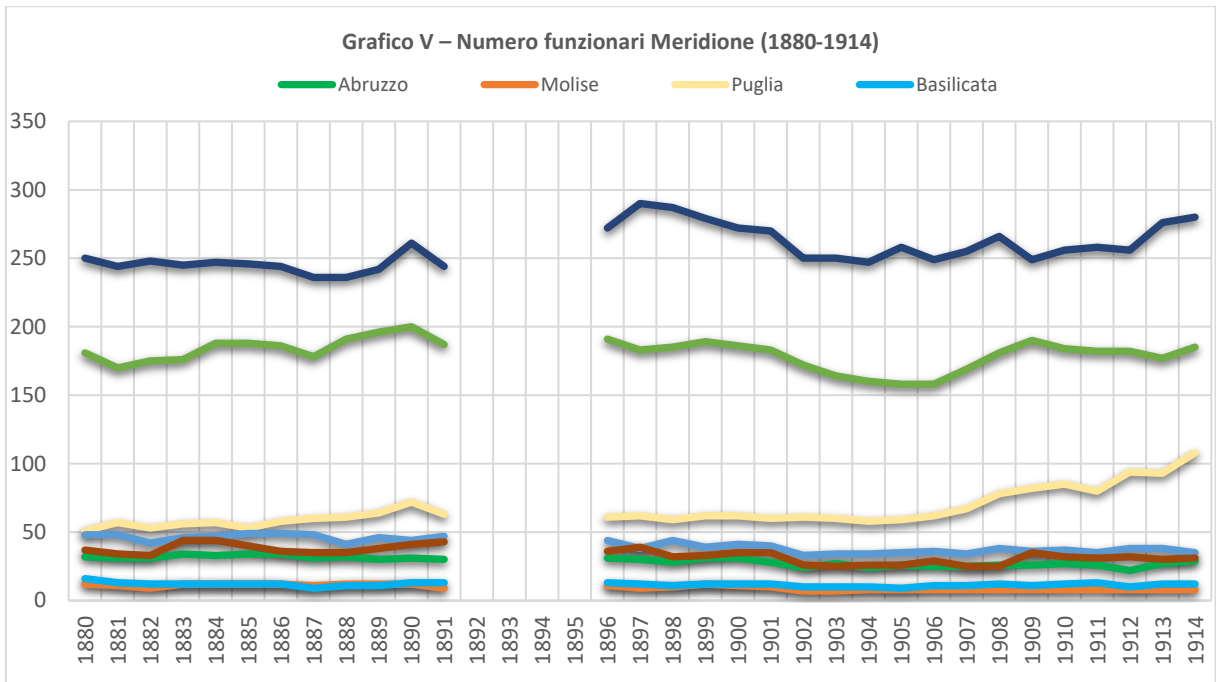


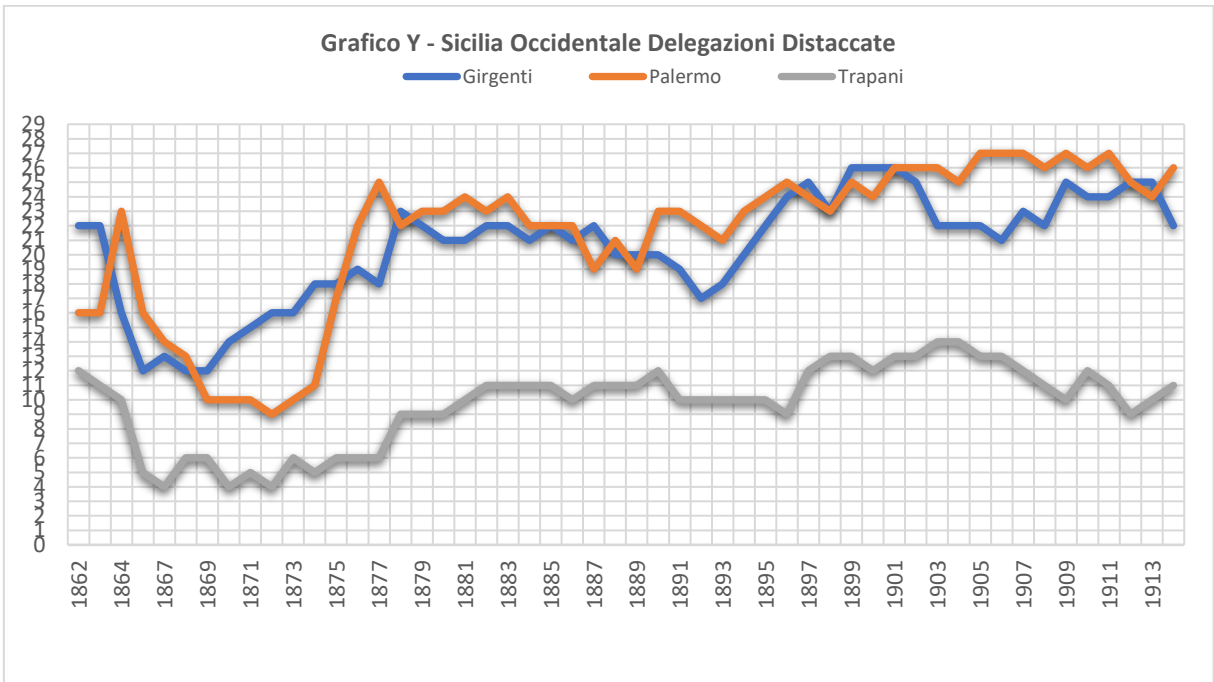
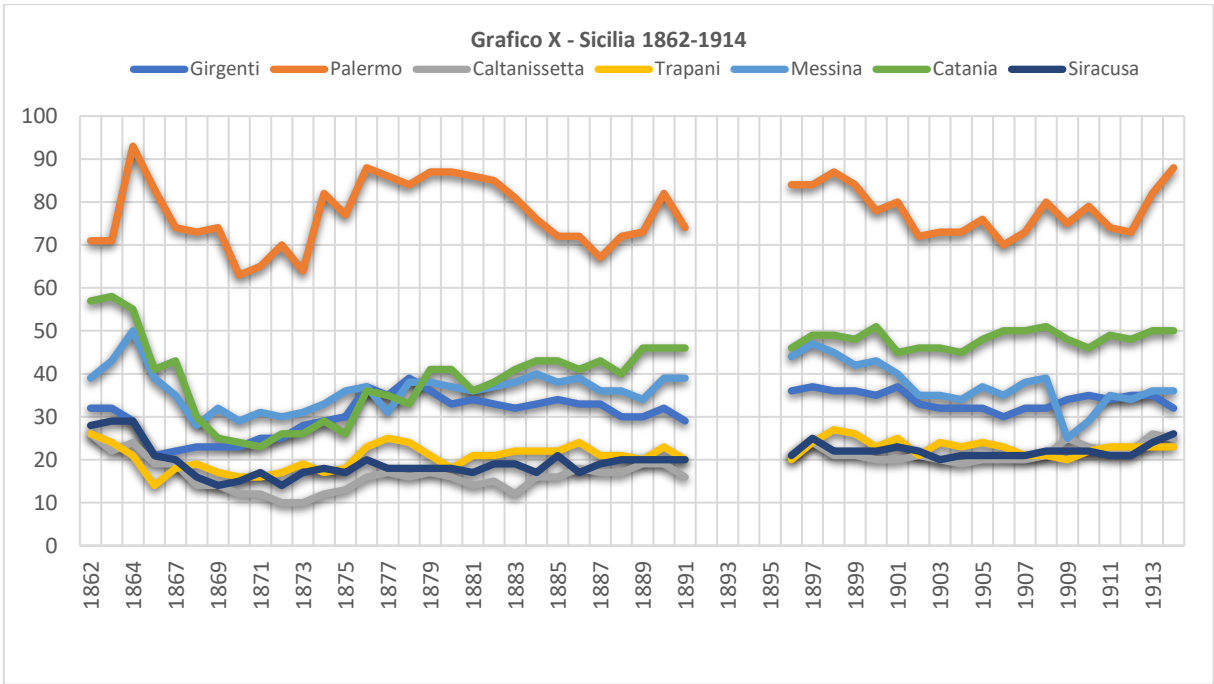
**Grafico T**  
**Funzionari P.S. 1880-1914**



**Grafico U – Funzionari P.S. per zona (1880-1914)**







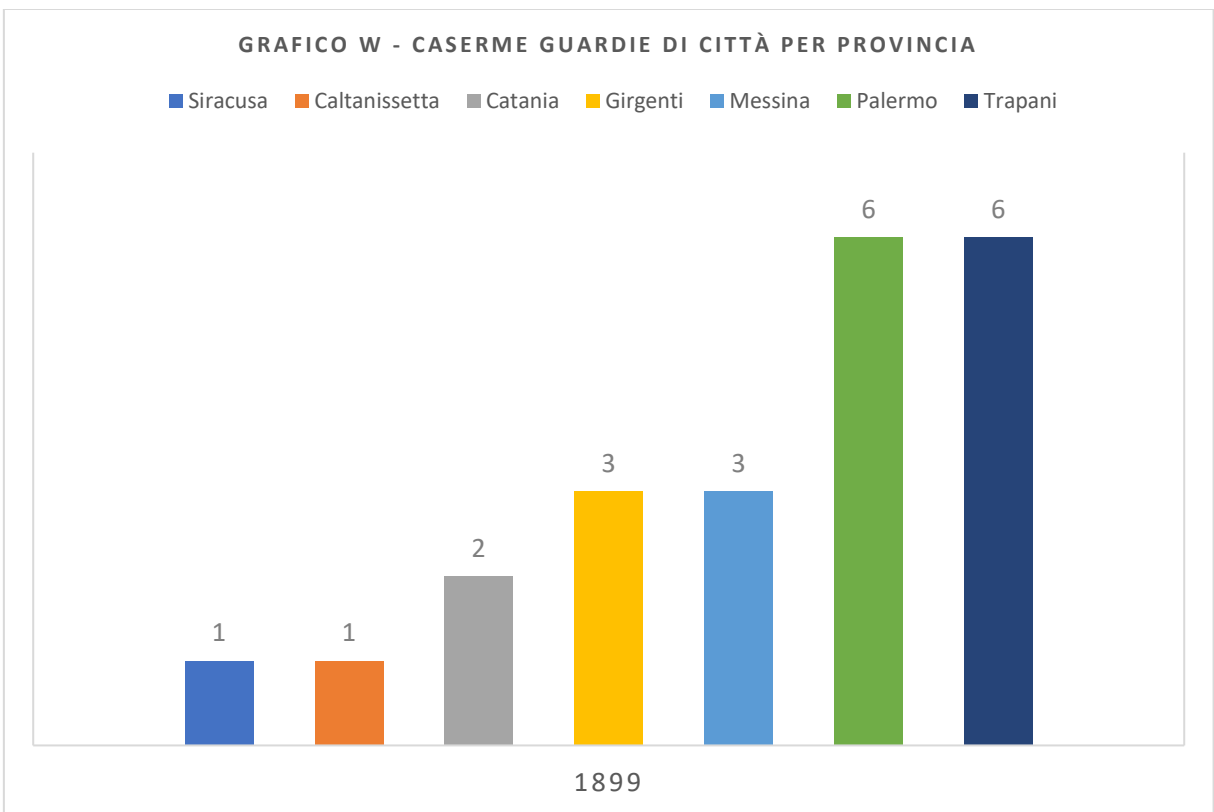
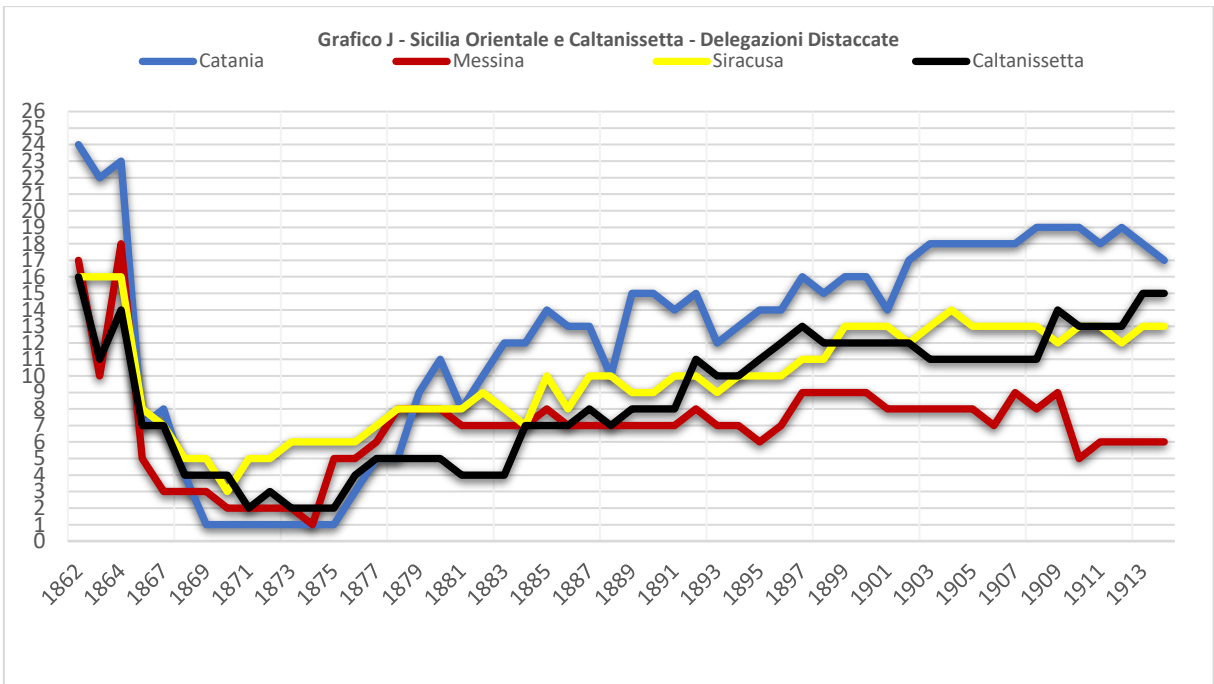


GRAFICO AA – RIPARTO GUARDIE DI CITTÀ PER PROVINCIA (1899)

Palermo Girgenti Catania Messina Trapani Siracusa Caltanissetta

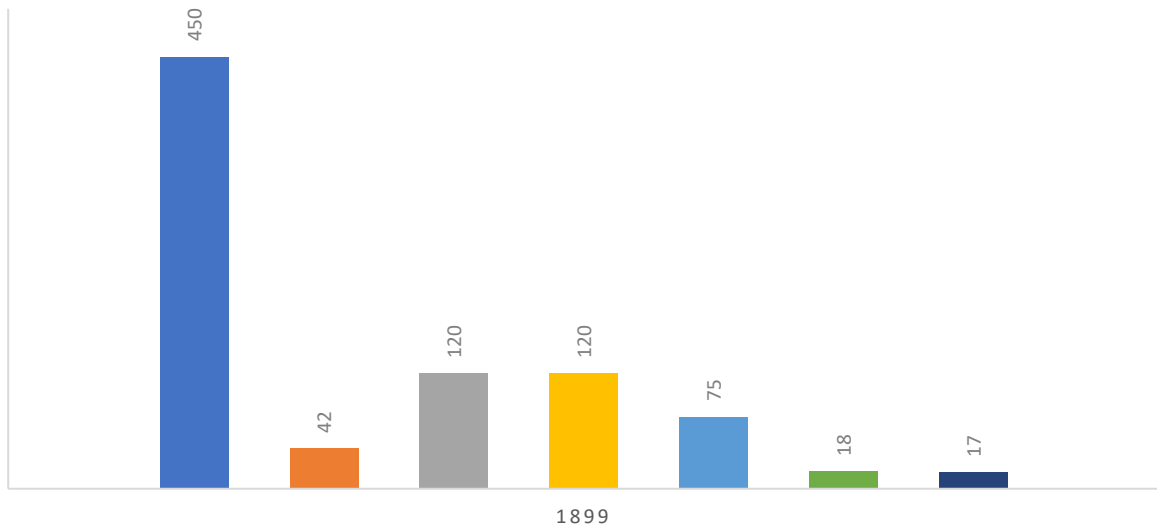


GRAFICO AB - GUARDIE DI CITTÀ PROVINCIA DI PALERMO – STATO NOMINATIVO DI PAGA

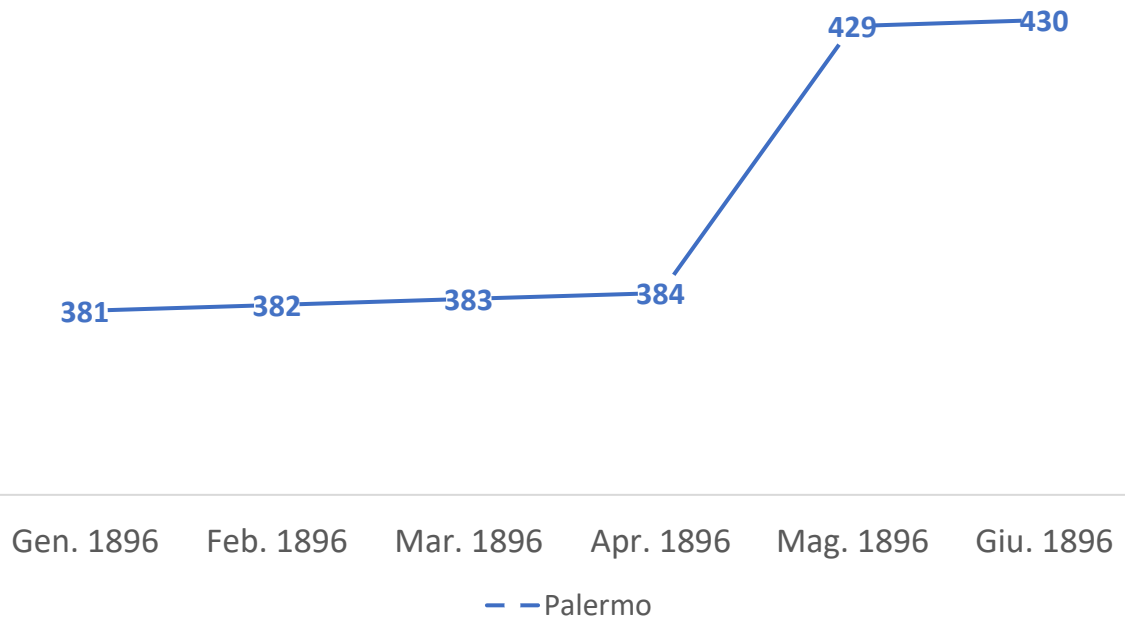


GRAFICO AC - GUARDIE DI CITTÀ PROVINCIA DI SIRACUSA -  
STATO NOMINATIVO DI PAGA

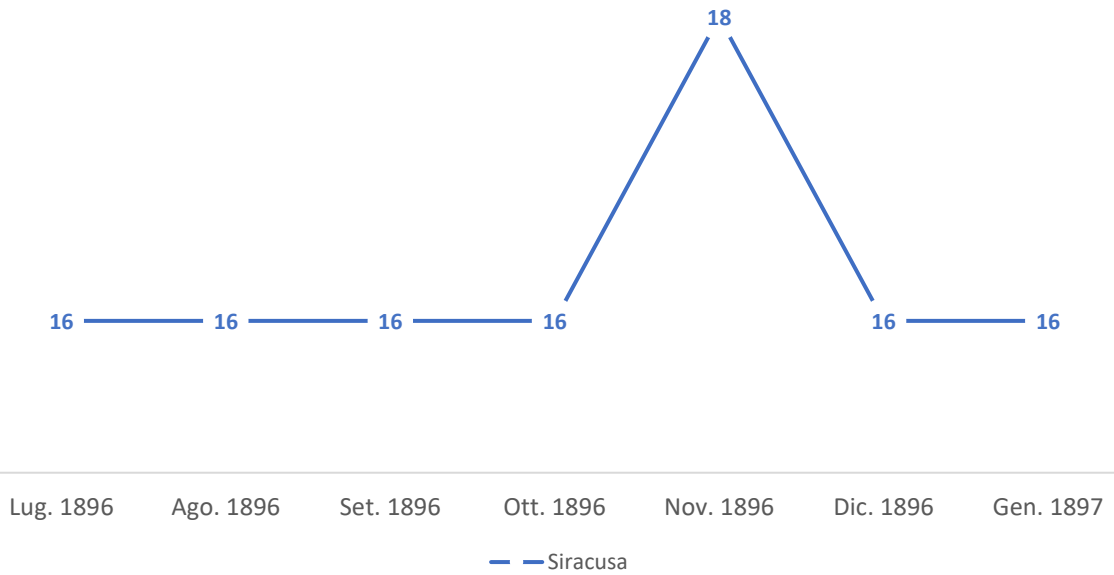
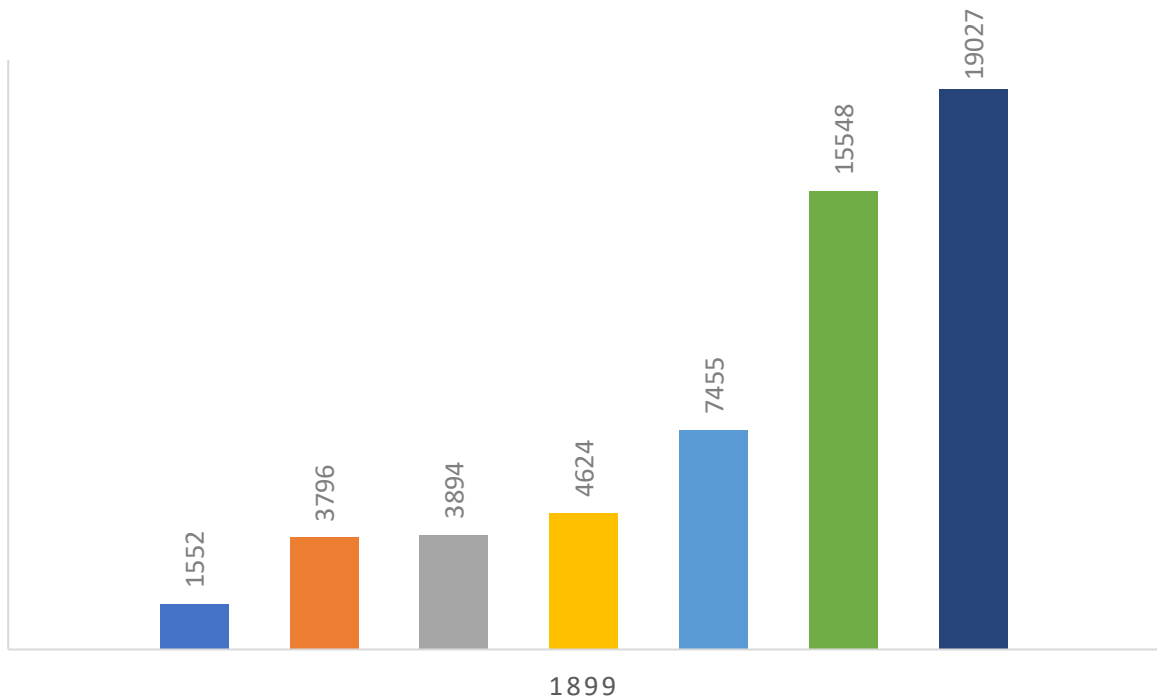
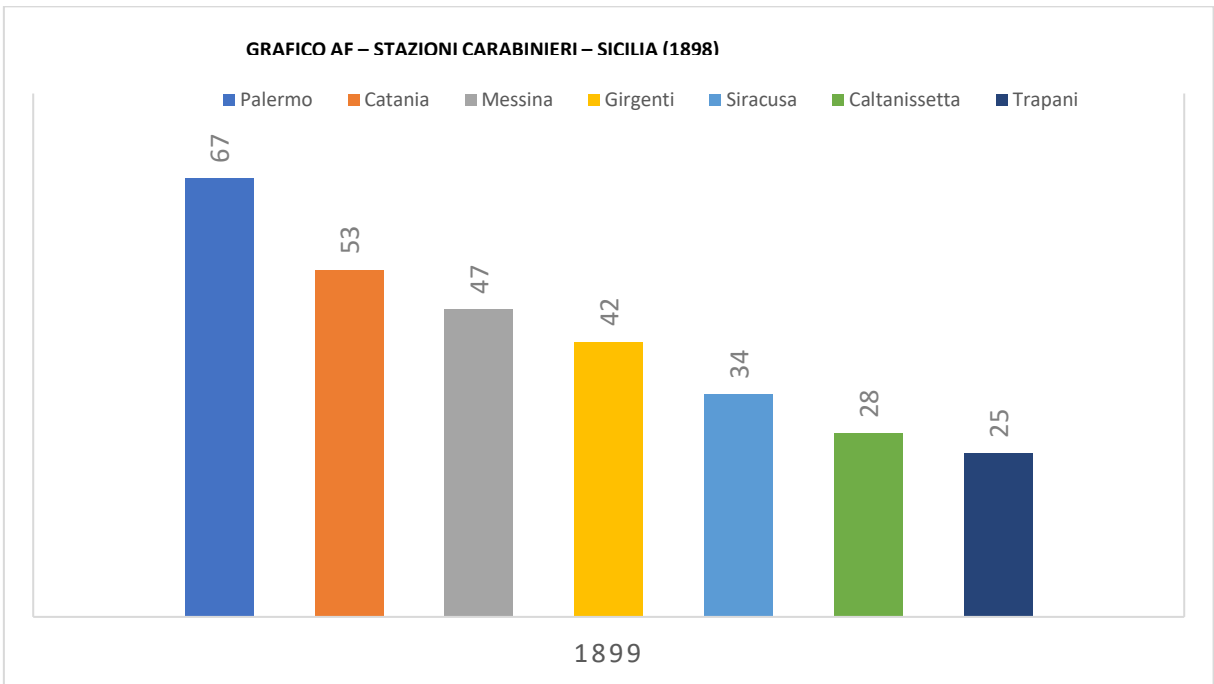
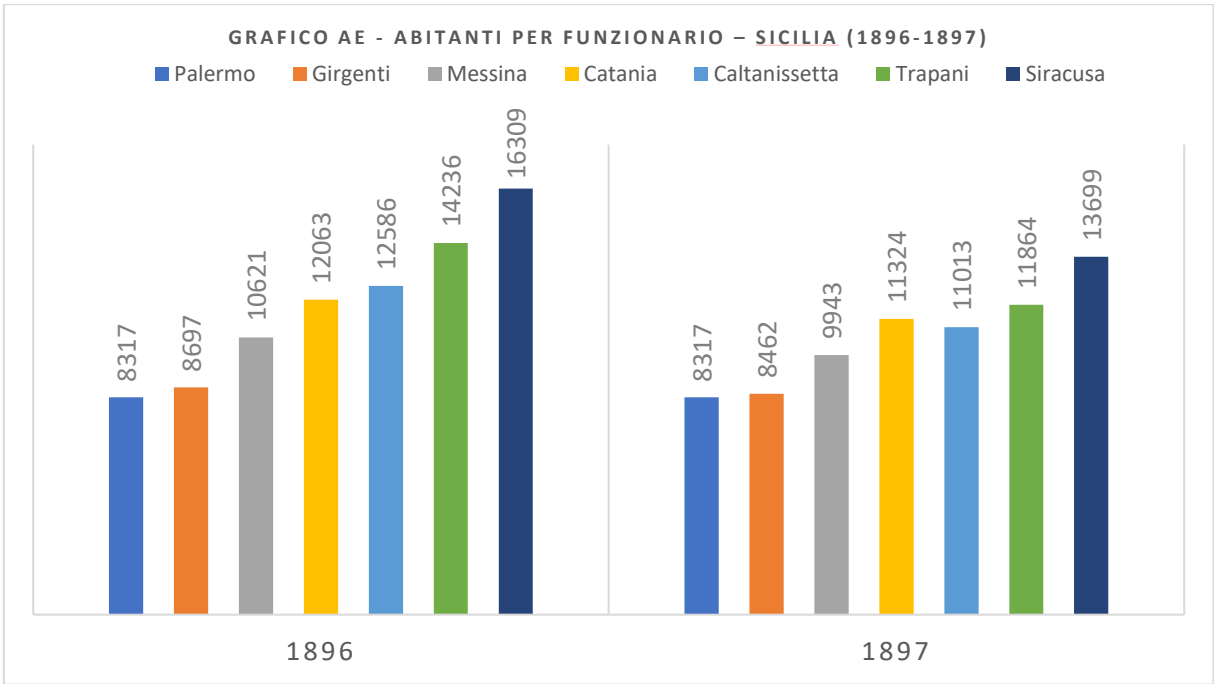


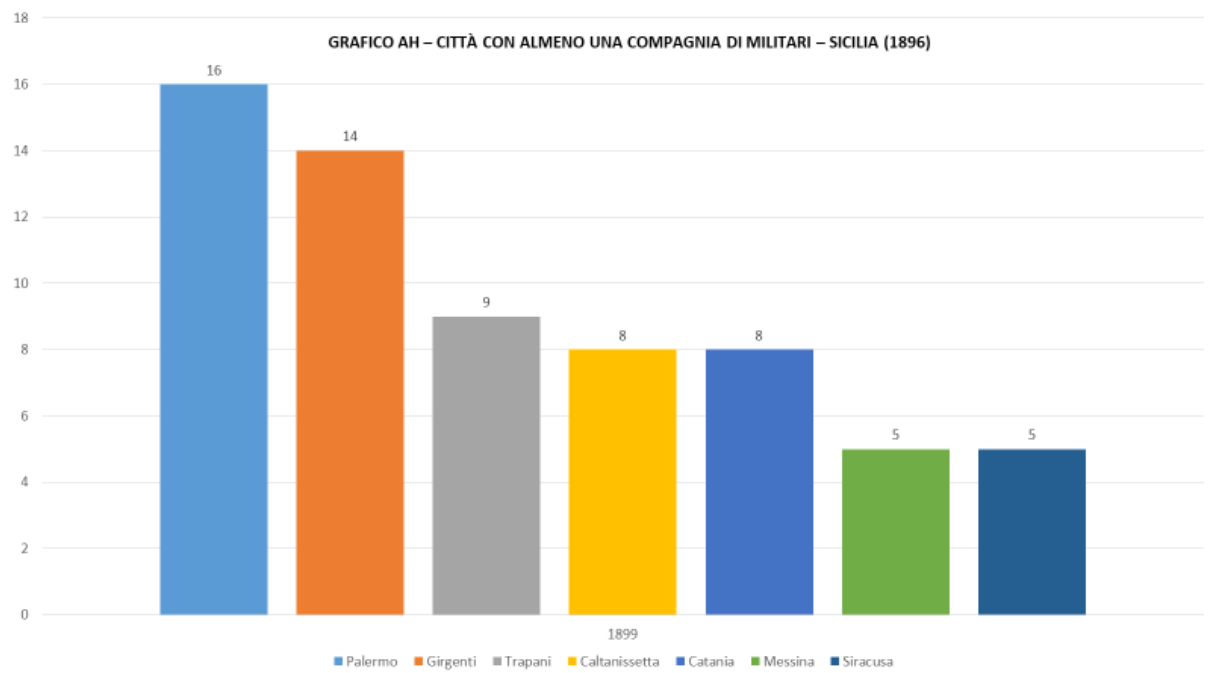
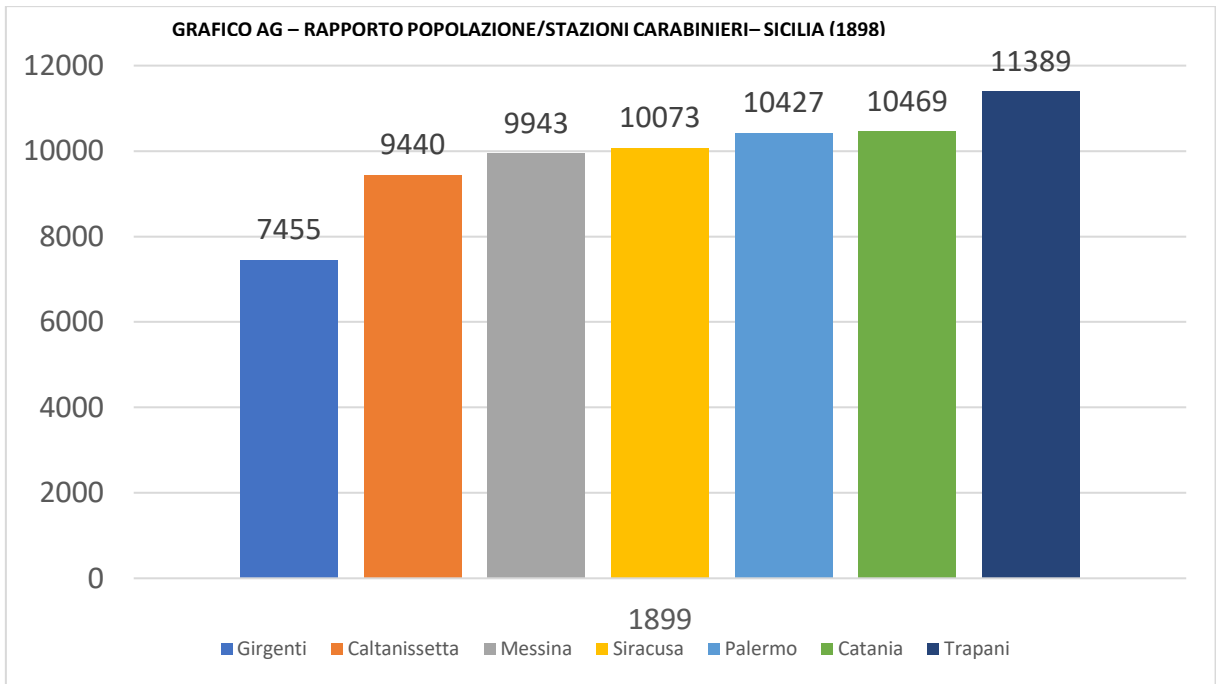
GRAFICO AD - ABITANTI PER GUARDIA DI CITTÀ - SICILIA

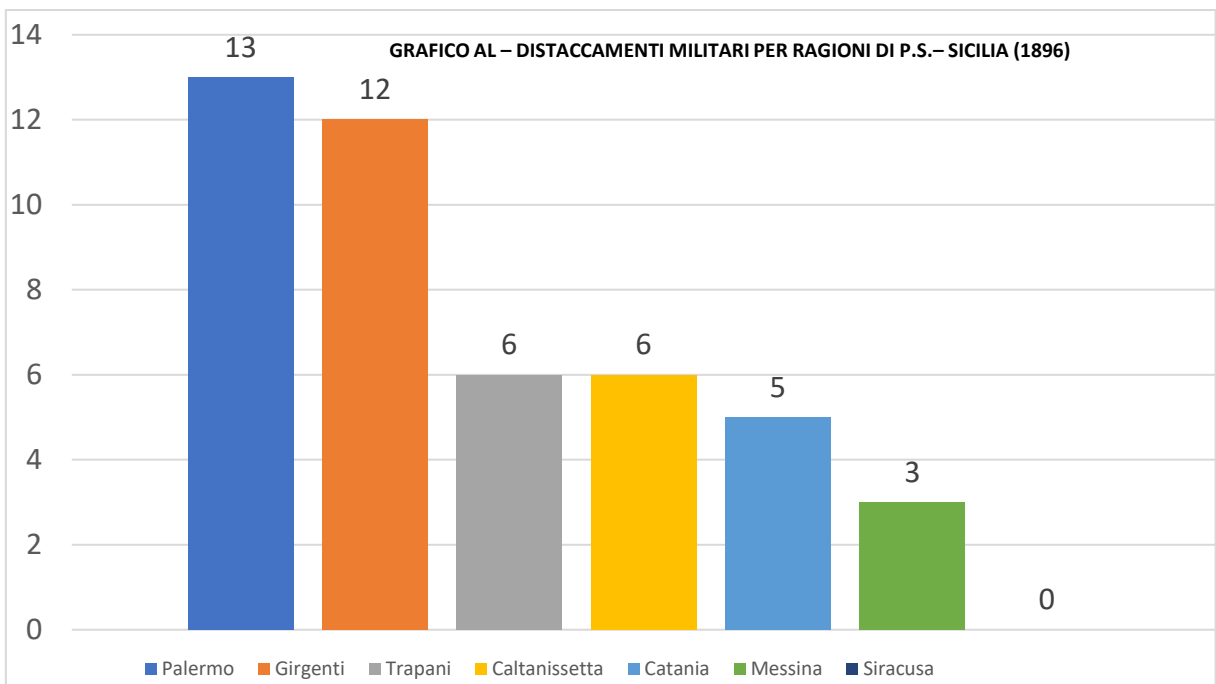
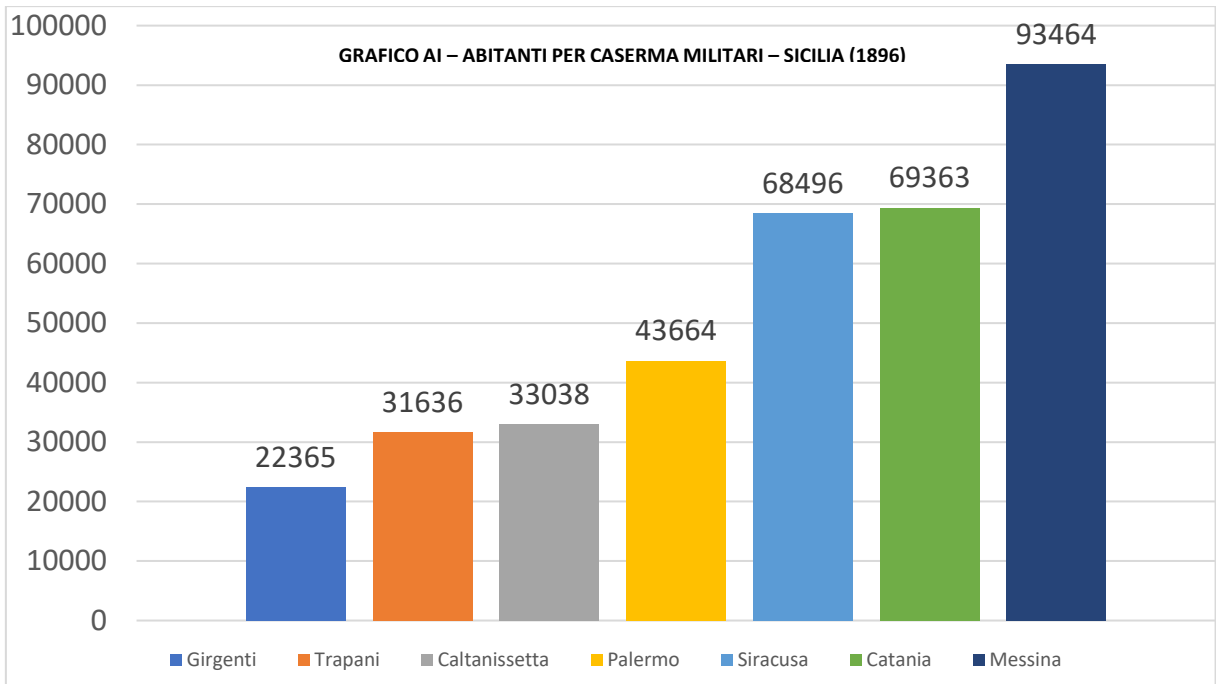
Palermo Trapani Messina Catania Girgenti Caltanissetta Siracusa



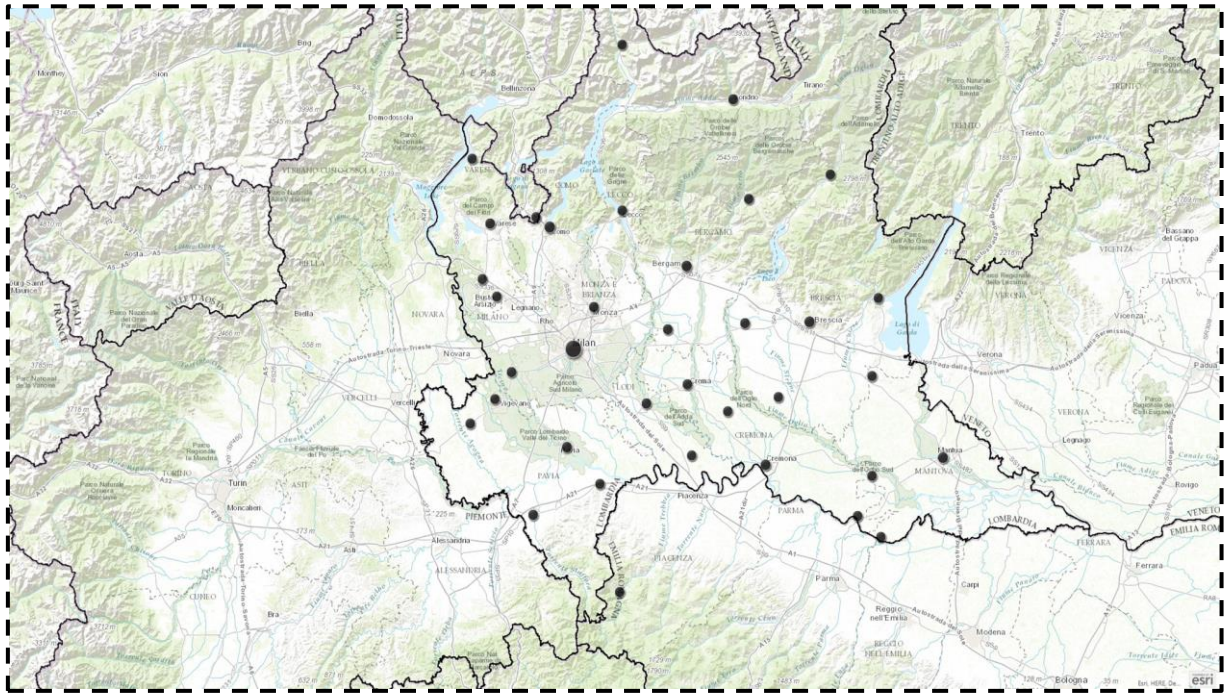




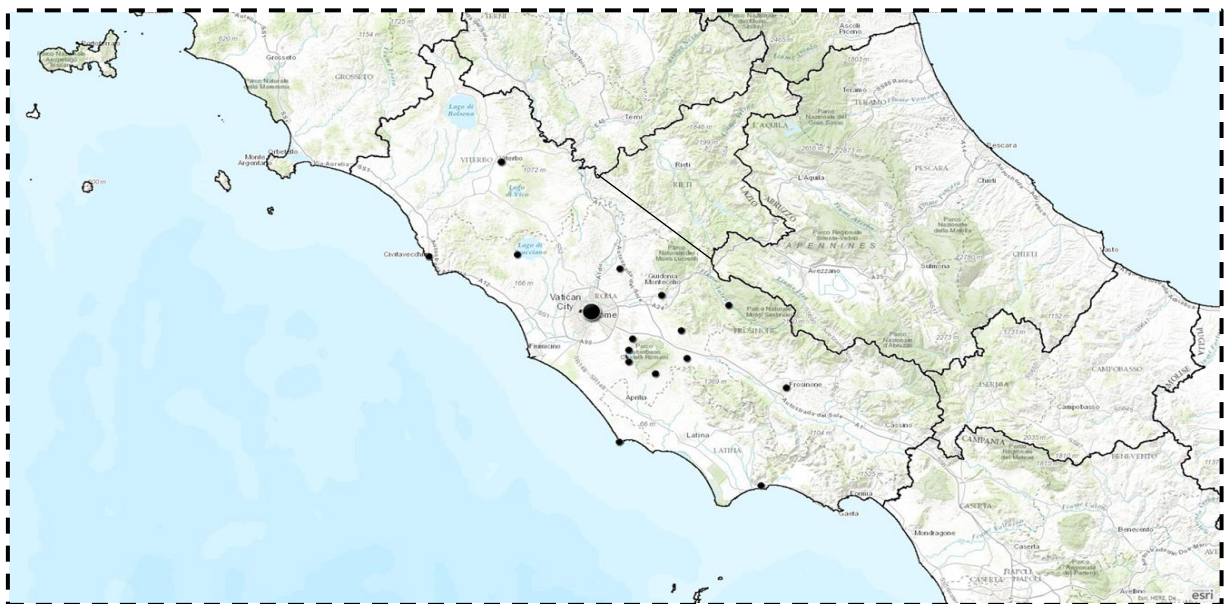




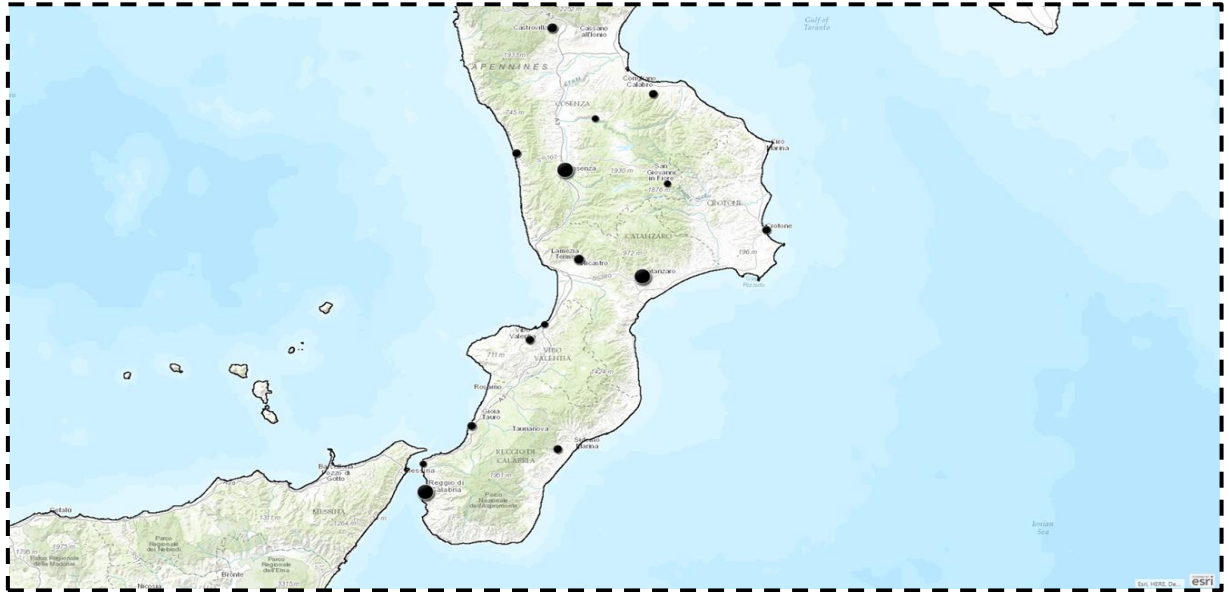
**CARTINA 1 – LOMBARDIA – UFFICI DI P.S. 1896**



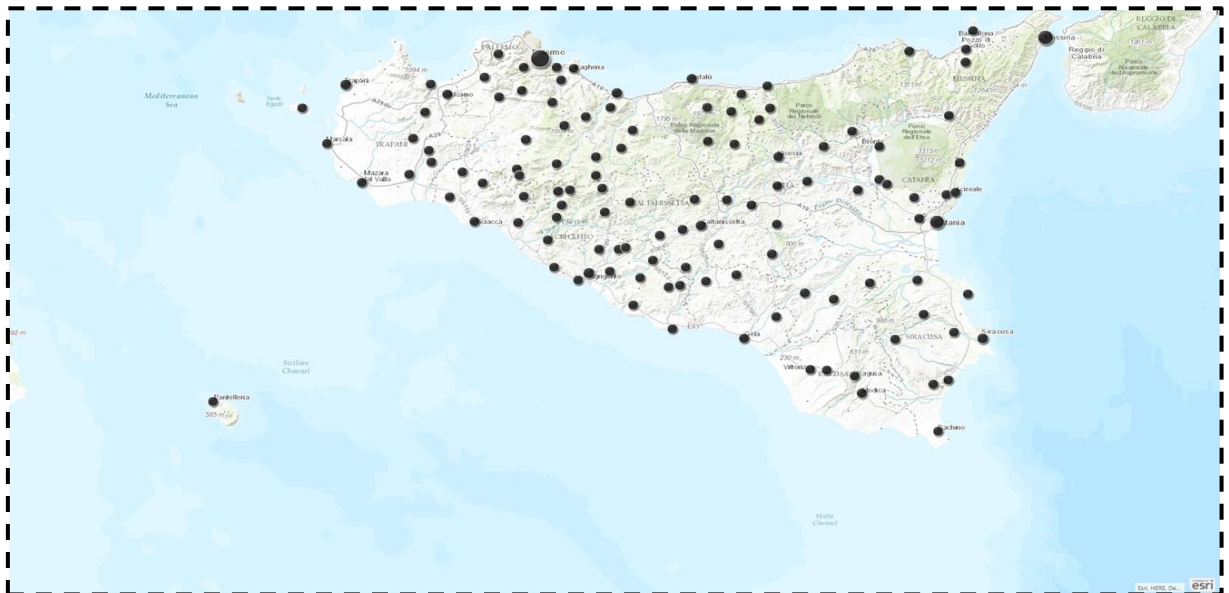
**CARTINA 2 – UFFICI DI P.S. LAZIO 1896**



**CARTINA 3 – UFFICI DI P.S. CALABRIA 1896**

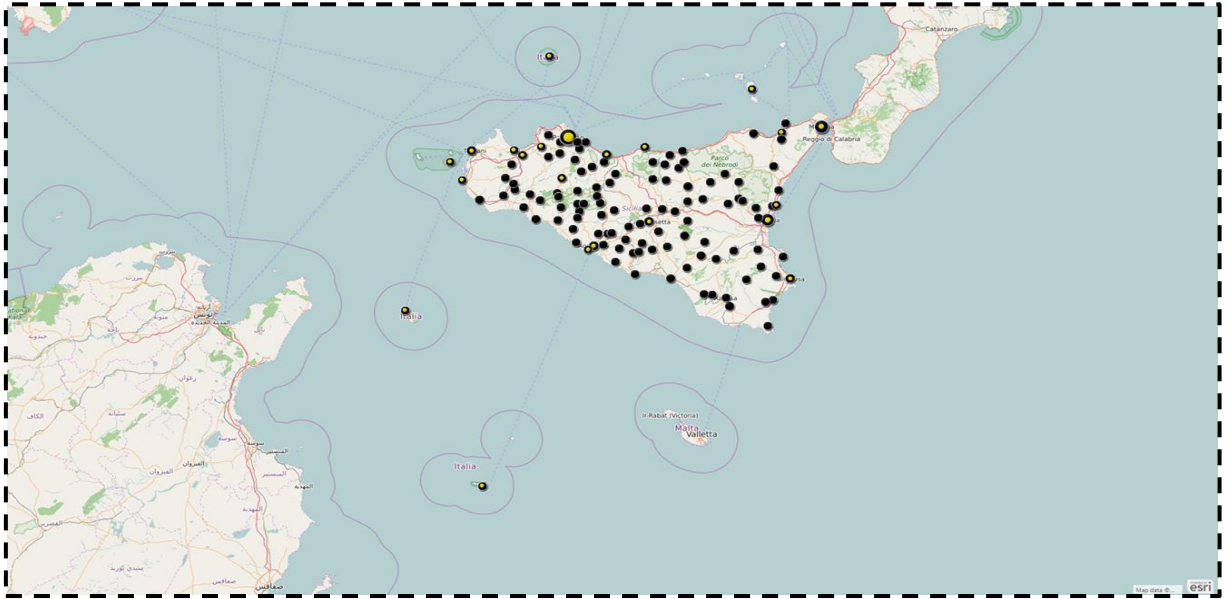


**CARTINA 4 – UFFICI DI P.S. SICILIA 1896**

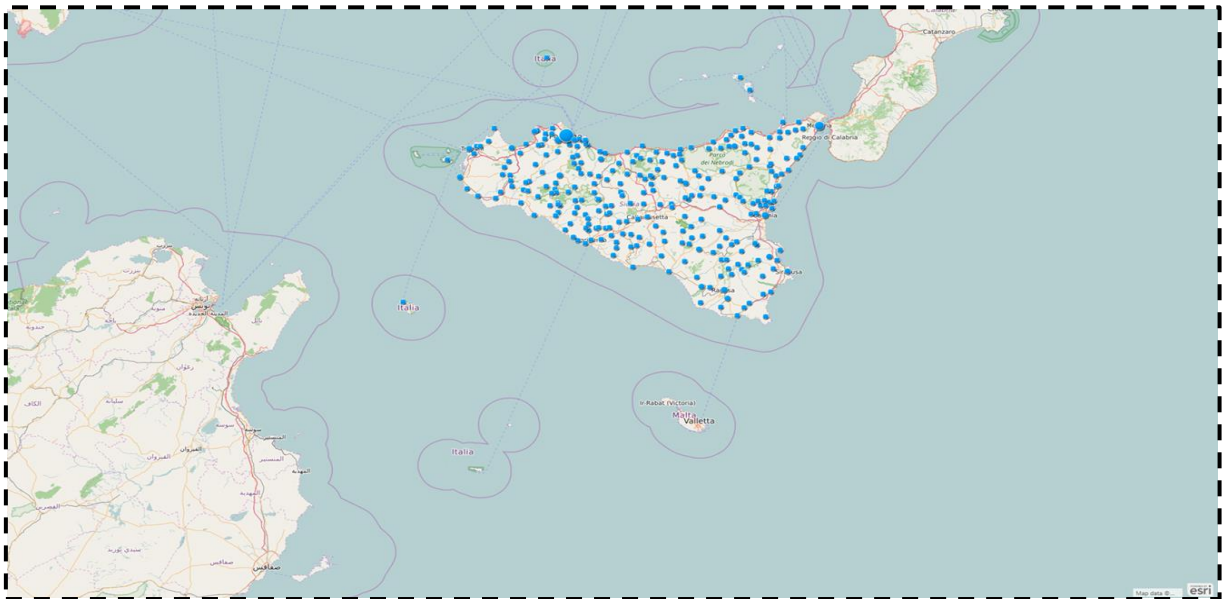




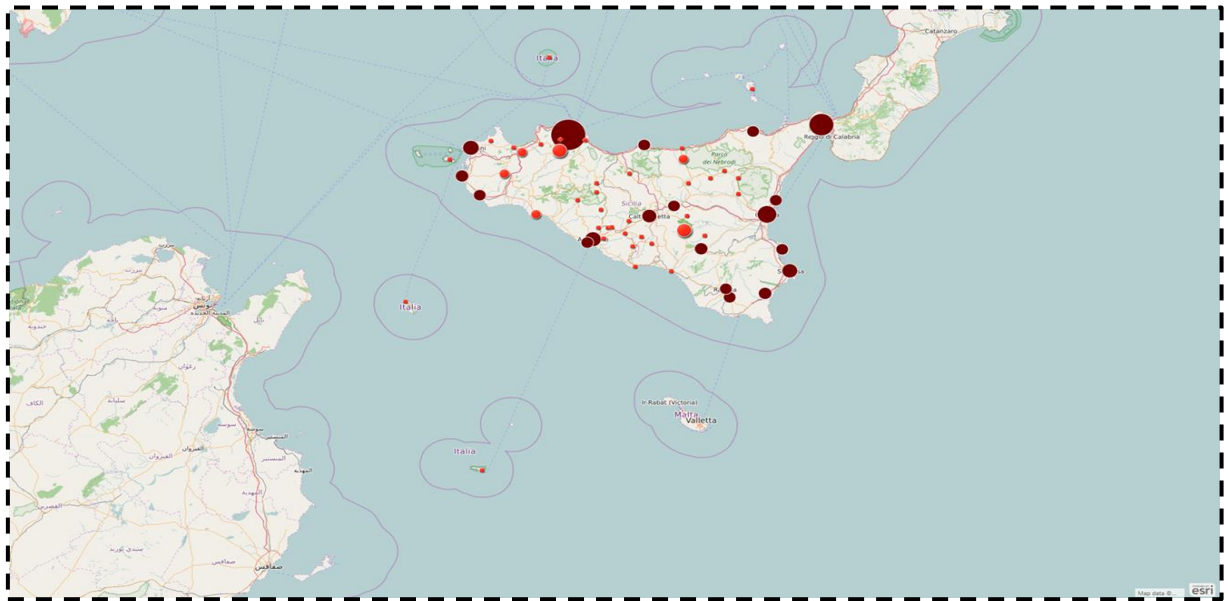
**CARTINA 5 – GUARDIE DI CITTÀ (GIALLO) UFFICI DI P.S. (NERO) SICILIA 1896**



**CARTINA 6 – STAZIONI CARABINIERI SICILIA 1896**



**CARTINA 7 – CASERME (ROSSO SCURO) DISTACCAMENTI PER RAGIONI DI P.S. (ROSSO CHIARO)  
SICILIA 1896**



## Riparto guardie di città 1899

Capoluogo	Città della provincia	N. Guardie	Capoluogo	Città della provincia	N. Guardie	Capoluogo	Città della provincia	N. Guardie
Alessandria		22	Girgenti		29		Ventimiglia	8
	Asti	5		Lampedusa	10	Potenza		14
	Casale	5		Porto Empedocle	3	Ravenna		40
Ancona		55	Grosseto		10		Faenza	16
Aquila		18	Lecce		17		Lugo	14
Arezzo		15		Brindisi	13	Reggio Calabria		20
Ascoli		15		Taranto	15		Palmi	5
Avellino		15	Livorno		174	Reggio Emilia		18
Bari		44	Lucca		15	Roma		50
	Andria	5	Macerata		15		Civitavecchia	9
	Barletta	6	Mantova		20		Velletri	5
	Molfetta	5	Massa		16		Viterbo	10
Belluno		8		Carrara	20	Rovigo		12
Benevento		12	Messina		97	Salerno		18
Bergamo		25		Barcellona Pozzo di Gotto	4	Sassari		24
Bologna		184		Lipari	19		Nuoro	8
	Imola	16	Milano		588		Maddalena	6
Brescia		25		Monza	12	Siena		16
Cagliari		28	Modena		27	Siracusa		18
Caltanissetta		17	Napoli		939	Sondrio		6
Campobasso		13		Castellammare	12	Teramo		12
Caserta		18		Casoria	5	Torino		350
Catania		115		Pozzuoli	6	Trapani		30
	Acireale	5		Torre Annunziata	5		Alcamo	7
Catanzaro		18		San Giov. a Teduccio	5		Castellam. del Golfo	6
Chieti		15		Ponza	15		Marsala	10
Como		21		Ventotene	13		Favignana	12
	Chiasso	2	Novara		15		Pantelleria	10
	Luino	2		Biella	10	Treviso		15
Cosenza		13		Vercelli	9	Udine		22
Cremona		18	Padova		45		Pontebba	2
Cuneo		15	Palermo		407	Venezia		180
Ferrara		42		Termini	8	Verona		60
Firenze		191		Corleone	8	Vicenza		17
	Pistoia	9		Ustica	14	Scuola allievi		18
Foggia		25		Cefalù	8			
	Cerignola	5		Partinico	5	Totale		5374
Forlì		27	Parma		30			
	Cesena	15	Pavia		23			
	Rimini	18	Perugia		31			
Genova		278		Terni	14			
	La Spezia	30	Pesaro		20			
	Savona	25	Piacenza		22			
	Sampierdarena	9	Pisa		40			
	Sestri Ponente	3	Porto Maurizio		9			
	Chiavari	3	San Remo		12			

100

<sup>100</sup> *Riparto guardie di città 1899*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1899, p. 316. Il riparto riporta il totale delle guardie, senza suddivisioni in gradi. Le spese per il casermaggio degli agenti di Chiasso, Luino e Pontebba erano a carico dello Stato e non, come di consueto, dei comuni. Lo stesso dicasi per gli agenti in servizio a Lampedusa, Lipari, Ponza, Ventotene, Maddalena Ustica, Favignana e Pantelleria, colonie di coatti. Gli agenti in servizio a Roma indicati nello schema sono solamente agenti ausiliari. In quegli anni era stata approvata una riforma della polizia della Capitale. Tale provvedimento prevedeva la nascita di un nuovo corpo in servizio solo a Roma e quindi nel riparto non è riportato il numero di guardie lì in servizio. Al numero relativo alla scuola allievi andrebbero aggiunti i 160 allievi.

## Dislocazione comandi in Sicilia - 1898<sup>101</sup>

Divisione	Compagnia	Tenenza	Stazioni
Palermo Interna	Palermo Interna	Tenenza Diretta	7
		Tenenza di Monreale	8
		Tenenza di Palermo	10
	Palermo Esterna	Tenenza diretta	5
		Sezione di 1a classe di Mezzoiuso	6
		Tenenza di Misilmeri	7
		Tenenza di Partinico	10
		Tenenza di Corleone	5
		Sezione di 1a classe di Bisacquino	5
		Palermo Esterna	Termini
Tenenza di Lercara Friddi	6		
Tenenza di Termini	7		
Cefalù	Tenenza diretta		4
	Sezione di 1a classe di Castelbuono		5
	Tenenza di Petralia Soprana		7
Trapani	Tenenza Diretta		2
	Tenenza di Trapani		6
	Tenenza di Marsala		5
	Tenenza di Alcamo		9
	Tenenza di Mazzara del Vallo	6	
Catania Interna	Tenenza diretta	8	
	Sezione di 1a classe di Adernò	6	
	Tenenza di Acireale	12	
	Tenenza diretta	5	
	Tenenza di Caltagirone	8	
	Sezione di 1a classe di Vizzini	5	
	Tenenza di Nicosia	7	
	Sezione di 1a classe di Regalbuto	6	
	Siracusa	Tenenza diretta	5
		Tenenza di Siracusa	7
Tenenza di Modica		10	
Sezione di 1a classe di Vittoria		6	
Tenenza di Noto		8	
Girgenti	Girgenti	Tenenza diretta	4
		Sezione di 1a classe di Favara	5
		Tenenza di Canicatti	6
	Sciacca	Tenenza di Girgenti	7
		Tenenza diretta	3
		Sezione di 1a classe di S. Margherita di Belice	4
		Tenenza di Bivona	8
	Caltanissetta	Sezione di 1a classe di Ribera	5
		Tenenza diretta	2
		Sezione di 1a classe di Mussomeli	7
Tenenza di Caltanissetta		5	
Tenenza di Piazza Armerina		4	
Messina	Messina	Sezione di 1a classe di Castrogiovanni	4
		Tenenza di Terranova di Sicilia	5
		Tenenza diretta	6
		Sezione di 1a classe di Milazzo	5
		Tenenza di Messina	8
Patti	Patti	Tenenza di Castoreale	5
		Sezione di 1a classe di Taormina	5
		Tenenza diretta	4
		Tenenza di Patti	9
		Tenenza di Mistretta	5
		Sezione di 1a classe di S. Stefano di Camastra	5

<sup>101</sup> Comando Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, Ufficio Ordinamento, *Documentazione sull'Arma dei Carabinieri dalla data di fondazione, 13 luglio 1814, volume 7, 1936*, pp. 219 e seguenti.



### 2.1.3 Pattuglie e squadriglie

Un primo elemento che complica il quadro sin qui delineato è l'esistenza, nelle varie province siciliane, di squadriglie di guardie di città, guidate da funzionari di Pubblica Sicurezza e incaricate di missioni particolari nelle campagne. Le tracce documentarie di tale servizio sono rare.

Nella provincia di Palermo esistevano almeno quattro squadriglie: sei agenti e un delegato nel circondario di Palermo, sei guardie e un delegato nelle campagne di Corleone, una squadriglia nei dintorni del comune di Gangi<sup>102</sup> e una nei comuni facenti parte del mandamento di Marineo<sup>103</sup>. Se nella provincia di Caltanissetta una pattuglia era stata sciolta nel febbraio del '95<sup>104</sup>, di certo a Trapani alcune guardie di città perlustravano regolarmente le località di villeggiatura<sup>105</sup>, a Messina squadriglie di carabinieri percorrevano, guidate da un funzionario, i dintorni di Mazzarino e nella provincia di Girgenti operavano normalmente almeno due pattuglie, nel circondario del capoluogo e nelle campagne di Favara<sup>106</sup>. Quanto a Catania, era Codronchi in persona a dare indicazioni per l'istituzione di gruppi di perlustrazione di funzionari di P.S., guardie e carabinieri, al fine di compiere ricognizioni nelle località sospette e lungo le strade<sup>107</sup>. Ai primi di aprile del '97 venne quindi istituita una squadriglia mista di guardie e carabinieri tra Adernò e Paternò, in funzione almeno fino al

---

<sup>102</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Corleone – formazione di una squadriglia in quel circondario"; ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Gangi – Istituzione di una squadriglia"; ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Palermo – circondario – Formazione di una squadriglia".

<sup>103</sup> Tale squadriglia, guidata dal delegato Lancellotti e incaricata di raccogliere informazioni sul latitante Varsalona, era in servizio almeno dal 1894. Stando alla documentazione conservata, le vicende legate al servizio da essa svolto portarono a una dura critica da parte di Codronchi dell'operato del sottoprefetto di Cefalù che, dato che la squadriglia aveva sconfinato nella sua giurisdizione senza autorizzazione, aveva sostenuto alcune denunce contro Lancellotti da parte di amministratori locali, cfr. ACS, CCS, b. 167, fasc. "Marineo – squadriglia del circondario di". Su Varsalona, cfr. Lupo S., *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 166-168. Per una ricostruzione giornalistica delle "avventure" di Varsalona si veda il volume di Vito Lo Scudato, cfr. Lo Scudato V., *Varsalona, l'ultimo brigante. Nel latifondo siciliano tra '800 e '900*, Palermo, Vittorietti, 2010. Codronchi fu per certo tempo convinto di poter catturare il bandito, anche grazie ad alcune confidenze di un certo Lo Monaco, in rapporto con il deputato Palizzolo. Fa un breve cenno alla vicenda Salvatore Lupo, convinto che fosse la prova di consolidati rapporti tra Codronchi e Palizzolo. In realtà, le rilevazioni di Lo Monaco sono del maggio del '96, quindi, al più, possono essere la prova dei tentativi di Palizzolo di ingraziarsi il regio commissario, cfr., ad ogni modo, Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, in "Meridiana", n. 7-8, 1989-1990, p. 140, nota 32.

<sup>104</sup> Cfr. "Tenente comandante la tenenza di Terranova di Sicilia a Sottoprefetto di Terranova", lettera n. 443 del 04/02/1895, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova di Sicilia – malandrinaggio – ordine pubblico". Il sottoprefetto se ne lamentava e chiedeva che venisse nuovamente istituita, cfr. "Sottoprefetto di Terranova di Sicilia a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 1306 del 21/02/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova di Sicilia". Ci sono tracce di almeno quattro pattuglie nella provincia nell'ottobre del '97, all'indomani quindi della fine del Commissariato Civile per la Sicilia, cfr. "Lista", lista dell'ottobre 1897, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 34 bis, fasc. "Sottoprefettura Terranova di Sicilia – Ritorno reduci Africa".

<sup>105</sup> "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera n. 268 del 05/06/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>106</sup> Cfr. "Ufficio provinciale di P.S. di Messina a Codronchi", lettera n. 11146 del 14/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola", «Giusta le disposizioni emanate da V.E., anche nel territorio del Circondario di Mistretta dove alcune volte ha infestato il malandrinaggio ed il mantengolismo, venne attivato un assiduo servizio di perlustrazione e di pattuglie»; "Reggente prefetto di Girgenti a Codronchi", lettera urgente n. 28 del 23/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola"; "Foglio di appunti", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Gangi – Istituzione di una squadriglia".

<sup>107</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", lettera n. 237 del 18/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

termine del mese. Se, in generale, l'impressione è che tali squadriglie venissero costituite per brevi periodi e con missioni specifiche, la mancanza di documenti, per l'intera isola e ancor più per Messina, non permette di andare più in là della banale constatazione della loro esistenza<sup>108</sup>.

Ben più documentato è invece il servizio generale di pattuglie miste di carabinieri e soldati istituito da Codronchi già ai primi di giugno. Il provvedimento, lo si è detto<sup>109</sup>, venne adottato su proposta di Lucchesi, a imitazione di quanto era avvenuto sotto l'amministrazione del generale Mirri<sup>110</sup>. Si trattava di rinforzare le varie stazioni dei Carabinieri dell'isola con piccoli distaccamenti di soldati e prevedere una serie di pattugliamenti lungo le strade e per le campagne siciliane<sup>111</sup>.

Il 9 giugno 1896 il regio commissario interessò il Comando del XII Corpo d'Armata a "voler dare istruzioni ai sottoposti Comandi dei riparti di truppa stanziati nelle provincie" di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta perché volessero "corrispondere alle richieste che da quei Signori Prefetti sarebbero state rivolte"<sup>112</sup>. Quel medesimo giorno, ai vari prefetti delle province interessate – appunto Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta e i sottoprefetti di Termini Imerese, Corleone e Cefalù – fu recapitata una lettera circolare, che riassumeva in breve le caratteristiche principali del servizio. Nella recrudescenza di crimini che si era registrata durante l'ultimo trimestre, il reato che predominava, scriveva Codronchi, era la rapina, la quale si compiva "quasi esclusivamente lungo gli stradali [...] e spesso senza considerare se la possibilità del guadagno per la qualità delle persone aggredite compensi il rischio dell'impresa"<sup>113</sup>. Tutto ciò rendeva minore il danno materiale, ma accresceva lo sgomento nella popolazione delle campagne, costretta a muoversi continuamente

---

<sup>108</sup> Un breve riferimento ad un ampio servizio di squadriglie di guardie di città si trova nel libro dato alle stampe da Saracini. Il poliziotto scriveva che durante il periodo della Prima Guerra Mondiale era stato istituito un servizio generale per tutta l'isola sotto la direzione di un ispettore generale di P.S. al fine di combattere abigeato e banditismo. Un servizio centralizzato, quindi, ben più ampio delle piccole squadriglie temporanee che si sono fin qui descritte, cfr. Saracini E., *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, S.I.E.M., 1922, pp. 235-240.

<sup>109</sup> Cfr., *supra*, par. "1.2.5 Generali e questori".

<sup>110</sup> Peraltro, qualche problema a livello finanziario per il servizio voluto da Mirri rimaneva ancora irrisolto a inizio '96, se è vero che i comuni si erano rifiutati di pagare il nolo di materiale ad alcune imprese di casermaggio che avevano fornito materiali ai carabinieri e ai soldati, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 26, fasc. "Amministrazione provinciale casermaggio Carabinieri".

<sup>111</sup> Anche Luigi Cosenz, direttore generale del Banco di Sicilia, inviò a Codronchi il 21 maggio 1896 un progetto sulla Pubblica Sicurezza nelle campagne siciliane, di cui peraltro non è rimasta traccia, cfr. "Luigi Cosenz a Codronchi", lettera personale del 21/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. "6214". Per un cenno su tali pattuglie, cfr. Ciccozzi E., *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, cit., p. 369. L'utilizzo di militari nelle campagne per combattere il banditismo e la criminalità non era certo una novità. Si pensi, ad esempio, alle "campagne militari" nella Sicilia degli anni '70, cfr. Faraci E.G., *I prefetti della Destra storica: le politiche dell'ordine pubblico in provincia di Palermo: (1862-1874)*, Acireale, Bonanno, 2013, pp. 226; Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 941; in generale sul controllo dell'ordine pubblico nelle campagne con un'ottica di lungo periodo, cfr. Antonielli L. (a cura di), *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013. Ad ogni modo, a quanto risulta dalla documentazione, i militari effettuavano normalmente dei servizi di sorveglianza nelle campagne al di là delle pattuglie miste che Codronchi voleva istituire, cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", telegramma n. 113 del 15/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>112</sup> "Codronchi a tenente generale comandante il XII Corpo d'Armata", lettera n. 2136 del 09/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>113</sup> "Codronchi a prefetti di Trapani, Girgenti, Caltanissetta, questore di Palermo, sottoprefetti di Termini Imerese, Corleone e Cefalù", lettera circolare n. 213 del 09/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

lungo le strade per lavoro e per commercio. Se altro reato maggiore era l'abigeo – favorito senz'altro dalla possibilità di percorrere impunemente le strade campestri -, una soluzione possibile era quella di stabilire una rete di pattuglie “siffatta che la vigilanza si mantenga ininterrottamente e secondo un piano prestabilito tra le forze [...] che vi concorrono”<sup>114</sup>. I distaccamenti militari dei vari comuni interessati avrebbero dovuto rinforzare le stazioni dei Carabinieri dei territori di appartenenza e, nelle località ove non fossero presenti distaccamenti, il rinforzo sarebbe stato fornito dalle più vicine guarnigioni. Il Comando Legionale dell'Arma era già stato informato del servizio e aveva ricevuto le necessarie istruzioni – e d'altronde già si era scritto al comandante del XII Corpo d'Armata - e Codronchi, pertanto, si aspettava che i pattugliamenti iniziassero a breve e chiedeva ai sottoposti di raggiungerlo rapidamente in proposito<sup>115</sup>.

Anche lo Stato Maggiore del Comando del XII Corpo d'Armata inviò in quei giorni una serie di istruzioni ai vari comandanti delle zone e sottozone e ai comandanti di presidio delle altre località dell'isola. Il servizio, chiariva il tenente generale Queirazza, sarebbe stato attuato in base alle disposizioni di volta in volta concertate fra prefetti, comandanti dell'Arma e comandanti delle zone e sottozone o di presidio. Gli uomini di truppa impiegati, in linea di massima, sarebbero stati cambiati giornalmente se impegnati nei “territori del distaccamento che li fornisce”, settimanalmente o ogni quindici giorni qualora fossero assegnati a delle stazioni di Carabinieri in sedi diverse da quelle del loro distaccamento<sup>116</sup>. Se in una circolare del 13 giugno furono specificate varie indicazioni sul rancio e sulle indennità giornaliere da corrispondere ai soldati impiegati nel servizio<sup>117</sup>, pochi giorni dopo, su suggerimento del prefetto di Girgenti, Codronchi, dopo averne chiesta autorizzazione al ministero, dispose che per ogni pattuglia fosse sufficiente un solo carabiniere, il quale, accompagnato da uno o due soldati, avrebbe potuto perlustrare le varie zone a lui assegnate anche al di là dei confini di circondari e province<sup>118</sup>. L'interesse del regio commissario era che le pattuglie venissero attivate nel più breve tempo possibile, a prescindere dagli ostacoli frapposti da Carabinieri e militari. Ciò che occorreva, scriveva il senatore, era di “fare subito, e senza esitazione: far bene ora, per far meglio poi”<sup>119</sup>.

---

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> “Comando del XII Corpo d'Armata – Stato Maggiore a comandanti le zone e sottozone militari, comandanti le divisioni di Palermo e Messina, comandante la legione dei RR.CC., comandi dei presidi di Siracusa e Catania”, lettera circolare n. 1417 del 12/06/1896, in ASCL, *Prefettura – Atti di p.s.*, b. 35, fasc. “Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio”.

<sup>117</sup> “Comando del XII Corpo d'Armata a comandanti di corpo e ai sigg.i comandanti di battaglioni distaccati nell'isola dal Continente, ai sigg.i comandanti di divisione e di brigata e al comandante la Legione R.R. Carabinieri”, lettera circolare n. 2668 del 13/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”.

<sup>118</sup> Cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera n. 28 del 12/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”; così suggeriva anche il prefetto di Trapani, cfr. “Prefetto di Trapani a Codronchi”, telegramma n. 113 del 15/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”; “Codronchi a Direzione Generale P.S.”, minuta di telegramma del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”; “Questore di Palermo”, lettera circolare n. 1242 del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”, «Le tracce bisogna seguirle in continuazione e dovunque senza por mente ai limiti di giurisdizione ed anche occorrendo a quelli di Provincia».

<sup>119</sup> “Codronchi a prefetti di Trapani, Girgenti, Caltanissetta, a questore di Palermo, a sottoprefetti di Termini, Corleone, Cefalù”, lettera circolare urgente n. 5594 del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”.

Le difficoltà, in realtà, non mancavano. In particolare, il servizio prevedeva accordi preventivi a livello locale tra prefetti, comandanti dell'Arma e dell'esercito, il che era di sovente occasione di confronto, se non di scontro, tra militari, prefetti e sottoprefetti. Così, se il sottoprefetto di Cefalù fu richiamato da Codronchi perché unico tra tutti i funzionari dell'isola ad aver opposto difficoltà alle perlustrazioni da lui ordinate<sup>120</sup>, il sottoprefetto di Termini Imerese comunicava di essere riuscito a superare i dubbi e l'opposizione dei militari solo "assumendo responsabilità provvedimento"<sup>121</sup> e il sottoprefetto di Corleone, biasimato dal regio commissario perché al 16 giugno non aveva ancora concretato alcun progetto<sup>122</sup>, cercò di giustificarsi in una lunga relazione. Assunto l'ufficio solo da tre giorni, egli aveva trovato la pratica delle pattuglie agli atti e si era dovuto confrontare sia con il maggiore dei bersaglieri che con il locale comandante dei Carabinieri. Se il primo sosteneva di non poter accordare pattuglie composte "con meno di cinque bersaglieri" senza espressa autorizzazione del suo comando superiore, il secondo, dal canto suo, si appellava ai regolamenti dell'Arma nel sottolineare che, a prescindere dalle circolari inviate da Codronchi, i Carabinieri dovessero sempre muoversi in coppia. Qualora si fosse ceduto alle pressioni del maggiore e del comando dei Carabinieri, scriveva il sottoprefetto, più di un centinaio di soldati sarebbero stati impegnati nelle campagne, insieme a molti dei gendarmi in servizio in città, e, di conseguenza, a Corleone non sarebbero rimasti che settanta uomini, "condizione questa non scevra di pericoli, stante la presenza di Bernardino Verro"<sup>123</sup>. Dopo aver elencato tutte le difficoltà che si opponevano alla pianificazione delle perlustrazioni – dove distribuire i soldati, quali territori assegnare a ciascuna pattuglia, ove collocare dei punti di incontro e di reciproco controllo -, il sottoprefetto di Corleone scriveva di temere di non bastare al compito e si rimetteva alle indicazioni del regio commissario. Minori difficoltà dovette incontrare il prefetto reggente di Caltanissetta, il quale, il 16 giugno, comunicò al senatore che le pattuglie miste nella sua provincia erano già entrate in servizio<sup>124</sup>. Così fece anche il prefetto di Trapani, pur rilevando che entro un mese i soldati sarebbero stati impegnati in manovre di esercitazione e le pattuglie avrebbero dovuto quindi

---

<sup>120</sup> Cfr. "Codronchi a sottoprefetto di Cefalù", minuta di telegramma del 14/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola"; cfr. "Sottoprefetto di Cefalù a Codronchi", lettera n. 1814 del 13/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>121</sup> "Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi", copia di telegramma del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>122</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", minuta di telegramma del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>123</sup> "Sottoprefetto di Corleone a Codronchi", lettera n. 243 del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola". Il maggiore dei bersaglieri di Corleone, a quanto consta dalla documentazione, continuò a sollevare difficoltà anche nelle settimane successive, cfr., ad esempio, "Sottoprefetto di Corleone a Codronchi", lettera n. 243 del 18/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola", «Credo che V.E. medesima avrà dovuto, in questa occasione del riordinamento del servizio di perlustrazione per le campagne, notare quante difficoltà si affacciano dalle Autorità militari e dall'Arma stessa dei RR. Carabinieri; io, qui, doveti lottare; con prudenza, tatto ed energia, ma lottare per ottenere la immediata attuazione».

<sup>124</sup> Cfr. "Prefetto reggente di Caltanissetta a Codronchi", telegramma n. 263 del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

cessare<sup>125</sup>. Codronchi rispose di non preoccuparsi “di ciò che sarà fra un mese”: il tutto doveva iniziare prontamente e per l’avvenire si sarebbe provveduto a tempo debito<sup>126</sup>.

Insomma, se il servizio previsto da Codronchi diede luogo a tutta una serie di frizioni e difficoltà a livello locale, in realtà non furono sollevati contrattempi a cui il senatore non potesse porre rimedio. In breve tempo le pattuglie incominciarono a percorrere le campagne di tutte le province interessate, per un totale di 1208 soldati impiegati in supporto dei Carabinieri<sup>127</sup>. Il servizio venne esteso ai primi di luglio anche alla provincia di Catania, le cui stazioni dell’Arma sarebbero state rinforzate settimanalmente o quindicinalmente da uomini prelevati dalle divisioni militari in servizio a Messina<sup>128</sup>.

Qualche difficoltà, è bene dirlo, fu sollevata da alcune municipalità, costrette a provvedere al casermaggio dei soldati, ma una serie di circolari e le pressioni da parte dei prefetti convinsero in breve i vari municipi a prestarsi all’alloggio delle truppe<sup>129</sup>. Chi si oppose fermamente al servizio predisposto da Codronchi fu in realtà il ministero della Guerra. Già il 6 luglio, il generale e ministro Ricotti inviò una nota al ministero dell’Interno, chiedendo che il servizio di pattuglie avesse immediatamente a cessare:

Non è chi non veda come un tale disseminamento di soldati in piccoli drappelli, non partecipanti ad alcuna istruzione e sottratti alla diretta vigilanza dei loro superiori, sia una vera iattura per la disciplina e per l’istruzione [...]; né è da tacersi che siffatto impiego della truppa in servizio di pubblica sicurezza è in aperta opposizione a quanto è all’uopo prescritto dal libro

---

<sup>125</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, telegramma n. 119 del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>126</sup> Cfr. “Codronchi a prefetto di Trapani”, minuta di telegramma del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>127</sup> “Ministro della Guerra a ministro dell’Interno”, copia di nota del 06/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”. Di questi 1208 uomini, 320 erano impiegati in provincia di Girgenti, 206 in provincia di Caltanissetta, 178 nel primo circondario di Palermo, 130 a Corleone. Gli altri circa 400 soldati prestarono servizio o a Trapani o nelle sottoprefetture di Termini Imerese e Cefalù. Si rimanda, ad ogni modo, alle tabelle riassuntive presenti nel fascicolo conservato in Archivio Centrale di Stato, cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”. Dalle medesime tabelle, per quanto frammentarie, è possibile dedurre che nelle stazioni dei Carabinieri delle province interessate dai servizi di pattuglie prestassero servizio normalmente più di 5 uomini.

<sup>128</sup> “Codronchi a generale comandante il XII Corpo d’Armata”, lettera urgente n. 6854 del 29 giugno 1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”. Negli stessi giorni, Codronchi ordinò di rinforzare di due carabinieri tutte le stazioni delle campagne del catanese, prelevandoli dalle stazioni presenti in città, cfr. “Prefetto di Catania a Codronchi”, lettera n. 1503 del 25/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”. Ad ogni modo, Codronchi lasciò ampia autonomia ai vari prefetti nel definire i metodi da adottarsi nel servizio di pattugliamento, cfr. “Codronchi a prefetti di Trapani, Girgenti, Caltanissetta, al questore di Palermo, ai sottoprefetti di Cefalù, Termini Imerese e Corleone”, lettera circolare n. 227 del 19/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>129</sup> Fu solo nella provincia di Girgenti che il prefetto locale dovette insistere a lungo, a causa delle difficili condizioni delle finanze di molte amministrazioni comunali. Ad ogni modo, cfr. “Codronchi a prefetti di Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani”, minuta di telegramma circolare n. 24-315 del 24/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 26, fasc. “Amministrazione provinciale – casermaggio Carabinieri”; “Prefetto di Caltanissetta a Codronchi”, lettera n. 5639 del 04/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 25, fasc. “Amministrazione provinciale – casermaggio Carabinieri”; “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera n. 28 del 16/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 26, fasc. “Amministrazione provinciale – casermaggio Carabinieri”.

VI del regolamento pel servizio territoriale § 27, giacché essa in tal guisa viene chiamata a disimpegnare le funzioni proprie dell'arma dei carabinieri, per le quali non può avere la necessaria attitudine e competenza. Questo Ministero non può esimersi dal richiamare tutta l'attenzione di cotesto dell'Interno su un tale stato di cose, che è di tanta gravità da reclamare il sollecito abbandono del sistema seguito [...]<sup>130</sup>.

La risposta di Codronchi non si fece attendere. Il 16 luglio egli scrisse al ministero dell'Interno di aver già comunicato a inizio mese al comandante del XII Corpo d'Armata che il servizio di pattuglie miste avrebbe avuto termine entro breve, per permettere ai soldati di partecipare alle esercitazioni previste per agosto<sup>131</sup>. Le difficoltà sollevate da Ricotti, che rimandavano a ragioni di disciplina militare, istruzione e ruolo dell'esercito, andavano in parallelo a motivazioni di carattere economico e a un dibattito sugli ordinamenti militari che, in quel luglio del 1896, vedeva affrontarsi in Parlamento e sulla stampa due opposti schieramenti<sup>132</sup>. Il ministro Ricotti, convinto che la struttura data all'esercito nel corso degli anni Ottanta fosse sproporzionata rispetto alle possibilità economiche del Paese, proponeva lo scioglimento di due corpi d'armata, oppure, in alternativa, la riduzione di un quarto delle unità base di tutte le armi<sup>133</sup>, adattando di conseguenza il bilancio del ministero con delle adeguate riduzioni. Le sue proposte incontravano l'opposizione della Corte e di parte dell'esercito, uno schieramento unito nella difesa del mantenimento dei dodici corpi d'armata, che avrebbe significato "la riaffermazione di una politica estera di potenza" e la tutela del prestigio dell'esercito, "cui veniva riconosciuta una funzione insostituibile di garante ultimo dell'assetto politico-sociale"<sup>134</sup>. Se tali resistenze erano motivate, più o meno esplicitamente, anche dal sicuro licenziamento di 1500 ufficiali nel caso in cui le riforme di Ricotti fossero state adottate<sup>135</sup>, chi guidava lo schieramento di opposizione al ministro, e cioè il generale Luigi Pelloux, era fermamente convinto che l'esercito dovesse "conservare un ruolo privilegiato nella politica nazionale, come punto di riferimento e ultima difesa delle «forze sane» e come strumento fedele della monarchia"<sup>136</sup>. Di qui il rifiuto di qualsivoglia riduzione al bilancio<sup>137</sup>.

Un riflesso delle difficoltà di quei giorni sono le lettere indirizzate a Codronchi da di Rudinì. Il presidente del Consiglio era preoccupato per la tenuta del governo, stretto tra le pressioni della Corona, le difficoltà parlamentari e le varie correnti interne alla compagine ministeriale. Il marchese descriveva infatti una Destra "travagliata da correnti diverse", assediata dai fedeli di Giolitti, Zanardelli e Cavallotti, pronti a cogliere un'occasione qualsiasi "per provocare una crisi che possa

---

<sup>130</sup> "Ministro della Guerra a ministro dell'Interno", copia di nota del 06/07/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola". Su Cesare Francesco Ricotti Magnani, il cui Ordinamento del 1873 portò alla creazione delle prime 15 compagnie di alpini, cfr. Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., pp. 84-106; Lorenzini J., *Uomini e generali. L'élite militare nell'Italia liberale (1882-1915)*, cit., pp. 34-42.

<sup>131</sup> Cfr. "Codronchi a ministro dell'Interno", minuta di lettera del 16/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>132</sup> Ricotti scriveva esplicitamente che, a fronte della riduzione del bilancio del ministero, non era accettabile che il servizio di pattuglie miste voluto da Codronchi avesse a continuare, cfr. "Ministro della Guerra a ministro dell'Interno", copia di nota del 06/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>133</sup> Cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, cit., pp. 78-79; Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., p. 128.

<sup>134</sup> Cfr. Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., p. 129.

<sup>135</sup> Cfr. Gooch J., *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, cit., p. 98.

<sup>136</sup> Cfr. Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., p. 129.

<sup>137</sup> *Ibidem*.

loro giovare”, e criticata duramente da Crispi e Sonnino, “decisamente contrari” alle politiche del governo<sup>138</sup>. In Senato, aveva scritto di Rudinì il 2 giugno, gravi difficoltà erano state sollevate contro i progetti militari di Ricotti. La ferma volontà del ministro della Guerra di ridurre le unità elementari dell’Esercito era mal veduta “come al solito, dai nostri superiori [i membri della corte, nda]”<sup>139</sup>. Qualche giorno più tardi, il 19 giugno, Rudinì si era espresso molto chiaramente, confidando all’amico senatore che la situazione “si complica nuovamente e male [...]. Il Ricotti si ostina a volere l’approvazione delle leggi militari”<sup>140</sup> e, inevitabilmente, scrisse Rudinì il 6 luglio, “Ricotti [li avrebbe fatti andare] a picco”<sup>141</sup>.

Tale era la situazione quando il 10 luglio, dopo che a fatica le riforme militari erano state approvate dal Senato<sup>142</sup>, si riunì il Consiglio dei Ministri. Rudinì, resosi conto che il suo ministero non avrebbe retto a un’esplicita opposizione da parte del Sovrano e dopo aver cercato inutilmente di convincere Ricotti a non presentare i suoi progetti alla Camera, scisse di fronte al Re “le sue responsabilità dai colleghi”<sup>143</sup> e, in seno alla riunione dei membri del governo, spinse perché si deliberassero le dimissioni dell’intera compagine ministeriale. Così accadde. Codronchi, preso atto della situazione, si disse pronto a lasciare il ruolo di ministro e commissario civile per la Sicilia, ipotesi prontamente respinta da Rudinì, il quale, già l’11 luglio, dopo aver assicurato il Sovrano di essere pronto ad accrescere il bilancio militare, venne nuovamente incaricato di formare un esecutivo<sup>144</sup>.

Nel nuovo governo, dopo alcuni giorni di trattative, la carica di ministro della Guerra fu assunta, non a caso, da Luigi Pelloux. Il generale, a prestar fede a quanto annotava sul suo diario Sidney Sonnino, aveva accettato a condizione di ottenere nuovamente gli stanziamenti in bilancio a cui il suo predecessore aveva rinunciato e di Rudinì aveva ceduto<sup>145</sup>. Nel nuovo ministero, oltre alle conferme di Brin alla Marina, Costa alla Giustizia, Gianturco all’Istruzione, Guicciardini

---

<sup>138</sup> “Rudinì a Codronchi”, lettera del 20/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “7998”.

<sup>139</sup> “Rudinì a Codronchi”, lettera del 02/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “7998”.

<sup>140</sup> “Rudinì a Codronchi”, lettera del 19/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “8006”.

<sup>141</sup> La lettera riguardava in realtà i rapporti tra Codronchi e il deputato Ruggiero Maurigi, cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 06/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. 8006, «Con Maurigi non si discute. Crede che Corleone è sua proprietà. È sicuro di riuscire. Lascialo fare anche a costo di perdere il collegio altrimenti io perdo la mia pace. Libero sempre di ammazzarlo. Serviti pure...Credo che non saresti processato. È il caso della legittima difesa! Amami Rudinì p.s. Ricotti ci fa andare a picco”.

<sup>142</sup> Cfr. Gooch J., *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, cit., p. 100.

<sup>143</sup> Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, cit., p. 79.

<sup>144</sup> Cfr. “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma del 11/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. “5666 crisi ministeriale”, «È inteso che essendo il ministero dimissionario presento ~~offro~~ le mie dimissioni dall’ufficio di Commissario Civile per la Sicilia»; “Rudinì a Codronchi”, copia di telegramma del 11/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. “5666 crisi ministeriale”, «[...] sono quasi certo potrai degnamente rimanere costì, [A margine, nota di Codronchi] Ci starà lui!». Qualche dubbio sulla permanenza nelle fila ministeriali di Codronchi dovette insinuarsi nei pensieri di Rudinì, dato che gli esponenti politici più vicini a Codronchi, Colombo e altri, erano sul punto di lasciare il governo, cfr. “Rudinì a Codronchi”, minuta di telegramma del 13/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. “5666 crisi ministeriale”, «Posso forse riuscire ricomporre ministero facendo entrare Pelloux ma ne uscirebbero Colombo, Carmine, Perazzi, Caetani in questo caso posso contare che rimarrai? Rispondi subito lasciandomi latitudine nella scelta colleghi. Avverto non essere impossibile che io debba questa sera rassegnare mandato»; “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma del 13/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. “5666 crisi ministeriale”, «Accettai per te, quindi se tu rimani posso rimanere anch’io, sicuro che saremo concordi come in passato nelle idee e nei programmi. A me preme che ricostituito ministero la legge [per la Sicilia, nda] sia votata. Ad ogni modo telegrafami tu decisioni perché possa venire costì subito».

<sup>145</sup> Cfr. Sonnino S., *Diario, I, 1866-1912*, Laterza, Bari, 1972, [a cura di Benjamin F. Brown], p. 303; Gooch J., *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, p. 101.

all'Agricoltura, Industria e Commercio e Branca alle Finanze, e al di là dell'ingresso di Pelloux, entravano Luigi Luzzatti al Tesoro, Prinetti ai Lavori Pubblici e Sineo alle Poste e Telegrafi. Al ministero degli Esteri, in sostituzione di Caetani, il cui triplicismo era di ostacolo all'apertura di migliori relazioni con la Francia, fu chiamato, anche su pressione di Codronchi, un "prestigioso superstite della Destra Storica, Emilio Visconti Venosta"<sup>146</sup>. Il nuovo governo, pur annoverando due uomini schierati a sinistra, Pelloux e Sineo, era spostato decisamente a destra, a costo della "rinuncia ad alcuni motivi qualificanti dell'antico programma", in particolare la riduzione del bilancio militare<sup>147</sup>.

Orbene, l'impiego di 1208 soldati in un servizio esteso a molte province dell'isola, in compiti di tutela dell'ordine pubblico e nel contesto di un confronto a livello nazionale sul bilancio del ministero e sul ruolo dell'Esercito, era affare delicato e ben difficile da giustificare. Codronchi, pertanto, pensò bene di rinunciare al progetto e così almeno parve a metà luglio, quando ribadì e fece comunicare a tutti i prefetti di Sicilia che entro la fine del mese il servizio sarebbe cessato<sup>148</sup>. Per ragioni di indole militare, scriveva il regio commissario, il sussidio di soldati alle stazioni dei Carabinieri sarebbe stato soppresso, ma gradualmente, "in guisa cioè che non si abbia a far notare il brusco passaggio"<sup>149</sup>. Ai vari prefetti il compito di supplire alla mancanza di tale forza "utilizzando lo zelo e la diligenza dei dipendenti funzionari ed agenti di P.S.", al fine di mantenere inalterate le condizioni di sicurezza delle campagne<sup>150</sup>.

In breve tempo la comunicazione raggiunse tutti i municipi, le delegazioni e le sottoprefetture dell'isola. A Caltanissetta, già il 18 luglio, il prefetto reggente comunicava ai sottoprefetti di Terranova di Sicilia<sup>151</sup> e Piazza Armerina che col 31 del mese avrebbe avuto termine il servizio di pattuglie miste<sup>152</sup>. Il sottoprefetto di Terranova annotava a margine una domanda dal sapore sarcastico – "Allora fu un fuoco di paglia?"<sup>153</sup> – e dalla provincia giunsero lettere e telegrammi di sindaci e funzionari subordinati. Così, il sindaco di Butera, comune di circa 6000 abitanti poco distante da Terranova, se scrisse che a ben poco erano valse le pattuglie di soldati e carabinieri – "basta che i malfattori scansino le vie, che sono sempre le stesse, che percorrono le pattuglie, e poi possono agire con tutto il comodo loro"<sup>154</sup> -, temendo che la situazione potesse anche peggiorare con il termine del servizio, chiese che un funzionario di P.S. venisse destinato temporaneamente in città, cosa che avvenne verso la fine del mese<sup>155</sup>. Il sindaco di Sommatino,

---

<sup>146</sup> Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, cit., p. 80; "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 15/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. "5666 crisi ministeriale".

<sup>147</sup> Sulle figure dei politici citati e sul momento della caduta del governo e della nascita del nuovo esecutivo, cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, cit., pp. 81-82.

<sup>148</sup> "Codronchi a prefetti di Trapani, Girgenti, Caltanissetta, al questore di Palermo, ai sottoprefetti di Cefalù, Corleone e Termini Imerese", lettera circolare riservata n. 7919 del 16/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> L'attuale Gela.

<sup>152</sup> "Prefetto reggente di Caltanissetta a sottoprefetti di Terranova di Sicilia e Piazza Armerina", lettera circolare n. 294 del 18/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio".

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> "Sindaco di Butera a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera riservata n. 2410 del 18/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio".

<sup>155</sup> "Prefetto reggente di Caltanissetta a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", telegramma n. 388 del 25/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio".



località di miniere a soli 25 chilometri da Caltanissetta, venne a sapere del prossimo termine delle pattuglie dal delegato in servizio nel comune. Tale provvedimento, scrisse allora al regio commissario, “sarebbe dannosissimo nell’interesse dell’ordine pubblico, e della sicurezza delle campagne”: la raccolta del grano era allora solo al principio e, nel caso in cui le pattuglie fossero veramente cessate, i dintorni della città sarebbero rimasti “totalmente abbandonat[i] in balia dei malandrini”, senza contare il difetto di personale nella locale stazione dei Carabinieri e la quasi assoluta mancanza di agenti municipali, due sole guardie inadatte a coadiuvare gli uomini dell’Arma<sup>156</sup>. Insomma, per tali ragioni il sindaco pregava che il servizio di pattuglie miste continuasse almeno fino al 20 agosto, anche in considerazione delle spese sostenute dal municipio “pel mantenimento in questa della Compagnia in servizio di pubblica sicurezza”<sup>157</sup>. A tali richieste faceva eco il sottoprefetto di Terranova, il quale, il 31 luglio, chiese al prefetto di Caltanissetta di poter almeno istituire una squadriglia di carabinieri a cavallo, che percorresse le campagne in sostituzione delle soppresse pattuglie di soldati<sup>158</sup>.

Richieste simili pervennero a Codronchi anche da altre province siciliane. Così, ad esempio, il sottoprefetto di Corleone, informato che la locale compagnia dei bersaglieri sarebbe stata esentata dalle manovre e dai tiri collettivi, suggeriva di far pratiche “perché sieno, in questo Circondario, continuate le pattuglie miste”<sup>159</sup>. Codronchi avrebbe respinto la proposta, dato che le pattuglie venivano soppresse per ragioni di indole militare, “ma eziandio economiche”<sup>160</sup>, e, nel frattempo, dalle altre località, i vari funzionari comunicarono che i soldati avevano fatto progressivamente ritorno nelle rispettive caserme<sup>161</sup>.

È un rapporto del delegato di Mazzarino, comune nel circondario di Terranova di Sicilia, a tratteggiare la situazione delle campagne all’indomani della soppressione delle pattuglie. Nella relazione, dell’11 agosto, indirizzata al sottoprefetto di Terranova, il funzionario si addentrava in un’analisi particolareggiata delle condizioni dell’ordine pubblico della sua giurisdizione, “non dissimili d’altronde a quelle di altre [località]”<sup>162</sup>. Il territorio di Mazzarino, scriveva il delegato, era vastissimo e intricato. La forza stabilita per organico della locale stazione dei Carabinieri era di 10 militari, “i quali non [erano] mai al completo” e, di sovente, erano “distratti ora per comandare altre stazioni, ora per testimonianze ed ora per malattie”<sup>163</sup>. Dei 6 o 7 uomini effettivamente in servizio in quella stazione, ne restavano disponibili 4, “forza insufficientissima a perlustrare e tenere vigilata l’intera giurisdizione”. I reati, infatti, si svolgevano nelle campagne a distanze considerevoli e, di conseguenza, dall’ora del crimine a quella delle verifiche sopralluogo passava tanto tempo che “i malfattori si mettono in salvo e si riversano in altre località a ritentare le loro imprese”<sup>164</sup>. In territori

---

<sup>156</sup> “Sindaco di Sommatino a Codronchi”, lettera n. 2736 del 25/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> “Sottoprefetto di Terranova di Sicilia a Prefetto di Caltanissetta”, copia di lettera n. 9439 del 31/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. “Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio”.

<sup>159</sup> “Sottoprefetto di Corleone a Codronchi”, lettera n. 315 del 18/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>160</sup> “Codronchi a sottoprefetto di Corleone”, minuta di telegramma del 21/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>161</sup> Cfr., ad esempio, “Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi”, lettera n. 1254 del 22/07/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>162</sup> “Delegato di P.S. di Mazzarino a sottoprefetto di Terranova di Sicilia”, lettera n. 295 del 11/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. “Sottoprefettura di Terranova – 1° maggio”.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

così vasti, solo con un servizio assiduo di perlustrazioni generali, simile a quello soppresso, si sarebbero colpiti i malfattori e si sarebbero ottenuti buoni risultati nelle indagini. D'altronde, annotava il delegato, "privo di mezzi i miei sforzi a nulla approdano"<sup>165</sup>.

Nonostante i rapporti allarmati giunti in quei giorni al gabinetto del Commissariato, simili peraltro a quelli del delegato di Mazzarino, ai primi di agosto parve che le pressioni del ministero della Guerra avessero ottenuto la cessazione definitiva del servizio. I 1208 soldati impiegati, sui 7000 disponibili nell'isola<sup>166</sup>, erano rientrati nelle caserme e le campagne erano state nuovamente affidate alla custodia dei soli Carabinieri. Sembrò che il regio commissario cedesse alle pressioni del collega. Ritirato il servizio di pattuglie, così scriveva Codronchi al ministero dell'Interno, la pubblica sicurezza era nettamente peggiorata e il *Giornale di Sicilia*, schierato su posizioni di netta opposizione al regio commissario, non mancò di farlo notare a più riprese: "si credeva che l'istituzione del Commissariato Civile potesse migliorare la pubblica sicurezza", si leggeva il 14 agosto sulle pagine del quotidiano, ma tali illusioni erano destinate a scomparire, perché il ministro, a detta di chi scriveva, non aveva abbastanza autorità per provvedere e imporre ai militari un servizio di pattuglie nelle campagne<sup>167</sup>. Se, con tutta evidenza, le analisi del *Giornale di Sicilia* erano il puntello di una critica ad ampio raggio dell'istituzione stessa del Regio Commissariato<sup>168</sup>, in realtà, profittando del rapporto privilegiato con il presidente del Consiglio e della distanza temporale che sarebbe sicuramente intercorsa tra il ripristino del servizio e le eventuali reazioni del ministero della Guerra, Codronchi già il 12 agosto diede ordine ai sottoposti di prendere i dovuti accordi con le autorità militari per la ricostituzione delle pattuglie miste. A giocare in suo favore, e nonostante le difficoltà che sarebbero state certamente sollevate a Roma, era la sua posizione di commissario civile, e, ancor più, di ministro: a differenza dei prefetti a lui sottoposti, costretti a trattare con più difficoltà con soldati e carabinieri, egli era parte del Consiglio dei Ministri e poteva quindi imporre la sua autorità al locale Comando del XII Corpo d'Armata. Consapevole della necessità di adattare il proprio progetto alla situazione del momento, Codronchi comunicò a Rudinì che avrebbe ripristinato il servizio "solamente nelle plaghe dove è urgente concretare un'azione più vigorosa"<sup>169</sup> e diede quindi le necessarie indicazioni ai prefetti e al Comando Militare<sup>170</sup>. Per due settimane il servizio poté riprendere indisturbato, almeno fino al 27 agosto, quando il ministero dell'Interno trasmise a Codronchi una nota di Pelloux, molto critica del ripristino del servizio di pattuglie<sup>171</sup>. Nei mesi successivi, e fino all'estate del 1897, si sarebbe ripetuta questa battaglia di carte, che opponeva il regio commissario al titolare del dicastero della

---

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> "Codronchi a Rudinì", minuta di lettera riservatissima del 13/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>167</sup> *La pubblica sicurezza in Sicilia e i provvedimenti del Governo*, in "Giornale di Sicilia", 14-15 agosto 1896.

<sup>168</sup> Durante tutto il periodo dell'estate 1896 il *Giornale di Sicilia* pubblicò molti articoli sulle condizioni della pubblica sicurezza, cfr. *La pubblica sicurezza in Sicilia*, in "Giornale di Sicilia", 12-13 agosto 1896; *Una banda armata a Caccamo*, in "Giornale di Sicilia", 17-18 agosto 1896; *La pubblica sicurezza in Sicilia*, in "Giornale di Sicilia", 18-19 agosto 1896; *La pubblica sicurezza in Sicilia*, in "Giornale di Sicilia", 19-20 agosto 1896; *La pubblica sicurezza in Sicilia*, in "Giornale di Sicilia", 20-21 agosto 1896.

<sup>169</sup> "Codronchi a ministero dell'Interno", minuta di telegramma n. 3070 del 12/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>170</sup> Cfr. "Codronchi a prefetti di Catania, Girgenti, Caltanissetta, Siracusa, Trapani, sottoprefetti di Termini, Corleone e Cefalù", minuta di telegramma circolare n. 3070 del 12/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>171</sup> "Ministero dell'Interno a Codronchi", lettera n. 13000.1/155450 del 27/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

Guerra. A profittarne sarebbe stato Codronchi, pronto a fare concessioni di fronte alle critiche di Pelloux, per poi ritrattare, ripristinare il servizio e mettere il collega di fronte al fatto compiuto. Così fece a luglio, così avrebbe fatto fino a fine novembre e poi nel febbraio dell'anno seguente: a motivare i suoi provvedimenti avrebbe richiamato una serie di considerazioni di carattere generale, la constatazione cioè che, almeno sulla carta, non esisteva al momento altro mezzo per garantire la sicurezza delle campagne. Solo un dispiegamento di forze militari tale da garantire la sorveglianza continua almeno dei territori più infestati dal brigantaggio e dal manutengolismo avrebbe assicurato, a suo dire, una certa tranquillità nell'isola:

Per le condizioni della pubblica sicurezza in alcune località [...] - scriveva il regio commissario a fine agosto - per l'aumento dei reati, spesso gravi ed audacissimi per la protervia della mafia, e per il malcontento che serpeggia in alcuni Comuni fomentato in parte dal partito socialista ed in parte dalla quotizzazione delle terre demaniali, io devo assolutamente insistere affinché questo servizio rimanga. Qualora esso venisse tolto, io non saprei quale provvedimento proporre. Non l'aumento di Carabinieri perché non ve ne sarebbero tanti da supplire alla truppa; non l'aumento di Guardie di Città, perché mi venne testé rifiutato; non infine Guardie Campestri perché occorre per l'istituzione di esse una legge. Mi troverei quindi disarmato e la mia difficile missione abortirebbe [...]. Dal canto mio dichiaro che se mi verranno tolti i mezzi per combattere con efficacia le manifestazioni del disordine non potrò più rispondere della conservazione [dell'ordine pubblico]<sup>172</sup>.

I mezzi non gli sarebbero stati tolti. Il servizio sarebbe continuato, sebbene su scala leggermente ridotta, fino alla fine di ottobre, fino cioè al consueto diminuire della criminalità durante la stagione invernale, e sarebbe poi ripreso l'anno successivo<sup>173</sup>.

Nei mesi tra agosto e novembre, in ogni caso, non mancarono nuovi dissidi a livello locale – il comandante di zona della provincia di Trapani, a inizio settembre decise ad esempio autonomamente di interrompere il servizio di pattuglie, salvo tornare sui suoi passi dopo esser stato redarguito in proposito dai suoi diretti superiori<sup>174</sup> -, ma, in generale, il servizio, adattato e modificato di volta in volta dal regio commissario in base alle critiche del ministero della Guerra, procedette senza eccessivi contrattempi, pur a fronte di una serie di relazioni allarmistiche inviate da vari delegati a ogni interruzione. Il funzionario distaccato a Castelbuono, ad esempio, informato che i soldati sarebbero rientrati nelle rispettive caserme il 1° novembre, scrisse una lunga lettera al

---

<sup>172</sup> "Codronchi a ministero dell'Interno", minuta di lettera n. 10809 del 30/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167., fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

<sup>173</sup> Cfr. "Codronchi a ministero dell'Interno", lettera n. 15738 del 16/10/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola"; "Codronchi a prefetti dell'isola", copia di telegramma circolare n. 628 del 24/07/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola". Alla ripresa del servizio nel 1897 venne inviato, si era nel febbraio, un telegramma a tutti i prefetti delle province interessate, tra cui quello di Caltanissetta. Il funzionario annotava a margine della nota ricevuta un commento interessante, cfr. "Telegramma circolare n. 628 del 24/02/1897, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 34 bis, «Il solito telegramma che non conclude nulla. In Sicilia la P.S. ha sempre degli alti e bassi, per cui è una vanteria inutile strombazzare ogni tanto che la P.S. è migliorata».

<sup>174</sup> Se ne lamentava il prefetto di Trapani già il 2 settembre e i dissidi sarebbero stati risolti solo a fine settembre grazie all'intervento del Comando del XII Corpo d'Armata, cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera riservata n. 599 del 02/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola"; "Colonnello comandante la zona militare a prefetto di Trapani", copia di lettera n. 399 del 29/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola".

sottoprefetto di Cefalù, chiedendo che venisse lasciata facoltà alle autorità politiche di disporre dei militari dei vari distaccamenti “per speciali servizi di pattuglie”<sup>175</sup>. Certe sere, pur con il concorso della truppa, erano mancate le perlustrazioni in paese, “sicché – aggiungeva il delegato – mi meraviglio, come il Collotti [un bandito, nda] coi compagni non sia venuto ad uccidere persone di pieno giorno nel cuore dell’abitato”<sup>176</sup>. Senza i bersaglieri, i Carabinieri, distratti da altre incombenze, non avrebbero avuto gli uomini necessari per una continua vigilanza nei paesi e nelle campagne. Le 3 guardie municipali, per un paese di circa 9000 abitanti, non erano affidabili, “perché [erano] 3 vecchi inabili”. Le guardie campestri erano impegnate a sorvegliare le proprietà rurali, vista la formazione della banda Collotti non si poteva distrarle in altri incarichi, e di “squadriglie di cittadini non se ne vuol qui sentire”, pertanto, scriveva il funzionario, “io non saprei come raddoppiare di diligenza e di operosità [...] e perciò la S.V. Illma si accorderà di leggeri in quale condizione io mi trovi!”<sup>177</sup>. Altri funzionari inviarono ai superiori relazioni del medesimo tenore e tali lamentele si ripeterono a ogni interruzione del servizio, per interrompersi ogni volta che da Palermo Codronchi comunicava che le pattuglie, a prescindere dalle osservazioni del ministero della Guerra, sarebbero riprese.

La collaborazione dei soldati, ad ogni modo, non fu il solo strumento di cui si servì il regio commissario. A completare il quadro delle forze militari a sua disposizione, difatti, come già era accaduto sotto Crispi<sup>178</sup> e a fronte dell’impossibilità di aumentare il contingente militare presente nell’isola, “un provvedimento utile, suggerito dallo stesso Generale Pelloux [il comandante del Corpo d’Armata, fratello del ministro, nda], [fu] [...] che, terminate le esercitazioni navali, una parte della squadra rientrasse nei porti di Sicilia”<sup>179</sup>. Il vantaggio, scriveva Codronchi, sarebbe stato quello

<sup>175</sup> “Sottoprefetto di Cefalù a Codronchi”, lettera n. 5423 del 21/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>176</sup> *Ibidem*. La banda del Collotti era quanto rimaneva della cosiddetta banda Maurina. Della cattura dei malviventi venne incaricato l’ispettore Cesare Ballanti che, inviato nelle località intorno a San Mauro Castelverde, prestò a novembre un utile servizio, che portò o all’uccisione o alla cattura di tutti i componenti. Nella relazione che inviò a Codronchi, l’ispettore raccontò di un incontro personale avvenuto in una grotta tra lui e il bandito. Fu sempre Ballanti ad essere incaricato di distruggere la banda Botindari, diramazione della banda Collotti, e portò a termine con successo la missione, cfr., ad ogni modo, “Codronchi a ministero dell’Interno”, lettera n. 5822 del 28/07/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Direzione Generale AA.GG. e del personale, div. personale, fasc. personale fuori servizio, 1910, II, b. 247.

<sup>177</sup> “Sottoprefetto di Cefalù a Codronchi”, lettera n. 5423 del 21/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”. Anche il prefetto di Girgenti, ad esempio, inviò una relazione al regio commissario chiedendo che il servizio di pattuglie potesse continuare e così fecero anche il prefetto di Palermo e quello di Caltanissetta, cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera n. 199 del 27/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di p.s. nell’isola”; “Prefetto di Palermo a Codronchi”, lettera n. 4940 del 29/10/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”; “Prefetto di Caltanissetta a Codronchi”, lettera n. 294 del 30/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>178</sup> Cfr. “Crispi a ministro Marina”, telegramma del 10/09/1895, in ACS, *Carte di personalità dello Stato*, Fondo Crispi – Deputazione di Storia Patria di Palermo, scatola 98, fasc. “592 – Dimostrazioni socialiste in Sicilia”, «Vogliate mandare nei porti di Palermo la squadra od una parte di essa, la sua presenza potendo anche influire sull’ordine pubblico»; “Salemi a Secolo Milano”, telegramma 15/10/1895, in ACS, *Carte di personalità dello Stato*, Fondo Crispi – Deputazione di Storia Patria di Palermo, scatola 98, fasc. “592 – Dimostrazioni socialiste in Sicilia”, «Stupisce telegramma Taranto alla Gazzetta Popolo Torino affermando ordini ministeriali ingiungenti squadra navale permanente recarsi Sicilia in previsione tumulti e rivolte che ritengono puramente immaginari tuttavia corazzate Andrea Doria ieri arrivata destò certa impressione a [sic] diffidenza».

<sup>179</sup> “Codronchi a Rudini”, minuta di lettera riservatissima del 13/09/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

di “poter disporre per ogni evenienza di un ragguardevole numero di marinai da sbarco”<sup>180</sup>, tanto più che, essendo l’isola tranquilla, l’invio di una parte della flotta non avrebbe destato commenti. Già verso la fine di settembre il ministero dell’Interno comunicò che la seconda divisione della squadra navale attiva si sarebbe recata, dopo le esercitazioni navali, nel porto di Augusta. In tal maniera, sarebbero state assecondate le richieste di Codronchi che, senza destare preoccupazioni e commenti sulla stampa, avrebbe avuto a sua disposizione un contingente di marinai pronti allo sbarco per necessità di ordine pubblico<sup>181</sup>.

Insomma, stante la mancanza di agenti di Pubblica Sicurezza in molte città sede di delegazione distaccata, il commissario civile poté comunque disporre di un ampio ventaglio di forze dell’ordine, dai marinai della flotta ai soldati. Il modello di controllo del territorio da lui adottato era militarizzato, poggiava senza dubbio sulla forza a disposizione dei Carabinieri e sull’apporto dei militari. Ciò posto, il senatore Codronchi si affidò al reticolo di forze dell’ordine a sua disposizione – gendarmi, funzionari e agenti di Pubblica Sicurezza, militari e marinai- per raccogliere una serie di informazioni di cui aveva bisogno: proprio nell’autunno del 1896, infatti, egli progettava di ordinare l’incarcerazione in massa di centinaia di ‘pregiudicati’.

#### 2.1.5 Arresti di massa

Sin dai primi giorni di vita dell’istituzione, nelle varie corrispondenze tra le prefetture e il gabinetto del Regio Commissariato, circolava l’idea che fosse necessario un provvedimento eccezionale contro manutengoli e favoreggiatori del brigantaggio. Già verso fine giugno, Trinchieri, sottoprefetto di Termini Imerese, aveva scritto una lettera personale a Codronchi, descrivendo la situazione generale del circondario: per assecondare la fiducia a lui concessa dal superiore, si legge nella lettera, il sottoprefetto non aveva perso occasione “per ispirare fiducia e trarne profitto”<sup>182</sup> e si era impegnato nel raccogliere una doppia serie di notizie, l’una riguardo ai più “facoltosi” e “fidi”, “per quanto è lecito sperare nel viziato ambiente in cui viviamo”, l’altra a proposito delle “persone più tristi e sospettabili di mafia; e soprattutto, di quelle agli stipendi, volontari o forzati, di signorotti o signori”<sup>183</sup>. Trinchieri suggeriva una serie di provvedimenti, da adottare in maniera simultanea e senza limitarsi alla semplice revoca del porto d’armi o alle proposte di ammonizione, contro le quali i “furfanti riescono a munirsi con mille legittime e regolarissime scappatoie”<sup>184</sup>. Per liberare seriamente e durevolmente il paese dal malandrino “converrebbe – aveva scritto il sottoprefetto – avere la possibilità di mandare a domicilio coatto quanti sono dall’autorità di P.S. e dal potere centrale dell’isola, ritenuti favoreggiatori o manutengoli del brigantaggio; ma con assoluta discrezionalità di giudizio”<sup>185</sup>; d’altronde, aveva aggiunto, “il buon Dio nell’altro mondo,

---

<sup>180</sup> *Ibidem*.

<sup>181</sup> “Ministero dell’Interno a Codronchi”, lettera n. 624 del 28/09/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 167, fasc. “Servizio di pattuglie miste in servizio di P.S. nell’isola”.

<sup>182</sup> “Sottoprefetto Trinchieri di Termini Imerese a Codronchi”, lettera personale del 27/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 84, fasc. “6744”.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> “Sottoprefetto Trinchieri di Termini Imerese a Codronchi”, lettera personale del 27/06/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 84, fasc. “6744”.

<sup>185</sup> *Ibidem*, corsivo mio, sottolineatura del testo.

sceglierà i buoni dai malvagi e terrà conto a noi, nei possibili e involontari errori, della onestà del fine”<sup>186</sup>.

La richiesta della concessione di maggiori discrezionalità fu un motivo ricorrente in molti dei rapporti pervenuti in quei giorni al regio commissario, in particolare dalla provincia di Palermo. Il sottoprefetto di Corleone, se addebitava l’aumento della criminalità all’attuazione del nuovo codice penale, vale a dire del codice penale Zanardelli entrato in vigore sul finire degli anni Ottanta e che eccessive facoltà aveva concesso, a suo dire, ai magistrati<sup>187</sup>, sosteneva che si era troppo ridotto il numero generale delle pene. A tali osservazioni facevano eco le analisi del sottoprefetto di Cefalù, il quale, convinto che la causa principale del graduale aumento della delinquenza non dovesse ricercarsi nel disagio economico o nel grado di educazione della popolazione<sup>188</sup>, riteneva che la vera causa fosse “nella poca efficacia della nostra legge di P.S., che non offre sufficienti mezzi di prevenzione, e che non provvede, come dovrebbe, a riguardo di coloro che si sono già incamminati nella via del delitto”<sup>189</sup>. “Sotto l’impero della abrogata legge di P.S.”, continuava il funzionario, il pretore che pronunciava l’ammonizione “non aveva altra guida che il sospetto”, non chiedeva altra prova che “la pubblica disistima” e, di conseguenza, i provvedimenti riuscivano nell’intento di prevenire i reati<sup>190</sup>: ampio era il numero di criminali sottoposti così alle misure preventive e ampio il “numero di coloro che venivano assegnati alla coattiva dimora”<sup>191</sup>. Il legislatore del 1889, ispirato da principi “altamente liberali”, aveva riformato l’istituto dell’ammonizione, rendendolo “della massima mitezza”, e, per attenuare l’influenza del sospetto, che “tanta parte aveva [avuto] nel vecchio istituto”, aveva ridotto gli ammonibili alle sole classi degli oziosi, dei vagabondi e dei diffamati, vale a dire a coloro che fossero incorsi in due condanne o procedimenti penali<sup>192</sup>. Per attenuare poi l’arbitrio dell’istituto, il codice penale Zanardelli aveva “circondato” il provvedimento di varie garanzie, non ultima la facoltà per l’ammonendo di presentare testimoni a discolpa, di farsi assistere da un avvocato e di ricorrere in appello. In tal maniera, l’ammonizione, a detta del sottoprefetto, era riuscita di freno solo agli oziosi e ai vagabondi. “Le persone veramente pericolose”, vale a dire “i grassatori, gli abigeatari, i mafiosi, i manutengoli”, rimanevano impunte, capaci com’erano di sfuggire alla giustizia punitiva e di presentare testimoni così rispettabili che, ordinariamente, venivano dal giudice rimessi in libertà<sup>193</sup>. Peraltro, al denunciante non era lasciata facoltà di ribattere alle difese dei denunciati e, in luoghi

---

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> “Sottoprefetto di Corleone a prefetto di Palermo”, lettera n. 2611 del 31/10/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari”.

<sup>188</sup> “Sottoprefetto di Cefalù a prefetto di Palermo”, lettera urgente n. 458 del 01/11/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari”.

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> *Ibidem*.

<sup>192</sup> *Ibidem*. A differenza di quanto sosteneva il sottoprefetto, il codice penale lasciava comunque ampi margini di discrezionalità, cfr. Legge 6144/1889, art. 95, «Si avrà per diffamato colui che è designato dalla pubblica voce come abitualmente colpevole dei delitti di omicidio, di lesione personale, di minaccia, violenza o resistenza alla pubblica autorità, e sia stato per tali titoli colpito da più sentenze di condanna, o sottoposto a giudizio ancorché sia questo finito con sentenza assolutoria per non provata reità, ovvero sia incorso in procedimenti nei quali sia stata pronunciata sentenza od ordinanza di non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di prove»; Legge 6144/1889, art. 96, «Si avrà anche come diffamato chi è designato dalla voce pubblica come abitualmente colpevole di delitti d’incendio, di associazione per delinquere, di furto, rapina, estorsione e ricatto, truffa, appropriazione indebita e ricettazione, e per tali titoli abbia subito condanne o sia incorso in procedimenti indicati nell’articolo precedente».

<sup>193</sup> *Ibidem*.

ove la ragione di partito spingeva “alle ultime conseguenze, assistiamo al triste spettacolo di Sindaci, Vicepretori, Consiglieri provinciali e Deputati al Parlamento che vanno a deporre a favore di individui colpiti dall'accusa e dalla riprovazione generale”<sup>194</sup>. Il domicilio coatto, al quale potevano essere sottoposti solamente gli ammoniti o i vigilati speciali, non riusciva di maggiore utilità<sup>195</sup>.

Il prefetto di Palermo, dal canto suo, ripropose in parte le analisi dei sottoposti e, in aggiunta, avanzò suggerimenti frutto di uno scambio avuto con il questore<sup>196</sup>: poste le restrizioni all'istituto dell'ammonizione introdotte nel 1889, il prefetto riprendeva il motivo delle eccessive garanzie assicurate agli ammonendi, una serie di cautele che permettevano di colpire i pregiudicati minori, mentre “i più scaltri e temibili”<sup>197</sup> trovavano il modo di sfuggire all'applicazione delle misure preventive. Il funzionario domandava che venisse almeno garantito alle autorità denuncianti, insieme all'iniziativa della proposta di ammonizione, il diritto di sostenerla contro le prove “addotte a discolta dal denunciato”<sup>198</sup>. Riguardo al domicilio coatto, i vantaggi che ne venivano non corrispondevano ai sacrifici pecuniari sostenuti per il mantenimento delle colonie, anzi, in verità, i condannati rientravano dai luoghi di detenzione “più addestrati e proclivi a delinquere”<sup>199</sup>. Il codice penale, argomentava infine il prefetto, era senza dubbio un'opera sinceramente liberale, ma, a suo dire, non era adatto alle popolazioni dell'isola:

Indubbiamente il nostro codice è un monumento di sapienza giuridica e a giusto titolo i maestri di diritto ne tessero le lodi: però non si attaglia, nelle singole parti, alle popolazioni nostre, e soprattutto a quelle dell'Isola, e non mena all'obiettivo vero di un buon Codice cioè alla difesa del Corpo Sociale, alla tutela delle persone, della proprietà e delle istituzioni da ogni sorta di attentati delittuosi. Infine il volere, per diverse categorie di reati, la querela di parte, allontana i timidi da invocare provvedimenti, apre l'adito a pressioni per il ritiro delle querele, facilita le transazioni scandalose, ed incita quindi il querelato, non punito, a ritornare sulla via del delitto, sulla quale sarebbesi arrestato se la mano vindice della giustizia lo avesse raggiunto<sup>200</sup>.

Che il codice Zanardelli avesse circondato l'ammonizione e il domicilio coatto di una serie di garanzie al fine di limitarne la discrezionalità, in effetti, era innegabile. Affinati al principio degli anni Sessanta, al tempo della cosiddetta “Legge Pica”<sup>201</sup>, i due istituti si erano trasformati nel 1865 da provvedimento eccezionale e di breve durata, a strumento consueto e permanente. Nel corso degli

---

<sup>194</sup> *Ibidem*.

<sup>195</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>196</sup> Cfr. “Questore di Palermo a prefetto di Palermo”, lettera n. 37957 del 07/11/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari”.

<sup>197</sup> “Prefetto di Palermo a Codronchi”, lettera riservata n. 5031-20.5 del 14/11/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari”.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> “Prefetto di Palermo a Codronchi”, lettera riservata n. 5031-20.5 del 14/11/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. “Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari”.

<sup>200</sup> *Ibidem*.

<sup>201</sup> La legge Pica aveva introdotto il potere di imporre il domicilio forzato per la durata massima di un anno, poi due con il rinnovo della legge anti-brigantaggio nel 1864, cfr. De Cristofaro E., *Il domicilio coatto e la biografia di una nazione*, introduzione a De Cristofaro E. (a cura di), *Il domicilio coatto. Ordine pubblico e politiche di sicurezza in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma, Bonanno, 2015, p. 17.

anni, in particolare all'indomani delle modifiche introdotte nel 1871<sup>202</sup>, era stata progressivamente ampliata la categoria di persone passibili di ammonizione e, per conseguenza, di domicilio coatto. L'aumento progressivo dei provvedimenti era andato in parallelo ai tentativi della Destra storica di definire con più precisione i criteri alla base dei due istituti, lungo la linea di una concessione di sempre maggiori discrezionalità al potere esecutivo. I vari progetti, non ultimo il disegno di legge n. 2580 del 1875 ideato dal governo Minghetti<sup>203</sup>, erano approdati a un nulla di fatto e si dovette attendere il 1889 perché il governo presieduto da Crispi, intervenendo sul codice penale e sulla legislazione di pubblica sicurezza, riformasse profondamente tali strumenti di polizia preventiva. La legge di P.S. del 30 giugno 1889 n. 6144 garantiva all'ammonito la possibilità di difendersi contro le accuse a lui mosse dal "capo dell'ufficio di pubblica sicurezza della provincia o del circondario"<sup>204</sup> e, di conseguenza, di portare testimonianze e prove a discolora. All'autorità denunciante, come sottolineava il prefetto di Palermo nel '96, non era data facoltà di ribattere ulteriormente<sup>205</sup>. Le riforme crispine, così vuole lo storico De Cristofaro, garantivano comunque ambiti di discrezionalità al potere esecutivo – una volta ammoniti o sottoposti a sorveglianza speciale, era sufficiente incorrere in due contravvenzioni alle prescrizioni o "in due condanne penali per delitti contro persone, proprietà o pubblica autorità per finire al domicilio coatto da uno a cinque anni"<sup>206</sup> - e, in ogni caso, durante la militarizzazione in Sicilia nel biennio '94-'95, le autorità dell'isola avevano fatto ampio ricorso ai provvedimenti di polizia preventiva, tanto che il numero dei sottoposti a domicilio coatto aveva toccato le quattromilacinquecento persone<sup>207</sup>.

---

<sup>202</sup> La legge n. 294 del 6 luglio 1871 ampliava appunto la categoria delle persone passibili di ammonizione e domicilio coatto, cfr. De Cristofaro E., *Il domicilio coatto e la biografia di una nazione*, cit., p. 19.

<sup>203</sup> La legge voluta dal governo Minghetti, mai approvata, ammetteva la possibilità di infliggere il domicilio coatto e l'ammonizione anche in assenza di violazioni, cfr. Fozzi D., *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Roma, Carocci, 2010, pp. 120-136.

<sup>204</sup> "Capo III, art. 94", in *Legge n. 6144 del 30 giugno 1889*.

<sup>205</sup> Cfr., in particolare, "Capo III, artt. 94-116.

<sup>206</sup> De Cristofaro E., *Il domicilio coatto e la biografia di una nazione*, cit., p. 20.

<sup>207</sup> Cfr. Mori S., *Sicurezza pubblica, diritti (all. B)*, in "Storia, amministrazione, costituzione", *Annale ISAP*, 23, 2015, p. 167. Sulla questione del domicilio coatto durante l'età liberale, cfr., in generale, Fozzi D., *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell'Italia liberale*, cit.; De Cristofaro E., *Il domicilio coatto: ordine pubblico e politiche di sicurezza in Italia dall'Unità alla Repubblica*, cit. Che nel primo periodo postunitario l'ammonizione e il domicilio coatto fossero provvedimenti di eccessiva discrezionalità, considerati però dai funzionari di Pubblica Sicurezza come utili strumenti nelle mani delle autorità politiche a garanzia dell'ordine sociale lo suggerisce Mori, cfr. Mori S., *Sicurezza pubblica, diritti (all. B)*, cit., pp. 161-165. D'altronde, dell'ammonizione e del domicilio coatto si fece ampio uso in periodo di brigantaggio, cfr., ad esempio, Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, cit., p. 142. Davis sottolinea come il persistere di istituti quali domicilio coatto e ammonizione fosse la prova dell'influenza dell'antico regime sulle pratiche di controllo del territorio dell'Italia post-unitaria. A suo dire, ad ogni modo, il sistema era prossimo al collasso già nel 1893 a causa delle eccessive spese sostenute dallo Stato, cfr. Davis J.A., *Conflict and control. Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, London, MacMillan Education LTD, 1988, pp. 223-226. Richiama i precedenti preunitari del domicilio coatto anche Garfinkel, cfr. Garfinkel P., *A Wide, Invisible Net: Administrative Deportation in Italy, 1863-1871*, in "European History Quarterly", 48, 2018, pp. 5-33. Di domicilio coatto discorsero a lungo di Rudini e Codronchi, cfr. "Rudini a Codronchi", lettera del 30/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "7998"; "Rudini a Codronchi", lettera del 31/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "7998"; "Rudini a Codronchi", lettera del 06/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "7998". Il governo presieduto dal marchese siciliano cercò di approdare ad una riforma dell'istituto. Il progetto di legge, approvato dal Senato, non fu mai discusso alla Camera, per i timori di vari deputati e di parte dell'opinione pubblica che l'obiettivo della riforma fosse in realtà di dotare l'esecutivo di strumenti discrezionali atti a colpire gli oppositori politici, in particolare socialisti e anarchici, cfr. Fozzi D., *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell'Italia liberale*, cit., pp. 217-234.



Allarmato per via degli accertamenti statistici degli ultimi mesi e sulla scorta delle osservazioni dei suoi sottoposti, il regio commissario progettava di aggirare i vincoli e le garanzie previste dal codice penale, ordinando una serie di arresti su larga scala che, se con tutta probabilità avrebbero dato luogo a sentenze di assoluzione, avrebbero però liberato per alcuni mesi molti dei villaggi siciliani da pregiudicati, manutengoli e presunti mafiosi. In tal maniera, Codronchi avrebbe inoltre potuto rispondere con una serie di interventi mirati, e temporanei, alla percezione generalizzata di una pubblica sicurezza in balia di ladri e briganti.

Già a inizio agosto, egli inviò una circolare ai prefetti dell'isola, chiedendo ai sottoposti di elencare i comuni dove le condizioni dell'ordine pubblico fossero preoccupanti, di contrassegnare le località di mafia e malandrinaggio<sup>208</sup> e di essere "molto guardinghi nel rilascio dei permessi di porto d'armi", facendo rivedere quelli esistenti e ritirando "i moltissimi dati con soverchia arrendevolezza"<sup>209</sup>. Certamente su ordine del regio commissario, il questore Lucchesi, proprio nell'estate del '96, diede indicazione di non procedere contro i mafiosi, o presunti tali, di Villabate, "onde evitare che persone diffamate per i gravi misfatti si [diano] alla latitanza compromettendo le condizioni della sicurezza pubblica"<sup>210</sup>. Codronchi, difatti, pianificava di colpire in simultanea i sospetti di manutengolismo. Un singolo provvedimento in un solo comune, forse proprio Villabate, avrebbe di certo compromesso tale progetto<sup>211</sup>.

Il 20 settembre Rudinì ricevette una lunga relazione del senatore sulla criminalità in Sicilia<sup>212</sup>. "È grave!"<sup>213</sup> – scriveva il presidente del Consiglio – ed era necessario pensare immediatamente a delle misure. Posto che, a detta del marchese, "la magistratura in Italia capisce poco" e "protegge i malfattori per debolezza" - una polemica che il presidente del Consiglio riprese più volte nella corrispondenza con il regio commissario - non vi era, a suo dire, che una sola possibile soluzione: nel caso di reati comuni e quando fosse chiaro che "la politica generale e locale" non avrebbe motivato il provvedimento, era necessario procedere ad arresti su larga scala e inviare in massa a domicilio coatto<sup>214</sup>. In un mese, aggiungeva di Rudinì, il regio commissario avrebbe visto "effetti meravigliosi" e, di sicuro, "il paese applaudirà"<sup>215</sup>. In una sola notte, ai primi di ottobre, vennero arrestati 500 presunti malfattori<sup>216</sup>. Era Rudinì a dettare i criteri d'azione al regio commissario:

---

<sup>208</sup> "Codronchi a prefetti dell'isola", copia di telegramma circolare n. 10234 del 08/08/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. "Condizioni della P.S. in Provincia, Armi etc. Circolari".

<sup>209</sup> "Prefetto di Caltanissetta a delegato di P.S. di San Cataldo", lettera n. 3864 del 22/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 6, fasc. "Firenze – Congresso nazionale socialista".

<sup>210</sup> "Allegato alla XVI relazione p. 16", in ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P.S., AA. GG. e riservati, Atti speciali (1898-1940), b. 1, fasc. 1, citato da Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 126.

<sup>211</sup> Da correggere, pertanto, il giudizio di Salvatore Lupo, convinto che l'indicazione di Lucchesi fosse una prova dei suoi ambigui rapporti con la criminalità della provincia. Rapporti certamente innegabili ma non ricostruibili a partire da tale citazione, cfr., ad ogni modo, Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 126.

<sup>212</sup> Nonostante le lunghe ricerche non è stato possibile rintracciare tale relazione.

<sup>213</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 20/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. "5678 – Condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia". Alfazio, direttore generale della P.S., scrisse a Codronchi che Rudinì in realtà aveva espresso idee ben più dure di quelle che poi erano state messe per iscritto, cfr. "Alfazio a Codronchi", lettera del 20/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 68, fasc. "5678 – Condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia".

<sup>214</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera riservatissima del 12/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b.107, fasc. "7998".

qualche centinaio di arresti non bastava ed era indispensabile catturare tutti i malviventi noti allora in libertà<sup>217</sup>; entro breve essi sarebbero stati scarcerati e quindi era “necessaria una cernita. Quelli che sono veramente pericolosi per *fas o per nefas* non debbono tornare liberi”<sup>218</sup>; tra i vari mezzi a disposizione del senatore, Rudinì suggeriva di spingere i vari pregiudicati all’emigrazione o di sottoporli a un particolare regime di domicilio coatto:

Vari mezzi si offrono a noi. 1. Persuaderli, con le buone, a emigrare. 2. Persuaderli con la severità ad emigrare. 3. Spedirli a domicilio coatto per conto mio, chiudendoli in una casa di lavoro speciale, che farei mettere su. Quest’ultimo provvedimento è gravissimo, ma se cade sopra malfattori [...]; se si può con discernimento ovviare al pericolo di vendette private; se si può con diligenza evitare anche il sospetto che vi possa entrare la politica, io credo che il pubblico, e le Camere approveranno<sup>219</sup>.

Il *Giornale di Sicilia*, fermo nella sua opposizione al Governo, annunciò ai lettori, in un articolo del 3 ottobre, che erano stati operati arresti in massa nei comuni della provincia di Palermo e che simili provvedimenti erano cominciati a Girgenti, Caltanissetta e Trapani<sup>220</sup>. Nei giorni successivi, il quotidiano avrebbe arricchito di particolari la descrizione di quanto stava accadendo nell’isola: a Marineo erano stati tratti in arresto molti impiegati di pubbliche amministrazioni, a Monreale gli arrestati erano 85, a Mezzoiuso 14, a Cianciana 15; a Siculiana, in due notti, si erano fatte arrestare molte persone, “senza dar conto del perché di tali arresti”, e la sera del 1 ottobre una squadra volante, composta da più di 50 carabinieri, soldati e delegati, “[era piombata] inaspettata a dar l’assalto alle case, mettendo lo scompiglio nelle famiglie, arrestando a destra ed a sinistra”<sup>221</sup>. Numerosi arresti furono operati anche a Villafrati, Godrano e Cefalà Diana e il *Giornale di Sicilia* diede notizia di altri fermi in un articolo del 6 ottobre: a Ribera, interi quartieri erano stati occupati militarmente e lungo le vie dell’abitato erano stati fatti transitare gli arrestati di Cianciana, Calamonaci e altri comuni, “circondati da un nugolo di carabinieri e di guardie campestri”, mentre le campagne si riempivano “di coloro che [erano potuti] fuggire”<sup>222</sup>; altri arresti erano avvenuti a Palermo, a Sambuca Zabuta, a Castronovo di Sicilia e a Casteltermini<sup>223</sup>. Il quotidiano, curiosamente, non si interessò di quanto accadeva in provincia di Caltanissetta, dove pure erano cominciati i provvedimenti. Tra i vari rapporti, una relazione inviata al sottoprefetto di Terranova di Sicilia suggerisce quali potessero essere le difficoltà incontrate dai funzionari: “In Riesi – scriveva il delegato locale – una vera mafia, con basi fondate, non esiste[va]”, piuttosto molti erano i pregiudicati, abigeatari, ladri di città o di campagna, contro i quali, però, “non si [erano] potuti [...] raccogliere indizi per poterne di tutti formare un’associazione di malfattori, giacché a costituire

---

<sup>217</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> *Gli arresti in massa. Una retata a Carini*, in “Giornale di Sicilia”, 3-4 ottobre 1896. I documenti conservati in archivio di Stato di Palermo, di certo non numerosi in questo caso, suggeriscono che i delegati della provincia dovettero far fronte a varie difficoltà nella raccolta delle informazioni necessarie per colpire i sospetti, cfr. ASPA, *Sottoprefettura di Corleone – gabinetto*, b. 2, fasc. “4 – Affari e servizi attinenti alla pubblica sicurezza”.

<sup>221</sup> *Arresti in massa in Sicilia*, in “Giornale di Sicilia”, 4-5 ottobre 1896.

<sup>222</sup> *Arresti in massa in Sicilia. Dove andiamo?*, in “Giornale di Sicilia”, 6-7 ottobre 1896.

<sup>223</sup> *Arresti in massa a Uditore*, in “Giornale di Sicilia”, 7-8 ottobre 1896; *Arresti in massa in Sicilia*, in “Giornale di Sicilia”, 8-9 ottobre 1896.

questa son necessari degli elementi ch'è difficile poter raccogliere in pochi giorni"<sup>224</sup>. In seguito al telegramma circolare di Codronchi, continuava il funzionario, egli avrebbe anche proceduto all'arresto di vari individui, senonché il pensiero che sarebbero stati rilasciati immediatamente dall'autorità giudiziaria – non avrebbe infatti potuto basare l'accusa che sul sospetto suo e dell'Arma – lo aveva trattenuto dal farlo<sup>225</sup>. Il sottoprefetto rispose al funzionario di non preoccuparsi dell'esito dei processi: che l'autorità politica facesse il suo dovere, aveva d'altronde scritto il regio commissario, e l'autorità giudiziaria avrebbe sicuramente fatto il suo<sup>226</sup>. Il delegato, il 15 ottobre, 10 giorni dopo la risposta del sottoprefetto, scrisse di aver concordato con il capitano dei Carabinieri una lista di 30 individui, dei quali molti erano pregiudicati e altri in tali rapporti con i malfattori da lasciar "fortemente sospettare che pigliano parte alle loro azioni delittuose"<sup>227</sup>. Un rapporto del giorno successivo, vale a dire del 16 ottobre, inviato dal delegato di San Cataldo al prefetto di Caltanissetta, arricchisce di ulteriori particolari l'immagine di quale potesse essere la situazione nei comuni della provincia. In quel mandamento, scriveva il funzionario, le condizioni dell'ordine pubblico erano a suo dire soddisfacenti: rari i reati in città e nelle campagne, nessun "attentato [...] contro le proprietà", nessun delitto contro "la fede pubblica", la "pubblica incolumità", "il buon costume" o "l'ordine delle famiglie"<sup>228</sup>. Nulla di rilevante era "rimasto avvolto nel mistero, niente di tutto ciò che possa dare il sospetto della esistenza di una mafia ben organizzata", avente i suoi capi, i suoi gregari e i suoi "manutengoli". Se pochi mesi prima un'associazione a delinquere era stata scoperta e si era proceduto a una serie di arresti, da quell'epoca niente di grave era accaduto, salvo alcuni furti di scarsa importanza. Il delegato si era allora impegnato nella ricerca di prove che potessero giustificare dei provvedimenti in base all'articolo 248 del Codice Penale, il quale, richiamato da Codronchi, regolamentava i casi di associazione a delinquere<sup>229</sup>. Non solo non le aveva trovate, ma nemmeno era stato in grado di rintracciare indizi sufficienti sui quali fondare l'accusa e colpire i ladri di campagna ancora in circolazione. Il suo avviso, allora, era di non procedere affatto ad arresti su larga scala e a denunce per associazione a delinquere, un parere peraltro condiviso dal pretore e dal comandante della locale stazione dei Carabinieri<sup>230</sup>. Il rapporto del delegato di San Cataldo e ancor più quello del funzionario in servizio a Riesi suggeriscono una certa difficoltà dei piccoli funzionari di provincia, se non a recepire, certo ad applicare con precisione le indicazioni provenienti da Palermo. Se il prefetto di Caltanissetta non poté che prendere atto di quanto a lui riferito da San Cataldo, Codronchi si vide costretto a precisare le sue direttive e, pertanto, inviò una circolare ai prefetti dell'isola: suo intendimento era quello di colpire "i soli capi", a meno che non vi fossero elementi tali di prova da consigliare l'arresto di quei pregiudicati che si trovassero nei casi contemplati dall'art. 248 del

---

<sup>224</sup> "Delegato di Riesi a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera n. 823 del 03/10/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova di Sicilia – repressione mafia e manutengolismo".

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> "Sottoprefetto di Terranova di Sicilia a delegato di Riesi", minuta di lettera riservata del 05/10/1896 in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova di Sicilia – repressione mafia e manutengolismo".

<sup>227</sup> "Delegato di P.S. di Riesi a sottoprefetto di Terranova di Sicilia", lettera n. 825 del 15/10/1896, in ASCL, *Prefettura – Atti di p.s.*, b. 35, fasc. "Sottoprefettura di Terranova di Sicilia – repressione mafia e manutengolismo".

<sup>228</sup> "Delegato di P.S. di San Cataldo a prefetto di Caltanissetta", copia di lettera n. 1127 del 16/10/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 6, fasc. "Mafia e manutengolismo – repressione".

<sup>229</sup> Cfr. "Art. 248", in *Codice Penale per il Regno d'Italia*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1889, p. 102.

<sup>230</sup> "Delegato di P.S. di San Cataldo a prefetto di Caltanissetta", copia di lettera n. 1127 del 16/10/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 6, fasc. "Mafia e manutengolismo – repressione".

Codice Penale<sup>231</sup>. Tali precisazioni ebbero l'effetto sperato e gli arresti continuarono senza gravi inconvenienti per diverse settimane: Codronchi, scrivendo un articolo per il *Corriere*, che poi non avrebbe firmato, invitava i lettori a considerare che, se nel circondario di Palermo si erano operati 103 arresti, 521 erano le persone arrestate nel medesimo circondario durante il governo Crispi del 1888 e 135 sotto Giolitti nel 1892. Il provvedimento ordinato dal regio commissario non era quindi una novità nella recente storia del Paese e confermava una certa tendenza delle istituzioni di epoca liberale a cedere a provvedimenti al limite dell'arbitrio<sup>232</sup>.

Le retate volute da Codronchi, peraltro, non furono senza conseguenze politiche, locali o nazionali che fossero. Il sottoprefetto di Corleone, con lettera riservata dei primi di ottobre, scrisse al regio commissario che il sindaco di Chiusa Sclafani aveva rassegnato le dimissioni. Il motivo da lui addotto era il bisogno di attendere ai suoi affari privati, ma, in realtà, la vera ragione erano "gli arresti già praticati da quel Delegato di P.Sicurezza nel Comune"<sup>233</sup>. Da Palermo, il commissario prese atto della decisione e, in breve, commentò che "se il Sindaco di Chiusa Sclafani si [era] realmente dimesso [...] per gli arresti praticati in quel Comune, [era] segno che egli non si [sentiva] così compreso dei suoi doveri di pubblico ufficiale da considerarsi solidale con il Governo"<sup>234</sup>. L'episodio ebbe un seguito verso la fine del mese, quando il sindaco e una commissione di cittadini si presentarono a Palermo per ritirare le dimissioni e convincere il commissario che, in realtà, erano state presentate per ragioni private e di famiglia<sup>235</sup>. In ogni caso, gli arresti operati dalla polizia in quell'autunno del '96 furono lo spunto di alcune tensioni, peraltro senza gravi conseguenze, tra i partiti locali dei vari comuni siciliani. Era quanto raccontava il deputato Gallo al regio commissario, in una lettera del 10 ottobre inviata da Roma: dopo aver caldamente consigliato al senatore di epurare il personale delle sottoprefetture di Sciacca e Bivona – "Il primo, direi quasi l'unico, strumento di un buon andamento amministrativo in Sicilia è l'epurazione del personale"<sup>236</sup>, si legge nella lettera -, il deputato si attardava a descrivere un telegramma a lui inviato da Cianciana, nel quale lo si accusava di aver ordinato gli arresti per fomentare l'ira tra i partiti locali, e approfittava poi lui stesso dello spunto per sottolineare come la mafia e il "manutengolismo" avessero i loro proseliti solo nelle fila dei suoi avversari<sup>237</sup>. La corrispondenza tra Gallo e Codronchi sarebbe continuata fino al luglio del '97, ma, in realtà, se con il deputato il regio commissario si presentò dialogante e disponibile, fu ben più accorto scrivendo di lui a funzionari e altri esponenti politici: raccolte una serie di informazioni sui rapporti tra il deputato e un latitante di Caccamo, egli era pronto ad abbandonarlo nel caso in cui fosse stato politicamente necessario<sup>238</sup>.

---

<sup>231</sup> Cfr. "Prefetto reggente di Caltanissetta a delegato di P.S. di San Cataldo", telegramma n. 170 del 14/10/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 6, fasc. "Mafia e manutengolismo – repressione".

<sup>232</sup> "Minuta di articolo scritto da Codronchi", minuta senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 63, fasc. "5527 – Comunicati e articoli minutati per giornali e agenzie".

<sup>233</sup> "Sottoprefetto di Corleone a Codronchi", lettera riservata n. 462 del 05/10/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 61, fasc. "Chiusa Sclafani – amministrazione comunale".

<sup>234</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", lettera n. 9310 del 08/10/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 61, fasc. "Chiusa Sclafani – amministrazione comunale".

<sup>235</sup> Cfr. "Sindaco di Chiusa Sclafani a Codronchi", lettera del 31/10/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 61, fasc. "Chiusa Sclafani – amministrazione comunale". In ogni caso, a seguito delle ispezioni operate dai funzionari del Regio Commissariato si valutò l'opzione di sciogliere il consiglio comunale, cfr. "Codronchi a prefetto di Palermo", lettera n. 11767 del 10/12/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, n. 70, fasc. "Sclafani – Amministrazione comunale".

<sup>236</sup> "Gallo a Codronchi", lettera del 10/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6425".

<sup>237</sup> *Ibidem*.

<sup>238</sup> Era stato catturato un latitante, tale Stanfa da Caccamo colpito da diversi mandati di cattura. Presso di lui erano state trovate diverse lettere di deputati, tra cui alcune di Gallo, cfr. "Codronchi a Rudini", minuta di

In ogni caso, le tensioni locali, gli articoli del *Giornale di Sicilia* e di altri quotidiani del Regno non durarono a lungo. Chi si disse soddisfatto dei provvedimenti fu il presidente del Consiglio: “vedo che sulla P.S. hai ottenuto ottimi effetti”, scriveva il 20 novembre all’amico Codronchi, ed aggiungeva che anche l’onorevole Saporito, deputato di opposizione originario di Castelvetro, si era detto contento della pubblica sicurezza<sup>239</sup>.

Chi criticò i provvedimenti adottati in Sicilia fu Napoleone Colajanni, noto radicale di Castrogiovanni<sup>240</sup>, che, dalle pagine del *Secolo* di Milano, parlava esplicitamente di una nuova ondata di reazione. Mentre a Corleone e nei comuni del circondario si erano sciolte le sezioni dell’associazione socialista<sup>241</sup>, in tutta la Sicilia “si era tornati agli arresti di massa, col pretesto di liberare l’isola dai malviventi”<sup>242</sup>. Quando si procedeva a retate su larga scala, continuava Colajanni, era “troppo facile l’infiltrarsi della vendetta politica e dell’arbitrio”<sup>243</sup>. La presa di posizione del politico nisseno dava l’impressione di una certa distanza tra lui e il regio commissario. In realtà, i due erano in stretti rapporti sin dai primi di maggio e Colajanni era stato tra i più fervidi sostenitori del Regio Commissariato<sup>244</sup>. Sulla base delle proposte di decentramento avanzate dal presidente del Consiglio, infatti, i radicali e di Rudinì si erano molto avvicinati; tra di essi proprio Napoleone Colajanni, il quale non solo faceva riferimento a quel mondo politico, ma aveva anche grande interesse che Codronchi colpisse a fondo le clientele crispine<sup>245</sup>. Mentre dalle pagine del *Secolo* il deputato di Castrogiovanni biasimava i provvedimenti adottati da Codronchi, nella corrispondenza privata egli continuò a scrivere al regio commissario ben oltre l’ottobre del ’96, ora chiedendo il trasloco di funzionari, ora informando il ministro delle lotte locali, ora criticando alcuni provvedimenti adottati da Codronchi, ora suggerendone altri. Tra i due, così scrive Sagrestani, c’era una profonda stima reciproca<sup>246</sup> e, insieme, il deputato e il regio commissario avevano collaborato e stavano collaborando per trovare una soluzione all’ondata di scioperi che aveva investito le miniere dell’isola. Mentre le pattuglie miste di carabinieri e soldati percorrevano le campagne siciliane e nei giorni precedenti e contemporanei agli arresti, migliaia di minatori scelsero la strada dello sciopero per ottenere degli aumenti salariali. Il tutto avveniva mentre a Roma si progettava l’abolizione del dazio sugli zolfi – le miniere siciliane erano per la gran maggioranza zolfatare – e la costituzione di una società per il commercio del minerale dell’intera isola. Le manifestazioni operaie e le pratiche adottate dalle autorità per mantenere l’ordine pubblico mostrano con chiarezza il

---

telegramma del 18/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107 fasc. “8009”; Codronchi scrisse una lettera a Rudinì, nel febbraio del ’97, sottolineando come Gallo stesse facendo i suoi interessi e non quelli del partito, cfr. “Codronchi a presidente del Consiglio”, minuta di telegramma n. 5011 del 01/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. “7990 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Girgenti”.

<sup>239</sup> Cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 20/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “7998”.

<sup>240</sup> L’attuale Enna.

<sup>241</sup> Il provvedimento contro l’associazione diretta da Bernardino Verro era stato adottato il 14 settembre.

<sup>242</sup> Cfr. *Gli arresti in Sicilia. I sogni di Codronchi*, in “Giornale di Sicilia”, 13-14 ottobre 1896.

<sup>243</sup> Cfr. *Gli arresti in Sicilia. I sogni di Codronchi*, in “Giornale di Sicilia”, 13-14 ottobre 1896. Alle critiche di Colajanni, si unirono le pesanti accuse di Bernardino Verro, cfr. Verro B., *La ripresa del terrore in Sicilia. Una lettera di Bernardino Verro alla Critica Sociale*, in “Critica Sociale”, anno VI, n. 20, pp. 305-307.

<sup>244</sup> Aveva difeso l’istituzione anche in Parlamento, cfr. Ganci M., *Il commissariato civile del 1896 in Sicilia*, cit., p. 155-195.

<sup>245</sup> I rapporti tra Codronchi e Colajanni sono ricostruiti da Sagrestani. L’autore sottolinea proprio come Colajanni spingesse continuamente Codronchi a colpire con forza le clientele crispine, cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell’area dello zolfo: egemonia notabile e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1892-1900*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1991, pp. 372-374.

<sup>246</sup> Cfr. *Ivi*, p. 374.

modello di polizia fin qui descritto: i delegati distaccati non avevano agenti a loro disposizione ed erano quindi costretti a dipendere dai Carabinieri; le stazioni dell'Arma erano molto diffuse tra città e campagne e anche i soldati erano impegnati nel mantenimento dell'ordine pubblico.

## 2.2 Lo sciopero degli zolfatari e la nascita dell'Anglo-Sicilian Sulphur Company

C'est surtout son rôle d'intermédiaire entre l'État et la société, entre les pouvoirs publics et la rue, entre les élites et le peuple qui, paradoxalement, le rejette dans l'angle mort de la visibilité sociale, puis de la reconnaissance historique. À force de parcourir la ville, d'être appelé ici ou là, de recevoir les plaignants dans son bureau, bref d'être présent en tout lieu à divers moments, le commissaire de police finit par devenir un élément mouvant du décor urbain auquel on ne prête plus guère attention [...]. Enfin, comme tous les scripteurs des rapports officiels grâce auxquels l'historien ressuscite les sociétés passées, le commissaire de police est devenu invisible parce qu'il est l'œil à partir duquel ces sociétés sont observées. Homme de l'entre-deux, il le demeure donc jusqu'à cette position d'intermédiaire qu'il occupe entre les disparus et nous.

(Kalifa D. et Karila-Cohen P., *L'homme de l'entre-deux. L'identité brouillée du commissaire de police au XIXe siècle*, in Kalifa D. et Karila-Cohen P. (a cura di), *Le commissaire de police au XIXe siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2008, pp. 21-22)

### 2.2.1 Polizia del lavoro: lo sciopero dei minatori siciliani

Il 1895 era stato un anno difficile per le miniere siciliane, forse il peggiore da quando, nel 1883, le zolfatari dell'isola avevano cominciato a risentire gli effetti di una grave crisi economica. La sovrapproduzione, l'eccessivo moltiplicarsi delle miniere e, in parallelo, l'incapacità di adottare su larga scala moderni metodi di estrazione avevano determinato il dissesto dell'intero settore. Sul mercato internazionale il minerale siciliano era divenuto progressivamente meno conveniente, quantomeno a paragone del prodotto rivale, lo zolfo americano. Il provvedimento pensato dal governo Crispi, la creazione di magazzini generali per una razionalizzazione del commercio del materiale estratto, era rimasto pressoché lettera morta e aveva trovato scarsa applicazione. Ciononostante, sin dai primi giorni del 1896 il prezzo dello zolfo sui mercati aveva registrato un lieve ma progressivo aumento<sup>247</sup>.

Il regio commissario, il governo e, per così dire, l'intera opinione pubblica conoscevano da tempo le difficoltà del settore estrattivo dell'isola. Già ai primi di maggio, De Nava, nel suo diario, aveva annotato di essere al lavoro su un progetto per le miniere<sup>248</sup>. Ne aveva discusso con

---

<sup>247</sup> La Sicilia deteneva il monopolio naturale dello zolfo. Il settore minerario era per l'Italia meno importante di quanto non lo fosse per altri paesi europei, ma era di certo centrale nell'economia dell'isola. A fronte della rivalità americana, paese nel quale erano state introdotte molte innovazioni tecniche, la Sicilia stava progressivamente perdendo la sua posizione di forza, cfr. Barone G. et Turrisi C. (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1989; Barone G., *Zolfo. Economia e società nella Sicilia industriale*, Roma, Bonanno, 2000; Cancila O., *Storia dell'Industria in Sicilia*, Laterza, Bari, 1995, pp. 181-186 et 225-228.

<sup>248</sup> Cfr. "Nota del 1 maggio", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3. De Nava era preoccupato che la Società Anglo-Sicula potesse essere un fallimento e di questo parlava a Codronchi, il quale, stando a quanto si legge nel diario De Nava, teneva quelle considerazioni in ben poco conto, cfr. "Nota del 08/06/1896", in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3, «Al Ministro espongo le gravissime previsioni che io faccio sulle Conseguenze cui condurrà la Costituzione della società anglo-sicula. Per me saranno, dopo il primo anno, gravissime, specialmente per il licenziamento degli operai. Come si provvederà dal Governo di fronte agli scioperi e alla sommossa, che saranno giustificate dal licenziamento che si dovrà fare mentre i prezzi sono alti? Ma io

Codronchi e, nel suo archivio conservato a Reggio Calabria, rimangono ancora le tracce di un lungo lavoro di elaborazione<sup>249</sup>. Si parlava, già in quei mesi, di una società per lo smercio del minerale, una compagnia a guida inglese che avrebbe monopolizzato la vendita dello zolfo dell'isola. L'*Anglo-Sicilian Sulphur Company*, questo il nome che avrebbe assunto l'impresa commerciale, era un'idea di Ignazio Florio, giovane impresario siciliano che aveva assunto le redini della ricca famiglia palermitana all'improvvisa morte del padre avvenuta nel 1891<sup>250</sup>. Grazie al prestigio di cui ancora godeva il nome dei Florio, i capitalisti inglesi erano pronti a impegnarsi nella nuova avventura commerciale, a patto che venisse abolito il dazio di uscita sullo zolfo. Una legge in proposito era in discussione in Parlamento. Rudinì era convinto che i deputati avrebbero approvato il progetto, ma, ciononostante, scriveva al regio commissario che sarebbero state necessarie forti pressioni, manifestazioni, lettere e telegrammi:

Tengo fermo per l'abolizione pura e semplice del dazio di uscita sui zolfi. Se il progetto Florio è veramente concluso io avrò l'adesione di Colajanni e Pantano. Occorre però promuovere una certa agitazione per l'approvazione della legge. Insisti, insisti molto presso gli amici e gl'interessati perché chieggiano ad altissima voce l'abolizione [...]. Bisogna tempestare di telegrammi le Presidenze delle Camere e i singoli deputati [...]<sup>251</sup>.

Furono molte le lettere, i telegrammi e le mozioni inviate ai deputati. L'abolizione del dazio venne infine approvata il 22 luglio del '96<sup>252</sup>. L'agitazione generale dell'isola, favorita dal governo e dal regio commissario, si estese in breve tempo a molte delle miniere siciliane. In particolare tra giugno e settembre, ma anche lungo il 1897, furono proclamati più di 52 scioperi, con il coinvolgimento totale di migliaia di lavoratori<sup>253</sup>. Codronchi era pronto a tollerare, e financo a favorire, delle dimostrazioni per l'abolizione del dazio e per un lieve aumento dei salari<sup>254</sup>. Ogni singolo sciopero, tuttavia, avrebbe dovuto esaurirsi nel più breve tempo possibile e rimanere confinato entro gli stretti limiti di una singola miniera o di un singolo comune. Se non mancarono chiare indicazioni al prefetto di Caltanissetta perché verificasse se la contemporaneità degli scioperi degli zolfatari fosse o meno fomentata da agenti politici, i quali avessero il fine di "far apparire l'isola disordinata e tumultuante"<sup>255</sup>, il regio commissario si limitò a invitare il capo di quella provincia a

---

comprendo che il Codronchi non vuol preoccuparsi di ciò che succederà fra un anno. Fra un anno, egli dice, io non vi sarò, e poi in un anno si possono trovare altri espedienti».

<sup>249</sup> Cfr. BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>250</sup> Sulle vicende della famiglia Florio si veda la recente ricostruzione di Cancila, cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008.

<sup>251</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 25/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "7998". Pantano Edoardo, originario di Castrogiovanni, era deputato radicale, cfr. Conti F., *PANTANO Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 25-29.

<sup>252</sup> Cfr. "Codronchi a Rudinì", minuta di telegramma del 09/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali".

<sup>253</sup> Cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo: egemonia notabile e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1892-1900*, cit., pp. 361-364; Spampinato R., *Gli zolfarai siciliani 1860-1914: lavoro, cultura di mestiere, conflittualità*, Catania, Leone, 1983.

<sup>254</sup> Codronchi ricevette un telegramma del prefetto di Catania che annunciava una serie di manifestazioni operaie in favore dell'abolizione del dazio sullo zolfo. Il funzionario chiedeva di poter reprimere l'agitazione e il senatore, annotando a margine "che oca!", rispose di favorire invece la manifestazione, cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera del 31/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali".

<sup>255</sup> "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma del 27/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Stretto Giordano sciopero Zolfatai".



controllare la situazione e a “usare la maggior fermezza non scompagnata dalla massima moderazione”<sup>256</sup>. A farsi interpreti di tali indicazioni sarebbero stati i delegati distaccati, incaricati di interagire quotidianamente con le popolazioni delle città della Sicilia mineraria.

A Palermo e Catania vi furono alcuni scioperi, ma di piccole dimensioni e spesso limitati nel tempo. Fu piuttosto nei territori di Girgenti e Caltanissetta che si concentrarono le maggiori dimostrazioni. Le condizioni dell'ordine pubblico delle due province erano preoccupanti e i funzionari della provincia di Caltanissetta avevano più volte descritto una popolazione turbata dalla povertà e dalla fame<sup>257</sup>. Nelle varie comunità dell'Agrigentino e del Nisseno erano in servizio molti delegati distaccati e la geografia territoriale delle forze dell'ordine impegnate nei capoluoghi e nei piccoli e medi comuni rispecchiava pienamente il modello descritto nei paragrafi precedenti. Mentre i Carabinieri erano presenti in forze sia nei grandi centri che nelle aree rurali, le guardie di città erano relegate a Caltanissetta, con un contingente di 17 uomini, a Girgenti, 29, e a Porto Empedocle, importante località marittima dove prestavano servizio solo 3 agenti. Di conseguenza, gli ufficiali di P.S. erano spesso soli e dipendevano strettamente dall'Arma. Allo stesso modo, le compagnie militari distaccate per ragioni di ordine pubblico erano presenti in vari punti strategici dell'area (cartina 8)<sup>258</sup>.

Posta la preminenza numerica dei Carabinieri e dei soldati in servizio di pubblica sicurezza, la collaborazione tra autorità militari e civili era inevitabile. Le miniere, oltretutto, erano spesso lontane dai grandi centri e mal collegate ai capoluoghi di provincia e di circondario. Agli ufficiali di P.S., a fronte di scioperi che coinvolgevano a volte centinaia di individui, non restava che contare sui soldati e sui gendarmi presenti nei territori di loro competenza o poco distanti.

È questo il quadro generale entro cui si trovarono ad agire i funzionari di P.S., i Carabinieri e gli ufficiali dell'esercito al comando dei militari impegnati nell'entroterra siciliano. Dalle carte emerge con chiarezza una collaborazione nei tentativi di mediazione. Che si trattasse di una dimostrazione per l'abolizione del dazio sullo zolfo, che si trattasse di uno sciopero di minatori o di una manifestazione per ottenere sussidi alimentari, i militari e i funzionari civili si trovarono più volte l'uno a fianco dell'altro, nel comune tentativo di mediare tra le parti e di prestarsi come garanti degli accordi intercorsi tra imprenditori e minatori.

Tale ruolo di mediazione, per lungo tempo messo in ombra da una storiografia attenta anzitutto ai momenti di repressione e di confronto violento tra scioperanti e polizie<sup>259</sup>, trova ampio spazio nella storiografia europea<sup>260</sup> e in alcuni interventi di Simona Mori, la quale, analizzando le

---

<sup>256</sup> “Codronchi a prefetto di Caltanissetta”, telegramma n. 87 del 03/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22.

<sup>257</sup> Sulla provincia di Girgenti, cfr. “Reggente prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera del 07/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Commissariato Civile per la Sicilia, b. 167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”; sulla provincia di Caltanissetta, cfr. “Prefetto di Caltanissetta to Codronchi”, lettera del 18/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, b.167, fasc. “Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola”.

<sup>258</sup> Cfr. *infra*, “Cartina 8”.

<sup>259</sup> Si vedano, a titolo di esempio, le riflessioni di Merli, cfr. Merli S., *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale, 1880-1890*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972, pp. 531-533.

<sup>260</sup> In generale sulle figure di mediazione tra lo Stato e la società si veda il volume curato da Randerad, cfr. Randerad N. (a cura di), *Mediators between State and Society*, Rotterdam, Verloren Publishers, 1998. Sulla polizia nello specifico si veda il volume curato da Jean-Marc Berlière, Catherine Denys, Dominique Kalifa e Vincent Milliot, in particolare la parte IV, cfr. Berlière J.M, Denys C., Kalifa D. et Millot V. (a cura di), *Métiers de police. Être policier en Europe, XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008, pp. 303-389.

pratiche conciliative dei funzionari in servizio a Milano lungo gli anni Sessanta dell'Ottocento, ha posto l'attenzione sugli ampi margini di intervento che le autorità di Pubblica Sicurezza, "agendo localmente e puntualmente", riuscivano a ritagliarsi nel prestare la propria opera conciliativa a imprenditori e operai. L'autorità di P.S. "impersonava lo Stato nazionale" e agiva profittando degli spazi grigi lasciati dall'esile legislazione sul lavoro di quegli anni, nella costruzione quotidiana "di un modello operativo non meramente repressivo"<sup>261</sup>. D'altronde, già nella legislazione post-unitaria era stato affidato agli ufficiali di P.S. il compito di comporre le vertenze del lavoro, una linea paternalistica che proprio Simona Mori ha definito come una delle chiavi di lettura del rapporto tra polizia e società nell'Ottocento post-unitario<sup>262</sup>. Come che sia, tali osservazioni non intendono mettere in discussione l'esistenza di pratiche repressive e le forti contrapposizioni che talvolta opponevano chi presumeva di rappresentare i diritti dei lavoratori, in particolare le forze socialiste e cattoliche, e le autorità dello Stato. Si tratta, piuttosto, di complicare il quadro interpretativo, ridare voce alla quotidianità dei contatti tra popolazioni e polizie e ricostruire, attraverso le pratiche adottate durante gli scioperi minerari del 1896-1897, un quadro di convivenza, di comunanza di vita tra funzionari e scioperanti, tra ufficiali dello Stato, lavoratori e produttori<sup>263</sup>.

Nelle due province di Caltanissetta e Girgenti si segnalano per dimensione gli scioperi a Villarosa (Caltanissetta), a San Cataldo (Caltanissetta), a Sommatino (Caltanissetta), a Favara (Girgenti) e a Grotte (Girgenti). Ben poco è rimasto delle carte della prefettura di Girgenti del

---

<sup>261</sup> Mori S., *Dal dissenso politico ai conflitti del lavoro: la Questura di Milano dopo l'annessione al Regno di Sardegna (1859-1867)*, in Antonielli L. (a cura di), *Gli spazi della polizia. Un'indagine sul definirsi degli oggetti di interesse poliziesco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 194-196.

<sup>262</sup> Cfr. Mori S., *Sicurezza pubblica, diritti (all. B)*, cit., p. 178. Sulla legge di P.S. del 1865 e le pratiche conciliative, cfr. "Articolo 9", in Isacco V. et Salvarezza C. (a cura di), *Commentario della legge sulla pubblica sicurezza del 20 marzo 1865 e del relativo regolamento*, Firenze, Tipografia Fodratti, 1867, p. 118, «Gli ufficiali ed agenti di Pubblica Sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi ed al mantenimento dell'ordine pubblico, e specialmente a prevenire i reati, a far opera per sovvenire a pubblici o privati infortunii, uniformandosi a tal uopo alle leggi ed agli ordini dell'autorità competente. Gli ufficiali di pubblica sicurezza debbono eziandio prestare la loro opera alla composizione dei privati dissidi a richiesta delle parti, e distendere verbali della seguita conciliazione e dei patti relativi. Questi verbali firmati da loro, dalle parti e da due testimoni potranno essere prodotti e far fede in giudizio». Per un'analisi di lunghissimo periodo sulle pratiche di polizia e il mondo del lavoro, cfr. Antonielli L. (a cura di), *La polizia del lavoro: il definirsi di un ambito di controllo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

<sup>263</sup> Nelle pagine che seguono si proporrà un'analisi degli scioperi che toccarono la Sicilia tra 1896 e 1897. Come vedremo, le forze dell'ordine si impegnarono attivamente in pratiche conciliative tra operai e datori di lavoro. Questo atteggiamento delle forze di polizia non deve però far dimenticare quanto accadeva in altre zone d'Italia negli stessi anni. Nel 1898, poco tempo dopo i fatti narrati in questo capitolo, Milano sarebbe stata militarizzata, in seguito a forti manifestazioni contro il rincaro del prezzo del pane, cfr., tra gli altri, M. Cuzzi, *L'esercito e l'ordine pubblico: il caso di Milano (1898)*, in R.H. Rainero et P. Alberini (a cura di), *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914)*, Roma, Commissione italiana di storia militare, 2003 [recte 2004], pp. 141-166. Negli stessi anni, nel Bolognese, si segnalano importanti scioperi bracciantili e proprio nel 1897 gli scioperanti di quelle località ottennero delle importanti vittorie. Le forze dell'ordine, stando alla ricostruzione di Jonathan Dunnage, alternarono momenti di mediazione a momenti di repressione anche violenta e, scrive l'autore inglese, i delegati pronti a mediare tra datori di lavoro e braccianti vennero trasferiti perché eccessivamente favorevoli ai secondi, cfr. Dunnage J., *The Italian police and the rise of fascism: a case study of the province of Bologna, 1897-1925*, cit., pp. 23-30. Insomma, il quadro, che andrebbe approfondito, sembrerebbe essere quello di un atteggiamento in precario equilibrio tra mediazione e repressione, con notevoli differenze tra una regione e l'altra, fortemente dipendente dagli indirizzi seguiti dai singoli prefetti e decisamente influenzato dalle concrete condizioni economico-sociali e politiche delle varie province. Sulle notevoli differenze nella gestione del territorio tra una provincia e l'altra della penisola, cfr. Randerad N., *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1997, pp. 269-271.

periodo. Se non mancano delle notizie, e se ne darà conto, si presta ad un'analisi più approfondita quanto avvenuto nei territori di Caltanissetta, anzitutto a Villarosa, nelle miniere Trabonella, Giordano e Gessolungo, "le principali dell'area nissena"<sup>264</sup>.

Già il 17 maggio il regio commissario si era interessato alle vicende di quella località mineraria, quando una lettera anonima, indirizzata al prefetto di Caltanissetta, era stata recapitata in copia agli uffici di Palermo. L'autore si era dilungato nel descrivere la situazione del locale consiglio comunale, da poco rinnovato nelle elezioni generali amministrative del 1895. Se dalle urne il partito dei civili, con 6 eletti, era risultato il secondo gruppo consiliare, composto da membri legati più o meno variamente al moderatismo liberale, i membri del cosiddetto partito operaio avevano ottenuto 9 seggi e 5 erano i socialisti, già parte del disciolto fascio dei lavoratori. Dopo aver convinto alcuni membri del partito civile a rassegnare le dimissioni, i socialisti erano riusciti nell'intento di dividere il consiglio in due "forze [pressoché] uguali" e, quando si era arrivati al momento della nomina del nuovo sindaco<sup>265</sup>, avevano ottenuto un pareggio grazie all'assenza di un consigliere del gruppo avversario. La vicenda si era conclusa con la nomina di un socialista. A detta dell'anonimo, l'assessore funzionante sindaco, un calzolaio che fino a quel momento aveva retto le sorti del municipio, aveva proclamato sindaco il socialista dr. Genco solo perché "maggiore in età di tre mesi", un atto illegittimo, secondo l'autore della lettera, dato che, nella realtà dei fatti, la maggioranza del consiglio era per il dr. Federici, avversario dei socialisti<sup>266</sup>.

Il reggente prefetto di Caltanissetta aveva suggerito a Codronchi di annullare la proclamazione a sindaco di Genco – peraltro, formalmente, il consiglio avrebbe dovuto procedere a una nomina e non a una proclamazione – e di nominare invece il dr. Federici, "inquantoché il di lui competitore oltre a non avere alcun titolo per quel posto è anche il capo del partito Socialista di quel Comune"<sup>267</sup>. Il regio commissario aveva temporeggiato, ben sapendo che i socialisti di Villarosa, poco distante da Castrogiovanni, erano da tempo propugnatori e sostenitori della candidatura di Napoleone Colajanni, il quale li teneva "sotto la sua alta egida"<sup>268</sup>. Già il 16 giugno, il politico radicale aveva interessato Codronchi a voler nominare sindaco della città il socialista Genco<sup>269</sup> e il senatore imolese, superate le difficoltà frapposte dal reggente prefetto di Caltanissetta<sup>270</sup>, avrebbe infine corrisposto a quel desiderio, inviando al ministero, nel luglio, un apposito decreto di nomina<sup>271</sup>. D'altronde, così ebbe a scrivere il regio commissario a Rudini,

---

<sup>264</sup> Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., p. 361.

<sup>265</sup> La designazione del sindaco, in virtù del decreto ministeriale approvato in marzo dal governo Rudini, era affidata al voto dei consiglieri. Il decreto ministeriale, che sarebbe stato trasformato in legge nel luglio, prevedeva l'estensione per la nomina del sindaco su designazione del consiglio comunale anche ai centri con meno di 10.000 abitanti, cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, cit., pp. 54-55.

<sup>266</sup> "Anonimo a prefetto di Caltanissetta", copia di lettera anonima del 17/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – amministrazione comunale".

<sup>267</sup> "Reggente prefetto di Caltanissetta a Codronchi", lettera n. 456 del 25/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – amministrazione comunale".

<sup>268</sup> "Anonimo a prefetto di Caltanissetta", copia di lettera anonima del 17/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – amministrazione comunale".

<sup>269</sup> Cfr. "Colajanni a Codronchi", lettera del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – Amministrazione Comunale".

<sup>270</sup> Cfr. "Codronchi a Colajanni", lettera del 16/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – Amministrazione Comunale".

<sup>271</sup> Cfr. "Elenco di trasmissione", elenco del 18/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 83, fasc. "Villarosa – Amministrazione Comunale".

qualora si volesse far cosa grata a chi raccomandava Giunco, egli non si sarebbe opposto, riconoscendo l'utilità politica del provvedimento<sup>272</sup>.

Gli eventi villarosani si svolsero sullo sfondo di queste trattative politiche e dello stretto legame tra Codronchi e Napoleone Colajanni. Se già verso la fine di maggio circa 100 operai della miniera San Giovannello avevano sospeso il lavoro e chiesto un aumento di salario<sup>273</sup> – e Codronchi, ricevuta notizia che il delegato locale era stato inviato in loco per tentare una conciliazione, aveva raccomandato che i funzionari dipendenti provassero a comporre il dissidio<sup>274</sup> –, fu nel luglio che l'agitazione degli zolfatari prese a preoccupare seriamente le autorità locali. Il sottoprefetto di Piazza Armerina, informando il superiore a Caltanissetta dei diverbi insorti tra produttori e minatori in merito ai sistemi di misurazione del minerale<sup>275</sup>, prendeva le difese degli operai e rilanciava la proposta del locale delegato di p.s, il quale, da tempo, insisteva nel suggerimento di incaricare “persona tecnica che studii sul luogo la questione e proponga gli opportuni rimedii”<sup>276</sup>. Tuttavia, continuava il funzionario, se il parere di una persona pratica della materia avrebbe senz'altro giovato, a fronte della strenua resistenza dei produttori egli non trovava la strada per vincere le opposizioni dei proprietari:

Io non disconosco che qualche giovamento potrebbe venire da suggerimenti di persona pratica – annotava il sottoprefetto –, ma data la resistenza dei produttori, allo stato della legislazione, io non saprei come si potessero vincere le opposizioni. Purtroppo tutto è camorra e concussione nell'industria zolfifera, e sarebbe opera savia di governo, con opportuni provvedimenti legislativi purificare l'ambiente dall'alto in basso e dal basso in alto, regolando i rapporti nascenti dall'esercizio dell'industria in modo da impedire le frodi di ogni genere che ora si consumano a danno reciproco e dai produttori e dai lavoratori<sup>277</sup>.

Pur a fronte dell'atteggiamento conciliatorio delle autorità politiche, i produttori insistettero nella loro linea di intransigenza e il 31 luglio fu annunciata la costituzione in Villarosa di una *Società produttori di Zolfo*, la quale, avendo per scopo di tutelare gli interessi dei proprietari e dei loro affittuari, vietava gli scioperi e si proponeva di intervenire nelle questioni che dovessero insorgere tra produttori e lavoratori<sup>278</sup>.

---

<sup>272</sup> Cfr. “Codronchi a Rudini”, minuta di telegramma cifrato del 08/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. “5584 – Nomina del sindaco di Villarosa”, «Per parte mia se vuoi fare cosa grata a chi raccomanda Genco non solamente non mi oppongo, ma riconosco che può essere politicamente utile”.

<sup>273</sup> Cfr. “Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta”, telegramma n. 141 del 26/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22.

<sup>274</sup> Cfr. “Codronchi a prefetto di Caltanissetta”, telegramma n. 756 del 27/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22. Il breve sciopero era terminato già il 28 di maggio, cfr. “Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta”, telegramma n. 161 del 28/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22.

<sup>275</sup> I minatori avrebbero voluto l'adozione del sistema metrico, mentre i produttori persistevano nell'utilizzare sistemi antichi, cfr. “Capitano della compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta”, lettera n. 6775 del 19/07/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. “Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa”.

<sup>276</sup> “Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta”, lettera n. 404 del 21/07/1897, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. “Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa”.

<sup>277</sup> *Ibidem*.

<sup>278</sup> “Capitano comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta”, lettera riservata n. 181 del 01/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. “Società fra i produttori di zolfo in Villarosa”.

Il reggente prefetto di Caltanissetta Cantone ne scrisse allarmato a Codronchi già il 2 agosto, riferendo che, in risposta alle decisioni dei proprietari, i minatori avevano deciso di riunirsi anch'essi in società per tutelare i propri interessi. Il funzionario temeva che l'agitazione, sopita nei giorni precedenti, potesse riprendere e portare a forme di ribellione<sup>279</sup>. Mentre circa 1000 tra picconieri e carusi, il 3 agosto, decisero di rimanere in paese e astenersi dal lavoro, Colajanni scrisse una lettera al regio commissario: il radicale informava il conte degli abusi dei produttori e sosteneva che il delegato locale (così avevano assicurato i socialisti di Villarosa) aveva minacciato di ammonizione e arresto i presunti *leader* dei minatori. Il deputato nisseno assicurava che se arresti ci fossero stati egli avrebbe "procurato di trovar[si] fra gli arrestati" e avrebbe spinto "all'estremo la [sua] solidarietà con i lavoratori"<sup>280</sup>. Codronchi, irritato per l'ostinazione dei produttori<sup>281</sup>, rispose brevemente al deputato, informandolo di aver già chiesto informazioni ai sottoposti e di essere pronto a colpire "esemplarmente" eventuali colpevoli<sup>282</sup>, e impartì precise disposizioni a Cantone, invitandolo "ad interporre i propri uffici presso i soci del sodalizio [dei produttori, nda] per indurli a modificare [...] la disposizione statutaria"<sup>283</sup>, inopportuna politicamente e contraria alle disposizioni legislative, che non punivano lo sciopero e non tolleravano "il sostituire alle pene legislative quelle dei privati"<sup>284</sup>. Il governo, continuava Codronchi, si occupava dei diritti dei lavoratori "con intelletto d'amore" e non era disposto a tollerare alcuna violazione della legge:

Se la legge sia violata – annotava personalmente il Regio Commissario nella bozza della lettera da inviarsi a Caltanissetta -, *Ella lo impedisca anche colla forza*, faccia sequestrare le misure abusive [si intenda i sistemi di misurazione del minerale, nda], provveda a che tutti ubbidiscano, e sia sempre più manifesto che se Governo e Parlamento hanno con una provvida legge migliorato le condizioni della produzione, né l'uno né l'altro sono disposti a tollerare che i proprietari od esercenti violino con trattamenti inumani i diritti e gli interessi degli operai<sup>285</sup>.

A puntello di tali indicazioni, Codronchi inviò due circolari alle prefetture dell'isola: era necessario far applicare la legge sul lavoro dei fanciulli, rispettata solo raramente nelle varie miniere, ed era vietato corrispondere il salario in alimenti<sup>286</sup>.

---

<sup>279</sup> Cfr. "Reggente prefetto di Caltanissetta a Codronchi", lettera n. 8527 del 01/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali".

<sup>280</sup> "Colajanni a Codronchi", lettera del 03/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397".

<sup>281</sup> Cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., p. 364.

<sup>282</sup> "Codronchi a Colajanni", minuta di telegramma del 04/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397", «Ho chiesto telegraficamente informazioni e se vi è un colpevole lo punirò esemplarmente. A giorni uscirà una mia ordinanza per difendere interesse lavoratori».

<sup>283</sup> Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., p. 365.

<sup>284</sup> "Codronchi a reggente prefetto di Caltanissetta Cantone", lettera del 06/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali".

<sup>285</sup> "Codronchi a reggente prefetto di Caltanissetta Cantone", lettera del 06/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali", corsivo mio.

<sup>286</sup> Cfr. "Scolari a Opinione", bozza o copia di un articolo del 13/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 63, fasc. "5527 – Comunicati e articoli trascritti da Codronchi"; "Cronaca Sociale", vol. 12, fasc. 46, 1896, pp. 337-348; *Circolari del Commissario Civile*, in "L'Opinione", 7 agosto 1896. Sul lavoro dei fanciulli, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, fasc. "Lavoro dei fanciulli nelle miniere". Colajanni si congratulò sentitamente con il regio commissario per tali disposizioni, cfr. "Colajanni a Codronchi", lettera del 09/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397", «Più che dei provvedimenti presi a mia preghiera diretta e per così dire personale le sono veramente grato della premura ch'Ella si è presa per i provvedimenti d'indole collettiva, quali quelli relativi all'industria zolfifera»

Se tale era il tono delle corrispondenze tra Palermo e la prefettura di Caltanissetta, sul terreno, a Villarosa, erano il delegato locale e i carabinieri a dover gestire una situazione alquanto delicata. Già il 3 agosto una folla di 200 lavoratori, mentre circa 800 persone sostavano nei pressi delle miniere, si era presentata all'ufficio del funzionario di P.S., aveva espresso il proprio malcontento, precisato le proprie richieste e, in seguito alle esortazioni dell'ufficiale, aveva abbandonato la piazza<sup>287</sup>. Mentre la mattina del 4 un plotone di 40 soldati, inviato su richiesta del delegato, giunse nella località mineraria<sup>288</sup>, il numero degli operai ancora in sciopero fu di 500 persone, una folla silenziosa che insisteva nel rifiuto del regolamento imposto dai produttori<sup>289</sup> e che, "mantenendosi calma", attendeva che il delegato riunisse una commissione di proprietari "e lavoratori per comporre vertenza"<sup>290</sup>. Insospettito dalla lettera di Colajanni, il regio commissario informò il prefetto di Caltanissetta che non intendeva tollerare violenze da parte del delegato. Cantone, pertanto, inviò a Villarosa un ispettore di P.S., "per veder modo d'appianare la vertenza insorta fra quei zolfatari e produttori miniere"<sup>291</sup> e, più nascostamente, per verificare se fosse vero che il funzionario locale aveva minacciato di ammonizione e arresto gli operai restii ad accettare il patto siglato dai produttori<sup>292</sup>.

A riassumere gli eventi dei giorni successivi sarebbe stato poi il capitano della compagnia dei Carabinieri di Caltanissetta, in una lunga relazione alla prefettura datata 8 agosto: già il 5 la maggior parte dei lavoratori aveva ripreso il lavoro, salvo pochi che si erano dimostrati insoddisfatti delle soluzioni proposte dal delegato di P.S., il quale si era offerto di far accettare ai produttori il sistema di misurazione voluto dagli operai. In seguito, il 6 agosto, il comandante della locale sezione dell'Arma si era recato in città con 4 carabinieri a cavallo e, insieme all'ufficiale militare e al funzionario di P.S., "tutti insieme [avevano cooperato] perché gli operai e produttori venissero una buona volta ad un definitivo accomodamento"<sup>293</sup>.

Le continue pressioni del regio commissario e l'attiva opera di mediazione a livello locale da parte delle autorità militari e civili, vuoi nella forma di un chiaro paternalismo, vuoi nei termini di un timore per possibili gravi turbamenti dell'ordine pubblico, piegò la rigida posizione dei

---

<sup>287</sup> "Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 11 del 03/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa". Si veda, in particolare, il rapporto del capitano della compagnia dei carabinieri di Caltanissetta, cfr. "Capitano della compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 7525 del 08/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa".

<sup>288</sup> "Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 19 del 04/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa".

<sup>289</sup> "Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 23 del 04/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa".

<sup>290</sup> "Sottoprefetto di Piazza Armerina a prefetto di Caltanissetta"; telegramma n. 19 del 04/08/1896, cit.

<sup>291</sup> "Prefetto di Caltanissetta a Sottoprefetto di Piazza Armerina", copia di telegramma del 05/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa".

<sup>292</sup> "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", copia di telegramma del 05/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa", «Società fra produttori zolfi Villarosa sarà buona o cattiva io la credo pessima, ma rispetto libertà associazione. Ciò che non tollero è che Delegato sicurezza minacci ammonizione e di arresto operai che non accettano quei patti. V.S. mandi d'urgenza Ispettore verifichi e m'informi». Stando alle verifiche dell'ispettore inviato da Caltanissetta, il delegato aveva minacciato di ammonizione non tutti gli operai, ma gli ex appartenenti al locale fascio dei lavoratori. Sembrava infatti che fossero intenzionati ad aumentare l'agitazione, cosa che il funzionario non era disposto a tollerare, cfr. "Reggente prefetto di Caltanissetta a Codronchi", minuta di telegramma del 05/08/1896, in ASCL, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Magazzini Generali".

<sup>293</sup> "Capitano della compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 7525 del 08/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Agitazione fra gli operai delle miniere di Villarosa".

produttori, che in ottobre cedettero e modificarono il regolamento dello Statuto, dando nuovamente facoltà ai soci del sodalizio di assumere operai che avessero scioperato<sup>294</sup>. Tale atteggiamento conciliatorio da parte delle forze di polizia e, per così dire, del governo dell'isola si rintraccia anche nelle carte relative ad altri scioperi della provincia di Caltanissetta.

Nel giugno del 1896 si segnalano una serie di agitazioni nelle miniere attorno a Caltanissetta, in particolare nella cave della località Trabonella. Gli amministratori si erano rifiutati di pagare alcuni stipendi arretrati e, di conseguenza, più di 200 operai avevano deciso di scioperare. Carabinieri e ufficiali di polizia vennero lì inviati a controllare le dimostrazioni, a comprendere quali fossero i problemi e a mediare tra produttori e minatori. Gli ufficiali dell'Arma e i funzionari di P.S. cooperarono nella gestione dello sciopero e si prestarono quali garanti degli accordi raggiunti. In un lungo rapporto inviato il 13 giugno un delegato di P.S. raccontava con precisione al prefetto tali vicende: il funzionario si era svegliato la mattina presto e aveva preso il treno con un gruppo di carabinieri. Dopo aver camminato su terreno accidentato per svariati chilometri, aveva raggiunto il luogo dove era sicuro che gli operai sarebbero passati. Aveva quindi detto loro, incontrandoli lungo la strada, che, grazie agli accordi di cui si era fatto garante, tutti gli operai sarebbero stati nuovamente accolti nella miniera, pur a fronte delle affermazioni dell'amministratore, che aveva assicurato che mai avrebbe accettato i lavoratori che avevano partecipato allo sciopero.

Più tardi, lungo la giornata, il funzionario e i carabinieri si erano diretti alla miniera e, assumendosi la responsabilità di quanto sarebbe accaduto, avevano obbligato l'amministratore ad accettare tutti i minatori. D'altronde, rifiutare di assumere nuovamente tutti gli operai avrebbe provocato una continuazione dello sciopero. Il delegato non poteva accettarlo e minacciò l'amministratore, assicurando che, se necessario, avrebbe fatto intervenire l'Esercito pur di ottenere la riassunzione di tutti gli operai<sup>295</sup>.

Se la miniera Trabonella sorgeva a est di Caltanissetta, il comune di San Cataldo si trovava a ovest del capoluogo, mentre Sommatino era più a sud.

Importante località mineraria, San Cataldo vantava nel 1896 una popolazione di 20.000 abitanti, poco meno dei 30.000 del capoluogo della provincia<sup>296</sup>. Sommatino invece, piccolo comune di circa 6000 abitanti, sorgeva e sorge a circa 30 chilometri da Caltanissetta. In entrambe le città erano presenti una delegazione di P.S. e un ufficio dei Carabinieri, ma solo a Sommatino prestava servizio una compagnia militare, distaccata per ragioni di ordine pubblico. Di lì a 15 chilometri, a Riesi, era presente un'altra compagnia militare e altri soldati si trovavano a Canicattì, distante 17 chilometri, e Campobello di Licata, 16 chilometri. Il totale delle forze presenti a Sommatino, 50 soldati, otto carabinieri e un ufficiale di Pubblica Sicurezza, garantiva la presenza di un uomo incaricato di tutelare l'ordine pubblico ogni 101 abitanti, una concentrazione di forze particolarmente importante<sup>297</sup>.

---

<sup>294</sup> Cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, pp. 366-367. Colajanni, già in agosto, si era rallegrato con Codronchi per l'atteggiamento da lui tenuto nei confronti dei produttori di Villarosa, cfr. "Colajanni a Codronchi", lettera del 09/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397". Si sarebbe poi lamentato in settembre, pur chiedendo ancora al regio commissario di intervenire a Villarosa, per le misure adottate dal governo nei confronti della società socialista di Corleone, cfr. "Colajanni a Codronchi", lettera del 23/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397".

<sup>295</sup> Cfr. "Delegato di P.S. a prefetto di Caltanissetta", lettera del 13/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21.

<sup>296</sup> Cfr. "Sindaco di San Cataldo a Codronchi", lettera del 25/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 80, fasc. "San Cataldo – Amministrazione Comunale".

<sup>297</sup> Cfr. *infra*, "Cartina 9".

Già il 10 maggio, il delegato di San Cataldo, interpellato dal prefetto in merito all'eventuale presenza in città di sovversivi, aveva scritto al superiore che, pur nel malcontento generale dovuto alla miseria che affliggeva tutti, "causata, come è noto, dalla crisi zolfifera ed agricola", la popolazione "si manteneva calma e rassegnata"<sup>298</sup>. Verso la fine del mese alcuni operai impiegati nella miniera Gabara si erano messi in sciopero allo scopo di ottenere qualche aumento di salario. Circa 100 minatori erano rientrati nelle proprie case, disertando i luoghi di lavoro, e una piccola commissione si era recata a parlare con i proprietari, i quali, dicendosi dispiaciuti per l'accaduto, si erano mostrati restii ad ogni concessione. Informato di quanto stava accadendo, il comandante della locale stazione dei Carabinieri "nell'eseguire il servizio di ricognizione [aveva provveduto] alla necessaria vigilanza" e il delegato di P.S. si era recato rapidamente nelle dimore dei più influenti tra gli operai, deciso a persuaderli che le loro richieste e il metodo adottato non erano giustificabili. Meglio avrebbero fatto se, piuttosto che scioperare, avessero manifestato prima "nei voluti modi i propri desideri"<sup>299</sup>. Gli operai erano quindi rientrati al lavoro e, nei giorni successivi, su sollecitazione di Codronchi<sup>300</sup>, il capitano dei Carabinieri e il funzionario di P.S. ottennero dai proprietari un incremento del salario degli operai, "in base all'aumento nei prezzi degli zolfi"<sup>301</sup>.

Ancor più preciso nella descrizione degli eventi era stato il delegato di San Cataldo, in una nota al prefetto del 26 maggio. Egli, scriveva l'ufficiale, venuto a sapere dello sciopero indetto dagli operai, si era recato immediatamente a conferire con l'esercente della miniera Gabara, il quale, in breve, aveva raccontato di aver già concesso un aumento di salario poco tempo prima. Il cav. Vassallo, questo il nome del produttore, sosteneva di non poter fare altre concessioni e il delegato, nello scrivere al prefetto, commentava di aver ritenuto giuste tali osservazioni, tanto più che un aumento di salario in quella miniera avrebbe forse provocato una "catena" di scioperi nelle cave limitrofe. Ciò posto, egli aveva chiamato i picconieri più influenti nel suo ufficio, li aveva invitati a considerare le difficoltà in cui si dibatteva l'amministratore della miniera e aveva garantito loro che, qualora la società anglo-sicula avesse visto effettivamente la luce, avrebbe sostenuto le loro eventuali richieste, sempre che ricorressero in futuro a "mezzi calmi e pacifici e senza ricorrere all'astensione dal lavoro"<sup>302</sup>. Pochi giorni dopo, ai primi di giugno, l'agitazione riprese. Circa 100 operai della miniera Gabara e 200 della miniera Bifaria scioperarono. Il reggente prefetto Cantone scriveva a Codronchi che le pratiche per il componimento della vertenza erano già in corso<sup>303</sup>. La situazione era comunque piuttosto tranquilla, se è vero, come scriveva il capitano dei Carabinieri, che quanti erano rimasti a lavorare non venivano "menomamente molestati" e l'esercente della

---

<sup>298</sup> "Delegato di P.S. di San Cataldo a prefetto di Caltanissetta", copia di lettera n. 392 del 10/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 14, fasc. "Partito socialista – Progetto di sommossa in Sicilia".

<sup>299</sup> Cfr. "Capitano comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 4964 del 26/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Gabara San Cataldo", corsivo mio.

<sup>300</sup> Cfr. "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 723 del 25/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Gabara San Cataldo".

<sup>301</sup> *Ibidem*.

<sup>302</sup> "Delegato di San Cataldo a prefetto di Caltanissetta", lettera urgente n. 427 del 26/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Gabara San Cataldo".

<sup>303</sup> "Reggente prefetto di Caltanissetta a Codronchi", copia di telegramma del 01/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Gabara San Cataldo".



cava Bifaria pagava regolarmente i salari<sup>304</sup>. Nel giro di otto giorni, grazie all'attiva mediazione del delegato e del locale comandante dell'Arma, la vertenza fu risolta<sup>305</sup>.

A San Cataldo si era così riproposto il medesimo modello di azione visto in opera a Villarosa: l'indicazione da Palermo di tentare la strada della conciliazione, la conoscenza, anche minuta, delle questioni tecniche che opponevano produttori e zolfatari da parte delle autorità locali, l'invito agli operai ad evitare la strada dello sciopero e a cercare, piuttosto, di risolvere le varie vertenze grazie all'attività di mediazione di delegati e carabinieri e, d'altronde, anche un'attiva sorveglianza da parte della prefettura sulle vicende del mondo del lavoro, nel sospetto, spesso non confermato dai fatti, che le agitazioni venissero fomentate dall'opera di presunti 'sobillatori'. Era questo il tono di un breve telegramma del reggente Cantone che, a fronte degli scioperi quasi contemporanei in molte miniere dell'isola, aveva chiesto informazioni ai sottoposti sulla presenza o meno di "provocatori". Una richiesta rimasta, nella sostanza, senza riscontri<sup>306</sup>.

Questi gli eventi di San Cataldo. Cos'era accaduto e cosa accadeva invece nella non distante Sommatino, dove, come accennato, la concentrazione di forze dell'ordine, militari o civili che fossero, era particolarmente importante<sup>307</sup>? Le prime agitazioni nel comune iniziarono a metà maggio e terminarono verso agosto. Dopo un breve riaccendersi degli scioperi in dicembre, un'ultima ondata di manifestazioni avrebbe coinvolto gli operai nell'estate del '97.

Motivo scatenante delle dimostrazioni del maggio '96 fu un grave incendio nella cosiddetta *Miniera Grande*, la cui chiusura per ragioni di cautela aveva costretto alla disoccupazione centinaia di lavoratori. Il 21 del mese circa 600 operai si recarono dall'amministratore chiedendo che gli stipendi venissero anticipati. Alla risposta che l' esercente non poteva concederli, la folla, parte di una "classe operaia alla miseria"<sup>308</sup>, scese in piazza e manifestò al grido di "pane e lavoro"<sup>309</sup>. La dimostrazione si disperse in breve, grazie all'intervento del comandante del distacco militare, del delegato di P.S. e del comandante della stazione dei Carabinieri, che convinsero i manifestanti ad abbandonare le strade<sup>310</sup>. Le autorità temevano il ripetersi di simili dimostrazioni per il giorno successivo. Pertanto, su richiesta del locale comandante dell'Arma, arrivò a Sommatino una

---

<sup>304</sup> "Capitano comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", rapporto del 03/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22.

<sup>305</sup> Cfr. "Delegato di P.S. di San Cataldo a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 451 del 10/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 6, fasc. "Sciopero zolfatari San Cataldo". Qualche piccolo accenno di una ripresa dell'agitazione vi fu nei giorni successivi, ma, nei fatti, il delegato e il capitano dei carabinieri riuscirono a risolvere i problemi di volta in volta sollevati, cfr. ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Miniera Gabara San Cataldo".

<sup>306</sup> "Prefetto reggente Cantone a delegato di P.S. di San Cataldo", copia di telegramma del 05/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22. Il telegramma non era molto diverso da quello inviato da Codronchi qualche settimana dopo, cfr. "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma del 27/06/1896, cit.

<sup>307</sup> Proponeva a Codronchi riflessioni di un certo interesse sul termine 'sobillatori' proprio Napoleone Colajanni, cfr. "Colajanni a Codronchi", lettera del 09/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6397", «La confessione del delegato di Villarosa sulle minacce contro i sobillatori mi convince che i zolfatari mi avevano riferito la verità. Sobillatore è parola troppo elastica e che può essere applicata tanto anche quanto – chi lo crederebbe? – a lei. Perciò meglio sarebbe se gli agenti di p.s. la mettessero da parte e si attenessero ai fatti concreti».

<sup>308</sup> "Comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 4838 del 22/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>309</sup> "Comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto della provincia di Caltanissetta", lettera n. 4831 del 21/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>310</sup> "Capitano comandante la compagnia di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 4831-3 del 21/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

compagnia di 70 soldati, di rinforzo al distaccamento già presente in città<sup>311</sup>. Proprio il locale comandante dell'Arma scrisse al prefetto che, senza l'autorizzazione ad una distribuzione di sussidi per parte del principe di Trabia, proprietario della miniera, la situazione sarebbe rapidamente peggiorata. Codronchi, informato degli eventi, comunicò al reggente prefetto di Caltanissetta di aver già contattato Trabia e ordinò di agire con "prudenza e fermezza", colpendo senza riguardo eventuali "sobillatori"<sup>312</sup>. La manifestazione del 22, che di nuovo portò operai, donne e disoccupati a percorrere le vie cittadine, si sciolse ancora una volta in piazza. Vennero distribuiti agli operai dei covoni di frumento, inviati come pagamento anticipato dall'amministrazione della miniera, e la *Miniera Grande*, domata parte dell'incendio, venne riaperta<sup>313</sup>. Trabia, ad ogni modo, non sembrava disposto a fare altre concessioni e anzi, in un telegramma che si cercò di tenere nascosto il più a lungo possibile, minacciava di chiudere la cava qualora i minatori, pur avendo ottenuto un pagamento anticipato e la riapertura della miniera, avessero continuato a insistere per un aumento di mercede<sup>314</sup>. Il delegato di Sommatino ne informava il prefetto, invocando l'intervento del superiore "a vantaggio operai dimostratisi durante sciopero ossequenti fiduciosi autorità tutte nonostante assoluta miseria"<sup>315</sup>, e prometteva che avrebbe represso ogni tentativo di perturbamento dell'ordine pubblico<sup>316</sup>.

Il 29 maggio i minatori scesero nuovamente nelle piazze. A guidare i manifestanti una folla di donne, "elemento [...] – così si esprimeva il delegato – assai pericoloso e ribelle"<sup>317</sup>. La dimostrazione percorse la via Grande del paese, scandendo vari slogan contro gli amministratori della miniera, a favore del Re e invocando pane e lavoro<sup>318</sup>. La truppa, pronta in città sin dalle prime luci del mattino, intervenne rapidamente a baionette inastate, sotto la guida di tutte le autorità e dei carabinieri. Vari cordoni di soldati impedirono che la folla restasse compatta, si riuscì a strappare di mano ai manifestanti una bandiera tricolore, che aveva guidato fino a lì il corteo, e, ottenuto il controllo della situazione, il delegato di P.S., il sindaco, l'ufficiale dei Carabinieri e del distaccamento militare iniziarono un dialogo serrato con i manifestanti, promettendo che "qualche notabilità del paese" sarebbe subito partita per Palermo a perorare la loro causa presso il principe di Trabia. In breve i manifestanti rientrarono nelle case e fu il delegato, per ragioni di prudenza, a far rilasciare un individuo che l'ufficiale dell'esercito, avendolo udito gridare contro le autorità, avrebbe voluto

---

<sup>311</sup> "Comando della zona militare di Caltanissetta a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 530 del 21/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>312</sup> "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 593 del 22/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>313</sup> "Comandante la compagnia dei carabinieri di Caltanissetta a prefetto della provincia di Caltanissetta", lettera n. 4838 del 22/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>314</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 62 del 27/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>315</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 79 del 28/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>316</sup> *Ibidem*. Codronchi, dal canto suo, considerava inaccettabili le richieste degli operai: dal suo punto di vista, l'amministrazione Trabia aveva già fatto abbastanza concessioni e, per ottenere un aumento di mercede, sarebbe bastato attendere l'abolizione del dazio sullo zolfo e la creazione della società Anglo-Sicula. Dava quindi indicazione al prefetto affinché vegliasse che le agitazioni non si propagassero, cfr. "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 829 del 29/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>317</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 129 del 29/05/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>318</sup> *Ibidem*.

trattenere<sup>319</sup>. Nel pomeriggio si riunì la giunta municipale, la quale, mentre dalla *Miniera Grande* giunse notizia che era divampato un nuovo incendio, decise di procedere a una distribuzione di 1000 lire di frumento, per ovviare alla fame degli operai disoccupati:

Essendo così le cose – scriveva il delegato di Sommatino a conclusione del suo rapporto –, gli operai stanno sulla fiduciosa aspettativa, ma la posizione è gravissima, e se prontamente non si provveda, si prevedono seri disordini, poiché la fame grava terribilmente su questo popolo ormai indomito e che languisce nella miseria<sup>320</sup>.

Insomma, anche a Sommatino si riproponeva il medesimo modello in atto a Villarosa e San Cataldo, una mediazione a livello locale, puntuale e paternalistica, nel quadro di un'attenzione del regio commissario per gli interessi del governo, degli industriali e degli operai, purché le agitazioni non si estendessero oltre i limiti di un singolo comune e i lavoratori cercassero nel ricorso alle autorità una soluzione ai loro problemi. Anche l'uso dell'Esercito, che a Sommatino era intervenuto scompaginando la folla dei dimostranti, era stato funzionale all'aprirsi di un dialogo tra i manifestanti e gli ufficiali civili e militari, i quali, cooperando nella mediazione, avevano fatto promesse e cercato un'intesa con i lavoratori<sup>321</sup>. Non a caso, il 3 giugno, in virtù degli accordi raggiunti con il delegato, gli operai tornarono al lavoro e circa 300 zolfatari, "senza il solito codazzo di donne e bambini", acclamando il Re e il principe di Trabia, si recarono sotto il palazzo comunale, domandando al sindaco di fare voti al governo per l'abolizione del dazio sugli zolfi. La mediazione silenziosa del delegato e delle altre autorità aveva dato i suoi frutti<sup>322</sup>.

Se è pur vero che le agitazioni nel comune, sebbene su scala ridotta, continuarono per l'intera stagione estiva, fu in ogni caso la mediazione collettiva di autorità civili e militari a risolvere a più riprese le problematiche sollevate dai lavoratori, nella costante richiesta da parte del delegato locale di un intervento dall'alto in favore degli operai:

Gli operai – riportava in una delle molte corrispondenze il funzionario di Sommatino – [...] si rassegnarono a scendere incondizionatamente al lavoro, riponendo ogni fiducia nel cuore del magnanimo Principe. [...] Un fermento [quello degli operai, ndr] che ostentano tenere latente, ma che scoppierà fortemente, *quando*, [saranno ormai] *persuasi che la loro sottomissione incondizionata al Principe ed alle Autorità, a nulla è loro giovata*. Ancora pochi giorni di tregua, e quindi tristissime giornate. [...] Se il munificente Principe di Trabia conoscesse al vero, lo stato desolante dei di lui operai di Sommatino, *vivo sicuro che non ritarderebbe un solo giorno a migliorarne la sorte*. [...] Quindi, anziché giungere a mezzi repressivi, *da vecchio funzionario*, io prego V.S. Illma perché si faccia interprete presso il Principe di Trabia a concedere od almeno far promettere dai suoi rappresentanti un prossimo proporzionale aumento. Si eviterebbero

---

<sup>319</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 129 del 29/05/1896, cit.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> Che la presenza della truppa e la sua possibilità di intervento fossero un deterrente alle violenze da parte dei manifestanti e a tentazioni repressive da parte delle autorità, questo almeno nella convinzione degli ufficiali locali, lo testimonia un telegramma del delegato di Sommatino, cfr. "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 32 del 11/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande", «Informato umore e intendimenti questi zolfatari, credo inopportuno assolutamente ordine cotesto comandante Zona militare far rientrare parte truppa che qui trovasi [...] Il prevenire moralmente e lo imporsi col numero conservando intero distaccamento, reputo eviterebbe mezzi repressivi. Prego quindi vossignoria far revocare quindi ordine comandante zona».

<sup>322</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 222 del 04/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21, fasc. "Dimostrazione dei zolfatari per abolizione dazio sui zolfi".

così, mentre siamo in tempo, fatti dolorosi cui è tenuto prevedere e prevenire il funzionario di P.S.<sup>323</sup>

Si era ormai a luglio inoltrato quando Codronchi ottenne infine dal principe di Trabia la promessa di un aumento del salario degli operai. Le leggi di abolizione del dazio sullo zolfo erano ormai state approvate<sup>324</sup>. Se l'agitazione del dicembre venne risolta in breve tempo e fu, nella sostanza, di importanza marginale, quella del luglio '97 avrebbe invece coinvolto nuovamente centinaia di operai in dimostrazioni di più giorni. L'attitudine delle autorità locali, che avrebbero ottenuto la composizione della vertenza tra lavoratori e produttori, non sarebbe stata differente da quella adottata nell'estate del '96: dipendenza dei delegati di P.S. dai Carabinieri e dalle compagnie militari, nell'assenza di guardie di città a loro subordinate; cooperazione di autorità civili e dell'Esercito nelle pratiche conciliative, in senso paternalistico e nel tentativo di evitare l'estensione degli scioperi al di là delle singole località.

In ogni caso, proprio dal comportamento delle popolazioni, pronte a recarsi sin dai primi momenti di fronte agli uffici di Pubblica Sicurezza o alle stazioni dei Carabinieri, si deduce quanto la dinamica degli eventi fosse, per così dire, il riproporsi di un insieme di pratiche e di consuetudini ben radicate<sup>325</sup>. Le pratiche conciliative, difatti, non avrebbero retto di fronte alla fame e alla miseria senza l'instaurarsi di rapporti di fiducia tra le popolazioni e gli ufficiali, relazioni intessute nel quotidiano<sup>326</sup> e spesso fragili, legate com'erano ai singoli episodi e alle indicazioni di prefetti e sottoprefetti, non sempre disponibili, come invece nel caso di Codronchi, a fare concessioni o a schierarsi, entro precisi paletti, dalla parte degli operai. La collaborazione obbligata tra autorità militari e civili, pur efficace durante gli scioperi del '96-'97, rendeva ancora più complessa la situazione, nella continua possibilità di frizioni, incomprensioni e dissidi a livello locale, provinciale o nazionale<sup>327</sup>.

Ad ogni modo, quanto accadde in provincia di Girgenti non di discostò molto dalla ricostruzione sin qui proposta, pur nella consapevolezza che la mancanza di una completa documentazione sugli eventi di quella provincia costringe a un'analisi più limitata e,

---

<sup>323</sup> "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 256 del 12/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande", corsivi miei.

<sup>324</sup> Cfr. "Sottoprefetto di Terranova di Sicilia a prefetto di Caltanissetta", lettera n. 2062 del 05/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Grande".

<sup>325</sup> Anche Dunnage, nel descrivere gli scioperi del Bolognese in piena età giolittiana, accenna a un episodio, peraltro da lui non sviluppato, che sembra suggerire una diffusione di tale modello di polizia del lavoro ben al di là dell'isola, cfr. Dunnage J., *Istituzioni e ordine pubblico nell'Italia giolittiana. Le forze di polizia in provincia di Bologna*, in "Italia contemporanea", n. 177, 1989, p. 7, «Il nuovo ruolo di mediatore del prefetto [e bisognerebbe in realtà verificare quanto fosse un nuovo ruolo, ndr] risulta altresì evidente se si pensa alla sua tolleranza verso le frequenti manifestazioni pacifiche dei disoccupati, solitamente inscenate di fronte alla locale stazione di Pubblica Sicurezza o al municipio per reclamare lavoro e sussidi, nonché alle sue pressioni sul governo affinché fossero avviati dei programmi di lavori pubblici».

<sup>326</sup> Quanto fossero importanti le relazioni quotidiani tra gli ufficiali e gli operai lo dimostra il caso di uno sciopero nel comune di Mazzarino. Il delegato locale, dato che nelle miniere lavoravano operai originari di Sommatino, chiese al collega di quella località di intervenire, dato che conosceva bene quei lavoratori, cfr. "Delegato di P.S. di Sommatino a prefetto di Caltanissetta", telegramma n. 562 del 17/09/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 22, fasc. "Miniera Gallitano Mazzarino – Sciopero Zolfatari", «Delegato Mazzarino che trovasi miniera [domanda] mia presenza essendo operai quasi tutti da Riesi e Sommatino per cooperarlo risolvere questione. Se voissignoria crede autorizzarmi sono pronto recarmi».

<sup>327</sup> Si pensi a quanto detto in precedenza sulle pattuglie miste di soldati e carabinieri, cfr. *supra*, par. "2.1.3 Pattuglie e squadriglie".

inevitabilmente, parziale<sup>328</sup>. Una prima ondata di scioperi si era avuta a Favara nel giugno del '96 e il timore di Codronchi era stato che le agitazioni si collegassero a quelle di altre province. In tal caso, infatti, sarebbe stata senz'altro complicata la gestione delle manifestazioni, nella mancanza di ampie organizzazioni dei lavoratori e, pertanto, di chiari interlocutori per le forze dell'ordine che non fossero i singoli *leader* locali dei vari gruppi operai<sup>329</sup>. Nel settembre, verso la fine del mese, i lavoratori scesero in piazza e il sindaco di Favara ne scrisse a Codronchi: egli spiegò che, cominciato lo sciopero, l'ufficiale dei Carabinieri in servizio in città e il delegato locale avevano convinto i lavoratori a tornare nelle cave. In seguito, i due ufficiali avevano persuaso i produttori a concedere un aumento salariale<sup>330</sup>. Fu poi nei primi giorni di ottobre che il fermento riprese. Pattuglie di carabinieri e soldati, così riportava il *Giornale di Sicilia* l'8 del mese, guidate da un viceispettore di P.S., andarono incontro ai lavoratori nelle strade. Se è vero che durante la giornata vennero operati dei fermi – 4 individui arrestati nella massa, alla cieca, a fronte del rifiuto degli operai di sciogliersi - sia al mattino che nel pomeriggio le autorità locali esortarono alla calma e si impegnarono a cercare un accordo con i produttori: il vice-ispettore Rotondaro invitò “tre operai di ciascuna miniera a discutere con lui e colle altre autorità per risolvere la controversia”<sup>331</sup>; gli scioperanti, convinti di aver già espresso a sufficienza i propri desideri, pregarono “il vice ispettore di insistere, presso gli esercenti e proprietari per comporre presto la vertenza poiché diversamente erano disposti a recarsi a Girgenti presso il prefetto”<sup>332</sup>. Nei giorni successivi la piazza venne occupata dalla truppa residente in città e di lì a breve la vertenza venne risolta<sup>333</sup>. Episodi analoghi occorsero più volte in provincia di Girgenti. I minatori, ora in massa, ora in piccole commissioni, si recarono di sovente sotto gli uffici di Pubblica Sicurezza, per esporre le proprie richieste e lamentele.

Di particolare importanza fu quanto accadde a Grotte, località dell'Agrigentino di cui Codronchi si era già occupato tempo addietro, quando aveva ricevuto un *memorandum* della locale federazione socialista<sup>334</sup>. Il comune, di circa 10.000 abitanti, era travagliato da gravi difficoltà finanziarie e da una seria epidemia di tifo<sup>335</sup>. Una prima agitazione degli zolfatari si era avuta in

---

<sup>328</sup> L'archivio di Stato di Agrigento non conserva documentazione del periodo nel fondo prefettura, cfr. *supra*, “Introduzione”.

<sup>329</sup> Cfr. “Codronchi a prefetto di Caltanissetta”, telegramma del 22/06/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 21.

<sup>330</sup> Cfr. “Sindaco di Favara a Codronchi”, lettera del 25/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. “Magazzini Generali”. L'agitazione sarebbe continuata anche nei giorni successivi e anche il *Giornale di Sicilia*, solitamente critico nei confronti di Codronchi, sottolineò come le autorità locali avessero cercato di portare avanti una proficua attività di conciliazione, cfr. *Sciopero di zolfatari a Favara*, in “Giornale di Sicilia”, 3-4 ottobre 1896, «Però non tardarono a sopraggiungere numerosi carabinieri e soldati che sciolsero quella specie di barriera. In ogni modo, l'astensione del lavoro fu completa e i zolfatari si riunirono in piazza del municipio reclamando pacificamente i loro diritti. Subito -e di ciò ne va data meritata e sincera lode- si riunirono il sindaco cav. Bernardo, il viceispettore Rotondaro, il capitano del 51° del nostro distaccamento Gabrielli e il tenente dei RR.CC. sig. Mameli nelle sale del municipio per conciliare alla meglio gli interessi dei produttori e dei proprietari, che si affrettarono invitare, con quelli degli operai».

<sup>331</sup> Cfr. *Gli scioperi di Favara*, in “Giornale di Sicilia”, 8-9 ottobre 1896.

<sup>332</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>333</sup> Codronchi, peraltro, si recò proprio in quei giorni in provincia di Girgenti ma, preso da un malore e sospettando potesse trattarsi di colera, si vide costretto a rientrare a Palermo, cfr. *L'on. Codronchi a Girgenti. La sospensione delle visite alle miniere*, in “Giornale di Sicilia”, 14-15 ottobre 1896.

<sup>334</sup> Cfr. *Memorandum della federazione socialista di Grotte*, Girgenti, Prem. Uff. Tipogr. Formica e Gaglio, 1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 105, fasc. “Grotte – Amministrazione Comunale”.

<sup>335</sup> I vari funzionari inviati da Codronchi nella località si trovarono di fronte, oltre a un generale disordine amministrativo, alla necessità di contrarre un mutuo per sanare le finanze comunali, cosa che si ottenne nel settembre grazie all'opera dell'ispettore commissariale Soldati inviato all'uopo nella località, cfr. “Prefetto di

aprile e sul *Giornale di Sicilia* il corrispondente da Grotte aveva raffigurato una popolazione piegata dalla povertà: “bambini, scalzi e laceri” che correvano “piangendo per le strade a mendicare un tozzo di pane per il padre o la mamma morenti di fame”, uomini estenuati spinti al suicidio e al delitto, donne costrette alla prostituzione dalla miseria e “dall’abbruttimento”<sup>336</sup>. Le cucine economiche avevano distribuito 1000 pasti al giorno e gli operai avevano intrapreso la strada dello sciopero. Obiettivo dichiarato un aumento di mercede, che i produttori, pur a fronte delle pressioni esercitate dalle autorità locali, si erano rifiutati di concedere<sup>337</sup>.

Già nel maggio, Colajanni si era interessato alle vicende di quel paese, scrivendo al regio commissario che i socialisti locali erano “dei più innocui, dei più teorici e soprattutto amanti dell’ordine”<sup>338</sup>. Ai primi di giugno, gli operai di tutte le miniere della zona si erano riuniti nella piazza di Grotte, per ascoltare le parole di Pompeo Colajanni, fratello minore del deputato e impegnato in quei giorni a raccogliere adesioni alla “nascente Anglo-Sicilian Sulphur Company”<sup>339</sup>. Convinti dalle parole dell’uomo, i lavoratori avevano inneggiato all’Ingegnere Florio e applaudito all’ipotesi di far voto alla camera di commercio di Girgenti perché facesse pressioni sul Parlamento in senso favorevole ai desideri dell’imprenditore palermitano<sup>340</sup>. Ed è qui che la documentazione si fa frammentaria. Se ad agosto ci furono per certo delle agitazioni, e Codronchi inviò una compagnia di soldati in rinforzo della truppa normalmente di stanza in città<sup>341</sup>, e se a settembre le pratiche conciliative e gli accordi raggiunti convinsero gli operai a rientrare nelle miniere dopo una breve astensione dal lavoro<sup>342</sup>, è solo ai primi di ottobre che alcune tracce della situazione nel comune emergono nuovamente dai quotidiani. Ecco allora che il *Giornale di Sicilia*, attento il 6 ottobre a criticare il regio commissario per gli arresti in massa operati in vari comuni dell’isola e anche nel

---

Girgenti a Codronchi”, lettera n. 1231 del 25/10/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 105, fasc. “Grotte – Amministrazione comunale”; sull’epidemia di tifo, cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera n. 3-5-15405 del 13/11/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 105, fasc. “Grotte – Amministrazione Comunale”.

<sup>336</sup> *Scioperi di zolfatai nella provincia di Girgenti*, in “Giornale di Sicilia”, 8-9 aprile 1896.

<sup>337</sup> Cfr. *Scioperi di zolfatai nella provincia di Girgenti*, in “Giornale di Sicilia”, 8-9 aprile 1896. Nel febbraio ’97, si avrà modo di riparlarne, sarebbero state attivate delle cucine economiche anche a Girgenti, su richiesta del locale prefetto, cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, 24/02/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 100, fasc. “Girgenti – Amministrazione Comunale”, «Popolo minuto Girgenti langue miseria. Adoperomi per apertura cucine economiche invoco da V.E. soccorso Governo altre volte accordato in lire 500. Ne faccio particolare preghiera».

<sup>338</sup> “Colajanni a Codronchi”, lettera del 01/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. “6397”. Una manifestazione di 1000 persone si era avuta anche nel maggio. Ne aveva parlato il comandante della locale divisione militare, il quale, giunto di fronte agli operai pronto a sciogliere anche con la forza la dimostrazione, si era trovato davanti a una situazione straziante, cfr. “Capitano comandante il distacco militare di Grotte a Codronchi”, lettera n. 36 del 20/05/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 105, fasc. “Grotte – amministrazione comunale”, «Alle mie intimazioni [a sciogliersi, ndr] seguirono le più strazianti grida di protesta e di dolore. Tutti domandavano pane e lavoro, molti si gettarono a terra, altri spogliandosi facevano vedere a quante sofferenze furono costretti causa il forzato digiuno ed il faticoso lavoro a cui attendevano. Era una commovente confusione di grida, pianti, imprecazioni e bestemmie. Le donne più audaci degli uomini si strappavano i capelli domandando pane per i loro figli e mariti».

<sup>339</sup> Agnello L., *COLAJANNI Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 688-690.

<sup>340</sup> Cfr. “Notar Zambut a Codronchi”, telegramma n. 3 del 01/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, b. 6, fasc. “Magazzini Generali”.

<sup>341</sup> Furono operati anche degli arresti, cfr. *Scioperi di Zolfatai*, in “Giornale di Sicilia”, 5-6 agosto 1896.

<sup>342</sup> Cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, telegramma n. 492 del 12/09/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 6, fasc. “Magazzini Generali”.

Grottese<sup>343</sup>, l'8 del mese dava notizia ai lettori di un'agitazione tra gli operai di Grotte e Casteltermini, in sciopero a fronte del rifiuto dei produttori di mantenere le promesse e aumentare gli stipendi. Mentre Codronchi fece accorrere in città alcuni militari dell'Arma, il locale delegato di P.S. si adoperò per convincere i proprietari a concedere l'agognato aumento. Ogni tentativo risultò però inutile<sup>344</sup>. Pochi giorni dopo, il 14 ottobre, il quotidiano tornava a descrivere gli eventi del comune e informava che le autorità di P.S. avevano arrestato alcuni giovani della locale federazione socialista. L'on. Colajanni, informato degli arresti, aveva telegrafato di sentirsi impotente di fronte a questi "atteggiamenti crispineggianti" del governo<sup>345</sup>. A motivarli, così avrebbe scritto il giornale nei giorni successivi, il tentativo dei socialisti di far continuare lo sciopero quando già gli operai avevano raggiunto un accordo con i produttori<sup>346</sup>. I giovani furono poi assolti, perché, così recitava la sentenza, risultò che si erano impegnati per conciliare i lavoratori e gli industriali e forse, ma la mancanza di documenti non permette analisi più approfondite, fu proprio questa la ragione del diverbio tra il delegato di P.S. e quei socialisti: alla mediazione del funzionario e del maresciallo dei Carabinieri, puntuale e paternalistica, gli arrestati volevano sostituire le loro pratiche conciliative, ad ampio respiro e orientate in un senso politico differente da quello delle autorità governative. È solo un suggerimento, eppur plausibile: forse tra le autorità locali e i socialisti, in questo caso di Grotte, era in atto, di sfondo eppur non silenziosa, una sfida su chi dovesse, in una maniera o nell'altra, svolgere un'attiva pratica di *patronage* nei confronti degli operai<sup>347</sup>.

Di certo, ciò che emerge in generale dall'analisi degli scioperi dei minatori siciliani è la capacità degli uomini di Pubblica Sicurezza di sopperire alle difficoltà materiali tramite gli strumenti del dialogo e della persuasione. I delegati di P.S. presenti sul territorio mostravano grandi capacità di coordinare le forze dell'ordine della loro giurisdizione e la loro opera aveva due effetti di particolare importanza: da un lato, essi riuscivano a convogliare le proteste degli operai nei canali previsti dalle autorità governative, dall'altro, la loro stessa presenza proiettava gli scioperi delle singole miniere in contesti ben più ampi. Gli operai, parlando con i funzionari o criticandone l'operato, si allenavano a considerare questioni economiche e politiche che andavano ben al di là degli stretti confini delle singole miniere e dei singoli comuni. Ci troveremmo dunque di fronte a una sorta di allenamento all'attività politica delle popolazioni siciliane.

Che si guardi alle vicende della provincia di Caltanissetta o che si cerchi di rintracciare delle notizie su quanto accaduto a Girgenti, il modello di azione delle autorità civili e militari in quei mesi del '96-'97 è chiaro. Altrettanto chiaro è quanto la sostanziale preponderanza di forze militari costringesse le diverse forze dell'ordine a collaborare. Addomesticate così le varie agitazioni degli zolfatari ai più ampi fini della politica governativa, il regio commissario, forte delle quotidiane pratiche di mediazione dei suoi sottoposti, preparò il terreno alla costituzione dell'*Anglo-Sicilian*

---

<sup>343</sup> Cfr. *Arresti in massa in Sicilia. Dove andiamo?*, cit.

<sup>344</sup> Cfr. *Scioperi di zolfatai a Grotte e Casteltermini*, in "Giornale di Sicilia", 8-9 ottobre 1896.

<sup>345</sup> Cfr. *Arresti di socialisti a Grotte*, in "Giornale di Sicilia", 14-15 ottobre 1896.

<sup>346</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>347</sup> Forse per le stesse ragioni Codronchi, informato che il principe di Cutò, socialista, era intenzionato a recarsi nelle località minerarie per fare propaganda contro l'anglo-sicula, diede indicazioni al prefetto di Caltanissetta di impedire ogni incontro tra il palermitano e i minatori, cfr. "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", copia di telegramma n. 3008 del 09/08/1896, in ASCL, *Prefettura – atti di p.s.*, b. 14, fasc. "Principe di Cutò socialista". Allo stesso modo, il regio commissario, come già aveva dato ordine di sorvegliare i socialisti di Palermo, ordinò al prefetto di Caltanissetta di controllare le attività di quelli di Castrogiovanni, patrocinati da quel Colajanni con cui Codronchi aveva un rapporto consolidato. Ancora una volta la sorveglianza non era sinonimo di repressione, cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., pp. 367-370.

*Sulphur Company*<sup>348</sup>, una società commerciale che almeno fino al 1906, pur tra mille difficoltà, risollevò le sorti dell'economia mineraria di Sicilia o almeno sembrò poterlo fare<sup>349</sup>.

---

## 2.3 Riassumendo: misure straordinarie e mediazione

Anche ora che sono aggregati in questa Stazione dei Carabinieri gli 8 bersaglieri, a causa delle diverse squadriglie, vi sono giorni che in Caserma non vi è forza disponibile. E certe sere mancano totalmente le perlustrazioni in paese; sicché mi meraviglio, come il Collotti [capo di un gruppo di briganti, nda] coi compagni non sia venuto ad uccidere persone di pieno giorno nel cuore dell'abitato. Togliendo ora i Bersaglieri avverrà che i pochi carabinieri si limiteranno a scortare le corriere postali ed a fare le traduzioni [di arrestati verso le carceri, nda], e qui non resterà alcuno. In questo stato di cose io non saprei come raddoppiare di diligenza e di operosità. Non posso adoprare le 3 Guardie Municipali perché sono 3 vecchi inabili; non le Guardie Campestri, perché attesa la costituzione della banda, esse escono per le campagne in pattuglioni di 5 o 4 Agenti per guardare le proprietà rurali; di squadriglie di cittadini, non se ne vuol qui sentire; e perciò la S.V. Illma si accorderà di leggermi in quale condizione io mi trovi! Ad ogni modo seguirò come per lo addietro ad adempiere ai miei doveri come meglio so e posso<sup>350</sup>.

Era il 10 ottobre 1896. A scrivere, il delegato distaccato di uno dei piccoli comuni del circondario di Cefalù, in provincia di Palermo. Le sue erano parole di preoccupazione, di un nervosismo ai limiti dell'esaurimento: come controllare il territorio senza forza, militare o civile, di cui disporre? Come garantire il controllo delle campagne e la sicurezza delle città dalle incursioni dei banditi, quando la forza militare impegnata nel controllo delle strade e dei campi riceveva ordine di rientrare nelle caserme? La lettera inviata dal funzionario dà conto delle condizioni di lavoro dei delegati distaccati ed illustra, tramite le parole di uno dei poliziotti dell'epoca, quelle dinamiche di presenza sul territorio delle forze di polizia richiamate nel primo paragrafo di questo capitolo: i delegati distaccati, presenti in gran numero nei piccoli comuni della Sicilia tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, non avevano forze di complemento sotto il loro diretto comando. Inviati nelle piccole comunità delle province siciliane essi erano incaricati della gestione dell'ordine pubblico, ma, allo stesso tempo, erano costretti ad affidarsi ad altre forze, che,

---

<sup>348</sup> La società sarebbe sorta a fine luglio '96, ma entrò effettivamente in opera verso la fine di settembre.

<sup>349</sup> Anche Barone sottolinea che con la società voluta da Florio il minerale siciliano sembrò poter rivaleggiare nuovamente con quello americano, fino a quando, nel 1906, la società, la cui solidità era in parte minata dal fatto che il 40% delle miniere non erano entrate nel consorzio, venne sciolta, cfr. Barone G., *Zolfo. Economia e società della Sicilia industriale*, cit., pp. 77-85; Cancila sottolinea come il sistema pensato da Florio poté reggere fino a quando gli americani non adottarono il sistema Frasch, un complicato sistema di tubi e trivellazioni, che consentì ai rivali di produrre minerale a cifre molto meno elevate del prodotto siculo, cfr., ad ogni modo, Cancila O., *Storia dell'industria in Sicilia*, cit., p. 226, «Con la costituzione dell'anglo-sicula, la crisi sembrava se non del tutto superata certamente sotto controllo [...] la produzione di zolfo continuò ad aumentare di anno in anno, raggiungendo nel quinquennio 1901-1906 i valori più elevati della sua storia, quasi sempre al di sopra delle 500.000 t. annue con la punta massima [...] nel 1901. [...] La situazione ritornava però improvvisamente difficile, perché l'adozione del metodo Frasch rendeva economicamente possibile lo sfruttamento dei giacimenti di zolfo statunitensi».

<sup>350</sup> "Sottoprefetto di Cefalù a Ministro Commissario Civile per la Sicilia", Lettera n.5423 del 21/10/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Commissariato Civile per la Sicilia, b.167, fasc. *Servizio generale di pattuglie miste in servizio di P.S. nell'isola*, sottolineatura nel testo.



impegnate in compiti di varia natura – controllo delle proprietà rurali, traduzione di carcerati, scorta alle corriere postali e via dicendo-, non sempre erano disponibili a collaborare. Era questa la situazione nel 1896. Abolite da tempo le compagnie dei militi a cavallo e sciolto nel 1890 il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo, ai funzionari distaccati nei piccoli comuni non restava che affidarsi ai corpi municipali, espressione del potere locale, o ai Carabinieri, negoziando con i comandanti delle stazioni i caratteri dell'impiego degli uomini dell'Arma. Era quindi un gioco di difficili equilibri quello a cui erano costretti i delegati in servizio nei comuni distanti da prefetture e sottoprefetture. Se queste erano le condizioni di lavoro nei centri abitati, nelle campagne erano i Carabinieri a curare la gestione dell'ordine pubblico. Eppure, i sottoprefetti, i questori e i prefetti in servizio in Sicilia criticavano di continuo, nei rapporti e nei telegrammi inviati al regio commissario civile, l'opera degli uomini dell'Arma: a motivare tali critiche sia ragioni di rivalità tra corpi, sia le caratteristiche proprie del corpo dei Carabinieri; i regolamenti che disciplinavano le modalità di impiego degli uomini dell'Arma ne facevano, agli occhi dei funzionari di polizia, un corpo militare difficilmente adattabile a compiti di attività investigativa che prevedessero indagini sotto copertura o simili. Di qui la necessità di costituire squadriglie di funzionari e guardie di città, perfettamente in grado di svolgere un ruolo più adeguato alle esigenze delle alte gerarchie di questure e prefetture. Eppure, tali misure non sembravano sufficienti.

La forza dei Carabinieri, a voler credere ai funzionari subordinati a Codronchi, non pareva adeguata per garantire un effettivo controllo delle campagne; le squadriglie di funzionari di P.S. e guardie erano costituite solo per brevi periodi, per missioni particolari e, in ogni caso, il loro impiego sottraeva alle questure e alle sottoprefetture uomini normalmente impiegati nel servizio cittadino. Quale il rimedio? Una soluzione tipica, si potrebbe dire tradizionale: quella del ricorso straordinario alla forza militare<sup>351</sup>. Da questo punto di vista, nulla di nuovo nella storia siciliana. L'uso dello strumento militare è una costante nelle vicende dell'isola: ai soldati fecero ricorso di continuo i Borbone, nei difficili frangenti dei moti del 1837, nelle ondate di repressione del brigantaggio e in vari momenti della prima metà dell'Ottocento, spesso su sollecitazione dei funzionari in servizio sul territorio<sup>352</sup>; ricorsero allo strumento militare, negli anni Sessanta dell'Ottocento, il prefetto Cossilla, il prefetto Gualterio e il generale Medici<sup>353</sup> e così anche il prefetto di Palermo Malusardi, che scatenò una vera e propria campagna militare contro le bande brigantesche a partire dal 1876<sup>354</sup>. Nel corso degli anni Novanta furono lo stato d'assedio e la militarizzazione dell'isola a caratterizzare la gestione dell'ordine pubblico: il generale Mirri, come sappiamo, costituì una serie

---

<sup>351</sup> In generale sul tema dell'utilizzo dei corpi armati in funzioni di controllo del territorio si veda il volume curato da Livio Antonielli e Claudio Donati. Trovo interessanti, ai fini del discorso, le notazioni di Claudio Donati sulle questioni di spazio, sulla differenza cioè tra l'uso dei militari nelle campagne e il loro impiego nei centri urbani, cfr. Antonielli L. et Donati C. (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 282-283. Si veda, per uno sguardo al contesto europeo, Antonielli L. (a cura di), *Polizia militare. Military policing*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

<sup>352</sup> Da questo punto di vista, sono fondamentali le pagine scritte da Giovanna Fiume, cfr. Fiume G., *Le bande armate in Sicilia (1819-1849). Violenza e organizzazione del potere*, Palermo, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, 1984, pp. 120-133. Si veda anche Fiume G., *Comitive armate, anarchia sociale e potere nella Sicilia degli ultimi Borbone (1819-1849)*, in Ortalli G. (a cura di), *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, Roma, Jouvence, 1986, pp. 441-470. I moti del 1837, detti *moti del colera*, furono alimentati dal malcontento creatosi a seguito della diffusione di quella malattia. Toccarono principalmente il Siracusano e il Catanese, cfr. Russo S. (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni Trenta*, Siracusa, Ediprint, 1987.

<sup>353</sup> Sul punto, cfr. Faraci E.G., *I prefetti della Destra storica. Le politiche dell'ordine pubblico in provincia di Palermo (1862-1874)*, Palermo, Bonanno Editore, 2013, pp. 65-100.

<sup>354</sup> Cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 2003, pp. 60-72.

di pattuglie miste di carabinieri e soldati per il controllo delle strade e delle campagne<sup>355</sup>. Codronchi fece lo stesso e il suo obiettivo fu triplice: rispondere alle richieste pressanti dei suoi sottoposti, che si lamentavano di una presunta incapacità di controllare la situazione delle campagne; reagire con una misura temporanea e con un intervento mirato alle polemiche sulle condizioni dell'ordine pubblico, potendo così vantare in Parlamento di aver ripristinato l'ordine nelle zone campestri; normalizzare la situazione dei territori rurali per il tempo sufficiente a condurre in porto la riforma del corpo delle guardie campestri e la messa in opera dei nuovi regolamenti in tema di repressione dell'abigeato.

Utile a garantire la tenuta dell'ordine e a ripristinare gli equilibri in zone travagliate dal banditismo, l'uso dello strumento militare aveva tuttavia dei difetti: per un verso era una misura straordinaria, limitata nel tempo; per altro verso, il ritorno dei soldati nelle caserme poteva portare a un immediato peggioramento delle condizioni dell'ordine pubblico e poteva suscitare ansie nei funzionari di polizia e nei comandanti delle stazioni dei Carabinieri; infine, non era sostenibile economicamente un impiego di lungo tempo dei militari in servizio di pubblica sicurezza<sup>356</sup>. Da ciò derivava la necessità per il regio commissario civile di dialogare di continuo con il ministero della Guerra e di trovare *escamotage* per aggirare l'opposizione delle autorità militari all'utilizzo dei soldati ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico: i generali e gli ufficiali dell'Esercito, pur prestando la loro opera alle autorità civili, mal sopportavano il servizio per il controllo del territorio, servizio che sottraeva tempo e uomini alle esercitazioni militari. Anche la misura degli arresti di massa, adottata da Codronchi nell'autunno del 1896, rispondeva a due delle necessità che abbiamo identificato per il servizio di pattuglie: da un lato, rispondere con una misura immediata alle richieste dei funzionari sottoposti, che premevano perché venissero adottati provvedimenti drastici sul fronte della lotta alla criminalità; dall'altro, replicare alle accuse della stampa d'opposizione, sulla quale erano apparsi molti articoli critici del peggiorare delle condizioni dell'ordine pubblico dall'arrivo di Codronchi in Sicilia: poco importava che gli arrestati – eccezion fatta per alcuni dei più compromessi con le reti della criminalità più o meno organizzata - venissero dopo breve tempo rilasciati; ciò che davvero interessava al regio commissario civile era di poter presentare in Parlamento dei dati statistici a conferma del suo impegno nella lotta alla criminalità e poter così vantare di aver migliorato le condizioni dell'ordine pubblico<sup>357</sup>.

La creazione delle pattuglie miste di soldati e carabinieri, così come l'ordine di procedere ad arresti di massa nelle campagne del Palermitano, nei territori del Nisseno e dell'Agrigentino, rispondevano dunque alla necessità di garantire un temporaneo miglioramento dell'ordine pubblico, per il tempo utile a ottenere l'approvazione della riforma del corpo di guardie campestri elaborata dagli uffici del Commissariato. Questo il vero obiettivo di Codronchi: dare nuovamente alle autorità governative – diversi anni dopo l'abolizione del corpo dei militi e a circa 6 anni dalla soppressione del corpo di guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo - uno strumento tramite il quale

---

<sup>355</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.5 Generali e questori".

<sup>356</sup> Si pensi a quanto già scritto in merito alla questione delle spese militari tra 1896 e 1897.

<sup>357</sup> Se questa è la linea interpretativa generale, non mancano tuttavia delle tracce a riprova di un'infiltrazione nelle maglie della criminalità del Palermitano durante l'anno del Commissariato Civile per la Sicilia. A leggere le pagine del cosiddetto *Rapporto Sangiorgi* – inchiesta sulla mafia delle campagne palermitane portata a termine dalla questura di Palermo tra 1898 e 1900 - si può infatti osservare come molti dei primi arresti e delle prime testimonianze raccolte tra le fila dei gruppi mafiosi di Palermo datassero proprio dalla fine del '96. Le tracce, però, sono troppo rade, allo stato della ricerca, perché si possa approfondire la questione. Sul rapporto Sangiorgi, cfr. Lupo S., *Il tenebroso sodalizio: il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, Roma, XL, 2011. Recentemente Umberto Santino ha curato un'edizione completa dei rapporti di Ermanno Sangiorgi, anche se l'analisi da lui proposta segue in sostanza le linee interpretative già tracciate da Salvatore Lupo, cfr., ad ogni modo, Santino U., *La mafia dimenticata: la criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Milano, Melampo, 2017.

controllare le campagne, un nuovo corpo di guardie campestri che garantisse la flessibilità propria di una polizia diversa dai Carabinieri e che venisse posto agli ordini dei delegati distaccati. L'idea era di risolvere l'annoso problema della mancanza di agenti di polizia nei comuni siciliani sede di delegazione distaccata, di togliere alle rappresentanze locali il controllo di un corpo locale e di rafforzare così la posizione dei funzionari di P.S. nei rapporti con le maggioranze municipali. Venne preparata una legge *ad hoc*, il provvedimento venne analizzato da una commissione di deputati siciliani e venne rimandato con richiesta di modifiche per ben due volte, senza che poi il progetto avesse un seguito<sup>358</sup>: i deputati siciliani non vollero approvare il disegno di legge. D'altronde, il progetto elaborato da Codronchi presentava diverse problematiche: il primo testo presentato alla commissione, ad esempio, era molto impreciso nel definire a chi dovessero spettare le spese per il nuovo corpo di guardie campestri. Allo stesso modo, l'istituzione di una sorta di anagrafe del bestiame, utile per contrastare l'abigeato, rimase in vigore solo fino al termine del mandato di Codronchi<sup>359</sup>: le lacune archivistiche non permettono di verificare quanto il provvedimento fatto approvare dal regio commissario influì sul controllo e la lotta all'abigeato, ma il ricordo di quella misura sarebbe rimasto nella memoria dei funzionari di polizia, tanto che alcuni ufficiali di P.S. dell'età giolittiana ne avrebbero lodato i principi ispiratori; il che lascia intendere che essa probabilmente ebbe una certa efficacia<sup>360</sup>.

Ebbene, sulla base degli elementi riassunti finora si potrebbe sostenere che la posizione dei delegati di Pubblica Sicurezza fosse di estrema debolezza. In realtà, pur tenendo conto dei limiti dell'organizzazione della P.S., dell'esiguità del personale rispetto all'ampiezza del territorio, alla popolazione e alla forza delle reti criminali, non si deve sottovalutare l'importanza del ruolo dei funzionari di polizia: nonostante la mancanza di mezzi e l'assenza di corpi alle loro dirette dipendenze, i funzionari, pronti in ogni momento a richiedere il supporto di soldati o carabinieri, erano comunque un importante polo di coordinamento dell'azione delle autorità governative sui territori di loro competenza<sup>361</sup>. Il caso dello sciopero dei minatori è significativo dell'importanza della loro opera di mediazione, realizzata in collaborazione con Carabinieri e militari – che quindi svolgevano anche loro un'importante attività di dialogo con le popolazioni - e sullo sfondo di politiche permissive, entro paletti limitati, da parte del centro politico-amministrativo dell'isola: come detto, Codronchi era pronto a tollerare, e financo a favorire, quelle dimostrazioni che rimanessero circoscritte alle singole miniere o alle singole municipalità; l'azione di mediazione da parte delle forze dell'ordine - in particolare da parte dei delegati distaccati - era una garanzia per il controllo della situazione e uno strumento utile a persuadere gli amministratori locali e i minatori della bontà, vera o presunta, dei progetti governativi.

Queste dunque le linee essenziali del presente capitolo. Nel prossimo, seguendo la linea cronologica degli eventi, si passerà ad analizzare la questione dei rapporti tra il regio commissario

---

<sup>358</sup> Vennero sciolti da Codronchi numerosi corpi di guardie campestri. Qualche traccia è rimasta nell'archivio di Stato di Palermo, cfr. ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Carini – Guardie campestri"; ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 160, fasc. "Misilmeri – Reati guardie campestri". In generale sul progetto di legge, cfr. Archivio storico della Camera dei Deputati, *Disegni e proposte di legge ed incarti delle commissioni*, Legislatura XIX, Sessione Unica, Esaminati, vol. 297.

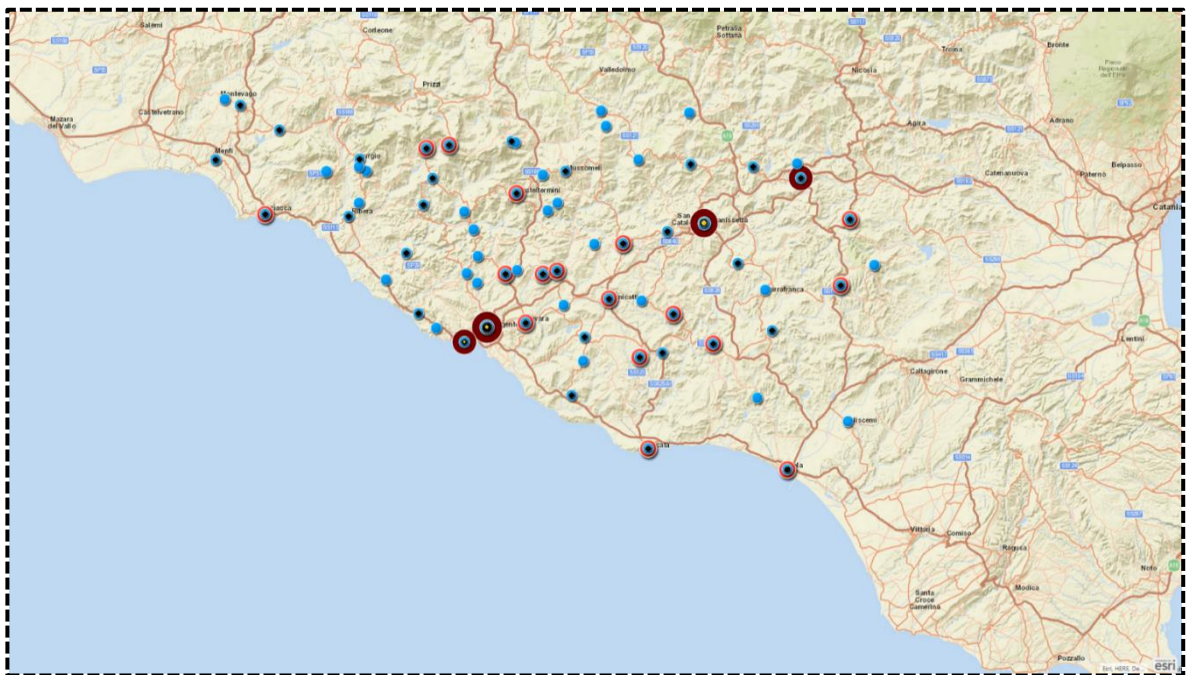
<sup>359</sup> Di ideare tale progetto fu incaricato Giuseppe Alongi, il quale, peraltro, aveva scritto un libro in argomento, cfr. Alongi G., *L'abigeato in Sicilia*, Tip. Di Luigi Giliberti, Marsala, 1891.

<sup>360</sup> Cfr. Cannarella G., *Sulla piaga dell'abigeato in Sicilia*, in "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", cit., 1911, pp. 323-325, riportato in Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria»*, cit., pp. 272-274.

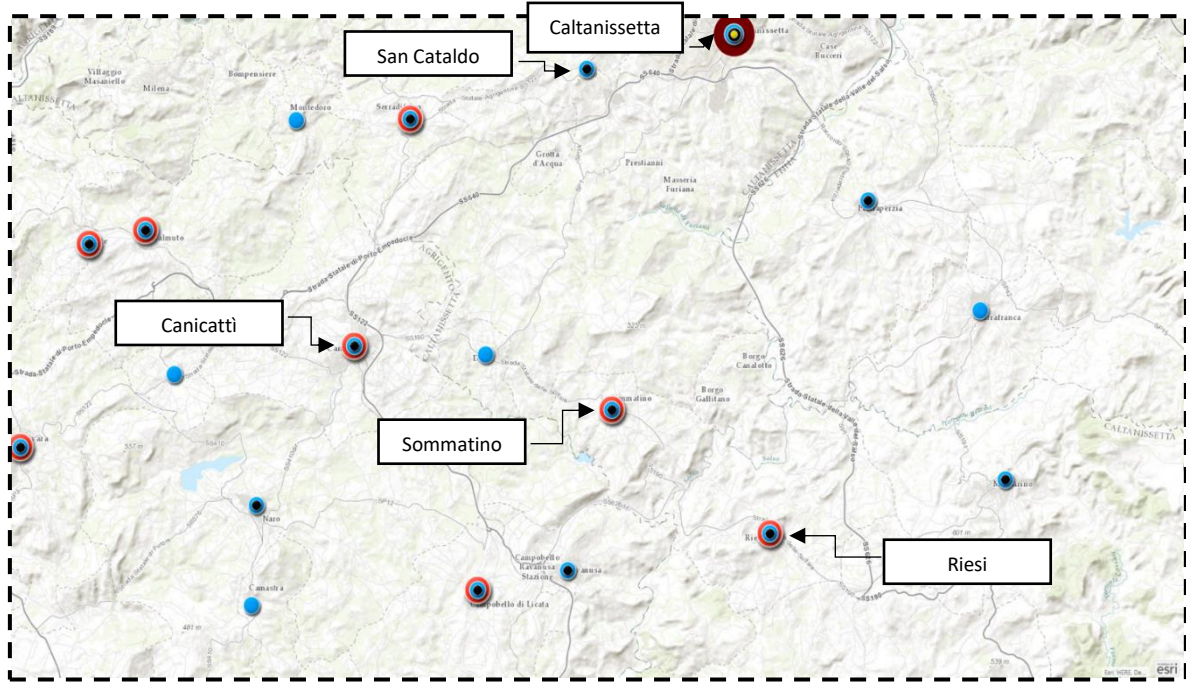
<sup>361</sup> Anche Giovanna Fiume, riflettendo sulla polizia siciliana d'epoca borbonica, mette in luce l'attività di coordinamento svolta dai funzionari di polizia, cfr. Fiume G., *Le bande armate in Sicilia (1819-1849). Violenza e organizzazione del potere*, cit., p. 115.

civile e le amministrazioni comunali, con alcuni approfondimenti sulle misure adottate da Codronchi in favore in del mondo agrumario - mondo che affrontava in quegli anni una crisi simile a quella delle miniere siciliane – e con un *focus* specifico sulle misure di scioglimento dei consigli comunali, sulle ispezioni dei bilanci municipali effettuate dai funzionari assunti dal Commissariato e sulla preparazione e gli eventi delle elezioni politiche del 1897. Ancora una volta risulterà rilevante il ruolo dei militari e l'attività di mediazione dei funzionari, tra esigenze del centro e richieste della periferia.

**Cartina 8 – Ufficiali di P.S. (nero), Carabinieri (blu), guardie di città (giallo), soldati (rosso scuro), soldati dislocati per ragioni di p.s. (rosso chiaro) – Province di Girgenti e Caltanissetta – 1896**



**Cartina 9 – Ufficiali di P.S. (nero), Carabinieri (blu), guardie di città (giallo), soldati (rosso scuro), soldati dislocati per ragioni di p.s. (rosso chiaro) –**



## Capitolo III

Questo vostro ibrido Commissariato politico, colle sue facoltà di dittatura sulle amministrazioni locali, non tende, in quanto non rappresenti un'arma di intimidazione elettorale, senonché a legare in un fascio i deputati di ogni singola regione, acciocché uniti possano meglio strappar via via al Governo, con le buone o con le cattive, qualche speciale vantaggio per la regione loro, ottenendo ora un ribasso di tasse, ora un aumento di lavori pubblici, o altri favori; non tende, insomma, senonché a sviluppare la mala pianta dei gruppi parlamentari regionali [...]. E avremo nel Gabinetto quasi fosse un Consiglio federale, il Ministro protettore della Sicilia, e domani un altro della Sardegna, e poi delle Puglie, o della Lombardia e via discorrendo [...]. Più insomma il vostro Dittatore si troverà vicino al campo della lotta, più respirerà quell'atmosfera appassionata; più dovrà convivere con uomini che sono direttamente o indirettamente compromessi o interessati a tutte le contese partigiane e collegati con le fazioni locali, più dovrà in mille questioni servirsi di quegli uomini come strumenti per esercitare le stesse sue funzioni come fonti di informazione diretta, e appoggiarsi giorno per giorno sul loro consenso.

(Discorso del deputato Sonnino, AP, CD, Leg. XIX, discussioni, 6 luglio 1896, pp. 7240 et seq.)

### 3.1 Rappresentanza degli interessi e unificazione dei debiti

#### 3.1.1 Tra commissioni legislative e unificazione del debito

Si sono già tratteggiate nel primo capitolo alcune delle caratteristiche dell'istituzione ideata da Rudinì, in particolare i precedenti storici e la novità del provvedimento<sup>1</sup>. È ora il caso di seguire le modifiche a cui era stato sottoposto il decreto del 5 aprile lungo l'iter parlamentare. Tali variazioni, infatti, precisarono alcune delle prerogative del regio commissario, definendo in particolare i caratteri dell'azione del Commissariato in tema di controllo delle varie amministrazioni comunali.

Della commissione chiamata ad esaminare il decreto sul Regio Commissariato Civile avevano fatto parte alcuni esponenti dell'opposizione e vari deputati siciliani "non sempre disponibili verso il presidente del Consiglio"<sup>2</sup>, dal girgentino Niccolò Gallo al catanese Antonino di San Giuliano, dal messinese e giolittiano Niccolò Fulci<sup>3</sup> al trapanese Vincenzo Saporito. Erano stati membri di quel gruppo di lavoro anche Alessandro Fortis, in qualità di presidente, Giulio Prinetti<sup>4</sup>, Leopoldo Franchetti, relatore del progetto di legge e amico di Sonnino, con il quale, anni prima,

---

<sup>1</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.2 Una storia di decentramento conservatore".

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>3</sup> Fratello di Ludovico, i due erano primi esponenti della massoneria messinese, cfr. Fedele S., *La massoneria italiana fra Otto e Novecento*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2011, p. 63.

<sup>4</sup> Per un breve profilo biografico, cfr. Fruci G.L., *PRINETTI Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016.

aveva condotto le due “famose inchieste sulla Sicilia e sui contadini dell’Abruzzo”<sup>5</sup>, il crispino Francesco Spirito, deputato di Salerno ed ex garibaldino, – era stato nel 1894 relatore delle leggi eccezionali e proprio nel 1896 si spostò verso le correnti politiche vicine a Sonnino<sup>6</sup> - e Romualdo Palberti, torinese, molto vicino a Giolitti<sup>7</sup>. Numerosi, dunque, gli esponenti politici legati a Sonnino, il quale, peraltro, il 29 aprile, alla vigilia della prima riunione della commissione, aveva suggerito al presidente Fortis di cercare accordi specifici con il governo<sup>8</sup>.

Su posizioni non molto distanti si erano collocati Antonino di San Giuliano e Prinetti, che, tra l’altro, era poi entrato nel nuovo ministero di Rudinì come ministro dei Lavori Pubblici<sup>9</sup>. Chi si era opposto ai progetti del governo era stato Fulci, che aveva criticato gli ampi poteri concessi al commissario e proposto che la sua opera venisse affiancata da un consiglio di parlamentari. Codronchi non aveva accettato e in tal maniera il governo si era alienato la possibilità di ottenere in Parlamento l’appoggio dei messinesi<sup>10</sup>. Il decreto del 5 aprile aveva in ogni caso superato il passaggio dell’esame della commissione, anche se per un solo voto, il che mostrava quanto le opinioni dei commissari fossero state discordi. Tale spaccatura era infatti apparsa del tutto evidente nelle due relazioni sottoposte ai deputati, l’una, favorevole al provvedimento, presentata da Franchetti e l’altra, contraria, da Francesco Spirito. Pomo della discordia, al di là delle polemiche sui pericoli del regionalismo, il titolo di ministro conferito al commissario civile e la decisione di affrontare i problemi del Mezzogiorno, e dell’isola in particolare, con un provvedimento speciale piuttosto che per la via di riforme complessive. Erano seguite delle accese discussioni parlamentari, che vasta risonanza avevano avuto sulla stampa per il prestigio dei deputati intervenuti: agli apprezzamenti di Colajanni, Cavallotti e, con qualche riserva, di San Giuliano, si erano contrapposte le critiche di Giustino Fortunato<sup>11</sup> e, tra gli altri, Filippo Turati<sup>12</sup>. Il leader socialista aveva criticato il

---

<sup>5</sup> Di Parenti F., *Élites politiche e decentramento burocratico nella Sicilia di fine secolo. Il Commissario Civile (1896-1897)*, Tesi di Laurea sotto la direzione del prof. Giuseppe Barone, Università degli Studi di Catania, anno accademico 1987-1988, p. 51.

<sup>6</sup> In seguito, nel 1898, sarebbe stato nominato vicepresidente della Società Africana, Cfr. Monina G., *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l’Istituto Coloniale Italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002, pp. 41-42 et p. 55, nota 82.

<sup>7</sup> Palberti, avvocato nativo di Lanzo Torinese, sarebbe stato nominato vicepresidente della Camera nel 1896. La sua vicinanza a Giolitti lo faceva apparire poco affidabile, cfr. Di Parenti F., *Élites politiche e decentramento burocratico nella Sicilia di fine secolo. Il Commissario Civile (1896-1897)*, cit., pp. 51-52.

<sup>8</sup> Cfr. Sonnino S., *Diario. Volume Primo*, Bari, Laterza, 1972, p. 284 [a cura di Brown F.B.].

<sup>9</sup> Cfr. Di Parenti F., *Élites politiche e decentramento burocratico nella Sicilia di fine secolo. Il Commissario Civile (1896-1897)*, cit., p. 57.

<sup>10</sup> Cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 12/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. “8181”, «Delle difficoltà che prevedi nella Giunta Superiore ove vi sia chiamato anche l’elemento elettivo, delle altre considerazioni che mi hai fatto presenti a questo proposito terrò il massimo conto, e farò come meglio potrò perché siano apprezzate al loro giusto valore». Si era peraltro ventilata l’ipotesi di non includere la provincia di Messina tra le giurisdizioni sottoposte al Regio Commissariato, un’idea che trovò la netta opposizione di Codronchi e Rudinì, cfr. “Rudinì a Codronchi”, telegramma n. 703 del 10/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “7998”. Gli atti dei lavori della commissione in Archivio Storico Camera dei Deputati (ASCDD), *Archivio della Camera Regia*, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943), volume 627, “Conversione in legge del R.D. 5 aprile 1896 per l’istituzione di un Commissariato civile per la Sicilia – 26/04/1896”.

<sup>11</sup> Per un breve profilo biografico di Giustino Fortunato, cfr. Griffo M., *Profilo di Giustino Fortunato. La vita e il pensiero politico*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000; per una recente antologia dei suoi scritti, cfr. Andreatta M., *Il meridionalista: Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL Edizioni Sas, 2008.

<sup>12</sup> Per una raccolta, incompleta, degli interventi parlamentari e delle due relazioni, della maggioranza e della minoranza, cfr. Ganci M., *Il Commissariato Civile del 1896 in Sicilia*, cit., pp. 3-195; per una ricostruzione

progetto di Rudinì perché, non estendendo in nulla “il diritto civile in Sicilia”, prevedeva piuttosto una forma burocratica di decentramento della macchina amministrativa ed era pertanto un’ipotesi da respingere, in attesa che delle riforme pienamente democratiche attuassero una vera decentralizzazione. La critica di Turati era stata puntuale e circostanziata. Tuttavia, la sua generale avversione ai provvedimenti per la Sicilia era stata dettata anche da ragioni interne di partito: avvicinare ai centri direttivi di Milano e Roma i vari socialisti dell’isola, alcuni dei quali si erano detti favorevoli al provvedimento o avevano intavolato trattative con Codronchi (si pensi al *memorandum* dei socialisti di Palermo)<sup>13</sup>.

Il Parlamento, ad ogni modo, aveva approvato il disegno di legge, in data 30 luglio 1896; al primo articolo, a differenza di quanto si era scritto nel decreto dell’aprile, venne esclusa la possibilità che Codronchi ricoprisse anche il ruolo di prefetto di Palermo, una presa d’atto di quanto nei fatti era già stato deciso<sup>14</sup> (art. 1). Stanti le competenze assegnate al regio commissario e l’indicazione di non impegnare in alcun modo i bilanci dello Stato (art. 2), la nuova formulazione dell’articolo 5, a differenza di quanto previsto dall’articolo 4 del decreto, escludeva la formazione di commissioni speciali per la revisione dei bilanci, delle tariffe e dei regolamenti dei vari comuni e delle province: i controlli, come si vedrà, sarebbero stati affidati a prefetti e sottoprefetti e, nei casi più delicati, a ispettori di bilancio alle dirette dipendenze del commissario<sup>15</sup>. Il testo della legge precisava inoltre che le diminuzioni di spesa derivanti dalle revisioni dei bilanci sarebbero state destinate a una corrispondente diminuzione delle sovrimposte in ciascuna provincia e, soprattutto, delle tasse locali di ogni comune (art. 6). Ciò posto, l’articolo 8 vietava di imporre la tassa sulle bestie da tiro e da soma se non “insieme con quella sul bestiame ovino e vaccino, e dopo che [fossero già state] applicate le sovrimposte comunali sulla fondiaria”, con aliquote non inferiori al 25% dell’imposta erariale principale. Si specificava inoltre che nell’applicazione della tassa di focatico e delle tasse sul bestiame e sulle bestie da tiro, da sella o da soma, il regio commissario avrebbe dovuto provvedere a fissare delle quote minime esenti da tasse, in ragione di speciali condizioni economiche ed impedendo la “creazione di quote minime artificiali con la suddivisione ingiustificata di famiglie o ditte”. L’articolo 9, invece, nuova aggiunta all’impianto previsto dal decreto del 5 aprile, stabiliva che i bilanci comunali e provinciali, le tariffe daziarie ed i regolamenti sulle tasse municipali “riveduti dal regio commissario” sarebbero rimasti invariati fino al 1899. Eventuali modifiche avrebbero dovuto ottenere l’approvazione del ministero dell’Interno, mediante regio decreto e “previo parere favorevole del Consiglio di Stato” (art. 9). L’articolo 11 della legge, infine, come già l’articolo 7 del decreto, imponeva al regio commissario di trasmettere entro sei mesi dalla promulgazione del provvedimento un progetto di unificazione dei debiti provinciali e comunali, “al fine di promulgarne l’ammortamento e di diminuire la misura degli interessi” (art. 11)<sup>16</sup>.

---

generale della polemica regionalista del periodo e per una più precisa rassegna degli interventi parlamentari, cfr. Ganci M., *Da Crispi a Rudinì. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo, Flaccovio Editore, 1973.

<sup>13</sup> Cfr. Ganci M., *Introduzione a Ganci M., Il Commissariato Civile del 1896 in Sicilia*, cit., p. XXXIII. Per un’analisi dell’evolversi della posizione dei socialisti nel passaggio tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, cfr. Donno G.C., *Il Mezzogiorno nel socialismo italiano, 1892-1902*, Milano, FrancoAngeli, 1998. È Ganci a suggerire che l’opposizione di Turati al provvedimento per la Sicilia fosse stata dettata dalle preoccupazioni per l’imminente Congresso di Firenze, cfr. Ganci M., *Da Crispi a Rudinì. La polemica regionalista (1894-1896)*, cit., pp. 128-129.

<sup>14</sup> Come si è già detto, la reggenza della prefettura di Palermo era già stata affidata a Donati, cfr. *supra*, par. “1.2.4 Prefetti”.

<sup>15</sup> Cfr. La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 107.

<sup>16</sup> I testi del decreto e della legge, in Ganci M., *Il Commissariato Civile del 1896 in Sicilia*, cit., pp. 3-10.



A tutto ciò si assommarono una serie di competenze in materia di questioni demaniali e quotizzazioni. Come già accennato<sup>17</sup>, durante il ministero Crispi era stato assegnato al senatore Inghilleri il compito di occuparsi di tale questione in qualità di regio commissario ripartitore. Con la caduta del governo Crispi, Inghilleri aveva rassegnato le dimissioni, per poi ritirarle su pressione del presidente del Consiglio<sup>18</sup>: egli, in pratica, avrebbe continuato a ricoprire le sue funzioni, ma lo avrebbe fatto in coordinamento con il Regio Commissariato, valendosi in diverse circostanze dell'influenza di Codronchi per vincere le resistenze opposte dai vari amministratori locali<sup>19</sup>.

Poste le competenze assegnate a Codronchi dalla legge di fine luglio e i caratteri delle ispezioni sulle finanze comunali che se ne deducevano, è possibile avanzare alcune riflessioni: anzitutto, per lo meno sulla carta, era esclusa ogni influenza dell'elemento parlamentare, vale a dire di deputati e senatori, dalla revisione dei bilanci comunali e provinciali; in secondo luogo, mentre con legge del 26 luglio 1896 era stato esteso a tutti i comuni<sup>20</sup>, a prescindere dalle loro dimensioni, il sistema di nomina del sindaco previsto dalla legge del 1888<sup>21</sup>, che aveva rimesso tale designazione ai consigli comunali e non più al sovrano, la legge sul Regio Commissariato Civile legava le finanze dei piccoli, medi e grandi comuni dell'isola ai provvedimenti che sarebbero stati adottati da Codronchi, i quali avrebbero vincolato le decisioni dei vari consigli municipali in teoria fino al 1899, ma, per il tramite dei vari mutui che sarebbero stati concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti con l'unificazione dei debiti e con il divieto di contrarre nuovi mutui per i successivi 15 anni, per un più lungo lasso di tempo<sup>22</sup>. Alla concessione di una più ampia autonomia politica, di conseguenza, non sarebbe corrisposta un'effettiva libertà d'azione in ambiti di centrale importanza per la vita locale, quali le tasse, i mutui e i regolamenti daziari<sup>23</sup>. D'altronde era Codronchi stesso, in una corrispondenza con il Primo Ministro, a suggerire quanto le ispezioni effettuate dai funzionari alle sue dipendenze fossero strumento più adatto di altri per costringere i comuni ad adeguarsi alle direttive del centro politico-amministrativo dell'isola:

Dopo l'art. 5 legge Commissariato che mi affida revisione bilanci – scriveva Codronchi a Rudinì nell'agosto del '96 - scioglimenti Consigli diventano meno opportuni, perché un commissario straordinario ha minori poteri di quelli che ho io<sup>24</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr., *supra*, par. "1.2.2 Una storia di decentramento conservatore".

<sup>18</sup> Cfr. "Codronchi a Rudinì", copia di telegramma n. 2930 del 13/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 10, fasc. "Affari diversi e generali", «Ricevo frequenti sollecitazioni per disbrigo molti affari demaniali cui non si dà corso causa dimissioni Commissario Senatore Inghilleri: né io posso dare alcun provvedimento finché non sarà approvato disegno di legge che attribuirebbe a me tale competenza. Essendo urgente rimediare tale stato cose prego V.E. di vedere se non convenga fare appello al Senatore Inghilleri perché ritiri dimissioni, per continuare opera che interessa grandemente popolazione agricola dell'isola. In alcuni comuni ritardo quotizzazioni ha prodotto dimostrazioni, e altre se ne aspettano»; "Astengo a Codronchi", telegramma n. 1225 del 18/06/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 10, fasc. "Affari diversi e generali".

<sup>19</sup> Cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., pp. 352-354.

<sup>20</sup> Legge n. 346 del 29 luglio 1896.

<sup>21</sup> Il riferimento è alla legge 30 dicembre 1888 n. 5865.

<sup>22</sup> Cfr. Marongiu G., *La politica fiscale nella crisi di fine secolo (1896-1901)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002, pp. 96-97.

<sup>23</sup> Si vedano anche le riflessioni di Astuto, cfr. Astuto G., *Rudinì e la Destra Storica. Decentramento e riformismo conservatore*, in Faraci E.G., *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario. I progetti politico-istituzionali di alcuni protagonisti*, cit., pp. 337-342.

<sup>24</sup> "Codronchi a Rudinì", minuta di telegramma del 08/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. 8124.

Egli si domandava inoltre quanto lo scioglimento dei consigli comunali avrebbe risolto e quanto fomentato, al contrario, le rivalità e le lotte locali.

Che rimedio è dunque lo scioglimento? – scriveva Codronchi al prefetto di Catania - Molte volte le lotte si inaspriscono, e il governo, che dev'essere moderatore, getta legna sul fuoco delle discordie cittadine. Se un Consiglio amministra male, se converte il Comune in un centro di agitazione politica, come volevasi fare a Catania, allora non esito: è la rappresentanza elettiva che fuorvia, e il governo deve colpirla. Ma alla vigilia delle elezioni colpire consigli comunali, che non hanno altra colpa se non quella di non appartenere al partito di un candidato, è un errore anzi una colpa. Sostituiamo una clientela ad un'altra, e il mio governo che doveva essere di giustizia, sarà invece quello della violenza. Il governo di Crispi senza Crispi. Ella m'intende me' ch'io non ragioni, perché appartiene a provincie nelle quali i costumi politici sono assai progrediti<sup>25</sup>.

È La Lumia a ricostruire brevemente quale fosse l'iter seguito dal Commissariato nell'analisi e nella revisione dei bilanci: anzitutto, "Codronchi si avvale [...] dei prefetti e sottoprefetti per avere un quadro delle situazioni più gravi dove inviare ispettori per intervenire prontamente"<sup>26</sup>; funzionari vennero quindi inviati a risolvere le situazioni più problematiche e in tutti i capoluoghi di provincia dell'isola. Per la convinzione che "delle Amministrazioni comunali dei capoluoghi di circondario i Signori Sotto Prefetti" conoscessero già l'andamento e sapessero quali fossero gli inconvenienti, il regio commissario affidò a essi l'incarico delle ispezioni nelle loro sedi di residenza<sup>27</sup>. In quanto alle istruzioni da seguire nella revisione dei bilanci, tutti i funzionari, ivi compresi i sottoprefetti, avrebbero dovuto attenersi alle indicazioni diramate già con circolare del 25 maggio. Passate in rassegna tutte le spese indicate nei vari bilanci comunali e verificati i residui attivi, vale a dire i crediti, e passivi, i debiti, dovuti alle passate gestioni, i funzionari avrebbero dovuto verificare la possibilità di proporre economie per gli stanziamenti "che le leggi dichiara[va]no obbligatorie", quali gli uffici comunali, le scuole elementari e via dicendo<sup>28</sup>. Quanto alle spese facoltative, sarebbero state "da ritenersi assolutamente escluse" quelle che non si riferissero a "oggetto d'indiscutibile utilità pubblica", a meno di impegni dai quali le amministrazioni non potessero immediatamente liberarsi. Le spese obbligatorie eccedenti i bisogni e quelle facoltative non sopprimibili nell'immediato, avrebbero dovuto essere trasportate "in apposita sede della parte straordinaria del bilancio"<sup>29</sup>. In tema di entrate, i funzionari avrebbero dovuto verificare le previsioni di stanziamento, per "evitare [...] che il bilancio [avesse] a fondarsi sopra risorse ipotetiche ed esagerate", e, quanto ai regolamenti relativi alle tasse sul focatico, il bestiame e così via, il regio commissario avrebbe ordinato di verificare con precisione la ripartizione dei tributi di

---

<sup>25</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", lettera del 13/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania".

<sup>26</sup> La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 106.

<sup>27</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Cefalù", lettera n. 5583 del 02/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 61, fasc. "Cefalù – Amministrazione Comunale".

<sup>28</sup> "Codronchi a prefetti dell'isola", lettera circolare n. 1003 del 25/05/1896, in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

modo che venissero adottati “giusti criteri in rapporto alle forze contributive dei cittadini”<sup>30</sup>. Simili le raccomandazioni sui dazi e sulla compilazione dei relativi ruoli<sup>31</sup>.

Eseguita l’ispezione, il tutto passava al vaglio del Prefetto, poi del Commissariato e infine del consiglio comunale, il quale, “quasi sempre”, ammorbida o bocciava “*in toto* le misure restrittive previste dall’ispettore”<sup>32</sup>. Il Commissariato esaminava allora nuovamente le osservazioni dell’assemblea comunale, il bilancio da essa approvato e presentava poi ulteriori modifiche, sottoposte nuovamente all’analisi consiliare. Quando “le trattative fallivano [...], il Commissario procedeva a rendere esecutori i bilanci con decreti, [...] anche in deroga alle leggi vigenti” e ai comuni, in tal caso, non restava che presentare dei ricorsi entro venti giorni<sup>33</sup>.

Sul totale di 357 comuni dell’isola i prefetti identificarono 193 situazioni critiche da affidarsi alle verifiche degli ispettori<sup>34</sup>, la cui selezione fu un processo lungo e, per così dire, accidentato. Codronchi ne aveva già discusso il primo di maggio con il presidente del Consiglio: “niente di meglio che servirci di funzionari governativi; ma dove prenderli?”<sup>35</sup>, aveva scritto allora a di Rudini. Se i siciliani non erano affidabili, perché, a dire del regio commissario, “hanno parteggiato o parteggiano”, occorreva trovare in fretta un personale ampio e affidabile<sup>36</sup>. Dalle lunghe selezioni, di cui restano varie tracce nella documentazione conservata<sup>37</sup>, vennero infine individuati una sessantina di collaboratori, scelti in base alle competenze giuridiche e contabili e al giudizio di Codronchi, guidato da motivazioni di conoscenza personale o da raccomandazioni di carattere politico<sup>38</sup>. Nel complesso, anche se non mancarono momenti di frizione con il ministero dell’Interno<sup>39</sup>, il novero degli uomini a disposizione del Commissariato fu notevole, soprattutto qualora si consideri le difficoltà dell’amministrazione italiana del periodo a coprire i vuoti dei vari rami della burocrazia<sup>40</sup>.

---

<sup>30</sup> “Codronchi a prefetti dell’isola”, lettera circolare n. 1003 del 25/05/1896, in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3.

<sup>31</sup> La circolare entrava poi in una serie di dettagli sulle verifiche dei bilanci delle Camere di Commercio e delle Opere Pie, cfr. *Ibidem*.

<sup>32</sup> La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 107.

<sup>33</sup> La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 107

<sup>34</sup> Il numero si deduce da uno schema organizzativo conservato in Archivio Centrale di Stato, cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 1, fasc. “Personale – Ispettori e commissari da inviare ai comuni. Affari complessivi”.

<sup>35</sup> “Codronchi a di Rudini”, minuta di telegramma del 01/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. “5566”.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, bb. 2-3.

<sup>38</sup> Cfr. La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 105.

<sup>39</sup> Ad agosto ’96, sui 35 funzionari promessi, Codronchi ne aveva ottenuti solo 9, cfr. “Codronchi a Bertarelli”, minuta di lettera del 04/08/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 1, fasc. “Personale – Ispettori e commissari da inviare ai comuni. Affari complessivi”. A febbraio del ’97 Codronchi firmava ancora una lettera di critiche al ministero dell’Interno, sottolineando come dell’ultimo gruppo di ispettori da lui richiesti, su un totale di 15, ne fossero stati inviati solo 6, cfr. “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di lettera n. 20031 del 16/02/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 1, fasc. “Personale – Ispettori e commissari da inviare ai comuni. Affari complessivi”, «Non avendo potuto ottenere che le mie proposte venissero accolte, ho dovuto invece reclutare gl’ispettori, nella massima parte, fuori dall’amministrazione governativa [...]. Così è che non avendo avuto fin dal principio, ispettori abili e numerosi le ispezioni hanno proceduto molto lentamente, i bilanci non potranno essere riveduti entro il 1896, ed io sono stato costretto a lasciare che si applicassero provvisoriamente le sovrimposte del 1896 [...]».

<sup>40</sup> Cfr. Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell’Italia liberale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1997, p. 44, citato da La Lumia C., *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 112, nota 29.

Ai funzionari inviati nei comuni e ai prefetti vennero via via inoltrate una serie di istruzioni sull'atteggiamento da tenersi nei confronti delle popolazioni locali, in particolare nei rapporti con le notabilità della provincia:

Da ogni parte - scriveva Codronchi in una circolare ai prefetti - mi giungono osservazioni sulla facilità colla quale Ispettori e Commissari mandati dal Governo, da me, e dai Signori Prefetti si lasciano circuire e sopraffare dai partiti locali. Ed è precisamente per rivedere l'azione dei partiti locali nelle amministrazioni che furono mandati. Voglia V.S. far giungere in mio nome a tutti i Commissari l'invito di diffidare dei partiti, di tenersi al di sopra di essi e di fare opera imparziale, serena, efficace per scoprire la verità<sup>41</sup>.

Di qui, allora, l'invito ai prefetti a dare indicazioni a Carabinieri e delegati distaccati perché prestassero "agli ispettori tutta l'assistenza di cui" avessero potuto "aver bisogno"<sup>42</sup>; di qui, una circolare di richiamo ai prefetti, con la preghiera di non affidare agli ispettori inviati dal Commissariato missioni che esulassero dalla revisione dei bilanci, salvo in qualche caso eccezionale e previa consultazione con il regio commissario stesso; di qui, ancora, il divieto agli ispettori di accettare pranzi "in casa del Sindaco, degli Assessori, Consiglieri o del segretario comunale", nel timore che tali inviti potessero "menomare" l'indipendenza dei funzionari, quantomeno agli occhi delle popolazioni<sup>43</sup>. Che qualche difficoltà ci fosse, in ogni caso, era inevitabile e Codronchi ne dava nota alla giunta del Commissariato in un appunto del 25 gennaio 1897: gli ispettori, scriveva indispettito, non avevano ben compreso la loro missione e si erano persi in una serie di "piccinerie". I bilanci, in tal maniera, non miglioravano. All'opposto, i provvedimenti presi finivano per urtare tutti i partiti e "tutto ciò - aggiungeva Codronchi - non [era] savio né amministrativamente, né politicamente", quasi "ridicolo", a suo dire<sup>44</sup>. Tali difficoltà erano dovute, almeno in parte, al poco tempo a disposizione degli ispettori: la giunta del Commissariato pretendeva che la prima versione dei bilanci venisse redatta dai funzionari entro 15 giorni dall'arrivo nel comune, a prescindere dalle difficoltà incontrate, quali le accuse dei vari partiti locali, la mancanza o il disordine degli archivi comunali, l'inefficienza o la disorganizzazione delle tesorerie e l'impossibilità di ricostruire il complesso dei residui attivi e passivi<sup>45</sup>. A tali problematiche, e al di là dei difficili viaggi da un comune

---

<sup>41</sup> "Codronchi a prefetti dell'isola compresa Palermo", minuta di lettera n. 3018 del 10/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 1, fasc. "Personale - Ispettori e commissari da inviare ai comuni. Affari complessivi".

<sup>42</sup> "Codronchi a prefetti dell'isola", minuta di telegramma circolare n. 6459 del 30/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 3, fasc. "Personale - Istruzioni agli ispettori governativi".

<sup>43</sup> "Codronchi a Ispettori del Commissariato", minuta di lettera circolare urgente e riservata n. 14491 del 09/12/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 3, fasc. "Personale - Istruzioni agli ispettori governativi", citata da La Lumia, cfr. La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., p. 106.

<sup>44</sup> "Nota per la giunta del Commissariato", nota del 25/01/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 3, fasc. "Personale - Istruzioni agli ispettori governativi". Fu proprio per evitare i clamori che avevano suscitato sulla stampa alcuni di questi provvedimenti che Codronchi decise di far passare al vaglio dei prefetti, prima del Commissariato, i vari bilanci stilati dagli ispettori, cfr. "Codronchi a ispettori", lettera circolare n. 18450 del 26/01/1897.

<sup>45</sup> "Codronchi a ispettore commissariale Fiorini", lettera urgente n. 8222 del 22/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 68, fasc. "Partinico - Amministrazione Comunale", «Vegga dunque V.S. di affrettare in ogni modo lo adempimento dell'incarico affidatole presso codesto Comune con Decreto 27 agosto u.s. non potendo ammettere che per la ispezione e la formazione del bilancio di un comune siano impiegati più di quindici o venti giorni al massimo».

all'altro lungo vie impervie e di montagna<sup>46</sup>, si aggiungevano una serie di mandati riservati che di volta in volta Codronchi affidava agli ispettori, incaricati sì di verificare e compilare i bilanci, ma anche di descrivere le rivalità tra i partiti locali, i loro punti di forza e le loro debolezze<sup>47</sup>. Se in via ufficiale i funzionari non avrebbero dovuto occuparsi di questioni prettamente politiche, con l'approssimarsi delle elezioni politiche del marzo '97 alcuni ispettori vennero incaricati dal regio commissario di svolgere una silenziosa propaganda elettorale o, quantomeno, di cercare la strada di una pacificazione favorevole al ministero nelle varie lotte municipali<sup>48</sup>. È quindi difficile discernere quando i provvedimenti ordinati da Codronchi rispondessero a criteri anzitutto amministrativi e quando, al contrario, fossero dettati da prerogative di carattere politico. Le due cose erano tanto intrecciate da prestarsi alle critiche e alle polemiche degli attori in gioco e, a complicare ulteriormente il quadro, nel breve turno di tempo dal marzo 1896 al luglio 1897 furono sciolti per ordine del regio commissario 38 consigli comunali<sup>49</sup>, il doppio rispetto ai 19 sottoposti a medesimo provvedimento nel periodo tra il gennaio 1895 e il febbraio del 1896<sup>50</sup>. Se gli uomini del Commissariato, a ragione, potevano giustificare l'elevato numero dei provvedimenti sulla base delle numerose ispezioni effettuate e potevano inoltre sottolineare che al tempo della repressione dei Fasci erano state sciolte trenta amministrazioni comunali, il dato restava: durante l'anno e mezzo del Commissariato Civile gli ispettori verificarono i bilanci di 193 amministrazioni comunali, 39 consigli vennero sciolti e il tutto si svolse mentre, all'orizzonte, le elezioni del marzo '97 si avvicinavano e promettevano una rovente lotta politica in tutte le province siciliane.

Vista l'estensione dei provvedimenti adottati e il numero di funzionari governativi inviati nelle varie province dell'isola, ben si comprende l'accendersi delle rivalità elettorali, le accuse reciproche di violenze e malversazioni e le difficoltà nel valutare l'efficacia dell'intervento di Codronchi sulle finanze comunali: messo in ombra dalle polemiche politiche per quanto avvenuto

---

<sup>46</sup> L'ispettore Loscalzo, ad esempio, si lamentò più volte del freddo che aveva dovuto patire nel viaggiare verso i comuni di montagna, cfr. "Loscalzo a Codronchi", Telegramma del 29/01/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 2, fasc. "L".

<sup>47</sup> Nei vari fascicoli relativi ai comuni si trovano sia relazioni generali sulle condizioni economico-sociali del comune, sia le osservazioni sul bilancio sia dei rapporti riservati sulle condizioni della lotta politica, cfr., ad esempio, "Ispettore governativo Giannattasio a Codronchi", relazione riservata del 18/09/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 59, fasc. "Caccamo – Amministrazione Comunale".

<sup>48</sup> Di certo Codronchi criticava fortemente gli ispettori di bilancio che si fossero impegnati in pratiche di persuasione politica senza una sua esplicita indicazione. Un caso di missione riservata affidata da Codronchi è quello dell'ispettore commissariale Scapinelli a Floridia, cfr. "Ispettore Commissariale Scapinelli a Codronchi", lettera personale del 05/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8093 – Scioglimento del consiglio comunale di Floridia e relative elezioni", «Se ebbi sin da principio, e lo manifestai anche alla E.V., il proposito di astenermi da ogni ingerenza in queste elezioni, pure feci una eccezione [sic] a tale proposito e tentai di far comprendere ai civili la opportunità di permettere che nella nuova amministrazione entrassero alcuni degli operai della cessata. Ciò facendo, i civili avrebbero dimostrato di mantenere il controllo degli avversari e la loro vittoria (che, occorre dirlo senz'altro, è più che mai certa) avrebbe acquistato un valore morale assai migliore. Se non che i miei uffici e quelli fatti nello stesso senso dal sig. Prefetto di Siracusa, a nulla hanno approdato». Per un caso di richiamo da parte di Codronchi a un ispettore troppo impegnato politicamente, si veda la corrispondenza relativa all'ispettore Raimondi inviato in provincia di Girgenti, cfr. "Codronchi a prefetto di Girgenti", minuta di telegramma n. 4745 del 04/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 80, fasc. "6519", «Spetta a lei paralizzare effetti azioni ispettore Raimondi che richiamo subito. Ella intanto, senza accennare alle persone, gli scriva o gli dica che fu mandato là per rivedere i bilanci non per fare della politica».

<sup>49</sup> Cfr. "Comuni sciolti", schema, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, consigli comunali affari diversi, fasc. "Amministrazioni comunali disciolte".

<sup>50</sup> Cfr. "Statistica dei Consigli comunali sciolti in Sicilia dal 1° gennaio 1894 al marzo 1896", statistica, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, consigli comunali affari diversi, fasc. "Amministrazioni comunali disciolte".

in provincia di Catania durante il periodo elettorale e dai risvolti della vicenda Notarbartolo, due episodi di cui si dirà, quello che fu “uno dei principali”, se non il più importante, dei “provvedimenti del commissario civile”<sup>51</sup>, l’unificazione dei debiti delle province e dei comuni siciliani, ai quali si aggiunsero l’Elba, il Giglio e la Sardegna, passò in secondo piano, se si escludono le critiche al governo accusato sulla stampa e in Parlamento di socialismo di stato<sup>52</sup>.

I provvedimenti per le isole furono ciò che rimase dei più ampi progetti sulle finanze comunali immaginati da Rudinì e Luzzatti: in attesa di “mettere a punto la riforma delle tasse locali”<sup>53</sup>, che non sarebbe stata attuata per difficoltà di bilancio, il presidente del Consiglio e il ministro avevano pensato di “alleggerire il peso degli interessi dei debiti con una conversione: spostandoli cioè dalle banche private ad una Cassa di credito appoggiata alla Cassa depositi e prestiti”<sup>54</sup>. Fu per ragioni di “prudenza finanziaria”<sup>55</sup> che il provvedimento venne limitato alle sole isole e constò di due disegni di legge, presentati agli inizi di dicembre ’96 da Luzzatti, il primo sul riordino del credito comunale e provinciale, il secondo sull’unificazione dei debiti:

Attraverso questa articolata iniziativa il governo – così scrive Astuto – si propone di diminuire i debiti con la riduzione del saggio di interesse al 4% e di alleggerire la quota capitale con il prolungamento del periodo di ammortamento sino a cinquant’anni. Inoltre, per evitare che gli effetti del provvedimento possano essere mortificati da nuovi impegni, la Cassa venne autorizzata a concedere, alle stesse condizioni, un prestito di 15 milioni di lire per nuove opere e per il consolidamento del debito fluttuante delle Province e dei Comuni<sup>56</sup>.

Criticati in Parlamento, i due provvedimenti, approvati a strettissima maggioranza, riconoscevano nella sostanza “l’impossibilità, per i Comuni delle isole, di provvedere al risanamento dei bilanci e di far fronte al completamento delle opere pubbliche già programmate”, sancendo “l’esigenza di un intervento correttivo dello Stato”<sup>57</sup>. In tal maniera, legando con dei mutui alla Cassa Depositi e Prestiti i vari municipi delle isole<sup>58</sup>, il ministero Rudinì pensò di risolvere la difficile situazione finanziaria della Sicilia, i cui debiti rilevati al 31 dicembre 1895 erano di 85 milioni, circa

---

<sup>51</sup> Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 171.

<sup>52</sup> Si veda la seduta del 22 dicembre 1896, cfr. Senato del Regno, Assemblea, *Resoconto stenografico*, seduta del 22 dicembre 1896, pp. 3093-3144.

<sup>53</sup> Belardinelli M., *Luigi Luzzatti nella crisi di fine secolo*, in Ballini P.G. et Pecorari P., *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, p. 168.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 169.

<sup>56</sup> Astuto G., *Rudinì e la destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., pp. 340-341. Cenni anche in Conte L., *Amministrare il risparmio: storia della CDP, 1850-1913*, in De Cecco M. et Toniolo G. (a cura di), *Storia della Cassa Depositi e Prestiti*, Roma, Laterza, 2001, pp. 141-142; per un’analisi delle politiche fiscali nella crisi di fine secolo, cfr. Marongiu G., *La politica fiscale nella crisi di fine secolo (1896-1901)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2002, in particolare pp. 96-97.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Così giustificava il progetto Luzzatti, difendendosi dalle polemiche sollevate in Senato. Si veda la seduta del 22 dicembre 1896, cfr. Senato del Regno, Assemblea, *Resoconto stenografico*, seduta del 22 dicembre 1896, pp. 3093-3144.

il 10% dell'ammontare nazionale<sup>59</sup>. Le malversazioni e il malgoverno accertati da Codronchi<sup>60</sup>, che in un contesto di accesa lotta politica intendeva anche screditare gli amministratori crispini, poterono essere così, se non risolti, almeno affrontati con decisione, con quello che fu il primo considerevole provvedimento speciale per la Sicilia e la Sardegna<sup>61</sup>. A livello locale, peraltro, è innegabile una certa influenza, quanto meno nel tracciare l'inizio di un *trend* di lungo corso: attenuati gli squilibri "dalle misure perequative introdotte nel 1896-1897"<sup>62</sup> dal commissario civile Codronchi, il dazio consumo venne via via sostituito dalla sovrimposta fondiaria, eliminando così di fatto, sui lunghi tempi e attraverso gli anni della cosiddetta età giolittiana, una delle cause delle agitazioni popolari del biennio '93-'94<sup>63</sup>.

Se il risanamento delle finanze locali, così come le leggi sugli zolfi e la creazione dell'*Anglo-Sicilian Sulphur Company*, ebbero una certa efficacia, se non nell'immediato per lo meno di lì a qualche anno, altri progetti del regio commissario civile rimasero invece lettera morta. Fu così per la legge sui contratti agrari<sup>64</sup>, per alcuni provvedimenti di stimolo alla creazione di cooperative<sup>65</sup>, per la creazione del corpo di guardie campestri e per le nuove regole in materia di repressione dell'abigeato.

### 3.1.1 Rappresentanza degli interessi: le basi del sicilianismo d'inizio secolo

Di una certa rilevanza fu l'intervento del governo in favore dell'economia agrumaria siciliana e calabrese e le pratiche di Codronchi per la costruzione del cantiere navale e del bacino di

---

<sup>59</sup> Astuto G., *Rudini e la destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., p. 338. Sull'annoso problema del cosiddetto decentramento fiscale e delle conseguenti difficoltà per i bilanci dei comuni in età liberale, cfr. Romanelli R., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1988; Frascari P., *Finanza locale e sviluppo economico: appunti sulla dinamica della spesa pubblica in età liberale (1875-1913)*, in "Storia urbana", 1981, 14, pp. 183-212.

<sup>60</sup> Sulle proposte di Codronchi in merito alla questione dell'unificazione dei debiti, cfr. Codronchi Argeli G., *Proposte per l'unificazione dei debiti delle province e dei comuni della Sicilia*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896.

<sup>61</sup> Sulle malversazioni accertate da Codronchi, cfr. Astuto G., *Rudini e la destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, cit., p. 338-339.

<sup>62</sup> Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in Aymard M. et Giarrizzo G., *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 273.

<sup>63</sup> Molto utili, in questo caso, le riflessioni di Barone, cfr. *Ivi*, pp. 271-279. Anche Giarrizzo rileva una netta diminuzione delle imposte comunali nel periodo 1897-1901, cfr. Giarrizzo G., *La Sicilia e la crisi agraria*, in Giarrizzo G., *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 91. Massimo Ganci esprime opinioni completamente opposte, senza però aver studiato le carte conservate in Archivio Centrale dello Stato, cfr., ad ogni modo, Ganci M., *Introduzione a Ganci M., Il Commissariato Civile del 1896 in Sicilia*, cit., p. XXVIII-XXIX, «Che effetti ebbe, sul piano delle realizzazioni, il commissariato civile in Sicilia? Possiamo rispondere tranquillamente: nessuno». Riproduce quasi alla lettera il medesimo giudizio anche Frétygné J.Y., *Biographie intellectuelle d'un protagoniste de l'Italie libérale. Napoleone Colajanni (1847-1921)*, Roma, EFR, 2002, 560, «Dans les faits, le commissariat civil ne réalise quasiment rien».

<sup>64</sup> Cfr. Codronchi Argeli G., *Contratti agrarii. Relazioni e proposte per un disegno di legge*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896. Codronchi preparò anche una legge per la riforma dei Collegi di Maria, antichi istituti di istruzione femminile, cfr. Codronchi Argeli G., *Proposte per un disegno di legge presentate dal Ministro Regio Commissario Civile per la Sicilia*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896.

<sup>65</sup> Quando Luzzatti rilanciò la proposta di appoggiare la creazione di cooperative in tutta l'isola, Codronchi, che già aveva disperato di poter ottenere qualcosa in tal ambito specifico, se ne disse entusiasta. Il tutto, in realtà, si ridusse a una corrispondenza con la Lega delle Cooperative e un'attività di pubblicità da parte di un rappresentante di essa, in generale sull'argomento, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 9, fasc. "Società cooperative". La corrispondenza tra Luzzatti e Codronchi, in Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, *Fondo Luzzatti*, Corrispondenza, b. 1066, fasc. "Codronchi Argeli Giovanni".

careaggio del porto di Palermo, a compimento di una convenzione tra Stato e municipio siglata sin dal 1893<sup>66</sup>. Le due iniziative, in parallelo a quanto il regio commissario aveva fatto per la nascita dell'*Anglo-Sicilian Sulphur Company*, suggeriscono che fu proprio nel breve torno 1896-1897 che le tradizionali classi dirigenti siciliane, guidate dai Florio, posero le basi di quel progetto economico-politico che andò poi sotto il nome di *sicilianismo*<sup>67</sup>. Se è pur vero che la fondazione del quotidiano *L'Ora*, dalle cui pagine i Florio avrebbero delineato quel vasto programma di modernizzazione dell'isola, fu dell'aprile del 1900<sup>68</sup>, gli iniziali accenni di quel movimento politico si agitavano già all'ombra del Regio Commissariato di Sicilia, nel diffondersi di "una mentalità protestataria nei ceti superiori come in quelli subalterni"<sup>69</sup>. Non è una coincidenza, peraltro, che nell'uno come nell'altro caso, nelle trattative per la costruzione del porto di Palermo e nei provvedimenti in favore del mondo degli agrumi, fosse rilevante il rapporto privilegiato tra Codronchi e Ignazio Florio, il quale, nel settembre del '96, superando l'*impasse* dettata dalle critiche condizioni finanziarie del comune di Palermo, presentò al regio commissario un "progetto tecnico che [fece] piazza pulita di tutte le inestricabili controversie sull'ubicazione dell'impianto di careaggio"<sup>70</sup>. Seguì in breve torno di tempo, nel marzo del '97, la firma di nuove convenzioni con il governo, ritenute da Codronchi più vantaggiose di quelle del 1893<sup>71</sup>. E qui l'opera del senatore imolese "fu decisiva"<sup>72</sup>: nel reperimento dei finanziamenti e nel superamento dei vari ostacoli frapposti ora dal comune di Palermo, ora dal governo, ora dal ministero dei Lavori Pubblici egli si mosse con accortezza e ridusse considerevolmente i tempi dell'*iter* burocratico<sup>73</sup>. La sua fu allora un'opera di rappresentanza degli interessi, capace di coniugare l'appoggio all'iniziativa imprenditoriale dei Florio all'avvio di un piano di rilancio dell'isola. Approvate le convenzioni nel marzo '97, e superate da Florio altre difficoltà di carattere ora tecnico ora economico, il tutto sarebbe stato registrato dalla Corte dei Conti, con riserva, nel settembre di quell'anno e i primi due piroscafi costruiti dal cantiere palermitano sarebbero stati varati nel 1904<sup>74</sup>.

Lungo la medesima linea di una rappresentanza degli 'interessi', Codronchi volle muoversi in favore dell'economia agrumaria di Sicilia, settore, come altri dell'isola, legato più al mercato e ai

---

<sup>66</sup> Stanchieri L., *Il cantiere navale di Palermo. Dalla nascita alle prime agitazioni operaie*, in "Mediterranea. Ricerche Storiche", 1, 2004, p. 77.

<sup>67</sup> Un'analisi incentrata sul ruolo di Ignazio Florio nella diffusione del movimento sicilianista in Cancila, cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, pp. 342-376.

<sup>68</sup> Cfr. Barone G., *Stato, capitale finanziario e Mezzogiorno*, cit., p. 41; Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008, pp. 350-351.

<sup>69</sup> Cfr. Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, Marsilio Editore, 1990, p. 169.

<sup>70</sup> Stanchieri L., *Il cantiere navale di Palermo. Dalla nascita alle prime agitazioni operaie*, cit., p. 83.

<sup>71</sup> Le convenzioni per la costruzione del bacino prevedevano la concessione a Ignazio Florio in nome di una società ancora da costituire di una sovvenzione di 3 milioni di lire a carico del Comune, dello Stato, della Provincia e della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele. Era prevista inoltre la cessione di 24.000 mq di suolo e di uno specchio d'acqua di 81.520 mq, con il pagamento di un piccolo canone annuale e l'esonero da tutta una serie di dazi. La concessione sarebbe durata per 70 anni, al termine dei quali il bacino di careaggio sarebbe passato allo Stato, Cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, cit., pp. 380-382.

<sup>72</sup> Stanchieri L., *Il cantiere navale di Palermo. Dalla nascita alle prime agitazioni operaie*, pp. 84-86. Peraltro, Codronchi sarebbe stato ben ricompensato da Florio, se si vuol prestar fede a quanto scriveva sul suo diario il presidente del Senato Farini, cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, cit., p. 383.

<sup>73</sup> Sono queste le osservazioni di Cancila, a cui si rimanda per una più ampia descrizione delle convenzioni sul porto e delle trattative tra Florio e Codronchi, cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, cfr. pp. 378-400.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 400.



commerci internazionali che ad acquirenti italiani e, in quanto tale, “sottoposto all’alea della concorrenza degli altri paesi mediterranei e alla variazione dei cicli economici”<sup>75</sup>.

Le difficoltà del settore, dopo un breve periodo, pochi anni prima, che aveva sembrato promettere il rilancio dell’agrume siciliano, si acutizzarono nel biennio 1895-1896 per una improvvisa inversione della congiuntura economica: pesava allora sui produttori siciliani la prospettiva di un rapido cambiamento delle politiche economiche degli Stati Uniti d’America, principale paese importatore degli agrumi dell’isola<sup>76</sup>.

Nell’agosto del ’96, di ritorno da un viaggio nel quale aveva toccato le città di Messina e Catania, Codronchi fece recapitare a Guicciardini, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, una lunga lettera, spedita da Palermo il 25 e giunta a Roma il 26 del mese:

Nel mio recente viaggio a Messina e Catania lungo la costiera meravigliosa che dal Peloro discende fino alle pendici meridionali dell’Etna – scriveva il Regio Commissario al collega – mi sono state fatte da Camere di Commercio e da privati vive premure perché il Governo aiuti un po’ a risollevare il commercio degli agrumi che fu fonte di ricchezza grande ed ora è travagliato dalla crisi come tante altre cose della Sicilia. [...] I produttori di qui sperano di combattere da sé ed efficacemente la concorrenza, sapendo bene che gli agrumi forestieri non possono gareggiare coi nostri né per bontà, squisitezze di sapore e attitudine alla conservazione né per il prezzo al quale possono essere venduti. Ma dove trovano un ostacolo pressoché insormontabile è nell’aumento dei dazi di confine che portò al commercio già scosso il colpo più fiero ed anche meno atteso. [...] Io ti prego, caro Guicciardini, d’interessare toto corde, di questa faccenda, e d’interessarne con tutto il calore che tu poni nelle cose buone ed utili, il Ministro degli Affari Esteri Visconti Venosta<sup>77</sup>.

Il governo si mosse in effetti sotto-traccia, in un lento ma progressivo organizzarsi, peraltro, delle forze di pressione politico-economiche dell’isola. Nel marzo del 1897, all’indomani delle elezioni per il Parlamento, tali forze si attivarono: se una rappresentanza del mondo agrumario fu accolta a Palazzo Reale da Codronchi, e il regio commissario ne diede nota al presidente del Consiglio<sup>78</sup>, d’altra parte si fecero pressioni sulla diplomazia italiana, impegnata in laboriose trattative con il governo americano<sup>79</sup>. Nel frattempo, Florio, per parte sua, impartiva “disposizioni ai [suoi] agenti di New York perché non [risparmiassero] lavoro o spesa onde agevolare l’agitazione

---

<sup>75</sup> Barone G., *Stato, capitale finanziario e Mezzogiorno*, cit., p. 29.

<sup>76</sup> Cfr. Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 165.

<sup>77</sup> “Codronchi a Guicciardini”, lettera del 25/04/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”, sottolineatura nel testo.

<sup>78</sup> “Codronchi a Rudini”, minuta di telegramma n. 6893 del 20/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”. Tale rappresentanza presentò al regio commissario le richieste del movimento elaborate in un congresso tenuto a Palermo dal 14 al 17 marzo. In particolare, i rappresentanti del mondo agrumario palermitano chiedevano la libera coltivazione del tabacco per favorire la riconversione culturale, la diminuzione dei dazi comunali, agevolazioni fiscali per le industrie dei derivati e trattative con Stati Uniti, Austria, Germania e Russia, con concessioni doganali sui petroli in cambio di un miglior trattamento per gli agrumi italiani. Negli stessi giorni, precisamente il 18 marzo, a Catania, a Messina e a Palermo si organizzano affollati comizi cfr. Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., pp. 166-167. Sono concetti espressi allora anche dalla camera di commercio di Messina, cfr. “Presidente della camera di commercio di Messina a Codronchi”, lettera n. 583 del 30/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”.

<sup>79</sup> Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 166.

promossa dai locali importatori”<sup>80</sup>. Era nuovamente il binomio Florio-Codronchi a gestire una partita per nulla facile, ma che, così scriveva l’imprenditore palermitano, avrebbe avuto benefici effetti se sostenuta “dall’alta protezione” del regio commissario civile<sup>81</sup>. La mobilitazione dell’isola seguì allora uno schema già visto, quello che, sollecitato dal favore del governo, aveva attraversato la Sicilia qualche mese prima, in occasione dell’abolizione del dazio sugli zolfi e della creazione dell’*Anglo-Sicilian Sulphur Company*. A Catania, a Messina e a Palermo, e in misura minore nelle città della Calabria, i deputati, i produttori e ampie fasce del mondo agrumario si riunirono nei teatri, nelle sale delle camere di commercio e nelle piazze<sup>82</sup>. Solo a Catania venne espunto dall’ordine del giorno il concetto di fiducia all’esecutivo, in aperta polemica per l’aspro scontro politico tra l’asse De Felice-San Giuliano e i ministeriali del radicale Sapuppo<sup>83</sup>. Qualche giorno più tardi, a Palermo, venne realizzata “una imponente manifestazione di cinque o seimila persone composte da proprietari, negozianti di agrumi, fabbricanti di cassette, facchini, donne [...] guidata da deputati, consiglieri provinciali, membri della Camera di commercio”<sup>84</sup>. Da molti comuni siciliani i sindaci, le associazioni, i consigli municipali inviarono telegrammi a Codronchi e al governo. Una mobilitazione capillare dunque, che coinvolgeva il piccolo produttore così come il consigliere comunale, il deputato locale come il ministro Codronchi. Una mobilitazione, peraltro, non solo palermitana, come era accaduto altre volte in passato<sup>85</sup>, ma su scala regionale, con la partecipazione “di operai d’ambo i sessi che sono adibiti nel raccolto dei frutti, nel trasporto, nella fabbricazione della carta”<sup>86</sup>.

Non era solamente l’esperienza maturata durante il periodo dei Fasci, certamente fondamentale, a suggerire l’importanza del ruolo delle masse e dell’organizzazione politica all’*ensemble* del panorama socio-politico siciliano. La lezione della prima metà degli anni Novanta, tragicamente conclusa con la repressione *manu militari*, si andava unendo a una nuova consapevolezza delle classi dominanti dell’isola, vale a dire la presa di coscienza, *in primis* dei Florio, ma con loro di ampia parte dell’*establishment* siciliano, che l’esperienza del Regio Commissariato Civile di Sicilia avrebbe loro permesso di ripresentarsi come “l’insostituibile mediatrice nei rapporti tra Stato e società civile”<sup>87</sup>: le vicende della crisi agrumaria e l’agitazione che coinvolse le varie province siciliane, ma, se per questo, anche la creazione dell’*Anglo Sicilian Sulphur Company*,

---

<sup>80</sup> “Florio a Codronchi”, lettera n. 23871 del 25/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> Cfr. “Prefetto di Catania a Codronchi”, telegramma del 28/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”; “Prefetto di Messina a Codronchi”, telegramma del 28/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”; “Questore di Palermo a Codronchi”, telegramma interno n. 6983 del 28/03/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”.

<sup>83</sup> Cfr., *infra*, par. “3.2.4 Catania”. L’agitazione, peraltro, non fu dei soli capoluoghi di provincia, ma si diffuse, almeno nel palermitano, in tutti i comuni, cfr. “Questore di Palermo a Codronchi”, telegramma n. 566 del 04/04/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”; “Regio Commissario Straordinario di Monreale a Codronchi”, telegramma n. 29 del 11/04/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 7, fasc. “Crisi Agrumaria”.

<sup>84</sup> “Codronchi a Rudini”, telegramma del 18/04/1897, citato da Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 167.

<sup>85</sup> Nel 1885 le iniziative si erano per lo più concentrate nel palermitano, cfr. Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., pp. 162-164.

<sup>86</sup> “Codronchi a Rudini”, telegramma del 11/05/1897, citato da Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 168.

<sup>87</sup> Lupo S. et Mangiameli R., *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società arretrata*, cit., p. 238.

ebbero *in nuce* quelle che furono caratteristiche centrali della Sicilia di età giolittiana, non ultimo l'accentuato regionalismo e una certa tendenza "a favorire le molte convergenze [...] in nome della 'modernizzazione agraria', o della 'difesa degli interessi siciliani'"<sup>88</sup>. Codronchi fu lo spunto e il tramite di questa nuova strategia. Deciso ad appoggiare le richieste e gli interessi del mondo agrumario, il senatore imolese adombrò motivazioni di carattere politico pur di convincere Rudini a sostenerli:

Non lasciare senza risposta, senza promesse il telegramma mandatoti sulla crisi agrumaria [...]. Con qualche espediente la crisi [può] essere migliorata. Non lasciarmi solo senza mezzi, senza una parola del Governo a lottare contro una agitazione sfruttata dagli avversari<sup>89</sup>.

E non erano timori insensati: mentre a Palermo l'agitazione faceva capo ai Florio e a una rappresentanza parlamentare non lontana dalle posizioni rudiniane, e mentre a Messina si faceva portavoce delle istanze degli agrumari Francesco Perrone-Paladini, ex garibaldino sempre più incline a posizioni di acceso regionalismo e appoggiato dal governo nel collegio di Castoreale<sup>90</sup>, a guidare il movimento a Catania erano, nella sostanza, De Felice Giuffrida e Antonino di San Giuliano, il quale in sede parlamentare aveva accusato il governo di indifferenza e inerzia nei confronti del mondo degli agrumi<sup>91</sup>. Significato storico di questa alleanza tra il *leader* del socialismo catanese e il marchese di San Giuliano era il lento adattarsi della sinistra isolana ai ritmi del regionalismo siciliano<sup>92</sup>, lungo la strada che avrebbe visto i socialisti divenire socialriformisti "a braccetto con i gruppi dominanti e con la classe politica"<sup>93</sup>. Quel lento riadattarsi, cercare nuove forme e nuovi dialoghi nel contesto di una Sicilia traumatizzata dall'esperienza dei Fasci, che ebbe una prima espressione nella presentazione a Codronchi del *memorandum* dei socialisti palermitani, trovò allora nella crisi agrumaria la strada di un nuovo collocamento nel quadro delle forze politiche dell'isola. La partecipazione del socialista Lo Vetere alla fondazione nel 1899 del *Consorzio agrario siciliano*, lui che era stato fondatore di fasci e uno dei firmatari del *memorandum* al regio commissario civile, sarebbe stata la conferma di un avvenuto cambiamento<sup>94</sup>.

I primi provvedimenti adottati dal governo Rudini in favore del settore agrumario, nella sostanza una serie di agevolazioni, furono solo un lieve palliativo, a parere dei *leader* del movimento. Era necessario fare meglio e fare di più. A fine maggio il consiglio dei ministri approvò un decreto che affidava a Codronchi la presidenza di una commissione legislativa per la risoluzione della crisi. Il regio commissario civile si fece allora il mediatore tra gli 'interessi siciliani' e i desideri dell'esecutivo di cui era parte integrante, rivendicando a sé un ruolo politico di primaria importanza.

Sulla base dei lavori della commissione vennero approvate due leggi, una del luglio e l'altra dell'agosto 1897<sup>95</sup>. Mentre il primo provvedimento stabiliva un tetto per i dazi comunali sugli agrumi, il secondo intendeva "sostenere il prezzo delle essenze attraverso [...] controlli che ne

---

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> "Codronchi a Rudini", 11/05/1897, citata da Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 168.

<sup>90</sup> Cfr. *ivi*, pp. 166-167.

<sup>91</sup> Cfr. *ivi*, p. 174.

<sup>92</sup> Vari deputati siciliani non mancavano di far balenare di fronte alla Camera la possibilità che l'agitazione agrumaria, peraltro da loro stessi fomentata, potesse uscire dalle vie legali, cfr. *La questione degli agrumi*, in "L'Opinione", 18 aprile 1897.

<sup>93</sup> Cfr. *ivi*, p. 172.

<sup>94</sup> Cfr. *ivi*, p. 179.

<sup>95</sup> I verbali della commissione in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 7, fasc. "Crisi Agrumaria".

[impedissero] l'adulterazione"<sup>96</sup>. Si aggiungevano una serie di agevolazioni sulle tariffe ferroviarie e sui noli marittimi<sup>97</sup>. Quanto alle questioni doganali, il protezionismo americano e quello russo, altro importante mercato di sbocco per i prodotti siciliani e calabresi, si confermarono difficili da intaccare: nel luglio del 1897 il nuovo governo statunitense a guida repubblicana varò la tariffa Dingley, "che tra gli altri inasprimenti [implicò] per gli agrumi un incremento del 100% dei diritti doganali"<sup>98</sup>. Sarebbero seguite, da parte italiana, la creazione nel novembre '97 dei fallimentari *Magazzini agrumari siciliani*, che, teoricamente, avrebbero dovuto risolvere i problemi della prima intermediazione e del sistema del credito, e più tardi, nel 1899, del *Consorzio agrario siciliano*, che avrebbe dovuto rappresentare l'ente di promozione della modernizzazione agricola, sulla cui storia 'pesa', e a ragione, il giudizio di Salvatore Lupo, che lo ha definito nei termini di "una sorta di contro-Stato degli agricoltori isolani «oppressi», capace di esprimerne gli interessi e di esaltarne la capacità di pressione"<sup>99</sup>.

### 3.1.2 Elezioni politiche

Fu in parallelo a tali misure e provvedimenti, mentre gli ispettori ancora verificavano vari bilanci dei comuni siciliani e mentre si intravedano i primi cenni di una vasta mobilitazione del mondo agrumario, nel periodo quindi tra la fine del '96 e il marzo del '97, che si svolse la campagna elettorale in vista delle elezioni politiche per il rinnovo della Camera: mentre adottava provvedimenti di carattere amministrativo o economico, Codronchi gestiva, per conto di Rudinì e del suo partito, le elezioni in Sicilia. Sarebbe riduttivo sostenere che l'unica ragione dell'arrivo nell'isola del senatore imolese fosse l'obiettivo di limitare "l'influenza dell'estrema repubblicano-socialista e della sinistra crispina". Forse sulla base di un'analisi più circostanziata, e che tenga conto del lavoro amministrativo dei funzionari al servizio di Codronchi e della sua opera in favore degli 'interessi' isolani, si può sostenere che i due aspetti, quello degli interessi politici e quello dell'intervento amministrativo, fossero intrecciati e, per così dire, due facce della stessa moneta: se, da un lato, l'appuntamento delle urne era parte di un'ampia politica della Destra rudiniana, interessata a sostituire alle "clientele borghesi"<sup>100</sup> di fede crispina un'élite legata al moderatismo di destra, d'altro canto i provvedimenti in favore dei comuni siciliani, del movimento agrumario e del mondo degli zolfi, agli occhi di Codronchi e Rudinì, avrebbero avuto una piena efficacia solo a fronte di una rinascita dell'aristocrazia, ben diversa, nell'ottica di chi in quegli anni reggeva la presidenza del Consiglio, da quelle medio-piccole élites che, almeno dalla metà degli anni '70, avevano dominato la vita politica locale<sup>101</sup>. Le urne, di fatto, "ebbero come risultato quello di capovolgere i rapporti di forza nell'isola"<sup>102</sup>. Due anni prima, nel 1895, i "seguaci di Crispi"<sup>103</sup> avevano conquistato 41 dei 52 collegi, 7 la Destra rudiniana e 4 l'estrema Sinistra. Nel marzo '97 i candidati ministeriali vinsero in 33 collegi, furono eletti tre candidati indipendenti, tre della compagine radical-

<sup>96</sup> Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 174.

<sup>97</sup> Cfr. "Verbale della commissione legislativa", verbale del 27/05/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 7, fasc. "Crisi Agrumaria".

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 166.

<sup>99</sup> Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, cit., p. 180.

<sup>100</sup> Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., pp. 291.

<sup>101</sup> Cfr. *ivi*, pp. 291-292.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 292.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

repubblicana e i crispini riuscirono a conservare solo 13 seggi. I socialisti, invece, toccarono “il minimo storico di 1494 voti”<sup>104</sup>. Si trattava, così scriveva Codronchi a Cavallotti, di “una vera ecatombe di crispini in Sicilia”<sup>105</sup>, anzi, per meglio dire, di una vera e propria restaurazione nobiliare, con 19 deputati eletti per la prima volta e con 22 seggi su 52 conquistati da candidati dell’aristocrazia. Una restaurazione, tuttavia, solo temporanea e che di lì a un decennio si sarebbe risolta in un inesorabile declino delle *élites* aristocratiche sul piano della rappresentanza parlamentare<sup>106</sup>. Sarebbero state allora delle nuove *élites*, giunte alla ribalta nell’ultimissimo scorcio del XIX secolo, ad avvantaggiarsi del risanamento della finanza locale avviato dall’intervento di Codronchi, “una nuova dirigenza politica, espressione della piccola e media borghesia urbana, che lega[va] l’attività parlamentare agli interessi professionali e commerciali delle *agrotowns* e delle città”<sup>107</sup>.

Ad ogni modo, se una certa importanza e influenza ebbero i provvedimenti promossi da Codronchi, *in primis* la creazione dell’*Anglo-Sicilian sulphur company*, le misure correttive sulle tasse comunali e l’intervento in favore del mondo agrumario, è piuttosto sul piano politico-culturale, come già accennato, che si dovrebbe valutare l’influenza sui lunghi tempi dell’istituzione guidata da Codronchi. Il Regio Commissariato Civile per la Sicilia fu il polo attorno al quale si organizzarono una prima volta le classi dirigenti isolate all’indomani della repressione dei Fasci, lungo le linee di un acceso regionalismo e di una mobilitazione interpartitica, nella quale i socialisti stessi iniziarono ad adattarsi alle dinamiche di un nuovo ambiente politico. Non è un caso che, di lì a qualche anno, nel 1904, con la creazione del Commissariato per la Basilicata<sup>108</sup>, di cui il Regio Commissariato Civile per la Sicilia era il diretto ascendente, furono sì mantenuti alcuni elementi dell’impianto adottato per l’isola, quali “il carattere fiduciario del Commissario con i suoi ampi poteri e assistito da una ‘seconda prefettura’”<sup>109</sup>, ma si escluse esplicitamente il carattere politico e di stretto legame con l’esecutivo che aveva invece caratterizzato l’istituzione del 1896-1897, nel timore che si riproducessero non solo le polemiche elettorali che avevano accompagnato l’operato del senatore Codronchi, di cui si dirà, ma anche, probabilmente, quella commistione tra interessi politici e amministrativi, rappresentanza degli interessi e finalità di partito che avevano pesato sull’esperimento siciliano.

Nel prossimo paragrafo si affronteranno nel dettaglio due questioni di particolare importanza: l’uso da parte di Codronchi degli strumenti dello scioglimento dei consigli municipali e delle ispezioni dei bilanci delle amministrazioni e le difficoltà nella gestione delle elezioni politiche.

---

<sup>104</sup> *Ibidem*. Un riassunto di un mese precedente alle elezioni sulla posizione elettorale dei candidati dei vari collegi, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. “8185 – Situazione elettorale in Sicilia nel 1897”.

<sup>105</sup> Cfr. “Codronchi a Cavallotti”, lettera del 20/03/1897, citata da Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 292.

<sup>106</sup> Barone sottolinea come fino alla Prima Guerra Mondiale alcune *enclaves* aristocratiche mantennero le loro posizioni, cfr. *Ivi*, p. 294; si vedano anche le riflessioni di Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, cit., pp. 150 et seq. Più in generale sul destino politico della destra rudiniana nel primo decennio del XIX secolo, cfr. Ballini P.L., *La destra mancata: il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione, 1901-1908*, Firenze, F. Le Monnier, 1984.

<sup>107</sup> Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 295.

<sup>108</sup> Sul Commissariato per la Basilicata, voluto fortemente da Zanardelli, cfr. D’Andrea G. et Giasi F., *La scoperta del Mezzogiorno, Zanardelli e la questione meridionale*, Roma, Edizioni Studium, 2015, pp. 175-214; Verrastro D., *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>109</sup> Cfr. La Lumia, *La “tutela straordinaria”: il Commissario civile per la Sicilia*, cit., p. 108.

Seguirà poi un paragrafo dedicato alla provincia di Catania, un caso di studio che bene mette in luce molte dinamiche di controllo del territorio.

## 3.2 Amministrazione e ordine pubblico

“Qui e nel resto di Sicilia il voto di sabato aveva sgomentato, perché ho la sicurezza di dirti che il crispismo è agonizzante, che l’idea della sua risurrezione spaventa e che nelle elezioni generali avremo una vittoria certa. Di elezioni me ne intendo”

(“Codronchi a Rudini”, minuta di telegramma del 01/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “7998”)

“Di due consigli viene chiesto l’eccidio nel collegio Regalbuto, Agira e Centuripe: ogni collegio vuole la sua vittima. S.E. presidente del Consiglio ed io crediamo che questi metodi ricordino troppo quelli dei nostri predecessori”.

(“Codronchi ad Arcoleo”, telegramma n. 5348 del 11/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. “7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Regalbuto”)

### 3.2.1 La politica amministrativa: revisione dei bilanci e scioglimento dei consigli comunali

Quali furono le direttrici di fondo seguite dal regio commissario nei rapporti con le autorità comunali?

Significativo delle difficoltà in cui versavano alcune delle amministrazioni siciliane è il caso di Palermo, le cui vicende tra 1896 e 1897 sono state ricostruite da Giuseppe Astuto.

La crisi del consiglio comunale della città datava almeno dal 1892 ed era una crisi a un contempo politica e amministrativa. Già all’inizio del decennio il partito democratico, legato a Francesco Crispi, si era diviso, determinando varie defezioni e il delinearsi di due partiti locali contrapposti, che nel luglio del 1895 erano giunti faticosamente a una tregua. La nuova unità, per quanto precaria, aveva garantito ai crispini la vittoria nelle elezioni su clericali e liberal-moderati ed era stato eletto a sindaco il marchese Ugo delle Favare, già altre volte alla guida del municipio. Il suo mandato si era protratto solo fino all’agosto del ’96, quando, per l’incapacità di trovare una soluzione all’annoso problema della cinta daziaria, aveva rassegnato le dimissioni. A sostituirlo, con una maggioranza risicata, era stato chiamato il senatore Oliveri, il quale si trovava in carica nel momento in cui Codronchi decise di inviare a Palermo due abili funzionari, il consigliere di prefettura Augusto Ciuffelli e il ragioniere Giovanni Maglione, incaricati di verificare la situazione del bilancio comunale.

È una storia nota quella delle risultanze della loro ispezione: Ciuffelli e Maglione rilevarono “preliminarmente” un ammanco di cassa di 600.000 lire, “che dalle ulteriori verifiche dell’autorità giudiziaria [sarebbero salite] ad un milione e trecentomila”<sup>110</sup>. Le ragioni del vuoto erano chiare: da almeno vent’anni il tesoriere Antonio Martinez gestiva la cassa comunale senza regole e controlli, nell’inosservanza di tutte le formalità e nella tolleranza da parte degli amministratori. Di per sé lo scandalo Martinez, che occupò le pagine dei giornali per diversi giorni, nel racconto della fuga del tesoriere e della sua cattura<sup>111</sup>, era solo la superficie del disordine amministrativo in cui versavano le finanze comunali. L’ispezione dei due funzionari rivelò difatti le collusioni degli agenti daziari e

<sup>110</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato Civile e amministrazioni comunali in Sicilia*, cit., p. 175.

<sup>111</sup> Rudinì gioiva con Codronchi per l’avvenuto arresto di Martinez, cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 16/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “8010”, «I miei rallegramenti per l’affare Martinez e per il suo arresto. Bene! Benone! Ora dopo la relazione Ciuffelli si deve sciogliere il Consiglio per riconvocarlo subito. Così approfitteremo del primo buon movimento della pubblica opinione».

dei contrabbandieri, l'assenza di scritture contabili, l'usurpazione da parte dei consiglieri delle terre demaniali e dei beni comunali e la totale trascuratezza delle normali regole per l'assunzione di impiegati<sup>112</sup>.

Le relazioni presentate dai due funzionari non lasciavano molti margini d'azione al regio commissario<sup>113</sup>: si imponeva lo scioglimento del consiglio comunale. Dopo inutili sondaggi per convincere il prefetto Garroni ad accettare l'incarico di commissario straordinario<sup>114</sup>, il ruolo fu proposto al consigliere di Stato Luigi Angelo Pantaleone, il quale, il 5 novembre 1896, si insediò "fra le proteste della clientela Oliveri furiosa per l'improvvisa nomina e l'impressione favorevole della stampa"<sup>115</sup>. Il provvedimento, nella sostanza, riconosceva una situazione di fatto, l'impossibilità cioè per l'amministrazione Oliveri, già traballante in principio, di provvedere al risanamento del municipio con una maggioranza di pochi consiglieri e, per così dire, sotto il tiro incrociato della stampa ministeriale e d'opposizione<sup>116</sup>.

Luigi Pantaleone, nei progetti di Giovanni Codronchi, avrebbe dovuto riordinare l'azienda comunale turbata dalle "inframittenze politiche non più che da irregolari e deplorabili sistemi amministrativi e [...] costituirli in guisa che serva di ammaestramento e di esempio a quei che verranno di poi e ai cittadini, che molto aspettano dal suo senno e dalla sua energia"<sup>117</sup>. Il programma era ambizioso e gli obiettivi di risanamento andavano di pari passo con la chiara volontà di eliminare le clientele crispine, insediate da vent'anni nel palazzo delle Aquile. Il confine tra interessi amministrativi e obiettivi politici fu quindi "labile, fino [quasi] a scomparire"<sup>118</sup>, anche se, grazie all'attività svolta da Pantaleone, furono adottati provvedimenti urgenti con risultati di chiara rilevanza, ben riassunti da Giuseppe Astuto:

Messi in regola i conti consuntivi e le scritture, viene [...] disciplinato il servizio delle cauzioni da appositi regolamenti e, soprattutto, riorganizzato il servizio di tesoreria comunale con un capitolato speciale, che consente ad essa di svolgere quelle funzioni di controllo di cui era stata privata [dall'influenza del tesoriere Martinez, nda]<sup>119</sup>.

---

<sup>112</sup> Cfr. *ivi*, p. 176. Per un resoconto ancor più dettagliato, dove viene sottolineato il fatto che l'ispezione compiuta dai due funzionari fu fatta in fretta e, talvolta, senza considerare una documentazione completa, cfr. Magliani S., *Per la storia della pubblica incolumità. I piani di risanamento di Palermo (1861-1900)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007.

<sup>113</sup> Cfr. Ciuffelli A. et Maglione G., *Ispezione del municipio di Palermo: relazioni a S.E. il ministro commissario civile per la Sicilia*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1896.

<sup>114</sup> Cfr. "Codronchi a Garroni", minuta di telegramma del 31/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5600 – Scioglimento del consiglio comunale di Palermo".

<sup>115</sup> Astuto G., *Commissariato Civile e amministrazioni comunali in Sicilia*, cit., p. 177. Ad ogni modo, a convincere il regio commissario civile ad agire rapidamente contro l'amministrazione del senatore Oliveri fu anche la convinzione che i socialisti avrebbero approfittato delle rivelazioni sull'amministrazione cittadina per scendere in piazza e chiedere lo scioglimento. Era meglio, secondo Codronchi, dare l'impressione di aver agito sull'onda delle ispezioni piuttosto che in virtù delle pressioni della piazza, cfr. "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 30/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5600 – Scioglimento consiglio comunale di Palermo".

<sup>116</sup> Codronchi considerava ormai l'amministrazione Oliveri, per così dire, un corpo senza vita, cfr. "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 01/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5600 – Scioglimento del consiglio comunale di Palermo".

<sup>117</sup> "Codronchi a Pantaleone", lettera del 16/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5600-Scioglimento del consiglio comunale di Palermo".

<sup>118</sup> Astuto G., *Commissariato Civile e amministrazioni comunali in Sicilia*, cit., p. 178.

<sup>119</sup> Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 178.



Non mancarono tuttavia le difficoltà. In particolare, il mandato di Pantaleone fu segnato dai contrasti con Codronchi: i due erano in disaccordo sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei passati amministratori, sulla ricerca dei colpevoli della mala gestione delle finanze comunali e sulla riforma dell'azienda daziaria<sup>120</sup>. Se Codronchi spingeva per provvedimenti rapidi e risoluti, anche al fine di screditare il partito crispino, Pantaleone puntava a muoversi con più cautela, timoroso di asservire la sua opera agli interessi politici del governo<sup>121</sup>. In un primo momento, il commissario straordinario arrivò a minacciare di dimettersi e le pressioni di Codronchi per convincerlo a tornare sui suoi passi durarono diverse settimane. Rientrate le dimissioni nel gennaio del '97, Pantaleone si impegnò allora nell'elaborazione della nuova pianta organica del comune, nella quale si prevedeva l'eliminazione delle situazioni irregolari e una serie di provvedimenti diretti ad "amalgamare tutto il personale con il minor danno possibile e con un razionale aumento degli stipendi"<sup>122</sup>. Di pari rilevanza fu la preparazione di un articolato bilancio di previsione. L'esame di quest'ultimo provvedimento, come la delibera sulla pianta organica, venne tuttavia rinviato più volte dai membri della Giunta Provinciale Amministrativa<sup>123</sup>, i quali, vicini all'ex sindaco Oliveri, negarono il carattere di urgenza dei progetti presentati dal commissario straordinario e riuscirono di fatto a ostacolarne i disegni<sup>124</sup>. Solo a pochi mesi dalla scadenza del mandato di Pantaleone, verso l'aprile del 1897, la Giunta Provinciale Amministrativa esaminò e respinse *in toto* il bilancio provvisorio da lui elaborato. Il funzionario decise allora di rassegnare nuovamente le dimissioni e Codronchi, già in campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale, lo invitò a ritirarle: "abbandonare il posto in questo momento – scriveva il senatore – significherebbe rovinare anche quel po' di bene che si è potuto compiere e riconoscere che contro certi sistemi e certe coalizioni non ci sono leggi né energie di uomini valorosi che possano valere"<sup>125</sup>.

In effetti, dimettersi in quel momento, cioè a fine aprile, avrebbe significato sancire la vittoria delle opposizioni a pochi giorni dalle elezioni comunali, fissate per il 2 maggio 1897<sup>126</sup>. I rudiniani, forti dell'appoggio della componente clericale, costruirono la campagna elettorale sui risultati ottenuti dal Regio Commissariato, sia facendo riferimento ai provvedimenti adottati su iniziativa di Pantaleone, sia ricordando gli accordi siglati dal governo per la costruzione del cantiere navale della città. Le urne assegnarono 27 seggi ai clerico-moderati e altrettanti ai crispini, i quali, per la prima volta da tempo, persero la maggioranza in consiglio<sup>127</sup>.

---

<sup>120</sup> Tale problema avrebbe in realtà continuato ad affliggere il comune di Palermo negli anni a venire. Si veda la ricostruzione di Magliani, cfr. Magliani S., *Per la storia della pubblica incolumità. I piani di risanamento di Palermo (1861-1900)*, cit.

<sup>121</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 178.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>123</sup> Per un primo approccio sulla storia delle amministrazioni provinciali, cfr. Polsi A., *Per una storia delle amministrazioni provinciali in Italia*, Pisa, Il campano, 2003.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> "Codronchi a Pantaleone", lettera del 29/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. 5600, citato da Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 180.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 180; Cancila O., *Palermo*, cit., p. 191.

<sup>127</sup> Tutto ciò nonostante l'esplicito appoggio da parte della massoneria a diversi candidati crispini e non solo, cfr. "Massoneria universale a tutti i massoni", lettera del 28/04/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. "5552 – Telegrammi, lettere, informative sulle elezioni comunali di Palermo del 2 maggio 1897". Nella lista in questione venivano indicati come candidati da votare i seguenti individui: Giacomo Agnello, Vincenzo Barbera, Carlo Basile, Giulio Benso duca della Verdura, Garibaldi Bosco, Giovanni Battista Boscogrande, Innocenzo Calderone Colaiani, Giovanni Campisi, Ernesto Ceraulo, Vincenzo Cervello, Giuseppe Chiarichiaro, Francesco Colnago, Luigi Dagnino, Guglielmo Desimone, Girolamo Di Martino, Andrea Ferrara, Camillo Finocchiaro Aprile, Giovanni Galbo, Giorgio Gemmellaro, Michele Gesugrande, Ernesto

Il nuovo sindaco, Michele Amato Pojero, e la nuova giunta composta di moderati vennero eletti a fine maggio. In realtà molti degli amministratori rudiniani avevano già guidato il municipio in vari momenti della storia della città. Non si trattava quindi di un vero e proprio rinnovamento e, per giunta, la maggioranza si mostrava estremamente fragile e molti dei nuovi consiglieri comunali – a causa di nuovi criteri per i voti delle borgate fatti approvare da Codronchi<sup>128</sup> – erano espressione di ambienti vicini alla malavita delle campagne di Palermo. Non può quindi stupire che a Palermo l'equilibrio politico raggiunto dal senatore Codronchi si sarebbe dimostrato fragile ed effimero. La giunta di Amato Pojero si sarebbe dimessa già nel novembre 1898, per lasciare spazio a una nuova sindacatura Oliveri. Solo con l'età giolittiana, con l'affermarsi del cosiddetto popolarismo, Palermo avrebbe assistito a un definitivo "ricambio del ceto politico e amministrativo". Questa nuova classe dirigente avrebbe potuto godere del riordinamento dei conti e del risanamento delle finanze siciliane operato nel biennio 1896-1897<sup>129</sup>.

Il caso di Palermo è significativo a diversi livelli: anzitutto, come dimostra il diverbio tra Codronchi e Pantaleone, emergono con chiarezza le finalità politiche del provvedimento di scioglimento. Il risanamento della città, muovendo dall'impressione suscitata dalle inchieste di Ciuffelli e Maglione, avrebbe dovuto realizzarsi, agli occhi del regio commissario civile, a spese del partito crispino. Se il lavoro del commissario straordinario andò nella direzione di un radicale riordino dell'amministrazione comunale, delle sue finanze e dei suoi uffici, la volontà di colpire il partito di Crispi fu la nota dominante delle pressioni di Codronchi. Tale proposito di eliminare le clientele crispine dovette però confrontarsi con gli ostacoli frapposti dalla Giunta Provinciale Amministrativa, un luogo di potere e di controllo dell'operato delle amministrazioni comunali che era ancora dominato dagli uomini vicini all'ex sindaco Oliveri. L'efficace opera di contrasto che i membri di quella Giunta seppero opporre ai provvedimenti proposti da Pantaleone ben illustra i limiti di uno strumento come quello dello scioglimento comunale: al di là della brevità della missione dei commissari straordinari, i funzionari incaricati di riordinare le varie amministrazioni comunali erano comunque soggetti alle valutazioni e all'operato delle giunte provinciali amministrative, le quali, presiedute dai prefetti e composte anche da due consiglieri di prefettura e quattro membri nominati dal consiglio provinciale, erano comunque un luogo importante di espressione dei vari partiti locali<sup>130</sup>.

---

Giacchery, Agostino Graziani, Giovanni Battista Impallomeni, Giuseppe La Farina, Ferdinando Li Donni, Giorgio Maggiacomo, Francesco Maniscalco, Saverio Masi, Eugenio Oliveri, Marcello Pagano, Francesco Palazzotto, Emanuele Paternò, Alessandro Paternostro, Alessandro Pepoli, Federico Giuseppe Pipitone, Salvatore Renzi, Leonardo Ruggeri, Giovanni Salemi Pace, Cesare Scardulla, Gioacchino Seminara, Giovanni Battista Siracusa, Giuseppe Spadaro. Di costoro risultavano regolarmente iscritti alla massoneria i seguenti individui: Vincenzo Barbera (matricola 8549), Carlo Basile (matricola 42694), Stefano Chianello di Boscogrande (matricola 9570), Giovanni Campisi (matricola 5158), Vincenzo Cervello (8331), Francesco Colnago (14674), Camillo Finocchiaro-Aprile (930), Giovan Battista Impallomeni (20206), Ferdinando Li Donni (10070), Giorgio Maggiacomo (8746), Saverio Masi (9698), Eugenio Oliveri (9488), Alessandro Pepoli (3704), Giuseppe Spadaro (9604), cfr. Archivio Storico Grande Oriente d'Italia, *Libri matricola dei diplomi del Grande Oriente d'Italia, ad indicem*. Sulla massoneria italia tra Otto e Novecento, cfr. Fedele S., *Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit.

<sup>128</sup> Se ne dirà meglio nel prossimo capitolo, cfr. *infra*, par. "4.1.3 La riapertura del processo Notarbartolo durante il Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Palermo 1896-1898".

<sup>129</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, p. 182.

<sup>130</sup> Le giunte provinciali amministrative erano state introdotte nel 1888. Organo tutorio preposto al controllo dell'operato delle autorità comunali – e organo che sostituì in tale ambito la deputazione provinciale – la giunta era inizialmente composta dal prefetto, che la presiedeva, da due consiglieri di prefettura e da quattro membri effettivi (e due suppletivi) nominati dal Consiglio provinciale. Nel 1890 la giunta iniziò a svolgere,

Non mancano altri episodi in cui Codronchi non esitò a strumentalizzare gli scioglimenti per i propri fini politici, anche se in genere ciò accadde quando i problemi amministrativi erano reali. È questo ad esempio il caso del comune di Sciacca, città della provincia di Girgenti, sede di sottoprefettura, oggetto delle verifiche dall'ispettore Ettore Soldati a partire dal 18 agosto del '96 e fino alla metà del mese successivo<sup>131</sup>. Deputato del collegio elettorale era Giuseppe Licata, originario proprio di Sciacca ed eletto una prima volta al Parlamento nel 1892. A lui si opponevano Nicolò Gallo e il barone De Michele Ferrantelli. Per la candidatura di Gallo si erano già pronunciati nel maggio del '96 gli elettori di Santa Margherita di Belice e Sambuca Zabuta. Lo scioglimento del consiglio comunale di Sciacca avrebbe di certo favorito il partito Gallo-Ferrantelli, visto lo stretto legame tra gli amministratori del comune e il deputato Licata<sup>132</sup>. Quest'ultimo, in una breve missiva al regio commissario, difendeva l'operato del sindaco e della giunta che, a suo dire, si erano trovati sin dal 1891 a dover gestire una drammatica situazione finanziaria causata dalle precedenti amministrazioni<sup>133</sup>. I timori del deputato, in realtà, erano altri: egli sospettava che le indagini dell'ispettore commissariale avrebbero potuto rivelare il suo coinvolgimento in affari di dubbia legalità<sup>134</sup>.

Codronchi optò per lo scioglimento del consiglio comunale già a fine settembre<sup>135</sup>. Si intrecciavano motivazioni politiche e fondate ragioni amministrative, nonché penali: sciogliere il consiglio di Sciacca fu il puntello di una campagna elettorale di lunga prospettiva che, nel marzo '97, avrebbe garantito una facile vittoria al barone De Michele, ma, d'altro canto, le malversazioni, le irregolarità e una serie di reati addebitabili agli amministratori giustificavano pienamente il provvedimento. Il decreto di scioglimento venne reso pubblico il 7 ottobre 1896. L'inchiesta Soldati aveva configurato con chiarezza il reato di peculato per cui vennero sottoposti a processo il sindaco e molti assessori. Fu coinvolto anche il deputato Licata, per alcune questioni del 1893, quando era

---

oltre che il ruolo di tutore degli enti locali, anche quello giurisdizionale. In questo ambito si stabilì che essa sarebbe stata composta dal prefetto, due consiglieri di prefettura e i due membri elettivi più anziani. Un'ulteriore modifica del 1891 stabilì che i consiglieri di prefettura membri della giunta sarebbero stati selezionati dal prefetto e non più dal ministero dell'Interno, cfr. Melis G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 152-153; Cassese S., *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 99 et 118.

<sup>131</sup> Un riassunto dei movimenti di tutti gli ispettori, e quindi anche di Ettore Soldati, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 1, fasc. "Personale – Ispettori e commissari da inviare ai comuni. Affari complessivi".

<sup>132</sup> "Codronchi a Rudini", lettera personale del 31/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 99, fasc. "7781 – Situazione elettorale nei collegi di Girgenti, Messina, Caltanissetta, Catania, Trapani e Corleone". Tra l'altro, la posizione di Gallo era stata rinsaldata con un'ampia revisione delle liste elettorali della provincia, a cui aveva provveduto il consiglio provinciale di Girgenti, cfr. "De Michele Ferrantelli a Codronchi", lettera personale e riservata del 07/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 88, fasc. "7074 – Situazione politica e amministrativa nei comuni di Sciacca, Bivona, Lucca Sicula, Burgio, Villafranca Sicula e Calamonaci".

<sup>133</sup> "Deputato Licata a Codronchi", lettera del 29/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. "6942 – Scioglimento del consiglio comunale di Sciacca".

<sup>134</sup> Con il procedere dell'inchiesta del funzionario, Licata inviò una lettera a Codronchi, accusando quell'ispettore di ascoltare solo gli uomini della minoranza, cfr. "Deputato Licata a Codronchi", lettera riservata del 07/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. "6942 – Scioglimento del consiglio comunale di Sciacca".

<sup>135</sup> "Codronchi a prefetto di Girgenti", minuta di telegramma n. 3536 del 21/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8092". Nel frattempo, in accordo con Gallo e De Michele Ferrantelli, egli fece allontanare il sottoprefetto della città, cfr. "Gallo a Codronchi", lettera del 15/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. "6938".

assessore della città, ma Codronchi e Rudini si limitarono a passare gli atti alla magistratura<sup>136</sup>. Di lì a breve, Licata avrebbe annunciato il suo ritiro dalla corsa al collegio, una decisione che lo salvò dalle inchieste giudiziarie<sup>137</sup>.

Al di là delle considerazioni che si possono trarre dagli esempi di Palermo e Sciacca, l'uso strumentale a fini politici dello scioglimento dei consigli comunali fu sostanzialmente limitato durante i mesi del Regio Commissariato Civile. In genere, Codronchi cercò di adottare misure di estremo rigore solo in caso di gravi turbamenti dell'ordine pubblico o di palese impossibilità per i consigli comunali di esprimere una maggioranza credibile.

Le vicende del comune di Termini Imerese, sede di una delle sottoprefetture della provincia di Palermo, sono in tal senso un caso di particolare interesse. Il regio commissario civile si era interessato del comune sin dai primi giorni del maggio '96, quando aveva sollecitato il trasloco del sottoprefetto, perché, così aveva scritto, "completamente dominato"<sup>138</sup>. A conferma delle difficoltà della sottoprefettura, qualche mese più tardi, nel novembre '96, si era avuto un forte contrasto tra gli uomini della questura di Palermo e il sottoprefetto, quando una squadriglia guidata dal delegato Lancellotti, sulle tracce di un gruppo di banditi, aveva oltrepassato i limiti della giurisdizione di Termini Imerese senza avvisarne il capo del circondario<sup>139</sup>. Codronchi aveva preso le difese della squadriglia, che, in fin dei conti, non aveva fatto altro che rispettare le sue indicazioni<sup>140</sup>.

Di Termini Imerese si tornò a parlare ai primi di febbraio, quando arrivarono le risultanze dell'ispezione del bilancio comunale affidata al sottoprefetto<sup>141</sup>. La maggioranza locale era al potere sin dal 1893 e, per meglio consolidare la situazione elettorale, da qualche tempo gli amministratori avevano cercato di dare al comune "un certo colore politico", chiamando a far parte diretta dell'amministrazione il deputato del collegio, Pietro Russitano. L'ostilità della maggioranza comunale nei confronti del governo derivava dai controlli effettuati sul bilancio ad opera del sottoprefetto e dall'adesione di molti consiglieri alle correnti crispine: impiegati e amministratori avevano "giurato" che il comune avrebbe "tenuto testa" all'esecutivo; un'ostilità forse dovuta alla volontà di far passare in secondo piano le problematiche evidenziate dal sottoprefetto nella sua relazione: stando a quanto aveva scritto il funzionario, gli impiegati municipali erano a uno stesso tempo sorveglianti, assuntori e liquidatori delle opere pubbliche; la pulizia delle strade e l'illuminazione pubblica erano abbandonate a se stesse; alcuni consiglieri comunali e degli impiegati percepivano sussidi o stipendi da enti sovvenzionati dal comune, altri, "sotto il titolo onorifico di consulenti legali", venivano gratificati col denaro del municipio. Per tali ragioni, il sottoprefetto

---

<sup>136</sup> Esistono due fogli riassuntivi sulle ragioni dello scioglimento del consiglio comunale. I processi intentanti contro il sindaco e vari assessori portarono a diverse condanne. Sarebbe riuscito a salvarsi il deputato Licata, che sarebbe poi stato rieletto nella XXI legislatura, cfr. "Memorandum su Sciacca", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Consigli Comunali – Affari diversi"; "Brevi appunti sui processi di Sciacca", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. "6942 – Scioglimento del consiglio comunale di Sciacca".

<sup>137</sup> "Rudini a Codronchi", lettera del 30/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. "7991 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Sciacca".

<sup>138</sup> "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 11/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6801".

<sup>139</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Marineo – Squadriglia mobile di".

<sup>140</sup> Cfr. "Codronchi a sottoprefetto di Termini Imerese", minuta di telegramma del 05/12/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Marineo – Squadriglia mobile di".

<sup>141</sup> Un'ulteriore inchiesta sarebbe stata poi affidata all'ispettore commissariale Lombardi, cfr. "Decreto di nomina", decreto del 02/12/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 71, fasc. "Termini Imerese – Amministrazione Comunale".

aveva proposto lo scioglimento del consiglio comunale, senza indugi, per “troncare” sul nascere l’agitazione politica contro il governo:

Tristissimo [...] è lo spettacolo che [gli amministratori] offrono nello stesso Municipio, che cambiarono in agenzia elettorale [...] e dove, senza alcuna veste ufficiale, risiede quasi in permanenza a coadiuvare il lavoro di pressioni elettorali, lo stesso figliastro del Deputato On.le Russitano. Non è il caso di parlare del Sindaco, incosciente strumento della Giunta, allontanatosi di proposito dal Comune per lasciare più libero il campo ai più abili e scaltri, sotto il pretesto di un congedo, alle cui ragioni nessuno crede [...]. E le condizioni del Consiglio rispecchiano, in generale, quelle del paese, la cui maggioranza, vedrebbe con soddisfazione che si ponesse termine, mercé il radicale provvedimento dello scioglimento dell’amministrazione, ad uno stato di cose non più tollerabile. Ed il provvedimento, a mio sommo avviso, sarebbe soprattutto opportuno per il fatto, che essendo l’attuale amministrazione risoluta a combattere tutte le proposte governative, si troncherebbe in tempo l’inconsulta agitazione che fu già iniziata contro il Governo e che la coalizione degli interessi e delle ambizioni potrebbe rendere pericolosa per l’ordine pubblico<sup>142</sup>.

Inizialmente Codronchi non volle commissariare Termini Imerese<sup>143</sup>. A convincerlo furono le azioni della maggioranza locale: l’assessore anziano del consiglio comunale fece “prelevare” dal carcere con la sua carrozza il sorvegliato speciale Cesare Campagna, reduce dal reclusorio di Ancona e condannato per aver partecipato a un sequestro qualche tempo prima, camuffandosi da carabiniere; nei giorni seguenti, con la stessa carrozza, Campagna percorse più volte le principali vie della città, accompagnato dalle personalità più compromesse con i circuiti della criminalità locale, il tutto mentre nelle sale comunali il deputato Russitano partecipava alla revisione delle liste elettorali in vista delle consultazioni politiche<sup>144</sup>. Codronchi suggerì al sottoprefetto di informare l’autorità giudiziaria di quanto rilevato con l’ispezione<sup>145</sup> e il 4 marzo 1897 firmò il decreto di scioglimento del consiglio comunale<sup>146</sup>.

La vicenda di Termini Imerese ben inquadra l’indirizzo generale tenuto da Codronchi, vale a dire la volontà di evitare il commissariamento dei consigli comunali salvo in casi eccezionali, quando questioni di ordine pubblico o l’esplicito tentativo di alcune personalità locali di arrivare a un confronto diretto con i rappresentanti dell’esecutivo consigliassero l’adozione di provvedimenti<sup>147</sup>.

---

<sup>142</sup> Cfr. “Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi”, lettera riservata alla persona del 02/02/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 71, fasc. “Termini Imerese – Amministrazione Comunale”.

<sup>143</sup> Cfr. “Codronchi a sottoprefetto di Termini Imerese”, minuta di telegramma n. 5282 del 09/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. “7965 – Elezioni politiche riguardanti la provincia di Palermo”.

<sup>144</sup> Cfr. “Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi”, lettera n. 275 riservata alla persona del 17/02/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 71, fasc. “Termini Imerese – Amministrazione Comunale”.

<sup>145</sup> Vennero deferiti al procuratore generale il segretario comunale e 3 assessori, cfr. “Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi”, lettera n. 275 del 27/02/1897, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 71, fasc. “Termini Imerese – Amministrazione Comunale”.

<sup>146</sup> Cfr. “Rudinì a Codronchi”, copia di telegramma n. 331 del 04/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. “8111”. Un riassunto delle ragioni dello scioglimento in “*Memorandum Termini Imerese*”, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 28, fasc. “Consigli Comunali – Affari Diversi”.

<sup>147</sup> Oltretutto, nel caso specifico, il comportamento degli amministratori suggerisce che lo scioglimento di un consiglio comunale potesse rivelarsi uno strumento di lotta politica anche per la maggioranza colpita dal provvedimento: fomentare la contrapposizione con il sottoprefetto e il regio commissario civile, provocare apertamente e in pubblico le autorità, accogliendo trionfalmente in città un noto criminale, erano strumenti utili a indurre Codronchi a proporre lo scioglimento. Se quando il decreto venne reso noto la maggioranza

Se nel caso di Termini la possibilità concreta di un pericolo per l'ordine pubblico rimase sullo sfondo delle vicende, in altri casi le lotte locali sfociarono in veri e propri atti di violenza. È ciò che accadde, ad esempio, a Lucca Sicula, piccolo comune di circa 2500 abitanti della provincia di Girgenti. L'8 gennaio del 1897 venne assassinato a breve distanza dal comune il dottor Giuseppe Locascio, membro della minoranza locale. L'assassino era il figlio del sindaco ed era il nipote del giudice conciliatore, entrambi, sindaco e giudice, complici del delitto. Codronchi propose immediatamente lo scioglimento del consiglio comunale e invitò il prefetto di Girgenti a fare pressioni perché le persone coinvolte nel delitto e impegnate nella vita amministrativa del comune rassegnassero le dimissioni<sup>148</sup>. Altri simili episodi si verificarono in vari punti della Sicilia: a Caltavuturo, in provincia di Palermo e teatro al tempo dei Fasci di scontri violenti tra contadini e forze dell'ordine, si segnalavano gravi disordini e in città vennero inviati d'urgenza Carabinieri e soldati. Appurate le responsabilità degli amministratori, il comune venne disciolto<sup>149</sup>. Fu così anche a Caccamo, teatro di rapimenti e omicidi a sfondo politico<sup>150</sup>. In comuni come Piana dei Greci (Palermo) e Canicattì (Girgenti) furono invece le difficoltà del consiglio comunale a motivare l'intervento di Codronchi: nel primo caso, la maggioranza, vicina alle correnti ministeriali, si dimostrò incapace di adottare gli accorgimenti necessari per sistemare il bilancio e assumere alcuni impiegati. Il senatore imolese propose allora il commissariamento del comune, pur nella consapevolezza che in questo modo avrebbe favorito i socialisti di Barbato, già "forti presso le classi popolari" e ora "preponderanti altresì nel corpo elettorale"<sup>151</sup>. Nel caso di Canicattì furono gli amministratori stessi a invocare l'intervento di Codronchi, consapevoli che, per via delle difficoltà del bilancio e dei contrasti tra i membri del consiglio, non sarebbero stati in grado di adottare provvedimenti di risanamento per coprire il disavanzo di 60.000 lire<sup>152</sup>.

Almeno fino al periodo elettorale, Codronchi, piuttosto che adottare provvedimenti di rigore, preferì in genere affidarsi all'opera degli ispettori di bilancio, assunti per verificare le

---

locale perse il potere, tuttavia non fu difficile per i suoi membri sostenere che la misura fosse stata proposta al Re per ragioni elettorali, in vista delle vicine consultazioni del 21 marzo per il rinnovo della Camera. In tal maniera, gli ormai ex-amministratori di Termini, che appoggiavano un candidato di opposizione, cercarono di far passare in secondo piano i problemi della gestione dell'amministrazione comunale evidenziati dal sottoprefetto poco tempo prima.

<sup>148</sup> Ampia documentazione sull'omicidio in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8099 – Assassinio del dott. Locascio Giuseppe avvenuto a Lucca Sicula". Il commissario straordinario inviato in loco verificò poi che anche motivazioni di disordine amministrativo potevano giustificare il provvedimento, cfr. "Memorandum su Lucca Sicula", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Consigli comunali – affari diversi".

<sup>149</sup> Notizie in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 10, fasc. "Caltavuturo"; ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 154, fasc. "Caltavuturo – Disciolto fascio dei lavoratori"; ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 59, fasc. "Comune di Caltavuturo – Amministrazione Comunale".

<sup>150</sup> Cfr. "Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi", lettera riservatissima n. 130 del 04/07/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 84, fasc. "6744".

<sup>151</sup> "Per il prefetto di Palermo a Codronchi", lettera riservata n. 3398 del 03/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 69, fasc. "Piana dei Greci – Amministrazione Comunale".

<sup>152</sup> Cfr. "Prefetto di Girgenti a Codronchi", copia di telegramma n. 300 del 14/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8117". Il comune di Canicattì contava allora circa 20.000 abitanti. Prova eloquente dell'incapacità dell'amministrazione di provvedere ai bisogni della città era il destino dei neonati posti sotto la tutela del comune: nel 1896, su 72 esposti, solamente tre sopravvissero, abbandonati per lungo tempo in luoghi malsani ancor prima di essere affidati alle nutrici, cfr. "Memorandum su Canicattì", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Consigli comunali – affari diversi", «Gli esposti appena ricevuti erano collocati in un locale angusto e malsano, e mancavano spesso del nutrimento necessario: così quasi tutti morivano prima di essere affidati alle nutrici: nel 1896 su 72 presentati 3 soli sopravvissero».

condizioni delle finanze comunali e proporre alle amministrazioni i dovuti aggiustamenti. Il caso della provincia di Siracusa, dove per diverse ragioni la lotta politica si svolse in un clima di sostanziale tranquillità<sup>153</sup>, è indicativo dei criteri di fondo seguiti dagli ispettori del Commissariato.

Già nel luglio del 1896, prima ancora di dare avvio alle ispezioni, il prefetto di Siracusa aveva dettagliato le varie spese che pesavano sui bilanci comunali della provincia da lui amministrata: a fronte di entrate effettive di circa 3.400.000 lire, che si riducevano a circa 2.830.000 una volta detratti interessi e mutui, i 32 comuni del Siracusano erano gravati da varie spese obbligatorie, che pesavano non poco sui bilanci. Si trattava delle spese per l'istruzione, per gli impiegati e, un po' come in tutta l'isola, per le bande musicali, presenti in ben 20 comuni<sup>154</sup>. A causa di tali spese, le amministrazioni avevano applicato sovrimposte eccessive e, in alcuni casi, avevano innalzato il focatico, il che, ovviamente, aveva dato adito a reclami e polemiche. L'azione degli ispettori fu allora indirizzata a proporre economie e riportare entro i limiti legali le sovrimposte comunali. Fu questa in particolare la strada intrapresa dall'amministrazione comunale di Siracusa<sup>155</sup>, che solo l'anno prima era stata affidata alle cure dell'Avvocato Pietro De Nava, fratello di Giuseppe, chiamato a dirigere il comune in qualità di commissario straordinario nel gennaio 1895.

Nei mesi di lavoro a Siracusa, Pietro De Nava aveva presentato un piano di risanamento incentrato sull'aumento della sovrimposta, del focatico e del dazio alle borgate<sup>156</sup>. Ad avvantaggiarsi del malcontento suscitato dalle nuove imposte era stato il gruppo politico che si radunava attorno al giornale *Il Tamburo*, sorto nel 1880, forte di un programma imperniato su progetti di modernizzazione e sul sostegno al mondo del commercio e ai ceti medi urbani<sup>157</sup>. Alle amministrative del luglio 1895 i cosiddetti tamburini avevano ottenuto una schiacciante vittoria, inaugurando la prima di una serie di amministrazioni che avrebbero guidato il comune per l'intera età giolittiana<sup>158</sup>. All'arrivo di Codronchi in Sicilia era proprio il partito tamburino ad avere la maggioranza nel consiglio comunale. L'ispezione effettuata dal funzionario incaricato di verificare l'andamento dell'amministrazione ebbe l'effetto di "fare chiarezza nei [...] bilanci e limitare l'emorragia di risorse dovute al forte indebitamento"<sup>159</sup>. Le sue proposte, nella stesura del bilancio provvisorio del comune, andarono nel senso di una forte limitazione delle spese e di una diminuzione delle sovrimposte e del dazio. È ancora una volta Giuseppe Astuto a riassumere con efficacia le politiche inaugurate dall'amministrazione di Siracusa: il sindaco della città, che già aveva avviato una politica di economie di bilancio prima dell'arrivo al potere di Rudinì, trovò un sostegno

---

<sup>153</sup> Nella provincia di Siracusa alle ultime consultazioni del 1895 aveva trionfato in diversi collegi il partito crispino. Nelle elezioni amministrative, tuttavia, aveva trionfato in molti comuni il partito vicino a Rudinì. Fu quindi facile per i rudiniani trionfare nel 1897, cfr. Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, in Adorno S. (a cura di), *Siracusa: identità e storia 1861-1915*, Palermo, A. Lombardi Editori, 1998, pp. 35-78.

<sup>154</sup> "Prefetto di Siracusa a Codronchi", lettera n. 8209 del 04/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 31, fasc. "Bilanci – Affari Generali".

<sup>155</sup> Quest'ultima era una voce di bilancio assai difficile da "eliminarla ovvero ridursi giacché l'attaccamento a tali bande è così tradizionale e radicato nelle abitudini delle popolazioni che queste mal volentieri soffrirebbero che le bande stesse fossero tolte, cfr. Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, cit., p. 62.

<sup>156</sup> Cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., pp. 328-329.

<sup>157</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 314-314. Sulle origini e la storia del partito tamburino, cfr. Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, cit.

<sup>158</sup> Cfr. *Ivi*, p. 327. Nei primi anni Novanta, erano stati proprio i tamburini a guidare il fascio sorto a Siracusa. All'indomani della repressione, molti dei *leader* di quel movimento erano emigrati, chi a Malta e chi altrove, e solo con la cessazione dello stato d'assedio si era intravisto un certo lento riorganizzarsi, cfr., Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., p. 329.

<sup>159</sup> *Ivi*, pp. 329-334.

ai propri progetti nei disegni del regio commissario civile. Grazie alla legge di unificazione dei debiti comunali e provinciali presentata al Parlamento da Luzzatti e Codronchi, il comune di Siracusa poté chiedere un nuovo mutuo, a interessi agevolati, di 1.800.000 lire, iscritto nel bilancio del 1899. Se la somma, negli anni a venire, non si sarebbe rivelata sufficiente per sciogliere i nodi irrisolti della finanza comunale – in particolare, il mancato appalto del dazio nel 1900 avrebbe aperto una “voragine nelle casse del comune” -, la chiarezza nei conti e il nuovo assetto delle imposte locali avrebbero però tracciato una strada da seguire per le amministrazioni a venire: due funzionari inviati a Siracusa nel 1900 per una nuova ispezione del comune avrebbero rilevato la regolarità della condotta delle amministrazioni succedutesi sin dal 1896<sup>160</sup>.

Il caso del Siracusano suggerisce che il principale merito dell’opera di Codronchi fu quello di mettere chiarezza nei conti comunali e nei servizi di tesoreria, garantendo inoltre, in virtù della legge di unificazione dei debiti dei comuni e delle province siciliane, la possibilità di accendere nuovi mutui a tassi agevolati di interesse. Le vicende di Siracusa illustrano tuttavia anche alcuni dei limiti del risanamento impostato nei mesi del Regio Commissariato: la città, durante la prima età giolittiana, avrebbe dovuto far fronte nuovamente al problema del reperimento dei fondi necessari al finanziamento delle opere pubbliche, in particolare per la costruzione dell’acquedotto della città, e avrebbe mostrato ancora forti fragilità sul fronte della tenuta dei bilanci<sup>161</sup>.

Altrettanto significativo è il caso della provincia di Caltanissetta. Nel capoluogo era salita al potere ai primi del ‘96 una coalizione di liberali rudiniani e clericali, guidata da Ottavio Trigona della Floresta<sup>162</sup>. Le condizioni di bilancio del comune non erano per nulla floride, anzi: da anni le varie amministrazioni sopportavano il peso di mutui contratti sin dal 1876 per la costruzione o la sistemazione degli acquedotti e delle condutture dell’acqua potabile. Al maggio del 1896, il comune non poteva disporre dei ricavi sulle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, delegati per intero alla *Cassa Depositi e Prestiti*, e da tempo non incassava la rendita dell’appaltatore dell’acqua pubblica e una serie di fitti perché pignorati dai creditori. Non restavano che i proventi del dazio consumo, il quale, tuttavia, in seguito all’abolizione del dazio sul pane e sulle paste, non rendeva a sufficienza. Da tale situazione era derivata l’impossibilità di garantire i servizi minimi del comune, quali l’illuminazione pubblica, la pulizia delle strade, il servizio al cimitero, quello sanitario e così via. Il sindaco assisteva impotente alla massa di creditori che giornalmente si accodavano di fronte allo sportello della cassa comunale, esigendo il pagamento dei debiti arretrati:

Una turba di creditori – scriveva il sindaco a Codronchi - accalcata avanti gli sportelli della Cassa Comunale, aspetta giorno per giorno i pagamenti dovuti, e non credendosi soddisfatta, dopo tante promesse, si riversa nei corridoi degli uffici, invade il mio gabinetto invocando, con le lacrime agli occhi, pronti provvedimenti. Ma questi non possono essere immediati [...]. Alla E.V. quindi che più da vicino può conoscere la veridicità delle cose che ebbi l’onore di esporre, mi rivolgo fiducioso, in nome della Giunta Municipale affinché con l’autorità che Le viene

---

<sup>160</sup> Cfr. Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, cit., pp. 62-63.

<sup>161</sup> Se tutto ciò è dimostrato dalle problematiche dovute al mancato appalto del dazio, tuttavia nella prima età giolittiana Siracusa registrò una lieve ma costante crescita economica, cfr. Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, cit., pp. 64 et seq.

<sup>162</sup> Cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d’assedio in Sicilia*, cit., pp. 292-293; per un’analisi particolareggiata delle vicende della provincia dall’epoca dei Fasci ai primi anni del nuovo secolo, cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell’area dello zolfo*, cit., pp. 239-428.



dall'alto mandato meritatamente conferitole dal Governo, voglia degnarsi di appoggiare la nostra domanda<sup>163</sup>.

Il parere del prefetto fu molto chiaro già il 27 di maggio: a suo dire, solo la nomina di un regio commissario avrebbe forse avviato un lento risanamento delle finanze comunali<sup>164</sup>. Tale nomina avrebbe inoltre facilitato la verifica precisa del bilancio municipale, compilato fino al 1895 in maniera approssimativa<sup>165</sup>. Già il 31 maggio, Codronchi comunicò al reggente prefetto di aver dato incaricato a un funzionario di eseguire un'ispezione nel comune<sup>166</sup>. Le risultanze dell'ispezione lasciarono pochi dubbi: il 21 settembre 1896 il comune fu commissariato<sup>167</sup>. Venne chiamato a reggere l'amministrazione l'avvocato Pietro de Francisci. Anche in questo caso, come già a Siracusa, il funzionario riportò anzitutto una certa chiarezza nei conti. Inoltre, grazie alle misure previste dalla legge sull'unificazione dei debiti, il comune di Caltanissetta poté contrarre un nuovo mutuo con la *Cassa Depositi e Prestiti*, sbloccando così i pagamenti in arretrato. In virtù delle misure adottate dal commissario straordinario si inaugurò poi un piano di lavori pubblici, si provvide a un nuovo appalto dei servizi comunali e al componimento della vertenza tra il comune e l'appaltatore dell'acquedotto; si riuscì anche a ripristinare il servizio sanitario a favore degli indigenti e venne approvato il bilancio per l'anno in corso. De Francisci, così scrive Marco Sagrestani, "poteva [...] offrire ai nuovi amministratori realizzazioni e progetti che avrebbero consentito [...] di invertire la catastrofica tendenza finanziaria e di conseguire l'obiettivo dell'assestamento della finanza municipale senza dover calcare ulteriormente la mano sui contribuenti, ma anzi attenuando l'asprezza dei criteri impositivi"<sup>168</sup>.

L'opera di risanamento degli anni del Commissariato Civile non fu però sufficiente a risolvere alcune delle principali problematiche del comune di Caltanissetta, tanto che ai primi del Novecento una serie di inchieste avrebbero rivelato gli ambigui interessi di alcuni amministratori negli appalti sui servizi comunali. In seguito, nel 1910, la mancanza di una rete fognaria e la congestione demografica della città avrebbero costretto nuovamente gli amministratori ad accendere mutui e a coprire le falle più gravi del bilancio con crediti concessi a privati per l'assunzione dell'appalto del dazio-consumo<sup>169</sup>.

Se questa era la situazione nel capoluogo, le condizioni della vita amministrativa negli altri comuni della provincia, turbati profondamente dalla crisi del settore estrattivo, non era certo migliore. L'intervento di Codronchi, in materia di scioglimento dei consigli municipali, fu, qui come in altre province, di basso profilo; tale intervento fu però accompagnato dalle inchieste promosse per verificare le condizioni dei bilanci e l'andamento amministrativo di alcuni centri. A Calascibetta, piccola località situata sui monti Erei, gli ispettori del Commissariato rilevarono varie irregolarità

---

<sup>163</sup> "Sindaco di Caltanissetta a Codronchi", lettera n. 1-3700 del 27/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. "Caltanissetta – Amministrazione Comunale".

<sup>164</sup> Cfr. "Reggente prefetto di Caltanissetta a Codronchi", lettera n. 5627 del 27/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. "Caltanissetta – Amministrazione Comunale".

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> Cfr. "Codronchi a ispettore centrale del ministero dell'Interno Francesco Vismara", minuta di lettera n. 1431 del 31/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. "Caltanissetta – Scioglimento del Comune".

<sup>167</sup> Cfr. "Comuni sciolti", schema, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Amministrazioni comunali disciolte".

<sup>168</sup> Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., p. 382.

<sup>169</sup> Si veda in proposito l'analisi di Barone, cfr. Barone G., *Notabili e partiti a Caltanissetta da Crispi a Mussolini*, in Barone G. et Torrisi P. (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, cit., p. 285-286.

imputabili all'esattore comunale, che venne deferito all'autorità giudiziaria. A Santa Caterina Villarmosa vennero accertate gravi anomalie amministrative, bilanci compilati in maniera inesatta e l'eccessiva circolazione di mandati della cassa comunale, ben superiori alle effettive entrate disponibili. Codronchi, nonostante le pressioni del prefetto e di Napoleone Colajanni, preferì astenersi dal ricorrere alla misura dello scioglimento e si limitò ad auspicare "il ritorno a un regolare andamento dell'amministrazione":

Per [Santa] Caterina Villarmosa, in data 18 corrente – scriveva il regio commissario a Colajanni nel maggio '97 – ho diretto al Prefetto una lunghissima lettera, con la quale gli ho date tutte le istruzioni occorrenti per tentare di regolarizzare l'andamento di quell'[amministrazione] senza ricorrere al provvedimento radicale dello scioglimento, che – per quanto posso – procuro di evitare. Se poi quegli amministratori non sapranno o non vorranno rimettersi sulla buona strada, non esiterò a provvedere energicamente<sup>170</sup>.

Le linee generali della condotta di Codronchi e dei suoi funzionari sono ora più chiare: per un verso limitare il più possibile i commissariamenti, adottando la misura dello scioglimento dei consigli comunali in casi di estrema necessità o in casi dove la denuncia del 'malgoverno' crispino era funzionale agli obiettivi del partito rudiniano, come nella città di Palermo; per altro verso affidare agli ispettori di bilancio il compito di verificare i conti comunali e di proporre alle varie amministrazioni bilanci ispirati al contenimento delle spese e alla riduzione di alcune tasse. A corollario, l'approvazione della legge di unificazione amministrativa e la possibilità che essa garantiva di ottenere mutui a bassi tassi di interesse.

Tale condotta ideale vacillò in parte durante il periodo elettorale. Con il passare dei mesi e mentre le elezioni si facevano più vicine, fu via via più difficile per il regio commissario tener fede al principio di limitare il più possibile l'uso strumentale dello scioglimento dei consigli comunali. Se in genere egli prese posizione contro il ricorso indiscriminato a tale misura, in alcune circostanze fu costretto a cedere. Il caso di Centuripe è significativo di quale fosse la posta in gioco.

Toccò all'ispettore commissariale Ettore Soldati la verifica dell'andamento amministrativo del comune, località di circa 10.000 abitanti della provincia di Catania. Se molte erano le irregolarità da lui rilevate, in realtà non vi era "nulla di eccezionalmente grave, presa per pietra di paragone la situazione degli altri Comuni"<sup>171</sup>.

Centuripe era al centro di un acceso confronto politico tra i due candidati nel collegio elettorale di Regalbuto, Pietro Aprile e Michelangelo Vaccaro: il primo vincitore su Francesco Crispi nella tornata elettorale del 1895, il secondo uomo politico vicino alle correnti ministeriali. Già nel gennaio del 1897, illustrando la situazione elettorale del collegio, il prefetto di Catania aveva scritto che la grande maggioranza degli elettori avrebbe votato per Vaccaro. In bilico erano solo alcuni comuni: Centuripe, Catenanuova, Agira e Gagliano. Lo scioglimento del consiglio comunale di Centuripe avrebbe volto le elezioni in favore del governo. Gli "amici" di Vaccaro dichiararono che solo a fronte del commissariamento del comune avrebbero appoggiato il candidato ministeriale<sup>172</sup>, la cui elezione, in caso contrario, sarebbe stata assai incerta. La situazione nel collegio di Regalbuto si ricollegava peraltro alle più ampie trame elettorali della provincia di Catania, che seguiremo con

---

<sup>170</sup> "Codronchi a Colajanni", minuta di lettera del 02/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. 6397.

<sup>171</sup> "Soldati a Codronchi", lettera del 04/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 6, fasc. "Reclami".

<sup>172</sup> Cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", relazione del 14/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del marzo 1897 a Catania".

più precisione in un paragrafo successivo. Per il momento bastino le parole del prefetto Dall'Oglio: a Regalbuto "bisogna[va] vincere per colpire Aprile che" era appoggiato da Di San Giuliano, tra i più forti oppositori di Rudinì in Parlamento e nelle province di Siracusa e Catania<sup>173</sup>.

Codronchi tenne fermo e a più riprese scrisse al prefetto telegrammi dal tenore di quello inviato l'8 febbraio del 1897: "ripeto che io non voglio sciogliere né Agira, né Giarre, né Centuripe. Sono metodi che né presidente del Consiglio né io accettiamo"<sup>174</sup>. A spingere per l'adozione di provvedimenti radicali erano il sottosegretario alle finanze Arcoleo<sup>175</sup> - che grandi interessi aveva in provincia di Catania e, nello specifico, a Caltagirone - e gli elettori di Centuripe favorevoli a Vaccaro e al governo. Erano in particolare costoro a sollecitare lo scioglimento del consiglio, tanto da presentare una domanda che andava in quella direzione, firmata da ben 275 elettori sui 310 del comune<sup>176</sup>. Di fronte al "rifiuto reciso"<sup>177</sup> di Codronchi, Vaccaro minacciò di ritirarsi. Rudinì e il regio commissario ipotizzarono allora di sostenere un altro candidato. In tal caso, tuttavia, alle elezioni avrebbe certamente trionfato il candidato di opposizione. Fu forse questa la ragione che convinse Codronchi a proporre infine lo scioglimento del consiglio, per il timore di perdere quel collegio elettorale e di favorire un candidato come Pietro Aprile, vicino alle posizioni di Di San Giuliano e De Felice. Il 21 febbraio 1897 Rudinì scrisse di aver firmato il decreto e, con una certa rassegnazione, annotò che era stato davvero "un grosso sacrificio"<sup>178</sup>. Di lì a breve l'avvocato Paolo Lega, nominato commissario straordinario, sarebbe giunto in città e avrebbe inutilmente cercato "di moderare gli amici di Vaccaro consigliandoli a non voler dare alla mia venuta un significato che non ha e di astenersi da qualsiasi dimostrazione di gioia":

Insomma – scriveva ancora Lega – cerco di buttare acqua sul fuoco e di attirare con le buone maniere i dissidenti alla causa governativa. Riuscirò? Non posso assicurarlo, avendo trovato la situazione troppo compromessa [...]. Per le notizie che si hanno da tutto il collegio una cosa sola è accertata, cioè che la riuscita dell'Aprile e del Vaccaro dipenderà da Centuripe. In questo stato di cose V.E. comprenderà che mi trovo costretto a partecipare a questa lotta, non fosse altro per sentimento di amor proprio: il mio intervento però sarà indiretto e non compromettente<sup>179</sup>.

Gli elementi a disposizione per il comune di Centuripe dimostrano quanto la facoltà di sciogliere i consigli comunali di cui disponevano i prefetti, talvolta utilizzata da costoro con finalità del tutto politiche, esponesse le autorità governative a cedere ai ricatti elettorali delle élites e delle

---

<sup>173</sup> "Dall'Oglio a Codronchi", telegramma n. 207 del 06/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6866".

<sup>174</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma del 09/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Regalbuto".

<sup>175</sup> Cfr., ad esempio, "Arcoleo a Codronchi", telegramma del 11/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Regalbuto".

<sup>176</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", telegramma n. 298 del 14/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Regalbuto".

<sup>177</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", telegramma in cifra con precedenza assoluta n. 5446 del 14/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Regalbuto".

<sup>178</sup> "Rudinì a Codronchi", copia di telegramma n. 1806 del 21/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania".

<sup>179</sup> "Paolo Lega a Codronchi", lettera del 08/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Regalbuto".

clientele locali: “la coalizione dei gruppi [...] dominanti” riusciva talvolta a tenere in scacco prefetture e ministero dell’Interno<sup>180</sup>.

Ai funzionari, e al regio commissario civile in particolare, rimanevano tuttavia dei margini di manovra. In alcuni casi, pur non acconsentendo in pieno periodo elettorale alle richieste degli ‘amici’ del governo, Codronchi promise di adottare provvedimenti radicali una volta completate le operazioni elettorali. Significativo in tal senso è il caso di Palazzo Adriano, comune di circa 5.000 abitanti della provincia di Palermo e parte del collegio elettorale di Prizzi. L’ispettore Giuseppe Alongi, in missione in quei luoghi per conto di Codronchi, svolse il ruolo di tramite tra il regio commissario e gli elettori della zona, divisi a Palazzo Adriano tra il partito Greco e il partito Latino. I membri del primo, così assicurava il funzionario di polizia, auspicavano lo scioglimento del consiglio comunale. In cambio, essi avrebbero votato per il candidato governativo, Ottavio Lanza di Trabia. Codronchi, che contava particolarmente sulla vittoria in quel collegio elettorale, dominato in anni recenti dal crispino Finocchiaro-Aprile, promise che lo scioglimento di Palazzo Adriano sarebbe stato decretato all’indomani delle elezioni. Se la promessa non valse a convincere il partito Greco a votare per il candidato del governo, tuttavia è indicativa di quali fossero i margini di flessibilità dei principi seguiti dal regio commissario.

Prima di chiudere questo paragrafo occorre avanzare alcune considerazioni generali sulla condotta di Codronchi tra 1896 e 1897 e, in particolare, sulle ragioni che muovevano il regio commissario civile a diffidare della misura dello scioglimento dei consigli comunali. La facoltà di sopprimere la legittima rappresentanza di un comune, “stabilit[a] in tutte le leggi comunali e provinciali dal 1848 in poi senza modifiche fondamentali”, era uno dei principali poteri di intervento delle autorità governative nella vita delle amministrazioni locali<sup>181</sup>. Sebbene le disposizioni legislative non riservassero ai prefetti nessuna funzione definita, generalmente erano costoro la figura centrale “dell’intero processo”: erano i prefetti a proporre gli scioglimenti al Re e a indicare i possibili commissari straordinari; sempre loro a tenersi informati sulle vicende del comune durante il periodo dell’amministrazione straordinaria e a ragguagliare il ministero dell’Interno “sui più importanti sviluppi”<sup>182</sup>.

---

<sup>180</sup> Barone G., *Notabili e partiti a Caltanissetta da Crispi a Mussolini*, cit., p. 286. Così fu anche per il comune di Patti, sede di una delle sottoprefetture della provincia di Messina, dove il regio commissario civile optò per lo scioglimento del consiglio comunale, cedendo alle pressioni del prefetto e del candidato governativo, il procuratore generale a riposo Giovanni Orlando. Eppure, un’inchiesta fatta eseguire dal sottoprefetto aveva sì rilevato varie irregolarità amministrative, ma non tali da far pensare alla possibilità di uno scioglimento. In generale sul comune di Patti, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. “7987 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Patti”; ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 123, fasc. “Patti – Amministrazione Comunale”.

<sup>181</sup> Cfr. Randerad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell’Italia liberale*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 101. In breve, il potere di sciogliere i consigli comunali era prerogativa dell’autorità governativa. Di per sé, la legge comunale e provinciale del 1889 prevedeva la possibilità di sciogliere anche i consigli provinciali, ma ciò avveniva raramente. Chiamato inizialmente delegato straordinario, a partire dal 1889 il funzionario incaricato della direzione straordinaria del comune si chiamò commissario straordinario. Durante i mesi del mandato, egli deteneva i poteri normalmente spettanti alla giunta municipale. Poteva stilare un bilancio provvisorio, ma l’approvazione di quest’ultimo doveva passare per il vaglio del consiglio municipale. La possibilità di rivedere le liste elettorale venne aggiunta alle facoltà dei commissari straordinari solo all’inizio degli anni Novanta. Sulla legge comunale e provinciale del 1865, cfr. Melis G., *Storia dell’amministrazione italiana*, cit., pp. 76-78; sulla legge comunale e provinciale del 1889, cfr. *ivi*, pp. 152-160.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 105.

Muovendo da tale constatazione si comprende quanto potesse risultare fondata, agli occhi degli osservatori di fine Ottocento, la polemica contro l'intervento dei prefetti nella vita delle amministrazioni locali: la facoltà degli scioglimenti e il sostegno ai candidati governativi sembravano configurare una valenza precipuamente politica della figura prefettizia<sup>183</sup>. Il caso del Regio Commissariato Civile suggerisce tuttavia che lo strumento degli scioglimenti fosse spesso "un rischio"<sup>184</sup>. Come ha scritto Randeraad, in un volume di particolare importanza incentrato sullo studio di tre prefetture (Venezia, Bologna e Reggio Calabria),

L'obiettivo principale – la ricostituzione dell'intero corpo rappresentativo – poteva facilmente essere mancato a causa della rielezione dei consiglieri uscenti; se dalle elezioni uscivano vincenti i cosiddetti partiti sovversivi, si poteva persino andare incontro a un fallimento totale. Il ritorno dei vecchi consiglieri era quasi una certezza nei comuni piccoli, dove il diritto di voto e l'eleggibilità erano riservati a poche decine di uomini<sup>185</sup>.

Si sommano altre difficoltà: la breve durata delle amministrazioni straordinarie – Codronchi chiese e ottenne il rinnovo del commissariamento di quasi tutti i comuni disciolti tra 1896 e 1897<sup>186</sup> - e il dubbio che i provvedimenti adottati dai commissari venissero in seguito modificati, anche pesantemente, dalle nuove maggioranze elette con la ricostituzione dei consigli. Tra l'altro, l'influenza degli ex-amministratori in organi di tutela quali le giunte provinciali amministrative - lo dimostra il caso del comune di Palermo - era un possibile rischio per l'opera dei regi commissari<sup>187</sup>. Lo scioglimento di un consiglio per ragioni politiche era certo uno degli elementi distintivi dell'azione prefettizia e dell'opera di Codronchi in Sicilia, tuttavia il pericolo che le autorità governative più che rispondere alle esigenze del governo finissero per favorire ora l'uno ora l'altro dei vari partiti locali suggeriva a Rudini e al regio commissario di diffidare dello strumento degli scioglimenti. Il caso di Centuripe è emblematico e nella documentazione relativa agli anni del Commissariato Civile per la Sicilia sono più le prove della resistenza di Codronchi alle pressioni delle élites locali e dei candidati ministeriali che i documenti che attestano il suo venir meno al principio di evitare il più possibile i commissariamenti<sup>188</sup>. Certo, quando in gioco era la possibilità che alcune frange del socialismo siciliano conquistassero i consigli comunali dei centri più importanti dell'isola o emergessero come forze politiche dominanti di una determinata circoscrizione elettorale, allora la capacità e la volontà di Codronchi di resistere alle pressioni di 'amici' del governo e deputati della

---

<sup>183</sup> Aliberti G., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, cit., p. 163. Quella dell'uso degli scioglimenti come strumento della lotta politica è un tema classico. Si veda, ad esempio, quanto ne scrive Fried, cfr. Fried R. C., *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 109, «Gli *antiministeriali*, per contro, potevano essere corrotti, o intimiditi. I sindaci oppositori potevano essere sospesi ed i loro Consigli sciolti di modo che il Prefetto potesse poi controllare l'assegnazione degli incarichi nelle amministrazioni locali».

<sup>184</sup> Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit., p. 134.

<sup>185</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>186</sup> In proposito, si veda lo schema dei comuni commissariati, che riporta anche la data del rinnovo delle missioni dei vari commissari straordinari, cfr. "Comuni sciolti", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Consigli comunali affari diversi – Amministrazioni comunali disciolte".

<sup>187</sup> Sul punto si veda anche Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit., p. 222.

<sup>188</sup> La questione sembrerebbe dunque quella del tentativo da parte delle élites municipali di adoperare gli strumenti in mano alle autorità governative per perseguire i propri obiettivi a livello locale. Sul punto, cfr. Aliberti G., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, cit., p. 162.

maggioranza poteva venir meno. È questo, in particolare, il caso della provincia di Catania, sui cui ci si soffermerà più avanti<sup>189</sup>.

Muovendo dalla considerazione delle difficoltà che poneva l'uso della misura degli scioglimenti, ben si comprende perché Codronchi preferisse puntare sull'opera degli ispettori di bilancio. L'*iter* seguito dagli uffici del Commissariato nella verifica delle condizioni delle varie amministrazioni, ricostruito in uno dei precedenti paragrafi, dava grande risalto, nell'elaborazione dei bilanci, all'opera dei funzionari dipendenti dal senatore imolese. Ai consigli comunali erano lasciate alcune facoltà, ad esempio la possibilità di approvare, modificare o respingere il primo bilancio provvisorio elaborato dagli ispettori; tuttavia, Codronchi, quando fallivano le trattative con le rappresentanze locali, rendeva i bilanci esecutori con decreti e ai comuni restava solo il diritto di presentare ricorsi entro venti giorni. Se non mancano le tracce di un'influenza di alcuni deputati nell'individuazione dei comuni da ispezionare – in provincia di Messina vennero ispezionate le località di Barcellona Pozzo di Gotto e Castoreale su pressione del deputato Perroni-Paladini e in provincia di Caltanissetta Codronchi agì di concerto con Napoleone Colajanni<sup>190</sup> –, cionondimeno le inchieste dei funzionari del Commissariato esponevano in misura minore le autorità governative alle accuse di partigianeria e alle pressioni delle forze politiche dominanti<sup>191</sup>. Il risanamento e l'ordine nei conti comunali fu dunque opera anzitutto degli ispettori di bilancio, il cui lavoro si rivelò uno strumento più adatto degli scioglimenti al fine di imporre ai comuni politiche di contenimento

---

<sup>189</sup> Che il caso della provincia di Catania si presti particolarmente all'analisi del comportamento dei prefetti nelle relazioni con le amministrazioni comunali lo suggeriscono gli studi di Saija, cfr. Saija M., *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, vol. II, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 2005, p. 15; Saija M., *La prefettura di Catania*, in *Le riforme crispine. Amministrazione statale*, ISAP, Archivio Nuova Serie 6, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 855-895.

<sup>190</sup> Notizie su Perroni-Paladini in Cicala A., *Messina dall'Unità al fascismo. Politica e amministrazione (1860-1925)*, cit., *ad indicem*. In generale sulle questioni relative a Castoreale, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. "7994 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castoreale"; ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 116, fasc. "Castoreale – Amministrazione Comunale". Sull'influenza del deputato nisseno nell'individuazione dei comuni da ispezionare, cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., pp. 374-375.

<sup>191</sup> In generale, la notazione di Sagrestani sulla condotta tenuta da Codronchi in provincia di Caltanissetta mi sembra quella che meglio tiene conto delle varie questioni in gioco, cfr. Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo*, cit., p. 376, «Di maggiore spessore rimaneva tuttavia l'altro campo d'azione, il garantire cioè lo svolgimento nella legalità delle funzioni degli enti locali e di riparare al disservizio prodotto dalla gestione partigiana o dalla contrapposizione fra fazioni rivali, spalleggiate dalle rispettive clientele, nell'incessante lotta per il mantenimento o la conquista del potere locale. A poco più di tre mesi dalla presa di possesso dell'alto ufficio, Codronchi indirizzava ai prefetti dell'isola una circolare con la quale prendeva posizione contro l'indiscriminato ricorso allo scioglimento dei consigli comunali – un rimedio spesso dimostratosi inferiore alle aspettative e tanto più controproducente (anche se al riguardo non si faceva minimo accenno) nel maturare di un clima preelettorale –, e puntava piuttosto sull'uso dell'ampia discrezionalità di intervento concessa dalla legge a tutela del superiore bene pubblico; l'*extrema ratio* della dissoluzione delle assemblee elettive, alla quale era pur sempre preferibile il ricorso ad elezioni parziali, sarebbe stata percorsa solo nei casi di paralisi dell'amministrazione per l'equivalenza di forze fra il partito al potere e quello di opposizione che favoriva inconfessabili transazioni mirate alla costituzione di maggioranze rivelatesi troppo spesso oscillanti e ambigue con danno del diritto alla trasparenza riconosciuto agli amministratori, frastornati invece dalla confusione dei ruoli». In generale sulle inchieste delle amministrazioni comunali ordinate dai prefetti e sulle facoltà di controllo della finanza locale assegnate dalla legislazione di età liberale alle autorità governative, cfr. Randeraad N., *Faces of centralization. Prefects in Italy and Commissioners of the King in the Netherlands in the Second Half of the Nineteenth Century*, in Randeraad N. (a cura di), *Mediators between State and society*, Hilversum, Verloren, 1998, pp. 102-105; Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit., p. 169-223.

delle spese e riduzione delle tasse: a fronte di 38 consigli comunali disciolti, Codronchi poteva vantare di aver fatto ispezionare 193 amministrazioni comunali.

Riassunti così i termini essenziali della questione, rimane da indagare il tema delle elezioni e dell'influenza dei prefetti e di Codronchi nelle campagne elettorali. Sono proprio il valore politico dello scioglimento dei consigli e le transazioni più o meno legittime tra candidati governativi, d'opposizione, gruppi politici locali e regio commissario civile a suggerire che la parola chiave del 'momento elezioni' fosse: mediazione, non interferenza<sup>192</sup>.

### 3.2.2 Alla ricerca di un equilibrio: la difficile coesistenza di antiche consuetudini e nuove pratiche elettorali

L'azione spiegata dai prefetti in favore dei candidati ministeriali ha sempre attirato grande attenzione in ambito storiografico<sup>193</sup>. Lo storico americano Robert C. Fried, a cui si deve una monografia degli anni Sessanta di una certa rilevanza, ha attribuito ai prefetti "un ruolo di primaria importanza nel manipolare le maggioranze parlamentari"<sup>194</sup> e, lungo una linea interpretativa non dissimile, Giovanni Aliberti, in uno studio sui rapporti tra potere politico e società locale nel Mezzogiorno dell'800, ha scritto ad esempio di una "burocratizzazione del tradizionale interventismo elettorale prefettizio", a partire almeno dagli anni di Depretis, quando la prassi di affidare ai prefetti l'organizzazione delle elezioni si sarebbe consolidata in una forma burocratizzata di appoggio al candidato ministeriale. La mancanza di moderni partiti politici con forti strutture locali e le tendenze della classe politica giunta alla Camera a partire dalle elezioni del '65 – classe politica composta di "esponenti del mondo amministrativo e professionale locale" inclini a limitare l'esercizio del "mandato parlamentare agli angusti equilibri di potere delle rispettive zone di influenza" - avrebbe contribuito a circoscrivere gli interessi della classe dirigente alle "questioni" dei singoli collegi elettorali. Il prefetto, di fronte a deputati non interessati a svolgere il proprio mandato "nell'interesse generale del Paese", avrebbe dovuto scegliere tra un partito locale e l'altro, trasformando così l'autorità "tutoria in un meccanismo politico-burocratico di promozione e sostegno di interessi prevalentemente localistici"<sup>195</sup>. Sullo sfondo di tali impostazioni del problema si va a collocare la convinzione, così scrive Fried, che il prefetto italiano fosse anzitutto un "organo politico più che amministrativo", che le sue maggiori responsabilità fossero "essenzialmente politiche e non tecniche, comprendenti la mobilitazione dei sostenitori del [...] regime e la repressione dei dissidenti"<sup>196</sup>.

---

<sup>192</sup> Randeraad N., *Faces of centralization. Prefects in Italy and Commissioners of the King in the Netherlands in the Second Half of the Nineteenth Century*, cit., p. 92.

<sup>193</sup> Il tema ha da sempre attirato l'attenzione anche degli osservatori di fine Ottocento, cfr. Spaventa S., *La politica della Destra*, Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1910; Minghetti M., *I partiti politici e l'ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, Bologna, Zanichelli, 1881; Turiello P., *Governo e governati in Italia*, cit.; Mosca G., *Sulla teoria dei governi e sul governo parlamentare*, Palermo, Tip. dello Statuto, 1884.

<sup>194</sup> Fried R.C., *Il prefetto in Italia*, cit., p. 109.

<sup>195</sup> Aliberti G., *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, cit., p. 166. Anche Caracciolo spiega la forza del clientelismo nell'Italia liberale sulla base del convergere di parlamentarismo e debolezza della figura prefettizia, cfr. Caracciolo A., *Stato e società civile*, Torino, Einaudi Editore, 1960, p. 111-128. Aliberti ben riassume le posizioni di alcuni osservatori della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, in particolare di Turiello e Gaetano Mosca, molto critici del parlamentarismo e delle influenze delle clientele locali sul sistema politico italiano, cfr. Aliberti G., *Potere e sociale locale nel Mezzogiorno dell'800*, cit., pp. 169-183.

<sup>196</sup> Fried R.C., *Il prefetto in Italia*, cit., pp. 256-257. Profili interpretativi simili sono quelli proposti da Allegretti, cfr. Allegretti U., *Profilo di storia costituzionale italiana. Individualismo e assolutismo nello Stato liberale*, Bologna, il Mulino, 1989. Un classico contributo sulle questioni della formazione dello Stato italiano sono gli

Sarebbe proprio questa preminenza di un ruolo anzitutto politico del prefetto italiano, insieme alla constatazione della presenza sui territori da lui amministrati di uffici burocratici totalmente sottratti al suo controllo, a spiegare la debolezza del sistema accentrato del Regno e la sua permeabilità alle influenze delle clientele elettorali. Di qui l'interesse di moltissime ricostruzioni storiografiche per l'impegno prefettizio durante i periodi elettorali e per i rapporti dei vari prefetti con i diversi deputati locali<sup>197</sup>. Sull'onda delle sollecitazioni di Giovanna Tosatti e Raffaele Romanelli, che a più riprese hanno messo in luce la necessità di guardare anche al momento amministrativo dell'azione prefettizia, nel corso degli anni Novanta e in anni recenti il *focus* degli studi si è spostato sempre più sulla storia dell'amministrazione<sup>198</sup>. Come suggerisce Nico Randeraad, tener conto del solo momento politico dell'azione prefettizia porterebbe a trascurare "il processo di formazione del sistema politico italiano" e l'opera dei prefetti nel senso della modernizzazione amministrativa e della creazione "del sistema della rappresentanza politica"<sup>199</sup>. Lo studio delle elezioni, da questo punto di vista, può essere un'occasione per analizzare il difficile adattamento di meccanismi consuetudinari di fissazione del ruolo delle *élites* alle nuove forme elettorali.

In tal senso, il caso del Regio Commissariato Civile per la Sicilia è di particolare interesse: se da un lato Codronchi si impegnò in un'opera di persuasione elettorale e nella tessitura di relazioni personali utili a garantire la maggioranza al partito rudiniano - e fondamentale fu la selezione di chi dovessero essere i candidati ministeriali -, dall'altra sollecitò con insistenza le autorità locali, che avevano il delicato compito di distribuire i certificati elettorali e di compilare le liste di elettori, a rispettare i regolamenti vigenti. Egli dunque si impegnò anche nel tentativo di far rispettare a tutti le regole del gioco, entro limiti simili a quelli che abbiamo descritto nel precedente paragrafo in merito agli scioglimenti comunali. È assolutamente chiaro quanto questa difficile posizione di mezzo si prestasse alle critiche e alle polemiche della stampa, dei candidati e dei blocchi di potere provinciali, pronti a strumentalizzare e ingigantire gli interventi del commissario civile al fine di creare intorno a questi l'immagine più utile per ottenere un maggior consenso politico. D'altronde, anche il sistema elettorale vigente si prestava al permanere di pratiche consuetudinarie di selezione delle *élites*: sin dal 1892 era in vigore un sistema uninominale maggioritario, sulla base del quale sarebbe stato eletto in ogni collegio chi avesse ottenuto più di 1/6 dei voti degli elettori ed almeno

---

interventi di Ragionieri, che nel 1967 sottolineava come nel prefetto italiano venissero a cumularsi l'elemento politico e quello amministrativo (prima divisi tra intendente e governatore), il decentramento burocratico e l'accentramento politico, cfr. Ragionieri E., *Accentramento e autonomie nella storia dell'Italia unita*, in Ragionieri E., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967, pp. 149-192.

<sup>197</sup> Per un esempio recente, cfr. Costanza I., *L'esordio della prefettura genovese (1859-1866)*, in "Storia, amministrazione, costituzione. Annale Isap", 18, 2010, pp. 153-178.

<sup>198</sup> Il già citato lavoro di Nico Randeraad è stato fondamentale nel complesso degli studi pubblicati a partire dall'inizio degli anni Novanta, cfr. Randeraad N. *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit. Per quanto concerne i lavori di Tosatti e Romanelli, cfr. Tosatti G., *Ministero dell'interno e prefetture in età liberale*, in M. De Nicolò (a cura di), *Tra Stato e società civile*, cit., pp. 97-110; Romanelli R., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988. Già Aquarone sottolineava che il prefetto nella sua provincia fosse non soltanto il custode dell'ordine costituito e l'avversario delle forze politiche contrarie al sistema liberale, ma anche il suscitatore di energie nella vita pubblica locale e il centro propulsore di iniziative politiche e amministrative, cfr. Aquarone A., *Accentramento e prefetti nei primi anni dell'Unità*, in "Clio", 1967, 3, pp.358-387. Per una riflessione approfondita sulla storiografia relativa al prefetto italiano si può far riferimento alle osservazioni di Livio Antonielli, il quale ha dedicato all'argomento un intervento durante il convegno *Préfets et gouverneurs dans l'Europe du XIXe siècle. Un état des lieux* tenuto a Rennes l'8 e il 9 ottobre 2015. Gli atti di tale convegno - la comunicazione di Livio Antonielli si intitolava *Les préfets de l'Italie napoléonienne et libérale: figures d'autorité et de médiation* - sono in corso di pubblicazione.

<sup>199</sup> Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit., pp. 39-43.



la metà dei suffragi validamente espressi. Il diritto di voto era riservato a limitate fasce della popolazione – circa il 6,7%<sup>200</sup>- e, in genere, a convogliare i suffragi dei votanti, soprattutto nei piccoli comuni, erano i cosiddetti grandi elettori, punto nodale di una rete di relazioni scandita su tre livelli. Come scrive Luigi Musella, al vertice delle reti elettorali vi erano i capi di partito, i cosiddetti ‘amici’ si muovevano a livello provinciale e sul terzo livello, quello più vicino ai detentori del diritto di voto, si impegnavano i deputati e i grandi elettori<sup>201</sup>. Da questo punto di vista, la particolare posizione di Codronchi, incaricato dell’alta direzione di tutte le province di Sicilia, si poneva al di sopra del singolo livello provinciale, in una via di mezzo tra il centro costituito dagli uomini del partito di Rudini e le varie periferie dei collegi siciliani.

Durante il periodo elettorale gli uffici del Commissariato furono visitati di continuo non solo da deputati e candidati, ma anche dai vari sindaci delle province siciliane. Se nel 1897 la nomina dall’alto dei primi cittadini era stata ormai sostituita dalla loro elezione anche nei piccoli comuni con meno di diecimila abitanti, rimaneva tuttavia pratica consuetudinaria quella di esortare i vertici delle varie amministrazioni municipali, se non a spendersi per il governo, quantomeno a non opporsi in maniera troppo esplicita. Allo stesso modo, si pretendeva dai funzionari in servizio sul territorio, a prescindere dal ministero di appartenenza, quantomeno una neutralità favorevole al partito governativo.

Dal permanere di pratiche consuetudinarie di selezione delle *élites* in un sistema elettorale allargato derivavano notevoli problemi per l’ordine pubblico e il timore che il momento delle elezioni potesse minacciare gli equilibri normalmente in essere nei diversi territori della provincia; erano consuetudinarie, tra le altre, le pratiche di persuasione delle personalità locali e dei possibili candidati e le logiche di scambio interpersonale che connotavano la preparazione delle campagne elettorali dei partiti ministeriali e, se per questo, anche di opposizione. Inoltre, i provvedimenti amministrativi adottati da Codronchi nel periodo preelettorale, quali lo scioglimento dei comuni o le verifiche dei suoi ispettori di bilancio, venivano letti, talvolta a ragione, nel senso di violenze elettorali utili a sostenere il candidato governativo; spesso le pressioni perché si adottassero tali provvedimenti venivano però dal basso. Questi interventi del regio commissario erano, per certi versi, la merce di scambio pretesa dai partiti locali, dai grandi elettori, dai sindaci e dai candidati. Le proteste di piazza organizzate in risposta a tali misure, le manifestazioni, autorizzate o meno dalle autorità, e finanche l’uso della violenza, oltre a rispondere ai criteri di una tradizionale lotta politica – Salvatore Adorno e Salvatore Santuccio hanno scritto della violenza come di una delle principali risorse politiche a disposizione del notabilato siciliano<sup>202</sup> -, erano un forte strumento di pressione sulle autorità, le quali, impegnate in un gioco ambiguo di creazione del consenso elettorale e di garanzia della correttezza delle elezioni, temevano di perdere il controllo della situazione. Di qui la necessità dell’impiego dello strumento militare, indispensabile considerando la ristrettezza degli organici di Carabinieri e polizia nell’Italia del tempo. Eppure, l’uso della truppa ai fini del mantenimento dell’ordine pubblico, che non aveva dato luogo a eccessive polemiche nel contesto degli scioperi dei minatori, finì per prestare il fianco, nell’occasione delle elezioni del 1897, a forti

---

<sup>200</sup> Cfr. Sagrestani M., *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Sala Bolognese, Forni, 1976, p. 213 et pp. 328-329. Sui dibattiti della fine dell’Ottocento in tema di legge elettorale, cfr. Ballini P.L., *La questione elettorale nella storia d’Italia. Da Crispi a Giolitti (1893-1913)*, Roma, Camera dei Deputati, 2007, pp. 19-48.

<sup>201</sup> Cfr. Musella L., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 37.

<sup>202</sup> Cfr. Adorno S. et Santuccio S., *Notabili e reti notabili in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in “Archivio Storico Siracusano”, IV, vol. II, 2010, pp. 383-386.

critiche dell'operato del governo: utile al ripristino delle situazioni di equilibrio precedente, l'uso dei militari esponeva l'esecutivo, e Codronchi, a fortissime polemiche, sulla stampa locale, nei circoli elettorali siciliani e in Parlamento.

I prefetti e il regio commissario civile si collocavano dunque in una scomoda posizione di mezzo e i loro sottoposti, in particolare i funzionari di polizia, si trovavano anch'essi in bilico, costretti ad aggiustare in permanenza la loro posizione tra lotte politiche locali, rivalità e collaborazione con Carabinieri e polizie municipali, richieste provenienti dai loro superiori e da varie personalità: i deputati, i gruppi dominanti locali e le popolazioni, posizioni raramente in accordo le une con le altre. Nei periodi preelettorali e durante i giorni delle elezioni tale difficile equilibrio tra esigenze del centro e delle periferie pericolava: se i funzionari di polizia erano incaricati di verificare il rispetto delle leggi, la correttezza delle operazioni elettorali e della distribuzione dei certificati, essi, responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico, erano anche uno degli strumenti utilizzati da Codronchi e dai prefetti per interfacciarsi con le élites locali. Di sovente, erano i delegati, gli ispettori e i vari poliziotti a proporre le possibili candidature alle personalità dei piccoli centri, a verificarne le possibilità di vittoria e a relazione in argomento al regio commissario civile e ai prefetti. Per tutte le ragioni sin qui elencate, lo studio delle elezioni politiche del 1897 è di particolare interesse.

Il caso di Castelvetro è significativo di quale potesse essere la situazione dei collegi elettorali dell'isola e di quali fossero le condizioni di lavoro dei funzionari di polizia. Sulla vita politica e amministrativa del comune si soffermava il prefetto Fabris in una lunga relazione del settembre 1896:

Non è nuova l'accusa che i funzionari di Castelvetro siano alla dipendenza dei Signori Saporito – scriveva il funzionario -. Credo che ci sia della esagerazione nell'affermazione dei loro oppositori che proprio non cada foglia che Saporito non voglia, ma credo che la potente famiglia sia così temuta (non amata) per aver dato prove delle sue alte e decisive influenze anche in fatto di personale governativo, da non escludere che un funzionario non ne sia molto impressionato e non libero quando si tratti di fare o non fare cosa che la interessi. Ella è un caso degno di studio nello svolgimento della vita pubblica. Ha grande fortuna privata, ha ingerenza diretta in tutte le funzioni di legislazione, di amministrazione, di banca nel piccolo centro, nel Capoluogo della Provincia, nella Capitale. Da lungo tempo il governo riconosceva in essa un ragguardevole elemento di conservazione, da lungo tempo i suoi avversari furono reputati i nemici dell'ordine costituito, da lungo tempo essa si tenne a capo di quel partito che non ammette alcun nuovo innesto sul vecchio tronco [...]. *Lotta di partiti essa non vuole: vuole predominio assoluto [...]. L'ascendente dei Saporito non viene dall'affetto ch'essi abbiano saputo ispirare, ma dal timore e, bisogna dirlo, dal prestigio che hanno la forza, la ricchezza, il potere, la tradizione in un paese in cui non sono spente le tradizioni feudali*<sup>203</sup>.

Nel collegio elettorale di Castelvetro, Vincenzo Saporito, classe 1849 ed eletto al Parlamento una prima volta nel 1882<sup>204</sup>, manteneva una posizione tale da rendere "difficile, non

---

<sup>203</sup> "Prefetto Fabris a Codronchi", lettera personale del 04/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. 6226, sottolineatura nel testo, corsivo mio.

<sup>204</sup> Sulla vita di Vincenzo Saporito, per quanto il libro avessi intenti celebrativi, cfr. Lancellotti A., *Vincenzo Saporito e la politica dei suoi tempi: 1882-1913*, Roma, Palombi, 1926; si veda anche l'autobiografia scritta dallo stesso Saporito, cfr. Saporito V., *Trenta anni di vita parlamentare: delusioni e speranze per la patria*, Roma, F.lli Palombi, 1926;

che il vincerlo, il combatterlo”<sup>205</sup>. La sua influenza si estendeva ben al di là del singolo comune. Tramite il controllo del credito – i Saporito possedevano una banca che aveva diverse succursali nei comuni del collegio<sup>206</sup> –, un’accurata opera di rielaborazione delle liste elettorali e la presenza di un familiare in tutti i diversi livelli del sistema politico-amministrativo<sup>207</sup>, il deputato aveva la certezza della rielezione e la sicurezza che ben pochi potessero sfidarlo. Il prefetto di Trapani era lapidario: Saporito sarebbe stato sconfitto solo quando fosse apparso un competitore “forte, ricco, potente ed apprezzato al quale l’aiuto derivante dalle possibili modificazioni delle rappresentanze locali non fosse che il complemento di una larga forza dianzi acquisita per virtù propria e di amici influenti”<sup>208</sup>. Ed ecco allora che Fabris si attardava a descrivere i legami tra i diversi amministratori dei comuni di quel collegio elettorale e Vincenzo Saporito, le loro debolezze e i loro punti di forza: a Mazara del Vallo era favorevole al deputato uscente il partito di minoranza, ma anche la maggioranza aveva votato per Saporito alle ultime elezioni; a Castelvetro solo i socialisti, in realtà più radicali che d’estrema sinistra, erano d’opposizione; Campobello di Licata non era che “una succursale di Castelvetro”<sup>209</sup>, come il sindaco, cav. Tedeschi, non era che il direttore della succursale della banca Saporito presente in città; a Partanna, le famiglie Patera, fino a quel momento al potere, avevano fatto cancellare dalle liste elettorali la quasi totalità degli avversari dei Saporito. Rimanevano iscritti circa 400 elettori, dei quali 150 erano democratici e un centinaio del partito clericale, staccatosi di recente dalla maggioranza consiliare.

Per consolidare la posizione di un eventuale candidato non restava che la strada di una battaglia a viso aperto nelle singole amministrazioni comunali: a Castelvetro si poteva forse appoggiare il partito degli operai, un tempo al potere e ferocemente avverso ai Saporito; a Campobello, sarebbe stato necessario opporsi al sindaco Tedeschi. Indagini precise del bilancio comunale avrebbero forse portato al suo allontanamento dal potere, ma non lo avrebbero “disarmato [...] perché la Banca forse più del municipio gli da[va] lena e dominio”<sup>210</sup>; a Partanna, qualora l’amministrazione non fosse riuscita a correggere le “colpe rivelate dall’ispettore” e riferibili alla passata amministrazione<sup>211</sup>, si sarebbe potuto ricorrere alle urne, nella speranza di una vittoria del partito d’opposizione; a Mazara, infine, non si capiva “quanto e dove colpire”<sup>212</sup>. In generale, questa la vera questione, non si trovava un candidato in grado di sfidare il deputato Saporito, soprattutto dopo che il cavalier d’Alì Staiti, sindaco di Trapani, aveva dichiarato a Codronchi di rifiutare la candidatura<sup>213</sup>. Si pensò allora al sindaco di Mazara, cav. Favara, che, se candidato, avrebbe raccolto il sostegno di tutti gli elettori di quel comune. Codronchi si impegnò allora in una vera e propria opera di seduzione di quel sindaco. Ci furono vari colloqui tra Favara e il regio commissario civile, ma l’idea della candidatura si rivelò solo una debole ipotesi: Favara era indebitato con la banca dei Saporito e a nulla valsero le rassicurazioni del regio commissario civile,

---

<sup>205</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera del 05/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b.105, fasc. “7974 – Elezioni politiche riguardanti la provincia di Trapani”.

<sup>206</sup> Cfr. “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera riservata alla persona n. 63 del 15/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. “7974 – Elezioni politiche riguardanti la provincia di Trapani”.

<sup>207</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera del 05/09/1896, cit.

<sup>208</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera riservata alla persona n. 63 del 15/01/1897, cit.

<sup>209</sup> *Ivi.*

<sup>210</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera riservata alla persona n. 63 del 15/01/1897, cit.

<sup>211</sup> Si vedano in proposito le buste sul comune di Partanna, cfr. ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, bb. 147-148.

<sup>212</sup> “Prefetto di Trapani a Codronchi”, lettera riservata alla persona n. 63 del 15/01/1897, cit.

<sup>213</sup> Cfr. “Prefetto di Trapani a Codronchi”, copia di telegramma n. 187 del 21/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. “7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro”.

pronto a promettere l'estinzione di quei debiti grazie a istituti finanziari più vicini al governo<sup>214</sup>. Il sindaco di Mazara temeva per la sua posizione amministrativa, di fronte a un elettorato che, pronto ad appoggiarlo, avrebbe tuttavia mal compreso il "voltafaccia"<sup>215</sup>.

Ebbene, il 28 febbraio Favara ebbe un incontro con il sottoprefetto di Mazara del Vallo. Argomento della discussione le condizioni della campagna elettorale e gli interessi del partito di maggioranza nella vita politica del comune. I Saporito, qualche giorno prima, avevano fatto comprendere al sindaco che avrebbero ricordato un eventuale "tradimento": a loro dire, non era sufficiente la proclamazione della candidatura di Vincenzo Saporito da parte del partito Favara; sarebbe stato necessario farlo prima che altri lo facessero, altrimenti, e qui i toni si erano fatti minacciosi, la potente famiglia di Castelvetro avrebbe appoggiato da lì in avanti il partito d'Andrea, fino a quel momento minoranza nel consiglio comunale di Mazara. Nel congedarsi, il cav. Favara aveva solo promesso di ritardare l'annuncio del suo sostegno a Saporito di uno o due giorni<sup>216</sup>. La scelta antiministeriale del sindaco portò il regio commissario a sostenere un altro candidato, debole in partenza, a capo di una coalizione di "militanti, ma di una scarsa e onesta milizia destinata a perire con poco onore"<sup>217</sup>. Il nome fu quello dell'avvocato Vivona, fratello di un farmacista di Mazara del Vallo<sup>218</sup>. Le sue richieste erano chiare e le avanzò ancor prima di proclamare ufficialmente la sua candidatura: verifica improvvisa di cassa a Castelvetro, rimozione del sindaco di Campobello di Licata e appoggio al partito d'Andrea nella difficile lotta elettorale a Mazara del Vallo. Codronchi fu altrettanto chiaro e comunicò alla prefettura di Trapani di "non [essere] disposto scoprire mia azione per un candidato che non osa affermarsi. Ella chiami on. Pipitone, e lo induca affrettare decisioni Vivona, ma non si aspettino atti di violenza elettorali da me"<sup>219</sup>. Viste le premesse, la battaglia non poteva che concludersi con una sconfitta della compagine ministeriale e così fu: a Castelvetro venne rieletto a larga maggioranza Vincenzo Saporito. La compattezza del dominio di quella famiglia, unita alle velate minacce di possibili violenze e alla rilevanza, nel contesto locale, degli istituti di credito legati ai Saporito, lasciava poche speranze alle velleità di altri candidati e i margini d'azione dei funzionari di P.S. erano altrettanto limitati, in un difficile equilibrio tra l'influenza dei Saporito e la volontà dei superiori gerarchici.

Così, già il 4 settembre, il prefetto di Trapani aveva chiesto l'allontanamento del delegato di Castelvetro, più agente dei Saporito che del governo<sup>220</sup>. Così Codronchi, avuta garanzia della possibilità che l'avv. Vivona si presentasse alle elezioni, aveva ordinato al prefetto Fabris di avvisarne immediatamente i funzionari di P.S. della zona e di fare in modo che il maresciallo dei

---

<sup>214</sup> Cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", copia di telegramma n. 177 del 07/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7974 – Elezioni politiche riguardanti la provincia di Trapani".

<sup>215</sup> "Sottoprefetto di Mazara del Vallo a prefetto di Trapani", lettera del 17/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>216</sup> "Sottoprefetto di Mazara a prefetto di Trapani", lettera 28/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>217</sup> "Prefetto di Trapani a Codronchi", telegramma n. 194 del 10/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 103, fasc. "7959 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Alcamo".

<sup>218</sup> Cfr. "Sottoprefetto di Mazara del Vallo a prefetto di Trapani", lettera confidenziale del 07/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>219</sup> "Codronchi a prefetto di Trapani", minuta di telegramma n. 6369 del 10/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>220</sup> Cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera del 04/09/1896, cit.

Carabinieri ne fosse informato<sup>221</sup>, il che confermava la centralità delle forze dell'ordine nel rapporto con le personalità locali. Così, proprio l'avv. Vivona aveva preteso il trasferimento di un delegato, che, nottetempo, si era recato travestito in casa dei Saporito<sup>222</sup>. Codronchi, convinto dalle parole del candidato, aveva suggerito al prefetto di Trapani di sostituire quel funzionario per il periodo elettorale e aveva chiesto conferme circa le voci che erano giunte a Palermo: diverse fonti, difatti, avevano asserito con piena certezza che i "funzionari [di] P.S. [...] [fossero] terrorizzati dalla famiglia Saporito"<sup>223</sup>.

Il particolare caso di Castelvetro, collegio elettorale dominato da tempo dalla famiglia dei Saporito, illustra almeno tre elementi che caratterizzavano, o condizionavano, l'operato di Codronchi: da un lato, il rifiuto del regio commissario civile di adoperare lo strumento degli scioglimenti in contesti dove si poteva rivelare difficile la vittoria dei candidati ministeriali; dall'altro, la sua opera di persuasione di possibili candidati e grandi elettori, come dimostrano i suoi incontri con il sindaco Favara di Mazara del Vallo e le trattative intavolate con il candidato Vivona; infine, la difficile condizione dei funzionari di polizia, talvolta tanto coinvolti nelle reti politiche locali da far dubitare della loro affidabilità in tempo di elezioni. Non è un caso che le richieste di trasferimenti di funzionari di polizia fossero una costante nella corrispondenza inviata agli uffici del Commissariato: in grado di convogliare un certo numero di voti in periodo elettorale, e spesso punto di equilibrio delle tensioni tra le varie fazioni, i delegati di polizia erano portati ad appoggiarsi ai grandi elettori e ai deputati del collegio, che avevano grande interesse a collocare nei vari uffici distaccati uomini vicini alle loro correnti politiche. Ciò discendeva dal ruolo assegnato ai delegati dal centro politico della provincia, quello già richiamato di dover svolgere per conto dei prefetti una certa attività di persuasione degli elettori e delle personalità locali. Esempiativa in tal senso è la corrispondenza tra il delegato di Chiusa Sclafani, piccolo comune della provincia di Palermo, e il sottoprefetto di Corleone. Il delegato, in servizio da poco tempo nella località, aveva ricevuto l'incarico di incontrare le principali personalità del luogo e di verificare il consenso a possibili candidati governativi nella lotta per il collegio di Prizzi. Una lettera a sua firma dell'8 febbraio 1897 mette in luce tale attività di persuasione e le difficoltà ad ottenere dei risultati:

Ritengo di avere interpretato l'odierno telegramma di V.E. relativo alla candidatura politica del Professor Orlando – scriveva il funzionario -, perché da parte mia si è cominciato a fare un po' di propaganda su questo nome, ma senza lasciar trapelare alcun sospetto che io mi ingerisca in questa faccenda. Questo nome non ha [...] destato alcun interesse perché non è stato ancora messo avanti da nessuno dei grandi elettori [...]. Il più influente di costoro è il notaio Cav. Lo Casio, ma questi non può né potrà essere mai mio amico perché l'8 dicembre 1894 fu da me denunciato, stando a Prizzi, per falsità in scrittura privata e per associazione a delinquere [...] quantunque il processo sia in seguito terminato con la consueta formula di

---

<sup>221</sup> Cfr. "Avv. Vivona a Codronchi", lettera del 08/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>222</sup> "Avv. Vivona a Codronchi", lettera del 08/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

<sup>223</sup> "Codronchi a prefetto di Trapani", minuta di telegramma n. 6286 del 08/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro". Fabris, in realtà, era convinto che il delegato non fosse così compromesso come voleva Vivona, cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera del 13/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7977 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Castelvetro".

insufficienza di indizi [...]. *Non ho potuto finora crearmi un ambiente devoto come lo aveva altrove*<sup>224</sup>.

Se il delegato in servizio a Chiusa Sclafani sosteneva di non poter convincere le personalità locali a votare per il candidato governativo perché non era ancora riuscito a crearsi “un ambiente devoto”, altri funzionari potevano giovare maggiormente alla causa governativa, grazie alla rete di relazioni intessute negli anni di servizio in Sicilia: così, ad esempio, il delegato di Bisacquino, incaricato dal prefetto di toccare tutti i comuni del collegio elettorale di Prizzi, aveva “fatto molto – così scriveva il sottoprefetto di Corleone – ed [aveva] già ottenuto adesione circolo Triona candidatura Lanza”; così il delegato Franco, “influentissimo” a Geraci Siculo (Palermo), venne inviato in missione in quella località su ordine di Codronchi, per relazionarsi con i grandi elettori e persuaderli a votare per il governo<sup>225</sup>; così, per favorire la candidatura di Pietro Nocito, in corsa per uno dei collegi di Trapani, il sottoprefetto di Alcamo chiese e ottenne l’invio a Salaparuta e Poggioreale del delegato di Pubblica Sicurezza De Riso, in servizio proprio ad Alcamo. I casi richiamati illustrano quindi una certa importanza, quanto meno nei piccoli comuni, dell’attività di persuasione dei delegati di Pubblica Sicurezza. Dall’importanza di tale ruolo derivava chiaramente il notevole e già sottolineato interesse da parte di deputati e candidati.

Che si trattasse di esponenti della sinistra crispina o di personalità legate alla destra moderata, di radicali o semplicemente di elettori, in molti avanzavano richieste di trasloco di delegati di Pubblica Sicurezza. Così Napoleone Colajanni, già nel maggio 1896, aveva insistito presso Codronchi perché due funzionari di P.S., uno di Villarosa, l’altro di Caltanissetta, fossero immediatamente trasferiti perché avversari di tutti i suoi “amici”<sup>226</sup>; così il deputato Cocuzza, crispino della provincia di Siracusa, già nel gennaio del ’97 aveva chiesto e ottenuto il trasloco del delegato di Comiso, troppo vicino alle posizioni dei suoi rivali locali<sup>227</sup>; così, nel medesimo periodo, Di Rudinì aveva suggerito al regio commissario di non trasferire da Naro, come in teoria era previsto, il funzionario locale e Codronchi aveva ottenuto che il delegato rimanesse in città ancora per due mesi<sup>228</sup>. Gli esempi potrebbero continuare. Si può ad ogni modo ribadire che tutti i deputati di allora fossero interessati a collocare nei vari uffici distaccati uomini di fiducia. Parrebbe inoltre confermabile l’ipotesi, soprattutto sulla base dell’esempio di Castelvetro, che i delegati distaccati, nella solitudine dei loro uffici, privi com’erano di guardie di Pubblica Sicurezza e costretti

---

<sup>224</sup> Cfr. “Delegato di P.S. di Chiusa Sclafani a sottoprefetto di Corleone”, lettera del 08/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 103, fasc. “7956 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Prizzi”, corsivo mio.

<sup>225</sup> “Codronchi a sottoprefetto di Termini Imerese”, telegramma del 16/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. “8131 – Elezioni politiche a Termini Imerese, Augusta e Petralia Sottana”.

<sup>226</sup> “Colajanni a Codronchi”, lettera del 01/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. “6397”.

<sup>227</sup> Cfr. “Prefetto di Siracusa a Codronchi”, lettera del 15/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. “6249”.

<sup>228</sup> Cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 29/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 67, fasc. “5640 – Traslochi di delegati di P.S.”. Era in particolare nella provincia di Girgenti che le richieste di trasloco erano insistenti. Nella provincia, d’altronde, l’alto numero di delegazioni distaccate in rapporto ai comuni, 28 a 41, giustificava l’interesse degli esponenti della vita politica a collocare in quegli uffici uomini di loro fiducia. In aggiunta, insediatosi nella Prefettura all’inizio del ’96, il prefetto Ulisse Maccaferri aveva ordinato il trasloco di molti funzionari di polizia ostili al governo e in servizio nelle delegazioni distaccate. I provvedimenti avevano dato luogo a numerosi reclami. In merito alle pressioni degli uomini politici di Girgenti si vedano ad esempio le continue richieste dei deputati Fili-Astolfone e Ruggiero Maurigi, cfr., per il primo, BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 73, fasc. “5979”; per il secondo, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 91, fasc. “7224”. Sui traslochi ordinati dal prefetto Maccaferri, cfr. “Prefetto di Girgenti a Codronchi”, lettera del 14/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 89, fasc. “7134”.

quindi a scendere a compromessi con le forze locali ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, fossero portati a legarsi ora all'uno, ora all'altro partito nelle varie lotte amministrative e nazionali. Non si spiegherebbe, altrimenti, un telegramma del prefetto di Trapani, che chiedeva ai sottoprefetti da lui dipendenti di fare proposte particolari di trasferimenti o simili nel caso in cui vi fossero "funzionari [...] non pienamente indipendenti verso chicchessia"<sup>229</sup>, a cui sarebbe seguita pochi giorni dopo la richiesta di rendersi "esatto conto [della] posizione presa dai delegati nelle rispettive residenze e specialmente se in qualche modo si fossero vincolati come e con chi"<sup>230</sup>.

Certo, le pressioni dei vari uomini politici non sempre conducevano a provvedimenti da parte delle autorità governative, anzi: in provincia di Palermo, ad esempio, le insistenze del deputato Raffaele Palizzolo, candidato in uno dei collegi del capoluogo e "molto attento nella scelta dei tutori dell'ordine", incontrarono spesso l'opposizione di Codronchi e suscitarono più volte l'indignazione del regio commissario; un esempio fu la risposta negativa alla richiesta da parte del deputato che un ex-delegato, certo Francesco Saitta, "già condannato dal tribunale", venisse assunto nel ruolo di guardia campestre<sup>231</sup>. D'altronde, durante il periodo elettorale Codronchi cercò di resistere a questo "ballo di funzionari di P.S."<sup>232</sup>: piuttosto che chiederne il trasloco in via definitiva, preferiva effettuare delle sostituzioni temporanee, rimpiazzando delegati che si mostravano ostili al governo con funzionari di località vicine per il solo periodo elettorale. Fu così, ad esempio, per il delegato di Barrafranca (Caltanissetta), ostile al candidato governativo e trasferito nella vicina Piazza Armerina. Egli sarebbe stato temporaneamente sostituito da un collega in servizio proprio a Piazza<sup>233</sup>. Fu così per il delegato di Castelvetro, sostituito temporaneamente da un funzionario in servizio nella prefettura di Trapani<sup>234</sup>, e anche per l'ufficiale in servizio a Castellamare del Golfo, rimpiazzato da quello di Gibellina il 12 marzo 1897 e fino al termine del periodo delle elezioni<sup>235</sup>.

La possibilità di trasferire i funzionari di polizia in periodo preelettorale poteva dare luogo a commenti; forse anche per tale ragione, i trasferimenti non furono il solo provvedimento a cui ricorse Codronchi nel tentativo di rimediare all'inaffidabilità, dal punto di vista delle autorità governative, dei delegati di Pubblica Sicurezza. Egli poteva infatti inviare nei vari collegi elettorali ispettori di polizia della questura di Palermo o al suo diretto comando, perché controllassero lo svolgimento delle operazioni elettorali o si impegnassero per suo conto nel convogliare i suffragi in

---

<sup>229</sup> "Prefetto di Trapani a sottoprefetti di Alcamo e Mazzara", minuta di telegramma n. 141 del 01/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7976 - Elezioni politiche riguardanti i collegi della provincia di Trapani".

<sup>230</sup> Cfr. "Prefetto di Trapani a sottoprefetti di Alcamo e Mazzara", minuta di telegramma n. 212 del 12/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7976 - Elezioni politiche riguardanti i collegi della provincia di Trapani".

<sup>231</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 125. Anche se non mancano le tracce di concessioni fatte da Codronchi ai vari deputati. In provincia di Siracusa, ad esempio, il regio commissario civile ordinò il trasloco di molti delegati su richiesta dell'onorevole Cocuzza, cfr. "Prefetto di Siracusa a Codronchi", telegramma del 15/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. "6249".

<sup>232</sup> "Codronchi a prefetto di Caltanissetta", telegramma del 11/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7940 - Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Piazza Armerina".

<sup>233</sup> "Prefetto di Caltanissetta a Codronchi", telegramma del 11/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7940 - Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Piazza Armerina".

<sup>234</sup> "Codronchi a reggente prefetto di Trapani", minuta di telegramma n. 6311 del 09/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7974 - Elezioni politiche riguardanti la provincia di Trapani".

<sup>235</sup> "Sottoprefetto di Alcamo a prefetto di Trapani", copia di telegramma n. 189 del 12/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 103, fasc. "7959 - Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Alcamo".

favore dei candidati governativi; poteva poi rinforzare le delegazioni distaccate con carabinieri, laddove non fossero presenti stazioni dell'Arma, e, al fine di garantire la correttezza delle operazioni elettorali, poteva inviare consiglieri di prefettura o altri funzionari a verificare l'operato delle amministrazioni comunali, sia nella distribuzione dei certificati elettorali che nella compilazione delle liste degli aventi diritto al voto.

Gli ispettori Cesare Ballanti e Giuseppe Alongi furono inviati in missione in alcuni collegi elettorali proprio durante il periodo precedente le elezioni. Delle origini del primo, ultimo di 4 fratelli, esiliato dalla Roma pontificia per ragioni politiche e in servizio in Sicilia dalla metà degli anni '70, si è già detto<sup>236</sup>. Si è anche richiamata la stretta relazione, si potrebbe dire il rapporto fiduciario, che lo legava a Codronchi, sotto il quale aveva prestato servizio già a Milano all'inizio degli anni Novanta e su missione del quale percorse molte delle province siciliane tra 1896 e 1897. Ebbene, nei giorni delle elezioni, Codronchi inviò Ballanti in provincia di Messina, dove il funzionario si impegnò nella tessitura delle relazioni elettorali per conto del governo: il suo ruolo fu principalmente quello di verificare le intenzioni di voto dei grandi elettori del collegio di Mistretta e di fungere da tramite tra il regio commissario civile e alcune personalità politiche della zona. In particolare, egli incontrò il deputato Florena su ordine di Codronchi, al fine di organizzare un incontro a Palermo negli uffici del Commissariato<sup>237</sup>. Il medesimo ruolo fu assegnato a Giuseppe Alongi, inviato a ridosso delle elezioni nel collegio di Prizzi (Palermo), dove, nella tornata elettorale del 1895, era stato eletto il crispino Camillo Finocchiaro-Aprile. Alongi, alle dirette dipendenze del regio commissario, era originario proprio di Prizzi e poteva quindi far valere in favore del candidato governativo, Ottavio Lanza di Trabia, la tela delle sue relazioni personali<sup>238</sup>. "Amici e avversari", scriveva il funzionario, si resero conto, durante la sua permanenza, di quanto fosse rilevante il ruolo da lui giocato nel collegio, se è vero, come egli stesso affermò, che aveva dovuto scrivere una serie di telegrammi di fretta, "perché assediato [da] amici e avversari di ieri che vengono a fare profferte"<sup>239</sup>. Ai fini del discorso che stiamo sviluppando, al di là degli esiti di tale attività di persuasione da parte di Alongi – a Prizzi trionfò ancora una volta Finocchiaro-Aprile –, ciò che importa rilevare sono le ragioni che spingevano Codronchi a inviare degli ispettori nei vari collegi elettorali. Mentre i funzionari in servizio nei piccoli comuni erano spesso coinvolti nel gioco dei partiti municipali, gli ispettori inviati dal centro-politico amministrativo dell'isola, o altri funzionari incaricati di simili missioni dai vari prefetti, non erano vincolati da relazioni troppo stringenti con le notabilità della provincia. Erano certo in rapporto con le personalità locali, ma, in servizio in altri luoghi e in diretto collegamento con Codronchi o le più alte autorità della zona, giocavano la partita delle elezioni politiche da un diverso punto di forza, più liberi da legami di dipendenza da quelle élites municipali con le quali, di sovente, intavolavano trattative pur di ottenere l'appoggio ai candidati ministeriali. Se i casi di Ballanti e Alongi sono significativi dei particolari interessi di Codronchi per l'esito delle elezioni in alcune località – lo prova l'invio in quei collegi di funzionari a lui legati da stretti rapporti di fiducia –, ci sono diverse tracce che testimoniano come fosse abituale

---

<sup>236</sup> Cfr. *supra*, par. "1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti".

<sup>237</sup> Sul punto, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. "7992 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Mistretta".

<sup>238</sup> Se a Giuliana egli fece pratiche efficaci a mezzo di un arciprete, a Castronovo di Sicilia si appoggiò su degli elettori un tempo legati a Finocchiaro Aprile e li convinse a sostenere il candidato governativo. Negli altri comuni individuò di volta gli interlocutori adatti, cfr. "Alongi a Codronchi", lettera del 14/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b.103, fasc. "7956 - Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Prizzi".

<sup>239</sup> *Ibidem*.



la prassi di inviare in varie comunità dei poliziotti normalmente in servizio negli uffici dei capoluoghi, al fine di rinsaldare le posizioni dei candidati governativi e sostenere l'azione dei delegati locali<sup>240</sup>.

Se dunque Codronchi stesso e i suoi prefetti si impegnarono nei vari capoluoghi siciliani nella tessitura di quelle relazioni personali che avrebbero potuto garantire la vittoria del partito rudiniano – a Catania, ad esempio, Dall'Oglio inaugurò una serie di banchetti per incontrare le varie personalità della provincia<sup>241</sup> -, sul territorio non i soli delegati distaccati, ma, di sovente, anche gli ispettori di P.S. delle prefetture e del Regio Commissariato Civile lavorarono in tal senso. Come accennato, però, l'arrivo di funzionari, di polizia o meno, nei vari collegi e su ordine di Codronchi, poteva anche essere traccia del tentativo di far rispettare le regole della competizione elettorale. Anche l'uso dello strumento militare, più che prova di una volontà di imposizione violenta dei candidati governativi, appare come l'*extrema ratio* per garantire il ripristino degli equilibri, il mantenimento dell'ordine pubblico e la correttezza delle operazioni elettorali.

La questione dei certificati e quella delle liste elettorali erano strettamente legate. La legge comunale e provinciale riservava alle giunte municipali, espressione della maggioranza del consiglio, la revisione della lista degli aventi diritto al voto nelle elezioni amministrative e in quelle politiche. Solo gli iscritti a tale lista potevano far richiesta del certificato elettorale. Compito del sindaco e dei suoi assessori era di revisionare gli elenchi all'inizio di ogni anno, cancellare i morti e chi avesse cambiato residenza, verificare che fossero rispettati i criteri per l'accesso al voto e proporre quindi alle giunte provinciali amministrative le liste complete. I brogli erano all'ordine del giorno, vuoi perché in molte piccole località le opposizioni disertavano le sedute, e veniva dunque meno la possibilità di un controllo dell'operato delle maggioranze, vuoi perché i molti elettori esclusi dagli elenchi non esercitavano sempre il diritto di reclamo previsto dalla legge<sup>242</sup>. Di per sé, quest'ultima riservava al prefetto la presidenza di una commissione per i reclami, composta anche dal presidente del tribunale del capoluogo di provincia e da tre consiglieri provinciali. In pratica, tuttavia, il controllo dei prefetti sulla compilazione delle liste era costante: i vari funzionari presenti sul territorio venivano costantemente richiamati dai superiori alla verifica dell'operato dei consigli comunali e Codronchi non mancò di sollecitare tali controlli a intervalli più o meno regolari<sup>243</sup>. Le circolari da lui inviate ai prefetti dell'isola, i telegrammi e le lettere spedite ai singoli funzionari sono una costante nella corrispondenza<sup>244</sup>.

---

<sup>240</sup> Gli esempi potrebbero essere molti. Mi limito a due riferimenti. A Chiusa Sclafani, su suggerimento del questore di Palermo Lucchesi, fu inviato il delegato Piccioni, in servizio negli uffici della questura, cfr. "Codronchi a sottoprefetto di Corleone", minuta di telegramma del 13/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli*, b. 104, fasc. "7963 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Corleone". Un telegramma del sottoprefetto di Corleone elenca tutti i delegati inviati nei vari punti della provincia in tempo di elezioni, cfr. "Sottoprefetto di Cefalù a Codronchi", telegramma del 24/03/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 166, fasc. "Elezioni politiche".

<sup>241</sup> Cfr., *infra*, par. "3.2.4 Catania".

<sup>242</sup> Sul punto, cfr. Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, cit., p. 98.

<sup>243</sup> La legge riservava ai regi commissari dei comuni disciolti i poteri della giunta, e quindi la possibilità di rivedere le liste elettorali. Tuttavia, la decisione di Codronchi di limitare il più possibile gli scioglimenti limitò in parte le sue possibilità di intervento.

<sup>244</sup> A volte si trattava di sollecitare i consigli comunali a pubblicare gli avvisi relativi alla possibilità per le popolazioni di fare ricorso in merito alle liste elettorali; altre volte la questione era che le liste elettorali erano state compilate con criteri partigiani, il che rendeva difficile l'intervento diretto del prefetto, in mancanza di ricorsi, perché le revisioni erano riservate alle giunte provinciali amministrative; altre volte ancora si trattava di verificare l'operato dei prefetti, non sempre disponibili a rivedere le liste elettorali, sul primo caso cfr. "Prefetto di Trapani a Codronchi", lettera n. 5492 del 16/05/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 22,

Tra i vari strumenti di controllo a disposizione dei prefetti vi era la nomina di commissari di prefettura per la verifica delle liste<sup>245</sup> e l'intervento in prima persona durante le riunioni delle giunte provinciali amministrative. Strumento più informale era quello di sollecitare i ricorsi da parte degli elettori e più volte Codronchi scrisse ai suoi subordinati di agire in tal senso<sup>246</sup>. Se alcune tracce documentarie testimoniano dell'interesse politico del regio commissario e dei suoi funzionari nella revisione delle liste – nel caso del comune di Partanna, tra quelli disciolti nel 1896, il senatore chiese a Rudinì di attendere la compilazione di nuove liste elettorali prima di convocare i comizi, misura che avrebbe agevolato una vittoria del partito ministeriale<sup>247</sup> –, tuttavia è innegabile che l'intervento di Codronchi fosse spesso dettato dall'interesse di garantire a tutti gli elettori la possibilità del voto. È questo in particolare il caso della distribuzione dei certificati elettorali.

Le insistenze del regio commissario civile perché i sindaci inviassero i certificati agli elettori almeno tre giorni prima del voto, come previsto dalla legge, erano pressanti. La questione era spinosa: talvolta, soprattutto nei grandi comuni, gli attestati venivano consegnati per la distribuzione ai grandi elettori, i quali li assegnavano secondo criteri di partito, spesso a individui privi del diritto di voto<sup>248</sup>; in altri casi, le verifiche delle giunte provinciali amministrative non si rivelavano sufficienti a mettere in luce le irregolarità e, di conseguenza, risultavano iscritti cittadini morti o espatriati<sup>249</sup>; in altri casi ancora, la possibilità che le urne sancissero la sconfitta del partito del sindaco spingeva costui a ritardare il più possibile la distribuzione dei certificati.

Il 10 e l'11 marzo 1897, a una decina di giorni dal voto, Codronchi inviò due circolari ai prefetti dell'isola: occorreva costringere i municipi a rilasciare i certificati elettori ed era necessario che fossero distribuiti di persona<sup>250</sup>. Da quel momento, e fino al giorno delle consultazioni, agli uffici del Commissariato furono segnalate moltissime irregolarità. La posizione di Codronchi fu inequivocabile e ribadita a più riprese: “da ogni parte – scriveva il senatore il 18 marzo 1897 – ricevo reclami contro ritardo rilascio certificati, e specialmente da Alcamo, e Partanna. V.S. [si trattava del prefetto di Trapani, nda] occorrendo spedisca commissari. La legge è uguale per tutti, e non si accorgono coloro che vi disobbediscono che così facendo fanno correre il pericolo alle elezioni di

---

fasc. “Elezioni politiche affari complessivi e oggetti diversi”; sul secondo caso si vedano ad esempio i molti ricorsi conservati nel fondo del Commissariato Civile Sicilia, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 22, fasc. “Revisione liste elettorali”; sul terzo caso si vedano le critiche di Codronchi al prefetto di Caltanissetta, che non aveva denunciato al procuratore del re delle palesi irregolarità, cfr. “Codronchi a prefetto di Caltanissetta”, lettera urgente n. 17733 del 27/01/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. “Caltanissetta – Amministrazione Comunale”.

<sup>245</sup> È ciò che accadde, ad esempio, a Caltanissetta, cfr. “Prefetto di Caltanissetta a Codronchi”, lettera n. 85 del 13/02/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. “Caltanissetta – Amministrazione Comunale”.

<sup>246</sup> È ad esempio il caso di Ribera, in provincia di Girgenti, cfr. “Codronchi a prefetto di Girgenti”, minuta di telegramma del 17/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 22, fasc. “Elezioni politiche affari complessivi e oggetti diversi”.

<sup>247</sup> “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma del 25/04/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. “7924 – Scioglimento consiglio comunale di Partanna”.

<sup>248</sup> Non era difficile trovare due testimoni che identificassero un individuo per un elettore morto o espatriato. Fu il caso, in particolare, del comune di Catania, cfr. *infra*, par. “3.2.4 Catania”.

<sup>249</sup> Questo il caso della Giunta Provinciale Amministrativa di Caltanissetta, cfr. “Prefetto di Caltanissetta a Codronchi”, lettera n. 85 del 13/02/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 74, fasc. “Caltanissetta – Amministrazione Comunale”.

<sup>250</sup> Cfr. “Codronchi a prefetti dell'isola”, minuta di telegramma del 10/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. “6954”; “Codronchi a prefetti dell'isola”, minuta di telegramma del 11/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. “6955”. Si veda anche la risposta del prefetto De Rosa, cfr. “Prefetto di Siracusa a Codronchi”, telegramma del 11/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. “7922 – Elezioni politiche Siracusa”.

essere annullate<sup>251</sup>. In genere, i vari sindaci cedettero alle pressioni dei prefetti. Molto importante fu l'azione dei delegati e degli ispettori inviati dagli uffici dalle prefetture a verificare la situazione nei comuni dove venivano segnalate irregolarità<sup>252</sup>. Già il 19 di marzo Codronchi poteva constatare che la maggior parte dei certificati era stata consegnata agli elettori. A Catania, tuttavia, la situazione sfuggì completamente di mano alle autorità governative e Codronchi, pur di sconfiggere il socialismo defeliciano, adottò provvedimenti ai limiti della regolarità. Se gli eventi di quella provincia verranno narrati nel prossimo paragrafo, tuttavia è opportuno un accenno: il regio commissario della città, Antonio Sapuppo Asmundo, già sindaco e nominato commissario straordinario da Codronchi con un provvedimento palesemente anomalo e di parte<sup>253</sup>, rifiutò fino alla vigilia delle elezioni di distribuire i certificati. I suoi timori erano dettati dalla convinzione che gli avversari avrebbero commesso gravi illeciti. A Catania il partito di De Felice dominava la scena e la sua sconfitta era indispensabile per Rudinì e Codronchi. Non fu quindi difficile per Sapuppo, regio commissario e candidato ministeriale nel collegio, usare strumentalmente la mancata distribuzione dei certificati per esercitare forti pressioni sul regio commissario civile e costringerlo a scendere a compromessi. Scriveva il prefetto di Catania il 18 marzo:

La mia posizione è irta di difficoltà d'ogni specie, principalissima fra le quali quella di indurre il [commendator] Sapuppo a largheggiare in qualche concessione, senza urtarne la suscettibilità. Sono con lui in buonissima armonia, ma il fegato che egli dimostra nell'affrontare l'impopolarità delle masse e gli attacchi dei Candidati di opposizione, è quello stesso con cui resiste ad ogni esortazione che non gli vada a genio. Ieri mattina soltanto per avergli dato un consiglio [...] fece uno scatto improvviso, accennandomi alla possibilità del suo ritiro. Fu una cosa passeggera bensì, ma abbastanza sintomatica. Ond'è che, anche per quanto concerne il rilascio dei certificati, ho dovuto comportarmi verso di lui col massimo tatto<sup>254</sup>.

Se il 21 marzo Codronchi riuscì a spezzare le resistenze di Sapuppo, l'episodio è significativo sia della volontà e necessità politica del regio commissario di scendere ad alcuni compromessi con le personalità locali, sia di quali fossero i pericoli per l'ordine pubblico in periodo elettorale. I fatti di Catania sono anche significativi delle ambiguità del regio commissario civile: quando la lotta

---

<sup>251</sup> "Codronchi a prefetto di Trapani", minuta di telegramma n. 6843 del 18/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 105, fasc. "7974 – Elezioni politiche riguardanti la provincia di Trapani".

<sup>252</sup> Molti i possibili esempi. Un delegato della sottoprefettura di Termini Imerese, inviato in missione a Trabia e Altavilla, rilevò le irregolarità nella compilazione delle liste elettorali e l'opera di corruzione elettorale da parte di un partito locale, cfr. "Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi", telegramma del 17/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8131 – Elezioni politiche a Termini Imerese, Augusta e Petralia Sottana". Simile il caso di un ispettore della questura di Palermo inviato a Petralia Sottana per verificare l'operato del delegato locale e la distribuzione dei certificati, cfr. "Sottoprefetto di Cefalù a Codronchi", copia di telegramma del 19/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7973 – Elezioni politiche riguardanti il collegio di Petralia Sottana". A Casteltermini, provincia di Girgenti, venne inviato l'ispettore Mazzacurati, in seguito a dimostrazioni contro l'amministrazione comunale che il delegato locale non era stato in grado di controllare, cfr. "Codronchi a prefetto di Girgenti", minuta di telegramma n. 6913 del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 106, fasc. "7989 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Aragona".

<sup>253</sup> Il consiglio comunale, a fronte della decisione del sindaco Sapuppo di candidarsi al Parlamento, rassegnò in massa le dimissioni e Codronchi decise di conferire la guida dell'amministrazione straordinaria proprio a Sapuppo.

<sup>254</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera del 18/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. "6172 – Elezioni politiche e amministrative a Catania e nei comuni di Paternò, Regalbuto, Giarre, Nicosia, Militello e Centuripe".

politica lo imponeva, quando, soprattutto, vi era il pericolo che correnti del socialismo simili a quelle di De Felice trionfassero nelle contese elettorali, allora Codronchi aveva minori scrupoli a fare un uso strumentale delle facoltà a lui concesse dalla legge del luglio 1896. I fatti narrati nel prossimo paragrafo lo metteranno in luce.

Ad ogni modo, la mancata distribuzione dei certificati dava luogo in tutta l'isola a dimostrazioni e scontri, dei quali avrebbe dovuto rispondere proprio il regio commissario civile, i prefetti a lui subordinati e i funzionari di polizia in servizio sul territorio. L'intervento in favore dei vari candidati ministeriali, il tentativo di persuadere i grandi elettori e i sindaci ad abbracciare la causa governativa, giocato sul piano della mediazione e dei continui compromessi, metteva in pericolo il ruolo di garante assegnato ai prefetti, al regio commissario civile e ai funzionari di polizia: le manifestazioni organizzate dalle opposizioni contro le 'interferenze' del governo, talvolta funzionali a mettere in secondo piano le irregolarità commesse dagli uomini dei partiti d'opposizione, potevano essere la diretta conseguenza di questo difficile equilibrio tra esigenze di una lotta politica fortemente segnata da logiche di scambio e l'impegno delle autorità per il rispetto delle regole. Ai primi segnali di disordine Codronchi non poteva che far uso dello strumento militare. Spesso i soldati inviati nelle varie località per ripristinare le condizioni dell'ordine pubblico vi restavano fino al termine delle operazioni elettorali, il che dava luogo, ovviamente, a pesanti critiche dell'operato del governo. Il dispiegamento di truppe fu tale che, rispondendo a una richiesta del prefetto di Trapani, Codronchi scrisse di non avere più soldati a disposizione: la guarnigione di Palermo era ormai assottigliata a un terzo degli uomini e anche diverse compagnie di Carabinieri erano state inviate in vari punti dell'isola<sup>255</sup>. Come accennato, lo strumento militare era anzitutto funzionale al ripristino degli equilibri e alla garanzia di un corretto svolgimento delle operazioni elettorali. In tal senso è significativo il caso del comune di Comiso, località in provincia di Siracusa e teatro di un acceso confronto elettorale tra il ministeriale Federico Cocuzza e il commendatore Raffaele Caruso<sup>256</sup>.

Alla vigilia delle elezioni, il 20 marzo 1897, il prefetto di Siracusa, Domenico De Rosa, informava Codronchi di aver deciso di non "mandare truppa a Comiso" oltre al drappello che era già in servizio in città: non era "facile dispor[ne] né l'[aveva] creduto necessario"<sup>257</sup>. D'altronde, nel piccolo comune era presente una stazione dei Carabinieri e, sebbene non mancassero le accuse al delegato locale di aver apertamente parteggiato per il candidato ministeriale<sup>258</sup>, il prefetto confidava di essere in grado di mantenere l'ordine pubblico. Ciononostante, assecondando le richieste del candidato Cocuzza, Codronchi diede ordine a De Rosa di rinforzare la caserma dell'Arma di almeno 10 uomini e di inviare in città anche un delegato della prefettura. De Rosa, in realtà, riteneva che le apprensioni fossero del tutto esagerate<sup>259</sup>.

---

<sup>255</sup> Cfr. "Codronchi a prefetto di Trapani", telegramma del 18/03/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Marsala – Elezioni politiche".

<sup>256</sup> Il commendatore Raffaele Caruso si recò a Roma all'inizio del febbraio '97 nel tentativo di convincere il presidente del Consiglio a perorare la sua candidatura, cfr. "Prefetto De Rosa a Codronchi", telegramma del 11/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>257</sup> "Prefetto di Siracusa a Codronchi", telegramma del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>258</sup> "Rudinì a Codronchi", telegramma n. 2607 del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>259</sup> "Codronchi a ministro dell'Interno", telegramma n. 6941 del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

Il 21 marzo, il presidente di un locale circolo politico, vicino al partito ministeriale, informò Codronchi di violenze e abusi da parte degli uomini di Caruso: da una delle sezioni elettorali erano stati estromessi i membri del partito Cocuzza<sup>260</sup> e il sindaco di Comiso, tal Zanghi, fedele a Caruso, aveva trafugato l'urna<sup>261</sup>. La truppa, i delegati e i Carabinieri erano intervenuti e avevano fatto sgomberare l'aula. Erano seguiti gravi disordini<sup>262</sup>. A causa dei tumulti l'urna era stata frantumata ed erano state sottratte molte schede elettorali. Il sindaco, su proposta del sottoprefetto di Modica, era stato sospeso<sup>263</sup>. Codronchi suggerì allora al prefetto di rinforzare il contingente militare presente in città e alcuni soldati in servizio a Siracusa vennero inviati a Comiso. La presenza dei militari normalizzò la situazione e non si ebbero più scontri di piazza. Nella notte tra il 23 e il 24 marzo avvenne però un omicidio: fu ucciso un membro del partito Cocuzza e seguirono alcuni arresti e un procedimento penale<sup>264</sup>. Nei giorni seguenti vennero alla luce le prepotenze dei due funzionari di Pubblica Sicurezza in servizio in città. A scriverne a Codronchi fu l'ispettore di bilancio Luca Cazzaniga: giunto in città per verificare le condizioni dell'amministrazione comunale, si era tenuto in stretto contatto con il regio commissario civile, informandolo di quanto avveniva nel comune. Se nel periodo preelettorale Cazzaniga aveva sventato il tentativo del sindaco di falsare la distribuzione dei certificati elettorali, il 21 marzo egli aveva assistito ai disordini nella seconda sezione elettorale del paese. A suo dire, "la condotta dei delegati signori De Martino e Zanelli, il primo qui di residenza, l'altro venuto in missione" aveva trasceso "i limiti":

Funzionari entrambi – scriveva Cazzaniga - entrambi dovevano cooperare perché il candidato ministeriale trionfasse, ma dovevasi anche in ciò serbare quel giusto ritegno che è necessario perché il prestigio dell'autorità non sia compromesso e trascinato in piazza. Così non fu, e per soverchio zelo, e, dicesi, per vendetta privata succedettero nella sezione 2° deplorabili fatti pur troppo noti. Il candidato ministeriale avrebbe vinto ugualmente e meglio, e non ne rimarrebbero i lunghi strascichi d'odio e lo scoramento e la disillusione nella popolazione [...]. Io venni inteso dall'autorità giudiziaria e dissi quanto mi constava, pur mantenendomi in termini tali da non pregiudicare la posizione dell'autorità di P.S. Ma i delegati Zanella e De Martino, e massime il primo, [...] mi si fecero attorno per conoscere quanto avevo detto e per darmi norme in quanto avrei dovuto dire, né mancò loro l'animo di recarsi espressamente alla pretura ove dovevo essere inteso una seconda volta [...] per inculcarmi le loro idee colla scusa che forse io era nuovo a questi processi<sup>265</sup>.

Solo l'arrivo dei soldati, continuava l'ispettore, aveva tranquillizzato gli animi, anche se non erano mancate le critiche del partito Caruso. Il giorno seguente le elezioni - terminava Cazzaniga – i due delegati avevano accompagnato in trionfo il vincitore Cocuzza, marciando al suo fianco fino

---

<sup>260</sup> "Presidente club Vittorio Emanuele a Codronchi", telegramma del 22/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>261</sup> "Codronchi a prefetto di Siracusa", telegramma del 22/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>262</sup> "On. Cocuzza a Codronchi", telegramma del 22/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>263</sup> "Prefetto di Siracusa a Codronchi", telegramma del 22/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>264</sup> "Cocuzza a Codronchi", telegramma del 24/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

<sup>265</sup> "Ispettore di bilancio Luca Cazzaniga a Codronchi", relazione del 26/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso".

alla vicina città di Vittoria<sup>266</sup>. Codronchi fece punire immediatamente i due funzionari “che compromett[evano] così l’autorità del Governo”<sup>267</sup>.

### 3.2.3 Riassumendo: mediazione e protezione

Sulla base di quanto scritto nei due precedenti paragrafi, si potrebbe sostenere che nella Sicilia di fine Ottocento si fosse ancora lontani dal radicamento del “sistema liberale di amministrazione comunale”<sup>268</sup> e dall’adattamento alle pratiche elettorali. Convivevano nel tessuto sociale dell’epoca le strutture di un nuovo Stato, ancora in formazione a trent’anni dall’Unità, e forme consuetudinarie di controllo della vita locale. In tal senso è emblematico il caso di Castelvetro, dove coesistevano il controllo da parte dei Saporiti delle risorse locali, del credito e delle amministrazioni comunali - controllo realizzato da quella famiglia in anni di dominio nel collegio elettorale – e le difficoltà dei delegati distaccati a sottrarsi all’influenza di quel blocco politico. Altrettanto significativa è la questione dei certificati elettorali: l’impegno dei prefetti e del regio commissario civile perché le amministrazioni comunali rispettassero quanto stabilito dalle leggi è traccia del complesso tentativo di imporre nuove prassi elettorali.

Il sistema previsto dalle leggi di creazione del Regio Commissariato Civile prevedeva l’uso di ispettori di bilancio per il controllo dell’operato delle amministrazioni comunali. Tale misura voleva sottrarre all’influenza delle clientele il controllo dei bilanci comunali, delegando tale facoltà a un centro politico in grado di regolare a livello regionale i rapporti della Sicilia con Roma. L’idea era di ridimensionare l’influenza dei deputati sui ministeri, inserendo un nuovo livello di mediazione e dialogo rappresentato dal regio commissario<sup>269</sup>. Era una facoltà che permetteva a Codronchi di intervenire, anche pesantemente, nella vita delle amministrazioni comunali e imporre dall’alto un ordine nei conti e nella gestione delle risorse. Ma era una facoltà e una posizione, quella del regio commissario civile, che rischiava di cedere all’influenza di deputati amici del governo e di blocchi politici locali: in missione in Sicilia per un solo anno e legato a un esecutivo continuamente in bilico nei difficili giochi parlamentari, Codronchi, impegnato anche sul fronte politico nel tentativo di sostituire alla classe dirigente crispiuna un blocco di deputati della Destra rudiniana, più di una volta volle colpire personalità locali e amministrazioni municipali per chiare finalità politiche. In tal senso, è significativo il caso di Catania e della nomina di Sapuppo a regio commissario della città.

Proprio per evitare l’influenza delle clientele locali e per evitare possibili accuse da parte delle opposizioni, Codronchi si affidò in genere alle indagini dei suoi ispettori di bilancio, piuttosto che agli scioglimenti comunali: l’impegno degli ispettori era motivato a uno stesso tempo da ragioni prettamente amministrative – lo suggerisce il caso della provincia di Siracusa e, in generale, l’opera di verifica dei conti, le economie proposte e la revisione di tasse e dazi – e da ragioni squisitamente politiche; la sistemazione dei bilanci comunali doveva farsi strumento di denuncia delle collusioni

---

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> “Codronchi a prefetto di Siracusa”, telegramma n. 6996 del 28/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. “7944 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Comiso”.

<sup>268</sup> Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell’Italia liberale*, cit., p. 97.

<sup>269</sup> Da questo punto di vista il Regio Commissariato era una diversa risposta alle problematiche messe in luce da Sonnino nel suo *Ritorniamo allo Statuto*. Mentre quest’ultimo intendeva ridimensionare le influenze parlamentari sul governo con il trasferimento di prerogative alla Corona, Rudinì pensava di ottenere il medesimo effetto con l’inserimento di un nuovo livello di mediazione, quale il Regio Commissariato Civile. Su Sonnino, cfr. Sagrestani M., *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Sala Bolognese, Forni, 1976, pp. 316-326.

tra politica e affarismo, delle reti di potere crispine e di sistemi clientelari al limite della legalità. Nell'ottica di Codronchi e Rudinì i due momenti, quello amministrativo e quello politico, erano le due facce di una stessa moneta: il riordino delle amministrazioni comunali e la condanna del partito crispino erano parte di una medesima politica<sup>270</sup>. Di qui, però, le difficoltà nell'imporre alle amministrazioni comunali il rispetto delle regole in materia di gestione delle risorse municipali – l'arrivo di un ispettore di bilancio, per quanto misura meno rischiosa degli scioglimenti, veniva comunque letto in termini politici – e la difficoltà nel mantenimento degli equilibri durante il periodo elettorale.

Ad ogni modo, l'intervento di Codronchi e dei prefetti durante le elezioni mette in luce con chiarezza il convivere di una prassi elettorale fondata sulla persuasione e sul dialogo con le *élites* locali e il tentativo di far rispettare a tutti le regole del gioco. In tal senso, la posizione dei funzionari di polizia, in particolare dei delegati distaccati, è particolarmente significativa: privi di guardie di città alla loro diretta dipendenza, tali uomini dello Stato, ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, erano costretti a scendere a continui compromessi con gli amministratori locali, che possedevano invece polizie municipali e guardie campestri; in periodo elettorale, ai funzionari di polizia era affidato sia il compito di convincere gli elettori a votare per il candidato governativo, sia quello di imporre il rispetto delle regole stabilite dalla legge comunale e provinciale. Tale posizione di mezzo li costringeva a difficili equilibri: essi non sempre si muovevano in favore dei candidati sostenuti dal governo e non sempre erano in grado di mantenere il loro intervento a supporto dei candidati ministeriali entro limiti che non compromettessero il prestigio delle autorità. I prefetti e il regio commissario civile potevano adottare tutta una serie di misure per non esporre l'autorità governativa alle critiche della stampa e dell'opposizione: potevano inviare in missione ispettori dei capoluoghi di provincia, che, in diretto collegamento con il centro, potevano controllare l'operato dei delegati distaccati; potevano rinforzare le stazioni dell'Arma e mettere a disposizione dei funzionari carabinieri e guardie di città; potevano infine inviare a tutela dell'ordine pubblico compagnie di truppa, misura che esponeva il governo alle critiche dell'opposizione, misura che poteva sfuggire di mano, ma che tuttavia permetteva di ristabilire gli equilibri. In ogni caso, erano molti gli elementi che mettevano in pericolo l'ordine pubblico; in particolare, le condizioni concrete di servizio dei delegati distaccati obbligavano le autorità governative ad adottare una serie continua di misure, ora a tutela della correttezza delle elezioni – si pensi al già richiamato invio di ispettori di polizia in quelle località dove i delegati apparivano troppo compromessi ora con l'una ora con l'altra fazione locale – ora al fine di consolidare la posizione dei candidati governativi. Se la parola di fondo del capitolo precedente è stata "mediazione", quella di questo terzo capitolo potrebbe essere "protezione": punto di snodo delle tensioni tra centro e periferia, i delegati distaccati, impegnati nel mantenimento dell'ordine pubblico e nel dialogo con le *élites* locali, privi di guardie di città e portati a scendere a compromessi con i blocchi di potere municipali, si trovavano in una condizione che li spingeva, talvolta, a prestare la loro opera di protezione ora all'una ora all'altra delle varie frange sociali in lotta per la conquista del potere. In periodo elettorale la stabilità raggiunta poteva essere compromessa ed esporre i prefetti e il regio commissario civile alle critiche degli oppositori e a serie minacce per la tenuta degli equilibri. Gli interventi diretti di Codronchi poi, soprattutto quando motivati da esplicite ragioni di partito, potevano turbare ulteriormente l'ordine pubblico.

---

<sup>270</sup> Si noti, tuttavia, come talvolta i nuovi amministratori insediati a seguito dell'intervento di Codronchi mostrassero gravi incapacità nella gestione delle amministrazioni comunali. In tal senso è significativo il caso della giunta guidata da Amato-Pojero.

Ecco dunque ciò che emerge, in estrema sintesi, dal controllo delle amministrazioni locali e dall'intervento di Codronchi durante le elezioni del 1896-1897. Gli eventi della provincia di Catania, oggetto del prossimo paragrafo, mettono bene in luce molti degli aspetti sin qui richiamati e si prestano dunque a un particolareggiato studio di caso.

### 3.2.4 Catania

S.E. Rudinì con lettera del 27 marzo, tutta vergata di suo pugno, dopo di avermi dichiarato che non vi è altra provincia (parlava di Catania) che si trovi in condizioni altrettanto difficili, dopo di avermi assicurato con gentili parole della sua fiducia, così terminava: «Io torvi l'occhio vigile su Catania, pronto a darle tutti i mezzi necessari e a sostenerla con tutta l'autorità della quale sono investito»<sup>271</sup>.

Così scriveva il prefetto di Catania, in una lettera non datata inviata a Codronchi poco dopo il suo arrivo in Sicilia. Per quali ragioni il presidente del Consiglio era “disposto a sostenere con tutti i mezzi il nuovo prefetto Dall'Oglio?”. Nei primi anni Novanta, sull'onda degli scandali bancari e della crisi economica, i liberali, screditati di fronte all'elettorato, avevano “dovuto cedere” diverse volte il controllo dell'amministrazione comunale di Catania ai radical-socialisti, “guidati da Giuseppe De Felice Giuffrida”<sup>272</sup>. Durante il periodo dei Fasci e lungo i mesi dello stato d'assedio i monarchici avevano tentato più volte di convincere le autorità a commissariare il consiglio comunale, quando sindaco era il radicale Antonino Sapuppo Asmundo: capeggiati dall'onorevole di San Giuliano e da Giuseppe Bonajuto<sup>273</sup>, e sotto l'ala protettiva del presidente del Consiglio Crispi e dei prefetti Bresciamorra e Caravaggio, essi erano riusciti a ottenere lo scioglimento del consiglio comunale nel 1894, anche per fondate ragioni amministrative, e avevano dunque sperato di poter tornare al potere nelle successive elezioni comunali<sup>274</sup>. Nel luglio del 1895, tuttavia, la lista democratica aveva nuovamente trionfato, per la terza volta, e, alle elezioni politiche di quell'anno, aveva trionfato anche De Felice, eletto alla Camera con un voto plebiscitario<sup>275</sup>. Antonino di San Giuliano, presagendo la vittoria dell'avversario, aveva stretto con lui un'insolita alleanza, che aveva garantito l'elezione di entrambi nei due collegi di Catania<sup>276</sup>.

Il rientro di De Felice, rilasciato dalle carceri dopo l'amnistia, e l'arrivo di Dall'Oglio a Catania erano le due novità della vita politico-amministrativa della provincia nel 1896. Il prefetto, d'altronde, era stato inviato in quella zona della Sicilia orientale proprio per sconfiggere il defelicianesimo. Egli cercò di muoversi lungo tre direttrici: attirare nell'area ministeriale il sindaco Sapuppo, costringere l'amministrazione del capoluogo ad adottare “provvedimenti drastici per il

---

<sup>271</sup> “Dall'Oglio a Codronchi”, senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. 6169, citato da Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 182.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> Bonajuto aveva però perso molto del suo antico slancio politico a causa del coinvolgimento negli scandali bancari che avevano afflitto la città di Catania, cfr. Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida sindaco di Catania*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2014, p. 175. Sulle vicende di Catania nel periodo precedente al 1896, cfr. Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, cit., pp. 245-262; Giarrizzo G., *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 79-122.

<sup>274</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 180-181.

<sup>275</sup> Cfr. *Il plebiscito, la caduta di Casalotto e i voti di De Felice*, in “Unione”, 31 luglio 1895, citato da Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida sindaco di Catania*, cit., p. 182.

<sup>276</sup> Cfr. *ivi*, p. 191.



risanamento del bilancio”<sup>277</sup> e, inizialmente, colpire le amministrazioni della provincia che per ragioni di ordine pubblico o considerazioni di carattere finanziario richiedessero provvedimenti di rigore.

Fu così che venne commissariata Paternò, teatro di gravi disordini dovuti alla rivalità tra i partiti locali<sup>278</sup>, e fu così che il prefetto propose al regio commissario civile il commissariamento di Assoro, Trecastagni e Caltagirone. La situazione finanziaria dei tre comuni era in effetti piuttosto delicata. Per Assoro il funzionario chiese un regio commissario estraneo alle lotte locali di partito, che rivelasse con più chiarezza le frodi degli amministratori, in particolare gli ambigui interessi sulle terre demaniali e sulla miniera di proprietà del municipio<sup>279</sup>. Il decreto di commissariamento venne firmato dal re il 28 maggio 1896<sup>280</sup>, mentre il consiglio comunale di Trecastagni, centro abitato alle pendici dell’Etna, venne sciolto ufficialmente solo il 4 giugno, anche se già a metà maggio Codronchi e Dall’Oglio avevano deciso di procedere in tal senso<sup>281</sup>.

Le vicende di Caltagirone, che dalla primavera del 1896 fino all’estate del ’97 impensierirono non poco le autorità governative, sono ben documentate e illustrano molte delle dinamiche istituzionali richiamate in altri capitoli. Lo stesso si può dire degli eventi di Giarre, comune di circa 20.000 abitanti del circondario di Acireale. Gli avvenimenti dei due comuni si prestano pertanto a uno studio di caso, almeno quanto la città di Catania, le cui vicende chiuderanno il presente paragrafo.

È Umberto Chiaramonte, che più volte è ritornato sulle storie della Sicilia orientale<sup>282</sup>, a tratteggiare i contorni della situazione socioeconomica della Caltagirone di fine Ottocento. A un sistema produttivo di “basso profilo” – un solo opificio di cotone, i due settori della fabbricazione a mano del cordame e della macinazione dei cereali e la tradizionale produzione di ceramiche – corrispondeva un’agricoltura certo importante nell’economia del paese, ma che “nell’insieme” non “usciva dalla stagnazione e dall’arretratezza dei sistemi di produzione e di conduzione”<sup>283</sup>. Nelle elezioni comunali avevano diritto di voto solo 1151 abitanti su 32.212, eppure la partecipazione alla lotta elettorale coinvolgeva gran parte della popolazione, in contese politiche spesso violente<sup>284</sup>.

---

<sup>277</sup> *Ivi*, p. 186.

<sup>278</sup> Cfr., *supra*, par. “1.2.3 Tutti gli uomini del commissario: funzionari e confidenti”.

<sup>279</sup> Già il prefetto Evandro Caravaggio aveva chiesto lo scioglimento del consiglio comunale. Il provvedimento era stato ritardato in attesa del parere di Dall’Oglio, che confermò quanto asserito dal predecessore e si limitò a chiedere che venisse scelto un altro regio commissario, cfr. “Prefetto di Catania a Codronchi”, lettera n. 775 del 29/04/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 87, fasc. “Assoro – Amministrazione Comunale”.

<sup>280</sup> Cfr. “Comuni sciolti”, schema, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 28, consigli comunali affari diversi, fasc. “Amministrazioni comunali disciolte”.

<sup>281</sup> Cfr. “Prefetto di Catania a Codronchi”, 18/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. “5732 – Informative, lettere e telegrammi riguardanti il deputato Giuseppe Bonajuto Paternò Castello”.

<sup>282</sup> Cfr., ad esempio, Chiaramonte U., *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Brescia, Morcelliana, 1992; Chiaramonte U., *La formazione agraria in Sicilia: il caso di Caltagirone dall’Unità al fascismo*, Caltanissetta, S. Sciascia, 2014.

<sup>283</sup> Chiaramonte U., *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, cit., p. 33. Si rimanda proprio alle pagine di Chiaramonte per un approfondimento sulle caratteristiche specifiche della vita economica del comune, cfr. Chiaramonte U., *ivi*, pp. 31-64. Su Luigi Sturzo si rimanda a De Rosa, cfr. De Rosa G., *Luigi Sturzo*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1977.

<sup>284</sup> Sul tema della violenza in Sicilia offre spunti interessanti Salvatore Butera, cfr. Butera S., *L’Isola difficile. Sicilia e siciliani dai Fasci al Dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, p. 35, «Emerge da questi giudizi e da quelli di molti altri studiosi (fra cui P. Pezzino) il quadro di una intera società nella quale i rapporti economici e sociali (ma anche quelli privati) venivano risolti con la violenza praticata, in proprio o su commissione, da tutti gli strati sociali e sovente (ma non sempre) mascherata sotto panni ideologici e magari democratici».

Fu il sottosegretario al ministero delle Finanze uno dei primi a descrivere la situazione della città a Codronchi, certo non nascondendo i suoi interessi politico-elettorali. Il deputato Arcoleo, infatti, annotava che il sindaco del comune, Mario Milazzo, era un “feroce Giolittiano e ferocissimo Crispino”, ostile al governo di Rudinì e al Regio Commissariato. Di per sé, proprio in quei giorni, un funzionario della prefettura di Catania si trovava a Caltagirone, per verifiche sui bilanci e sulla situazione amministrativa. Le prime risultanze non erano certo confortanti: il debito del comune ammontava a circa 243.000 lire e i residui attivi e passivi sfioravano entrambi le 300.000 lire. Un’ulteriore ispezione voluta dal prefetto di Catania articolò in seguito con più precisione i caratteri del dissesto finanziario<sup>285</sup>. Codronchi, dopo averne lette le conclusioni, optò per lo scioglimento del consiglio comunale e, nel giro di qualche giorno, individuò il regio commissario, il dottor Leonardo Vitalba<sup>286</sup>. Passati gli iter burocratici, il provvedimento venne firmato dal re il 26 luglio 1896. La giunta municipale ne venne informata a fine mese, quando in città fervevano i preparativi per la processione del patrono San Giacomo.

Il sindaco di Caltagirone “interpretando come un atto di violenza lo scioglimento del Consiglio Comunale”<sup>287</sup> e declinando qualsiasi responsabilità, decise di abbandonare l’ufficio ben prima dell’arrivo in città del commissario regio, seguito da tutti gli assessori. Al tempo stesso, sebbene si trattasse di un’antica tradizione, l’intera Giunta Municipale dichiarò che non avrebbe partecipato alla processione del Santo, un’offesa al “sentimento religioso” della popolazione<sup>288</sup>. Il prefetto di Catania, allarmato, scrisse al regio commissario civile, chiedendo di affrettare i provvedimenti necessari per la partenza di Vitalba e informò di aver disposto il rinforzo della stazione dei Carabinieri e di aver affidato temporaneamente la direzione del consiglio comunale a un funzionario della prefettura:

Sottoprefetto Caltagirone telegrafa che per adempire ordini impedire riunione quel Consiglio Comunale comunicò Sindaco scioglimento consiglio e che a nulla valsero le sue pratiche indurre Sindaco rimanere in Ufficio – scriveva preoccupato Dall’Oglio -; soggiunge che in seguito ciò mancando processione Santo Patrono stasera rappresentanza comune ciò potrebbe dare disordini e che ha creduto quindi vietare processione ed altro culto esterno, non so veramente se misura divieto processione sia stata opportuna ma revocare sarebbe ora meno opportuno; ho inviato intanto sufficiente rinforzo Carabinieri Caltagirone e impartito istruzioni affinché sia impedito qualsiasi disordine. Ho creduto altresì necessario affidare Consigliere Dott. Cinto incarico assumere in linea di urgenza temporanea amministrazione comunale fino insediamento Regio Commissario Straordinario. Prego V.E. approvare provvedimenti impartiti affrettando partenza Dott. Vitalba<sup>289</sup>.

---

<sup>285</sup> Il ragioniere di prefettura di Catania addebitava le difficoltà dell’amministrazione all’accesa lotta politica tra i due partiti locali, cfr. “Ragioniere della prefettura di Catania a prefetto di Catania”, relazione del 15/05/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 89, fasc. “Caltagirone – Amministrazione Comunale”; “Prefetto di Catania a Codronchi”, lettera riservata n. 1032 del 19/05/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 89, fasc. “Caltagirone – Amministrazione Comunale”.

<sup>286</sup> Cfr. “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di lettera urgentissima n. 1297 del 05/06/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 89, fasc. “Caltagirone – Amministrazione Comunale”.

<sup>287</sup> “Sindaco di Caltagirone a Codronchi”, telegramma del 01/08/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 89, fasc. “Caltagirone – Amministrazione Comunale”.

<sup>288</sup> “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di telegramma n. 9676 del 02/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. “8086”.

<sup>289</sup> “Prefetto di Catania a Codronchi”, copia di telegramma del 01/08/1896, in ACS, *Ministero dell’Interno*, CCS, b. 89, fasc. “Caltagirone – Amministrazione Comunale”.

Il sottoprefetto, per scongiurare la possibilità di disordini, si accordò con il clero locale, il deputato Arcoleo, le personalità più in vista della città e la forza pubblica, i Carabinieri e i poliziotti<sup>290</sup>. Tuttavia, la sera del primo agosto, tal Rosario Pitrelli, sostenitore della minoranza locale, venne accerchiato e ucciso a coltellate da alcuni uomini del partito di maggioranza. Dall'autopsia del cadavere fu accertato che l'arma "omicida era intrisa di sostanze acri e corrosivi, circostanza questa che conferma[va] che il reato consumato era [stato] anteriormente preordinato e premeditato"<sup>291</sup>.

L'omicidio, per quanto politicamente connotato, era un regolamento di conti tra "pregiudicati"<sup>292</sup> e, per evitare il ripetersi di simili eventi, Codronchi suggerì al prefetto di inviare a Caltagirone un plotone di truppa "perché si [sapesse] che Governo non tollera violenze di sorta"<sup>293</sup>. Nel frattempo, Dall'Oglio decise di rinforzare il drappello di guardie di città di quel comune con 3 agenti normalmente in servizio a Catania e, il 12 agosto, fu dato ordine al questore Vincenzo Neri di recarsi a Caltagirone, con l'incarico di accertare quanto era accaduto e inviare ai superiori una relazione sulle "condizioni" dello "spirito pubblico"<sup>294</sup>. L'idea di affidare tale incarico a Neri era del prefetto e Codronchi, in stretti rapporti con quell'alto funzionario di polizia, approvò "pienamente la proposta"<sup>295</sup>. Tuttavia, forse ripensando con più calma alla missione che era sul punto di approvare, egli scrisse nuovamente a Dall'Oglio, sorgendo in lui "spontanea una domanda": "quale azione esercita colà il sottoprefetto? È insufficiente? La S.V. lo ecciti a compiere il dover suo, e se lo crede impari all'ufficio, me ne proponga il trasferimento"<sup>296</sup>. In effetti, l'incarico assegnato a Neri era una chiara delegittimazione del sottoprefetto locale, ma, d'altronde, un'inchiesta di un alto funzionario in servizio in una località lontana da Caltagirone dava garanzie di maggior indipendenza rispetto a quanto avrebbe potuto scrivere il capo del circondario, quantomeno agli occhi dei vari attori locali<sup>297</sup>.

Mentre il questore di Catania si mise in viaggio per raggiungere Caltagirone, le principali personalità del comune, che fossero della maggioranza o della minoranza, raggiunsero il capoluogo della provincia per incontrare il prefetto, il quale, riunendo attorno a un medesimo tavolo i membri dei due partiti, contava di raggiungere una pacificazione duratura.

---

<sup>290</sup> Cfr. "Sottoprefetto di Caltagirone a prefetto di Catania", copia di rapporto del 02/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 Elezioni amministrative a Caltagirone".

<sup>291</sup> "Sottoprefetto di Caltagirone a prefetto di Catania", copia di rapporto del 02/08/1896, cit.

<sup>292</sup> "Questore di Catania a prefetto di Catania", relazione del 17/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5824 – Relazioni informative su Caltagirone".

<sup>293</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma del 04/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 – Elezioni amministrative a Caltagirone".

<sup>294</sup> Cfr. "Questore di Catania a prefetto di Catania", relazione del 17/08/1896, cit. Il tema dello spirito pubblico è stato affrontato più volte dalla storiografia. Pur nel riferimento alla situazione pre-unitaria, offre spunti interessanti sull'argomento Simona Mori, al cui testo si rimanda per i riferimenti bibliografici, Mori S., *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 133-141. Altrettanto interessanti sono le riflessioni di Pierre Karila-Cohen, in particolare l'introduzione al testo, cfr. Karila-Cohen P., *L'état des esprits: l'invention de l'enquête politique en France (1814-1848)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008, pp. 11-20.

<sup>295</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma n. 3054 del 11/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8086".

<sup>296</sup> "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma n. 3062 del 12/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8086".

<sup>297</sup> Fu in particolare Arcoleo a complimentarsi con Codronchi per la decisione di inviare Neri a Caltagirone, cfr. "Arcoleo a Codronchi", lettera del 07/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5824 – Relazioni informative su Caltagirone".

Furono questi i due livelli su cui cercarono di muoversi le autorità governative: un'indagine minuziosa sulla situazione politica e sulle tensioni locali per opera del questore e, d'altro canto, il tentativo di agire su un piano di accordi informali ad opera del prefetto Dall'Oglio. Il sottoprefetto, nel frattempo, venne confermato nella sua carica, dato che aveva adottato tutti quei provvedimenti preventivi che avrebbero dovuto garantire il mantenimento dell'ordine pubblico.

La relazione firmata da Neri venne conclusa e spedita a Catania il 17 di agosto. Era un rapporto in 11 punti, nel quale il funzionario descriveva lo stato d'animo della cittadinanza dopo l'omicidio di Pitrelli e il comportamento delle autorità prima e all'indomani dell'evento. La premessa era che "in quel collegio" il deputato Arcoleo aveva "un partito veramente saldo e sicuro", il quale, probabilmente, avrebbe trionfato in futuri confronti elettorali; per di più, le notizie di una possibile pacificazione tra i capi dei diversi partiti avevano "fatto ottima impressione", almeno quanto "l'arrivo del Questore" in città. L'omicidio, pur indice di una forte tensione, non era avvenuto per istigazione del sindaco o del cav. Libertini, capo della maggioranza locale; tuttavia, su questo punto non c'erano dubbi, se anche l'ucciso era "tenuto maffioso", gli assassini, dal canto loro, facevano parte del locale circolo militare, un luogo di ritrovo spesso frequentato da malviventi e di cui presidente era proprio Libertini<sup>298</sup>.

Le autorità locali, in particolare i due delegati di Pubblica Sicurezza e il tenente dei Carabinieri, avevano seguito con precisione le direttive del sottoprefetto:

Sono lieto di ripetere francamente che tanto dai Funzionari di P.S. quanto dall'Arma dei Carabinieri, in questa circostanza, e di fronte al grave reato, nulla fu trascurato nell'interesse imparziale della giustizia. La S.V. Illma per lunga esperienza non potrà non riconoscere quanto sia necessario nelle Autorità di P.S. il dimostrare sempre, specialmente nei paesi agitati e dilaniati dalle mene dei partiti, la niuna *appariscente* azione in pro o contro [...]. L'attuale Comandante la Tenenza di Caltagirone trovasi da circa quattro anni in quella residenza. Si trovò in tutte le evoluzioni politiche di questi ultimi anni ed è quindi in rapporti con tutte le persone ragguardevoli ed influenti del paese. È dotato di molto tatto, conosce bene uomini e cose, e non mi è risultato che abbia potuto finora comprometersi, né con l'uno, né con l'altro partito<sup>299</sup>.

Così si chiudeva la relazione di Neri. Nel frattempo, a Catania, si erano riuniti i capi dei partiti locali, i quali avevano sottoscritto un accordo di fronte al prefetto. Il documento in questione, firmato dopo tre giorni di riunioni, stabiliva anzitutto che Gesualdo Libertini avrebbe rinunciato alla candidatura nel collegio elettorale di Caltagirone, nonostante aspirasse ad entrare alla Camera da parecchio tempo. Al secondo punto veniva decretata la fine della "pubblicazione dei due giornali «Il Corriere e Il Paese»", organi dei due partiti, e al terzo il ritiro di "tutte le querele e contro querele state sporte all'Autorità Giudiziaria in dipendenza degli attriti dei partiti"<sup>300</sup>.

---

<sup>298</sup> "Questore di Catania a prefetto di Catania", relazione del 17/08/1896, cit.; anche le altre citazioni sono prese da tale relazione.

<sup>299</sup> *Ibidem*, corsivo mio. È a mio parere molto interessante l'uso del termine *appariscente*, che suggerisce come una propaganda sottotraccia di funzionari di polizia o Carabinieri per l'uno o l'altro partito fosse del tutto accettabile per le autorità governative.

<sup>300</sup> "Verbale", copia del verbale di pacificazione in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5824 – Relazioni informative su Caltagirone".

In realtà, la pacificazione, più che mitigare le rivalità, fu lo spunto per nuove tensioni. Arcoleo criticò il prefetto, perché, a suo dire, “quella pacificazione” avrebbe potuto “servire di espediente per snervare l’opera del R. Commissario o dell’Autorità locale” e rinsaldare le posizioni di Libertini<sup>301</sup>, il quale, dal canto suo, dichiarava di essere stato obbligato a sottoscrivere l’atto di pacificazione e a rinunciare alla propria candidatura sotto la minaccia di interventi d’autorità da parte del prefetto:

il Prefetto Dall’Oglio, [...] essendosi voluto intromettere per accomodare le faccende di Caltagirone, in un momento di scatto, dichiarò avanti a due miei parenti [...] che, se le cose non si aggiustavano come voleva lui, avrebbe smesso di fare l’intermediario e sarebbe *ritornato il Prefetto, ricordandosi di essere stato per nove anni questore*<sup>302</sup>.

Insomma, la pacificazione era destinata a non reggere nel tempo. Tuttavia, essa poté garantire un clima vagamente più tranquillo nei primi mesi successivi all’omicidio, permettendo al regio commissario straordinario Vitalba di svolgere il suo lavoro senza eccessivi impedimenti. A inizio ottobre il suo mandato, ormai in scadenza, venne rinnovato e, nel frattempo, i due partiti locali e i deputati di riferimento - il ministeriale Arcoleo per la minoranza locale e Pietro Aprile per il partito Libertini - scrissero sulla stampa e nelle lettere alle autorità che la mafia - termine quanto mai connotato politicamente in questo contesto – si affermava ormai nei ranghi degli avversari. Erano tentativi di criminalizzazione dell’avversario, nella ricerca di un supporto se non dall’alto, cosa che certo non poteva pretendere il crispino Aprile, quanto meno nell’opinione pubblica, dove il termine mafia poteva assumere vari significati, evocando l’immagine di una tenebrosa setta e di segrete e compromettenti collusioni<sup>303</sup>. La questione, in realtà, era che violenti e criminali facevano parte dell’uno come dell’altro partito<sup>304</sup>.

Dalla documentazione conservata, in gran parte corrispondenze riservate della segreteria particolare di Codronchi, non è chiaro quale fosse il ruolo del sottoprefetto negli eventi di Caltagirone, quali gli effetti del filtro da lui esercitato tra le vicende del comune e la prefettura di Catania. Di certo, fu per iniziativa degli arcoleiani, così sembrerebbe, che il regio commissario Vitalba venne sostituito dal conte Gaetano Falconi<sup>305</sup>.

---

<sup>301</sup> Cfr. “Arcoleo a Codronchi”, lettera personale del 20/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. “5824 – Relazioni informative su Caltagirone”.

<sup>302</sup> “Libertini a Rudini”, *Memorandum* allegato a lettera del 19/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. “5824 – Relazioni informative su Caltagirone”, corsivo mio, sottolineatura nel testo.

<sup>303</sup> Il tentativo di ‘utilizzare’ le autorità governative per trionfare sul partito avversario, nel contesto di lotte tra cosche mafiose, è stato ben argomentato da Lupo e Mangiameli. Tuttavia, ritengo che, in questo contesto, siano più utili le osservazioni di Benigno, il quale ha sottolineato la polisemia intrinseca nell’uso di termini come mafia e camorra, cfr. Lupo S. et Mangiameli R., *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in “Meridiana”, 7-8, 1989/1990, pp. 17-44; Benigno F., *L’imaginaire de la secte. Littérature et politique aux origines de la camorra (seconde moitié du XIXe siècle)*, in “Annales HSS”, 3, 2013, p. 760. Sulle accuse di mafia da parte del partito Libertini, cfr. “Libertini a Rudini”, *Memorandum* allegato a lettera del 19/12/1896, cit.; sulle medesime accuse ma da parte di Arcoleo, cfr. “Arcoleo a Codronchi”, lettera del 07/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. “5824 – Relazioni informative su Caltagirone”.

<sup>304</sup> “Prefetto di Catania a Codronchi”, lettera del 09/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. “6169”.

<sup>305</sup> Una commissione di uomini legati al partito Arcoleo si recò a Palermo dal regio commissario civile e lo convinse che Vitalba stava agendo contro gli interessi amministrativi del comune e, di certo, contro gli interessi politici di quel partito. Ulteriori verifiche di Codronchi confermarono che il regio commissario era stato, a dire di Codronchi, troppo cauto nel colpire gli ex amministratori, cfr. “Codronchi a ministero

Ad ogni modo, quando a fine gennaio si avvicinò il termine del commissariamento e, di conseguenza, le elezioni amministrative, Codronchi scrisse al sottoprefetto: l'ordine era di impedire "ad ogni costo le violenze"<sup>306</sup>. Le pressioni di un partito e dell'altro sulle autorità, perché venissero adottati provvedimenti di rigore contro gli avversari, si moltiplicarono con l'approssimarsi del voto. Dall'Oglio, in un telegramma che citerò per intero, ragguagliava Codronchi sulla situazione e informava il superiore di aver inviato a Caltagirone un ispettore di Catania, il cavalier Pirogalli. Le strade, nel frattempo, erano percorse da pattuglie di militari, carabinieri e poliziotti, con il compito di sciogliere eventuali assembramenti all'esterno dei seggi elettorali e di sorvegliare la città durante le ore notturne<sup>307</sup>:

Cavaliere Pirogalli – scriveva il prefetto di Catania – riferì che a Caltagirone l'ordine pubblico è rigorosamente mantenuto e libertà cittadini efficacemente garantita. Amici S.E. Arcoleo vorrebbero l'arresto di individui prezzolati a scopo di spionaggio parecchi dei quali sono anche elettori del partito repubblicano avversario, *mentre nessun loro atto giustificerebbe grave provvedimento, e mentre altri individui pure prezzolati allo stesso scopo del partito Arcoleo dovrebbero essere lasciati liberi*. Sottoprefetto a ragione resiste contro queste strane pretese per ragioni di giustizia, opportunità, prudenza e convenienza. Sembra che sia assicurata l'elezione a maggioranza dei Consiglieri Arcoleiani. Ma si vorrebbe col sequestro di elettori e conseguente intimidazione avere più splendida vittoria non pensando che questa sarebbe una sconfitta per un membro del Governo. Domani Cavaliere Pirogalli farà ritorno colà con istruzioni non lasciarsi sfuggire occasione per dimostrare l'energia e l'autorità del Governo<sup>308</sup>.

Trionfò il partito di Arcoleo. Pochi giorni dopo Pietro Aprile e Antonino di San Giuliano pubblicarono sul *Corriere di Catania* un "violentissimo attacco" contro il prefetto e Codronchi<sup>309</sup>. In particolare, i due politici accusavano Dall'Oglio di aver ordinato l'arresto di alcuni elettori del partito Libertini<sup>310</sup>. In effetti - così risultava agli uomini del Commissariato - erano stati arrestati due individui ed era stata fatta un'irruzione nella casa di un terzo, in tutti questi casi per fondate ragioni di corruzione elettorale<sup>311</sup>.

Ebbene, nei mesi successivi, gli eventi di Caltagirone passarono in secondo piano. Al voto per il rinnovo della Camera del 21 marzo 1897 si presentò solamente Arcoleo che, senza sfidanti, venne eletto al Parlamento. A giugno, quanto accaduto a Caltagirone sarebbe stato ripreso alla

---

dell'Interno", minuta di telegramma n. 4266 del 04/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 109, fasc. "8086".

<sup>306</sup> "Codronchi a sottoprefetto di Caltagirone", minuta di telegramma del 27/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 – Elezioni amministrative Caltagirone".

<sup>307</sup> "Sottoprefetto di Caltagirone a Codronchi", telegramma senza data, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 71, fasc. "5824 – Relazioni informative su Caltagirone".

<sup>308</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", telegramma del 28/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 – Elezioni amministrative a Caltagirone", corsivo mio.

<sup>309</sup> "Codronchi a ministero dell'Interno", minuta di telegramma n. 4949 del 30/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 – Elezioni amministrative a Caltagirone".

<sup>310</sup> *Ibidem*.

<sup>311</sup> I due arrestati erano stati colti in flagranza di reato; l'irruzione in casa del terzo individuo era dovuta ad alcune informazioni pervenute ai Carabinieri, i quali, messi in stato di fermo preventivamente alcuni noti corruttori elettorali di entrambi i partiti, avevano saputo che in quella casa si trovavano altre persone pronte a comprare i voti degli elettori, cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma del 30/01/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8123 – Elezioni amministrative a Caltagirone"; "Regio commissario straordinario di Caltagirone Falconi a Codronchi", lettera del 02/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 73, fasc. "6003".

Camera da Antonino di San Giuliano, il quale, peraltro, fece riferimento anche agli eventi di Giarre, comune alle pendici dell'Etna le cui vicende, come accennato, si prestano almeno quanto Caltagirone a un breve studio di caso.

Giarre era sede di delegazione distaccata e di una stazione dei Carabinieri. A breve distanza, nella vicina Acireale, era in servizio un distaccamento militare e altri carabinieri si trovavano a Riposto, a soli 5 chilometri. Dal 19 gennaio 1894 il delegato Francesco Vicario era stato trasferito nella città. Nato nel 1861 a Grottaminarda, in Campania, egli aveva 34 anni nel 1896<sup>312</sup> e lo aiutavano nel disbrigo delle varie questioni d'ufficio una guardia municipale, Giovanni Musumeci, e una guardia di città, Giuseppe Sciacca<sup>313</sup>.

Delegato e guardie erano in buoni rapporti con il comandante della locale stazione dei Carabinieri, il maresciallo Carlino. La legge di p.s. del 1890 e il regolamento dell'Arma approvato nel 1892 stabilivano che i Carabinieri fossero a tutti gli effetti agenti di polizia a disposizione degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, anche se, per ogni evenienza, il delegato di Giarre avrebbe dovuto accordarsi con il maresciallo della stazione.

Verso la fine di agosto del 1896 il prefetto di Catania fece eseguire un'inchiesta sull'operato di quel delegato, accusato a più riprese di "essere partigiano" di uno dei partiti locali. Dalle informazioni raccolte è possibile ricostruire la tela di relazioni e compromessi tramite cui il funzionario riusciva a garantire un certo equilibrio tra i gruppi politici del comune. Egli frequentava i circoli di entrambi i partiti, era in ottimi rapporti con il capo riconosciuto della maggioranza locale, da lui incontrato almeno una volta al giorno in compagnia della guardia di città, ma non disprezzava nemmeno la compagnia degli uomini della minoranza, tanto che aveva accettato di essere il padrino di cresima di un figlio del *leader* di quella compagine politica. Da anni l'opposizione si riuniva in un negozio dove, come tutti sapevano, si vendeva tabacco di contrabbando. Il delegato si recava quasi giornalmente in quel negozio e tollerava che vi avvenissero piccoli traffici illegali: probabilmente esisteva l'accordo implicito di non toccare quell'esercente tanto legato alla minoranza.

Tuttavia, nel corso del 1896, quell'equilibrio giocato su piccoli accordi e gestualità quotidiane si era infranto. *La Forbice*, giornale vicino alla minoranza locale, aveva pubblicato una serie di articoli contro il delegato, il quale, in risposta, aveva fatto chiudere la rivendita di tabacco e si era avvantaggiato del suo ruolo di pubblico ministero nella pretura locale – i funzionari di P.S., in mancanza di un procuratore, erano chiamati a ricoprire quella funzione – per portare di fronte all'autorità giudiziaria gli uomini della minoranza. Di qui era sorto un forte diverbio con il pretore, il quale, peraltro, aderiva proprio al partito della minoranza<sup>314</sup>.

---

<sup>312</sup> Notizie biografiche sul funzionario nel suo fascicolo personale, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale P.S., divisione personale P.S., 1949, I, b. 15.

<sup>313</sup> Estremamente interessante quanto annotava sul conto del delegato il sottoprefetto di Acireale, cfr. "Sottoprefetto di Acireale a prefetto di Catania", lettera n. 197 del 15/07/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generale P.S., divisione personale P.S., 1949, b. 15, «Nel breve tempo da che mi trovo qui non ho avuto ragioni per lamentarmi dell'opera del delegato di Giarre Vicario. *Solo ho avuto il sospetto che qualche reato passato in giudicato avvenuto nella sua delegazione sia stato organizzato dai suoi confidenti per far cascata nella rete dei delinquenti [corsivo mio]*».

<sup>314</sup> Per tutte queste informazioni, cfr. "Questore di Catania a prefetto di Catania", rapporto riservatissimo del 01/08/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generali affari generali e del personale, fascicoli personale fuori servizio, 1949, b. 15.

Il prefetto di Catania chiese il trasferimento del delegato Vicario e della guardia di città. A sostituire l'ufficiale nel settembre del 1896 fu chiamato Matteo Feoli, originario del Lazio, nato nel 1863 e in servizio dal 1894<sup>315</sup>.

Il 2 novembre '96 Rudinì ricevette un telegramma dal deputato Castorina, eletto proprio a Giarre nel 1895 e contro cui si sarebbe presentato Onofrio Perrotta. Mentre il primo era legato agli uomini della maggioranza locale, il secondo faceva pressioni per lo scioglimento di quel consiglio comunale. Ebbene, Castorina scrisse al presidente del Consiglio che "un delegato di S.P. andato recentemente, nei suoi paesi, [aveva] dichiarato che non era candidato Ministeriale"<sup>316</sup>. Il fragile equilibrio raggiunto dal prefetto di Catania con l'allontanamento di Vicario vacillava nuovamente a due mesi di distanza e le notizie di una forte presa di posizione del delegato Feoli per il candidato Perrotta, nonostante l'ordine di Codronchi di redarguire quel funzionario<sup>317</sup>, continuarono a susseguirsi con insistenza<sup>318</sup>.

Il nuovo ufficiale distaccato entrò in contrasto anche con il maresciallo dei Carabinieri, molto vicino a Castorina. All'origine del dissidio un omicidio, forse commesso da un campiere<sup>319</sup> del deputato. Gli uomini dell'Arma, a detta di Feoli, non avevano indagato con il dovuto rigore sul delitto e solo per ragioni di partito. Il dissenso tra il delegato e il maresciallo si estese in breve all'intera "attività d'ufficio", a tal punto che il secondo venne biasimato dai suoi superiori<sup>320</sup>.

È dunque su due diversi livelli che si possono seguire le vicende di Giarre: da un lato le pressioni del candidato Perrotta per lo scioglimento del consiglio comunale, e il rifiuto di Codronchi e del prefetto Dall'Oglio di optare per tale provvedimento<sup>321</sup>, e dall'altro una difficile situazione locale, caratterizzata da forti dissidi tra le varie forze dell'ordine e dalla rottura dei fragili equilibri tra i partiti municipali. Ancora una volta non è chiaro il ruolo del sottoprefetto in tali vicende. Di certo, a quanto risulta dalle carte, la sede di Acireale fu vacante per un certo periodo, almeno fino all'ottobre del '96<sup>322</sup>.

La situazione giunse a una svolta quando Perrotta, avendo compreso che con le sue insistenze rischiava di alienarsi l'appoggio del governo, decise di mettere Codronchi di fronte a un fatto compiuto: egli suggerì a 15 consiglieri della minoranza di rassegnare le dimissioni. Venne così a mancare il numero legale perché le decisioni dell'assemblea avessero valore legale e, di

---

<sup>315</sup> Spunti biografici su Feoli, in ACS, *Ministero dell'Interno*, direzione generali affari generali e del personale, fascicoli personale fuori servizio, 1910, b. 171.

<sup>316</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 02/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8010".

<sup>317</sup> Cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma n. 3878 del 04/11/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 73, fasc. "5994".

<sup>318</sup> Il 10 dicembre Castorina scriveva nuovamente a Rudinì, lamentandosi della presa di posizione in favore di Perrotta da parte del delegato, cfr. "Rudinì a Codronchi", lettera del 10/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8000".

<sup>319</sup> Guardia privata di una tenuta agricola.

<sup>320</sup> "Relazione al Ministero dell'Interno da parte dell'Ispettore Generale cav. Pietro Ferri", Relazione del 04/04/1898, in BCI, *Archivio Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b.110, fasc. 8144.

<sup>321</sup> Ancora il 9 febbraio 1897 Codronchi si rifiutava di sciogliere il consiglio comunale di Giarre, cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma del 09/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7937 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Regalbuto", «Ripeto che io non voglio sciogliere né Agira, né Giarre, né Centuripe. Sono metodi che né presidente del Consiglio né io accettiamo. Quindi persuaderò Perrotta rinunciare e sosterrò Castorina a Giarre».

<sup>322</sup> Cfr. "Caio Dalmazzi a Codronchi", lettera del 13/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 73, fasc. "5990".



conseguenza, il regio commissario fu obbligato a sciogliere il consiglio e a nominare un commissario straordinario<sup>323</sup>. A Giarre il confronto tra i partiti, se possibile, divenne ancora più teso.

Il 13 marzo, a pochi giorni dalle elezioni, Feoli segnalò al maresciallo dei Carabinieri che l'indomani la banda musicale di Sant'Alfio, una delle frazioni allora fedele al candidato Perrotta, avrebbe attraversato la frazione di San Giovanni, dove molti erano gli uomini del partito di Castorina. Il militare, tuttavia, non volle incontrare il delegato. I due non si accordarono di conseguenza sulle modalità di impiego dei Carabinieri. La sera del 14 marzo i bandisti di Sant'Alfio vennero malmenati da 300 borghigiani di San Giovanni. I carabinieri non riuscirono a contenere la folla e 10 perrottiani rimasero gravemente feriti. Feoli, informato dell'accaduto, si portò rapidamente a San Giovanni e, dopo aver raccolto sommarie dichiarazioni, fece arrestare diversi individui e fece irruzione in molte case alla ricerca dei responsabili dei disordini. Il maresciallo dei Carabinieri fu traslocato. I castoriniani accusarono Feoli di aver fatto incarcerare alcuni abitanti di San Giovanni solo per ragioni di partito. Gli uomini di Perrotta, invece, lo accusarono di aver volutamente lasciato che i bandisti venissero malmenati<sup>324</sup>.

Tafferugli e scontri si ebbero anche alla vigilia e il giorno delle elezioni politiche, il 21 marzo 1897. Temendo che le urne elettorali venissero trafugate o aperte prima del tempo, Feoli decise di chiedere al prefetto di Catania l'intervento della truppa, che accorse da Acireale. Un cordone di militari venne posto a difesa della I sezione della città su indicazione del presidente di seggio e, in via cautelare, il delegato fece rimuovere ai soldati la baionetta dai fucili. Alcune guardie municipali, di cui talune del partito Castorina e altre del partito Perrotta, vennero fatte posizionare all'ingresso del seggio, per controllare i certificati elettorali.

L'ispettore generale Ferri, inviato a verificare l'accaduto qualche mese più tardi, scrisse nella sua relazione alcune frasi di commento sull'intervento dei soldati:

Poi l'intervento della truppa non meravigliò nessuno, e, dato l'accanimento e i prodromi della lotta, i più avrebbero avuta occasione a sorprendersi se non si fosse ricorso a questo mezzo di difesa. D'altro canto l'abitudine di domandare la presenza di militari nelle elezioni di Giarre forma oramai parte, per così esprimermi, *del diritto consuetudinario locale*, stimandosi l'apparato della forza pressoché indispensabile per la tutela degli elettori e la maggiore sincerità del voto<sup>325</sup>.

All'indomani delle elezioni, Feoli, sospeso dalle sue funzioni, venne querelato da vari elettori del partito castoriniano; Castorina, peraltro, perse il collegio elettorale in favore di Onofrio Perrotta e anche le elezioni amministrative, che sancirono il 25 aprile 1897 la vittoria del partito perrottiano. Di lì a breve un'inchiesta parlamentare ordinata dalla Giunta per le elezioni annullò l'elezione di Perrotta, il quale, tuttavia, ottenne nuovamente il seggio nelle consultazioni suppletive.

---

<sup>323</sup> Ultimo tentativo di Codronchi fu quello di convincere i vari sindaci locali ad appoggiare un governo che si era rifiutato fino a quel momento di assecondare le richieste di scioglimento dei loro comuni, cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", lettera del 13/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania", «Perché i sindaci di Agira, Centuripe, Giarre, Castiglione non potrebbero essere catechizzati, dimostrando e provando loro che il Governo ha resistito alle pressioni dei partiti, che li ha salvati, e difesi, e chiedendo in ricambio il loro concorso».

<sup>324</sup> "Relazione al Ministero dell'Interno da parte dell'ispettore Generale cav. Pietro Ferri", Relazione del 04/04/1898, in BCI, *Archivio Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b.110, fasc. 8144.

<sup>325</sup> *Ibidem*, corsivo mio.

I due casi di studio di Caltagirone e Giarre illustrano diverse dinamiche di controllo del territorio richiamate in altri punti della tesi, in particolare le difficoltà della gestione dell'ordine pubblico in comuni travagliati da violente lotte politiche, la centralità delle forze militari, la collaborazione tra le varie forze dell'ordine - e il vacillare di quella medesima collaborazione in coincidenza con le varie occasioni elettorali - e, infine, i difficili equilibri e compromessi a cui erano indotti i delegati distaccati, privi com'erano di agenti di complemento alle loro dirette dipendenze. I due casi di studio mettono in luce anche la condotta di Codronchi, restio a far uso dello strumento degli scioglimenti, ma obbligato a cedere in alcune occasione per ragioni di ordine pubblico o per le forti pressioni esercitate da deputati e candidati.

La situazione negli altri comuni della provincia, perlomeno laddove i contrasti tra i partiti locali fossero tesi quanto a Caltagirone e Giarre, non doveva essere poi molto differente, che si trattasse di città sede di sottoprefettura o di piccoli comuni sede di delegazione distaccata<sup>326</sup>. Di certo, sulla base delle inchieste degli ispettori di bilancio e talvolta assecondando le richieste di taluni deputati impazienti di consolidare le loro basi politiche in vista delle elezioni<sup>327</sup>, in provincia di Catania furono commissariati molti comuni. Le verifiche degli ispettori si estesero su 34 municipalità delle 63 della provincia e vennero sciolti 12 consigli municipali. Tra di essi anche Catania, di cui seguirò le vicende dai primi giorni del Regio Commissariato Civile fino al luglio del 1897.

La situazione politica all'arrivo di Dall'Oglio, come ho accennato, era del tutto contraria al governo. Mentre in altri comuni la verifica dei bilanci era stata affidata a ispettori del Commissariato, a Catania venne incaricato di eseguire le prime verifiche un consigliere delegato della prefettura, Girolamo Vassallo. Dall'Oglio, impegnato ad attrarre nell'orbita governativa il sindaco radicale Antonio Sapuppo Asmundo, preferì controllare da vicino le verifiche sul bilancio comunale e agire d'accordo con la giunta municipale<sup>328</sup>. L'obiettivo era di spezzare l'asse De Felice-Sapuppo-Auteri e rompere "l'innaturale alleanza De Felice-San Giuliano, che si [era] concretizzata nello scambio di favori per la loro elezione dei due collegi di Catania durante le consultazioni politiche del 1895"<sup>329</sup>.

Il prefetto organizzò quindi un incontro tra Codronchi, Sapuppo e Auteri: fu un successo. La promessa che i due politici sarebbero stati sostenuti dal governo nel primo e nel secondo collegio di Catania fu sufficiente a ottenerne l'adesione alle correnti ministeriali. Per alcuni mesi, peraltro, sembrò che il presidente del Consiglio avesse raggiunto una sorta di accordo anche con De Felice e San Giuliano: il primo si sarebbe recato nell'America del Sud per verificare le condizioni di alcune colonie italiane, lasciando quindi libero il campo all'azione governativa, il secondo, invece, sarebbe stato appoggiato dal governo a Noto e mandato in missione come ambasciatore a Lisbona<sup>330</sup>.

Nel corso dei mesi, tuttavia, il progetto si rivelò un fallimento. Il tentativo di spingere De Felice a emigrare, come accaduto peraltro a Bernardino Verro, non riuscì, nonostante il continuo

---

<sup>326</sup> Molte buste del gabinetto del Regio Commissariato Civile per la Sicilia conservate a Roma riguardano la provincia di Catania, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, bb. 84-100.

<sup>327</sup> In periodo elettorale vennero commissariati 4 comuni, vale a dire Giarre, Catania, Leonforte e Centuripe. Le pressioni per provvedimenti di rigore contro i vari consigli comunali provenivano sia da uomini legati al governo che da uomini dell'opposizione, cfr. "Lista Comuni Sciolti", in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 28, fasc. "Consigli comunali affari diversi - Amministrazioni comunali sciolte".

<sup>328</sup> Cfr. Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., p. 191.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

<sup>330</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, cit., p. 188.

lavoro sottotraccia del prefetto e del presidente del Consiglio<sup>331</sup>. Allo stesso modo, di San Giuliano, il quale, mentre cercava di ottenere l'ambasceria a Lisbona, lavorava a Catania per "costringere Auteri Beretta e Sapuppo ad allearsi [nuovamente] con i defeliciani e così comprometterli"<sup>332</sup>, perse l'appoggio del governo, a Noto e anche a Catania.

Si creò così un forte asse De Felice-San Giuliano e quando in città si venne a sapere che nel 2° collegio Sapuppo si sarebbe presentato contro De Felice i consiglieri comunali vicini al socialista decisero di abbandonare il sindaco. Dall'Oglio, preoccupato per l'evolversi degli eventi, chiese a Codronchi di aumentare i fondi per il servizio confidenziale, "per essere informato di ciò che si trama nelle combriccole a danno del Governo"<sup>333</sup>. Molti dei membri della giunta municipale decisero di dimettersi, "per ragioni estranee all'amministrazione"<sup>334</sup> e Dall'Oglio propose lo scioglimento del consiglio comunale.

A indicare come possibile regio commissario il sindaco uscente, provvedimento lontano dalle consuetudini della prassi amministrativa, fu Rudinì, con il sostegno del prefetto. Inizialmente titubante, Codronchi finì per accettare: "amici e sodali [accolsero] perplessi il provvedimento, mentre gli avversari [sollevarono] forti contestazioni"<sup>335</sup>. Si era a inizio febbraio '97 e la campagna elettorale per le elezioni politiche del mese successivo era ormai in preparazione.

Gli eventi che occorsero alla vigilia e durante il voto sarebbero stati anch'essi, come già i fatti di Caltagirone e Giarre, lo sfondo degli interventi parlamentari di alcuni politici della provincia di Catania. Il dispiegamento di forze in quei giorni, le manifestazioni, i tafferugli e le accuse reciproche si prestano a uno studio approfondito. È opportuno però non dimenticare che le varie campagne elettorali si giocavano anzitutto sul piano della persuasione. Già nel dicembre del 1896, ad esempio, Dall'Oglio informava Codronchi di aver dato "avvio ai ricevimenti", una serie di banchetti al fine di consolidare le posizioni governative in vista delle elezioni<sup>336</sup>.

Ebbene, il 6 febbraio 1897 il prefetto di Catania informò di aver disposto un servizio di guardie del corpo per il sindaco Sapuppo, ora commissario straordinario, e per Auteri Beretta<sup>337</sup>, un provvedimento indice di una forte tensione tra le due anime del gruppo radicale catanese, quella defelicianiana e quella fedele a Sapuppo. Tra le fila dei liberali, invece, il passaggio definitivo di San Giuliano all'opposizione impose una scelta a molte personalità, tra cui Giuseppe Bonajuto, fino a quel momento allineato alle posizioni governative e, come sappiamo, pagato da Codronchi per un servizio confidenziale. Bonajuto decise di abbandonare il governo proprio quando il prefetto di

---

<sup>331</sup> Cfr. "Rudinì a Codronchi", lettera del 21/05/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8003 – Finanziamenti stampa e associazioni"; "Dall'Oglio a Codronchi", lettera del 15/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 79, fasc. "6403"; "Dall'Oglio a Codronchi", telegramma del 03/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921".

<sup>332</sup> "Dall'Oglio a Codronchi", lettera del 12/10/1896, citata da Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida sindaco di Catania*, cit., p. 193.

<sup>333</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", telegramma del 01/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8219 – Contabilità di Palermo e Catania per le elezioni politiche del 21 marzo 97".

<sup>334</sup> "Codronchi a Dall'Oglio", minuta di telegramma del 14/10/1896, citato da Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida sindaco di Catania*, p. 194.

<sup>335</sup> *Ibidem*.

<sup>336</sup> "Dall'Oglio a Codronchi", telegramma del 21/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche a Catania". Una delle ragioni, forse non quella più importante ma comunque rilevante, dell'irritazione di San Giuliano nei confronti del prefetto e di Codronchi era stata il rifiuto del regio commissario di presenziare a un ricevimento dato dalla moglie di San Giuliano, cfr. "Rudinì a Codronchi", minuta di telegramma del 25/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6819".

<sup>337</sup> "Dall'Oglio a Codronchi", telegramma del 06/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

Catania, il 12 febbraio, grazie a un articolato servizio di investigazione, scoprì l'esistenza di un confidente del governo mandato a controllare il suo operato: lo pseudonimo era Faras e si trattava proprio di Giuseppe Bonajuto<sup>338</sup>. Quello del deputato era quindi un triplo gioco, in favore di Codronchi, del governo e di San Giuliano. Da quel momento, Bonajuto avrebbe avuto un ruolo non secondario nell'organizzare l'opposizione a Dall'Oglio e al regio commissario civile, alla vigilia e all'indomani del voto.

Il 25 febbraio, a un mese dalle elezioni, ci fu un incontro tra Sapuppo e il prefetto: il commissario straordinario, convinto che i defeliciani fossero appoggiati dai "più torbidi elementi", chiese provvedimenti "atti a rassicurar[e]" i "suoi amici" e il prefetto, in vista di possibili disordini, sollecitò l'invio della squadra navale nel porto di Catania e di almeno uno squadrone di cavalleria<sup>339</sup>.

Nei giorni seguenti, mentre vari candidati chiedevano con insistenza il trasloco di delegati e guardie di città<sup>340</sup> - e Codronchi annotava a commento di un telegramma del prefetto: "Dio mio quanti ricatti...elettorali! E come bisogna destreggiarsi per non subirli!"<sup>341</sup> -, il prefetto ragguagliò varie volte il regio commissario sull'evolversi della situazione e il 6 marzo chiese che un battaglione del XII corpo d'armata, almeno quattro funzionari di Pubblica Sicurezza e 30 carabinieri venissero inviati d'urgenza a Catania. Le opposizioni, difatti, erano già scese in piazza in vari punti della provincia e molto probabilmente lo avrebbero fatto anche nel capoluogo, con o senza il permesso della prefettura<sup>342</sup>. Codronchi diede ordine al comando militare di inviare a Catania il 3° battaglione del 18° fanteria, giunto in Sicilia nel marzo '96 all'indomani della sconfitta di Adua<sup>343</sup>; fece poi trasferire temporaneamente da Palermo un delegato e richiese al ministero tre funzionari di P.S. provenienti da altre regioni del Regno. Dall'Oglio temeva che la situazione potesse sfuggirgli di mano e il 16 marzo, a cinque giorni dal voto, scrisse a Codronchi un altro telegramma:

È evidente progetto oppositori provocare disordini per costringere intervento autorità  
[...] che poi si qualifica prepotenza e provocazione. Essi hanno gravissimi intendimenti e fanno

---

<sup>338</sup> Il triplo gioco del deputato non poteva durare a lungo. Codronchi diede indicazione al governo di farlo redarguire, cfr. "Codronchi a Dall'Oglio", minuta di telegramma del 13/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 70, fasc. "5732 – Informative, lettere e telegrammi riguardanti il deputato Giuseppe Bonajuto Paternò Castello".

<sup>339</sup> Cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", copia di telegramma n. 382 del 25/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania". Codronchi avrebbe inviato lo squadrone di cavalleria e sottolineato che la squadra navale si trovava in quel momento ad Augusta, cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", minuta di telegramma n. 5810 del 25/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania".

<sup>340</sup> Sapuppo, ad esempio, chiedeva che un brigadiere delle guardie di città di Torino venisse trasferito a Catania, cfr. "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera del 26/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. "6172 – Elezioni politiche e amministrative a Catania nei comuni di Paternò, Regalbuto, Giarre, Nicosia, Militello e Centuripe"; altri esponenti chiedevano il trasloco del delegato di Adernò, cfr. "Codronchi a prefetto di Catania", telegramma n. 6284 del 15/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 102, fasc. "7941 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Bronte". Gli esempi potrebbero continuare.

<sup>341</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera del 26/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, cit.

<sup>342</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", 06/03/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 166, fasc. "Catania (Elezioni politiche)".

<sup>343</sup> *Ibidem*. Nei medesimi giorni Bonajuto attaccò più volte il governo. Codronchi, allora, decise di inviare a Cavallotti un profilo biografico di Bonajuto, descrivendo il suo coinvolgimento negli scandali bancari e narrando del suo servizio da confidente per il governo, cfr. "Codronchi a Dall'Oglio", minuta di telegramma del 15/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche a Catania".

di tutto auspice San Giuliano per eccitare masse incoscienti e produrre con intimidazione astensione dal voto<sup>344</sup>.

Il prefetto sembrava fin troppo coinvolto nel confronto politico e le opposizioni, dal canto loro, progettavano di organizzare manifestazioni per fare pressioni sul commissario straordinario Sapuppo, accusato di non voler rilasciare i certificati elettorali. A Catania circa duemila persone scesero in piazza, per accogliere De Felice di ritorno da una conferenza a Misterbianco. Si segnalano alcuni tafferugli e vennero arrestati alcuni individui. Il colonnello comandante della legione dei Carabinieri di Palermo, inviato in missione in quella provincia, ragguagliò Codronchi sugli eventi e descrisse con precisione il servizio previsto per il giorno del voto<sup>345</sup>. La situazione era tanto tesa e gli arresti fecero tale clamore che Codronchi, sommerso, per così dire, dai telegrammi di vari uomini dell'opposizione, che ancora accusavano Sapuppo di non voler rilasciare i certificati, scrisse al prefetto che sarebbe andato lui stesso a Catania. Dall'Oglio si oppose: la "venuta" del regio commissario avrebbe avuto il "significato di esautorazione del [suo] operato"<sup>346</sup>. Codronchi, evidentemente diffidando del prefetto, scrisse al senatore Majorana di Catania per avere informazioni più precise su quanto accadeva. Per le medesime ragioni, scrisse anche al contrammiraglio Palumbo, a capo della squadra navale ormai giunta nel porto della città<sup>347</sup>.

La riunione tra il prefetto e i vari rappresentanti delle forze dell'ordine, per definire "le preventive misure di pubblica sicurezza nel giorno delle elezioni", si svolse nelle sale della prefettura. Si convenne che cinquecento soldati, tra fanteria e marinai, sarebbero stati "tenuti a disposizione dell'Autorità politica". La truppa sarebbe stata "frazionata" in reparti di compagnia e posta "nei locali ove possibilmente si possono avverare disordini", vale a dire il municipio e la questura; altri uomini sarebbero stati messi a disposizione dei funzionari di P.S. in servizio nei vari quartieri. La cavalleria sarebbe rimasta "consegnata" nella caserma dell'Arma, insieme ai carabinieri a cavallo e con i cavalli sellati. Quarantaquattro carabinieri a piedi avrebbero sorvegliato le località nei pressi dei seggi elettorali e la maggior parte dei marinai sarebbe rimasta sulle navi, "pronti ad ogni cenno colle scialuppe in mare": tale forza, tuttavia, sarebbe stata "utilizzata solo al momento del bisogno in casi estremi".

De Felice, così si leggeva in un manifesto fatto affiggere dagli uomini del suo partito, era pronto a scendere in piazza "al momento incalzante della lotta [...] per eccitare i Suoi compagni di fede affrontando la polizia". Gli animi erano "abbastanza eccitati [...] sia dall'una che dall'altra parte degli elettori"<sup>348</sup> e, nel frattempo, Sapuppo iniziò a distribuire i certificati agli uomini del suo partito. Il suo timore era che si ripetessero gli eventi delle precedenti elezioni, quando De Felice e lui stesso,

---

<sup>344</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", telegramma del 16/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>345</sup> Cfr. "Colonnello comandante la legione dei Carabinieri di Palermo a Codronchi", relazione n. 52 del 17/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 111, fasc. "8186 – Elezioni politiche del 21 marzo 1897 a Catania".

<sup>346</sup> "Prefetto di Catania a Codronchi", telegramma del 17/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>347</sup> Cfr. "Codronchi a senatore Majorana", lettera del 17/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania"; "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma del 17/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>348</sup> Cfr. "Colonnello comandante la legione dei Carabinieri di Palermo a Codronchi", relazione n. 52 del 17/03/1897, cit.

alleati, avevano consegnato i certificati elettorali a persone diverse dai titolari<sup>349</sup>. Dall'Oglio riuscì a riunire attorno a uno stesso tavolo i vari esponenti politici coinvolti nel confronto elettorale, tra cui San Giuliano, Bonajuto - uno dei più accaniti contro il commissario straordinario - e Sapuppo stesso. L'accordo raggiunto, tuttavia, non resse che poche ore e il prefetto, su ordine di Codronchi, fece affidare la distribuzione dei certificati a un consigliere della prefettura<sup>350</sup>:

Ho letto tuo telegramma Prefetto Catania. Hai ragione in massima – scriveva Codronchi a Rudini -, ma in Sicilia dove l'anagrafe non esiste mancando paternità e domicilio [...] migliaia di certificati rimangono giacenti negli uffici municipali e vengono moltissimi ritirati dai Comitati, dai candidati, dai grandi elettori i quali li distribuiscono anche a persone non iscritte nelle liste elettorali. L'identificazione nella sala delle elezioni è illusoria nelle grandi città dove sono numerosissimi gli elettori e riesce facile specialmente qui specialmente a Catania trovare due testimoni falsi che attestino identità persona e così [un] non elettore riesce a votare invece di un assente, di un irreperibile, di un morto. Sapuppo in questo modo fece riuscire De Felice nel 1895 e siccome lo sa si affatica perché non accada altrettanto contro di lui<sup>351</sup>.

La sera del 20 marzo il consigliere di prefettura incaricato di distribuire i certificati informò i superiori che, in realtà, la maggior parte era già stata distribuita da Sapuppo. Tuttavia, la situazione non si tranquillizzò. La mattina del 21 marzo, giorno del voto, un gruppo di "sangiulianisti" prese a sassate la sede dell'associazione monarchica. Intervenero le forze dell'ordine che, seguiti i colpevoli, si trovarono di fronte a una manifestazione di tremila persone, convocata da San Giuliano e De Felice contro il governo e il commissario straordinario Sapuppo. Il prefetto, che aveva vietato manifestazioni nei giorni di elezione, decise di far intervenire la truppa e i marinai<sup>352</sup>. La manifestazione venne dispersa, le operazioni di voto continuarono e le urne sancirono la vittoria di De Felice nel II collegio e di San Giuliano nel primo, eletto senza competitori dato che Auteri Beretta, contrario alla nomina di Sapuppo a commissario straordinario, aveva deciso di non presentarsi<sup>353</sup>. Al di là della dispersione della manifestazione, l'uso dello strumento militare, per quanto criticato da più parti e certo delicato, garantì una certa regolarità del voto, tanto che a trionfare non fu Sapuppo, ma De Felice Giuffrida, rappresentante dell'opposizione.

San Giuliano e De Felice accusarono il governo di aver cercato l'appoggio della mafia pur di trionfare a Catania; Dall'Oglio e Codronchi accusarono gli avversari di essersi accordati con dei mafiosi per guadagnare voti nelle elezioni dei due collegi<sup>354</sup>.

---

<sup>349</sup> Cfr. "Rudini a Codronchi", telegramma del 18/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania"; "Prefetto di Catania a Codronchi", lettera del 18/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 76, fasc. "6172 – Elezioni politiche e amministrative a Catania e nei comuni di Paternò, Regalbuto, Giarre, Nicosia, Militello e Centuripe".

<sup>350</sup> Sapuppo iniziò effettivamente a distribuire i certificati ma in modalità assolutamente contrarie alla legge, come giustamente facevano rilevare gli oppositori delle correnti ministeriali, cfr. "Tenente colonnello dei Carabinieri di Catania a Codronchi", telegramma del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>351</sup> "Codronchi a Rudini", minuta di telegramma n. 6961 del 20/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>352</sup> "Capitano dei Carabinieri a Codronchi", telegramma del 21/03/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 101, fasc. "7921 – Elezioni politiche Catania".

<sup>353</sup> Cfr. Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., p. 195.

<sup>354</sup> Riprenderò le accuse di San Giuliano e De Felice nel prossimo capitolo. Sulle accuse di Codronchi, cfr. "Foglio di Appunti sulle elezioni a Catania", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 110, fasc. "8215 – Elezioni politiche Catania".

All'indomani del voto Sapuppo decise di rassegnare le dimissioni. Venne chiamato a sostituirlo l'ispettore del ministero dell'Interno Onorato Germonio, il quale cercò di "sganciarsi dalla tutela 'sapuppiana'"<sup>355</sup> e finì per scontrarsi con il prefetto. Sarebbe stato Codronchi a "sanare i contrasti tra" Dall'Oglio e Germonio, che sarebbe rimasto in carica fino alla fine del mandato. Alle elezioni amministrative ai primi di agosto il prefetto riuscì a "mettere insieme clericali e massoni, 'sapuppiani' e 'tecnici'" e a sconfiggere De Felice. Ottenuta la vittoria, egli avrebbe chiesto un lungo congedo<sup>356</sup>.

### 3.2.5 Riassumendo

Gli eventi della provincia di Catania mettono in luce diversi aspetti richiamati in questo e nel precedente capitolo: i difficili equilibri a cui erano costretti i delegati distaccati; il continuo ricorso da parte delle autorità al delicato strumento militare – si pensi alle elezioni del marzo 1897 – e la cedevolezza, in taluni frangenti, di Codronchi e Rudini: ciò in riferimento non tanto agli eventi di Caltagirone e Giarre, quanto alla nomina di Sapuppo a commissario straordinario, misura esplicitamente politica e ben lontana dai criteri seguiti dal regio commissario civile in altri punti dell'isola.

Gli eventi di Catania, ad ogni modo, sono lo spunto anche per altre riflessioni. Si tratta in particolare di avanzare alcune considerazioni sulle accuse mosse dalle opposizioni al governo, sulla stampa provinciale e nelle aule parlamentari. Molto spesso, tali denunce muovevano dall'operato dei funzionari di polizia e dei Carabinieri.

Gli ufficiali di P.S. e il loro comportamento diventavano infatti lo spunto per polemiche e accuse talvolta ampiamente giustificate, le quali, veicolate dalle personalità dei vari partiti locali o dalla stampa di provincia, facevano da sfondo nelle aule parlamentari ad accorate denunce dell'operato governativo. Peraltro, nel caso specifico del Regio Commissariato Civile e del governo Rudini, a giocare in sfavore delle forze governative era la mancanza di un quotidiano ministeriale di una certa importanza, che potesse rivaleggiare, a livello regionale, con *Il Giornale di Sicilia*. Codronchi, Florio, Trabia e il prefetto di Catania si erano impegnati a lungo nella ricerca dei finanziamenti necessari a dare vita a un nuovo giornale, ma i tentativi erano falliti e la compagine governativa si era dovuta limitare a sovvenzionare il *Corriere dell'Isola* e altri quotidiani di limitata tiratura<sup>357</sup>.

Ebbene, a Montecitorio e Palazzo Madama, tra il maggio e il giugno del 1897, San Giuliano, De Felice Giuffrida e il senatore Paternostro presero a spunto gli eventi del 1897 e le vere o presunte violenze dei funzionari di polizia per denunciare l'operato di Codronchi e dei suoi sottoposti nel periodo elettorale. Ecco allora che in Parlamento si parlò del delegato di Giarre e degli eventi di Caltagirone, dell'intervento della forza militare a Catania e della nomina di Sapuppo a commissario straordinario. A osservazioni e critiche senz'altro fondate – di San Giuliano in particolare denunciò

---

<sup>355</sup> *Ivi*, p. 196.

<sup>356</sup> *Ibidem*. In piena età giolittiana a Catania avrebbe però trionfato definitivamente De Felice. Sulle vicende degli anni successivi al 1897, cfr. Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., pp. 199-271; Giarrizzo G., *Catania*, cit., pp. 123-197.

<sup>357</sup> La documentazione relativa a tutte le complesse trattative per dare vita al nuovo giornale, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8003 – Finanziamenti stampa e associazioni".

vibratamente, e a ragione, la nomina di Sapuppo<sup>358</sup>-, facevano da contrappunto continue semplificazioni e notizie talvolta inventate, in particolare su quanto accaduto a Caltagirone: Pitrelli, nella ricostruzione di De Felice, era stato ucciso in seguito a una rissa e su sua provocazione, sebbene in realtà, come sappiamo, l'omicidio fosse stato premeditato dai suoi avversari politici<sup>359</sup>; il delegato di Giarre, questa la ricostruzione di San Giuliano, aveva richiesto l'intervento dei militari all'ingresso dei seggi elettorali per impedire il voto ai candidati dell'opposizione, quando, al contrario, a controllare i certificati all'ingresso della sezione erano state chiamate delle guardie municipali appartenenti a entrambi i partiti locali. Certamente più comprensibili erano però le accuse a Codronchi di aver sostituito il commissario straordinario di Caltagirone per pressioni del sottosegretario Arcoleo e le critiche alla pacificazione imposta dal prefetto Dall'Oglio, il quale, come si è visto, aveva spinto Gesualdo Libertini a rinunciare alla propria candidatura<sup>360</sup>. Chi cercò di ridimensionare quanto veniva narrato dagli oppositori del governo fu Napoleone Colajanni, il quale, nella seduta del 19 giugno, pur biasimando le scelte del prefetto Dall'Oglio a Catania e lo scioglimento del consiglio comunale di Caltanissetta, ricordò a San Giuliano le violenze elettorali da lui favorite nelle precedenti consultazioni elettorali e l'influenza positiva dell'operato di Codronchi in favore dell'industria agrumaria, delle miniere e dei bilanci comunali<sup>361</sup>.

Ciò che importa rilevare di tutte quelle discussioni, al di là dei singoli episodi che vennero portati in Parlamento, è il delinearci nelle parole di De Felice di una particolare forma di lotta antimafia (sempre che il termine valga a definire i paradigmi sostenuti in Parlamento dal deputato siciliano). Intendo far riferimento al tentativo da parte del futuro sindaco di Catania di fare della denuncia di quella 'associazione' criminale uno strumento per accumulare risorse politiche e impadronirsi dello spazio pubblico locale e nazionale. Mentre nelle varie province siciliane l'agitazione in favore del mondo agrumario presentava i primi caratteri di un acceso regionalismo, nelle aule parlamentari la parte democratica della rappresentanza siciliana dava prova, a sua volta, di un certo sicilianismo auto-assolutorio<sup>362</sup>, fermo nell'addebitare alle sole forze governative la nascita e lo sviluppo della mafia, risparmiando singolarmente le classi dirigenti dell'isola<sup>363</sup>. Nei dibattiti alla Camera in quel maggio-giugno del 1897 tale sfumatura del sicilianismo di fine secolo

---

<sup>358</sup> Cfr. Intervento di Antonino di San Giuliano, AP, CD, leg. XX, Discussioni, 31 maggio 1897, pp. 1248-1254.

<sup>359</sup> È quanto si deduce anche dalla ricostruzione, per quanto sintetica, proposta da Lo Manto, cfr. Lo Manto P., *Prefetti senza gloria: clientele politiche nell'Italia di fine secolo*, Pubblicazione Indipendente, 2016; Barone e Ferraioli ripropongono invece per intero le ricostruzioni di San Giuliano e De Felice, cfr. Ferraioli G., *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, p. 139; Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 293

<sup>360</sup> Per gli interventi di San Giuliano, cfr. AP, CD, leg. XX, Discussioni, 31 maggio 1897, pp. 1248-1258, 20 giugno 1897, pp. 2154-2158; per gli interventi di De Felice, cfr. AP, CD, leg. XX, Discussioni, 20 giugno 1897, pp. 2149-2151. Il senatore Paternostro si limitò a criticare le condizioni della pubblica sicurezza nel collegio di Corleone e a criticare l'operato dell'ispettore Alongi in tempo elettorale, cfr. discorso del senatore Paternostro, AP, Senato, leg. XX, discussioni, 7 giugno 1897, pp. 478-488.

<sup>361</sup> Cfr. discorso di Napoleone Colajanni, AP, CD, leg. XX, Discussioni, 19 giugno 1897, pp. 2117-2118.

<sup>362</sup> Su tale atteggiamento autoassolutorio delle tendenze democratiche, cfr. Pezzino P., *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 958.

<sup>363</sup> Si vedano, in particolare, le parole di De Felice, cfr. intervento di De Felice, AP, CD, leg. XX, Discussioni, 20 giugno 1897, p. 2146, «Realmente debbo riconoscere che le condizioni della pubblica sicurezza non debbono essere troppo cattive, giacché vedemmo i più alti funzionari del Governo concludere patti con elementi che, sino a poco tempo indietro, erano creduti pericolosi. Quando ho veduto il prefetto di Catania, il commendatore Dall'Oglio, venire a patti con la *maffia*, ho detto: vuol dire che la *maffia* è diventata un'associazione di galantuomini, e che l'onorevole Codronchi ha avuto ragione di asserire che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono migliorate».

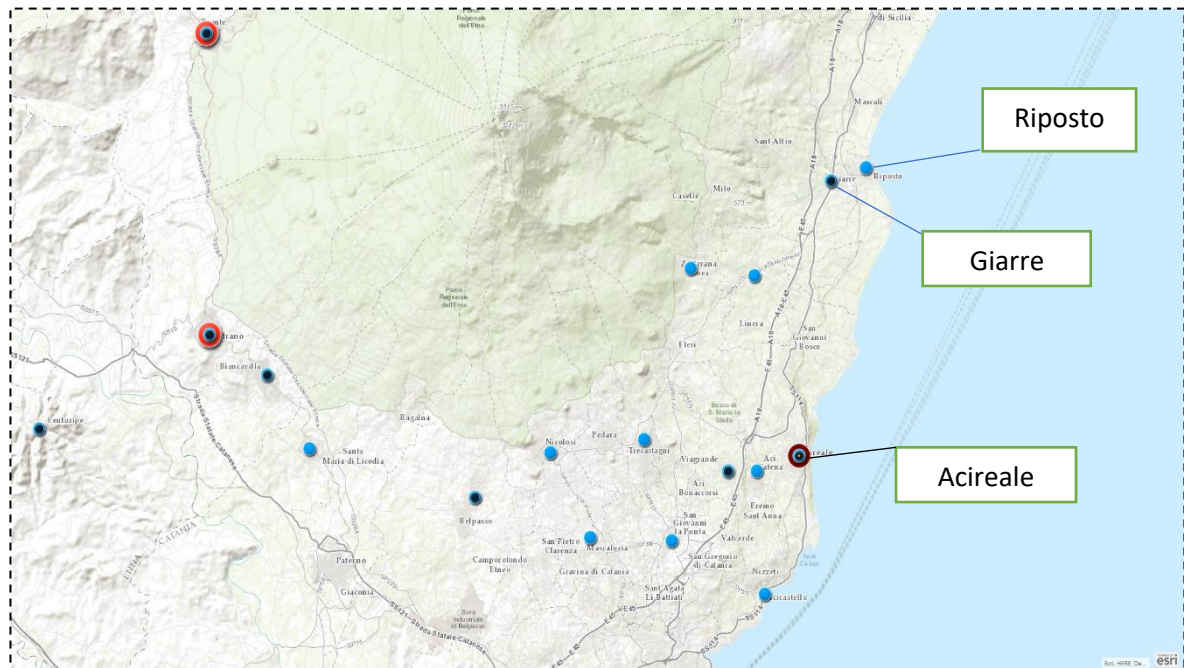


fu solo accennata, ma, di lì a breve, si sarebbe profondamente radicata nel dibattito pubblico nazionale, sull'onda delle rivelazioni, degli scandali e delle forzature del cosiddetto processo Notarbartolo.

Prima di narrare quelle vicende occorre avanzare alcune ulteriori riflessioni. Quali furono le conseguenze della lotta politica a Catania e l'influenza sull'immaginario nazionale delle ispezioni dei funzionari del Commissariato? Strumento pensato per riordinare i conti delle amministrazioni comunali e risanare le finanze siciliane, il Regio Commissariato Civile si rivelò in realtà un'arma a doppio taglio per i rudiniani. Nell'ottica del presidente del Consiglio quell'istituzione avrebbe dovuto portare ordine nei conti e colpire il malgoverno (vero o presunto) delle clientele crispine. In realtà, (si pensi al caso del comune di Palermo) anche gli uomini fedeli a Rudinì si erano alternati alla guida dei vari municipi siciliani nel ventennio precedente il 1896; eppure il marchese siciliano, sull'onda della cosiddetta questione morale, che, insieme a Cavallotti, aveva già agitato in passato per screditare il rivale Crispi, voleva fare delle ispezioni lo strumento per presentare le tradizionali classi dirigenti, e in particolare l'aristocrazia, come l'unico blocco politico in grado di guidare la modernizzazione dell'isola. Le ambiguità delle autorità governative nella gestione della provincia di Catania e le forti denunce di socialisti e democratici in Parlamento furono però un primo momento di difficoltà per i rudiniani: le loro azioni in periodo elettorale ne pregiudicarono una prima volta la possibilità di apparire come il partito dell'ordine, della correttezza nei conti e della legalità. Non solo: le ispezioni dall'alto dei comuni, l'arresto di molti amministratori, l'idea stessa che solo un intervento speciale dello Stato potesse risollevarne le sorti della Sicilia, contribuirono a consolidare l'idea, proprio anzitutto del mondo politico settentrionale, che l'intera classe dirigente siciliana, che si trattasse di crispini o di rudiniani, non fosse all'altezza della situazione. Tutti questi elementi – il regionalismo del mondo politico che si radunava intorno ai Florio, quello dei socialisti di Catania e, come vedremo, i forti pregiudizi antimeridionali di parte del mondo settentrionale – dominarono la scena politica nazionale dei primi anni del Novecento, nel corso dei dibattimenti del processo Notarbartolo.

Le vicende di quel procedimento penale a cavaliere tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi dell'età giolittiana si intrecciano a più riprese con gli eventi del Regio Commissariato Civile, non ultimo per il ruolo che ebbe Giovanni Codronchi Argeli nella riapertura dell'istruttoria. Quali ragioni spinsero Codronchi a sfruttare la sua posizione di regio commissario civile per riaprire il processo sull'omicidio Notarbartolo? Quali difficoltà dovette affrontare e quali resistenze? Queste le domande di fondo del prossimo capitolo.

**GIARRE – MILITARI (ROSSO SCURO) – DISTACCAMENTI SOLDATI P.S. (ROSSO CHIARO) – BLU (CARABINIERI) – NERO (FUNZIONARI DI P.S.) – GIALLO (GUARDIE DI CITTÀ) - 1896**



## Capitolo IV

Car tout dépend des débats devant une cour criminelle, et les débats  
rouleront sur de petites choses que vous verrez devenir immenses.  
(De Balzac H., *Une ténébreuse affaire*, Lousanne, Éditions Rencontre, 1968  
[prima edizione 1841], p. 319)

Ditemi; non è il Governo che promuove lo sviluppo della mafia dove esiste,  
che ne domanda la costituzione dove non esiste? [...] [Si] dovrà confessare,  
dico, che l'opera di tutti i Governi, in Italia, è stata la causa, la ragione e  
l'origine dello sviluppo di questa piaga che affligge la povera Sicilia.  
(Giuseppe De Felice Giuffrida, *La mafia e il governo Dal discorso dell'on. De  
Felice*, in "Avanti!", 04 dicembre 1899)

*Teste:* La mafia? Non l'ho mai sentita nominare.  
(Deposizione di Ignazio Florio, in "La Battaglia", 10 novembre 1901, cit. da  
Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, in "Meridiana", 7-8,  
1989/1990, p. 149)

### 4.1 Il regio commissario civile e l'omicidio Notarbartolo

#### 4.1.1 Premessa

I vari episodi, i vari aspetti dell'opera di Codronchi in Sicilia, analizzati nei capitoli precedenti, oltre a chiarire alcuni dei caratteri tipici dell'attività svolta dalle forze di polizia - vale a dire l'attività di controllo, di mediazione e di protezione -, mettono in luce anche l'ampiezza delle competenze riservate al regio commissario civile dal decreto del 5 aprile 1896 e dalla legge del luglio di quell'anno: la facoltà di richiedere al ministero dell'Interno la sostituzione di prefetti, sottoprefetti e funzionari presenti nell'isola; l'esistenza di una fitta trama di confidenti legati direttamente agli uffici del Commissariato; la decisione di ripristinare il servizio di pattuglie miste soldati-carabinieri su consiglio di Lucchesi; le ampie facoltà di intervento nella vita delle amministrazioni comunali e l'efficace opera di pressione sul consiglio dei Ministri perché si adottassero misure per il mondo agrumario e delle miniere - oltre alla rilevanza del regio commissario e dei suoi funzionari nella tessitura delle relazioni elettorali utili alla vittoria del partito governativo -, stanno a dimostrare quanto ampie fossero le possibilità di intervento riservate a Codronchi. Certo, tali possibilità dovevano misurarsi con le necessità del partito rudiniano, con gli obiettivi di risanamento previsti dalla legge del luglio e con le forze politiche presenti nell'isola: i crispini, i socialisti, in misura minore i clericali, ma anche le rinascenti forze aristocratiche e il blocco politico che iniziava a radunarsi attorno ai Florio.

Fu durante una delle prime settimane di lavoro in Sicilia, nell'aprile del 1896, che Codronchi incontrò negli uffici di Palazzo Reale Leopoldo Notarbartolo, giovane ufficiale di marina e figlio di quell'Emanuele Notarbartolo che era stato assassinato in circostanze misteriose nel febbraio del 1893. L'istruttoria segreta per l'assassinio di quell'uomo politico, già sindaco di Palermo e poi direttore del Banco di Sicilia, si era chiusa pochi mesi prima con sentenza di non luogo a procedere. L'impressione a Roma e nei circoli politici dell'isola era che le indagini si fossero fermate di fronte alla possibilità che venissero coinvolte personalità di una certa rilevanza. La convinzione di Codronchi era che si dovessero cercare gli assassini all'interno degli ambienti crispini o, come voleva la voce pubblica, nelle cerchie che facevano riferimento al deputato di Palermo Raffaele Palizzolo.

A presentare Leopoldo Notarbartolo a Codronchi fu il principe di Trabia. Tuttavia, il regio commissario civile aveva già ricevuto incarico di riaprire il processo da Rudinì ben prima di arrivare in Sicilia. Quali furono le ragioni che convinsero Codronchi e il presidente del Consiglio a intervenire in favore dei Notarbartolo? Erano anzitutto motivazioni personali a spingere il marchese siciliano a muoversi in favore della famiglia dell'ucciso: Rudinì ed Emanuele Notarbartolo erano stati amici per lungo tempo e, appartenenti alla medesima compagine politica, avevano collaborato a lungo tra gli anni '70 e gli anni '90. La riapertura di quel processo rispondeva quindi alla necessità di rendere giustizia alla memoria di un amico politico di Rudinì, ma non solo. A premere sul presidente del Consiglio era la famiglia reale, erano i Savoia: i Notarbartolo godevano infatti di un forte rapporto con gli ambienti di corte, il che, evidentemente, giocava in loro favore<sup>364</sup>.

All'interesse personale di Rudinì e alle pressioni della Corona si aggiungevano gli obiettivi politici del presidente del Consiglio e di Codronchi: convinti entrambi del coinvolgimento degli ambienti crispini, essi puntavano a fare della riapertura del processo Notarbartolo un'ulteriore denuncia dei loro rivali e delle collusioni tra politica e affarismo. Giocava infine un certo ruolo la convinzione di Codronchi di saper padroneggiare i delicati strumenti in mano alla polizia: scoprire i mandanti e gli assassini di Notarbartolo poteva forse aprire al regio commissario civile nuove prospettive di carriera.

Queste dunque le ragioni di fondo che motivarono l'intervento di Rudinì e Codronchi. La ricostruzione delle indagini sull'omicidio Notarbartolo si rivela utile anche per mettere in luce quale fosse l'ambiente politico nel quale ebbe a muoversi il regio commissario civile, quali fossero le sue ambiguità e i compromessi da lui accettati e quali gli obiettivi politici di chi sfruttò le rivelazioni del processo Notarbartolo per condurre una campagna di denuncia contro l'intero sistema istituzionale e politico dell'Italia di fine secolo.

Nel riandare a quegli avvenimenti sarà necessario fare qualche passo indietro nella cronologia e prendere le mosse dal 1° febbraio 1893, quando sul treno che da Termini Imerese portava a Palermo venne assassinato il commendator Emanuele Notarbartolo.

#### 4.1.2 Dall'omicidio alla sentenza di non luogo a procedere. Palermo 1893-1896

Trabia, provincia di Palermo, 1° febbraio 1893. La guardia campestre di Altavilla Giuseppe San Filippo, nel recarsi a Trabia per motivazioni personali e "in onta al divieto di regolamenti", rinvenne in tarda serata il cadavere di un uomo poco distante dal parapetto del ponte Curreri, breve tratta sopraelevata della linea ferroviaria Messina-Palermo. La posizione del corpo era quantomeno particolare, la testa a 20 centimetri dal binario e la giacca e il *paletot* a una cinquantina di centimetri dai piedi. San Filippo, mentre "sopravveniva certa Sorge Santa col figlio Salvatore", diede con la tromba il segnale di soccorso e, nel giro di poco tempo, furono avvertiti del ritrovamento il casellante ferroviario e i carabinieri<sup>365</sup>.

Nel frattempo, il treno numero 3 proveniente da Termini Imerese giungeva alla stazione di Palermo. Due servitori di Emanuele Notarbartolo, in viaggio nella carrozza di terza classe, si attardarono per lungo tempo all'esterno del compartimento di prima: saliti a Sciarra insieme al

---

<sup>364</sup> Cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 128.

<sup>365</sup> "Relazione sul processo di assassinio del Com. Emanuele Notarbartolo", relazione scritta dal procuratore Offsass del 05/10/1896, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea affari penali, b. 126, fasc. 119.

principale, erano pronti ad accompagnarlo fino alla casa di famiglia. Tuttavia, dopo un'inutile attesa, si convinsero che il padrone li avesse preceduti, come accaduto altre volte in passato, e si allontanarono in fretta con l'idea di raggiungerlo. Poco distanti, in una piccola sala d'attesa, i familiari attendevano Notarbartolo, una consuetudine che essi avevano adottato sin dal lontano 1882, quando Emanuele era stato rapito da un gruppo di briganti durante una delle sue frequenti visite alle tenute di campagna. Dopo aver sperato invano che egli si trovasse sul successivo treno proveniente da Termini, che giunse alle nove e mezzo in stazione a Palermo, la famiglia, allarmata, diede notizia della sua scomparsa alla prefettura e il prefetto Colmayer diede ordine al questore Ballabio di dare avvio alle ricerche.

In breve tempo, il ritrovamento del cadavere e la scomparsa del comm. Emanuele Notarbartolo divennero due diversi elementi di una medesima notizia: l'ex direttore del Banco di Sicilia e già sindaco di Palermo era morto e suo era il corpo senza vita ritrovato dalla guardia San Filippo sul ponte Curreri<sup>366</sup>. Prese avvio da quel momento una storia lunga 11 anni, che avrebbe in parte dettato i ritmi della storia siciliana, e italiana, nella crisi di fine secolo. Da quel primo febbraio del 1893 e sino al 29 febbraio 1896 le note dominanti di quella vicenda furono molto chiare: il procedere dell'istruttoria segreta, affidata nel corso del tempo a diversi magistrati e avvocatessa già il 7 febbraio dalla procura generale di Palermo, le indagini private da parte del figlio dell'ucciso, il tenente di marina Leopoldo Notarbartolo, e il rincorrersi incontrollato delle voci sui possibili mandanti e sui possibili esecutori dell'omicidio.

La frenesia dei primi momenti successivi all'assassinio traspare apertamente dal telegramma con il quale il prefetto di Palermo annunciava l'accaduto alla direzione generale di P.S.:

Cadavere rinvenuto – scriveva il funzionario – fu stamani [2 febbraio 1893] identificato per quello di Notarbartolo ucciso colpi pugnale, mentre dormiva come era suo solito. Movente reato parenti e voce pubblica asserisce vendetta personale, Notarbartolo non portava seco denari; era armato carabina *remington* che qui non si rinvenne nello scompartimento. Notarbartolo già Direttore Generale Banco Sicilia è quello che fu ricattato nel 1883 [in realtà 1882, nda]. Proseguono attivissime indagini per assodare modo non dubbio causa reato, e scoperta ed arresto esecutori, ed in questo senso impartite energiche istruzioni massime SottoPrefetto Termini ed Arma Carabinieri<sup>367</sup>.

Le prime perizie sul cadavere furono effettuate il 2 febbraio. Sul corpo si rilevarono 10 ferite di punta e di taglio al torace, una alla coscia destra ed altra al braccio sinistro, oltre che sei ferite da taglio alle mani, che Notarbartolo si era probabilmente procurato nel tentativo di afferrare il pugnale degli assalitori. Poco distante dal luogo di ritrovamento del cadavere, a un centinaio di metri dalla stazione di Trabia, venne rinvenuto un coltello intriso di sangue. L'autopsia eseguita il 3 febbraio accertò che le ferite al torace avevano "leso il pericardio, i ventricoli del cuore e i polmoni" e le verifiche nello scompartimento dove viaggiava l'ucciso rilevarono le chiare tracce di una violenta colluttazione: macchie e spruzzi di sangue, in parte assorbiti dal vestito della vittima, si trovavano nello sportello d'entrata al punto in cui stava seduto il comm. Notarbartolo; la tendina alla sua sinistra era lacerata e strappata "dall'asse di ferro al quale è raccomandata la reticella porta bagagli"; nel tessuto della spalliera si scorgeva una lacerazione e una macchia di sangue che

---

<sup>366</sup> "Prefetto di Palermo a direzione generale di P.S.", copia di telegramma del 02/02/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>367</sup> *Ibidem*.

qualcuno aveva cercato “di far sparire con strofinamento”: una delle macchie aveva l'impronta di una mano. La conclusione, a detta dei periti, era che si fosse “di fronte a sicarii speciali”<sup>368</sup>.

Ciò che accadde nelle prime settimane di indagini fu di notevole importanza nell'evolversi della vicenda. Durante il primo dibattimento del processo, a Milano, nel 1899, e poi nei vari dibattimenti successivi (Bologna e Firenze), vari testimoni e in particolare gli avvocati della famiglia Notarbartolo avrebbero accreditato l'idea che sin da subito, sin dai primissimi momenti successivi all'omicidio, la ‘voce pubblica’ fosse stata unanime nell'indicare come mandante il deputato Raffaele Palizzolo, più volte in contrasto con Emanuele Notarbartolo per la gestione del comune di Palermo prima e del Banco di Sicilia poi<sup>369</sup>.

In realtà, nei primi mesi le notizie e gli indizi portarono a ben poche certezze. La famiglia Notarbartolo e le voci raccolte dai funzionari della questura e dai Carabinieri confermarono soltanto l'impressione che l'omicidio fosse stato “commesso per vendetta o, secondo alcuno, per sopprimere un testimone pericoloso per certi affari col Banco di Sicilia”<sup>370</sup>. In particolare, così si deduce da un telegramma inviato dal capitano dei Carabinieri Ortolani, la famiglia, interrogata sul luogo di ritrovamento del cadavere, indicò come possibili mandanti Raffaele Palizzolo, Scherma e Muratori, tutti personaggi più o meno coinvolti con le vicende del Banco di Sicilia<sup>371</sup>. Un'accusa vaga dunque<sup>372</sup>, che non venne precisata nelle successive settimane. Il 25 febbraio 1893 il prefetto di Palermo inviò al ministero dell'Interno un lungo telegramma, conservato in copia nell'Archivio Centrale dello Stato:

V.E. potrà rilevare quali gravi difficoltà si incontrano nelle indagini per far luce sul grave reato – scriveva Colmayer -, *del quale la famiglia interessata non ha saputo, o voluto fornire qualsiasi anche lontana indicazione che servisse di scorta alla giustizia per conoscere almeno la causale del reato*<sup>373</sup>.

Pur mancando gli atti processuali, che conservavano anche le corrispondenze di Carabinieri e polizia relative all'assassinio Notarbartolo, possiamo comunque seguire, almeno in parte, le mosse delle autorità in quei primissimi giorni di indagini, che portarono all'arresto già il 2 febbraio

---

<sup>368</sup> “Per l'assassinio del Comm.e Notarbartolo. Sunto ed impressioni della pratica esistente in Questura”, relazione per Codronchi, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8217 – Promemoria riapertura processo Notarbartolo”.

<sup>369</sup> Sulla figura di Palizzolo e le sue rivalità con Notarbartolo, cfr. Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., pp. 307-313; Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., pp. 132-140; Pezzino P., *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., pp. 961-966; Marino G.C., *I padrini. Da Vito Cascio Ferro a Lucky Luciano. Da Calogero Vizzini a Stefano Bontate, fatti, segreti e testimonianze di Cosa Nostra attraverso le sconcertanti biografie dei suoi protagonisti*, Roma, Newton Compton Editori, 2006, pp. 121-149.

<sup>370</sup> “Reggente procuratore generale Sighele a ministro Giustizia”, lettera n. 2119-2548 del 02/02/93, in ACS, *ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

<sup>371</sup> Cfr. Marchesano G., *Requisitoria di parte civile. Processo Notarbartolo*, Palermo, Tipografia Calogero Sciarrino, 1902, p. 259.

<sup>372</sup> Molto probabilmente non v'era unanimità nella famiglia Notarbartolo su chi dovesse essere il mandante. Se il barone Merlo, cugino dell'ucciso, allontanò malamente Palizzolo dal funerale della vittima, perché convinto di un coinvolgimento di quel deputato, d'altronde uno dei suoi nipoti, Leopoldo Marchese di San Giovanni, vecchio amico di Palizzolo, si convinse della colpevolezza del deputato solo nel 1899, cfr. Marchesano G., *Requisitoria di parte civile. Processo Notarbartolo*, cit., pp. 278-279.

<sup>373</sup> “Prefetto di Palermo a ministero dell'Interno”, telegramma n. 3309 del 25/02/1893, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 “Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo”, corsivo mio.

di 135 individui<sup>374</sup> e a una serie di ricerche “affannos[e], svariato[e], minuzios[e]”<sup>375</sup> sul passato della vittima. Vennero effettuate perquisizioni e perlustrazioni nei casolari, lungo le strade limitrofe alla linea ferroviaria e negli ambienti più sospetti delle campagne palermitane, alla ricerca di confidenze e confidenti. Punto di partenza le testimonianze rilasciate dal guardia-sala di Termini Imerese, dal conduttore del treno e dal frenatore, rispettivamente Francesco Comella, Giuseppe Carollo e Pancrazio Garufi, i quali dichiararono di aver visto due individui salire in tutta fretta sul treno a Termini Imerese e di averli visti discendere ad Altavilla a qualche centinaio di metri dalla stazione<sup>376</sup>. La posizione dei due ferrovieri, in realtà, sembrò delicata sin da subito: in particolare non si comprendeva come i due potessero non essersi accorti delle macchie di sangue nello scompartimento di prima classe. Peraltro, da verifiche sui biglietti rilasciati nelle varie stazioni della linea, si appurò che non era stato emesso nessun biglietto di prima classe, a parte quello di Notarbartolo e di altri viaggiatori presenti in altri scompartimenti. Si dubitò allora dell’attendibilità del guardia-sala di Termini, il quale aveva testimoniato di aver timbrato i biglietti di prima classe dei due presunti sicari. A domanda, Comella aveva risposto di non ricordarne i connotati: o i due individui saliti a Termini Imerese erano un’invenzione di Carollo, Comella e Garufi o i tre impiegati erano stati, nella sostanza, complici degli assassini. Ma perché parlare dei due sicari allora?

Carollo sarebbe stato arrestato di lì a breve e la sua incarcerazione sarebbe stata legittimata il 23 febbraio 1893. Qualche settimana più tardi sarebbe seguito l’arresto di Garufi. Nel frattempo, le attenzioni della questura si concentrarono sul piccolo comune di Altavilla: alcune prime perlustrazioni vennero eseguite nel cosiddetto Fondaco Grande<sup>377</sup>, abitato da Andrea Barone, dove si diceva che i due presunti assassini si fossero rifugiati per lavarsi dal sangue e cambiare indumenti. Già la sera dell’omicidio, di per sé, una pattuglia dei Carabinieri si era trovata a passare di fronte a quella casa ed era stata invitata ad entrare dai proprietari<sup>378</sup>. Una prima perquisizione venne però eseguita solo l’8 febbraio e i due carabinieri incaricati “osservarono l’esistenza di un paio di calze macchiate di sangue che non sequestrarono”. Sulla base di alcune confidenze, rilasciate da un certo Mattei a Giovanni Notarbartolo, fratello della vittima, si decise di procedere a nuove verifiche, affidate l’11 febbraio all’ispettore Di Blasi. Egli fece sequestrare le calze e “fece tradurre dai Reali Carabinieri in quest’Ufficio di Questura Barone Andrea e la di costui cognata Maria La Monica”. Seguirono altri arresti e altre perquisizioni ad Altavilla, su insistenza di Giovanni e Giuseppe Notarbartolo.

Il nome dell’ispettore Di Blasi sarebbe tornato più volte nel corso del processo. Il funzionario sarebbe stato accusato di aver cercato di proteggere Raffaele Palizzolo, con il quale sarebbe stato in ottime relazioni. Già il 2 febbraio, in effetti, l’ispettore si era interessato all’omicidio, vantando conoscenze personali e suggerendo una serie di piste d’indagine che si sarebbero rivelate

---

<sup>374</sup> Cfr. Cosenza V., *Requisitoria d’accusa processo Notarbartolo*, Palermo, Stab. Tipografico fratelli Marsala, 1901, p. 18.

<sup>375</sup> “Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo”, relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, in ACS, *ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

<sup>376</sup> “Reggente procuratore generale Sighele a ministro Giustizia”, lettera n. 2119-2548 del 02/02/1893, cit.

<sup>377</sup> Negli stessi giorni vennero eseguiti 17 perquisizioni in altre località, cfr. “Questore Sangiorgi a presidente della Corte di Assise di Milano”, lettera n. 1905 del 05/12/1899, in ACS, *Ministero dell’Interno*, divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. “11 – Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo”.

<sup>378</sup> Cosenza V., *Requisitoria d’accusa processo Notarbartolo*, Palermo, Stab. Tipografico fratelli Marsala, 1901, p. 13.

infruttuose<sup>379</sup>. In seguito alle verifiche effettuate l'11 febbraio nei possedimenti della famiglia Barone, il suo ruolo nelle indagini passò in realtà in secondo piano. D'altronde, così avrebbe scritto anni dopo il prefetto di Palermo, il suo interesse per il processo si doveva, con tutta probabilità, alla "sua preoccupazione di sollecitare missioni speciali per avere con tal mezzo degli emolumenti straordinari" e se anche la sua "intima relazione" con Raffaele Palizzolo dava "motivo a dubitare che non [fosse] stato estraneo in lui l'interesse di avere in mano le fila della matassa per salvare il suo amico e protettore"<sup>380</sup> gli indizi e le voci raccolte da altri funzionari e dagli uomini dell'Arma, si potrebbe aggiungere, avevano comunque indirizzato le indagini sul solo Palizzolo, almeno dalla fine del maggio 1893. Mentre vennero convalidati gli arresti dei Barone e dei La Monica, e mentre risultarono del tutto inconcludenti le ricerche riservate di tre confidenti della questura<sup>381</sup>, il 21 maggio il procuratore generale di Palermo ebbe un lungo colloquio con Leopoldo Notarbartolo, dopo il quale – così scriveva il magistrato - la sua impressione era che si fosse "sempre davanti al nulla"<sup>382</sup>. Di lì a qualche giorno, il figlio dell'ucciso, deciso a condurre una sua inchiesta, chiese alla direzione generale delle ferrovie di poter esaminare di persona i telegrammi inviati la sera e i giorni successivi all'omicidio. La prefettura negò il permesso<sup>383</sup>.

Non sappiamo cosa accadde tra l'inizio di giugno e il mese successivo<sup>384</sup>. Di certo, dai primi di luglio l'istruttoria si portò quasi esclusivamente su Raffaele Palizzolo: Leopoldo Notarbartolo si disse certo dell'infondatezza di altre piste seguite dalla questura<sup>385</sup> e il 14 luglio il prefetto di Palermo e il procuratore generale fecero richiesta ai vari ministeri di documenti e informazioni sul

---

<sup>379</sup> "Ispettore Di Blasi a prefetto di Palermo", lettera n. 2195 del 02/02/1893, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b.1, fasc. "11 - Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>380</sup> "Prefetto di Palermo a direzione generale P.S.", lettera n. 2195 riservata alla persona del 15/05/1900, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali, archivio generale, b.1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>381</sup> Si deduce l'esistenza di tali confidenti da alcune lettere conservate in archivio di Stato di Palermo, lettere che il questore Sangiorgi, volendo tenere segreta l'identità dei confidenti, si rifiutò di trasmettere al tribunale di Milano, cfr. "Torre Romero a questore di Palermo", lettera del febbraio 1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20; "Lo Monaco Giovanni a Commendatore", lettera riservata personale del 18/02/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20; "Cav. Francesco N. a prefetto di Palermo", lettera del 31/05/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20. Nel frattempo, in Parlamento il 28 febbraio 1893 Napoleone Colajanni accusava il sottoprefetto di Termini Imerese di aver svolto indagini in maniera approssimativa, cfr. "Sottoprefetto di Termini Imerese a prefetto di Palermo", lettera n. 135 del 28/02/1893, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>382</sup> "Procuratore generale di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia", lettera riservata n. 77/215 del 21/05/1893, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

<sup>383</sup> "Direttore Generale delle strade ferrate della Sicilia a prefetto di Palermo", lettera del 11/06/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>384</sup> Di certo, però, sappiamo che il reggente procuratore generale Sighele l'11 giugno scriveva al prefetto di Palermo di essere pronto a chiudere l'istruttoria con un non luogo a procedere per mancanza di indizi, cfr. "Reggente procuratore generale del Re a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 84/215 del 11/06/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>385</sup> In particolare, la convinzione di alcuni che l'omicidio dovesse essere collegato al rapimento di Notarbartolo nel 1882 o a frizioni con il principe di Sant'Elia, di cui Notarbartolo era amministratore, o a liti con altri proprietari delle zone dove Notarbartolo possedeva diversi fondi. Un riassunto di queste ipotesi e del ruolo di Leopoldo nello scartarle si trova nelle prime pagine della relazione firmata da Offsass, cfr. "Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo", relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit.



Banco di Sicilia<sup>386</sup>. Se da un lato continuarono a delinarsi nuove piste su presunti altri mandanti – puntualmente verificate e smentite dalla polizia e dai Carabinieri - le autorità si concentrarono principalmente sui rapporti tra Notarbartolo e Palizzolo e ciò che si raccolse “in processo sul suo conto [era] eccezionalmente grave, e quantunque non venisse imputato si può dire che il di lui nome – così scriveva nell’ottobre 1896 il procuratore Offsass riassumendo gli eventi – costituì il perno dell’istruttoria nella parte specifica”<sup>387</sup>.

Sulla capacità a delinquere del deputato Palizzolo non v’erano dubbi: i Carabinieri lo indicavano come protettore di delinquenti; la polizia sosteneva che “si [era già ritenuto] il Palizzolo implicato, per questioni d’interesse, nell’omicidio di certo Francesco Miceli”; in molti assicuravano che fosse in relazione con diversi criminali delle campagne palermitane e il cassiere del Banco di Sicilia affermava “che il Palizzolo, membro del consiglio [del Banco], prendeva a cuore le istanze e gli interessi di chiunque sollecitasse la sua protezione”. Insomma, come già sottolineato da Paolo Pezzino in alcune pagine di un saggio della fine degli anni ’80, Palizzolo appariva come l’emblema di una certa confluenza tra clientelismo e violenza, tra affarismo e circuiti più o meno consolidati di banditismo e criminalità<sup>388</sup>.

Le indagini sul conto del deputato fornirono qualche ulteriore notizia. Nel 1873, Notarbartolo, divenuto da poco sindaco di municipio di Palermo, aveva “bruscamente” invitato Palizzolo “ex assessore [all’annona] a versare 3625 lire da lui dovute all’amministrazione in relazione ad un affare di acquisto di farine”<sup>389</sup>. In seguito, divenuto Notarbartolo direttore del Banco di Sicilia, si era aperto un profondo dissidio con vari membri del consiglio direttivo, tanto che Notarbartolo, in due rapporti riservati dell’aprile 1889 trasmessi al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, aveva criticato aspramente l’influenza dei consiglieri Palizzolo, Figlia, Ugo delle Favare, Boscogrande e altri. Le due relazioni erano state trafugate dagli uffici del ministero e, passate per le mani di Luigi Muratori, direttore della Banca Popolare di Palermo, erano entrate in possesso di Palizzolo, il quale in una seduta del consiglio le aveva mostrate ai colleghi. I consiglieri, allora, avevano votato per la sfiducia al direttore. Erano seguiti nel ’92 gli accertamenti governativi sugli istituti bancari, nel contesto più ampio degli scandali della Banca Romana. L’inchiesta relativa al Banco di Sicilia aveva rivelato un’operazione speculativa compiuta con i soldi del Banco dal nuovo direttore, il Duca della Verdura, e da tal Anfossi, prestanome di Palizzolo. Da varie parti si era sostenuto che la cifra guadagnata dal deputato fosse stata poi utilizzata per la campagna elettorale del 1892 e in quell’occasione si “dubitò che Notarbartolo avesse fatto la parte dell’informatore”<sup>390</sup>.

---

<sup>386</sup> “Ministro di Grazia e Giustizia a ministero di Grazia e Giustizia”, lettera riservata n. 49687-18642 del 07/07/1893, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 125, fasc. 118 “Palermo Reati – Processo Palizzolo Raffaele”.

<sup>387</sup> “Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo”, relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit.

<sup>388</sup> Sono note, ad esempio, le accuse da parte della stampa democratica che Palizzolo fosse stato manutengolo del bandito Leone e che fosse stato minacciato dal prefetto Malusardi di ammonizione, cfr. Pezzino P., *Stato, violenza e società nella Sicilia contemporanea. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in Pezzino P., *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 159.

<sup>389</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 141.

<sup>390</sup> “Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo”, relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit. Alcuni confidenti della questura suggerirono peraltro che Palizzolo avesse fatto impiantare in alcuni suoi terreni una macchina a vapore, pagata prelevando dal Banco 60 mila lire mai restituite, una notizia di cui sarebbe stato al corrente Notarbartolo, ma che, tuttavia, si rivelò priva di fondamento. In generale su tali questioni del Banco di Sicilia, cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., pp. 144-145.

Tuttavia, la motivazione e la capacità a delinquere non erano ragioni sufficienti per incriminare Palizzolo o ricondurlo in qualche modo all'omicidio.

Si resero allora necessarie delle indagini sugli esecutori materiali, quei due individui di cui avevano parlato il guardia-sala di Termini Imerese, il conduttore Carollo e il frenatore Garufi. Anche il capo stazione di Termini Imerese, tal Diletti, confermò in certa misura le testimonianze dei ferrovieri: egli rivelò di aver visto nello scompartimento di Notarbartolo un uomo dallo sguardo "truce" e confidò di essere in grado di riconoscerlo. In realtà, "si restò nel campo delle supposizioni, perché, all'infuori delli Comella, Carollo, Garufi, troppo sospetti, e del Diletti che avrebbe visto quel tale senza che possa dirsi fosse uno degli assassini, nessun altro in Termini e Palermo e nessuno dei passeggeri o del personale dei treni 3 e 18 [il treno successivo a quello sul quale viaggiava Notarbartolo, nda] poté dare di loro certezza"<sup>391</sup>.

Tuttavia, mancando altre tracce e su sollecitazione di Leopoldo Notarbartolo, continuarono le indagini sugli ambienti legati a Palizzolo, nel tentativo di individuare chi tra le personalità in rapporto con il deputato fosse capace di un simile delitto. In breve tempo le ricerche portarono a due nomi: Matteo Filippello, curatolo<sup>392</sup> di Palizzolo, e Giuseppe Fontana, originario di Villabate e da tempo abitante a Palermo. A indagare sui due individui furono gli uomini della questura, in particolare il delegato distaccato in servizio a Villabate:

È fuor d'ogni dubbio che il Filippello – scriveva il questore riportando quanto riferito dal sottoposto – è in intime relazioni coi più brutti ceffi della Provincia, e quasi direi dell'Isola intera [...] [Egli] non ebbe a contrarre altre relazioni che con i più pregiudicati e pericolosi soggetti di [Altavilla] [...]. Il Fontana Giuseppe – continuava il funzionario – è un triste soggetto, capace di qualsiasi misfatto<sup>393</sup>.

Sulla base delle informazioni raccolte dai confidenti, il delegato di Villabate comunicò ai superiori che nei primi giorni di aprile era stato dato un banchetto nelle "case ov'è curatolo il predetto Filippello e si sa, che vi presero parte 25 individui, tutti appartenenti alla più nota mafia, allo scopo apparente di solennizzare il risultato delle elezioni amministrative di Villabate"<sup>394</sup>. C'era chi assicurava che la festa fosse stata organizzata per celebrare l'omicidio di Notarbartolo. Fonte delle informazioni alcuni abitanti di Villabate, tra cui il segretario comunale, i quali dichiararono che Fontana era stato visto ad Altavilla nei primi giorni di febbraio e che alcuni lo avevano notato mentre si aggirava lungo la linea ferroviaria a Ficarazzelli. Senonché, e su questa base tali rivelazioni sembrarono poco affidabili, quei confidenti erano gli avversari del partito di Fontana nella lotta per il potere municipale ad Altavilla<sup>395</sup>. Peraltro, in base a vari documenti e a un vaglia di 500 lire riscosso

---

<sup>391</sup> "Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo", relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit.

<sup>392</sup> Il termine, strettamente siciliano, indicava gli uomini a cui era affidata la cura delle aziende agricole.

<sup>393</sup> "Questore di Palermo a presidente della sezione di accusa presso la Corte di Appello di Palermo", copia di lettera n. 6301 del 11/08/1893, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>394</sup> *Ibidem*.

<sup>395</sup> L'avvocato Marchesano, difensore di Leopoldo Notarbartolo durante i vari dibattimenti del processo, avrebbe speso diverse pagine per cercare di attenuare l'impressione che tali confidenze fossero dovute a rivalità di partito, cfr. Marchesano G., *Requisitoria di parte civile. Processo Notarbartolo*, cit., pp. 81-95. Leopoldo Notarbartolo stesso avrebbe scritto nel suo memoriale che Troia, Delisi, Giamporcaro e Macaluso, vale a dire gli informatori, erano stati fino a poco tempo prima i leader del partito dominante di Villabate, scalzati da poco dal partito a cui erano affiliati Filippello e Fontana, cfr. Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, Pistoia, Tipografia Pistoiese, 1949, p. 318, «I fratelli Troia erano amici di certo Giamporcaro, sarto del paese, e del Delisi più volte nominato; e il loro legame traeva

ad Hammamet il 6 febbraio, risultava che Fontana, socio di una società di agrumi insieme a quell'Anfossi che si era offerto come prestanome di Palizzolo nei giochi finanziari del Banco di Sicilia, fosse rimasto in Tunisia dall'11 ottobre 1892 al 10 febbraio 1893. La ricerca di prove che smentissero quell'alibi non portò a nulla di concreto. Si pensò allora di procedere contro l'associazione politico-amministrativa di cui facevano parte Filippello e Fontana: il delegato di Villabate era convinto che si trattasse di un'associazione a delinquere, dedita ai furti, alle rapine, ai ricatti e "all'attività politica"<sup>396</sup>. Filippello, Fontana e i loro compagni vennero arrestati, nella speranza che dalle istruttorie sul loro conto emergessero elementi utili sull'omicidio. Si mostrarono inutilmente a Diletti alcuni degli arrestati e tuttavia in nessuno di essi egli riconobbe l'individuo dall'aspetto truce che aveva dichiarato di aver visto nello scompartimento di Notarbartolo. Gli arrestati vennero tutti rilasciati:

Le speranze che aveva manifestato all'E.V. col rapporto del 26 p.p. Febbraio – scriveva il procuratore generale Sighele al ministro di Grazia e Giustizia -, che cioè il processo iniziato contro parecchi individui di Villabate per associazione a delinquere, facilitasse la istruttoria per l'omicidio del Comm. Notarbartolo, e fornisse qualche traccia, tramontarono tutte. I riconoscimenti non diedero alcun risultato, e nemmeno si è potuto legalmente assodare la esistenza dell'associazione per delinquere<sup>397</sup>.

Anche Michele Lucchesi, divenuto da poco questore a Palermo in sostituzione di Ballabio, pur dedicandosi "con amore e assiduità" alle indagini non riuscì a dare nuova vitalità all'istruttoria. D'altronde, allo spirito di iniziativa di Leopoldo Notarbartolo faceva da contrappunto "il contegno chiuso, indeciso e forse reticente"<sup>398</sup> degli altri membri della famiglia, in parte convinti delle responsabilità di Palizzolo, ma unicamente e ancora sulla base di una serie di considerazioni "moralì", "senza addurre prove di fatto"<sup>399</sup>.

In mancanza di ulteriori prove vennero rilasciati anche i due ferrovieri. Le vicende del processo Notarbartolo si innestarono allora su quanto stava avvenendo ai vertici del sistema politico-amministrativo dell'isola: il 30 agosto 1894 Francesco Crispi, all'indomani della repressione dei Fasci, istituiva la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia, affidata al generale Mirri, chiamato al comando del XII Corpo d'Armata. L'arrivo del generale imolese coincise con l'allontanamento del procuratore generale Sighele e, di lì a breve, il 10 aprile 1895, il nuovo procuratore generale di Palermo Venturini annunciò al ministero di Grazia e Giustizia che Carollo e Garufi sarebbero stati nuovamente tratti in arresto<sup>400</sup>. Nel marzo del '95 alcune confidenze fatte ai Carabinieri avevano portato l'istruttoria su altri possibili sicari, tali Giuseppe e Cosimo Lombardo di

---

origine dallo aver essi formato per un pezzo il partito dominante nel comune di Villabate; ma poi una cosca di mafiosi, tutti amici e molti parenti del Fontana, li aveva scalzati. Delisi e Giamporcaro, uomini di più fiera natura di Troia, sentivano contro questi avversari odio più forte del timore».

<sup>396</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 137.

<sup>397</sup> "Procuratore generale presso la Corte di Appello di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia", lettera riservata n. 23 del 18/05/1894, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

<sup>398</sup> "Prefetto di Palermo a direttore generale della P.S.", lettera riservata n. 2783 del 16/11/1894, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>399</sup> "Procuratore generale di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia", lettera n. 23 del 26/02/1894, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

<sup>400</sup> "Procuratore generale di Palermo a ministero di Grazia e Giustizia", lettera riservata n. 2888 del 10/04/1895, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

Partinico, i quali erano stati arrestati<sup>401</sup>, e, nell'aprile del 1895, Leopoldo Notarbartolo e un delegato di Pubblica Sicurezza, appoggiati dal generale Mirri, si erano recati in Tunisia per verificare personalmente l'alibi di Fontana, ma non avevano trovato alcunché "di un'importanza decisiva, [...] solo delle affermazioni contraddittorie"<sup>402</sup>. Le ulteriori indagini sul conto dei fratelli Lombardo si conclusero con un nulla di fatto. Il giudice istruttore Trasselli decise infatti di far esaminare i due individui a Diletti, il quale non riconobbe in nessuno dei due l'uomo da lui visto nello scompartimento di Notarbartolo. Trasselli, nonostante le insistenze di Lucchesi, non propose il medesimo esame su Fontana, probabilmente perché non si erano trovate prove che ne smontassero l'alibi<sup>403</sup>, e il 29 febbraio 1896 la sezione di accusa della corte di appello di Palermo si pronunciò per il non luogo a procedere. Tra gli imputati, ormai prosciolti, figuravano i Lombardo, i Barone, i La Monica e i due ferrovieri<sup>404</sup>.

Dopo circa tre anni di istruttoria segreta il procedimento penale si chiudeva con un nulla di fatto. Le innumerevoli perquisizioni, gli arresti, le confidenze e le indagini private di Leopoldo Notarbartolo non avevano portato a qualcosa di concreto e anche gli indizi raccolti sul deputato Palizzolo non costituivano altro che possibili cause a delinquere. È vero che non mancavano le prove di un collegamento tra Giuseppe Fontana e il politico palermitano, per il tramite del curatolo Filippello e di Anfossi, che risultava essere il prestanome di Palizzolo negli affari del Banco di Sicilia e il socio in affari di Fontana nella società agrumaria ad Hammamet, tuttavia l'alibi del presunto esecutore materiale era sembrato in parte inattaccabile anche al figlio dell'ucciso e, in ogni caso, l'esistenza stessa dei due sicari era dubbia, legata com'era alle testimonianze dei due ferrovieri e del guardia-sala di Termini Imerese. Non si comprendeva quale interesse, in ogni caso da non escludere, avessero avuto i tre impiegati delle ferrovie a tradire i presunti autori dell'omicidio, sempre che ne fossero stati i complici.

Questi, in sintesi, i fatti della prima istruttoria. Di certo, il cambiamento ai vertici della procura palermitana, la sostituzione cioè di Sighele, e l'avvicinarsi dei magistrati incaricati di volta in volta di dirigere l'istruttoria non avevano favorito lo svolgersi delle indagini: i consiglieri che avevano atteso all'istruzione erano Giua, Trasselli, Scandurra, De Luca e Nigro. Il primo era stato

---

<sup>401</sup> "Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo", relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit.; Peraltro, nel frattempo, Leopoldo Notarbartolo e il suo avvocato, il socialista Giuseppe Marchesano, avevano scritto un *memorandum* per il generale Mirri e il ministero di Grazia e Giustizia, cfr. Cosenza V., *Requisitoria d'accusa processo Notarbartolo*, cit., p. 55.

<sup>402</sup> A citare il passo, evidentemente da un documento scritto da Leopoldo Notarbartolo e conservato negli irreperibili atti processuali, fu il procuratore generale Cosenza, cfr. Cosenza V., *Requisitoria d'accusa processo Notarbartolo*, p. 55; sulle indagini sulla figura di Fontana e sulle conferme della sua presenza ad Hammamet inviate dal Console Italiano in Tunisia, cfr. "Relazione sul processo di assassinio del Comm. Notarbartolo", relazione del procuratore Offsass del 05/10/1896, cit.; "Per l'assassinio del Comm. e Notarbartolo. Sunto ed impressioni della pratica esistente in Questura", relazione per Codronchi, cit., punto 6 "Esecutori materiali". È lo stesso Leopoldo Notarbartolo a scrivere, nel memoriale sulla vita del padre, che non trovò tracce che smontassero l'alibi di Fontana a Tunisi, anzi che tutti gli italiani ivi residenti confermarono la presenza di Fontana ad Hammamet, cfr. Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, Pistoia, Tipografia Pistoiese, 1949, p. 329, «Il risultato della mia inchiesta non fu decisivo, come avevo sperato [...]. Presso tutti i Siciliani, o i cristiani o gli ebrei che con Fontana avevano avuto commercio, trovai la parola [...] monotonamente conforme a quel che dicevano lavoratori di Fontana in Sicilia».

<sup>403</sup> Mancano dei documenti firmati da Trasselli che giustifichino questa sua decisione. Probabilmente, il tutto era dovuto al fatto che Fontana non si trovava in carcere e che erano risultati vani i tentativi di metterne in dubbio l'alibi, cfr., ad ogni modo, Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, cit., pp. 324-325.

<sup>404</sup> "Sentenza della corte di appello sezione d'accusa", sentenza del 29/02/1896, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119.

collocato a riposo su sua domanda l'11 giugno 1893, il secondo era stato promosso il 24 giugno 1894 a presidente di sezione della Corte d'Appello de L'Aquila, il terzo era stato a sua volta collocato a riposo il 13 novembre 1894. Avevano poi preso parte alla decisione del 29 febbraio 1896 De Luca, Nigro e il nuovo arrivato Oliveri<sup>405</sup>.

Di profonda influenza era stato anche il protagonismo del figlio dell'ucciso: fu Leopoldo a indicare con insistenza e più volte il possibile mandante dell'omicidio, vale a dire Raffaele Palizzolo; fu lui stesso a svolgere delle indagini riservate e a richiedere a più riprese agli uomini dello Stato la verifica delle prove da lui raccolte; fu ancora lui a recarsi in Tunisia insieme a un delegato di Pubblica Sicurezza per verificare l'alibi di Fontana. L'istruttoria segreta si mosse in sostanza di pari passo con le intuizioni e le pressioni di Leopoldo Notarbartolo e del suo avvocato, Giuseppe Marchesano. Pressioni esercitate sulle varie autorità alternatesi nell'isola, in una tela di rapporti certo informali, ma comunque in grado di segnare profondamente il percorso del processo e, peraltro, anche la ricostruzione storiografica. La scomparsa degli atti processuali costringe infatti a ripercorrere i passi dell'istruttoria sulla base di alcuni riassunti e di una frammentaria documentazione per lo più successivi di anni agli eventi occorsi tra il 1893 e il 1896: i documenti di polizia prodotti nei giorni dell'omicidio e durante le indagini sono rari, frammentari, e l'attenzione non può che focalizzarsi sulle tracce di un processo nella sostanza indiziario, profondamente segnato, nel bene e nel male, dall'influenza di Leopoldo Notarbartolo. Di conseguenza, molte sono le informazioni sulla figura di Raffaele Palizzolo, che hanno permesso a vari autori di ricostruirne con efficacia l'ambiente di riferimento, le truffe e le prevaricazioni; ben poche sono invece le notizie sull'ucciso, se non tutti quegli elementi che potevano rimandare ai suoi rapporti con il presunto mandante, i richiami all'esperienza di Notarbartolo come sindaco di Palermo<sup>406</sup>, alla sua direzione del Banco di Sicilia e alle vicende riportate dal figlio, in quel memoriale di carattere celebrativo che ho talvolta citato, scritto nel 1911 e dato alle stampe postumo nel 1949. Allo stesso modo, sulla base della documentazione conservata non è possibile seguire tutte le ipotesi vagliate dalle autorità durante l'istruttoria, le indagini precise nei primi mesi successivi all'omicidio, le tattiche e le strategie di infiltrazione nelle maglie della criminalità palermitana ad opera dei confidenti di questura e, più in generale, lo strutturarsi dell'azione di polizia nella ricerca di prove e indizi. Si ha solo un vago riferimento a quell'attività e, ad ogni modo, l'impressione che le risultanze della prima istruttoria non furono sufficienti a gettare luce sull'omicidio. D'altronde, il procuratore generale Sighele, già nel febbraio del 1894, aveva scritto ai propri superiori che c'era "un buio profondo su tutto"<sup>407</sup>.

Era questa la situazione quando Codronchi giunse in Sicilia sul finire dell'aprile 1896: l'istruttoria si era chiusa con sentenza di non luogo a procedere, la famiglia Notarbartolo era ormai scoraggiata per l'inefficacia delle indagini svolte fino a quel momento e il solo Leopoldo, tra tutti i familiari, era deciso a continuare le ricerche; l'impressione generale, di certo fomentata dalla segretezza dell'istruttoria, era che la giustizia si fosse arrestata di fronte a qualche nome di una certa importanza. Discorrendo con il presidente del Senato Farini qualche giorno prima di partire per l'isola, il regio commissario civile si era detto pronto a tutto pur di riaprire il processo:

---

<sup>405</sup> Leopoldo Notarbartolo avrebbe accusato Trasselli di essersi allontanato per minacce da parte di Fontana, il procuratore generale Cosenza, invece, avrebbe sostenuto trattarsi semplicemente di una promozione, cfr. Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, cit., p. 327; Cosenza V., *Requisitoria d'accusa processo Notarbartolo*, cit., p. 57.

<sup>406</sup> Riferimenti all'attività istituzionale di Notarbartolo si trovano in vari saggi sulla storia di Palermo. Cfr., ad esempio, Cancila O., *Palermo*, cit., *ad indicem*; Asso P.F. (a cura di), *Storia del Banco di Sicilia*, Roma, Donzelli Editore, 2017, *ad indicem*.

<sup>407</sup> "Procuratore generale di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia", lettera n. 23 del 26/02/1894, cit.

Tutti sanno chi fu il mandatario, chi il mandante – aveva detto Codronchi il 3 aprile a Farini -. La giustizia si è fermata davanti a qualche pezzo grosso *amico di amici di Crispi*. Io, continua, ho detto al Rudini che non intendo di arrestarmi davanti anche ai suoi amici, al deputato Palizzolo, per esempio. Rudini mi ha risposto: sta bene, Palizzolo è una canaglia. Quanto al questore Lucchesi, dice Codronchi, è un uomo abilissimo, conosce tutto e tutti, uomini e cose, sa tutto. Finché io non l'avrò *pompato*, lo terrò; dopo, però, va allontanato perché *poco di buono*<sup>408</sup>.

Sulla scorta delle voci giunte anche a Roma, Palizzolo era l'unico nome che figurava nelle parole di Codronchi, ma quel riferimento a qualche "pezzo grosso *amico di amici di Crispi*" suggerisce forse che il senatore imolese sospettasse che i mandanti fossero più di uno e che si dovessero cercare negli ambienti legati a Palizzolo, ma anche in quelli legati a doppio filo con la classe dirigente crispina. Giunto in Sicilia, già il 4 maggio egli avrebbe parlato dell'omicidio Notarbartolo con un suo collaboratore:

Lungo colloquio col Ministro la mattina – avrebbe annotato De Nava nel suo diario personale -. Si parla del comune e della Provincia di Palermo che vanno a rotta di collo, ma intanto ragion politica non consiglia di metterci mano prima d'ogni altro. Pel comune tutti gli affari sono denunziati come loschi, o mal trattati. [...] Il Sindaco Ugo è malato. Per la provincia pare che il manicomio vada malissimo. Per ora decidiamo di prendere gli atti della Prefettura. Vi domina Chiarichiaro accanito crispino. *Si parla di costui, e a proposito suo anche degli altri inframettenti. Palizzolo, imputato dell'assassinio di Notarbartolo. Codronchi è deciso andare in fondo appena verrà il nuovo Proc. Generale*<sup>409</sup>.

#### 4.1.3 La riapertura del processo Notarbartolo durante il Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Palermo 1896-1898

Sonvi certamente delle lacune e molto resta a farsi, e cioè: 1: Indagare se gli oggetti sottratti alla vittima [...] non furono [...] portati ai mandanti come segno e trofeo della vendetta compiuta. 2: Riandare e ricontrollare tutte le ipotesi secondarie onde stabilire se [...] restano ancora infondate, riconfermando così indirettamente quella principale. 3: Concentrare su questa le nuove indagini per chiarire e determinarne tutte le circostanze [...]. 4: *Insistere abilmente verso la famiglia Notarbartolo facendole comprendere che il suo contegno reticente non è giustificato, e che data la sua posizione sociale e la sua influenza non è ammissibile che possa dormire tranquilla sul sangue invendicato del suo capo senza nulla aver saputo finora*<sup>410</sup>.

Così si concludeva un riepilogo ad uso del regio commissario civile sul processo Notarbartolo, da lui richiesto a qualche mese dall'arrivo in Sicilia per poter agevolmente districarsi nella difficile ricostruzione dell'accaduto. Di per sé, già a fine marzo, prima ancora che venisse approvato in Parlamento il decreto reale sul Regio Commissariato Civile, il governo Rudini aveva mosso alcune pedine per venire a capo del misterioso omicidio. Una serie di lettere era stata scambiata tra la prefettura di Torino, Felice Cavallotti, Ventimiglia e alcune città della Francia. A

<sup>408</sup> Il passo è riportato erroneamente da Salvatore Lupo, il quale omette "di amici", cfr., ad ogni modo, Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 124; per la citazione corretta, cfr. Farini D. (a cura di Emilia Morelli), *Diario di fine secolo*, Roma, Bardi Editore, p. 908, corsivi nel testo.

<sup>409</sup> "Nota del 4 maggio 1896, in BDNRC, *Archivio De Nava*, b. 1, fasc. 3, corsivo mio.

<sup>410</sup> "Per l'assassinio del Comm.e Notarbartolo. Sunto ed impressioni della pratica esistente in Questura", relazione per Codronchi, cit.

scrivere era l'ex delegato di Pubblica Sicurezza Raffaele Santoro, un personaggio che aveva occupato le pagine di tutti i quotidiani nazionali pochi anni prima, quando, destituito dal ruolo di direttore della colonia di coatti di Porto Ercole e condannato per peculato, corruzione e truffa nel 1895, aveva deciso di vendicarsi del suo antico *patron*, Francesco Crispi, consegnando a Felice Cavallotti un memoriale sul "trattamento disumano e illegale inflitto ai fasci e agli anarchici confinati a Portoercole"<sup>411</sup>. Il radicale milanese aveva fatto pubblicare l'opuscolo come supplemento del *Secolo*, mentre Santoro era riparato in Francia, da dove, nel marzo del 1896, aveva scritto proprio a Cavallotti<sup>412</sup>: "fortunatamente, il nuovo Ministero Italiano – aveva annotato l'ex delegato – non ha da speculare [...]. Ma...in politica tutto può servire". Nella lettera, Santoro aveva confidato al suo corrispondente di essere in contatto con una "persona in grado di far luce sull'assassinio del Comm.re Notarbartolo". Si era parlato di cinque importanti documenti, custoditi non lontano da Genova e che l'informatore avrebbe potuto recuperare in pochi giorni con un anticipo di 150 lire. "Vi dico subito – aveva continuato Santoro – che ne andrebbe di mezzo qualche uomo politico che è stato al Governo" e, d'altronde, in questo modo l'ex poliziotto avrebbe potuto "contribuire a dare questo colpo secco, emozionante, al Crispismo!"<sup>413</sup>.

Il governo aveva deciso di seguire la pista tracciata da Santoro. Un certo Gigli, questo il nome del confidente, si era recato sotto mentite spoglie a Lerma Ligure: si diceva che in quel piccolo borgo della provincia di Alessandria tal Repetti, anarchico in esilio in Francia, avesse nascosto i cinque documenti compromettenti, cioè due passaporti "che fanno luce sugli autori materiali del misfatto", una lettera "che coinvolge responsabilità dell'On. Marchese di San Giuliano" e due documenti che "riguardano Crispi e il suo entourage"<sup>414</sup>. Che la pista fosse o meno affidabile, la corrispondenza si era interrotta e l'attenzione di Rudini, probabilmente convinto dell'inattendibilità dell'informatore, si era spostata verso la Sicilia. A Palermo, Codronchi incontrò nei primi giorni dal suo arrivo nell'isola sia Leopoldo Notarbartolo che Raffaele Palizzolo, il primo accompagnato dal principe di Trabia, il secondo interessato a presentare al regio commissario civile l'onorevole Quattrocchi<sup>415</sup>. Era il 27 aprile e da quel momento il senatore imolese si sarebbe mosso su più livelli,

---

<sup>411</sup> Montaldo S., *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino, Carocci Editore, 1999, p. 67, nota 28. Tracce della vicenda Santoro, che si collegava ai più ampi fini della battaglia sulla questione morale portata avanti da Felice Cavallotti, si trovano in varie monografie sull'anarchismo e, più in generale, sul periodo, cfr. Adorni D., *Francesco Crispi. Un progetto di governo*, Torino, Leo S. Olschki, 1999, p. 274, nota 127; Masini P.S., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., pp. 60-62. In Archivio Centrale dello Stato è conservato il fascicolo personale di Santoro, che arriva però solo al 1895, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno*, Divisione generale affari generali e del personale, divisione personale, fascicoli personale fuori servizio, 1910, I serie, b. 870.

<sup>412</sup> Cavallotti passò poi la lettera a Sineo, ministro delle Poste e Telegrafi, cfr. "Cavallotti a Sineo", lettera del 30/03/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>413</sup> "Raffaele Santoro a onorevole Signore", lettera del 25/03/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>414</sup> "Raffaele Santoro a Cavallotti", lettera riservatissima del 19/04/1896, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>415</sup> Leopoldo Notarbartolo avrebbe scritto nel suo memoriale di aver dovuto attendere il termine di una conversazione tra Codronchi e Palizzolo prima di poter entrare nell'ufficio del ministro, cfr. Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, cit., p. 333. Sull'incontro tra Palizzolo, Codronchi e l'onorevole Quattrocchi, cfr. "Palizzolo a Codronchi", lettera del 23/04/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8214 – Commendatizie e pratiche amministrative a Palermo e provincia".

da un lato cercando delle prove per riaprire l'istruttoria del processo Notarbartolo, dall'altro intendendosi talvolta con Palizzolo per questioni di politica locale o nazionale: nominata la commissione di esame sulla legge per le guardie campestri, Palizzolo sarebbe stato chiamato a farne parte e avrebbe tenuto informato Codronchi dell'evolversi delle trattative; interessato, come tutti i politici dell'isola, a collocare negli uffici di Pubblica Sicurezza uomini a lui vicini, il deputato avrebbe scritto spesso in tal senso al senatore imolese, attardandosi altre volte sui più svariati argomenti, ora in favore di un'amministrazione comunale, ora di un gruppo di impiegati, ora di altre svariate questioni<sup>416</sup>.

Nella ricostruzione storiografica si è consolidata l'idea che tra Codronchi e Palizzolo si fosse creato, nel tempo, un rapporto privilegiato<sup>417</sup>. In realtà, il regio commissario civile ebbe con il deputato rapporti simili, e talvolta meno stretti, a quelli intrattenuti con Colajanni, Florio, Trabia e altri<sup>418</sup>. Anzi, nei giorni successivi alle elezioni politiche del 1897, come vedremo, si sarebbe quasi arrivati a un punto di rottura tra i due, proprio quando le indagini intorno all'omicidio di Notarbartolo giunsero a un momento di svolta. Ma procediamo con ordine.

Il 23 aprile 1896 Codronchi giunse in Sicilia. Il 27 incontrò sia Leopoldo Notarbartolo che Raffaele Palizzolo. Il 4 maggio, discorrendo con Giuseppe De Nava negli uffici del Commissariato, affermò che avrebbe colpito i mandanti dell'omicidio e, nel caso, Raffaele Palizzolo. Il 10 giugno inviò Lucchesi al carcere di Fossombrone, dove si diceva che si trovasse un criminale coinvolto nell'assassinio di Notarbartolo<sup>419</sup>.

Queste prime indagini, in realtà, non portarono a nulla di risolutivo, ma convinsero Codronchi che fosse ancora possibile, a distanza di anni, trovare nuovi indizi e nuove prove. Dopo aver chiesto informazioni sul domicilio dei due ferrovieri – Carollo si era stabilito a Catania, mentre Garufi si trovava a Palermo<sup>420</sup> –, a inizio agosto Codronchi scrisse al ministro della Giustizia Costa, delineando un piano d'azione per legare strettamente le indagini all'ufficio del Commissariato: il ministero, a detta del senatore imolese, avrebbe dovuto inviare in missione in Sicilia "il più esperto giudice istruttore del regno", che avrebbe dovuto collaborare con il procuratore del re e che "con tutto il materiale di prove che io fornirò loro, possa rapidamente e vigorosamente iniziare e spingere le indagini"<sup>421</sup>; il giudice istruttore in questione sarebbe dovuto giungere a Palermo "inaspettato, sconosciuto [...] perché l'alta e bassa mafia" accortasi della sua presenza avrebbe inquinato tutto, prove e testimonianze<sup>422</sup>.

---

<sup>416</sup> L'insieme delle varie richieste inviate da Palizzolo a Codronchi, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8214 – Commendatizie e pratiche amministrative a Palermo e provincia".

<sup>417</sup> È questa la tesi di Salvatore Lupo che, pur nel riferimento ad alcuni dei documenti conservati a Imola, riproduce nella sostanza l'ipotesi di Leopoldo Notarbartolo e dà peso eccessivo all'interessamento di Palizzolo per funzionari di Pubblica Sicurezza e uomini delle forze dell'ordine, cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 125; Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, cit., p. 339.

<sup>418</sup> Le richieste, e talvolta pretese, di tutti i vari esponenti politici dell'isola sono conservate a Imola. Un esempio tra i molti sono quelle di De Michele Ferrantelli, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 88, fasc. "7075 – Commendatizie di De Michele Ferrantelli".

<sup>419</sup> "Codronchi a Presidente del Consiglio", minuta di telegramma del 10/06/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 66, fasc. "5575".

<sup>420</sup> Cfr. "Memorandum di Codronchi", *memorandum* del 02/07/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>421</sup> "Codronchi a Costa", minuta di telegramma riservato alla persona del 09/08/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 85, fasc. "6813".

<sup>422</sup> *Ibidem*.



Dapprima, il ministro Costa non volle assecondare il desiderio del regio commissario e si limitò a chiedere notizie sul processo al procuratore generale di Palermo, in quel momento il commendator Federico Venturini. Il magistrato avrebbe dato ordine al procuratore Offsass di redigere quella lunga relazione riassuntiva che si è già più volte citata<sup>423</sup>. In seguito, sulla base di osservazioni e consigli dello stesso Codronchi, sarebbe stato chiamato a ricoprire il ruolo di procuratore generale di Palermo il magistrato Vincenzo Cosenza<sup>424</sup>.

Ai primi di ottobre la relazione firmata da Offsass, opportunamente fatta sintetizzare dall'ufficio del Commissariato ad uso di Codronchi, arrivò a Roma, prima al ministero della Giustizia e poi alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Rudinì il 15 ottobre inviò all'amico imolese un lungo telegramma, riassumendo le sue impressioni e perplessità:

Spero che la tua febbre sia vinta – annotava Rudinì -. Alfazio mi ha fatta leggere una relazione, riassuntiva del processo contro gli assassini ignoti di Notarbartolo. La mia impressione è che i due sconosciuti, entrati nel compartimento del povero morto, sono due personaggi immaginari. I quali furono inventati per sviare le investigazioni giudiziarie. Che tutti gli anonimi arrivati alla questura furono pure opera dei veri assassini per sviare sempre l'autorità giudiziaria. Che le accuse mosse contro Palizzolo avessero lo stesso intento di sviare le indagini. Che gli esecutori dell'assassinio furono Carollo e Garufi. Che la mafia di Ficarazzelli fu autrice del reato, e che si servì di Carollo e Garufi. L'assassinio fu ordito a Ficarazzelli. Può darsi che ci sieno dei complici a Palermo, ma è a Ficarazzelli che bisogna cercare [...]. Minacce di domicilio coatto; promesse di denaro, e d'impunità, possono ancora strappare il segreto dalla bocca di Carollo e Garufi. Ma occorrono molti denari, e moltissimo accorgimento. Queste sono le mie impressioni. Tu che sei sul posto potrai giudicare<sup>425</sup>.

Già nell'autunno del 1896 il duo Rudinì-Codronchi iniziò dunque a dubitare delle risultanze della prima istruttoria, ben prima dell'inizio della campagna elettorale in vista delle elezioni del marzo '97. L'11 novembre il regio commissario ipotizzò di far immediatamente arrestare Carollo e Garufi<sup>426</sup>, con il primo dei quali aveva già discusso, senza ricavarne informazioni utili, il questore di Catania, Vincenzo Neri. Sappiamo che il funzionario della polizia di Catania venne nuovamente convocato a Palermo proprio l'11 di novembre<sup>427</sup>, poi le tracce dell'operato di Codronchi si perdono

---

<sup>423</sup> Il Ministro Costa sottolineò come non fosse possibile inserire all'interno degli uffici del Commissariato un giudice istruttore, perché altrimenti le testimonianze e le prove da lui raccolte non avrebbero avuto valore di prove in sede giudiziaria. Sugeriva quindi di pensare ad altre soluzioni, cfr. "Ministro Costa a Codronchi", lettera del 07/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. "6230 – Codronchi a Costa Giacomo"; "Ministro Costa a Codronchi", lettera del 05/09/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 77, fasc. "6229".

<sup>424</sup> Nel frattempo, a metà settembre il sindaco di Scordia, in provincia di Catania, aveva fatto arrestare tal Clary, che aveva confessato ai Carabinieri di aver ucciso Notarbartolo. Dalle indagini si comprese che l'individuo era un malato psichiatrico, ricoverato più volte nei manicomi della provincia di Catania, cfr. "Sindaco di Scordia a prefetto di Catania", copia di lettera n. 1441 del 17/09/1896, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>425</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera riservata del 15/10/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8010".

<sup>426</sup> Cfr. "Codronchi a Rudinì", minuta di telegramma n. 3843 del 02/22/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. 8217 "Promemoria per la Riapertura del Processo Notarbartolo", «Ieri ebbi lunga conferenza con questo Procuratore Generale sul processo Notarbartolo. Fummo d'accordo riaprire processo. Attendo da lui alcuni documenti dietro i quali farò arrestare Carollo e Garuffi [sic] denunziandoli con nuove prove e la Sezione d'Accusa dichiarerà riaperto procedimento. Tutto questo entro il mese corrente».

<sup>427</sup> "Vincenzo Neri questore di Bologna a Codronchi", lettera del 28/12/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8223 – Processo Notarbartolo – Lettere, memoriali e appunti".

e rimane solo una breve lettera del procuratore generale, consegnata al senatore nel dicembre del 1896: a dire di Cosenza tutte le prove raccolte fino a quel momento non avevano fornito elementi sufficienti per riaprire l'istruttoria<sup>428</sup>.

Di lì fino al maggio del '97 non emersero nuove tracce sul processo Notarbartolo. Nel frattempo, tuttavia, i rapporti tra Codronchi e Palizzolo erano andati peggiorando. Se alcuni screzi vi erano già stati nel febbraio del 1897, si arrivò quasi a un punto di rottura nel maggio di quell'anno, in occasione delle elezioni comunali di Palermo<sup>429</sup>.

Alla vigilia delle consultazioni, Codronchi suggerì l'allargamento della rappresentanza consiliare. Ad immagine di quanto era già accaduto a Milano per i cosiddetti Corpi Santi, egli fece pressioni perché si facessero votare separatamente le borgate periferiche di Palermo, di modo che il voto di popolazioni che vivevano di contrabbando non influisse troppo sulle elezioni<sup>430</sup>: infatti, qualora si fossero considerate le borgate collettivamente, come nei desideri del regio commissario, sarebbero stati eletti dei "consiglieri autorevoli" e sarebbero stati tenuti lontano dall'assemblea comunale elementi locali "diffamati o non preparati"<sup>431</sup>. Il consiglio di Stato deliberò l'esatto contrario, stabilendo che ogni singola frazione dovesse votare per il proprio rappresentante, il che aprì le porte del consiglio comunale a "personaggi in odor di mafia"<sup>432</sup>. Palizzolo, inserito nella lista dei candidati ministeriali, poté approfittare della nuova ripartizione dei consiglieri<sup>433</sup>. Come sappiamo, i clerical-moderati conquistarono numerosi seggi nel nuovo consiglio e, a qualche giorno dalle elezioni, fu eletto sindaco Michele Amato Pojero<sup>434</sup>. Nel frattempo, Palizzolo aveva fatto circolare dei manifesti di propaganda in favore dei candidati moderati e, allo stesso tempo, dei crispini Oliveri e Bonanno<sup>435</sup>.

---

<sup>428</sup> Cfr. "Cosenza a Codronchi", lettera del 21/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8217 – Promemoria riapertura processo Notarbartolo".

<sup>429</sup> Il 3 febbraio del 1897 il commissario straordinario di Palermo, Luigi Pantaleone, confessò al regio commissario il sospetto che Palizzolo facesse intercettare le corrispondenze tra lui e il Commissariato, cfr. "Pantaleone a Codronchi", lettera personale del 03/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 108, fasc. "8043"; l'11 febbraio il sottoprefetto di Termini riportò al senatore imolese la notizia che il deputato palermitano si stesse spendendo per la candidatura dell'onorevole Russitano, crispino avversario dei ministeriali. Il candidato Sanfilippo, che avrebbe poi trionfato nelle consultazioni del 21 marzo, ne scrisse a Rudinì, annotando che a Termini era rimasto Palizzolo, venuto per combattere la sua candidatura, cfr. "Sottoprefetto di Termini Imerese a Codronchi", telegramma del 11/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 103, "7956 – Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Prizzi"; "Giacomo Sanfilippo a Rudinì", lettera del 24/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 81, fasc. "6587".

<sup>430</sup> "Codronchi a ministero dell'Interno", minuta di telegramma n. 4715 del 30/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. "5552 – Telegrammi, lettere e informative sulle elezioni comunali di Palermo del 2 maggio 1897".

<sup>431</sup> "Codronchi a ministero dell'Interno", lettera n. 25520 del 28/04/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 47, fasc. "Palermo – Riparto dei consiglieri per frazioni".

<sup>432</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 126; "Ministero dell'Interno a Donati", lettera dell'aprile 1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 167, fasc. "Palermo (liste degli elettori amministrativi) elezioni amministrative 97. Salvatore Lupo, riproducendo il giudizio di Giuseppe De Felice Giuffrida, attribuisce erroneamente a Codronchi la scelta di far votare ogni frazione singolarmente, cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 126.

<sup>433</sup> Alcune notizie sui dissidi interni al comitato elettorale palermitano guidato da Trabia in merito all'ingresso o meno di Palizzolo nella lista dei candidati, in Marchesano G., *Requisitoria di parte civile. Processo Notarbartolo*, cit., p. 253.

<sup>434</sup> Cfr. *supra*, par. "La politica amministrativa: revisione dei bilanci e scioglimento dei consigli comunali".

<sup>435</sup> Cfr. "Questore di Palermo a Codronchi", lettera n. 596 del 23/04/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. "5552 – Telegrammi, lettere e informative sulle elezioni comunali di Palermo del 2 maggio 1897".

Il 3 o il 4 maggio Codronchi scrisse una dura lettera al deputato, il quale, punto sul vivo, rispose in giornata: “non mi aspettavo di dovere essere sospettato di ibride alleanze” - annotava di fretta Palizzolo - “È forse anche perché sono sospettato che il *Corriere dell’Isola* ha radiato il mio nome da quello dei candidati?”<sup>436</sup>. Il 5 maggio Codronchi mise al corrente il ministero dell’Interno del contegno del deputato. Il giorno prima, dopo aver scritto la lettera di rimprovero a Palizzolo, egli aveva fatto recapitare al presidente del Consiglio un breve telegramma: “Penso che devo occuparmi del Sindaco [di Palermo, nda] [...]. Poi vorrei principalmente occuparmi arresto assassini e mandanti Notarbartolo”<sup>437</sup>. Se tra Palizzolo e Codronchi non si arrivò a una vera e propria rottura, tuttavia la decisione del regio commissario di impegnarsi nuovamente e in prima persona per la riapertura dell’istruttoria maturò negli stessi giorni in cui emersero tutte le ambiguità del deputato.

Già il 2 aprile Codronchi aveva ragguagliato Rudinì sulle ultime novità in merito al processo. Un detenuto delle carceri di Napoli, Angelo Bartolani, aveva fatto alcune rivelazioni e, inviato Lucchesi in Campania, si era fatta richiesta per un suo temporaneo trasferimento a Palermo<sup>438</sup>. Le vicissitudini di Bartolani si erano difatti intrecciate a quelle di Giuseppe Fontana e di alcuni suoi complici: il presunto sicario dell’omicidio Notarbartolo era stato tratto in arresto verso la fine del ’96, con l’accusa di associazione a delinquere per il suo coinvolgimento in una rete di falsari. A Napoli, nella medesima cella di Bartolani, era stato rinchiuso per diverso tempo tal Chetta, anche lui coinvolto nella rete di smercio delle banconote false<sup>439</sup>. Il contenuto delle rivelazioni di Chetta venne riassunto da Bartolani in un lungo promemoria, da lui consegnato anni più tardi, nel 1903, al direttore delle carceri di Oneglia e giunto a Giovanni Giolitti per il tramite di Filippo Turati<sup>440</sup>.

In particolare, Chetta, a prestar fede a Bartolani, aveva raccontato al compagno di cella del coinvolgimento di Fontana nell’assassinio Notarbartolo, indicando come mandanti un amministratore e un avvocato vicini a Francesco Crispi, il quale, per parte sua, aveva garantito l’impunità di tutte le persone coinvolte. Trasferito a Palermo, il detenuto si era incontrato a inizio maggio con il regio commissario e, sempre prestando fede al memoriale, Codronchi, come già il procuratore generale di Palermo e quello di Napoli, aveva ordinato all’informatore di tenere segreto il nome di Crispi e di limitarsi a indicare il nome di Fontana e di generici alti mandanti. Di lì a breve, il senatore avrebbe promesso al detenuto la grazia sovrana e un sussidio mensile di

---

<sup>436</sup> “Palizzolo a Codronchi”, lettera del 04/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. “5552 – Telegrammi, lettere e informative sulle elezioni comunali di Palermo del 2 maggio 1897”.

<sup>437</sup> “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma con precedenza assoluta del 04/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 87, fasc. “6960”.

<sup>438</sup> Cfr. “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma del 02/04/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 100, fasc. “7816bis – Informative relative all’assassinio Notarbartolo”; “Beltrani Scalia a Codronchi”, telegramma del 18/04/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 100, fasc. “7816bis – Informative relative all’assassinio Notarbartolo”.

<sup>439</sup> Cfr., Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 312. L’associazione di falsari aveva in Napoli, secondo le indagini della polizia, il centro principale e diverse diramazioni tra Venezia e Palermo. Prime tracce dell’esistenza di tale associazione erano state raccolte proprio a Palermo, dove alcuni confidenti del questore Lucchesi avevano fornito una prima serie di prove, cfr. “Questore di Palermo a prefetto di Palermo”, lettera n. 1537 del 06/08/1896, in ASPA, *Gabinetto di prefettura – I serie*, b. 155, fasc. “Fabbrica di moneta falsa”.

<sup>440</sup> Saggiamente, Filippo Turati, nel consegnare il promemoria a Giolitti, sottolineava come non fossero chiari gli interessi di Bartolani nello scrivere quel memoriale. Forse il detenuto desiderava vedere nuovamente garantito il sussidio che aveva percepito in passato per le rivelazioni fatte a Codronchi. La lettera di Turati in Carocci G., *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant’anni di politica italiana. II: dieci anni al potere, 1901-1909*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 345-347.

novanta lire<sup>441</sup>. Allontanatosi dalle Grandi Prigioni, egli scrisse a Rudinì di essere uscito “inorridito di ciò che [aveva saputo]”<sup>442</sup>.

Ebbene, le rivelazioni di Bartolani erano le prove di cui Codronchi aveva bisogno per far riaprire l’istruttoria e confermavano la sua idea che i mandanti dell’omicidio dovessero cercarsi anche negli ambienti del crispismo siciliano: “Sezione accusa dietro requisitoria Proc. Generale riaprirà processo – scriveva il ministro al presidente del Consiglio -. *Nostre previsioni esattissime*”<sup>443</sup>. L’8 maggio l’autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro Carollo, Garufi e Fontana, arrestati il primo in provincia di Catania, il secondo a Siracusa, il terzo a Bagheria. Se ne diede notizia alla stampa il giorno successivo, mentre i due ferrovieri venivano trasportati nelle carceri di Palermo<sup>444</sup>. Allo stesso tempo, mentre Leopoldo Notarbartolo scriveva al senatore una lettera di congratulazioni<sup>445</sup>, il regio commissario dava ordine alla polizia di sottoporre a stretta vigilanza le “persone sospette di complicità” e l’onorevole Angelo Muratori, crispino abitante a Firenze e candidato in passato anche a Palermo<sup>446</sup>, “sembrando che per mezzo di lui il Fontana [avesse] ricevuto anche in quest’ultimi tempi fortissime somme”<sup>447</sup>.

Si era certi che una guardia carceraria di Napoli, in cambio di 500 lire, avesse fatto da portafoglio tra Chetta, Fontana e una prostituta di Firenze, a sua volta tramite di un misterioso

---

<sup>441</sup> Bartolani asseriva che il divieto di rivelare il nome di Crispi fosse venuto dall’alto, vale a dire dal sovrano, cfr. “Copia del memoriale”, in ACS, *Carte di personalità dello Stato*, carte di Giovanni Giolitti, b. 26, fasc. 71.

<sup>441</sup> Il racconto di Bartolani era verosimile: al di là del riferimento a presunti interventi del Re in favore di Crispi, ciò che si legge nel memoriale del 1903 era certamente quanto il detenuto aveva rivelato a Codronchi. In una lettera del 1899, Lucchesi, ormai ex questore di Palermo, avrebbe scritto a Codronchi che l’avvocato Marchesano, al dibattimento di Milano sull’omicidio Notarbartolo, era pronto a fare il nome di Crispi, rivelando che il commissario civile e il procuratore generale Cosenza avevano consigliato a Bartolani di non coinvolgere l’ex presidente del Consiglio, cfr. “Michele Lucchesi a Codronchi”, lettera del 01/01/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8223 – Processo Notarbartolo lettere Memoriali e appunti”; anche Leopoldo Notarbartolo e Giuseppe Marchesano ebbero sentore che le alte autorità di Palermo avessero ordinato al detenuto Bartolani di tacere il nome di Crispi, cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 127, nota 12. Una lettera del 28 maggio 1897 firmata da Rudinì si riferiva proprio a Francesco Crispi. In realtà, però, la missiva in questione sembra essere relativa alle questioni del processo Favilla, un procedimento riguardante il Banco di Napoli, e non al processo Notarbartolo, cfr. “Rudinì a Codronchi”, lettera del 28/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “8015”, «Quanto all’autorizzazione a procedere contro Crispi io sono persuaso che sarebbe impolitica e disastrosa. Ma sarebbe ugualmente impolitico e disastroso l’intervenire per mettere impedimento al corso regolare della giustizia [...]. Io non conosco il processo ma se la causa Crispi si connette con la causa Favilla come potrebbe l’autorità giudiziaria cavarsi, e cavarci d’impiccio?».

<sup>442</sup> “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma n. 7334 del 04/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo”.

<sup>443</sup> “Codronchi a Rudinì”, minuta di telegramma del 04/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo”, corsivo mio.

<sup>444</sup> Cfr. “Codronchi a prefetto di Catania”, minuta di telegramma del 08/05/1897, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20; “Codronchi a prefetto di Siracusa”, minuta di telegramma del 08/05/1897, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20. Fu probabilmente grazie a un piano escogitato da Lucchesi che si riuscì ad arrestare Fontana, cfr. “Lucchesi a Codronchi”, lettera del 04/05/1897, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>445</sup> “Leopoldo Notarbartolo a Codronchi”, 10/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8220 – Notarbartolo L. a Codronchi”.

<sup>446</sup> “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di telegramma in cifra speciale del 09/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo”. Su Angelo Muratori, cfr. Cancila O., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, cit., p. 343; Duggan C., *Francesco Crispi. From Nation to Nationalism*, New York, Oxford University Press, 2002, p. 310 et 388.

<sup>447</sup> “Codronchi a ministero dell’Interno”, minuta di telegramma in cifra speciale del 09/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo”.

benefattore dal quale, per l'appunto, Fontana e Chetta avevano ricevuto "somme importanti"<sup>448</sup>. Ulteriori verifiche appurarono che a Chetta erano state donate in totale 1460 lire, provenienti da Firenze e da Marsala<sup>449</sup>, ma non si rinvennero altri elementi sull'origine del denaro<sup>450</sup>.

Nelle settimane successive, mentre si avvicinava il termine del suo mandato, Codronchi proseguì le ricerche, forse convincendosi che Palizzolo non fosse per nulla coinvolto con l'omicidio<sup>451</sup>. Tuttavia, egli continuò a raccogliere prove a carico del deputato palermitano<sup>452</sup> e, pur approfittando della rete di relazioni di Palizzolo per cercare di rintracciare il bandito Varsalona e per risolvere alcune questioni di demanio a Isnello<sup>453</sup>, affidò alla questura il compito di indagare sulle relazioni di Fontana, sui suoi rapporti con Palizzolo, con Carollo e con Lauriano, un pregiudicato di Altavilla che durante l'istruttoria era stato indicato come uno dei possibili sicari<sup>454</sup>.

A pochi giorni dalla fine di luglio il processo era stato riaperto e si stavano seguendo nuove piste di indagine, che portavano certo a Palizzolo, ma anche ad alcuni esponenti del mondo politico crispino, vale a dire Muratori, Figlia e il cognato di questi, il senatore Tenerelli, sospettati perché in rapporto con pregiudicati forse coinvolti nell'omicidio<sup>455</sup>. Fontana, Carollo e Garufi erano stati arrestati e Codronchi confidava ormai di aver avviato l'istruttoria lungo la strada che avrebbe potuto portare alla scoperta dei mandanti e alla condanna dei sicari. Il 31 luglio Leopoldo Notarbartolo fece recapitare al regio commissario una lettera di ringraziamenti, nella quale si scusava di aver dubitato di lui durante i mesi invernali:

Ho appreso con profondo rammarico – scriveva il giovane ufficiale di marina – che irremissibilmente Ella lascia il suo posto. Mi ero sempre lusingato che il ministero Rudini avrebbe saputo conservare la sua più benefica innovazione! Mi permetta di esprimerle i miei ringraziamenti per quanto ha fatto onde colpire gli assassini di mio Padre. Nello scorso inverno ho qualche volta dubitato di Lei, e mi piace chiederle perdono; e anche se non possano ottenersi prove decisive contro Fontana, almeno i complici non ci sfuggiranno; [...] Ella vorrà concedermi,

---

<sup>448</sup> "Codronchi a direzione generale P.S.", minuta di telegramma n. 7391 del 11/05/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 100, fasc. 7816bis Informative delitto Notarbartolo".

<sup>449</sup> "Consigliere di Stato incaricato della direzione generale delle carceri a Codronchi", lettera n. 21305-36-44-A del 04/06/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 100, fasc. "7816bis – Informative relative all'assassinio Notarbartolo".

<sup>450</sup> "Direzione generale della P.S. a Codronchi", lettera riservata alla persona n. 6255 del 06/06/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 100, fasc. "7816bis – Informative relative all'assassinio Notarbartolo".

<sup>451</sup> Lo proverebbe quanto riportava il presidente del Senato Farini, il quale scriveva che Codronchi aveva a lui confidato di non credere più alla colpevolezza di Palizzolo, cfr. Farini D. (a cura di Emilia Morelli), *Diario di fine secolo*, cit., p. 126.

<sup>452</sup> Se ne trovano diverse tracce nelle carte conservate a Imola, cfr., ad esempio, "foglio di appunti", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo", «Per provare l'alibi di Fontana si presentarono dei vaglia: chi dava i vaglia era l'agente di cambio Anfossi, che abitava in casa di Palizzolo. Ora abita al Giardino Inglese».

<sup>453</sup> Cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 69, fasc. "5724 – Informazioni a Codronchi da Giovanni Battista Lo Monaco su Varsalona". Su Isnello cfr., ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 64, fasc. "Isnello"; ACS, *Ministero dell'Interno*, CCS, b. 10, fasc. "Isnello".

<sup>454</sup> Cfr. "Delegato di P.S. Lancellotti a questore di Palermo", copia di lettera n. 1-1 del 27/05/1897, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>455</sup> Cfr., "foglio di appunti", in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8217 – Promemoria per la riapertura del processo Notarbartolo", «Guarrera, lo scultore Vincenzo, è stato sottratto da Figlia al domicilio coatto. È cognato di Tenerelli».

ne son certo, che in qualche futura possibile emergenza, io mi rivolga, per il processo, alla sua influente protezione, come a quella di un amico provato della causa che mi sta tanto a cuore<sup>456</sup>.

Il 31 luglio 1897 il senatore Codronchi lasciò dunque l'isola<sup>457</sup>. Da Roma avrebbe continuato a interessarsi delle questioni dei bilanci comunali e provinciali della Sicilia, almeno fino alla fine di agosto. Nel frattempo, Tito Donati sarebbe rimasto a Palermo per le operazioni di stralcio e per curare la messa in ordine e il trasporto nella capitale della documentazione prodotta dal Regio Commissariato Civile<sup>458</sup>. Gli impiegati addetti all'ufficio amministrativo e al consiglio ristretto di quel 'vicereame' di stampo moderato avrebbero ricordato negli anni a venire l'esperienza siciliana e, per il loro tramite, la memoria di quell'istituzione avrebbe influito su altre esperienze della prima età giolittiana<sup>459</sup>. A subentrare alla reggenza di Donati alla prefettura di Palermo sarebbe stato chiamato il prefetto Sensales, a cui sarebbe stata affidata, in realtà senza molto successo, la direzione della Pubblica Sicurezza dell'isola per l'intero anno a venire. Nel 1898 sarebbe subentrato il prefetto De Seta.

Mentre a Palermo continuavano le indagini dell'istruttoria segreta sull'omicidio Notarbartolo - e come vedremo un ruolo fondamentale avrebbero avuto il questore Lucchesi e il procuratore generale di Palermo Vincenzo Cosenza - a Roma l'ex regio commissario civile, dopo aver rifiutato l'incarico di ministro governatore civile in Eritrea<sup>460</sup>, fu per soli quattro mesi ministro dell'Istruzione, un incarico che abbandonò con il rimpasto governativo del dicembre 1897 e con la nascita del quarto governo Rudini<sup>461</sup>.

Nei mesi che intercorsero tra la fine del Commissariato e l'inizio del dibattimento del processo Notarbartolo, se Codronchi e Palizzolo si incontrarono almeno una volta nel dicembre del '97<sup>462</sup>, il senatore imolese mantenne anzitutto i rapporti con Leopoldo e l'avvocato di lui, Giuseppe Marchesano, prestando, nei primi mesi del 1898, la propria influenza per esercitare alcune pressioni sul ministero di Grazia e Giustizia e per intavolare trattative, peraltro del tutto informali, con

---

<sup>456</sup> "Leopoldo Notarbartolo a Codronchi", lettera del 31/07/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8220 – Notarbartolo L. a Codronchi", corsivo mio.

<sup>457</sup> Il Consiglio dei Ministri, vuoi per il forte clamore delle polemiche sulle elezioni politiche del 1897, vuoi per l'opposizione di alcuni membri, decise di non avvalersi della possibilità di rinnovare per un altro anno l'istituzione, possibilità prevista dalla legge del luglio, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 65, fasc. "5333 – Telegrammi e lettere riguardanti la fine del Commissariato Civile per la Sicilia".

<sup>458</sup> Nel frattempo, con l'appoggio di Codronchi, Giuseppe Alongi diede alle stampe un periodico che ebbe breve vita, per il quale poté giovare della collaborazione di Salvatore Ottolenghi e di alcuni degli studiosi di criminalità e polizia più importanti del periodo, cfr. "Manuale di polizia scientifica: ad uso di medici, periti, avvocati, magistrati, funzionari della Pubblica Sicurezza, studenti, scrittori, giornalisti", Milano, Sonzogno, I, 1898.

<sup>459</sup> Si vedano in proposito i suggerimenti e le suggestioni di La Lumia, cfr. La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, cit., pp. 108-110.

<sup>460</sup> L'incarico sarebbe poi stato assegnato a Ferdinando Martini, cfr. Romandini M., *Commissariati e residenze in Eritrea durante il governatorato Martini (1897-1907)*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", 1985, 4, pp. 663-667.

<sup>461</sup> Sul periodo come ministro dell'Istruzione, cfr. Landoni E., *Il ruolo formativo dell'educazione fisica. Dalla legge Casati alla "controriforma" Gentile*, in Lacaita C.G. et Fugazza M., *L'istruzione secondaria nell'Italia unita, 1861-1901*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 226-227.

<sup>462</sup> Palizzolo cercò di incontrare Codronchi a Roma ma non riuscì a trovarlo. Gli scrisse quindi una breve poesia chiedendogli un nuovo appuntamento, che venne di lì a breve accordato, cfr. BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 123, fasc. "9025".

Vincenzo Cosenza<sup>463</sup>. Allontanatosi Codronchi dalla Sicilia, difatti, la direzione delle indagini venne assunta pienamente dal procuratore generale di Palermo. Nodo essenziale per il buon esito del procedimento era il riconoscimento di Giuseppe Fontana da parte di Diletti, il capo-stazione di Termini Imerese che aveva dichiarato di aver visto nello scompartimento di Emanuele Notarbartolo un uomo dall'aspetto truce.

Convocato da Michele Lucchesi, il ferroviere venne portato nelle carceri di Palermo e qui riconobbe in Fontana l'individuo da lui visto la sera dell'omicidio. Lucchesi comunicò quanto accaduto a Cosenza, il quale, tuttavia, attese più di un mese prima di riproporre il riconoscimento in via ufficiale, di fronte ai magistrati della Sezione d'Accusa. Quando ciò avvenne Diletti negò che tra le persone a lui mostrate ci fosse l'uomo da lui intravisto sul treno. Se già era risultato difficile mettere in dubbio l'alibi di Fontana - così aveva scritto anche Leopoldo Notarbartolo nella lettera di ringraziamenti a Codronchi - il mancato riconoscimento da parte di Diletti favorì notevolmente la posizione del presunto assassino di Notarbartolo<sup>464</sup>.

Ai primi di gennaio del 1899 la sezione di accusa del Tribunale di Palermo decise di rimandare alle Corti d'Assise i soli Carollo e Garufi. Fontana venne invece rilasciato. Nel marzo del 1899 il procuratore generale Cosenza chiese al prefetto di Palermo un parere sull'opportunità di rinviare il procedimento alle Assise di un'altra regione del Regno<sup>465</sup>. Il questore Sangiorgi, subentrato nella direzione della questura di Palermo<sup>466</sup>, venne interpellato in proposito ed espresse "col più profondo convincimento il [suo] sommesso avviso, che nell'interesse della giustizia convenga assolutamente che [la causa] sia discussa fuori, e possibilmente lontano dalla Sicilia"<sup>467</sup>.

Nel novembre 1899, a più di sei anni dall'omicidio, si apriva infine presso la Corte di Assise di Milano il dibattimento pubblico del processo Notarbartolo: imputati Giuseppe Carollo e Pancrazio Garufi, incaricato dell'accusa il sostituto procuratore generale Ofssas. La famiglia Notarbartolo, nel frattempo, si era costituita parte civile coll'avv. Giuseppe Marchesano, "il quale si è associato agli avvocati Altobelli di Napoli, Castelli e Perusi di Milano"<sup>468</sup>.

---

<sup>463</sup> Da un memoriale del 1900 inviato da Leopoldo Notarbartolo al generale Pelloux si deduce che Codronchi fece ulteriori pressioni, su invito di Notarbartolo e Marchesano, affinché venisse tolta al consigliere Nigro la possibilità di dirigere le indagini sul processo Notarbartolo, cfr. "Memorandum della parte civile a Pelloux", memoriale del 14/01/1900, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119. Sulle rivelazioni di Codronchi a Marchesano in merito alle confessioni di Bartolani, cfr. "Michele Lucchesi a Codronchi", lettera del 01/01/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8223 – Processo Notarbartolo lettere memoriali e appunti".

<sup>464</sup> Cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 127. Nel frattempo, si seguì anche un'altra pista che portava a Londra. Alessandro Tasca principe di Cutò rivelò, prima a Codronchi e poi a Rudinì, di aver incontrato tal Nicola Urbano a Candia, sull'isola di Creta, durante la rivolta dei greci contro l'Impero Ottomano. Urbano, secondo Cutò, aveva rivelato di sapere che l'esecutore materiale dell'omicidio era Giuseppe Fontana. Le indagini della polizia italiana, interessata a rintracciare Urbano, portarono a tal Serretta, italiano in esilio a Londra, cfr. "Rudinì ad Alfazio", lettera del 30/09/1897, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 "Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo".

<sup>465</sup> Cfr. "Procuratore Generale Cosenza a prefetto di Palermo", lettera riservata n. 46/215 del 12/03/1899, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>466</sup> Prima dell'arrivo a Palermo di Sangiorgi Lucchesi era già stato sostituito dal reggente questore Farias.

<sup>467</sup> "Questore di Palermo a prefetto di Palermo", lettera n. 720 riservata alla persona del 21/03/1899, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>468</sup> *Fra giudicanti e giudicati. Il processo Notarbartolo*, in "L'Avanti!", 12 novembre 1899.

#### 4.2.3 I dibattimenti di Milano, Bologna e Firenze e il processo Codronchi-De Felice, ovvero del paradigma democratico

Il processo Notarbartolo mi fa passare di meraviglia in meraviglia [...]. 1° Come mai l'autorità giudiziaria ha potuto liberare Fontana? Dopo le ricerche fatte sotto la tua Ammne [...] non riesco a comprendere quella liberazione. Se vi è marcio è qui. 2° Notarbartolo figlio e Marchesano accennarono più volte a sospetti vaghi sopra parecchie persone. Mai manifestarono un'opinione così recisa [...]. Dopo l'assistenza cordiale che abbiamo loro dato. [...] lasciano insinuare che anche noi abbiamo voluto proteggere Palizzolo!!! [...] 4° Lucchesi accusa Palizzolo. Perché non lo accusò con me e con te? [...] Questo suo contegno mi sembra meraviglioso! [...] Ora quel che si vede a Milano non modifica ancora i miei apprezzamenti. Temo che anche la Parte Civile sia stata spinta ad arte fuori di via<sup>469</sup>.

Così scriveva Rudinì all'amico Codronchi il 5 dicembre 1899. Era passato un mese dall'inizio del dibattito e, in seguito ai fatti del maggio 1898, il governo presieduto dal marchese aveva ormai lasciato il posto al ministero di Luigi Pelloux<sup>470</sup>.

La discussione pubblica del processo Notarbartolo ebbe inizio a Milano i primi giorni del novembre 1899. A differenza dell'istruttoria, segreta e diretta dalla magistratura palermitana, il procedimento milanese si celebrava in Corte d'Assise e a giudicare sui due imputati, Giuseppe Carollo e Pancrazio Garufi, sarebbe stata chiamata una giuria popolare, in teoria espressione di un'opinione "pubblica saggiamente rappresentata"<sup>471</sup>, ma in pratica coprotagonista di una "messa in scena"<sup>472</sup> nella quale l'ingresso del pubblico nelle aule e l'attenzione della stampa contribuivano a determinare l'evolversi e gli esiti del dibattito stesso<sup>473</sup>.

Come altri processi del periodo – penso, in particolare, ai casi Cuocolo e Murri<sup>474</sup> –, il processo Notarbartolo era destinato sin dalla riapertura dell'istruttoria a divenire una delle molte cause celebri dell'Italia di fine secolo, procedimenti nei quali le note dominanti erano la politica, l'affarismo, gli omicidi, i "delitti di gente perbene e [...] di personalità disturbate, [gli] errori clamorosi, [i] verdetti contraddittori delle giurie"<sup>475</sup>.

---

<sup>469</sup> "Rudinì a Codronchi", lettera del 05/12/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8223 – Processo Notarbartolo lettere memoriali e appunti", sottolineatura nel testo.

<sup>470</sup> Si è parlato in sede storiografia di 'colpo di stato della borghesia', cfr. Levra U., *Il colpo della borghesia: la crisi politica di fine secolo in Italia, 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1977.

<sup>471</sup> Cfr. Lacché L., "L'opinione pubblica saggiamente rappresentata": giuria e corti d'assise nei processi celebri tra Otto e Novecento, in Marchetti P. (a cura di), *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2007, pp. 89-147.

<sup>472</sup> Cfr. Beneduce P., *Cause in vista. Racconto e messa in scena del processo celebre*, in "Giornale di Storia Costituzionale", 2003, 6, pp. 333-344.

<sup>473</sup> Sull'influenza della cosiddetta opinione pubblica, cfr. *Introduzione*, in Colao F., Lacché L. et Storti C. (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 12, «L'opinione pubblica, protagonista assoluta, è un singolare Giano bifronte: porta nel processo la logica del controllo, dell'esame critico, della *pubblicità razionale*, ma al tempo stesso pervade il sacro recinto di Temi, addita i colpevoli tramite la voce pubblica, innesca errori giudiziari, suggerisce e preme attraverso la stampa periodica, mette in tensione giuria e magistratura, è insomma, al tempo stesso, attrice e spettatrice, parte in causa e tribunale [corsivo nel testo]».

<sup>474</sup> Sul caso Cuocolo, cfr. Marmo M., "Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in Marmo M. et Musella L. (a cura di), *La costruzione della verità giudiziaria*, Clio-Press, Napoli, 2003, pp. 101-170; sul caso Murri, cfr. Babini V.P., *Il caso Murri: una storia italiana*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>475</sup> Lacché L., "L'opinione pubblica saggiamente rappresentata": giuria e corti d'assise nei processi celebri tra Otto e Novecento, cit., p. 116.



Come sappiamo, l'avvocato della parte civile era Giuseppe Marchesano, socialista, come anche l'avvocato Altobelli e gli altri difensori della famiglia Notarbartolo, impegnato attivamente nella politica palermitana. Proprio in quel periodo, in quell'ultimo scorcio del 1899, egli andava preparando il terreno per una sua candidatura alla Camera, che si sarebbe poi concretizzata nel giugno del 1900<sup>476</sup>. Al di là delle vicende legate al processo Notarbartolo, non erano mancati dei contatti tra l'avvocato palermitano e l'ensemble politico legato al moderatismo di destra, tanto che nel dicembre del 1896, in vista delle elezioni comunali di Palermo, Rudinì aveva ipotizzato di unire in un'unica alleanza anticrispina i clericali, i moderati e alcuni socialisti palermitani, tra cui, per l'appunto, Giuseppe Marchesano<sup>477</sup>. In seguito, alle elezioni politiche del 1897, l'avvocato aveva pensato di candidarsi, ma, raggiunta un'intesa con Codronchi, aveva preferito far confluire i propri voti sul radicale Paternostro<sup>478</sup>.

I punti di convergenza tra la destra liberale, rappresentata anche da Leopoldo Notarbartolo, e una certa sinistra meridionale di marca socialriformista erano dunque molti, nella comune battaglia contro l'affarismo e il 'malgoverno' crispino. Forti, è pur vero, erano anche i dissidi tra la compagine rudiniana e alcune correnti del socialismo siciliano - si pensi, ad esempio, allo scioglimento della *Società Socialista La Terra* di Corleone e ai dibattiti parlamentari sulle elezioni a Catania nel 1897 -, ma convergenze e contatti non erano mancati e non mancavano: né Rudinì, né Codronchi, convinti di aver collaborato con efficacia alla riapertura del processo, si aspettavano che il dibattito di Milano avrebbe seguito il corso che poi seguì.

In una delle prime sedute, Leopoldo Notarbartolo, chiamato a testimoniare dai suoi avvocati, dichiarò che mandante dell'omicidio di suo padre era senza dubbio il deputato Raffaele Palizzolo e che sin dal 1893 egli aveva fornito le prove e gli indizi che lo dimostravano. A domanda, egli rispose che se nulla si era fatto ciò era dovuto al timore e alla paura che aveva dominato tutti i magistrati e i funzionari alternatisi nell'isola<sup>479</sup>. Si trattava di un "classico colpo di scena"<sup>480</sup>, che spostava immediatamente l'attenzione del pubblico in aula, e della stampa nazionale, dai due imputati al presunto alto mandante<sup>481</sup>.

La replica di Raffaele Palizzolo non si fece attendere: già il giorno successivo, dopo aver letto sui quotidiani quanto era accaduto a Milano, egli scrisse al procuratore generale di quella città,

---

<sup>476</sup> Cfr. Siragusa M., *Napoleone Colajanni, i Florio e i Notabili della "profonda Sicilia" (1897-1913)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 2007, pp. 101-102; Cancila O., *Palermo*, cit., pp. 221-222.

<sup>477</sup> Cfr. "Rudinì a Codronchi", lettera del 29/12/1896, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. "8000".

<sup>478</sup> Cfr. "Codronchi a Rudinì", minuta di telegramma n. 5251 del 08/02/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 104, fasc. "7966 - Elezioni politiche riguardanti il collegio n. 4 di Palermo". Un profilo delle vicende di Giuseppe Marchesano all'indomani del processo Notarbartolo, in particolare per quanto concerne i suoi interessi in Venezia-Giulia, in Cuomo P., *Il miraggio danubiano. Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 134, nota 22.

<sup>479</sup> Cfr. *Sensazionali rivelazioni contro il deputato Palizzolo*, in "Avanti!", 17 novembre 1899.

<sup>480</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 121.

<sup>481</sup> Cfr. *Sensazionali rivelazioni contro il deputato Palizzolo*, in "Avanti!", 17 novembre 1899. Sempre a Milano, ma pochi anni prima, nel 1897, si era celebrata la causa dei baroni Sgadari, accusati di aver falsificato il testamento di un fratello defunto. Si trattava di personalità della provincia di Palermo e fu quella la prima volta che i milanesi incontrarono la 'Sicilia profonda', cfr. De Francesco A., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2012, p. 148. Ancora De Francesco sottolinea come la scelta di un palcoscenico come quello di Milano fosse del tutto particolare, dato che vi risiedevano non solo i più fermi avversari di Crispi, ma anche di Rudinì, dato che il marchese siciliano aveva dato ordine di sparare sulla folla nel maggio del 1898, cfr. De Francesco A., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, cit., p. 150.

pretendendo lo “svolgimento di una nuova istruttoria per accertare la [sua] responsabilità e la [sua] innocenza”<sup>482</sup>.

Da quel momento la strategia della parte civile, saggiamente orchestrata da Giuseppe Marchesano, perseguì l’obiettivo di portare al centro del dibattito la figura dell’onorevole Palizzolo, che per più di un mese sarebbe stato l’imputato assente di un processo intentato contro altri personaggi forse coinvolti nell’omicidio: il deputato non poteva difendersi mentre i suoi rapporti con Emanuele Notarbartolo e i suoi interessi negli affari del Banco di Sicilia<sup>483</sup> ritornavano continuamente nelle testimonianze, nelle domande degli avvocati presenti in aula e sulle pagine di tutti i quotidiani nazionali.

Durante le prime udienze, Marchesano e il collega Altobelli, sfruttando più volte i dissidi e le rivalità tra gli uomini del ministero dell’Interno e quelli della magistratura, riuscirono a dar credito all’idea che alla famiglia Notarbartolo fosse venuto meno il sostegno delle autorità. La collaborazione con i vari prefetti e questori in servizio nell’isola dal 1893 al 1898, il supporto del generale Mirri, l’intervento del regio commissario civile e l’opera della magistratura, che sin dal luglio del 1893 aveva portato le indagini dell’istruttoria sul solo Palizzolo, furono in parte messe in ombra e l’attenzione fu portata piuttosto sull’influenza del deputato negli uffici governativi e sulle reticenze di alcuni magistrati, come il procuratore generale di Palermo Vincenzo Cosenza, che aveva deciso di escludere Giuseppe Fontana dalla lista degli imputati.

Il dibattito, in effetti, fu “un susseguirsi di colpi di scena”<sup>484</sup>: in particolare “vennero alla luce” presunte contraddizioni e ambiguità dei funzionari di polizia palermitani, incalzati dalle domande degli avvocati di Notarbartolo. La parte civile cercò di far valere fino in fondo tali contraddizioni e seppe avvalorare l’ipotesi, in realtà certamente infondata<sup>485</sup>, che negli uffici di questura si fossero trafugate prove e indizi.

Di particolare importanza furono le deposizioni di Michele Lucchesi e del generale Mirri: il primo parlò di Fontana, del riconoscimento da parte di Diletti e dichiarò apertamente che solo “una

---

<sup>482</sup> “Palizzolo a procuratore generale di Milano”, telegramma del 17/11/1899, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 125, fasc. “118 – Palermo reati – Processo Palizzolo Raffaele”.

<sup>483</sup> Il 22 novembre vennero portati nel dibattito pubblico i fatti relativi alla speculazione effettuata con il denaro del Banco di Sicilia da Palizzolo e dal Duca della Verdura, cfr. *Nuovi delitti accertati nel processo Notarbartolo. La magistratura che fa?*, in “Avanti!”, 25 novembre 1899.

<sup>484</sup> Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, Firenze, Edizioni Scorpione, 1972, p. 42.

<sup>485</sup> . L’ispettore Cervis, in servizio a Palermo nel 1893 e incaricato della direzione dell’ispezione di Palazzo Reale, sostenne di aver inviato nei primi giorni dall’omicidio un rapporto sul conto di Raffaele Palizzolo, una relazione che sarebbe stata poi trafugata dagli uffici della questura. Lucchesi, che tuttavia nel 1893 non si trovava a Palermo, confermò tale affermazione. Si affidò un’inchiesta interna al questore Sangiorgi, tra i più convinti accusatori di Palizzolo al dibattito, e il funzionario mise seriamente in dubbio l’idea che alcuni funzionari della questura avessero trafugato prove o indizi, cfr. “Questore Sangiorgi a presidente della corte di assise di Milano”, lettera n. 1905 del 05/12/1899, in ACS, *Ministero dell’Interno*, Divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 “Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo”. Ad ogni modo, si legga quanto scrive Magrì, cfr. Magrì E., *L’onorevole padrino. Il delitto Notarbartolo: politici e mafiosi di cent’anni fa*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1992, p. 173, «Così Francesco Di Blasi divenne il capro espiatorio delle inefficienze, del disordine e delle collusioni della polizia palermitana con Palizzolo e con la malavita, il responsabile della sparizione d’un asciugamano che non era mai esistito e anche della liberazione della famiglia Barone. La quale, invece, era stata rimessa la prima volta in libertà il 13 febbraio con un provvedimento che portava la firma dell’ispettore Nestore Peruzu, mentre Di Blasi si trovava in missione a Camporeale, a ottanta chilometri da Palermo».

mano magica, misteriosa, potente” aveva potuto proteggere “i veri colpevoli” dell’omicidio<sup>486</sup>. Messo a confronto con Diletti, l’ex questore riuscì a ottenere la conferma dell’avvenuto riconoscimento di Fontana, ciò che il capo stazione aveva negato di fronte alla Sezione d’Accusa del tribunale di Palermo. Il generale Mirri, per parte sua, cercò di spostare l’attenzione sulla magistratura e in particolare sul procuratore generale Venturini, che, a suo dire, aveva intralciato in ogni modo le indagini<sup>487</sup>. A impressionare la stampa e il pubblico contribuiva peraltro l’atteggiamento di alcuni testimoni siciliani, che, oltre a contraddire le loro precedenti dichiarazioni, si mostravano spesso restii a rispondere alle domande degli avvocati<sup>488</sup>.

In un ambiente del tutto “favorevole all’accusa ed allo svolgersi di tutte le prove a fondamento di questa”<sup>489</sup>, i vari funzionari e l’ormai ministro della Guerra Mirri sposarono in sostanza, inconsapevolmente o meno, le ipotesi della parte civile e, pur di allontanare da sé il sospetto di aver favorito Palizzolo, confermarono la certa colpevolezza del deputato. Codronchi, che avrebbe dovuto deporre a fine novembre, scrisse allora al direttore generale della Pubblica Sicurezza, Francesco Leonardi: “ha letto la deposizione di quel mariuolo del L[ucchesi]? – scriveva il senatore il 23 novembre - E dire che il B[allabio] fu prudentissimo! Ad ogni modo l’avviso che il 29 andrò a Milano a deporre, e metterò le cose a posto”<sup>490</sup>.

L’ex regio commissario avrebbe depresso in realtà solo ai primi di dicembre. Nel frattempo, a Milano, in base alle contraddizioni dei funzionari di polizia chiamati a testimoniare, si fece strada l’idea che le indagini fossero state volutamente sviate sin dai primi giorni dell’istruttoria. Proprio per questo, sostenevano gli avvocati dei Notarbartolo, le autorità palermitane non avevano mai seriamente indagato sul parlamentare Palizzolo.

In realtà, la prima istruttoria, come sappiamo, aveva riguardato nella sua parte specifica il solo Palizzolo. Rudini avrebbe confessato all’amico Codronchi la sua perplessità di fronte a questi particolari del dibattimento:

3°: tutte le indagini della Questura e dell’autorità giudiziaria furono portate, nel primo processo, contro Palizzolo; furono portate esclusivamente contro di lui. L’istruzione, lo ripeto ancora, fu fatta esclusivamente contro di lui. Come va che l’autorità giudiziaria, che ha il dovere di difendere il proprio decoro, non lo fa risultare?<sup>491</sup>

---

<sup>486</sup> Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., p. 45.

<sup>487</sup> *Ibidem*.

<sup>488</sup> È il caso, ad esempio, di Troia, Macaluso e Delisi, alcuni degli abitanti di Villabate che avevano raccontato del banchetto organizzato dal curatolo Filippello. A Milano Troia decise di ritrattare e dichiarò che quel rinfresco si fosse tenuto solamente per ragioni elettorali e non per celebrare la morte di Notarbartolo, cfr. *Il processo Notarbartolo – Seduta antimeridiana. Arresto di un altro testimone*, in “Avanti!”, 30 dicembre 1899.

<sup>489</sup> “Prefetto di Milano a direzione generale della Pubblica Sicurezza”, lettera n. 2122 riservatissima del 26/11/1899, in ACS, *Ministero dell’Interno*, divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 “Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo”.

<sup>490</sup> “Codronchi a Leonardi” lettera del 23/11/1899, in ACS, *Ministero dell’Interno*, divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. 11 “Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo”.

<sup>491</sup> “Rudini a Codronchi”, lettera del 05/12/1899, cit., sottolineature nel testo.

L'arresto di alcuni funzionari, le accuse di Leopoldo Notarbartolo e di Lucchesi, le critiche di Mirri alla magistratura furono i momenti decisivi del procedimento di Milano<sup>492</sup> e sui quotidiani, attenti in quei giorni a seguire l'evolversi delle vicende giudiziarie, cominciarono a circolare prime analisi del fenomeno mafioso, di quella "setta delittuosa", così il corrispondente dell'*Avanti!*, che sembrava essersi annidata in tutti i rami dello Stato<sup>493</sup>. A dettare il tono degli interventi, per lo meno di una parte politica, fu un breve editoriale dell'*Avanti!*, in prima pagina sul numero del 20 novembre '99: nel criticare le osservazioni di alcuni quotidiani settentrionali, che avevano pubblicato "delle tirate veementi e piene di indignazione contro i costumi siciliani"<sup>494</sup>, l'articolo di fondo si interrogava sulle origini "dell'esistenza [...] d'una organizzazione occulta" che in Sicilia aveva salde radici, la mafia, "organizzazione a tipo feudale, a gerarchie fisse e rigide, nella quale la impunità è assicurata agli altolocati" e che, ben radicata in tutte le province dell'isola, era stata "sostenuta, alimentata, assicurata da tutti i governi che la considerarono e la trattarono come la grande riserva delle forze conservatrici", in un "tacito contratto di alleanza"<sup>495</sup>. Il tono era quello di una denuncia morale, che, allo stesso tempo, si faceva strumento di delegittimazione politica. Al 20 novembre '99, tuttavia, si trattava solo di un accenno, di una prima avvisaglia di una campagna di stampa che sarebbe continuata a lungo nei mesi successivi. Di lì a breve infatti i motivi di fondo di quel contributo ritornarono in una serie di articoli a firma di Giuseppe De Felice Giuffrida, pubblicati a partire dagli ultimi giorni di novembre<sup>496</sup>. Gli interventi del socialista catanese erano anche un tentativo di rispondere a certi articoli comparsi nei giornali settentrionali, che, muovendo dalle rivelazioni del processo Notarbartolo, avevano dato sfogo al pregiudizio antimeridionale di parte dell'opinione pubblica, soprattutto milanese<sup>497</sup>. La reazione di De Felice si articolò in una serie di contributi, pubblicati sull'*Avanti!* o su *Il Secolo*.

Nel primo, De Felice descrisse la geografia della mafia, diffusa, a suo parere, nella Sicilia occidentale e ormai sconfitta in quella orientale. Il socialista, nell'articolare la sua lunga disanima, puntava il dito, per così dire, contro le istituzioni liberali, che sin dal primo decennio post-unitario avevano protetto la mafia, così sosteneva il deputato, "per vincere tutte le resistenze, anche legali,

---

<sup>492</sup> Sullo specifico dei dibattiti di Milano si rimanda in particolare al libro di Poma, che riassume le risultanze in base a quanto riportato dalla stampa dell'epoca, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., pp. 41-56.

<sup>493</sup> *Milano. Ciò che salta fuori da un processo. La lotta contro le tenebre*, in "Avanti!", 21 novembre 1899.

<sup>494</sup> In particolare, sebbene successivi di qualche giorno alle accuse del giornale socialista, fecero clamore due articoli, pubblicati il primo su *Il Giorno* di Napoli, il secondo su *L'Illustrazione Italiana*, cfr. *Le voci della fogna*, in "Il Giorno", 8 gennaio 1900, «Che importano ora al paese le disquisizioni sulla mafia, le sue scuse del passato e del presente, mentre la Sicilia si rivela come un cancro al piede d'Italia, come una provincia, nella quale né costume né legge possono essere civili?»; sull'articolo de *L'Illustrazione Italiana*, pubblicato il 3 dicembre 1899, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit. p. 54, «La mafia [...] è il flagello diffuso come l'aria in un paese che conserva le audacie e i silenzi settari del medioevo; e che, come nei feudi del medioevo, obbedisce ai cenni temuti di chi si eleva sulle torme per la forma brutale, per la prepotenza».

<sup>495</sup> *La Maffia*, in "Avanti!", 20 novembre 1899.

<sup>496</sup> Il futuro sindaco di Catania avrebbe raccolto in seguito gli interventi pubblicati in quei giorni e, modificati e approfonditi, li avrebbe poi dati alle stampe nel 1900. Si trattava di un breve saggio, scritto in una settimana e ristampato più volte nel corso del Novecento. La storia di quell'opuscolo si intrecciava con le vicende del caso Notarbartolo e con un processo celebrato alcuni mesi dopo il dibattimento di Milano, il processo Codronchi-De Felice, cfr. De Felice Giuffrida G., *Maffia e delinquenza in Sicilia*, Milano, Società Editrice Lombardia, 1900.

<sup>497</sup> Si veda, ad esempio, l'articolo di Alfredo Oriani, cfr. *infra*, par. "5.1 Di carattere generale".

e trionfare nelle elezioni”<sup>498</sup>. Il 26 novembre veniva pubblicato un secondo contributo, *La mafia in Sicilia. Il fattore economico*<sup>499</sup>. Seguiva all’inizio di dicembre un altro articolo, nel quale De Felice si addentrava una prima volta in ciò che lui definiva il “fattore politico”, vale a dire il sistema istituzionale e amministrativo che, a suo dire, favoriva “lo sviluppo e l’incremento della mafia”. In quegli stessi giorni egli si sarebbe recato in Parlamento e dagli scranni dell’opposizione, in occasione dei dibattiti sul bilancio del ministero dell’Interno, avrebbe dettato le linee guida di una campagna politica che, a partire dalle risultanze del processo Notarbartolo, si sarebbe fatta denuncia dei *network* elettorali inquinati:

L’Italia meridionale, e la Sicilia specialmente – così riportava l’*Avanti!* nel citare le parole del deputato -, no, non sono regioni adatte allo sviluppo del delitto: *sono piuttosto vittime di una organizzazione politica ed economica che costringe alla formazione di associazioni delittuose, volute, protette o fatte germogliare dal governo [...]. Nelle ultime elezioni [in provincia di Catania] [...] si fecero venire dei grossi mafiosi dal domicilio coatto, si armarono, si pagarono 200 lire ciascuno [...] e si tennero a disposizione dell’autorità di pubblica sicurezza, per intimidire, minacciare ed agire nell’interesse di un sottosegretario di Stato*<sup>500</sup>.

Gli scandali e le contraddizioni che sembravano emergere dalle aule del dibattimento di Milano provocavano quindi prime accuse in Parlamento, nelle quali, con i toni politici del periodo, si denunciava l’intero sistema istituzionale dell’Italia di fine secolo, prendendo a motivo le contese politiche che già nel 1897 avevano infiammato la Camera e il Senato. L’ex prefetto di Catania Antonio Dall’Oglio si sentì chiamato in causa e scrisse al senatore Codronchi, ritorcendo le accuse contro il deputato: “La mafia è tanto audace – annotava Dall’Oglio – [...] che non sarebbe da meravigliarsi, se pretendesse d’imparcarsi a giudice dei galantuomini, ora appunto che si vede maggiormente colpita [...]. Ma, da parte gli scherzi, credo che S.E. Pelloux, conoscendo bene i suoi polli, darà alle smargiassate del De Felice [...] il peso che si meritano”<sup>501</sup>.

Il timore del funzionario, allora in servizio a Modena, era di essere trascinato in tribunale per i fatti del 1897, dopo che un’inchiesta del ministero dell’Interno e alcuni processi penali a lui intentati da Bonajuto lo avevano già visto vittorioso<sup>502</sup>. Il timore di Codronchi, presumibilmente, era invece che il processo contro Carollo e Garufi, da procedimento contro il mondo politico-affaristico di marca crispina a cui sembravano aver portato alcuni sospetti e alcune risultanze delle indagini degli ultimi mesi del Regio Commissariato Civile, si trasformasse in una messa sotto stato d’accusa dell’intero sistema istituzionale *fin de siècle*, sulla base di contraddizioni e sospetti che vedevano tra i primi ‘imputati’ la Pubblica Sicurezza, la magistratura e gli alti vertici politico-militari che si erano alternati alla guida delle amministrazioni siciliane.

---

<sup>498</sup> *La mafia e la delinquenza in Sicilia*, articolo di Giuseppe De Felice Giuffrida, in “Avanti!”, 24 novembre 1899.

<sup>499</sup> *La mafia in Sicilia. Il fattore economica*, articolo di Giuseppe De Felice Giuffrida, in “Avanti!”, 26 novembre 1899.

<sup>500</sup> *La mafia e il governo (dal discorso dell’on. De Felice)*, in “Avanti!”, 04 dicembre 1899, corsivo mio. Il deputato socialista era già intervenuto in Parlamento il 23 novembre 1899, denunciando le collusioni tra mafia e polizia, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., pp. 54-55.

<sup>501</sup> “Dall’Oglio a Codronchi”, lettera del 03/12/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8223 – Processo Notarbartolo lettere, memoriali e appunti”.

<sup>502</sup> *Ibidem*.

Il 6 dicembre<sup>503</sup> il conte imolese si presentò a Milano, chiamato a deporre dagli avvocati della famiglia Notarbartolo. Il clima era comprensibilmente di “viv[a] curiosità” e il senatore “[fu] ascoltato attentamente e in silenzio”<sup>504</sup>. Tutti i quotidiani riportarono le parole dell’ex regio commissario di Sicilia, il quale, forse avendo a mente quanto era stato pubblicato sui giornali e quanto aveva dichiarato in Parlamento De Felice, sostenne che “la mafia non è un’associazione fissa e circoscritta” e che “tutta l’isola fornicola di maffiosi”<sup>505</sup>. Ricordò poi l’importanza delle rivelazioni di Bartolani e, pur concedendo che il “pubblico indicò quale autore un deputato”, vale a dire Palizzolo, aggiunse che si fecero anche altri nomi. L’avv. Altobelli mosse allora una serie di critiche al senatore, il quale sostenne che se fosse rimasto a Palermo avrebbe “scoperto tutto”, come nel caso del tesoriere Martinez, da lui fatto arrestare “poiché era un ladro”<sup>506</sup>.

La deposizione del senatore venne fatta verbalizzare dagli avvocati di Notarbartolo, con l’omissione di quelle parti che non avrebbero fatto “comodo alla” difesa del figlio dell’ucciso<sup>507</sup>.

Dopo un mese di incertezze e mentre sulla stampa circolava la voce, fondata o meno, che il procuratore generale di Palermo si fosse incontrato con Palizzolo<sup>508</sup>, la Camera deliberò in seduta segreta l’autorizzazione a procedere contro il deputato palermitano<sup>509</sup>. Il governo Pelloux fece interrompere le comunicazioni telegrafiche tra la Sicilia e le altre parti del Regno, nel timore che Palizzolo cercasse di fuggire, e l’8 dicembre il delegato Ronga e alcune guardie di città della squadra politica di Palermo arrestarono il presunto mandante dell’omicidio Notarbartolo. Due giorni dopo, Marchesano venne eletto nel consiglio direttivo della sezione socialista palermitana<sup>510</sup> e il 9 dicembre De Felice pubblicò un articolo violentissimo sull’*Avanti!* contro il senatore Codronchi:

No, non men vanto di aver fatto, o di aver voluto fare, qualche cosa di efficace contro la mafia l’on. Codronchi. Egli come tutt’i [sic] rappresentanti di tutt’i [sic] governi che hanno funestato la Sicilia, non solo non ha fatto nulla per combattere la mafia, ma, come per seguire le tradizioni, si è rivolto alla mafia alta, l’ha aiutata e n’è stato aiutato, l’ha servita e n’è stato

---

<sup>503</sup> Il 5 dicembre Aurelio Drago, socialista di Palermo, riprese i motivi dell’intervento di De Felice e accusò Codronchi di aver concesso a Palizzolo la nomina a grande ufficiale della Corona d’Italia, cfr. *La mafia è necessaria*, articolo di Aurelio Drago, in “Avanti!”, 05/12/1899. Codronchi farà pubblicare sul medesimo quotidiano una smentita, cfr. *Una smentita di Codronchi ad Aurelio Drago*, lettera di Codronchi, in “Avanti!”, 8 dicembre 1899.

<sup>504</sup> *Il processo Notarbartolo – La deposizione del senatore Codronchi*, in “Avanti!”, 7 dicembre 1899.

<sup>505</sup> *Ibidem*.

<sup>506</sup> *Ibidem*.

<sup>507</sup> In particolare, non venne riportata a verbale la convinzione di Codronchi che «bisognava non guardare solo a Palizzolo, [ma] occorreva raccogliere gli odi di molti, fra i quali il Palizzolo non entrava». Che fosse stato l’avvocato Castelli, tra i difensori di Leopoldo Notarbartolo, a dettare a verbale la deposizione di Codronchi lo scrisse l’*Avanti!*, cfr. *Il processo Notarbartolo – La deposizione del senatore Codronchi*, in “Avanti!”, 7 dicembre 1899; la copia del verbale, di cui la parte citata è una aggiunta di Codronchi, omessa da chi si occupò della verbalizzazione, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. “8223 – Processo Notarbartolo lettere memoriali e appunti”.

<sup>508</sup> La notizia venne riferita all’*Avanti!* da Aurelio Drago ed era del 3 dicembre, cfr. *Da Palermo*, in “Avanti!”, 3 dicembre 1899. Il procuratore generale Cosenza avrebbe negato recisamente di aver discusso con Palizzolo, cfr. “Cosenza a ministro della Giustizia”, lettera n. 175-215 del 21/12/1899, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 125, fasc. “118 – Palermo reati. Processo Palizzolo Raffaele”.

<sup>509</sup> “Procuratore generale di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia”, lettera n. 151-215 del 09/12/1899, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea penale, b. 125, fasc. “118 – Palermo reati. Processo Palizzolo”.

<sup>510</sup> *L’avv. Marchesano*, in “Avanti!”, 10 dicembre 1899.

servito [...]. Ricorda quanti condannati [...] fece liberare, alla vigilia delle elezioni politiche del 1897? [...] Ricorda il latitante di Giarre, a cui fu dato il permesso, nel giorno di elezioni, [...] di intimidire gli avversari? Ricorda gli ammoniti, messi alle spalle del delegato di Giarre, minacciare, intimidire, venire a vie di fatto? *Via, abbia almeno la prudenza di tacere. La Sicilia non è responsabile, è vittima di tante vergogne*<sup>511</sup>.

L'ex ministro decise di querelare Giuseppe De Felice, una mossa forse azzardata, in realtà, di cui avrebbe dubitato anche il marchese Rudini: "Sarebbe sicura la condanna? Non si rischia di far noto al pubblico quello ch'esso ignora? E abbiamo bisogno che il tribunale ci dia una patente di onestà?"<sup>512</sup>.

Di lì a qualche mese, presso il tribunale penale di Roma, sarebbe stato celebrato il processo Codronchi-De Felice. Nel frattempo, arrestato Palizzolo e catturato in breve tempo anche Fontana, che si consegnò al questore Sangiorgi sulla carrozza del principe di Mirto<sup>513</sup>, il dibattimento di Milano si avviò lentamente verso il rinvio e si decise di associare al processo Notarbartolo quello per l'uccisione di Francesco Miceli, agricoltore assassinato il 17 luglio 1892 forse su mandato di Raffaele Palizzolo<sup>514</sup>.

Tra il gennaio e l'aprile del 1901 seguirono altre vicende di particolare rilevanza: il generale Mirri, che a Milano aveva criticato aspramente il procuratore generale Venturini, fu costretto a rassegnare le dimissioni da ministro della Guerra. Venturini infatti passò alla stampa alcune lettere risalenti al 1894, nelle quali il generale faceva pressioni perché fossero rilasciati dei permessi d'arma ad alcuni pregiudicati<sup>515</sup>.

A Palermo il procuratore generale Cosenza analizzò nuovamente gli atti processuali dell'istruttoria e del dibattimento di Milano e decise di chiedere alla sezione di Accusa il rinvio a giudizio di Fontana e Palizzolo, prosciogliendo dalle accuse alcuni funzionari di polizia e carabinieri<sup>516</sup>. La parte civile, nel mentre, continuò le sue indagini private e inviò al presidente del

---

<sup>511</sup> *L'ex viceré Codronchi e la Maffia*, articolo di Giuseppe De Felice Giuffrida, in "Avanti!", 9 dicembre 1899.

<sup>512</sup> In realtà la lettera in questione potrebbe essere relativa anche ad alcuni articoli comparsi su *L'asino*, cfr., ad ogni modo, "Rudini a Codronchi", lettera del 31/12/1899, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 112, fasc. "8223 – Processo Notarbartolo lettere memoriali e appunti".

<sup>513</sup> Cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 131. Per una descrizione delle operazioni di polizia per la sua cattura, cfr. "Alongi a prefetto di Palermo", copia di telegramma n. 59 del 09/12/1899, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>514</sup> L'ispettore Cervis, a Milano, dichiarò di aver raccolto le ultime confessioni del morente, il quale, così sostenne il funzionario, aveva dichiarato di essere stato ucciso per volere di Raffaele Palizzolo. La deposizione dell'ufficiale, in realtà, era priva di fondamento, perché dall'autopsia si era rilevato che la vittima era morta sul colpo. Ad ogni modo, non mancavano vari e diversi indizi che portavano al deputato e così i due processi, quello per l'uccisione di Notarbartolo e quello per la morte di Miceli, vennero uniti Cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., p. 51; sull'infondatezza delle dichiarazioni di Cervis, cfr. Cosenza V., *Requisitoria d'accusa processo Notarbartolo*, cit., pp. 28/29.

<sup>515</sup> Cfr. *Un rapporto dell'ex procurat. Venturini e una lettera del ministro Mirri*, in "Avanti!", 3 gennaio 1900; cfr. *Le dimissioni di Mirri e le vergognose inframittenze in Sicilia*, in "Avanti!", 8 gennaio 1900.

<sup>516</sup> Inizialmente la nuova istruttoria venne affidata al consigliere Giovanni Marsico e, nuovamente, a Nigro, i quali decisero anzitutto per il blocco delle proprietà di Palizzolo. In seguito, Cosenza decise di avocare a sé lo studio degli atti processuali, provocando le critiche della famiglia Notarbartolo. Negli scambi con il ministro di Grazia e Giustizia il magistrato arriverà ad accusare di mafia la parte civile e a invocare la soppressione dei dibattiti pubblici in Corte d'Assise, cfr. Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 317; tra le varie lettere di Cosenza è di particolare importanza quella dell'aprile 1901, cfr. "Procuratore generale Cosenza a ministro di Grazia e Giustizia", lettera riservatissima n. 41-215 del 01/04/1901, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. "119".

Consiglio un memoriale di accuse nei confronti della magistratura palermitana, pretendendo dal governo l'allontanamento dalla Sicilia di Vincenzo Cosenza<sup>517</sup>. Raffaele Palizzolo si trovava invece in prigione, sottoposto a un regime di dura detenzione per il sospetto che potesse corrompere il direttore e alcune guardie carcerarie delle Grandi Prigioni di Palermo<sup>518</sup>. Non mancarono i morti in quei mesi che separarono il dibattimento di Milano da quello di Bologna: morì Nigro, a cui più volte era stata affidata l'istruttoria del processo, e morì in carcere anche Giuseppe Carollo<sup>519</sup>.

Frattanto, nel giugno del 1900, si svolsero le elezioni per il rinnovo della Camera. A Palermo gli ambienti legati a Palizzolo, un insieme di mafiosi, pregiudicati e violenti a detta del questore Sangiorgi, ne presentarono la candidatura a Palazzo Reale. Il suo nome era sostenuto anche da un "comitato di nobildonne", organizzato dalla sorella del presunto mandante dell'omicidio e nel quale era impegnata anche la madre di Ignazio Florio. L'imprenditore palermitano convinceva nel frattempo l'avvocato Marchesano a presentarsi sì a Palermo, ma in un altro collegio e contro l'uscente Bonanno, ancora legato a Francesco Crispi<sup>520</sup>. In favore dell'avvocato socialista si mobilitarono Trabia, Florio, diversi aristocratici e ricchi borghesi, la massoneria, gli studenti delle università, molti moderati ostili ai crispini e l'intera classe dirigente del socialismo palermitano, forte dei finanziamenti tedeschi e francesi e di un accordo con i "capi mafia dei rioni per convincerli ad appoggiare Marchesano, o quanto meno a non ostacolarlo"<sup>521</sup>. Mentre Palizzolo venne sconfitto, l'avvocato dei Notarbartolo trionfò per pochissimi voti e si dovette ricorrere al ballottaggio, poi favorevole a Bonanno, che si sarebbe giovato dell'impressione suscitata nel paese dal regicidio di Monza<sup>522</sup>. Intanto, a Catania, Sapuppo aveva la meglio su De Felice – ma l'elezione sarebbe stata poi annullata – e il socialista catanese, che si era trasferito temporaneamente in Svizzera, si preparava al processo per diffamazione intentato da Codronchi<sup>523</sup>.

La campagna di stampa dell'*Avanti!*, apertamente giustizialista e dalle cui colonne De Felice aveva denunciato le presunte collusioni tra governo e mafia<sup>524</sup>, era solo una delle varie sfumature

---

<sup>517</sup> Si è già citato altre volte il memoriale in questione, cfr. "Memorandum della parte civile a Pelloux", memoriale del 14/01/1900, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 126, fasc. 119. La tensione di quei giorni è ben illustrata dalle divisioni della famiglia Notarbartolo. Goffredo Notarbartolo di Villarosa e il cugino Francesco Notarbartolo ebbero un duro diverbio in merito a una pubblicazione su un giornale locale e la contesa finì a bastonate, cfr. "Prefetto De Seta a direzione generale della Pubblica Sicurezza", telegramma n. 98 del 19/01/1900, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. "11 – Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del comm. E. Notarbartolo"; ne dà un breve resoconto anche Enzo Magri, nella sua ricostruzione romanzata del processo Notarbartolo, cfr. Magri E., *L'onorevole padrino. Il delitto Notarbartolo: politici e mafiosi di cent'anni fa*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1992, p. 208.

<sup>518</sup> Cfr. "Ispettorato generale del ministero dell'Interno", lettera n. 89-VII-43 del 01/03/1900, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea penale, b. 125, fasc. "118 – Palermo Reati. Processo Raffaele Palizzolo".

<sup>519</sup> Sulla morte di Nigro, cfr. "Corte di appello di Palermo a ministro di Grazia e Giustizia", lettera n. 1123 del 11/05/1900, in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea Penale, b. 125, fasc. "118 – Palermo reati. Processo Palizzolo Raffaele"; sulla morte di Carollo, cfr. "Attestato di posizione carceraria", 09/09/1901, in ASPA, *Gabinetto di Questura*, b. 20.

<sup>520</sup> Cfr. Cancila O., *Palermo*, cit., p. 220; Giuseppe Barone omette tali trattative e si limita a riferire della vittoria di Marchesano, cfr. Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, pp. 324-325.

<sup>521</sup> Cfr. Cancila O., *Palermo*, cit., p. 221.

<sup>522</sup> Cfr. Cancila O., *Palermo*, cit., p. 222.

<sup>523</sup> Cfr. Astuto G., *Il Viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., pp. 204-205.

<sup>524</sup> Si veda, ad esempio, un articolo pubblicato il 6 gennaio sul quotidiano, cfr. *Fuori i nomi!*, in "Avanti!", 6 gennaio 1900, «Ma una differenza grandissima, è tra noi e gli altri: gli altri tentano di coprire gli errori e le colpe degli amici; noi denunciando questi al pubblico e li cacciamo dalle nostre file, come abbiamo fatto ogni volta che abbiamo scoperto tra i nostri qualche disonesto. La differenza in fin dei conti, è qui: il nostro partito,



che assunse in quei giorni il dibattito pubblico. Le vicende che emergevano dal processo Notarbartolo non divisero gli “italiani fra innocentisti e colpevolisti”<sup>525</sup>, ma li spinsero a riflettere sui problemi della società nazionale, sulle istituzioni unitarie e, come si è accennato, sul fenomeno mafioso. È un dibattito che in alcune delle sue linee essenziali è già stato ricostruito in sede storiografica. Sui quotidiani settentrionali, il processo fu lo spunto per aspre polemiche antimeridionali e la reazione dei blocchi politici dell’isola non si fece attendere. In particolare, la storiografia ha descritto con precisione l’atteggiamento di quegli ampi settori delle forze politiche siciliane tradizionali che rilessero le vicende del dibattimento di Milano, e poi di Bologna e di Firenze, come un’indebita “condanna della Sicilia” o una serie di “preconcetti contro una «nobile regione»”<sup>526</sup>, tendenze, queste ultime, che si sarebbero consolidate nel corso tempo<sup>527</sup>. Le denunce di una certa parte dell’estrema sinistra isolana e di alcune frange del mondo radicale, pur mostrando reticenze e non detti e la tendenza a “rivolgere verso lo Stato le proprie accuse, ma risparmiando singolarmente le classi dirigenti siciliane”<sup>528</sup>, sono state spesso rilette nei termini di una campagna d’opinione “capace di porsi in maniera critica davanti agli arcani del potere”<sup>529</sup>. Una riduzione, quest’ultima, che finisce per mettere in ombra alcuni degli aspetti delle vicende di quel passaggio di fine secolo: a una denuncia morale, talvolta doverosa, si associava infatti il progetto apertamente politico di fare della lotta alla mafia uno strumento per impadronirsi dello spazio pubblico locale e nazionale.

Il palcoscenico del Tribunale di Roma, dove il 24 novembre 1900 ebbe inizio la causa intentata da Codronchi, fu infatti l’occasione per De Felice e San Giuliano, chiamato a testimoniare, di portare nuovamente all’attenzione della stampa quanto accaduto in provincia di Catania durante il Regio Commissariato Civile, riproponendo le accuse e i temi che avevano scandito i dibattiti parlamentari del maggio-giugno 1897. Il processo si protrasse per quasi un mese e sfilarono di fronte alla corte funzionari, prefetti, deputati e senatori. Molte delle accuse di De Felice – che fossero stati liberati condannati a domicilio coatto per ragioni elettorali, che a Caltagirone il solo partito ministeriale si fosse appoggiato ai mafiosi, che a Giarre i soldati avessero vietato agli elettori dell’opposizione di entrare nel seggio elettorale – si rivelarono in realtà prive di fondamento; altre, invece – la nomina di Sapuppo a regio commissario, le ambiguità del prefetto Dall’Oglio, le sue minacce nei confronti del partito di opposizione di Caltagirone, l’uso eccessivo della forza militare

---

come organismo, come insieme, è puro; gli altri partiti son bacati, nei programmi che propugnano, nei metodi che usano, nella compagine dei loro uomini. [...] Voi [...] correte rischio di rimanere asfissati dal lezzo che si leva dalle immondizie accatastate intorno a voi e sopra voi. Dunque, siamo intesi, non facciamo confusione. Noi siamo una cosa e voi un’altra, meno confidenze, signori!». Non era solo l’*Avanti!* a portare avanti una campagna di tal genere. Anche *Il Secolo* di Milano, giornale radicale, e il quotidiano siciliano *La Battaglia*, organo della sezione socialista di Palermo, si connotavano per accenti del tutto simili. Più cauto il *Corriere della Sera*, che avrebbe dato spazio agli articoli più moderati di Gaetano Mosca. I due quotidiani più importanti del contesto siciliano, *Il Giornale di Sicilia* e *l’Ora*, che sarebbe stato fondato di lì a breve, esprimevano per parte loro posizioni differenti: il primo tenne una linea di sostanziale imparzialità, il secondo, invece, avrebbe preso esplicitamente le difese di Palizzolo.

<sup>525</sup> Renda F., *Il processo Notarbartolo. Ovvero per una storia dell’idea di mafia*, in “Archivio storico per la Sicilia orientale”, 1972, 1, p. 97.

<sup>526</sup> *Ivi*, p. 98. Furono di particolare importanza alcuni articoli pubblicati sul *Corriere della Sera* da Gaetano Mosca, cfr. Mosca G., *Che cose è la mafia*, edizione a cura di Saija M., *Che cosa è la mafia*, Cava d’Aliga, Edizioni di storia e studi sociali, 2013.

<sup>527</sup> Ma già Alessandro Tasca se ne lamentava sulle pagine dell’*Avanti!*, cfr. *La controcampagna*, articolo di Alessandro Tasca, in “Avanti!”, 7 dicembre 1899.

<sup>528</sup> Pezzino P., *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 958.

<sup>529</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 155.

a Catania nei giorni delle elezioni e la concessione del porto d'armi ad alcuni pregiudicati – risultarono rispondenti al vero<sup>530</sup>. La sentenza venne emessa il 24 dicembre 1900 e il Tribunale “attribu[ì] a De Felice i reati di diffamazione e ingiuria e lo condann[ò] a 13 mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 1500 lire”<sup>531</sup>. Nelle motivazioni della sentenza si riconobbe la non responsabilità di Codronchi per le violazioni e gli abusi di alcuni funzionari del governo<sup>532</sup>.

De Felice venne quindi portato a Regina Coeli, dove scrisse *La questione sociale in Sicilia*<sup>533</sup>, che sarebbe poi uscita il 31 marzo 1901, quando il deputato, ormai libero, avrebbe fatto ritorno a Catania. Il tema di fondo era il medesimo degli articoli del novembre-dicembre 1900, rielaborati e ripubblicati sotto il titolo di *Maffia e delinquenza in Sicilia*: se vi era un responsabile della forza e della diffusione del fenomeno mafioso, questi era il governo, lo Stato<sup>534</sup>. La Sicilia era anzitutto una vittima, per questo autore di fine secolo, e la mafia un agente esterno all'isola, favorito da tutti i governi liberali del periodo post-unitario: Stato e mafia diventavano i due poli di una tacita alleanza a danno delle popolazioni siciliane e ogni ipotesi interpretativa che cercasse di ricondurre il fenomeno mafioso a ragioni antropologiche, culturali, di indole o di tradizione doveva pertanto essere scartata. Su tale terreno erano possibili diverse convergenze con il variegato mondo, di marca altrettanto regionalista, che avrebbe animato il movimento sicilianista e anche con altri autori del mondo democratico, altrettanto reticenti a riconoscere le colpe delle classi dirigenti siciliane. Nelle pagine di De Felice, così come nei capitoli de *Nel regno della mafia* di Colajanni, la riduzione del fenomeno mafioso a “forma popolare di auto-justizia”<sup>535</sup> e le accuse rivolte a molti dei governi alternatisi al potere costituivano la base di una piattaforma ideologica che voleva farsi strumento di rivendicazione nei confronti dello Stato e, allo stesso tempo, motivo di una campagna politica che aveva per obiettivo il consolidamento del potere a livello locale<sup>536</sup>. Le accuse all'operato del regio commissario civile in provincia di Catania, talvolta del tutto giustificate, erano una spia di tali interessi: l'obiettivo era delegittimare gli avversari politici e fare del paradigma di un'alleanza Stato-mafia lo strumento per liberare il campo dai rivali<sup>537</sup>. Non si vogliono qui negare i contatti tra autorità e mafiosi, tra uomini del governo e criminali. Si vuole semplicemente sottolineare che il paradigma democratico elaborato da Colajanni, ma anche da De Felice e da altri socialisti dell'isola,

---

<sup>530</sup> Tutti i giornali del periodo danno ampia copertura del processo. Esiste una prima ricostruzione curata da Alessandro De Felice, il quale, tuttavia, ripropone pressoché alla lettera i giudizi di De Felice e San Giuliano, cfr. De Felice A., *Politica, criminalità e magistratura tra il delitto Notarbartolo ed il processo Codronchi-De Felice*, Catania, Boemi, 1999.

<sup>531</sup> Astuto G., *Il Viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., p. 205. Sulla sentenza, cfr.

<sup>532</sup> Per la sentenza, cfr. *Corriere giudiziario. Una sentenza*, in “Corriere della Sera”, 27-28 dicembre 1900.

<sup>533</sup> Cfr., De Felice G., *La questione sociale in Sicilia*, L. Cardi, Roma, 1901.

<sup>534</sup> Cfr. Astuto G., *Il Viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida Sindaco di Catania*, cit., pp. 205-207.

<sup>535</sup> Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 958.

<sup>536</sup> L'accusa degli avversari dei socialisti era che l'obiettivo fosse il sovvertimento delle istituzioni, un'ipotesi priva di fondamento, come ha giustamente sottolineato Barone, cfr. Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 314.

<sup>537</sup> Sull'uso politico di termini come mafia e camorra, cfr. Benigno F., Benigno F. et Borghetti M.N. (traduttrice dall'italiano), *L'imaginaire de la secte: Littérature et politique aux origines de la camorra (seconde moitié du XIXe siècle)*, cit.. Si vedano anche le riflessioni di Paolo Pezzino, alle cui pagine si rimanda per un'articolazione più approfondita del dibattito, cfr. Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., pp. 955-960. Si rimanda anche alle preziose riflessioni di Briquet, cfr. Briquet J.-L., *Comprendre la mafia. L'analyse de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales*, in “Politix”, vol. 8, n. 30, 1995, pp. 139-150.

si connotava per una certa tendenza auto-assolutoria, che, in forme diverse e con obiettivi politici differenti, avrebbe contraddistinto anche il movimento sicilianista<sup>538</sup>.

Quando il 9 settembre 1901 si aprì il processo di Bologna, il clima era comprensibilmente teso<sup>539</sup>. I dibattiti continuarono fino al 31 luglio 1902, quando la giuria popolare chiamata a giudicare i vari imputati decise per la condanna a trent'anni di reclusione di Raffaele Palizzolo e Giuseppe Fontana. Tra i vari testimoni chiamati a deporre figuravano molte delle personalità già viste a Milano: Leopoldo Notarbartolo confermò le sue impressioni e le sue accuse; Raffaele Palizzolo pronunciò una lunga autodifesa di due giorni, contestando a una a una tutte le accuse a lui rivolte; il generale Mirri ribadì la sua convinzione che Palizzolo fosse il mandante dell'omicidio e Fontana l'esecutore materiale; Codronchi, chiamato a testimoniare il 24 febbraio, ridimensionò in parte le accuse da lui rivolte a Palizzolo durante il dibattimento di Milano, negò di aver mai pensato che l'ormai ex deputato palermitano potesse essere il mandante dell'omicidio e, pur ammettendo che tra i molti indiziati si fosse fatto anche il nome di Palizzolo, dichiarò che "anche il Di Rudinì [...] sapesse che nel 1897 non esisteva più alcun sospetto a [suo] carico"<sup>540</sup>. L'avvocato Marchesano richiamò allora i verbali della precedente deposizione del senatore imolese e ne sottolineò le contraddizioni. Come che fosse, a spingere Codronchi a contraddirsi era stato probabilmente il timore, fondato o meno, che gli scandali politico-affaristici, abilmente manovrati dagli avvocati della famiglia Notarbartolo e trattati a lungo sulla stampa in occasione del processo contro De Felice, potessero screditare ancora di più l'immagine delle istituzioni del Regno, già traballanti in seguito alle repressioni del maggio 1898 e ancora pericolanti, per così dire, nei primi anni del nuovo secolo.

La sentenza di condanna di Palizzolo, Fontana e Trapani, accusato dell'omicidio di Francesco Miceli, giunse a Palermo in breve tempo. Se già durante il dibattimento varie personalità avevano testimoniato in favore degli imputati<sup>541</sup>, all'indomani della sentenza della giuria bolognese, su iniziativa di Pitrié, Florio e altri rappresentanti dell'*establishment* siciliano, che già si erano mobilitati in occasione della crisi agrumaria del 1897, venne fondato il cosiddetto *Pro-Sicilia*, un comitato che volle interpretare la condanna di Palizzolo come una condanna dell'intera isola<sup>542</sup>. L'organizzazione, che a livello locale poggiava su quei reticoli politico-affaristici che avevano avuto per lungo tempo

---

<sup>538</sup> Si pensi, in questo caso, ai contatti tra i fasci siciliani e certi ambienti della criminalità delle campagne del palermitano, cfr. Pezzino P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 967. Sul movimento sicilianista si leggano anche le pagine di Frétygné, cfr. Frétygné J.Y., *Histoire de la Sicile*, Paris, Fayard, 2009, p. 374.

<sup>539</sup> Durante la seduta del 15 marzo 1902, ad esempio, vi fu una zuffa violenta tra gli avvocati della parte civile e quelli della difesa di Palizzolo, cfr. "Colonnello comandante la divisione dei Carabinieri di Bologna a procuratore generale presso la Corte d'Assise di Bologna", lettera n. 2428 del 19/03/1902, in ASBO, *Procura generale presso la Corte di Appello di Bologna*, I serie, b. 9.

<sup>540</sup> Per le deposizioni di Mirri, Notarbartolo e Palizzolo, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., pp. 57-77. Per la deposizione di Codronchi, cfr. "Verbale Palizzolo", in Archivio di Stato di Bologna (ASBO), Corte di Appello di Bologna, Atti penali, Corte d'Assise, b. 653, verbale n. 99.

<sup>541</sup> Rimasero famosi l'intervento del folklorista Pitrié, che si disse convinto dell'innocenza di Palizzolo e illustrò il significato del termine mafia attraverso i tempi, e quello di Florio, che disse di non aver mai sentito parlare di un'associazione chiamata mafia. Per l'intervento di Pitrié, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., p. 76; per l'intervento di Florio, cfr. Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 149

<sup>542</sup> Ne dava notizia a Palizzolo un parente, cfr. "Gandolfo Palizzolo a Raffaele Palizzolo", lettera del 15/08/1902, in ASBO, *Procura Generale presso la Corte di Appello*, I serie, b. 10, fasc. "Volume secondo – Corrispondenza relativa ai processi contro Raffaele Palizzolo ed altri per gli assassini in persona di Comm. Emanuele Notarbartolo e Francesco Miceli".

un referente in Palizzolo, era in realtà trasversale, interpartitica e in grado di coinvolgere ampie fasce della popolazione siciliana in un movimento rivendicativo capace di esercitare forti pressioni a livello locale e nazionale. Vi partecipavano ex crispini, moderati e radicali e si faceva portavoce delle loro istanze il nuovo quotidiano fondato dai Florio, *l'Ora*, apertamente contrario alla sentenza di Bologna. Peraltro, non mancavano le adesioni di alcuni socialisti palermitani, criticati aspramente dall'*Avanti!*<sup>543</sup>. Le manifestazioni in tutti i punti della Sicilia in favore di Palizzolo si ripeterono a intervalli regolari, il tutto mentre gli avvocati del condannato si impegnavano nella ricerca di elementi utili a chiedere l'annullamento della sentenza di Bologna<sup>544</sup>.

Come si è detto, erano molti i punti di contatto tra il movimento sicilianista del comitato *Pro-Sicilia* e la campagna di stampa dell'*Avanti!*, di De Felice e di altri uomini dell'estrema sinistra siciliana. La piattaforma ideologica da cui muovevano i due diversi schieramenti aveva profonde somiglianze: se, per parte del *Pro-Sicilia*, si arrivava alla negazione *in toto* del fenomeno mafioso e, sull'onda della mobilitazione, si avanzavano rivendicazioni che facevano leva sul regionalismo e la difesa degli 'interessi' dell'isola per guadagnare canali di comunicazione con il centro politico-amministrativo del Regno, dall'altro, per parte di molti esponenti del mondo democratico, esternalizzando il fenomeno mafioso e riducendolo a una sorta di malattia iniettata nel corpo sano della Sicilia dagli interessi di parte dei governi liberali, si procedeva a una simile riduzione, altrettanto regionalista e auto-assolutoria. Se fu durante il Regio Commissariato Civile per la Sicilia che si intravidero per la prima volta queste due tendenze – mi riferisco alla mobilitazione per gli interessi del mondo agrumario, da una parte, e alle interpellanze parlamentari sulle elezioni politiche a Catania nel 1897, dall'altra - le vicende del processo Notarbartolo videro il riproporsi dei due medesimi schieramenti e, non a caso, nuove controversie sulle votazioni del 1897, che ampio spazio ebbero nel dibattito pubblico nazionale durante il processo Codronchi-De Felice.

Il 29 gennaio 1903 venne accolto uno dei ricorsi presentati dagli avvocati di Palizzolo<sup>545</sup> e il 23 settembre dello stesso anno iniziò il terzo dibattimento del processo Notarbartolo, a Firenze, in una "atmosfera profondamente mutata"<sup>546</sup>. Tutte le prove "cascavano ad una ad una per terra come le pietruzze di un mosaico scomposto, e mancava l'anima tragica che aveva dato loro vita a

---

<sup>543</sup> Sull'adesione di alcuni socialisti, cfr. "Vincenzino Raja a Raffaele Palizzolo", lettera del 29/08/1902, in ASBO, *Procura Generale presso la Corte di Appello*, I serie, b. 10, fasc. "Volume secondo – Corrispondenza relativa ai processi contro Raffaele Palizzolo ed altri per gli assassini in persona di Comm. Emanuele Notarbartolo e Francesco Miceli". Sul monito dell'*Avanti!* ai socialisti che si fossero fatti tentare dall'aderire a quel movimento, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., p. 98. Una descrizione particolareggiata della situazione a Palermo, in "Prefetto di Palermo a ministro dell'Interno", lettera n. 4393 del 16/11/1902, in ACS, *Ministero dell'Interno*, divisione affari generali archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. "11 – Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del Comm. E. Notarbartolo". Per una rassegna delle varie posizioni dei quotidiani italiani e stranieri, cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., pp. 97-109.

<sup>544</sup> In effetti, il giudizio di una giuria in Corte d'Assise era allora inappellabile e solo dei vizi di forma, nel processo Notarbartolo come in tutti i processi celebrati in quegli anni in Corte d'Assise, potevano far invalidare le sentenze, cfr. Storti C., *Incredulità e malsana curiosità dell'opinione pubblica: la logica dell'istruttoria tra politica legislativa e giurisprudenza di cassazione (1898-1930)*, in Colao F., Lacché L. et Storti C. (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 139.

<sup>545</sup> Cfr. "Prefetto di Palermo a ministro dell'Interno", lettera n. 1009 del 29/01/1903, in ACS, *Ministero dell'Interno*, Divisione affari generali, archivio generale, categorie annuali, 1879-1903, b. 1, fasc. "11 – Raffaele Palizzolo ed altri. Assassinio del comm. E. Notarbartolo".

<sup>546</sup> Cfr. Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, cit., p. 111.

Bologna”, scriveva Leopoldo Notarbartolo<sup>547</sup>. Unico nuovo testimone, convocato dalla parte civile, Filippello, il castaldo legato a Raffaele Palizzolo: “qualche giorno prima della data prevista per la sua deposizione, in una pensione fiorentina, [...] egli fu trovato impiccato: suicidio, sentenziò l’inchiesta”<sup>548</sup>. Seguirono di lì a breve l’assoluzione di tutti gli imputati, del 23 luglio 1904, e le manifestazioni di giubilo nelle piazze siciliane, animate dagli uomini del comitato *Pro-Sicilia*<sup>549</sup>.

Quel lontano omicidio avvenuto sul treno numero 3 diretto a Palermo dalla vicina Termini Imerese rimase dunque un delitto invendicato. Nell’animo di Leopoldo Notarbartolo sopravvissero le tracce di quel lungo calvario, le quali, nelle memorie sulla vita del padre compilate durante gli anni della Grande Guerra, si sarebbero tradotte in un acre moralismo. In quelle pagine, infatti, la figura del padre si sarebbe stagliata sullo sfondo politico-istituzionale del tempo come l’immagine dell’eroe, di un rappresentante del “bene” vinto dalle forze del “male”, e quella del figlio come l’emblema di un giustiziere isolato, abbandonato da tutti gli antichi alleati e, nella sostanza, sconfitto<sup>550</sup>.

Se Codronchi e Rudinì erano intervenuti in favore della famiglia Notarbartolo anche per fare di quel processo lo strumento di un’ulteriore denuncia del mondo politico crispino, in realtà essi vennero travolti dalle rivelazioni in corte d’assise e dagli abusi delle autorità governative venuti alla luce durante il processo Codronchi-De Felice. Se già la decisione di reprimere militarmente i moti di Milano del maggio 1898 aveva portato all’allontanamento di Rudinì dal potere, il processo Notarbartolo, il fallimento del progetto di decentramento conservatore e il processo Codronchi-De Felice furono uno degli elementi che portarono all’epilogo definitivo della parabola politica del partito rudiniano.

---

<sup>547</sup> Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, cit., p. 394, citato da Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 147.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

<sup>549</sup> Cfr. “Tenente colonnello comandante la divisione dei Carabinieri di Palermo a prefetto di Palermo”, lettera n. 6233 del 03/08/1904, in ASPA, *Gabinetto di questura*, b. 20.

<sup>550</sup> Una ricostruzione del percorso politico di Palizzolo all’indomani dell’assoluzione, in Lupo S., *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale (1888-2008)*, cit., pp. 21-22.

## Alcune considerazioni conclusive

### *Di carattere generale*

Nei primi mesi del 1896 si concluse l'esperienza politica di Francesco Crispi. Il suo ultimo triennio di governo aveva significato molto per la Sicilia e la fine traumatica dell'esperienza dei Fasci aveva costituito una vera e propria rottura nella storia dell'isola. Dopo la loro repressione, così scrive Francesco Renda, "l'iniziativa meridionale" divenne "questione meridionale"<sup>1</sup>, la Sicilia "si vide mortificata nella sua rivendicazione tutta risorgimentale di essere la terra delle iniziative" e alla sua classe dirigente venne a mancare un interlocutore importante, i Fasci, con il quale si sarebbe potuto avviare "il rinnovamento delle strutture meridionali più arretrate": "il lontano Sud degli affamati assalitori di casotti daziari divenne", nell'immaginario nazionale, "il profondo Sud delle plebi senza un domani"<sup>2</sup>.

Tuttavia, quando il 5 marzo 1896 Rudinì venne chiamato dal Re a formare un nuovo esecutivo, l'iniziativa sembrò ancora appartenere alle classi dirigenti dell'isola: quali furono le conseguenze del fallimento del progetto governativo del marchese siciliano e della rapida conclusione di quell'esperimento di regionalismo? Un veloce riassunto delle linee di fondo dell'opera di Codronchi in Sicilia vale a mettere in luce il significato di quell'esperienza e la sua influenza sui lunghi tempi della storia siciliana e italiana.

Il senatore imolese arrivò a Palermo suscitando "qualche speranza"<sup>3</sup> e sull'onda di una politica di pacificazione nazionale avviata da Rudinì con l'amnistia ai condannati dai tribunali di guerra per i fatti del '93-'94. La scelta di istituire nell'isola la nuova circoscrizione amministrativa era astuta, perché Rudinì, che conosceva le grandi difficoltà della Sicilia dopo lo stato d'assedio, poteva in tal modo presentare la misura nei termini di un provvedimento eccezionale e di un primo limitato esperimento di regionalismo<sup>4</sup>. A quella esperienza ne sarebbero potute seguire altre.

L'istituzione aveva lo scopo di porre un argine al parlamentarismo. Alla soluzione prospettata da Sonnino, che, con il suo *Torniamo allo Statuto*, aveva proposto di ridimensionare le influenze parlamentari sul governo con il trasferimento di prerogative alla Corona, Rudinì oppose un progetto diverso, ma avente il medesimo obiettivo: a suo modo di vedere, non l'estensione del suffragio e il controllo esercitato da partiti saldamente ancorati sul territorio avrebbero risolto i problemi del parlamentarismo, non il trasferimento di prerogative alla Corona, ma, piuttosto, l'inserimento sul piano regionale di un nuovo livello di mediazione, un'istituzione che coordinasse le varie province e le cui strutture funzionassero da filtro tra i ministeri, il governo e le varie periferie. Il Regio Commissariato Civile si presentava però come un'istituzione temporanea e avente finalità specifiche: fu dunque un esperimento di amministrazione straordinaria o ordinaria? Primo passo di un progetto di riforme ad ampio raggio che avrebbe dovuto portare all'affermazione di un pieno regionalismo burocratico, il Commissariato aveva caratteristiche che avrebbero potuto farne il punto di partenza di una nuova amministrazione ordinaria dei rapporti centro-periferia. Il fallimento dell'esperienza politica di Antonio di Rudinì e i limitati margini di manovra della maggioranza parlamentare che ne appoggiava l'esecutivo trasformarono però quell'esperimento in

---

<sup>1</sup> Citato da Frétygné J.Y., *Histoire de la Sicile*, cit., p. 353, traduzione mia.

<sup>2</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit., pp. 213-214.

<sup>3</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit., p.

<sup>4</sup> Cfr. Frétygné J.Y., *Histoire de la Sicile*, cit., p. 351.

qualcosa di diverso: l'apparato previsto per la verifica dei bilanci, l'assunzione di funzionari per le ispezioni, l'esistenza stessa di un *iter* che sottraeva le verifiche sui conti comunali ai normali canali previsti dalla legge ordinaria erano i punti cardine di uno dei primi interventi speciali per il Mezzogiorno. In età giolittiana sarebbero seguite le leggi speciali per Napoli e il Commissariato Civile per la Basilicata, la cui struttura avrebbe richiamato molti aspetti di quella dell'esperienza siciliana. Quali furono gli effetti concreti dell'opera di risanamento diretta da Codronchi? Se il suo intervento non valse a risolvere alla radice i problemi delle amministrazioni siciliane – come scrive Renda, l'istituzione avrebbe potuto lasciare il segno solo “col passar degli anni e sulla base dell'esperienza fatta”<sup>5</sup> - di certo però le verifiche dei suoi ispettori e l'opera di messa in ordine dei conti - nonché la riduzione dei dazi e delle sovrimposte e la possibilità per molti comuni siciliani di accendere mutui con tassi agevolati di interesse - permisero a molte delle amministrazioni comunali siciliane di avviare nuove politiche di opere pubbliche e di impostare programmi economici con un certo margine di manovra.

Mentre lungo i 15 mesi di vita dell'istituzione si diffuse in taluni ambienti la tentazione di estendere alle altre province quanto sperimentato in Sicilia, rendendo quindi la regionalizzazione burocratica un elemento ordinario delle amministrazioni del Regno, nella realtà dei fatti l'istituzione, da mossa astuta per mascherare sotto il velo dell'eccezionalità un progetto di riforma complessiva, divenne lo strumento di un intervento straordinario in favore delle amministrazioni locali e in questi termini ebbe un certo rilievo nella storia dello Stato liberale<sup>6</sup>.

Ad avere la maggiore influenza sulla storia siciliana furono però le novità politiche sorte all'ombra del Regio Commissariato Civile. L'intervento di Codronchi nella vita delle amministrazioni andò di pari passo con la denuncia strumentale della collusione tra politica e affarismo, tra clientele crispine e gestione delle risorse comunali. Anche il partito rudiniano, in realtà, si era alternato a quello crispino nella guida dei vari municipi siciliani durante il ventennio precedente il 1896. Le difficoltà in cui versavano molti comuni potevano quindi essere addebitate anche alla gestione di uomini vicini al presidente del Consiglio, oltre che alle difficoltà nella gestione delle risorse comunali che caratterizzavano tutti i municipi italiani. Eppure, riannodando i fili della cosiddetta questione morale, Rudini, che in diversi momenti degli anni Novanta aveva affiancato Cavallotti nella denuncia del coinvolgimento di Crispi e dei crispini in scandali come quello della Banca Romana<sup>7</sup>, volle fare delle verifiche amministrative lo strumento per denunciare il malgoverno (vero o presunto) degli ambienti che si radunavano intorno a Crispi, lo strumento per sradicarne il partito dall'isola, per restaurare il prestigio dell'aristocrazia siciliana e per proporre nuovamente i grandi proprietari terrieri come interlocutori del governo e terminale di riferimento delle popolazioni siciliane<sup>8</sup>. La sconfitta dei Fasci doveva essere l'occasione per la rinascita dei blocchi di potere tradizionali dell'isola. Il progetto, come sappiamo, sembrò funzionare, tanto che alle elezioni del marzo 1897

---

<sup>5</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit., p. 225.

<sup>6</sup> Oltre al già citato caso della Basilicata, si può far riferimento anche al governatorato civile di Martini in Eritrea. L'uomo politico fu nominato commissario civile straordinario e, nel progetto originario di Rudini, egli avrebbe dovuto anche occupare un posto come ministro nel Consiglio dei Ministri, cfr. “Rudini a Codronchi”, lettera del 30/07/1897, in BCI, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*, b. 107, fasc. “8019”. Sul tema del governo delle emergenze e delle amministrazioni straordinarie, cfr. Benigno F. et Scuccimara L. (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma, Viella, 2007; Pelleriti E. (a cura di), *Per una ricognizione degli “stati d'eccezione”. Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa (secc. XVII-XX)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

<sup>7</sup> Sul punto, cfr. Galante-Garrone A., *Felice Cavallotti*, Torino, UTET, 1976, pp. 648-660.

<sup>8</sup> Cfr. Frétygné J.Y., *Histoire de la Sicile*, cit., p. 351.

furono eletti 22 aristocratici siciliani. Ma il tentativo dei rudiniani di proporsi come il partito dell'ordine, della correttezza e del rigore nei conti si sarebbe rivelato in realtà un'arma a doppio taglio e sarebbe naufragato in breve tempo. Le ambiguità di Codronchi nella gestione della provincia di Catania, le accuse a lui rivolte all'indomani delle elezioni da socialisti e personalità come di San Giuliano e De Felice, segnarono un primo momento di difficoltà per il governo Rudinì, quantomeno nel contesto siciliano. In seguito, a Milano, "dopo le [...] cannonate del generale Bava Beccaris, uscì sconfitta insieme alla borghesia moderata settentrionale, anche la grande proprietà fondiaria meridionale"<sup>9</sup>. Ma non furono solo gli eventi di Milano a segnare la sorte della compagine rudiniana. Sfuggì dalle mani di Codronchi e Rudinì un tassello importante delle loro iniziative in Sicilia: il processo Notarbartolo. Se il senatore imolese e il presidente del Consiglio erano intervenuti in favore della famiglia dell'ucciso per fare di quel processo uno strumento di ulteriore denuncia degli ambienti crispini – che il regio commissario e Rudinì credevano coinvolti nell'assassinio –, le rivelazioni in Corte di Assise coinvolsero nelle accuse di collusione tra mafia e politica (a torto o a ragione) anche Codronchi e il marchese siciliano. Con il processo Notarbartolo il 'tema mafia' si fece nazionale e venne a dibattito, in particolare sui giornali settentrionali, "non l'immoralità della società isolana [...] bensì quella della stessa politica meridionale"<sup>10</sup>. In parallelo al processo contro Raffaele Palizzolo, si celebrò a Roma il processo Codronchi-De Felice. La sentenza, emessa il 24 dicembre 1900, attribuì al politico catanese i reati di diffamazione e ingiuria e, sebbene venisse riconosciuta l'estraneità di Codronchi rispetto alle responsabilità di alcuni dei suoi funzionari, nell'opinione pubblica rimase l'impressione che l'ormai ex regio commissario civile avesse permesso alcuni abusi. Rudinì, tornato al potere nel 1896 "con la netta sensazione di una catastrofe che incombe sulle «istituzioni»"<sup>11</sup>, fu costretto ad abbandonare il governo dopo il maggio 1898, per via dell'opposizione di una variegata compagine di parlamentari: Sonnino, i crispini e gli industriali milanesi Colombo, Carmine e Prinetti<sup>12</sup>. Il processo Notarbartolo prima e quello Codronchi-De Felice poi segnarono il definitivo epilogo della parabola politica della Destra rudiniana.

Il risanamento realizzato da Codronchi ebbe la sua efficacia, pur con i limiti più volte sottolineati. Tuttavia, quell'esperimento pesò non poco sull'immaginario nazionale: il controllo extra-ordinario dei conti, gli arresti degli amministratori e l'idea stessa che solo un intervento eccezionale dello Stato potesse risolvere i problemi siciliani contribuirono ad avvalorare l'idea, propria anzitutto del mondo politico settentrionale, che l'intera classe dirigente di Sicilia fosse inadeguata al compito di guidare la modernizzazione dell'isola. La campagna di stampa di alcuni quotidiani settentrionali durante i giorni del processo Notarbartolo – si pensi alle parole di Alfredo Oriani, che scrisse che la Sicilia era "come un cancro al piede dell'Italia, come una provincia nella quale né costume, né leggi civili sono possibili"<sup>13</sup> – scatenò una pronta reazione nell'isola, reazione che si declinò ora nel cosiddetto sicilianismo, ora nelle vibrante denunce del sistema liberale da parte di De Felice Giuffrida e nei più pacati interventi di Napoleone Colajanni. Se il sicilianismo, giocando sulla reattività emozionale, ebbe una "larga presa popolare" e diede "un certo potere di contrattazione con le istituzioni"<sup>14</sup>, la questione morale agitata sulla stampa nazionale dai socialisti e dai democratici siciliani – la tesi di fondo di molti socialisti era che la mafia fosse il prodotto delle

---

<sup>9</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit., p. 230.

<sup>10</sup> De Francesco A., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, cit., p. 150.

<sup>11</sup> Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, cit., p. 11.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>13</sup> Citato in De Francesco A., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, cit., p. 150.

<sup>14</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit. p. 245.



politiche governative in Sicilia – fu un tentativo di delegittimazione degli avversari e l'unico strumento "che [poteva] all'inizio del secolo ridare fiato al socialismo urbano meridionale"<sup>15</sup>: in tal senso, l'antimafia appare come una veste di legittimazione per la presa del potere. Durante gli anni del processo Notarbartolo e poi ai primi del Novecento quelle due diverse anime del regionalismo siciliano si imposero nello scenario politico dell'isola. Tuttavia, esse si intravidero una prima volta già all'ombra del Regio Commissariato Civile per la Sicilia, in occasione della mobilitazione del mondo agrumario e durante i dibattiti parlamentari sulle elezioni politiche del marzo 1897. Mentre Codronchi si impegnava a rappresentare i presunti interessi siciliani nelle sedi parlamentari e nel consiglio dei Ministri, il mondo politico che si radunava attorno ai Florio prese occasione dalle difficoltà dello sviluppo dell'isola per "rovesciarne le responsabilità sullo Stato e ancora più genericamente sul Nord": in tal senso, così scrive Renda, "il sicilianismo si rivel[ò] come una possente macchina giustificazionista delle inadempienze e delle difficoltà della classe dirigente isolana"<sup>16</sup>. In maniera analoga, durante i dibattiti parlamentari seguiti alle elezioni del marzo 1897, si fece strada una prima volta la sfumatura democratica di quello stesso movimento regionalista<sup>17</sup>.

Se il Commissariato Civile per la Sicilia fu lo strumento elaborato dal marchese Rudini per riportare l'ordine nei conti delle amministrazioni siciliane e per aprire nuovi canali di finanziamento delle opere pubbliche, tuttavia fu in quei quindici mesi che venne offerta alla "classe dominante dell'isola", attraverso lo strumento di un sicilianismo auto-assolutorio, "la possibilità di instaurare un rapporto diretto con l'esecutivo e di ripresentarsi, agli occhi dei vari gruppi sociali regionali, come l'insostituibile mediatrice nei rapporti tra Stato e società civile"<sup>18</sup>. Negli anni a venire molte personalità siciliane avrebbero avuto un ruolo fondamentale nell'innovare le forme della partecipazione politica e la gestione delle amministrazioni locali; si pensi al municipalismo di De Felice a Catania e alle acute intuizioni di un uomo come don Luigi Sturzo<sup>19</sup>. Tuttavia, sullo sfondo sarebbe rimasta l'impressione di una Sicilia in difficoltà, di una regione dominata "dal senso della disillusione e dal gusto della sconfitta"<sup>20</sup>.

#### *Di carattere particolare*

È ora opportuno svolgere alcune riflessioni sulle istituzioni di polizia, uno degli argomenti principe di questo lavoro. Il Commissariato Civile per la Sicilia ha offerto un punto di vista

---

<sup>15</sup> Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, cit., p. 150.

<sup>16</sup> Renda F., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, cit., p. 244.

<sup>17</sup> Sul tema della delegittimazione politica nell'Italia liberale, cfr. Cammarano F., «Forca e dinamite». *La delegittimazione politica nell'Italia liberale*, in Cammarano F. et Cavazza S., *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 7-58.

<sup>18</sup> Lupo s. et Mangiameli R., *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società arretrata*, in Giarrizzo G. (a cura di), *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, cit., p. 238.

<sup>19</sup> Sul municipalismo a Catania, cfr. Astuto G., *Il viceré socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida, sindaco di Catania*, cit.; sul pensiero politico di don Luigi Sturzo, cfr. Campanini G., *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2001.

<sup>20</sup> Frétygné J.Y., *Histoire de la Sicile*, cit., p. 353, traduzione mia. È classico il confronto tra la letteratura siciliana della seconda metà dell'Ottocento e quella dei primi del Novecento, tra il verismo di Verga, autore che indaga lo scontro tra i vari padroni 'Ntoni delle sue novelle e il mondo del progresso, e le pagine di De Roberto e Pirandello, figli di una generazione che con il Risorgimento e la rivoluzione garibaldina ha unicamente un rapporto mediato dalla ricostruzione storica, cfr. Giarrizzo G., *Introduzione*, in Giarrizzo G. (a cura di), *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Bari, De Donato, 1983, pp. 11-20.

privilegiato per soffermarsi sulle problematiche del controllo del territorio nell'Italia di fine Ottocento. L'apparato ideato da Rudini e affidato a Codronchi prevedeva ampie possibilità di intervento in una delle questioni più delicate nella Sicilia di fine secolo: la gestione delle amministrazioni comunali. Le inchieste sui bilanci municipali e lo scioglimento di molti consigli, provvedimenti concentrati nel breve spazio di quindici mesi, andavano a toccare gli interessi delle élites locali, nei piccoli come nei grandi centri urbani. Erano dunque concreti i rischi per l'ordine pubblico e la possibilità che venissero meno gli equilibri normalmente in essere. In tal senso, sono emblematici gli eventi della provincia di Catania. Quale immagine della polizia emerge allora dalle carte del Regio Commissariato Civile? La Pubblica Sicurezza italiana di fine '800 mostrava ancora i tratti tipici di un'istituzione in corso di formazione. L'esiguità del personale rispetto all'ampiezza del territorio, alla popolazione e alle esigenze dell'ordine pubblico segnava profondamente i caratteri della polizia italiana della fine del XIX secolo. Il contesto entro il quale si mossero i funzionari di P.S. durante i mesi del Commissariato Civile era profondamente determinato dalla storia della geografia territoriale della polizia: le guardie di città erano dislocate solamente nei grandi centri urbani e i delegati distaccati, in servizio in molti dei piccoli comuni dell'isola, erano costretti a difficili equilibri nel tentativo di mantenere l'ordine pubblico. Il ricorso allo strumento militare e la collaborazione tra funzionari di polizia e Carabinieri erano una costante. Eppure, la Pubblica Sicurezza italiana appariva come un'istituzione in grado di sopperire alle difficoltà materiali e alla mancanza di mezzi grazie agli strumenti del dialogo e della mediazione; del pari, i delegati distaccati mostravano una grande capacità – si pensi al caso dello sciopero dei minatori siciliani – di coordinare le forze dell'ordine presenti sul territorio. I tre termini che hanno scandito i vari capitoli di questa tesi descrivono puntualmente le diverse funzioni ricoperte dagli ufficiali di P.S.: fine strumento di *controllo* delle popolazioni, essi si facevano *mediatori* tra le esigenze del centro e le preoccupazioni delle periferie e, portati a scendere a compromessi con i blocchi politici locali, ricoprivano talvolta un ruolo di *protezione* delle diverse frange sociali, d'opposizione o ministeriali. In generale, si può affermare con tranquillità che la gestione dell'ordine pubblico nella Sicilia di fine Ottocento fosse ancora segnata dalle continuità con il passato, dal permanere di antiche prassi di controllo del territorio.

Se questi, in estrema sintesi, sono gli elementi essenziali che emergono dallo studio degli anni tra 1896 e 1897, si possono tuttavia svolgere alcune ulteriori riflessioni.

L'impressione è che le condizioni materiali di servizio dei funzionari di Pubblica Sicurezza in Sicilia costringessero le autorità, e nello specifico il regio commissario civile, ad adottare un'infinita serie di provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico. L'inaffidabilità dei delegati distaccati in periodo di elezioni – quantomeno dal punto di vista dei prefetti, di Codronchi, dei questori e dei sottoprefetti – portava i rappresentanti del governo sul territorio a dover rincorrere gli eventi: spesso le autorità si vedevano costrette a trasferire rapidamente i funzionari troppo compromessi con le personalità locali, ad inviare degli ispettori degli uffici centrali per verificare l'operato dei delegati, a punire gli ufficiali colpevoli di violenze, ad inviare soldati e carabinieri nelle località dove la situazione sfuggiva di mano. Certo, esistevano prassi consolidate di mantenimento dell'ordine pubblico che richiedevano minori interventi di verifica e controllo da parte delle autorità. Gli eventi dello sciopero dei minatori stanno lì a dimostrarlo; tuttavia, era proprio muovendo dal comportamento dei funzionari di Pubblica Sicurezza e dei prefetti che le opposizioni potevano accusare il governo di violenze e abusi. Nell'esperienza del Regio Commissariato Civile il contegno di alcuni ufficiali di P.S. finì per esporre Codronchi alle critiche dei rivali politici: se lui stesso in più di un'occasione fece un uso strumentale a fini di partito delle ampie prerogative riservategli dalla

legge del luglio 1896, il coinvolgimento delle forze di polizia nei giochi politici locali o la violenza talvolta esplicita spiegata dagli ufficiali in favore delle autorità governative finì per creare un'immagine negativa del Commissariato Civile e per consolidare a livello storiografico l'idea che quell'istituzione sia stata anzitutto, se non esclusivamente, uno strumento di lotta politica<sup>21</sup>.

Oltre a considerazioni specifiche sulla gestione dell'ordine pubblico durante il Regio Commissariato Civile, è possibile svolgere anche alcune riflessioni di carattere generale, in tema di politicizzazione, a partire dal ruolo di mediatori ricoperto dalle forze dell'ordine.

I vari eventi occorsi nell'isola nei quindici mesi della missione di Codronchi mettono in luce la centralità dei funzionari di polizia, dei Carabinieri e dei soldati nel rapporto tra le alte autorità governative e la provincia. La presenza di una stazione dell'Arma dei Carabinieri o di un ufficio distaccato di Pubblica Sicurezza portava le personalità locali e le popolazioni a confrontarsi continuamente con dei rappresentanti del governo. Il rischio era che le autorità centrali finissero invischiate nei piccoli dissidi municipali, ma, d'altro canto, la possibilità di rapportarsi continuamente con delegati governativi, portatori di istanze provenienti dal centro, proiettava le lotte locali in contesti politici di più larghe prospettive, in dinamiche ben più ampie degli stretti confini di città e mandamenti. Parlando con i funzionari di polizia, difendendone l'operato o accusandoli delle peggiori violenze, le popolazioni si esercitavano a considerare non solo le lotte locali, ma le connesse questioni nazionali: questioni politiche o economiche, di interesse pubblico o di partito. Si pensi ancora una volta allo sciopero dei minatori siciliani: quegli eventi testimoniano della capacità dei lavoratori di organizzarsi e di esercitare pressioni sui proprietari; ma le manifestazioni che toccarono le province di Caltanissetta e Girgenti raccontano anche del ruolo fondamentale dei funzionari di polizia nel convogliare quelle proteste nei canali previsti dal centro politico e nel mostrare agli operai orizzonti più ampi di quelli delle singole miniere. Saremmo quindi di fronte a una sorta di allenamento all'azione politica delle popolazioni siciliane.

Un secondo ordine di riflessioni attiene invece alla particolarità del 'caso Sicilia'. Fu solo nelle province siciliane che la Pubblica Sicurezza conobbe una ramificazione veramente capillare. Talune delle dinamiche di controllo del territorio descritte in questa tesi si riproponevano anche in altre regioni: Jonathan Dunnage, ad esempio, ha sottolineato con precisione, nei suoi studi sul Bolognese, quanto nella seconda metà del 1800 lo strumento militare fosse ancora di grande importanza e quanto le difficoltà materiali potessero pesare sull'efficacia della polizia italiana. Tuttavia, se l'esiguità del personale delle guardie di città era il dato caratteristico della Pubblica Sicurezza in tutti i territori del Regno, le delegazioni distaccate erano rare in Lombardia, in Veneto, in Basilicata, in Calabria e in molte altre regioni italiane. La questione è quindi quella del diverso strutturarsi delle istituzioni di polizia nei vari territori dell'Italia post-unitaria e delle differenze che ne derivavano in termini di controllo del territorio e partecipazione alla vita politica. L'impressione, sulla base dell'analisi relativa alla presenza dei funzionari di Pubblica Sicurezza nelle varie province, è che le dinamiche di gestione dell'ordine pubblico nei territori lontani dalla Sicilia potessero essere

---

<sup>21</sup> Da questo punto di vista basta leggere gli interventi di Barone e Ferraioli, in quelle pagine da loro dedicate al Commissariato Civile. Le violenze della polizia diventano anche in questi autori lo strumento per provare le finalità anzitutto politiche del Commissariato Civile, cfr. Ferraioli G., *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, cit., p. 139; Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., p. 293.

anche molto differenti rispetto a quelle descritte in questo lavoro<sup>22</sup>. Purtroppo, svolgendo un'ulteriore serie di considerazioni, potremmo parlare della Sicilia come di una sorta di laboratorio delle pratiche di controllo del territorio nell'Italia post-unitaria. Cosa rimase nella memoria della polizia italiana dei 15 mesi del Commissariato Civile per la Sicilia?

Si è più volte sottolineato che il ricordo dell'istituzione diretta da Codronchi giocò un ruolo nei successivi interventi di legislazione speciale. Egualmente, anche alcuni elementi che avevano caratterizzato l'azione dei funzionari di P.S. in Sicilia tra 1896 e 1897 si ritrovano in esperienze successive. Al di là della rilevanza dei militari nella gestione dell'ordine pubblico e dell'utilizzo di squadriglie per il controllo delle campagne - che rimarranno tratti caratterizzanti dell'intervento delle forze di polizia nell'isola<sup>23</sup> -, è una piccola riforma introdotta ai primi del Novecento a mettere in luce la rilevanza del 'laboratorio Sicilia' nell'innovare le forme del controllo del territorio. Il 30 giugno 1901 venne istituito il ruolo organico degli ispettori generali di Pubblica Sicurezza<sup>24</sup>. Il provvedimento riconosceva per la prima volta al personale di P.S. la possibilità di partecipare a funzioni direttive e inoltre, così si legge nel testo di presentazione, esso poneva

alla dipendenza del Ministero [...] due ispettori i quali con *la competenza loro conferita da una lunga pratica acquistatasi nel servizio di pubblica sicurezza* e con l'autorità inerente al posto elevato in cui, per maggior prestigio, vengono collocati, siano in grado di corrispondere con vantaggio del pubblico servizio al compito importantissimo che sarà loro affidato<sup>25</sup>.

Ai due ispettori, scelti tra i funzionari di P.S., il nuovo regolamento per funzionari e agenti, del dicembre 1901, affidava il compito di periodiche ispezioni negli uffici di Pubblica Sicurezza; l'art. 98, inoltre, specificava che gli ispettori generali di P.S. avrebbero potuto essere inviati in vari punti del Regno a dirigere e coordinare le varie forze dell'ordine su richiesta dei prefetti oppure - anche se il testo non lo specificava - per controllarne l'operato<sup>26</sup>. In diretto rapporto con il ministro dell'Interno, pronti a intervenire in vari punti della penisola in sua rappresentanza e forti delle competenze maturate in anni di servizio nelle varie questure del Regno, gli ispettori generali di P.S. sarebbero stati uno strumento duttile nelle mani di Giovanni Giolitti. Ebbene, la piccola riforma era una chiara misura di centralizzazione e richiamava alcune delle esperienze che avevano segnato la gestione dell'ordine pubblico nella Sicilia del 1800. Era nell'isola, infatti, che si era sperimentato più volte un coordinamento regionale della Pubblica Sicurezza, che permettesse ad alcuni funzionari di polizia di intervenire al di là dei confini delle singole province. Ciò era accaduto nel primo periodo post-unitario, durante gli anni '70 e, in anni prossimi alla fine del secolo, all'epoca dello stato d'assedio dopo la repressione dei Fasci e durante i mesi del Regio Commissariato Civile per la

---

<sup>22</sup> Già dal lavoro di Nico Randeraad si ricava l'impressione che l'attività delle varie prefetture variasse anche notevolmente da regione a regione, cfr. Randeraad N., *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, cit.

<sup>23</sup> Si pensi alle squadriglie di Cesare Mori, attive nelle campagne del Palermitano all'indomani della Prima Guerra Mondiale, cfr. Coco V., *Polizie speciali dal fascismo alla Repubblica*, Bari, Laterza, 2017, pp. 3-4.

<sup>24</sup> Si trattava della legge di modifica della pianta organica della Pubblica Sicurezza italiana, cfr. *Legge 30 giugno 1901 n. 269*.

<sup>25</sup> *Relazione*, relazione sul disegno di legge 30 giugno 1901 n. 269, in Mola A.A. et Ricci A.G. (a cura di), *Giovanni Giolitti. Al governo, in Parlamento, nel carteggio. Vol. II, l'attività legislativa. Tomo I (1889-1908)*, Foggia, Bastogi, 2007, p. 277, corsivo mio.

<sup>26</sup> *Regolamento per i funzionari ed impiegati di P.S. approvato il 12 dicembre 1902*, in Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria", 1902, p. 11.

Sicilia<sup>27</sup>. Gli ispettori al servizio di Giovanni Codronchi Argeli - Achille Severe, Salvatore Buonerba, ma in particolare Ballanti e Alongi - erano intervenuti nei vari territori siciliani al di là delle strette giurisdizioni delle singole prefetture e, in rapporto con il centro-politico amministrativo dell'intera isola, avevano svolto funzione di intermediazione diretta tra le varie periferie e gli uffici del Commissariato Civile.

I primi due funzionari selezionati per il ruolo di ispettori generali della P.S. nel 1901 furono proprio Cesare Ballanti e Salvatore Buonerba. In anni successivi avrebbero ricoperto quel ruolo anche Giuseppe Alongi e Achille Severe. È opportuno sottolineare che il numero degli ispettori generali di P.S. aumentò progressivamente a partire dal 1901, passando dai 2 di inizio secolo ai 12 del periodo della Grande Guerra (e molti furono i funzionari che ricoprirono quel ruolo e di cui ancora non si conoscono le biografie); tuttavia si può constatare come Severe e Alongi furono tra i pochi a ricoprire quel ruolo due volte a distanza di anni<sup>28</sup>. Se l'esperienza del Commissariato Civile si chiuse nel 1897 e la principale riforma elaborata da Codronchi in materia di ordine pubblico, il riordino del corpo di guardie campestri, non passò il vaglio della commissione legislativa, tuttavia, attraverso alcuni degli uomini che avevano prestato servizio sotto il 'vicerè' della fine del 1800, le pratiche di controllo del territorio e l'esperienza maturata in Sicilia influirono probabilmente sull'evoluzione delle istituzioni di polizia a partire dall'età giolittiana.

Ci troveremmo dunque di fronte a una continuità nella discontinuità, alla novità di una centralizzazione, segnata però dai percorsi tracciati dalla Pubblica Sicurezza nelle province siciliane lungo i primi decenni successivi all'Unità. Si tratta solo di un accenno, di una possibile traccia da seguire nelle indagini sul passato delle forze di polizia dell'Italia liberale e sui caratteri della formazione dello Stato italiano; ma si tratta anche di una storia lontana dagli eventi della Sicilia di fine Ottocento, dalle vicende di quell'istituzione ideata dal marchese di Rudinì e affidata a un senatore imolese, il conte Giovanni Codronchi Argeli.

---

<sup>27</sup> La direzione generale di P.S. per la Sicilia continuò in realtà anche alcuni mesi dopo la partenza di Codronchi, ma si decise di sopprimerla per via delle rivalità che insorgevano tra il prefetto di Palermo e quelli delle altre province.

<sup>28</sup> Si veda la tabella riportata in appendice, cfr. *infra*, "appendice 1".

## Bibliografia

### Monografie

- Adorni D., *Francesco Crispi. Un progetto di governo*, Torino, Leo S. Olschki, 1999;
- Aimo P., *Stato e poteri locali in Italia: dal 1848 a oggi*, Roma, Carocci, 2010;
- Albertoni E.A. (a cura di), *Studies on the political thought of Gaetano Mosca: the theory of the ruling class and its development abroad*, Milano, Giuffr , 1982;
- Aliberti G., *Potere e societ  locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma, Laterza, 1987;
- Allegretti U., *Profilo di storia costituzionale italiana. Individualismo e assolutismo nello Stato liberale*, Bologna, il Mulino, 1989;
- Andreatta M., *Il meridionalista: Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL Edizioni Sas, 2008;
- Antonielli L. (a cura di), *La polizia in Italia nell'et  moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002;
- (a cura di), *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006;
- (a cura di), *Le polizie informali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010;
- (a cura di), *La polizia del lavoro: il definirsi di un ambito di controllo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011;
- (a cura di), *Extra moenia. Il controllo del territorio nelle campagne e nei piccoli centri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013;
- (a cura di), *Polizia militare. Military policing*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.
- Antonielli L. et Donati C. (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003;
- Antonioli M., Berti G., Fedele S. et Luso P. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. I*, Pisa, BFS Edizioni, 2003;
- Asso P.F. (a cura di), *Storia del Banco di Sicilia*, Roma, Donzelli Editore, 2017;
- Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, Giuffr , 1999;
- La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Milano, A. Giuffr , 2003;
- Io sono Crispi. Adua, 1° marzo 1896: governo forte. Fallimento di un progetto*, Bologna, il Mulino, 2005;
- Il vicer  socialista. Giuseppe De Felice Giuffrida sindaco di Catania*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2014;

- Auboin M., Teyssier A., Tulard J., *Histoire et dictionnaire de la police. Du Moyen âge à nos jours*, Paris, Laffont, 2005;
- Babini V.P., *Il caso Murri: una storia italiana*, Bologna, il Mulino, 2004;
- Bacchini F., *Un laico dell'Ottocento. Andrea Costa: libero muratore, libero pensatore, socialista libertario*, Imola, La Mandragora, 2001;
- Bagnato A., Masi G., Villella V. (a cura di), *Giovanni Nicotera nella storia italiana dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999;
- Ballini P.L., *La questione elettorale nella storia d'Italia. Da Crispi a Giolitti (1893-1913)*, Roma, Camera dei Deputati, 2007;
- La destra mancata: il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione, 1901-1908*, Firenze, F. Le Monnier, 1984;
- Barile P. (a cura di), *La pubblica sicurezza*, in *Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozza, Vicenza, 1967;
- Barone G. et Turrisi C. (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1989;
- Barone G., *Zolfo. Economia e società nella Sicilia industriale*, Roma, Bonanno, 2000;
- Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudini (1896-1898)*, Roma, Editrice Elia, 1976;
- Benigno F. et Giarrizzo G. (a cura di), *Storia della Sicilia. 2: dal Seicento ad oggi*, vol. II di *Storia della Sicilia*, Roma, GFL editori Laterza, 2003;
- Benigno F. et Scuccimara L. (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma, Viella, 2007;
- Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015;
- Berlière J.M., *Le monde des polices en France*, Bruxelles, Ed. Complexe, 1996;
- Berlière J.M., Denys C., Kalifa D. et Millot V. (a cura di), *Métiers de police. Être policier en Europe, XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008;
- Berlière J.M. et Lévy R. (a cura di) *Histoire des polices en France de l'ancien régime à nos jours*, Parigi, Nouveau Monde Editions, 2011;
- Blok A., *La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Torino, Einaudi, 1986;
- Bonino M., *La polizia italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti culturali e operativi*, Roma, Laurus Robuffo, 2006;
- Busoni T., *Un'amministrazione straordinaria: il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, Tesi di Laurea in Giurisprudenza, relatore Parodi G., Università degli Studi di Pavia, Pavia, a.a. 2012/2013;

- Butera S., *L'Isola difficile. Sicilia e siciliani dai Fasci al Dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000;
- Breccia G., *Nei secoli fedele. Le battaglie dei carabinieri, 1814-2014*, Mondadori, Milano, 2014;
- Brunello P., *Storie di anarchici e di spie*, Roma, Donzelli Editore, 2009;
- Calanca A., *Storia dell'Arma dei carabinieri. Dalle origini al 1848*, Bastogi, Foggia, 1983;
- Cammarano F., *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispana 1887-1892*, Bologna, il Mulino, 1990;
- Storia dell'Italia liberale*, Roma, GLF Editori Laterza, 2011;
- Campanini G., *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2001;
- Camposano R., *Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità*, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2013;
- Canali M., *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004;
- Cancila O., *Palermo*, Roma, Laterza, 1988;
- Storia dell'Industria in Sicilia*, Laterza, Bari, 1995;
- I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008;
- Caracciolo A., *Stato e società civile*, Torino, Einaudi Editore, 1960;
- Carocci G., *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana. II: dieci anni al potere, 1901-1909*, Milano, Feltrinelli, 1962;
- Carusi P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinè e la questione dei partiti "nuovi"*, Roma, Edizioni Studium, 1999;
- Cassese S., *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, il Mulino, 2014;
- (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2016;
- Ceva L., *Le forze armate*, Torino, Utet, 1981;
- Chiaramonte U., *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Brescia, Morcelliana, 1992;
- La formazione agraria in Sicilia: il caso di Caltagirone dall'Unità al fascismo*, Caltanissetta, S. Sciascia, 2014;
- Cicala A., *Messina dall'Unità al fascismo: politica e amministrazione (1860-1926)*, Messina, Il Grano, 2016;
- Coco V., *Polizie speciali dal fascismo alla repubblica*, Laterza, Bari, 2017;
- La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Bari, Laterza, 2013;



- Colao F., Lacché L. et Storti C. (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2008;
- Corradini A.M., *Il principe rosso: Alessandro Tasca Filangeri di Cutò un socialista dimenticato*, Acireale, Bonanno, 2010;
- Corvaglia E., *Da Napoli a Torino: Costantino Baer fra globalizzazione e nuovo Stato*, Manduria, Lacaita, 2014;
- Corso G., *L'ordine pubblico*, il Mulino, Bologna, 1979;
- D'Andrea G. et Giasi F., *La scoperta del Mezzogiorno, Zanardelli e la questione meridionale*, Roma, Edizioni Studium, 2015;
- Davis J., *Conflict and Control: Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, London, Macmillan Publisher Limited, 1988;
- De Cristofaro E., *Il domicilio coatto: ordine pubblico e politiche di sicurezza in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma, Bonanno, 2015;
- De Felice A., *Politica, criminalità e magistratura tra il delitto Notarbartolo ed il processo Codronchi-De Felice*, Catania, Boemi, 1999;
- De Francesco A., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, 2012;
- Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale: 1. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma, Laterza, 1976;
- Della Peruta F., *L'Ottocento. Dalla Restaurazione alla "belle époque"*, Firenze, Le Monnier, 2000;
- Il Novecento. Dalla "grande guerra" ai giorni nostri*, Firenze, Le Monnier, 2000;
- Della Porta D. et Reiter H., *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no-global"*, Bologna, il Mulino, 2003;
- De Nicolò M., *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Bologna, Il Mulino, 2006;
- De Rosa G., *Luigi Sturzo*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1977;
- Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, governo, magistrati in Italia, 1876-1892*, Roma, Carocci, 2010;
- Di Paola P., *The knights errant of anarchy: London and the Italian anarchist diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013;
- Di Parenti F., *Élites politiche e decentramento burocratico nella Sicilia di fine secolo. Il Commissario Civile (1896-1897)*, Tesi di Laurea sotto la direzione del prof. Giuseppe Barone, Università degli Studi di Catania, anno accademico 1987-1988;
- Diemoz, E., *A morte il tiranno: anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2011;
- Dickie J., *Cosa nostra: storia della mafia siciliana*, Bari, Laterza, 2007;
- Dilemmi A., *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894-1963*, Verona, Cierre Edizioni, 2013;

- Donno G.C., *Il Mezzogiorno nel socialismo italiano, 1892-1902*, Milano, FrancoAngeli, 1998;
- Duggan C., *Francesco Crispi. From Nation to Nationalism*, New York, Oxford University Press, 2002;
- Dunnage J., *The Italian police and the rise of fascism: a case study of the province of Bologna, 1897-1925*, London, Praeger, 1997;
- Dunnage J., *Mussolini's policemen: behaviour, ideology and institutional culture in representation and practice*, Manchester, Manchester University Press, 2012;
- Emsley C. et Weinberger B. (a cura di), *Policing Western Europe. Politics, professionalism, and public order, 1850-1940*, New York, Greenwood Press, 1991;
- Emsley C., *Crime, police and penal policy: European experiences, 1750-1940*, Oxford, Oxford University Press, 2007;
- Emsley C. (a cura di), *The history of policing*, Farnham, Ashgate, [a partire dal 2011];
- Faraci E.G., *I prefetti della Destra storica: le politiche dell'ordine pubblico in provincia di Palermo: (1862-1874)*, Acireale, Bonanno, 2013;
- (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, Palermo, DEMS, 2017;
- Fedele S., *La massoneria italiana fra Otto e Novecento*, Foggia, Bastogi Editrice Italiana, 2011;
- Fernando S., *Quintino Sella ministro delle finanze: le politiche per lo sviluppo e i costi dell'Unità d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2013;
- Ferraioli G., *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007;
- Finaldi G., *A history of Italian colonialism, 1860-1907: Europe's last Empire*, London, Routledge, 2017;
- Fiorentino F., *Ordine pubblico nell'Italia giolittiana*, Roma, Carecas, 1978;
- Fiume G., *Le bande armate in Sicilia (1819-1849). Violenza e organizzazione del potere*, Palermo, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, 1984;
- Fonzi F., *Crispi e lo Stato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1972;
- Foucault M., *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, trad. it. Alceste Tarchetti, Torino, Einaudi, 2005 [1. ed. 1993];
- Fozzi D., *Tra prevenzione e repressione: il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Roma, Carocci, 2010;
- Francia E., *Le baionette intelligenti: la guardia nazionale nell'Italia liberale, 1848-1876*, Bologna, il Mulino, 1999;
- Franzini M., *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999;
- Frétigné J.Y., *Histoire de la Sicile*, Paris, Fayard, 2009;

*Biographie intellectuelle d'un protagoniste de l'Italie libérale. Napoleone Colajanni (1847-1921)*, Roma, EFR, 2002;

-Fried R. C., *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967;

-Galante Garrone A., *Felice Cavallotti*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1976;

-Ganci M., *Il commissariato civile del 1896 in Sicilia*, Palermo, M. Sciascia, 1958;

*Da Crispi a Rudini. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo, S.F. Flaccovio Editore, 1973;

*L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, 1996 [prima ed., 1968];

-Gherardi R. et Matteucci N. (a cura di), *Marco Minghetti statista e pensatore politico. Dalla realtà italiana alla dimensione europea*, Bologna, Il Mulino, 1988;

-Giarrizzo G., *La modernizzazione difficile. Città e campagne dall'età giolittiana al fascismo*, Bari, De Donato, 1983;

-Giarrizzo G., *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986;

-Giarrizzo G., *Il socialismo e la modernizzazione politica del Mezzogiorno*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992;

-Gooch J., *Army, State and Society in Italy, 1870-1915*, New York, Palgrave Macmillan, 1989;

-Gribaudo G., *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione*, Venezia, Marsilio, 1990;

-Griffo M., *Profilo di Giustino Fortunato. La vita e il pensiero politico*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000;

-Heyriès H., *Italia 1866: storia di una guerra perduta e vinta*, Bologna, il Mulino, 2016;

-Houte A., *Métier de gendarme au XIXe siècle*, Rennes, PU Rennes, 2010;

-Houte A.D. et Luc J.N. (a cura di), *Les gendarmeries dans le monde de la Révolution française à nos jours*, PUPS, Paris, 2016;

-Hughes S.C., *Crime, disorder and the Risorgimento: the politics of policing in Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994;

-Jensen R.B., *Liberty and Order: The Theory and Practice of Italian Public Security Policy, 1848 to the Crisis of the 1890s*, Garland, New York, Garland, 1991;

-Johansen A., *Soldiers as police: the French and Prussian armies and the policing of popular protest, 1889-1914*, Aldershot, Ashgate, 2005;

-Kalifa D. et Karila-Cohen P. (a cura di), *Le commissaire de police au XIXe siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2008;

-Karila-Cohen P., *L'état des esprits: l'invention de l'enquête politique en France (1814-1848)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008;

-Labanca N. et Di Giorgio M., *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, Milano, Unicopli, 2015;

-Labanca N. et Di Giorgio M. (a cura di), *Salvatore Ottolenghi. Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti*, Unicopli, Milano, 2018;

-Labanca N., *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993;

*Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002;

-Lancellotti A., *Vincenzo Saporito e la politica dei suoi tempi: 1882-1913*, Roma, Palombi, 1926;

-Lawrence P. (a cura di), *The New Police in the Nineteenth Century*, Farnham, Ashgate, 2011;

Leandro C., *Credito e cooperazione: la singolare storia della Banca popolare dell'Emilia-Romagna*, Bologna, il Mulino, 2009;

-Levra U., *Il colpo della borghesia: la crisi politica di fine secolo in Italia, 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1977;

-Licciardello S., *Il questore*, Milano, Franco Angeli, 2016;

-Lignereux A., *La France rebelle. Les résistances à la gendarmerie (1800-1859)*, Rennes, PU Rennes, 2008;

-Lo Manto P., *Prefetti senza gloria: clientele politiche nell'Italia di fine secolo*, Pubblicazione Indipendente, 2016;

-Lo Scudato V., *Varsalona, l'ultimo brigante. Nel latifondo siciliano tra '800 e '900*, Palermo, Vittorietti, 2010;

-Lopez L., *La guerre des polices n'a pas eu lieu. Gendarmes et policiers, coacteurs de la sécurité publique sous la Troisième République*, Paris, PU Paris-Sorbonne, 2014;

-Lorenzini J., *Uomini e generali. L'élite militare nell'Italia liberale (1882-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2017;

-Losano M.G., *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1899*, Torino, Lexis, 2016;

-Luc J.N. (a cura di), *Soldats de la loi. La gendarmerie du XXe siècle*, Paris, PUPS, 2010;

-Luc J.N. et Houte A. D. (a cura di), *Les gendarmeries dans le monde de la Révolution française à nos jours*, Paris, PUPS, 2016;

-Lucchese S., *Federalismo, socialismo e questione meridionale in Gaetano Salvemini*, Manduria, Lacaita, 2004;

-Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, Marsilio Editore, 1990;

*Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 1997 [1° ed. 1996];

*Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008;

*Il tenebroso sodalizio: il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, Roma, XL, 2011;

-Madriani L., *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Milano, Unicopli, 2014;

-Magliani S., *Per la storia della pubblica incolumità. I piani di risanamento di Palermo (1861-1900)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2007;

-Magrì E., *L'onorevole padrino. Il delitto Notarbartolo: politici e mafiosi di cent'anni fa*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1992;

-Marino G.C., *Vita politica e martirio di Nicola Alongi contadino socialista*, Palermo, Novecento, 1997;

*I padrini. Da Vito Cascio Ferro a Lucky Luciano. Da Calogero Vizzini a Stefano Bontate, fatti, segreti e testimonianze di Cosa Nostra attraverso le sconcertanti biografie dei suoi protagonisti*, Roma, Newton Compton Editori, 2006;

-Marongiu G., *Storia del fisco in Italia. 1. La politica fiscale della Destra Storica (1861-1876)*, Milano, Einaudi, 1995;

-Mascilli Migliorini L., *La sinistra storica al potere: sviluppo della democrazia e direzione dello Stato (1876-1878)*, Napoli, Guida, 1979;

-Masini P.C., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981;

-Mayer A., *Il potere dall'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1982;

-Melis G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 1996;

-Meniconi A., *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2012;

-Merli S., *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale, 1880-1890*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972;

-Missori M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1989;

-Mola A.A. et Ricci A.G. (a cura di), *Giovanni Giolitti. Al governo, in Parlamento, nel carteggio. Vol. II, l'attività legislativa. Tomo I (1889-1908)*, Foggia, Bastogi, 2007;

-Monina G., *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto Coloniale Italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002;

-Montaldo S., *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino, Carocci Editore, 1999;

-Montaldo S. et Tappero P. (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, UTET libreria, 2009;

- Mori S., *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017;
- Mura S., *Parlamento e questione fondiaria nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 2017;
- Musella L., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994;
- Napoli P., *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*, Paris, Éditions La Découverte, 2003;
- Notarbartolo L., *Mio padre Emanuele Notarbartolo*, edizione a cura di La Lumia C., Palermo, Sellerio, 2018;
- Palidda S., *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli, 2000;
- Pedone F. (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi. Volume I: 1892-1902*, Milano, Edizioni Avanti!, 1959;
- Pelleriti E. (a cura di), *Per una ricognizione degli "stati d'eccezione". Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa (secc. XVII-XX)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- Pezzino P., *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, Milano, Franco Angeli, 1990;
- Il paradiso abitato dai diavoli. Società, élites, istituzioni nel Mezzogiorno contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 1992;
- La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Venezia, Marsilio, 1993;
- Polsi A., *Per una storia delle amministrazioni provinciali in Italia*, Pisa, Il campano, 2003;
- Poma R., *Onorevole alzatevi! La storia e i retroscena dei clamorosi processi di Milano, Bologna e Firenze contro i «baroni» della mafia*, Firenze, Edizioni Scorpione, 1972;
- Pombeni S. (a cura di), *Storia dei partiti italiani. Dal 1848 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2016;
- Randraad N., *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1997;
- Randraad N. (a cura di), *Mediators between State and Society*, Rotterdam, Verloren Publishers, 1998;
- Renda F., *I Fasci siciliani 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977;
- Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, volume primo*, Palermo, Sellerio Editore, 1984;
- Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Volume secondo*, Palermo, Sellerio Editore, 1990;
- Storia della mafia: come, dove, quando*, Palermo, Sigma, 1997;
- Ridolfi M., *L'orizzonte del socialismo: Andrea Costa tra Imola e l'Europa. Atti del convegno per il centenario della morte (1910-2010)*, Imola, La Mandragora, 2014;

-Rochat G. et Massobrio G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978;

-Romanelli R., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1988;

-Romano S.F., *Storia dei Fasci siciliani*, Bari, Laterza, 1959;

*Storia della Sicilia post-unificazione. 2. La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo 19*, Palermo, Industria grafica nazionale, 1958;

-Rossetto L., *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico: un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, il Mulino, 2013;

-Ruffilli R., *La questione regionale dall'unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971;

-Russo S. (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni Trenta*, Siracusa, Ediprint, 1987;

-Sagrestani M., *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Sala Bolognese, Forni, 1976;

*Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo: egemonia notabile e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1892-1900*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1991;

-Saija M., *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale, vol. II*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 2005;

-Santino U., *La mafia dimenticata: la criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Milano, Melampo, 2017;

-Saporito V., *Trenta anni di vita parlamentare: delusioni e speranze per la patria*, Roma, F.lli Palombi, 1926;

-Siragusa M., *Napoleone Colajanni, i Florio e i Notabili della "profonda Sicilia" (1897-1913)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 2007;

-Spampinato R., *Gli zolfarai siciliani 1860-1914: lavoro, cultura di mestiere, conflittualità*, Catania, Leone, 1983;

-Tosatti G., *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2009;

-Vergallo L., *Muffa della città. Criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milieu Edizioni, Milano, 2016;

-Vernizzi C. (a cura di), *Felice Cavallotti. Lettere 1860-1898*, Milano, Feltrinelli, 1979;

-Verrastro D., *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011;

-Villari R., *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1964;

-Vinciguerra S., *I Codici preunitari e il Codice Zanardelli: diritto penale dell'Ottocento*, Padova, CEDAM, 1993;

-Zangheri R., *Storia del socialismo italiano. 2, Dalle prime lotte nella Valle Padana ai Fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997;

### **Saggi e voci di dizionario**

-Adorno S. et Santuccio S., *Notabili e reti notabilari in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in "Archivio Storico Siracusano", IV, II, 2010, pp.327-387;

-Agnello L., *COLAJANNI Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 688-690;

Aquarone A., *Accentramento e prefetti nei primi anni dell'Unità*, in "Clio", 1967, 3, pp. 358-387;

-Assereto G., *GARRONI Camillo Eugenio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 385-388;

-Astuto G., *La formazione dei partiti: il gruppo del Tamburo*, in Adorno S. (a cura di), *Siracusa: identità e storia 1861-1915*, Palermo, A. Lombardi Editori, 1998, pp. 35-78;

*Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, pp. 167-195;

*Le amministrazioni comunali di Catania durante la crisi di fine secolo. Da De Felice a De Felice*, in "Archivio Storico Siracusano", III, 2001, pp. 177-238;

-Azzarelli A., *Soldati e ordine pubblico. Il caso dello sciopero degli operai meccanici del 1891 a Milano*, in "Società e Storia", n. 153, 2016, pp. 417-444;

-Barone G., *Egemonie urbane e potere locale: 1882-1913*, in Aymard M. et Giarrizzo G. (a cura di), *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi: la Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 191-361;

*Banchieri e politici a Catania. Uno scandalo di fine Ottocento*, in "Meridiana", 14, 1992, pp. 33-65;

-Belardinelli M., *Luigi Luzzatti nella crisi di fine secolo*, in Ballini P.G. et Pecorari P., *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, pp. 163-177;

*Antonio Starabba di Rudinì*, in *Il Parlamento Italiano (1861-1988)*, vol. VI, *Crispi e la crisi di fine secolo. Da Crispi a Zanardelli*, Milano, Nuova CEI, 1989, pp. 511-527;

-Beneduce P., *Cause in vista. Racconto e messa in scena del processo celebre*, in "Giornale di Storia Costituzionale", 2003, 6, pp. 333-346;

-Benigno F., *L'imaginaire de la secte. Littérature et politique aux origines de la camorra (seconde moitié du XIXe siècle)*, in "Annales HSS", 3, 2013, pp. 755-789;

- *"A punciuta". Note sull'identificazione e la repressione della mafia nella Sicilia di età liberale (1860-80)*, in "Acta Histriae", 22, 4/2014, pp. 903-914;

-Berlière J.M., *La professionnalisation de la police en France: un phénomène nouveau au début du XXème siècle*, in "Déviance et société", 1987, 11, 1, pp. 67-104;



-Blok A., *Peasants, patrons and brokers in western Sicily*, in "Anthropological Quarterly", 42-3, 1969, pp.155-170;

-Bonini F., *Distretti e regioni tra Crispi e Bodio. Un nulla di fatto*, in Aimo P., Colombo E. et Rugge F. (a cura di), *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*, Pavia, Pavia University Press, 2014, pp. 39-46;

-Briquet J.L. (a cura di), *La politique clientélaire. Clientélisme et processus politiques*, in Briquet J.L. et al., *Le clientélisme politique dans les sociétés contemporaines*, Paris, PUF, 1998, pp. 7-37;

*Comprendere la mafia. L'analisi de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales*, in "Politix", vol. 8, n. 30, 1995, pp. 139-150;

-Cassese S., *Centro e periferia in Italia. I grandi tornanti della loro storia*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 1986, n.2, pp. 594-612;

-Cambria R., *CODRONCHI ARGELI G. Jr.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 605-615;

*Alle origini del Ministero Zanardelli-Giolitti. L'ordine e la libertà*, in "Nuova rivista storica", 73, 1989, pp. 67-132;

-Cammarano F., «*Forca e dinamite*». *La delegittimazione politica nell'Italia liberale*, in Cammarano F. et Cavazza S. (a cura di), *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 7-58;

-Capone A., *Il brigantaggio meridionale: una rassegna storiografica*, in "Le Carte e la Storia", 2015, n. 2, pp. 32-39;

-Carbone F., *Le circoscrizioni dei Carabinieri Reali. Primi studi*, in Bonini F, Bianco L., Mori S. et Galluccio F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, cit., pp. 87-103;

-Ciccozzi E., *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, in "Clio: rivista trimestrale di studi storici", 2006, 1, pp. 81-114;

-Conte L., *Amministrare il risparmio: storia della CDP, 1850-1913*, in De Cecco M. et Toniolo G. (a cura di), *Storia della Cassa Depositi e Prestiti*, Roma, Laterza, 2000, pp. 91-178;

-Conti F., *PANTANO Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 25-29;

-Costanza I., *L'esordio della prefettura genovese (1859-1866)*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione", Annale Isap, 2010, 18, pp. 153-178;

*La polizia del Regno di Sardegna a Genova (1814-1854)*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione", Annale Isap, 2009, 17, pp. 203-234;

-Costanza S., *Socialismo rurale e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra 1894-1914*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992, pp. 329-347;

-M. Cuzzi, *L'esercito e l'ordine pubblico: il caso di Milano (1898)*, in R.H. Rainero et P. Alberini (a cura di), *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914)*, Roma, Commissione italiana di storia militare, 2003 [recte 2004], pp. 141-166.

-D'Agostini G., *De Nava, Giuseppe*, in Melis G. (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia: le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 686-694;

-D'Angelo V., *Il socialismo a Palermo durante la Crisi di Fine Secolo*, in "Archivio Storico Siciliano", 1986-87, 12, pp. 279-334;

-Dall'Osso C., *Tra nobile politica e arte poetica: il carteggio Pascoli-Codronchi Argeli*, in Malfitano Alberto, Fiorenza Tarozzi, Alberto Preti (a cura di), *Per continuare il dialogo...gli amici ad Angelo Varni*, Bologna, Bononia University Press, II, pp. 65-79;

-Dell'Erba N., *NOÈ Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 658-659;

-Dunnage J., *Istituzioni e ordine pubblico nell'Italia giolittiana. Le forze di polizia in provincia di Bologna*, in "Italia Contemporanea", n.177, 1989, pp. 5-26;

*Law and Order in Giolittian Italy: a Case Study of the Province of Bologna*, in "European History Quarterly", 25, 1995, pp. 381-408;

*Problematiche nella gestione della pubblica sicurezza a fine Ottocento e inizio Novecento nella provincia di Bologna*, in Antonielli L. et Donati C. (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 269-279;

-Emsley C., *A typology of nineteenth-century police*, in "Crime, History and Societies", 3, 1, 1999, pp. 29-44;

*El Ejército, la Policía y el mantenimiento del Orden Público en Inglaterra (1750-1950)*, in "Política y Sociedad", 2005, vol.42, n. 3, pp. 15-29;

-Faraci E.G., *La Luogotenenza nel Mezzogiorno. I conflitti politici e l'unificazione amministrativa*, in "Le Carte e la Storia", 2013, 1, pp. 77-90;

-Faraci E.G., *Il governo luogotenenziale in Sicilia: la transizione verso l'unificazione*, in Biondi F. (a cura di), *Pensiero politico e istituzioni nella transizione dal Regno borbonico all'Unità d'Italia*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2011, pp. 281-308;

-Fedele S., *La stampa socialista siciliana dalla fondazione del PSI alla Prima Guerra Mondiale*, in Cingari G. et Fedele S., *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Bari, Laterza, 1992, pp. 215-239;

-Ferraresi F., *MOSCA Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 266-273;

-Fiume G., *Comitive armate, anarchia sociale e potere nella Sicilia degli ultimi Borbone (1819-1849)*, in Ortalli G. (a cura di), *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, Roma, Jouvence, 1986, pp. 441-470;

- Frascani P., *Finanza locale e sviluppo economico: appunti sulla dinamica della spesa pubblica in età liberale (1875-1913)*, in "Storia urbana", 1981, 14, pp. 183-212;
- Gabriele M., *BARATIERI Oreste*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, p. 782-785;
- Ganci M., *BARBATO NICOLÒ*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 135-138;
- Galassi N., *Giovanni Codronchi Argeli*, in Galassi N., *Figure e vicende di una città*, Imola, Editrice Coop, 1986, vol. II, pp. 285-375;
- Garfinkel P., *A Wide, Invisible Net: Administrative Deportation in Italy, 1863-1871*, in "European History Quarterly", 48, 2018, pp. 5-33;
- Giacalone K., *Il movimento anarchico palermitano tra il 1889 e il 1900*, in "inTrasformazione: rivista di storia delle idee", 6, 1, 2017, pp. 110-167;
- Grasso C., *Anarchismo e terrorismo tra Otto e Novecento: nuove prospettive di ricerca in alcuni studi recenti*, in "Storica", 63, 2015, pp. 97-119;
- Heyries H., *L'armée italienne et le maintien de l'ordre dans les villes de 1871 à 1915 d'après les attachés militaires français*, in "Guerre Mondiales et conflits contemporains", 2, 2002, pp. 11-28;
- Hughes S.C., *Poliziotti, carabinieri e "Policemen": il bobby inglese nella polizia italiana*, in "Le Carte e la Storia", 1996, n. 2, pp. 22-31;
- Iachello E., *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicilie au XIXe siècle* in «Annales HSS», 1994, pp. 241-266;
- Indrio S., *CAMPOREALE, Pietro Paolo Beccadelli e Acton principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 585-586;
- Karila-Cohen P., *Les préfets ne sont pas des collègues. Retour sur une enquête*, in "Genèses", 2010/2, n. 79, pp. 116-134;
- La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2017, pp. 101-113;
- Le-Bihan J., *La catégorie de fonctionnaires intermédiaires au XIXe siècle. Retour sur une enquête*, in "Genèses", 73, 4, 2008, pp. 4-19;
- Labanca N., *Per lo studio delle polizie nell'Italia contemporanea*, introduzione a P. Marchetto, A. Mazzei, *Pagine di storia della polizia di Stato. Orientamenti bibliografici*, Neos-Tipolito subalpina, Cascine Vica Rivoli, 2004;
- Labanca N., *La Guardia di finanza e gli studi storici. Evoluzione di una tradizione*, in *I finanzieri per il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Atti del convegno organizzato dal Museo storico della Guardia di finanza*, Roma, Tipografia della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, 2011, pp. 13-42;

- Lacché L., *“L’opinione pubblica saggiamente rappresentata”: giuria e corti d’assise nei processi celebri tra Otto e Novecento*, in Marchetti P. (a cura di), *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2007, pp. 89-147;
- Landoni E., *Il ruolo formativo dell’educazione fisica. Dalla legge Casati alla “controriforma” Gentile*, in Lacaita C.G. et Fugazza M., *L’istruzione secondaria nell’Italia unita, 1861-1901*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 220-232;
- Lorenzini J., *Managing the Army, governing the State : the Italian military élite in national politics, 1882-1915*, in “*Revista Universitaria de Historia Militar*”, 6, 11, 2017, pp. 197-216;
- Lupo S., *Tra banca e politica: il delitto Notarbartolo*, in “*Meridiana*”, n. 7-8, 1989-1990, pp. 119-155;
- Lupo S. et Mangiameli R., *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in “*Meridiana*”, 7-8, 1989/1990, pp. 17-44;
- Magliani Stefania, *Augusto Ciuffelli amministratore, “creatura dello Zanardelli”*, in “*Le Carte e la Storia*”, 2, 2017, pp. 84-97;
- Marmo M., *“Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare”. Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in Marmo M. et Musella L. (a cura di), *La costruzione della verità giudiziaria*, Clio-Press, Napoli, 2003, pp. 101-170;
- Mascilli Migliorini L., *Il mondo politico meridionale di fronte alla legge di pubblica sicurezza del 1875*, in “*Rivista Storica Italiana*”, 1979, 4, pp. 725-752;
- Mazza F., *DE NAVA Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 705-708;
- Melis G., *Amministrazioni speciali e Mezzogiorno nell’esperienza dello Stato liberale*, in “*Studi storici*”, 34, 1993, n. 2-3, pp. 463-527;
- Mori S., *Becoming policemen in nineteenth-century Italy: police gender culture through the lens of professional manuals*, in Barrie D.G. et Broomhall S. (a cura di), *A History of Police and Masculinities, 1700-2010*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 102-122;
- Dal dissenso politico ai conflitti del lavoro: la Questura di Milano dopo l’annessione al Regno di Sardegna (1859-1867)*, in L. Antonielli (a cura di), *Gli spazi della polizia. Un’indagine sul definirsi degli oggetti di interesse poliziesco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 179-196;
- The police and the urban “dangerous classes”: the culture and practice of public law and order in Milan after national unity*, in “*Urban History*”, 8, 2015, p. 1-19;
- Sicurezza pubblica, diritti (all. B)*, in “*Storia, amministrazione, costituzione*”, Annale ISAP, 23, 2015, pp. 131-178;
- Una trama per duecento città. I circondari del Regno*, in Bonini F., Blanco L., Mori S. et Galluccio F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia Unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 33-86;

- Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1996, n.1, pp. 45-92;
- Notari S., *Le istituzioni centrali dello Stato italiano: l'età liberale. Un profilo storiografico*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2011, pp. 102-114;
- Palano D., *Viaggio nell'abisso Figure del Meridione nell'Archivio di Cesare Lombroso (1880-1900)*, in "Cercles: rivista d'història cultural", n. 6, 2003, pp. 92-111;
- Pelleriti E., *Fra città e campagne, le compagnie d'armi nella Sicilia dell'Ottocento*, in Antonielli L. (a cura di), *Polizia, ordine pubblico e criminalità tra città e campagna: un confronto comparativo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 61-70;
- Pezzano P., *Stato, violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in Aymard M. et Giarrizzo G., *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 903-982;
- Ragionieri E., *Accentramento e autonomie nella storia dell'Italia unita*, in Ragionieri E., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967, pp. 149-192;
- Renda F., *Il processo Notarbartolo. Ovvero per una storia dell'idea di mafia*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", 1972, 1, pp. 98-126;
- Romandini M., *Commissariati e residenze in Eritrea durante il governatorato Martini (1897-1907)*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", 1985, 4, pp. 663-667;
- Rossi Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio Di Rudinì e le riforme*, in "Quaderni Storici", 1971, 18, pp. 835-884;
- Russo Drago R., *Movimenti politici e sociali nel siracusano dal 1892 al 1898*, in "Archivio Storico Siracusano", 1963, pp. 61-121;
- Saija M., *La prefettura di Catania*, in *Le riforme crispine. Amministrazione statale*, ISAP, Archivio Nuova Serie 6, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 855-895;
- Savoca M., *I socialisti di Palermo e il Commissario Civile*, in "Archivio storico siciliano", 2000, 4, 26, pp. 78-119;
- Contributi alla storia del Secondo Ministero Rudinì*, in "Archivio storico siciliano", 1991-1992, 4, 17-18, pp. 290-411;
- Stanchieri L., *Il cantiere navale di Palermo. Dalla nascita alle prime agitazioni operaie*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", 1, 2004, pp. 75-120;
- Surdich F., *DAL VERME Luchino*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 270-273;
- Tosatti G., *Il Ministero degli interni: le origini del Casellario politico centrale*, in *Le riforme crispine, I: Amministrazione statale*, Archivio ISAP, n.s. 6, Giuffrè, Milano, 1990, pp. 447-485;

*La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in "Studi storici", 1997, n. 1, pp. 217-255;

-Villari R., *Presentazione del Memorandum dei socialisti di Palermo al Senatore Codronchi (1896). Libertà e autonomia per la Sicilia*, in "Cronache Meridionali", a. IV, 1957, n. 9, pp. 149-160;

-Violante L., *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3, 1976, pp. 481-524;

-Volpi R., *Storia della popolazione italiana dall'Unità a oggi*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1989;

### **Pubblicazioni coeve e fonti a stampa**

-*Memorandum della federazione socialista di Grotte a Sua Eccellenza il Ministro Regio Commissario per la Sicilia*, Girgenti, Ufficio Tipografico Formica e Gaglio, 1896;

-Alongi G., *Vestigia di cannibalismo in Sicilia*, in "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", a. VI, n. 4, p. 502;

*Sugli archivi di Pubblica Sicurezza. Studio di amministrazione pratica*, Palermo, Salvatore Bizzarilli, 1884;

*Polizia e delinquenza in Italia*, Roma, Ufficio dell'Agente di P.S., 1887;

*La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni*, F.lli Bocca, Torino, 1886; Alongi G., *La camorra*, Torino, F.lli Bocca, 1890;

*L'abigeato in Sicilia*, Tip. Di Luigi Giliberti, Marsala, 1891;

*Polizia e criminalità in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti", n. 151, 1897, pp. 118-137;

*L'organizzazione della polizia in Italia*, in "Nuova Antologia. Rivista di lettere scienze ed arti", n. 153, 1897, pp. 249-268;

-Baer C., *Il decentramento in Inghilterra secondo i più recenti pubblicisti e le sue possibili applicazioni in Italia*, I, in "Nuova Antologia", 1869, 7-8, pp. 477-522 e 786-821;

-Bertola E., *Requisitoria pronunciata alla Corte d'Assise di Bologna nel dibattimento contro Raffaele Palizzolo e altri accusati di omicidio nelle persone di Francesco Miceli ed Emanuele Notarbartolo. Parte seconda. Omicidio Notarbartolo*, Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, 1902;

-Bolis G., *La polizia e le classi pericolose della società. Studii dell'avv. Giovanni Bolis*, Zanichelli, 1871;

-Bondi A., *Memorie di un questore: 25 anni nella polizia italiana*, Milano, Tip. Parini, Pizzoni e C., 1910;

-Codronchi Argeli G., *Sugli agenti di Sicurezza Pubblica. Discorso pronunciato in Bologna all'Associazione Costituzionale delle Romagne il 16 nov. 1879*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1879;

*Sul riordinamento della Pubblica Sicurezza in Italia*, in “Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze e arti”, n. 143, 1895, pp. 215-222;

*Proposte per l'unificazione dei debiti delle province e dei comuni della Sicilia*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896;

*Contratti agrarii. Relazioni e proposte per un disegno di legge*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896;

*Proposte per un disegno di legge presentate dal Ministro Regio Commissario Civile per la Sicilia*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1896;

*Un gonfaloniere romagnolo nel Secolo XIX*, in “Nuova Antologia: rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti”, n. 203, 1905, pp. 529-535;

-Ciuffelli A. et Maglione G., *Ispezione del municipio di Palermo: relazioni a S.E. il ministro commissario civile per la Sicilia*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1896;

-Colajanni N., *La delinquenza in Sicilia e le sue cause*, Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1885;

*Nel regno della mafia. Dai borboni ai sabaudi*, Milano, R. Sandron, 1900;

-Comando Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, Ufficio Ordinamento, *Documentazione sull'Arma dei Carabinieri dalla data di fondazione, 13 luglio 1814, volume 7*, 1936 ;

-Cosenza V., *Requisitoria d'accusa processo Notarbartolo*, Palermo, Stab. Tipografico fratelli Marsala, 1901;

-De Felice Giuffrida G., *Maffia e delinquenza in Sicilia*, Milano, Società Editrice Lombardia, 1900;

-Di Blasi F., *L'ispettore Francesco Di Blasi ai Funzionari di Pubblica Sicurezza del Regno*, Macerata, Tip. Edit. Maceratese, 1901;

-Farini D., *Diario di fine secolo*, vol. II, Roma, Bardi, 1962 [Ed. a cura di Emilia Morelli];

-Franchetti L., *1. Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Firenze, G. Barbera, 1877;

-ISTAT, *L'Italia in 150 anni: sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istat, 2011.

-Locatelli P., *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero*, Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 1876;

-Marchesano G., *Requisitoria di parte civile. Processo Notarbartolo*, Palermo, Tipografia Calogero Sciarrino, 1902;

-Minghetti M., *I partiti politici e l'ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, Bologna, Zanichelli, 1881;

-Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Popolazione presente ed assente. Per comuni, centri e frazioni di comune*, Roma, Stamperia Reale, 1874;

-Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885;

-Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901. Vol. I. Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni divisa in agglomerata e sparsa e popolazione dei mandamenti amministrativi*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1902;

-Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911. Vol. I*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1914.

-Mosca G., *Sulla teoria dei governi e sul governo parlamentare*, Palermo, Tip. dello Statuto, 1884;

-Notarbartolo L., *Memorie della vita di mio padre. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni*, Pistoia, Tipografia Pistoiese, 1949;

-Saracini E., *I crepuscoli della polizia. Compendio storico della genesi e delle vicende dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza*, Napoli, S.I.E.M., 1922;

-Sonnino S., *Diario, I, 1866-1912*, Laterza, Bari, 1972, [a cura di Benjamin F. Brown];

Turiello P., *Governo e governati in Italia. Fatti*, Bologna, Zanichelli, 1889;

Verro B., *La ripresa del terrore in Sicilia. Una lettera di Bernardino Verro alla Critica Sociale*, in "Critica Sociale", anno VI, n. 20, pp. 305-307;

## **Periodici**

-Astengo C. (a cura di), "Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria", Milano, Luigi di Giacomo di Pirola, 1863-1912;

- Ministero dell'Interno, *Calendario generale del Regno d'Italia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862-1922;

-*Avanti!*;

-*Opinione*;

-*Giornale di Sicilia*;

-*Critica Sociale*;

## **Fonti d'archivio**

-Biblioteca Comunale di Imola, *Giovanni Codronchi Argeli Jr.*: bb. 1, 8, 62-134, 153, 155, 156, 160, 163;

-Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno*, Commissariato Civile per la Sicilia: bb. 1-167;



*Ministero dell'Interno*, direzione generale di P.S., divisione affari generali e riservati, atti speciali, b. 1;

*Ministero di Grazia e Giustizia*, miscellanea affari penali, bb. 125, 126;

*Carte di personalità dello Stato*, Fondo Antonio Giolitti, primo e secondo versamento, b. 3bis;

*Carte di personalità dello Stato*, Fondo Crispi – Dep. Storia Patria Palermo, b. 98;

-Archivio Centrale di Stato. Altri fondi consultati:

*Ministero dell'Interno*, direzione generale affari generali e del personale, fascicoli personale fuori servizio, 1910, serie I-II;

*Ministero dell'Interno*, direzione generale di p.s., divisione personale di p.s.;

*Consiglio dei Ministri*, 1896 – Rudini;

*Carte di personalità dello Stato*, fondo Luigi Pelloux;

-Archivio di Stato di Palermo, *Fondo gabinetto di prefettura – I serie*, bb. 150-161;

*Fondo gabinetto di questura – I serie*, bb. 19-20;

-Archivio di Stato di Caltanissetta, *Fondo prefettura-atti di P.S.*, bb. 2, 5, 6, 9, 14, 15, 16-17, 18, 21, 22, 25, 26, 34bis, 35, 36, 38;

-Biblioteca De Nava di Reggio Calabria, *Fondo Giuseppe De Nava*, b. 1;

-Istituto Nazionale del Risorgimento Italiano, *Carte Perazzi*, Giovanni Codronchi Argeli;

-Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Fondo Luzzatti*, Corrispondenza, Giovanni Codronchi Argeli;

-Archivio di Stato di Bologna, *Corte di Appello di Bologna*, Atti penali, Corte d'Assise, b. 653;

*Procura Generale presso la Corte d'Appello*, I serie, bb. 9-10;

-Fondazione Feltrinelli Milano, *Carte Felice Cavallotti*, Corrispondenza Ricevuta, Codronchi, Palmeri, Mauro, Paternostro, Pipitone, Giampietro;

## Appendice 1

### La collocazione sul territorio dei funzionari di p.s.

#### *Premessa*

Nelle pagine seguenti vengono riportati grafici e cartine relative alla collocazione sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza e, a chiusura di questa appendice, una tabella relativa agli ispettori generali di p.s. dal 1901 al 1922. Gli anni scelti per le cartine sono quelli dei censimenti, oltre al 1891, quando non venne effettuato il censimento per mancanza di fondi, e al 1864, anno di massima espansione della P.S. sul territorio italiano in coincidenza con il Grande Brigantaggio.

Sono necessarie alcune brevi chiarificazioni. Le fonti per i dati relativi alla popolazione ai confini dell'epoca sono le seguenti:

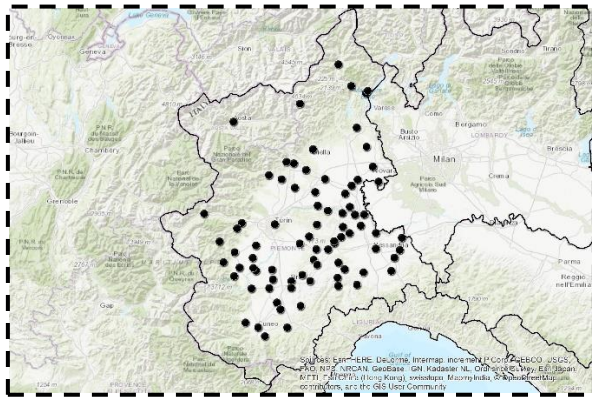
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Popolazione presente ed assente. Per comuni, centri e frazioni di comune*, Roma, Stamperia Reale, 1874;
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885;
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901. Vol. I. Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni divisa in agglomerata e sparsa e popolazione dei mandamenti amministrativi*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1902;
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911. Vol. I*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1914.
- ISTAT, *L'Italia in 150 anni: sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istat, 2011.

La fonte per i dati relativi alla collocazione sul territorio dei funzionari di P.S. è la seguente: Ministero dell'Interno, *Calendario generale del Regno d'Italia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862-1922;

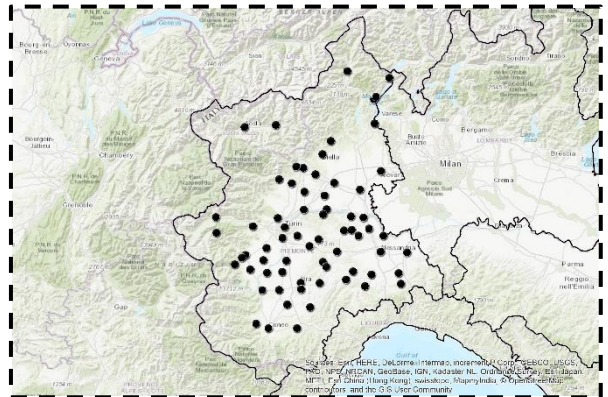
In Toscana e in Veneto perdurarono per diverso tempo (fino al 1865 per la prima, fino al 1912 per la seconda) le strutture di presenza sul territorio della polizia in vigore prima dell'annessione al Regno d'Italia. Per semplificare, si sono considerati delegazioni distaccate quegli uffici di polizia che si trovavano lontano dalle città che divennero sottoprefetture nel 1866 per la Toscana e nel 1912 per il Veneto (e Udine).

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA – CARTINE

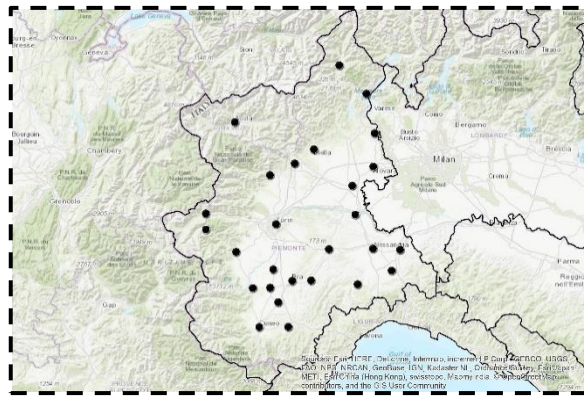
1862



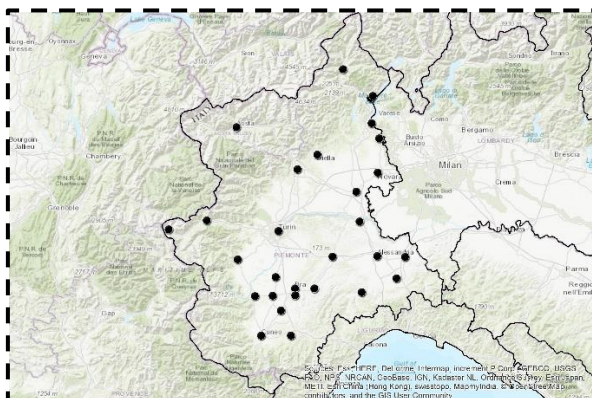
1864



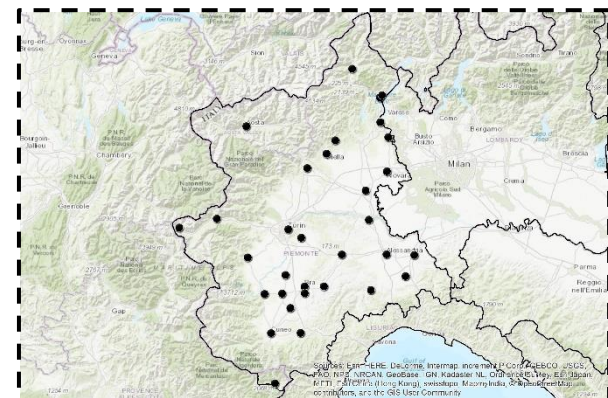
1871



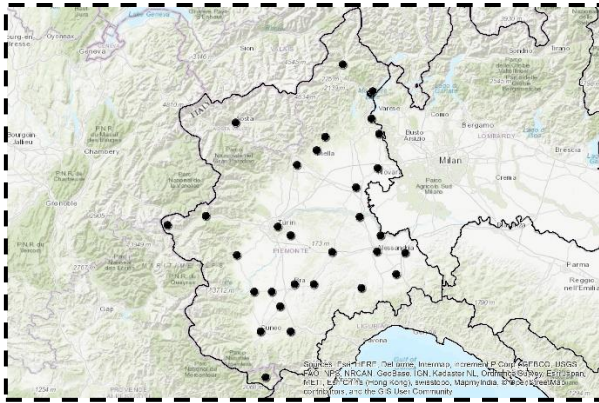
1881



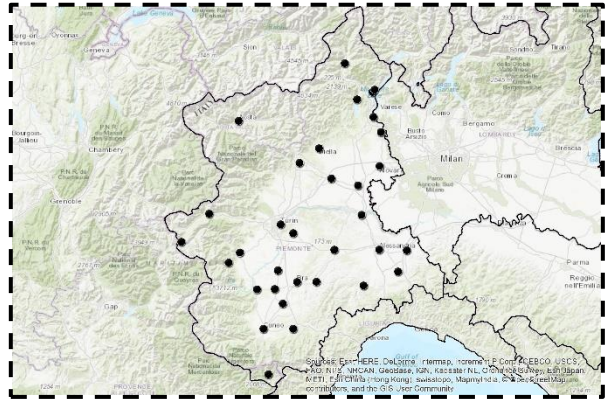
1891



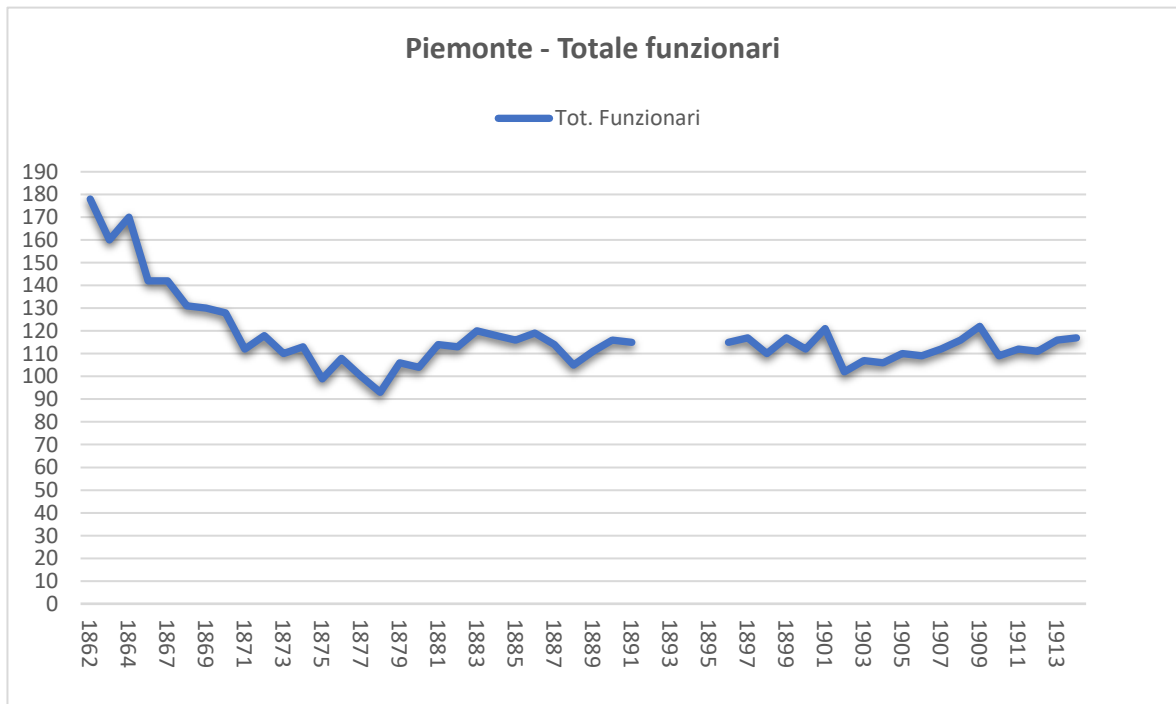
1901

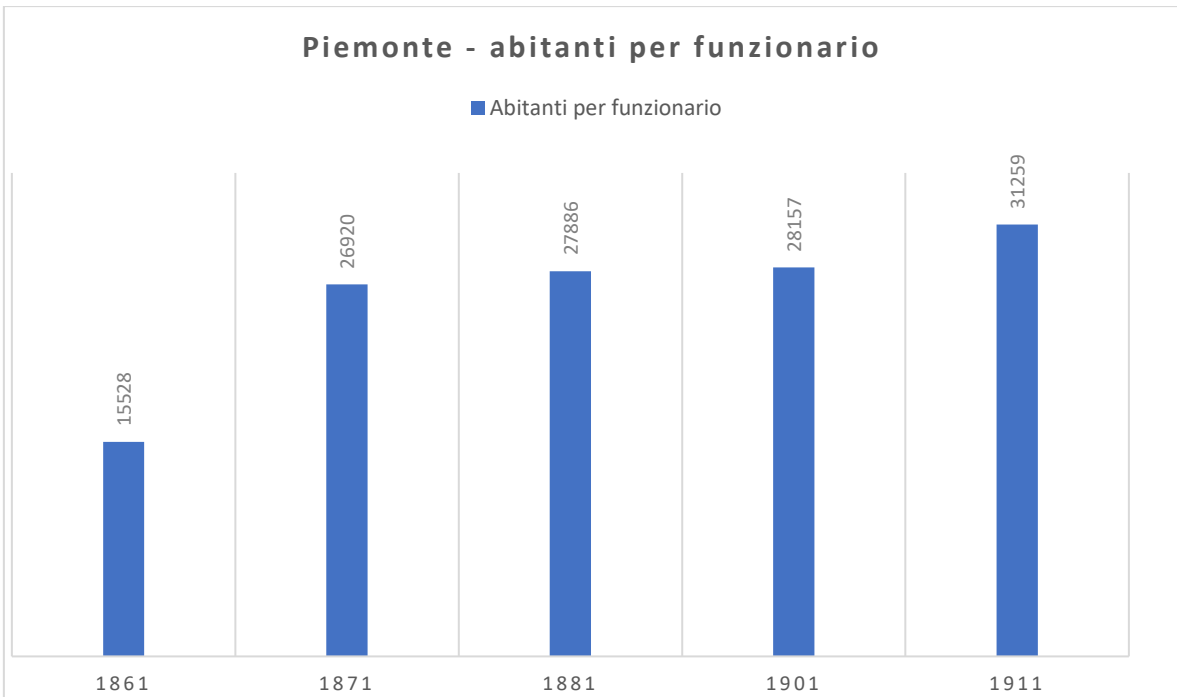
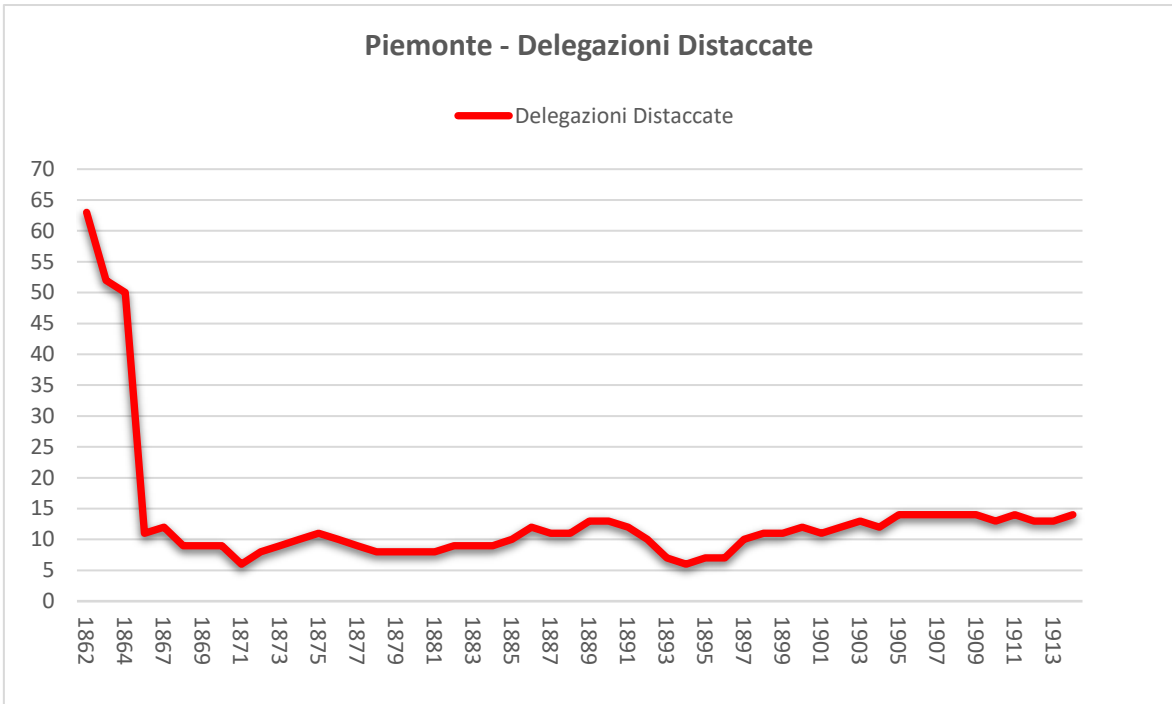


1911

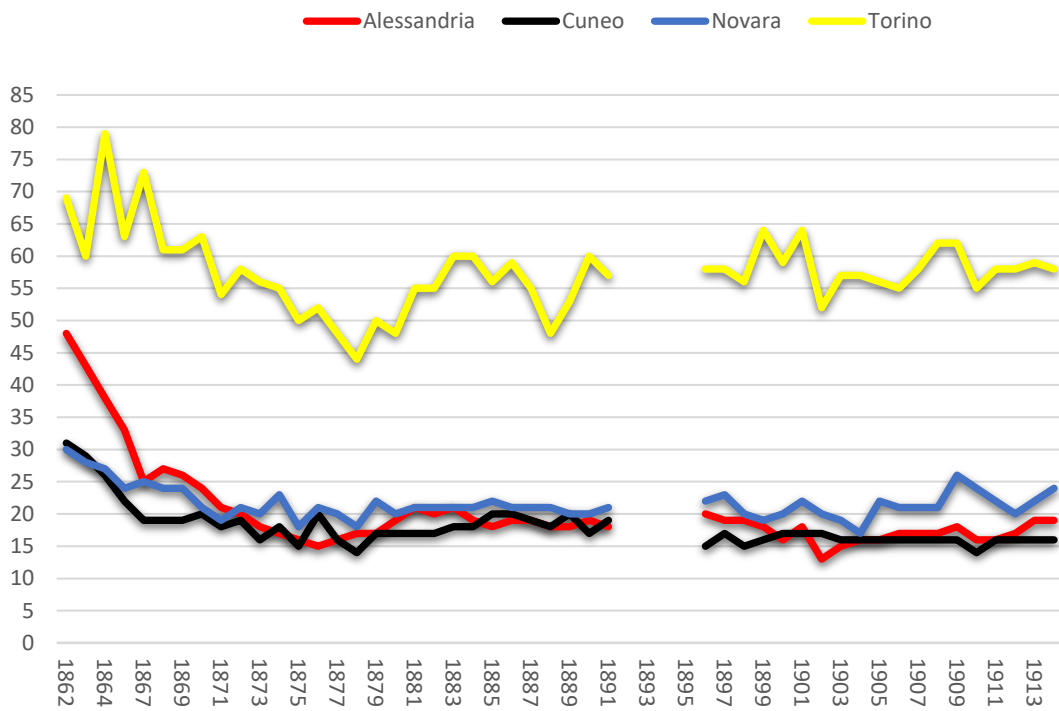


PIEMONTE E VALLE D'AOSTA - GRAFICI

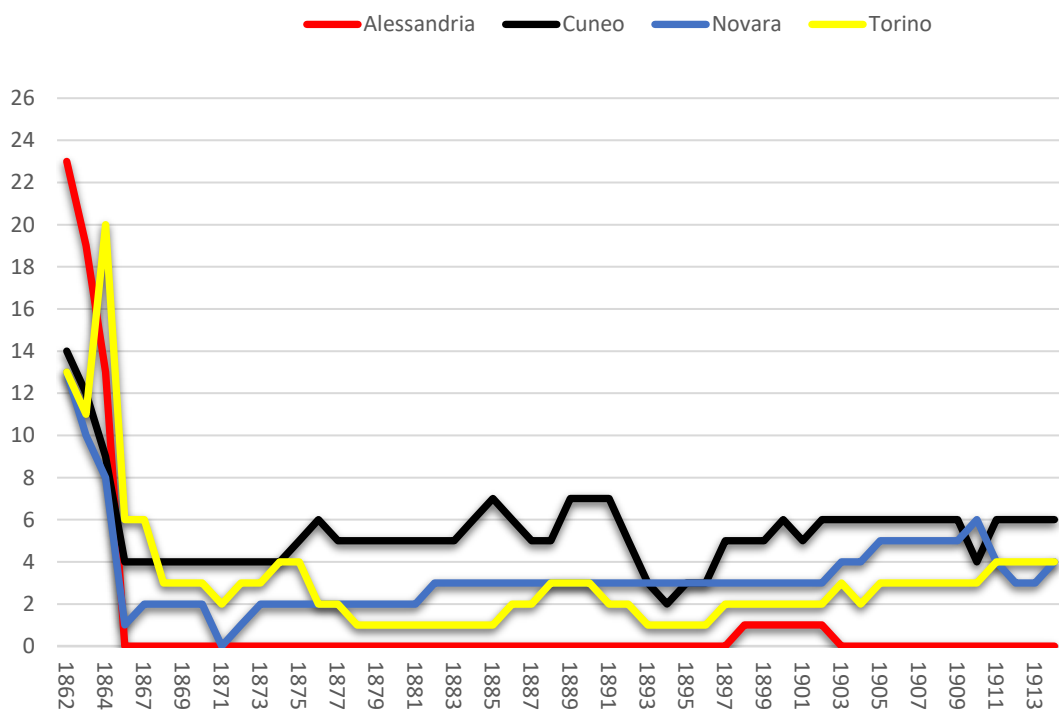




### Piemonte - Province - Totale funzionari

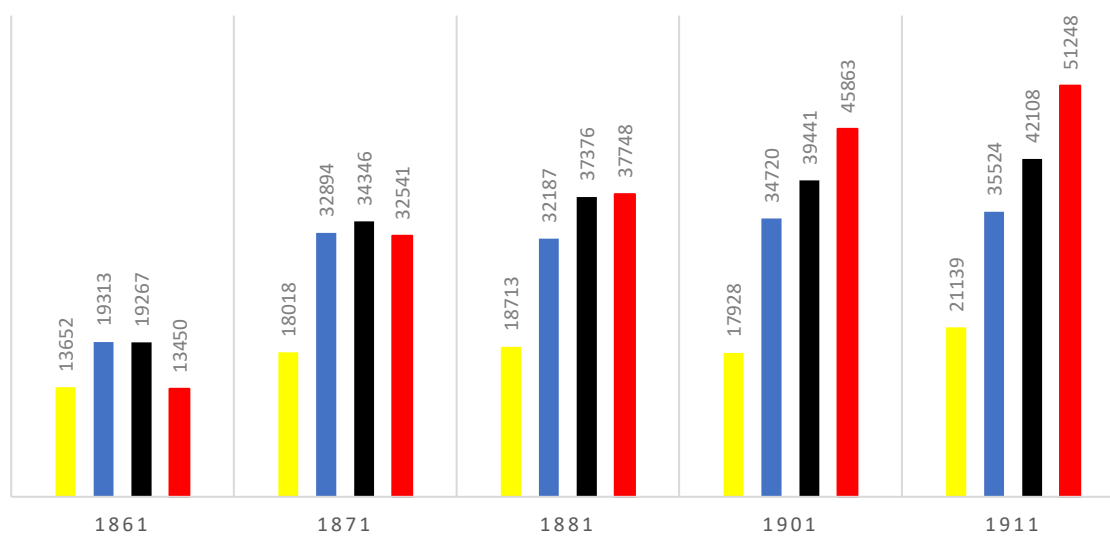


### Piemonte - Province - Delegazioni Distaccate



## Piemonte - Province - Abitanti per funzionario

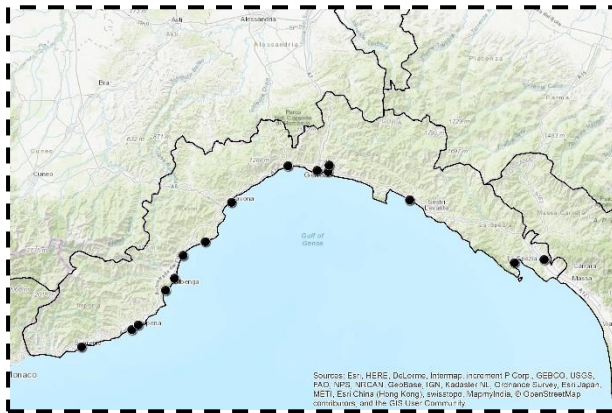
Torino Novara Cuneo Alessandria





LIGURIA – CARTINE

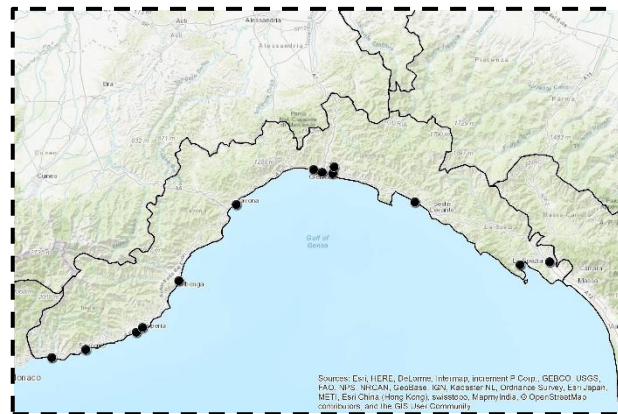
1862



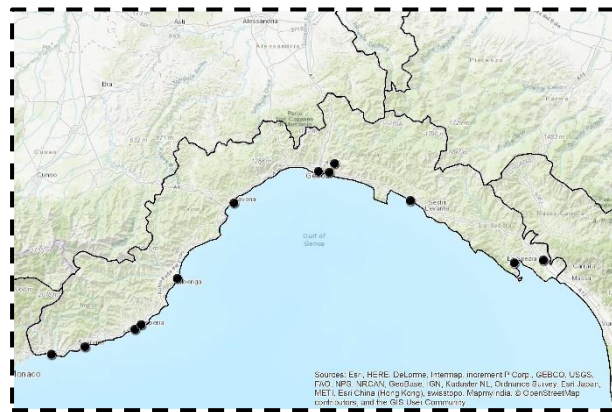
1864



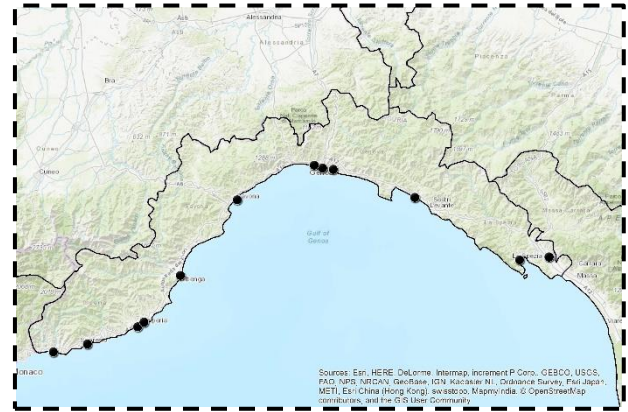
1871



1881

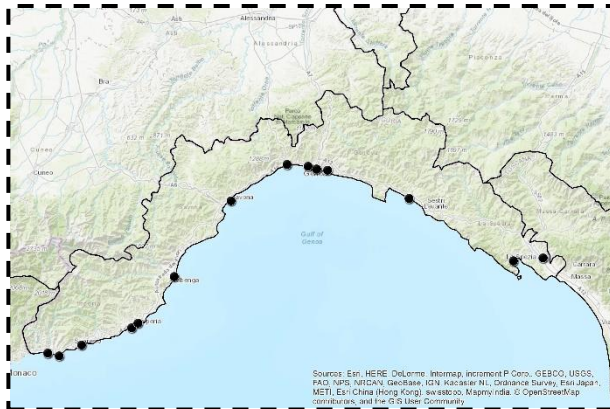


1891





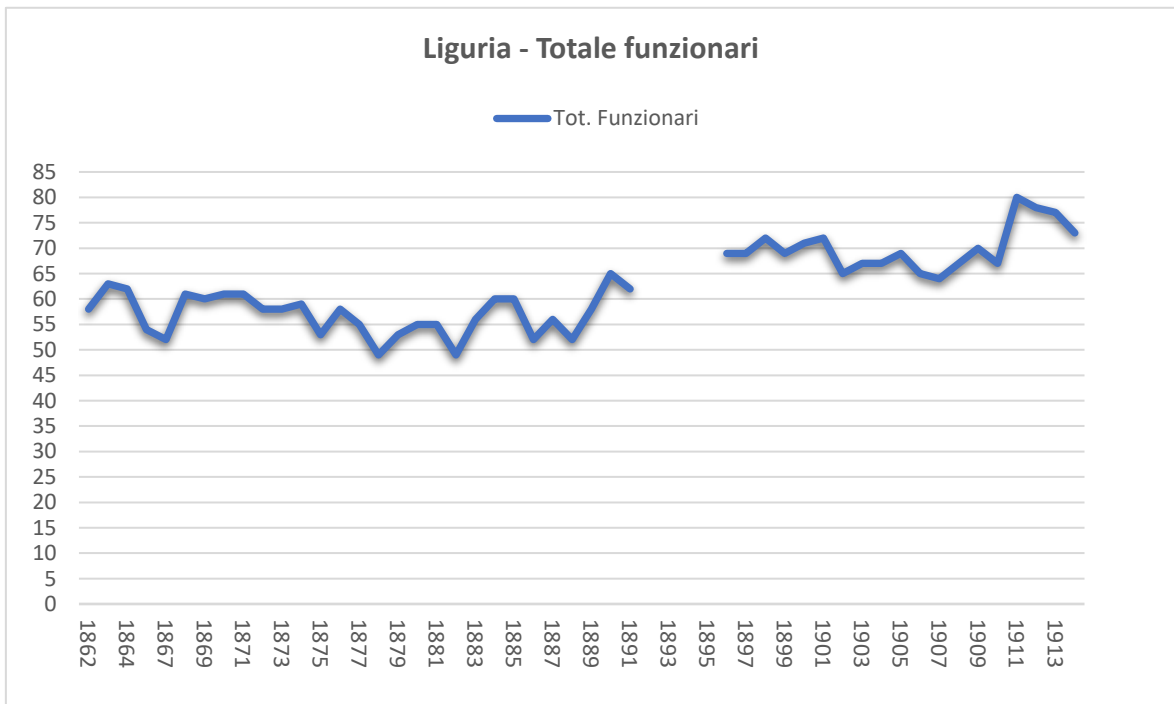
1901

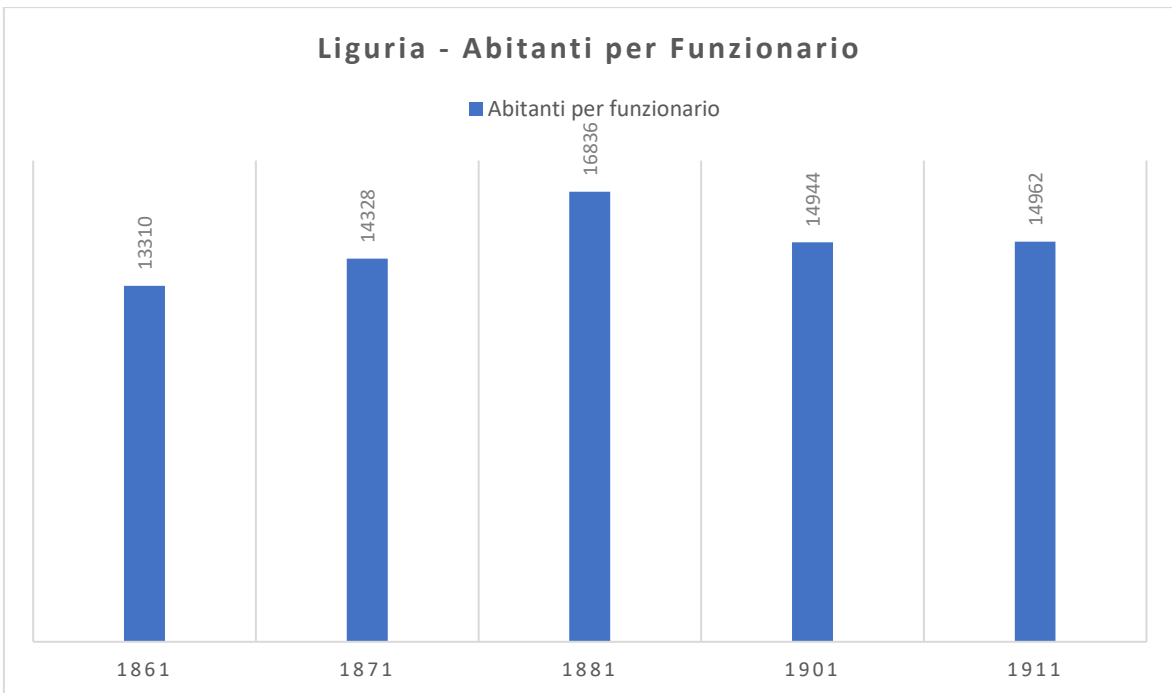
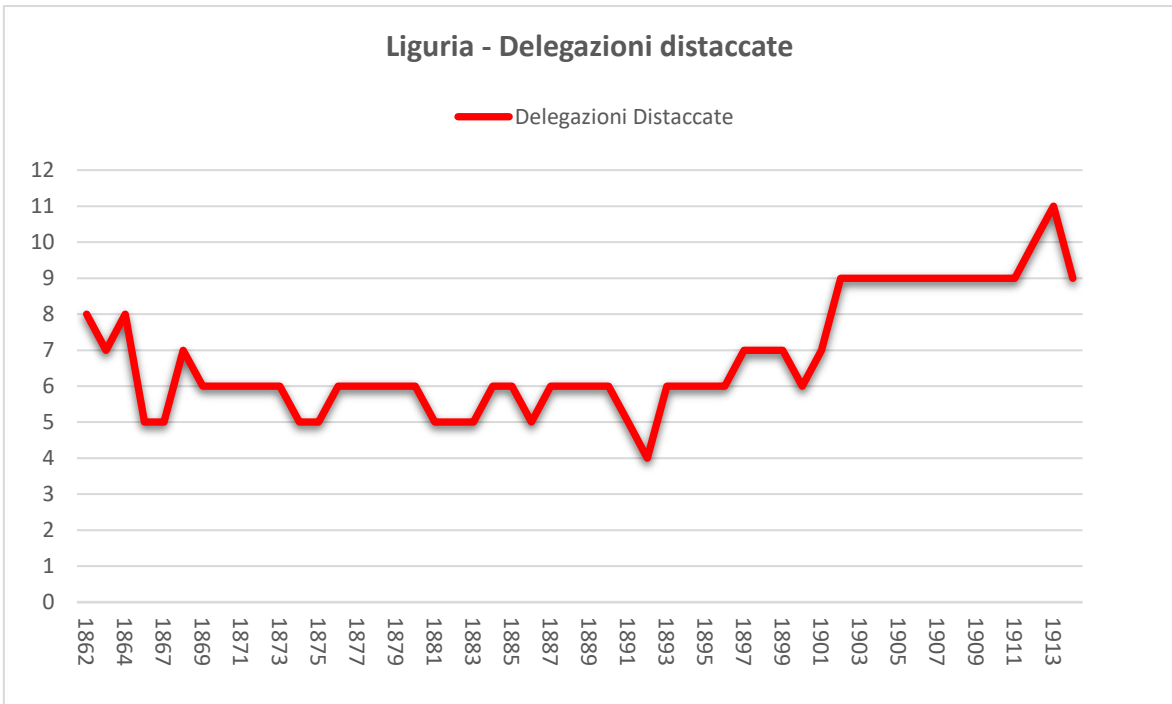


1911

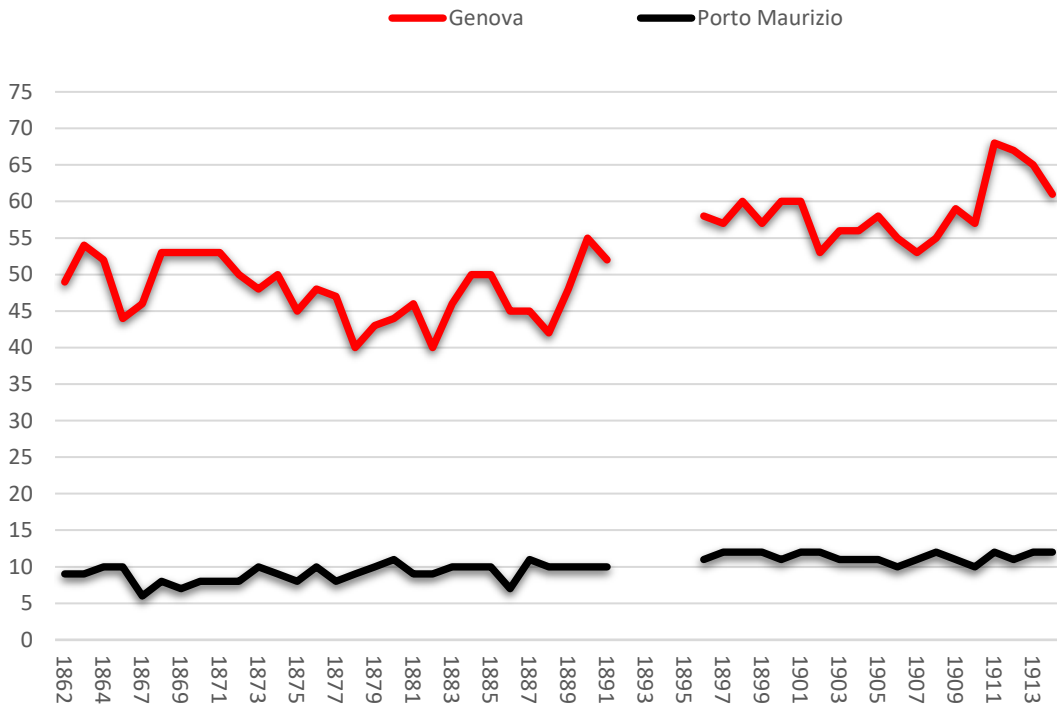


LIGURIA – GRAFICI

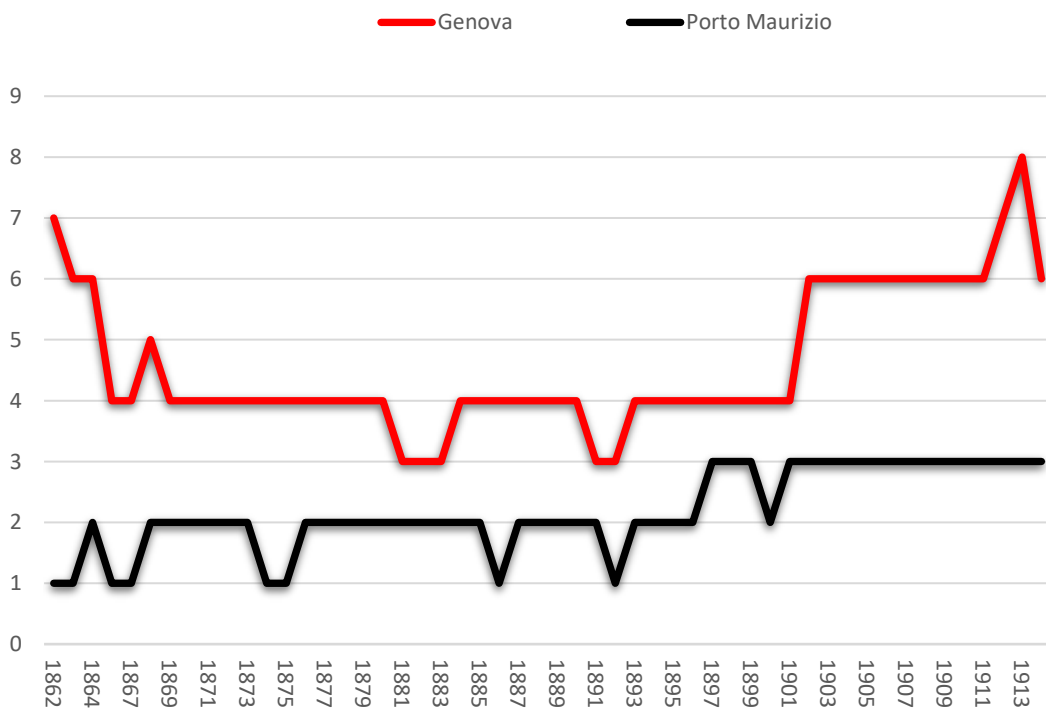




### Liguria - Province - Totale Funzionari

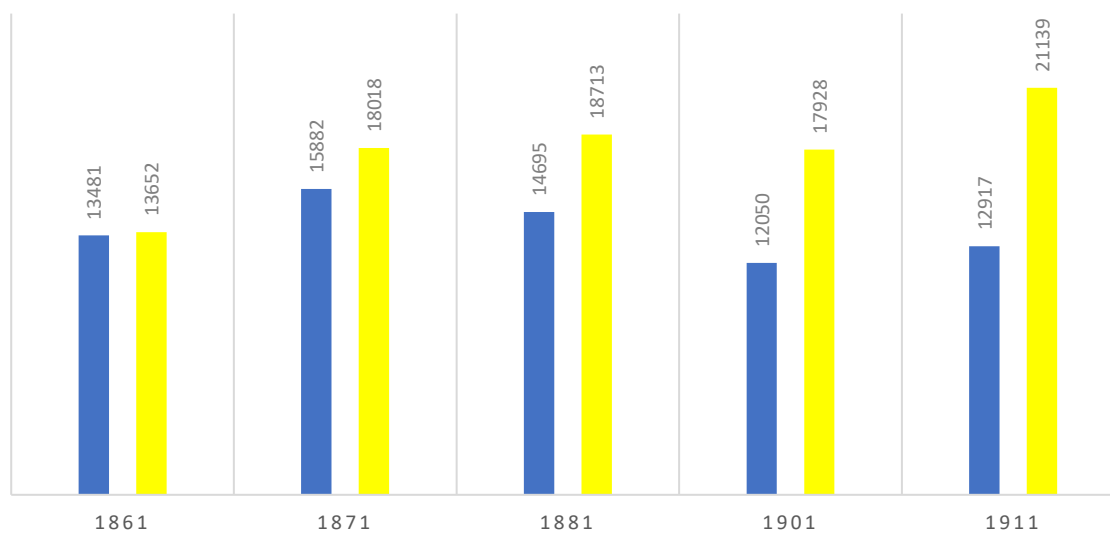


### Liguria - Province - Delegazioni Distaccate



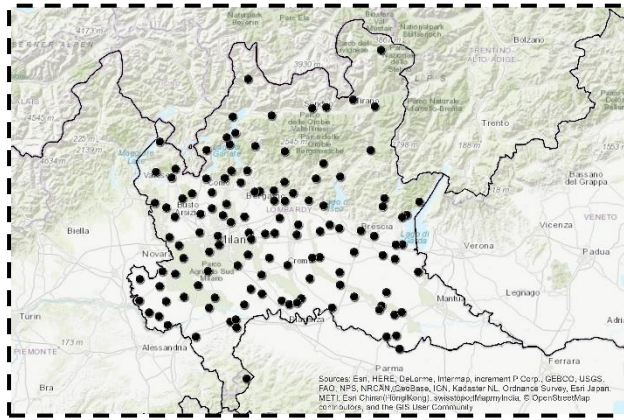
## Liguria - Province - Abitante per Funzionario

■ Porto Maurizio ■ Genova

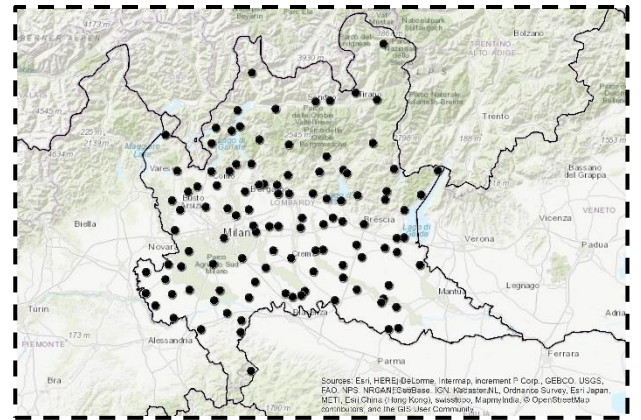


LOMBARDIA – CARTINE

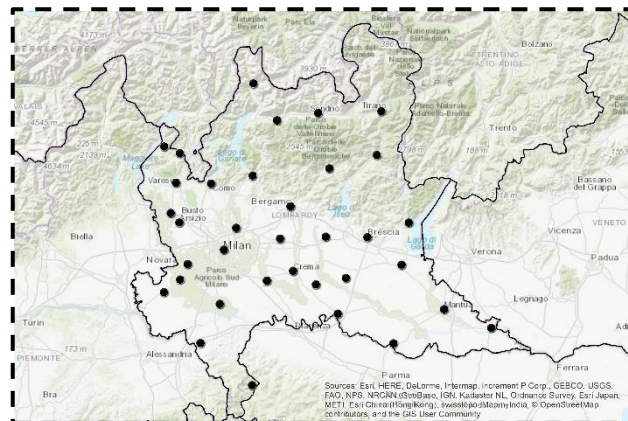
1862



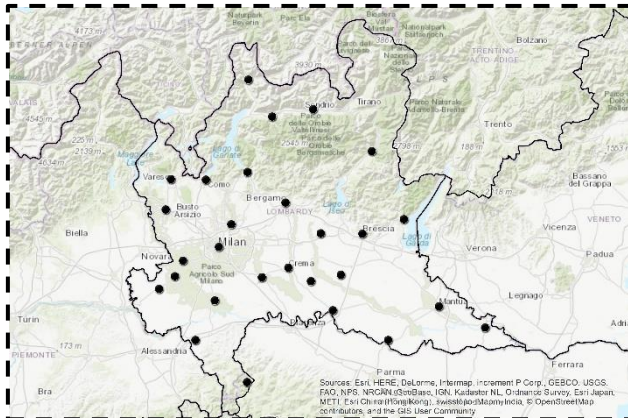
1864



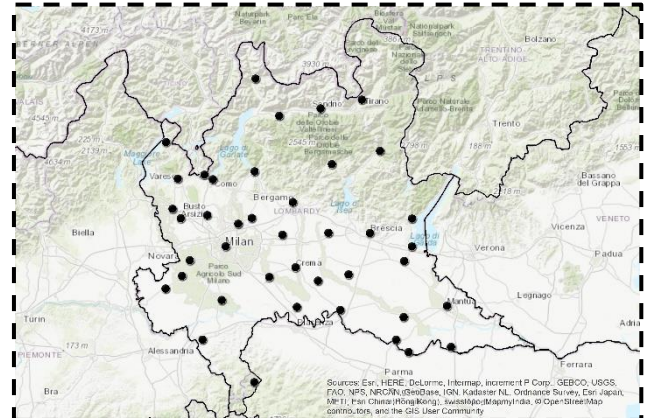
1871



1881

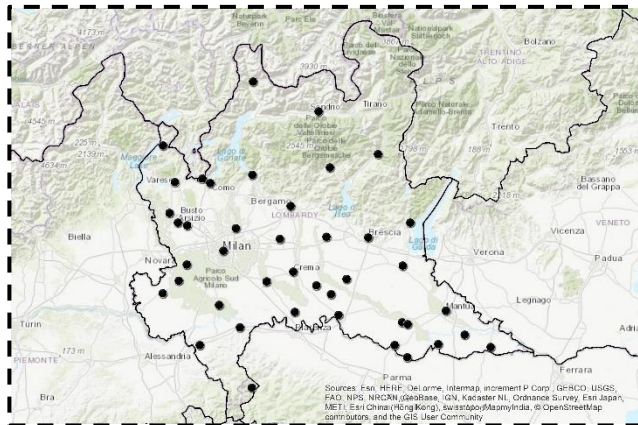


1891

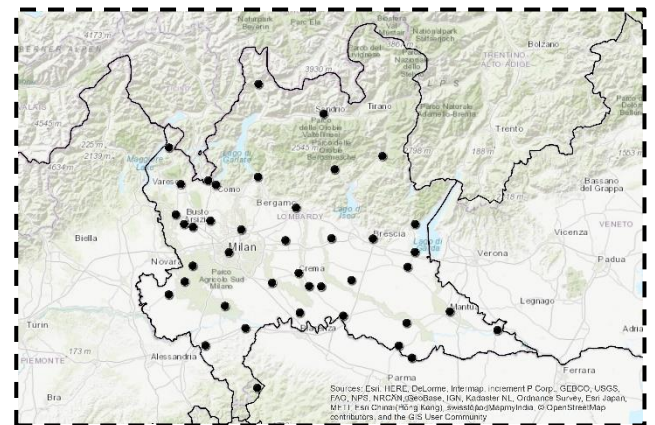




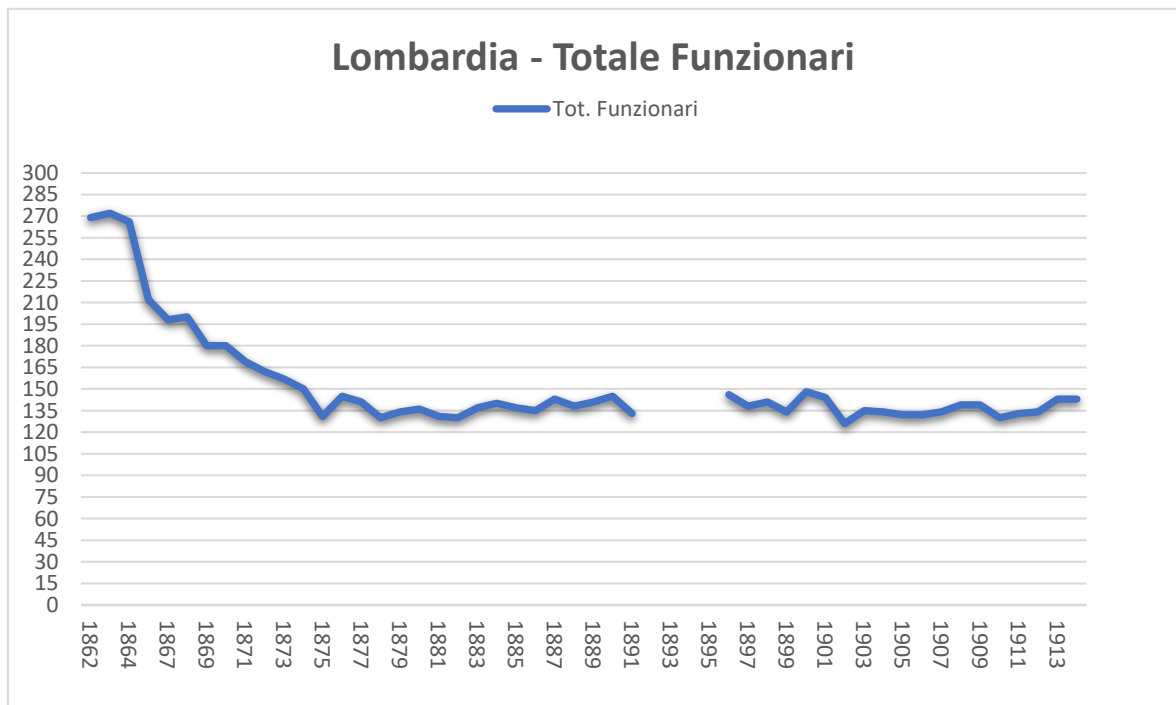
1901

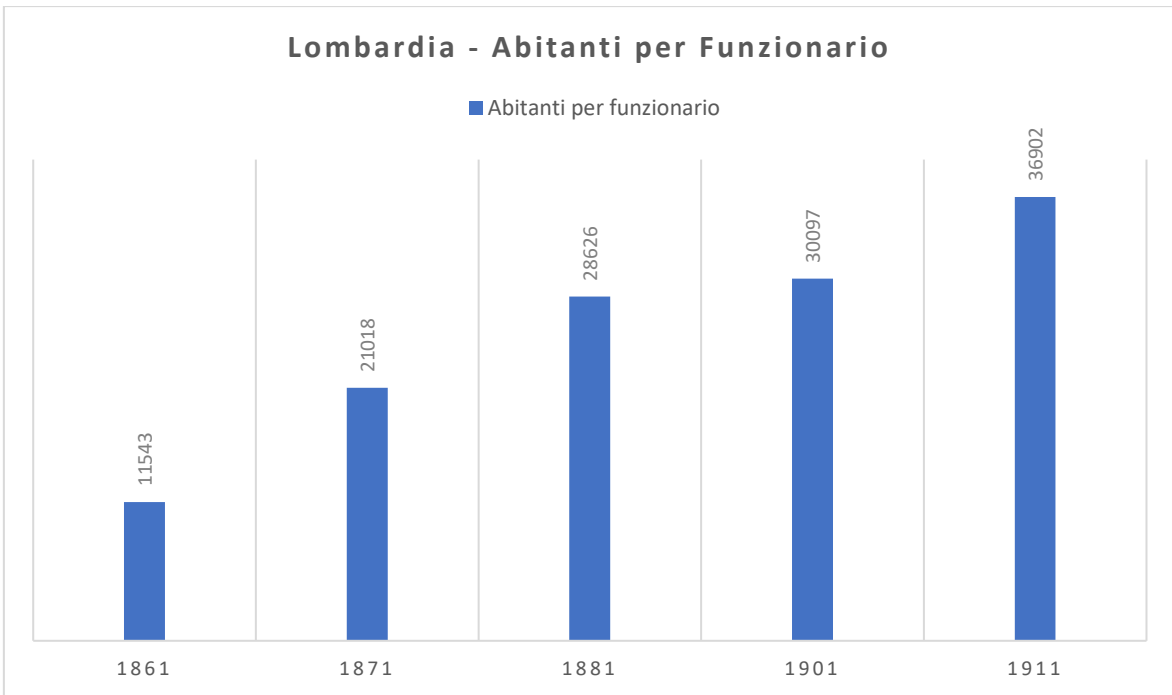
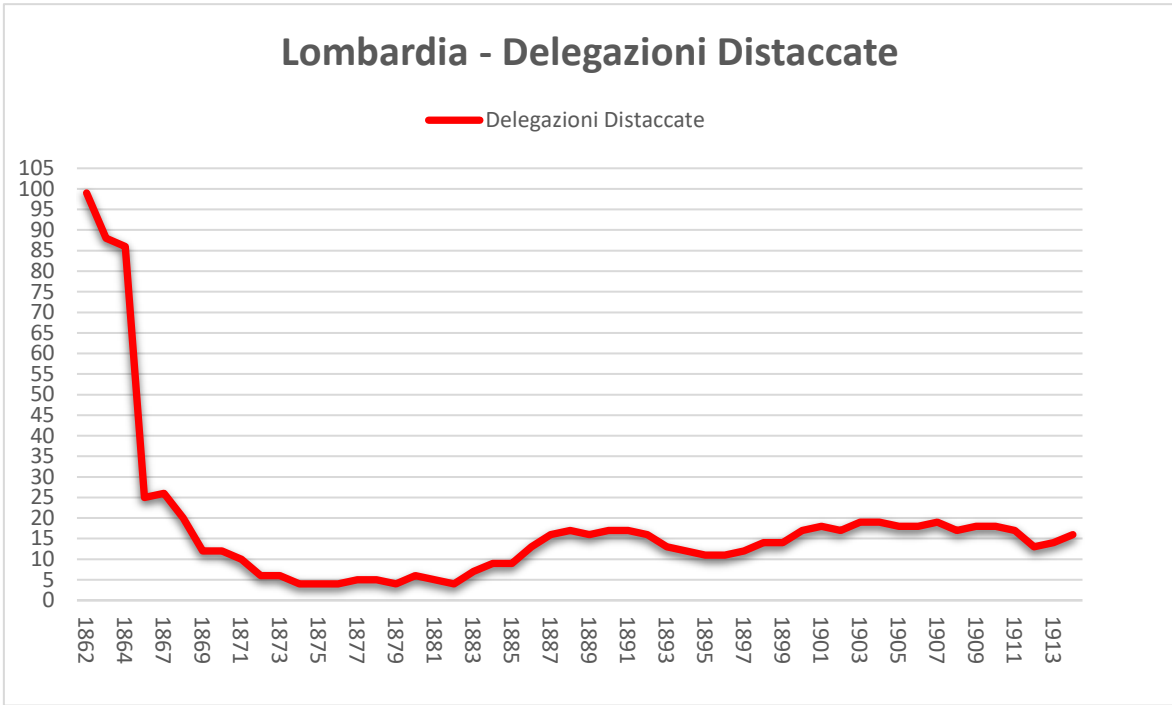


1911



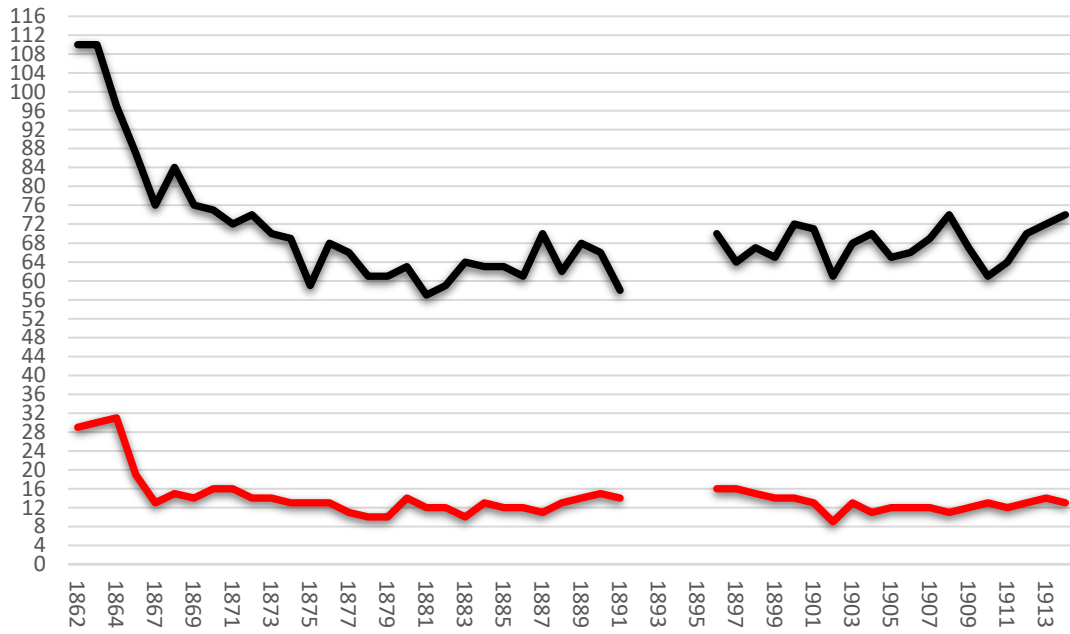
LOMBARDIA – GRAFICI





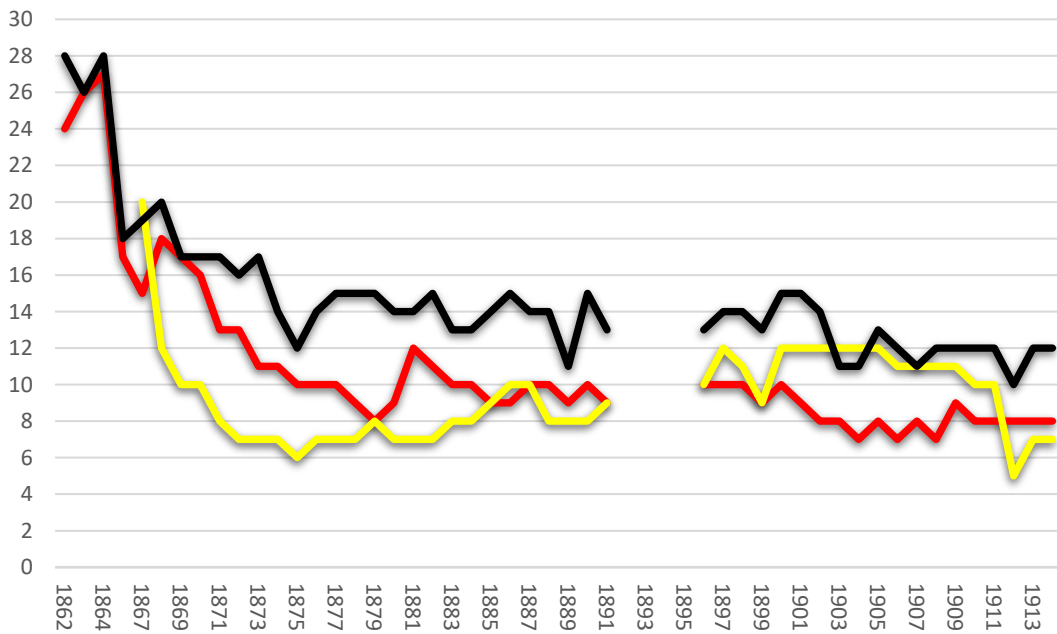
### Lombardia - Province - Totale Funzionari

— Como — Milano



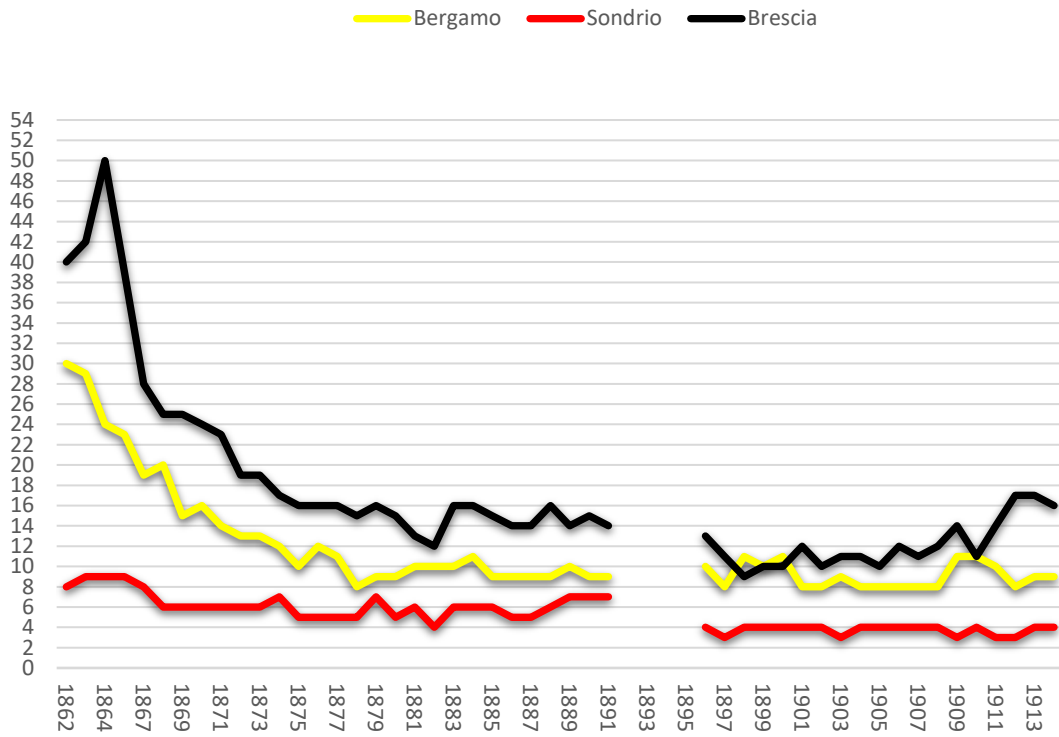
### Lombardia - Province - Totale Funzionari

— Cremona — Mantova — Pavia

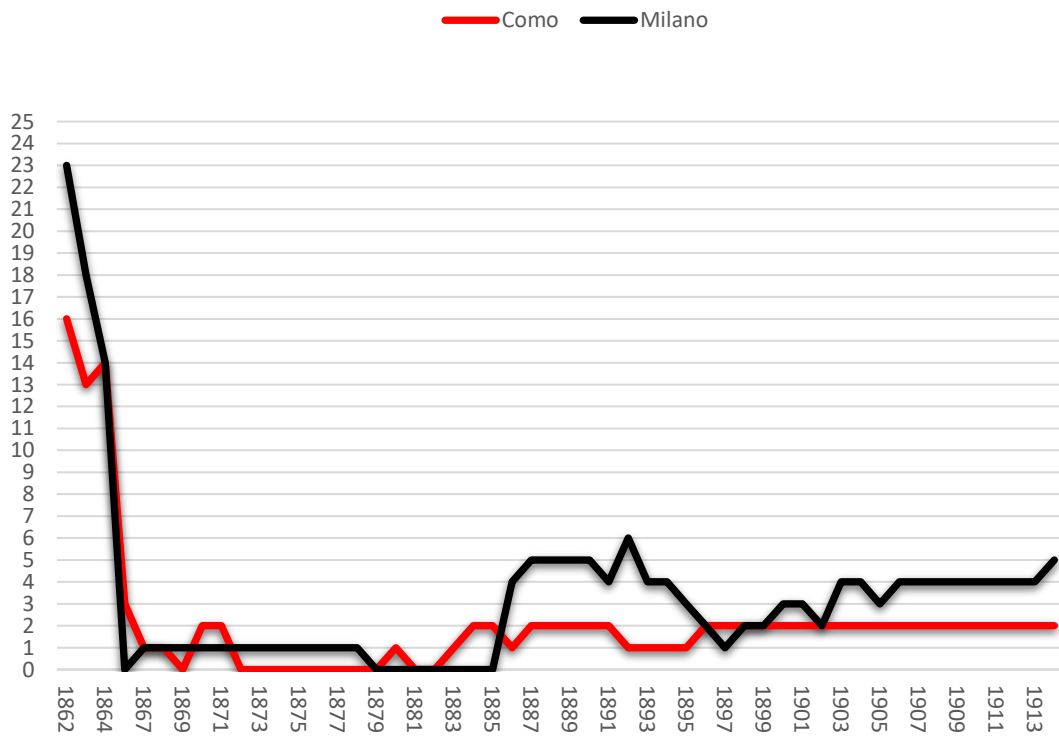




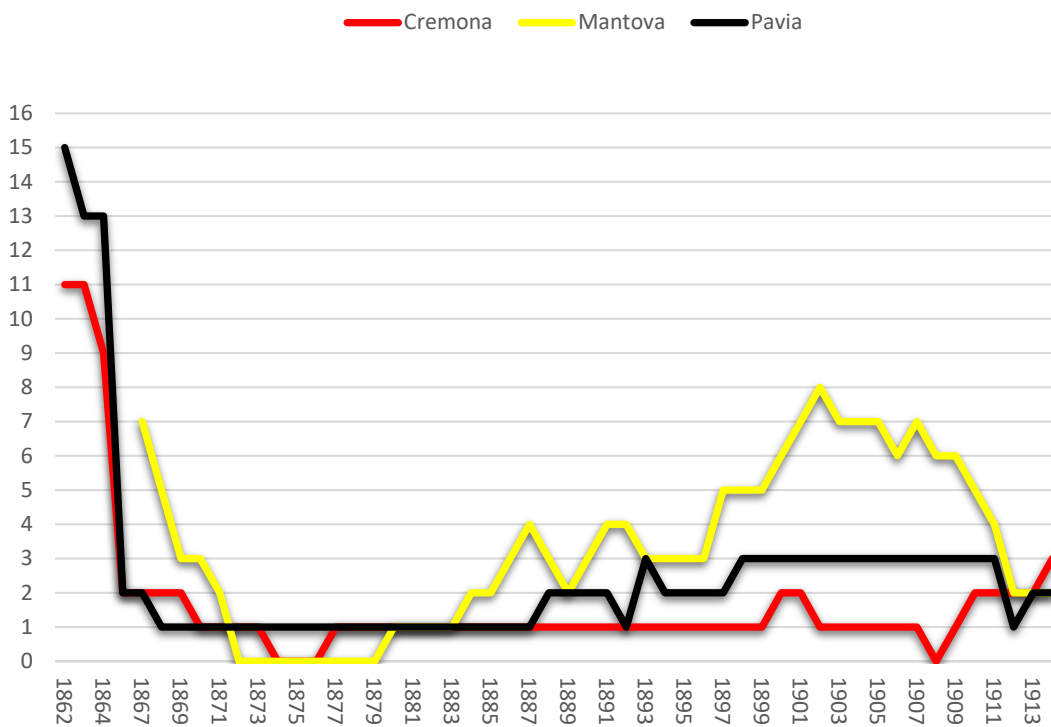
### Lombardia - Province - Totale Funzionari



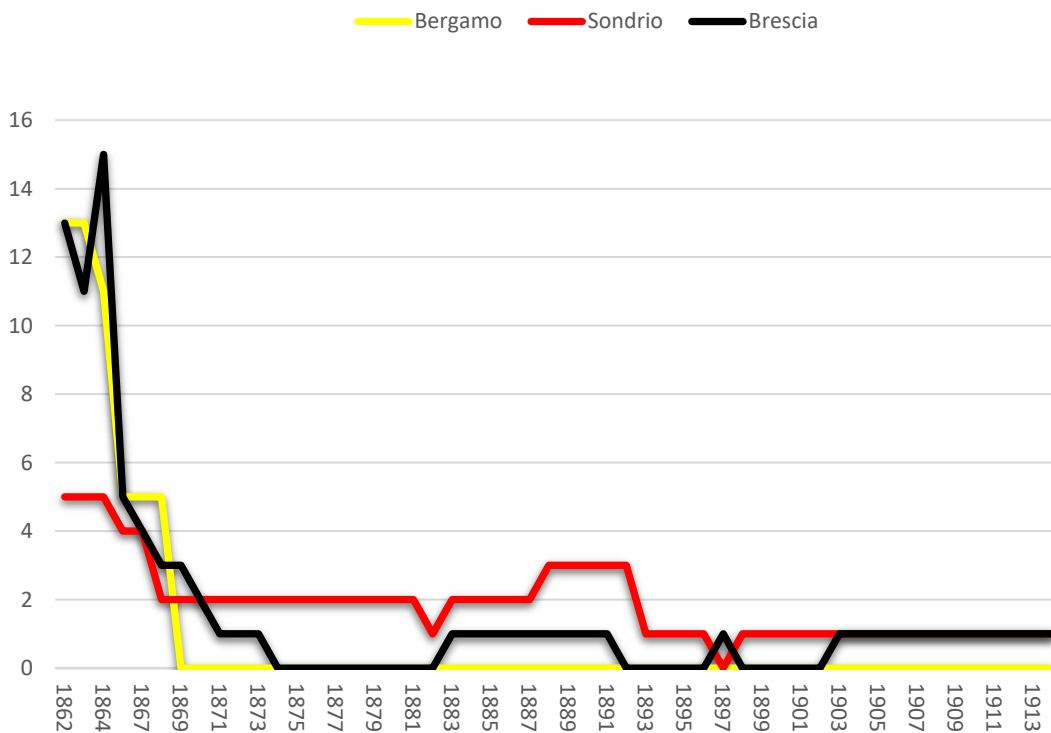
### Lombardia - Province - Delegazioni Distaccate



### Lombardia - Province - Delegati Distaccati

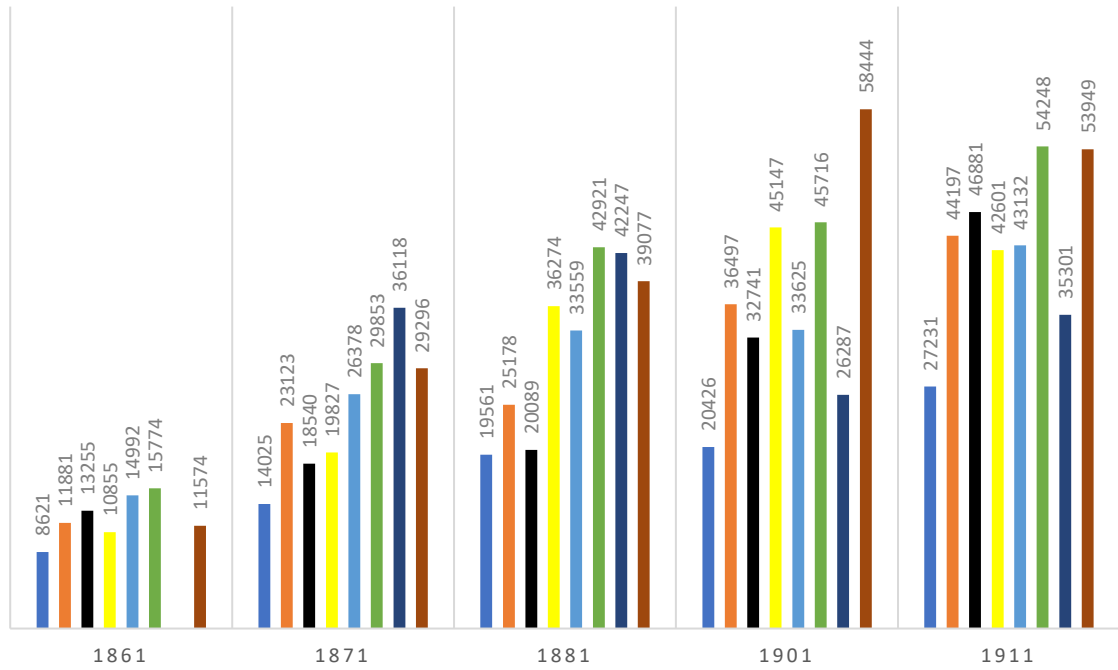


### Lombardia - Province - Delegazioni Distaccate



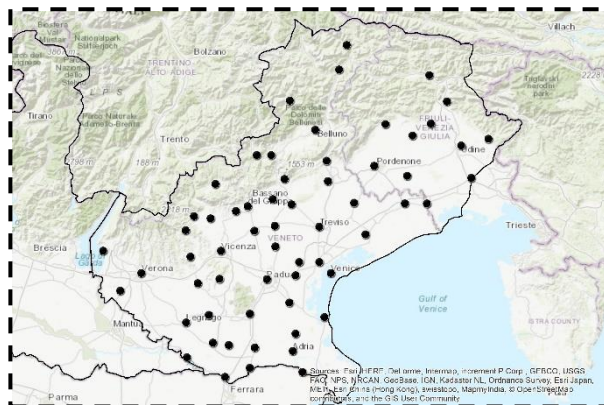
## Lombardia - Province - Abitante per Funzionario

■ Milano ■ Cremona ■ Sondrio ■ Brescia ■ Pavia ■ Como ■ Mantova ■ Bergamo

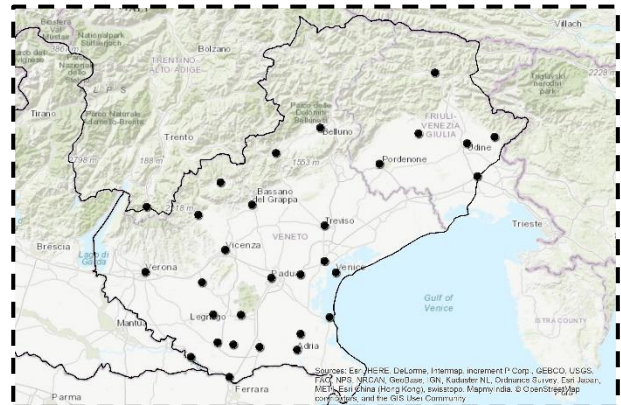


# VENETO E UDINE – CARTINE

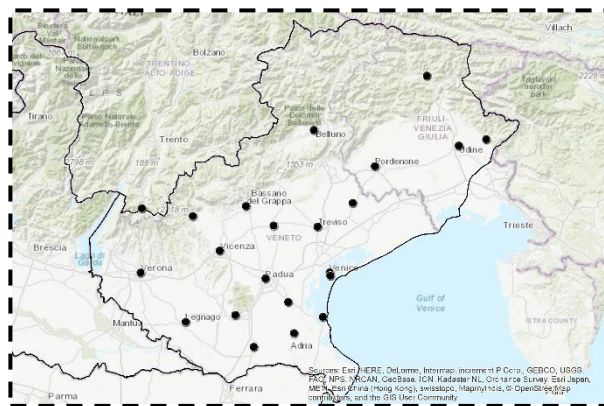
1867



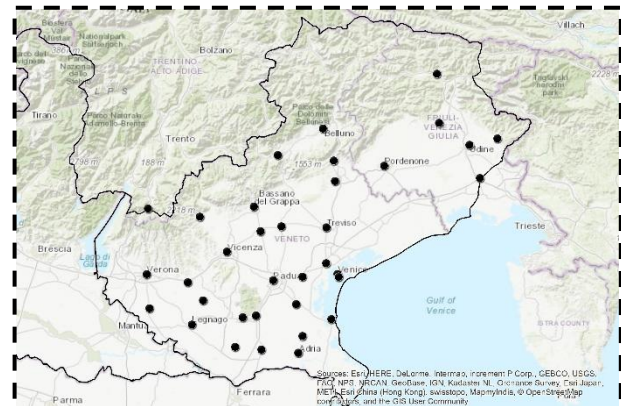
1871



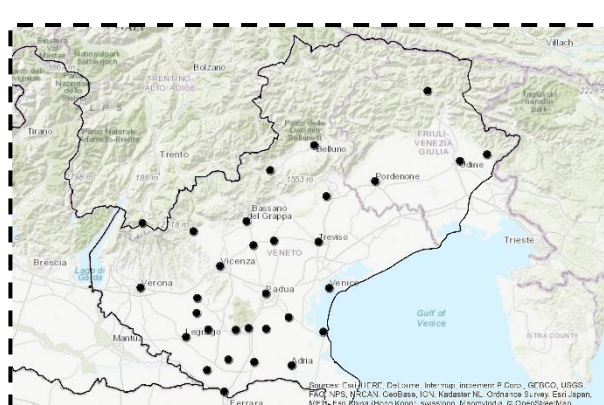
1881



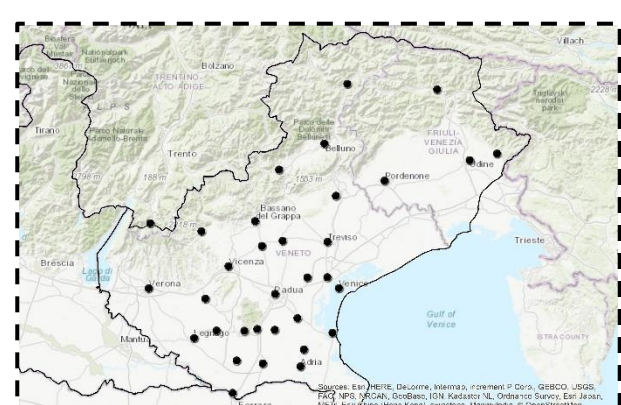
1891

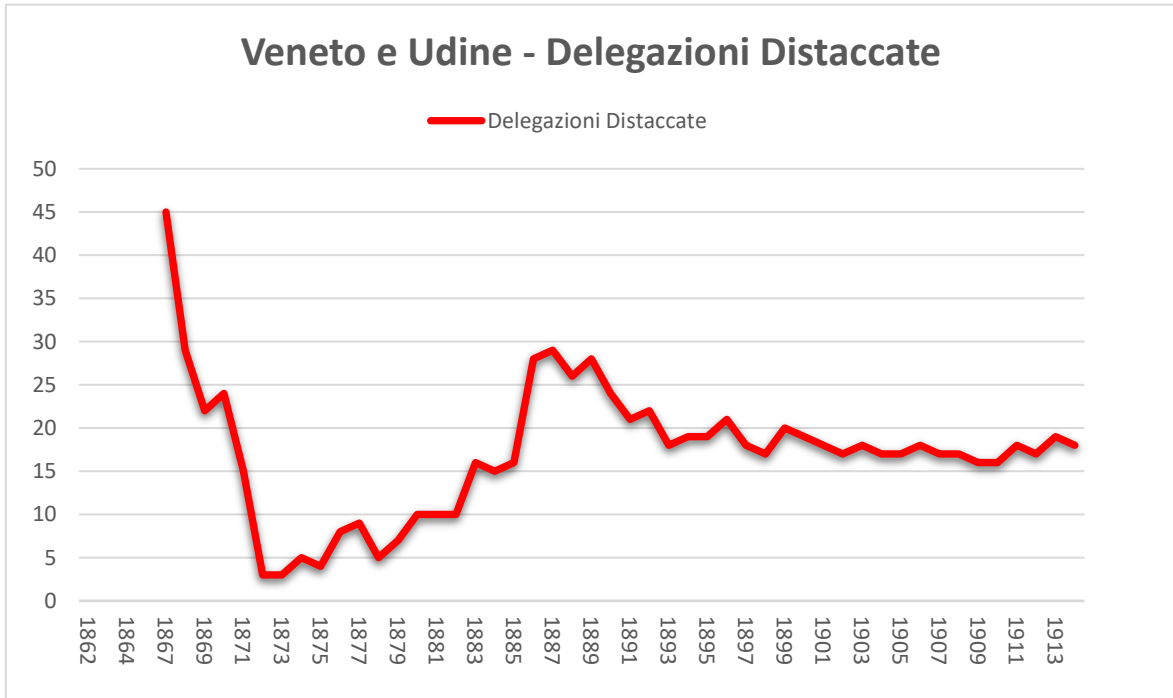
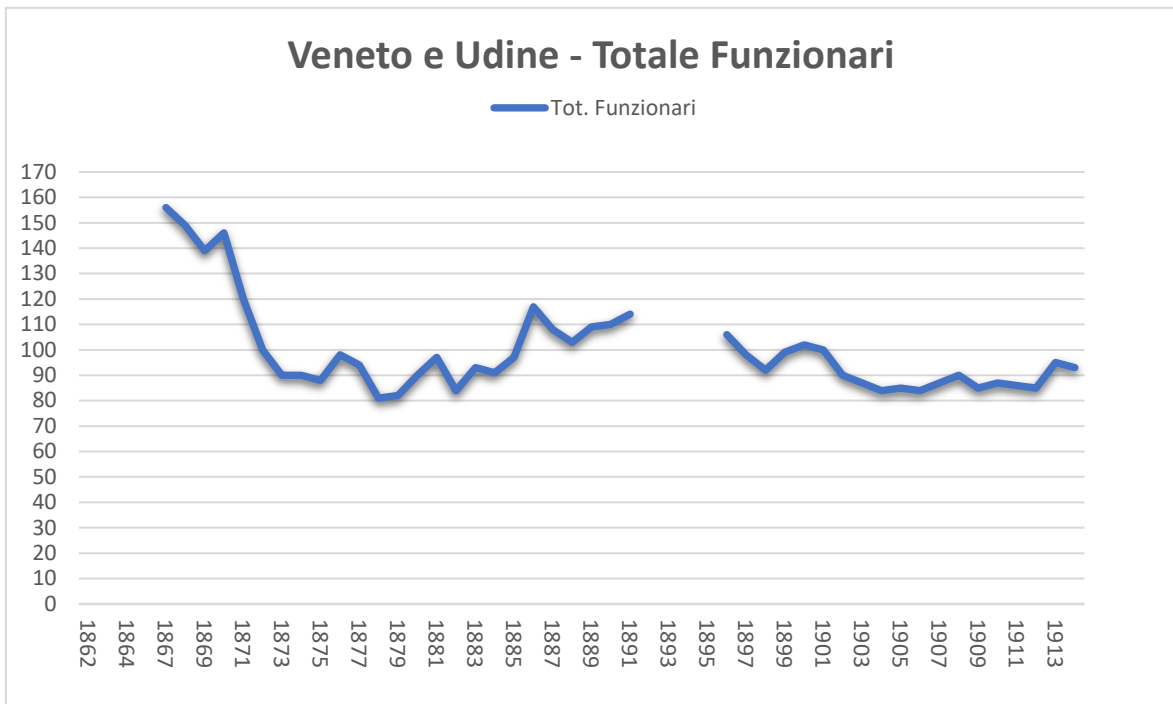


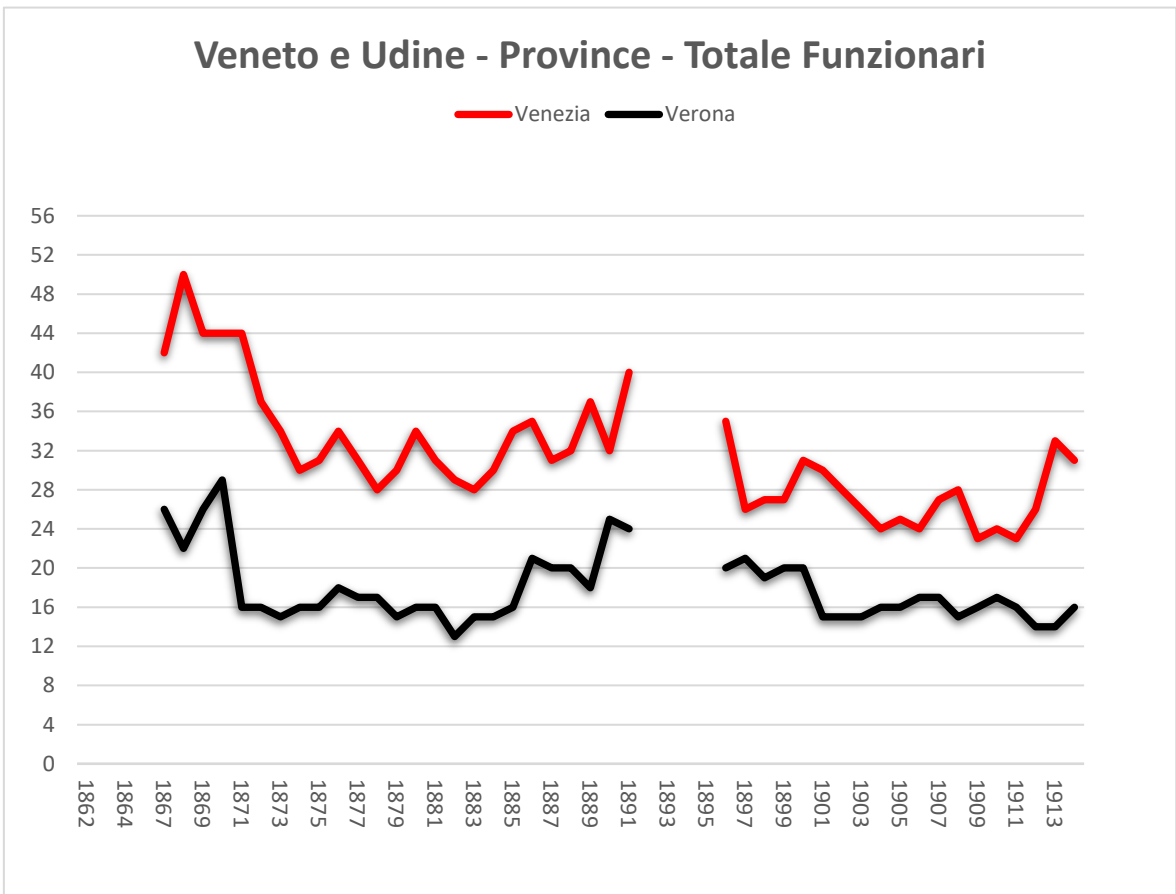
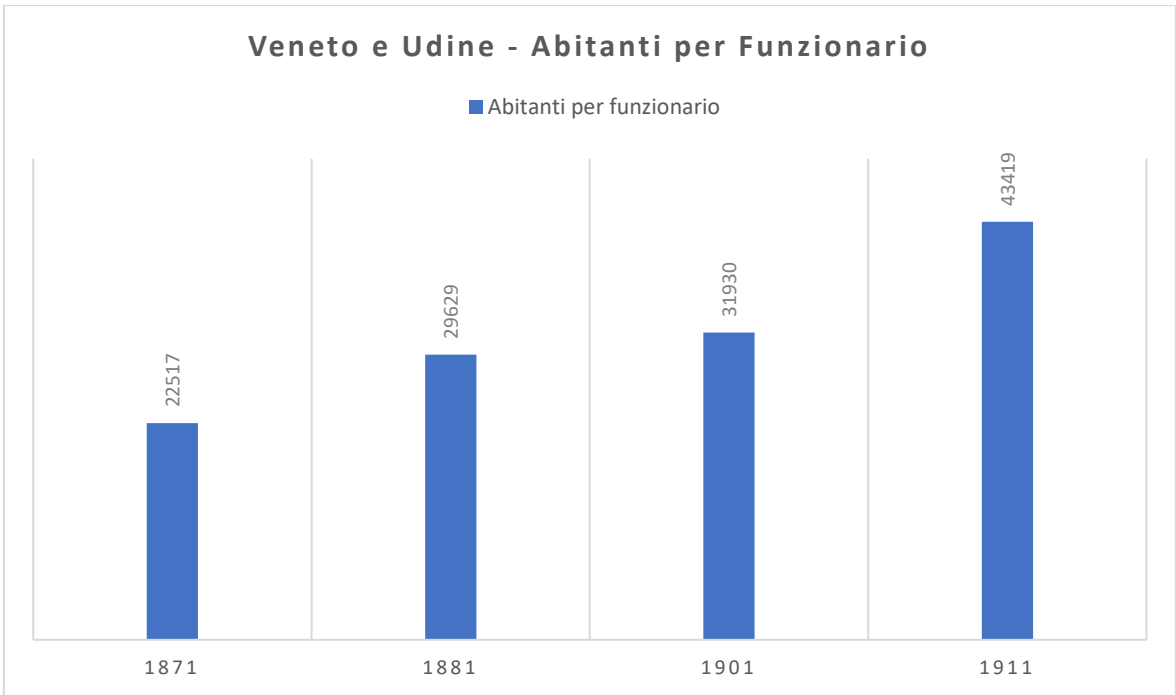
1901



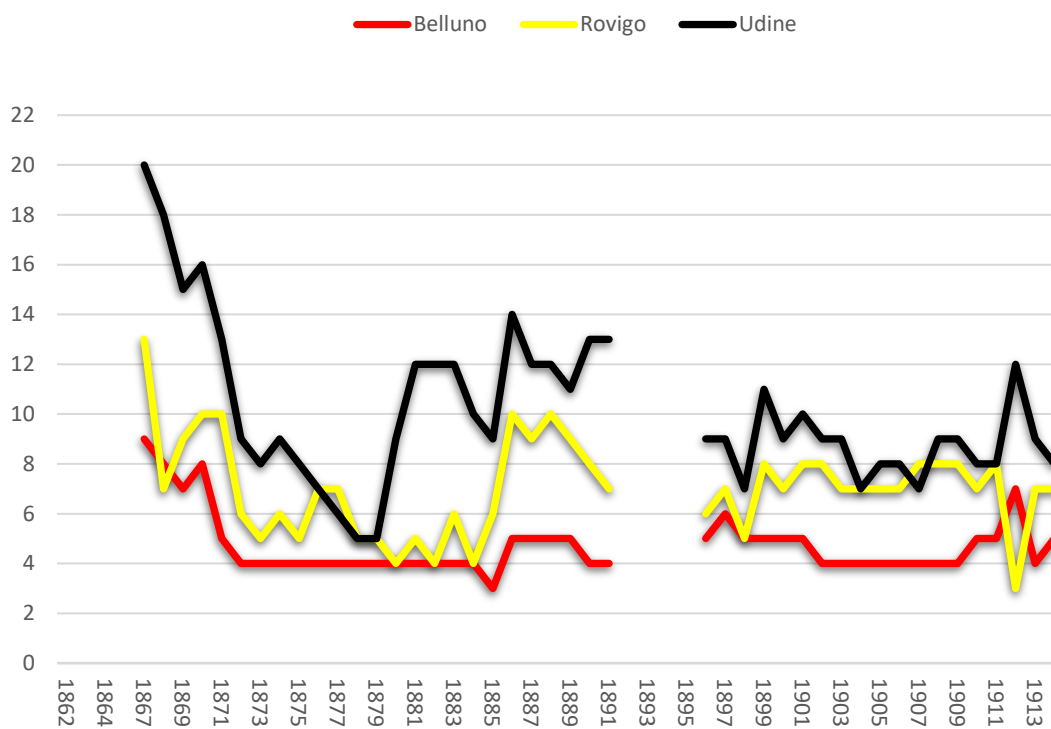
1911



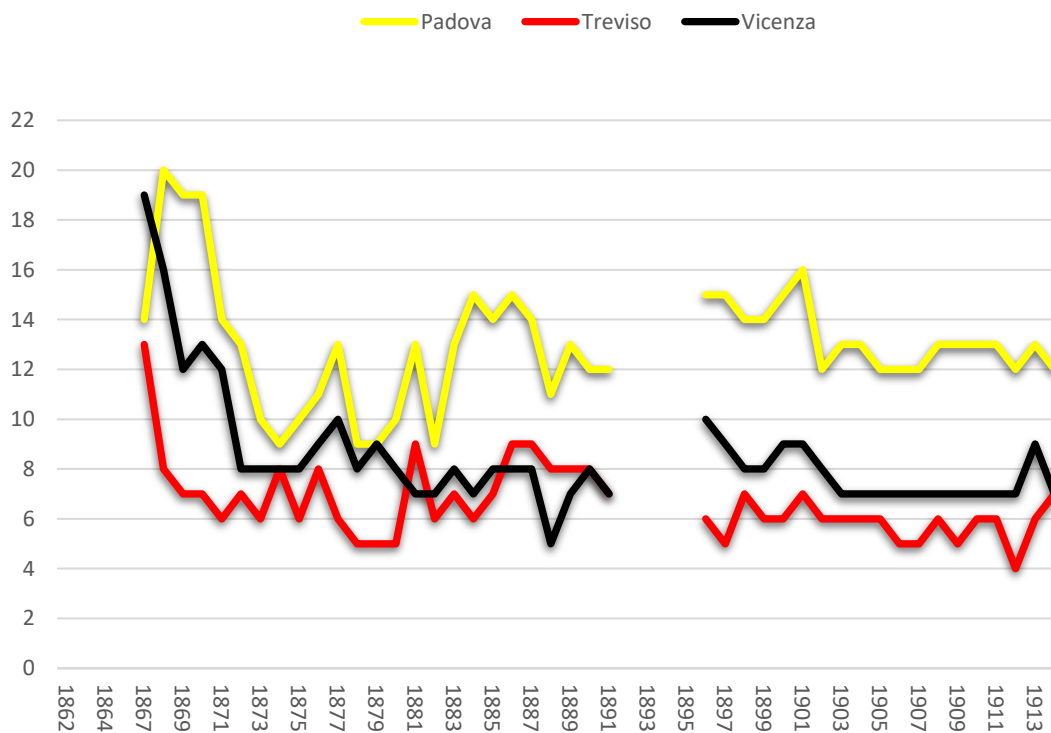




### Veneto e Udine - Province - Totale Funzionari

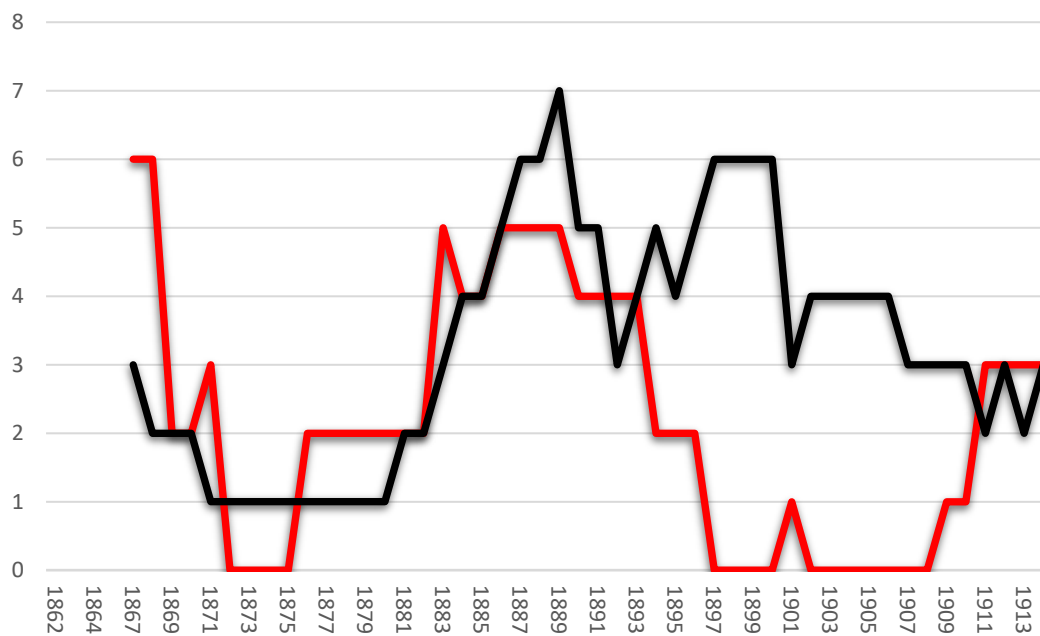


### Veneto e Udine - Province - Totale Funzionari



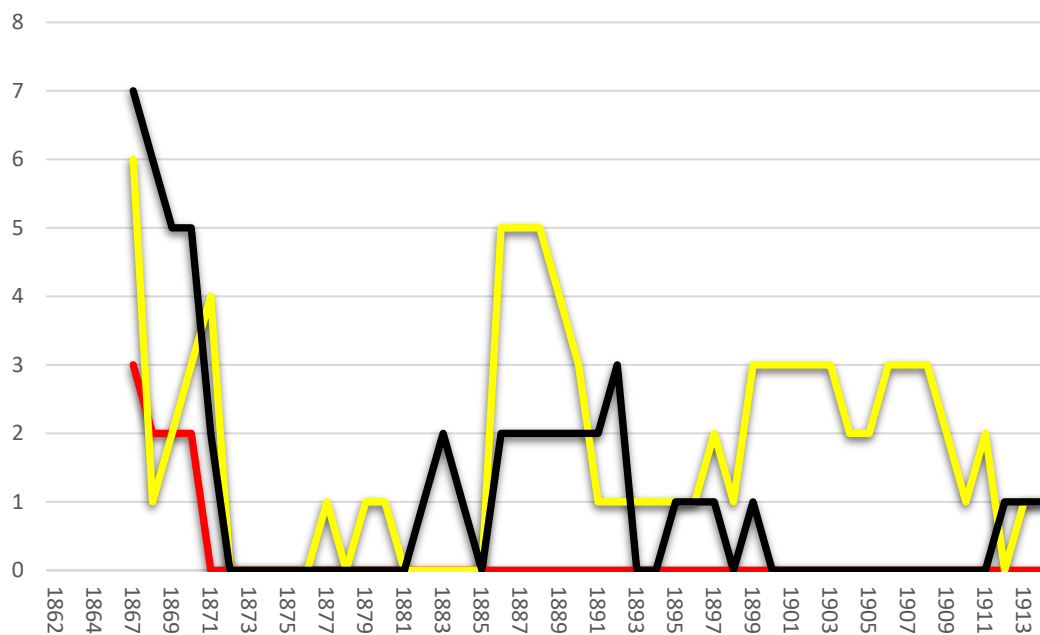
### Veneto e Udine - Province - Delegazioni Distaccate

— Venezia — Verona



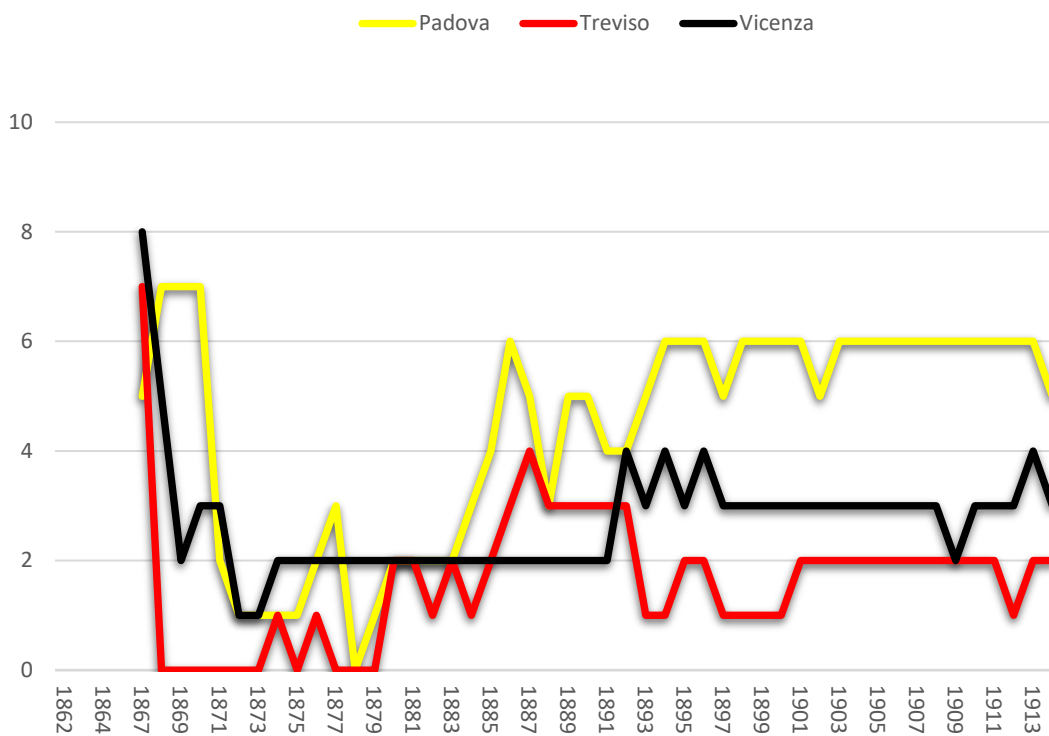
### Veneto e Udine - Province - Delegazioni Distaccate

— Belluno — Rovigo — Udine

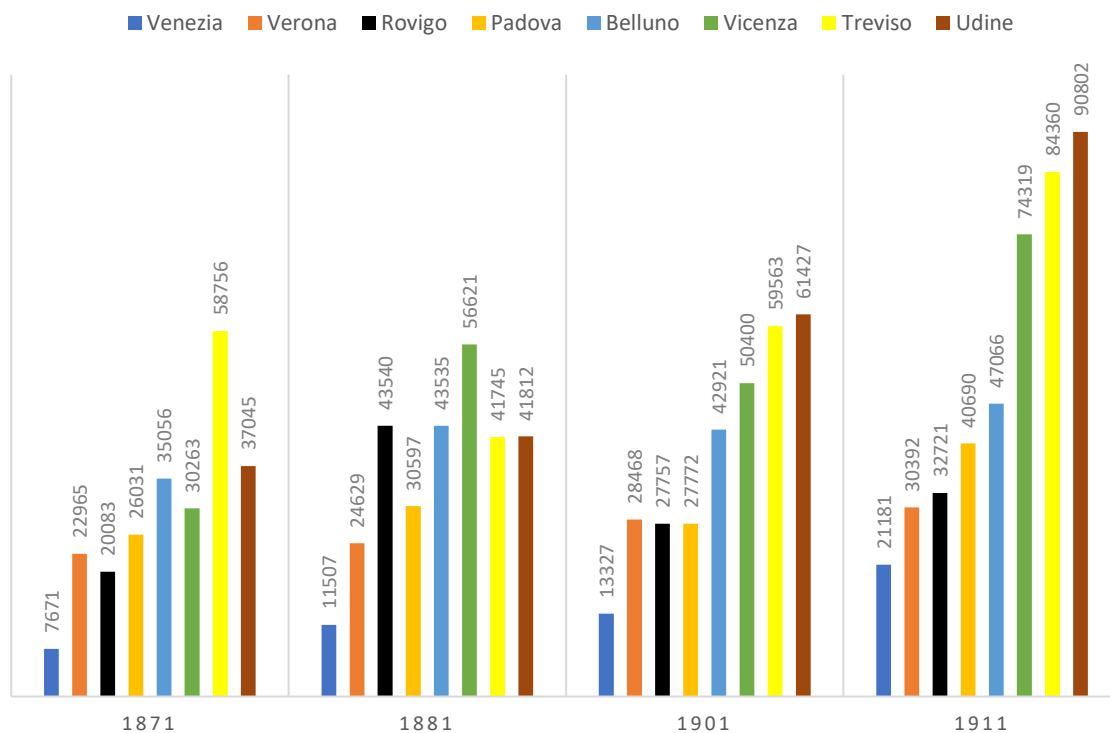




## Veneto e Udine - Province - Delegazioni Distaccate

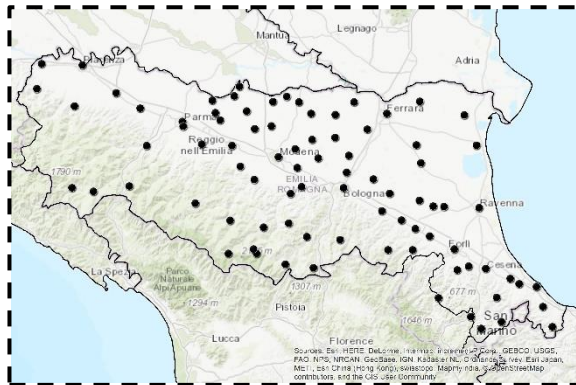


## Veneto e Udine - Province - Abitante per Funzionario

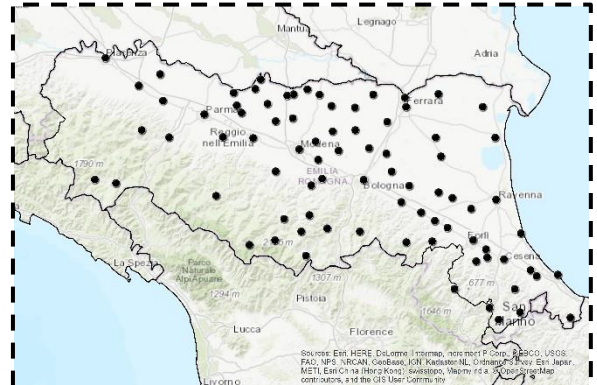


EMILIA ROMAGNA – CARTINE

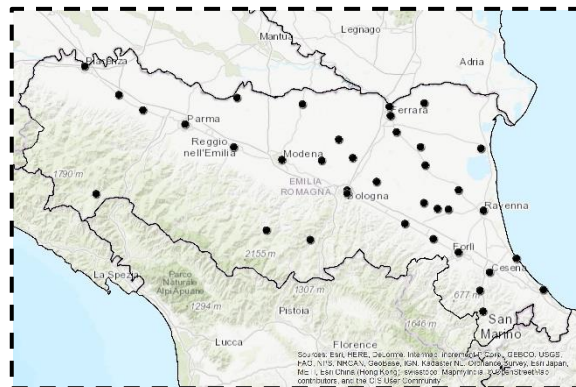
1862



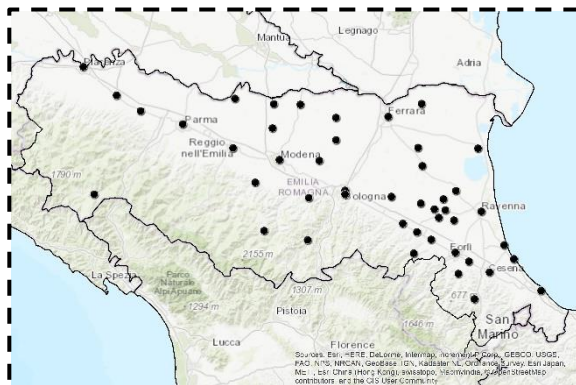
1864



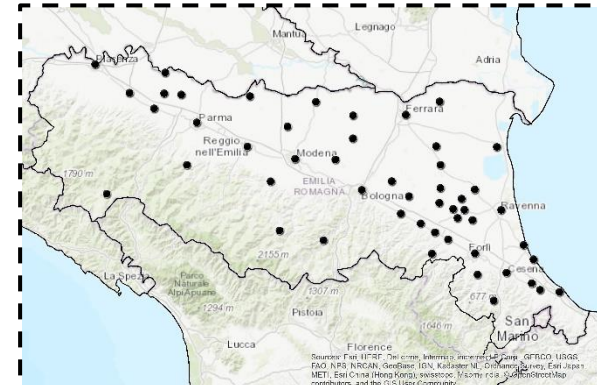
1871



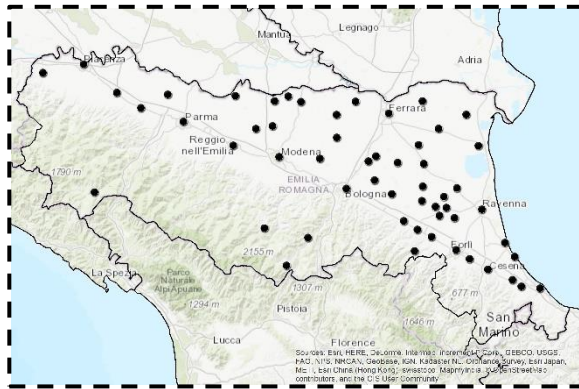
1881



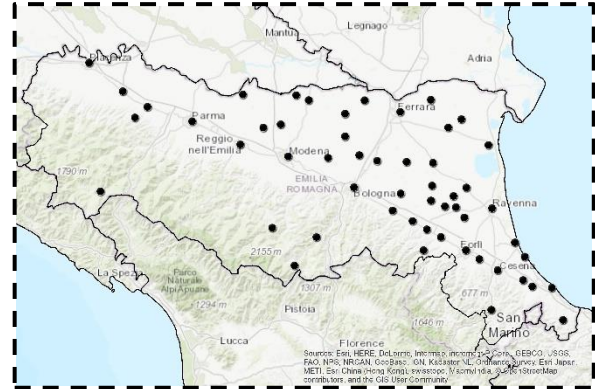
1891



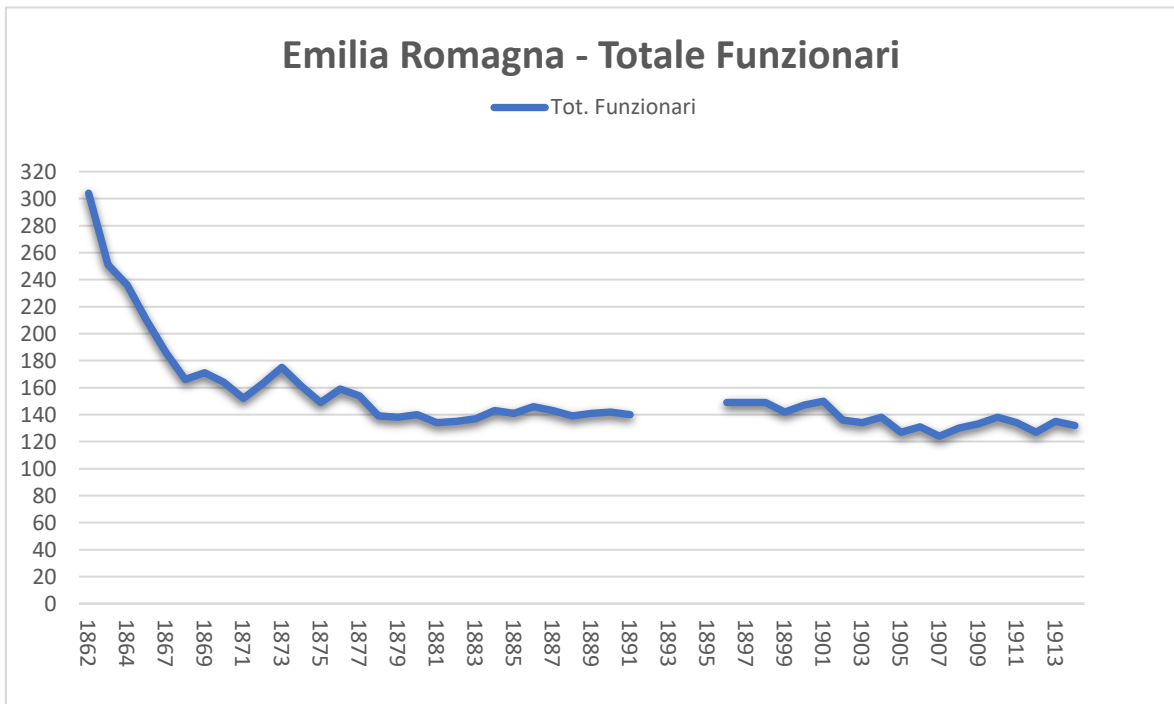
1901



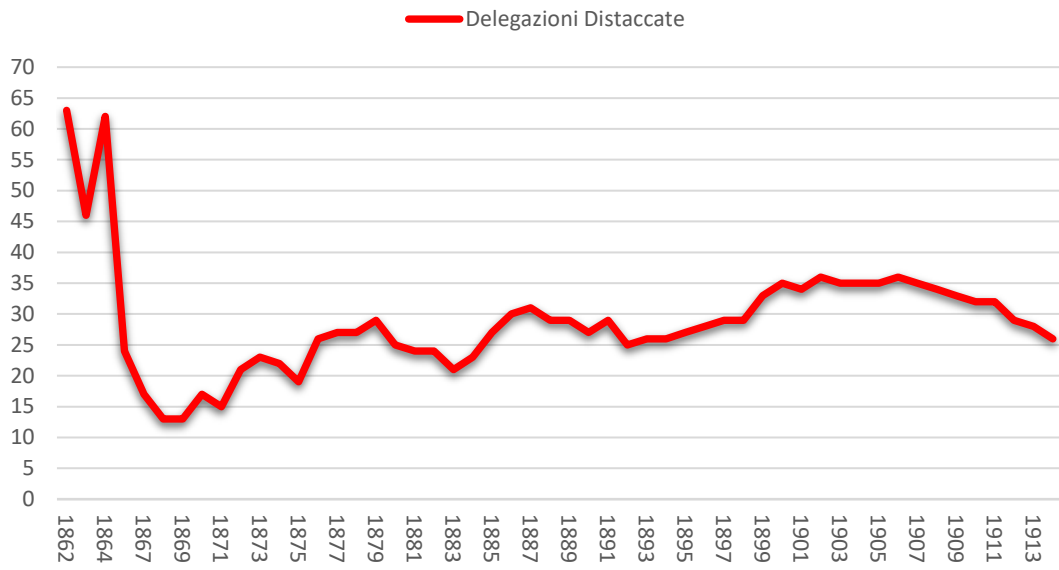
1911



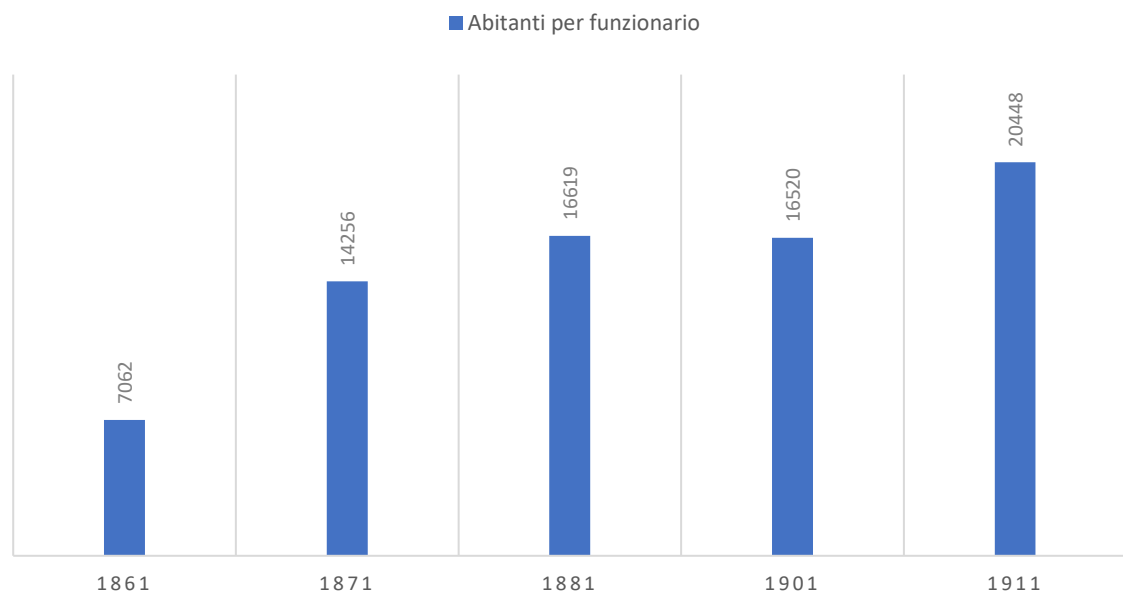
EMILIA ROMAGNA – GRAFICI



## Emilia Romagna - Delegazioni Distaccate

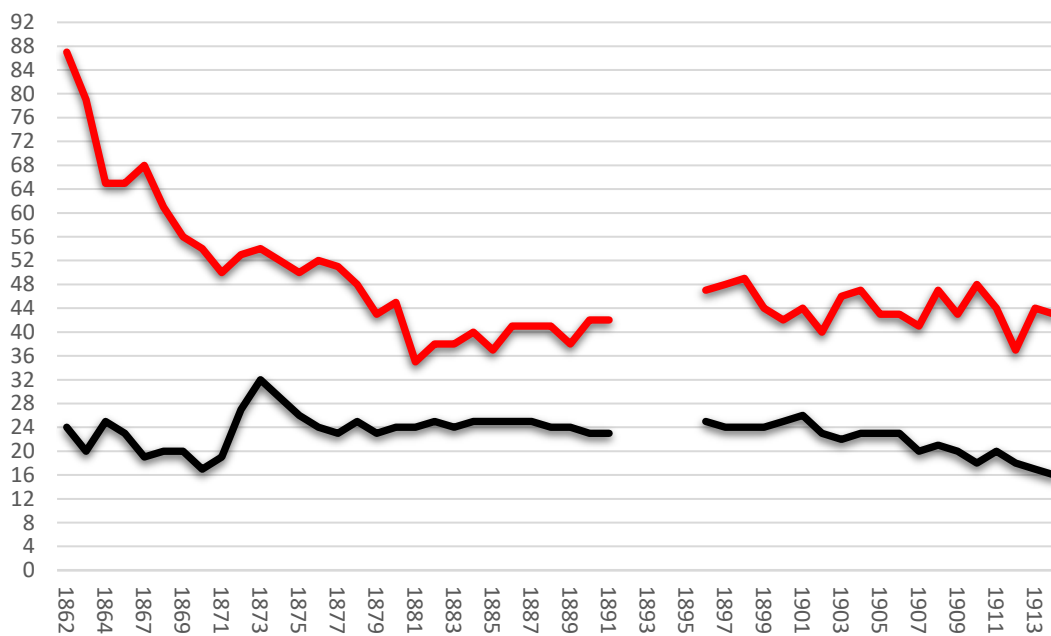


## Emilia Romagna - Abitanti per Funzionario



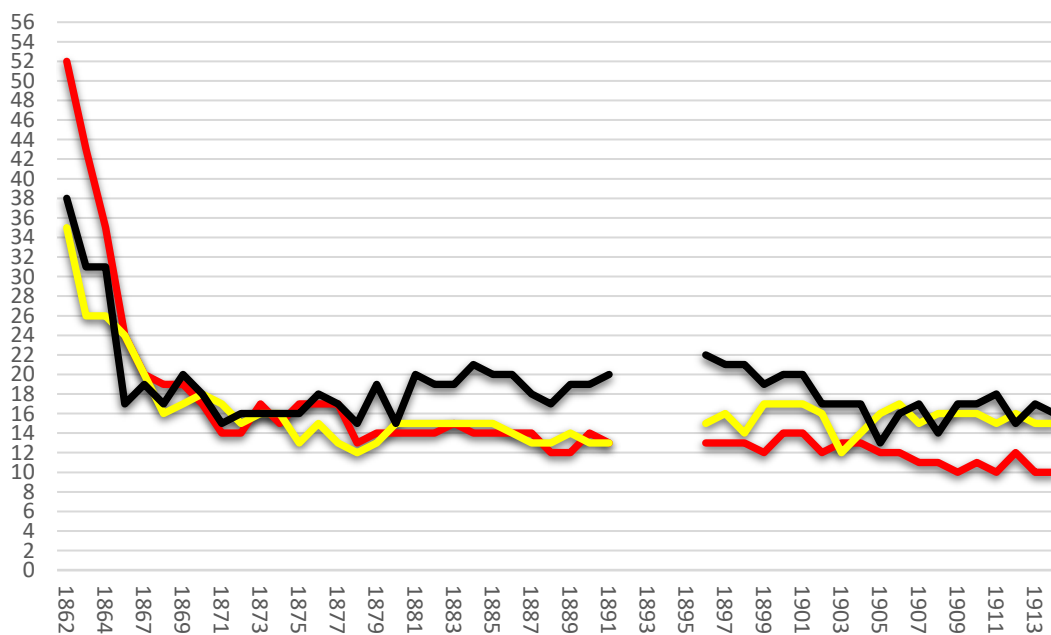
### Emilia Romagna - Province - Totale Funzionari

— Bologna — Ravenna

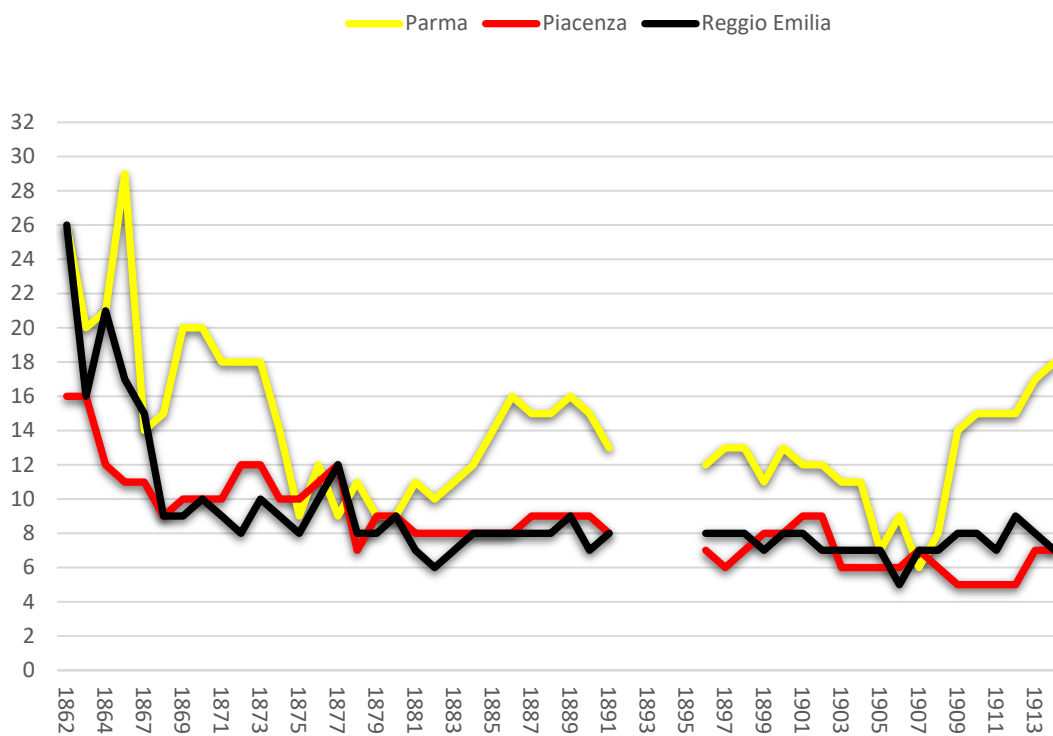


### Emilia Romagna - Province - Totale Funzionari

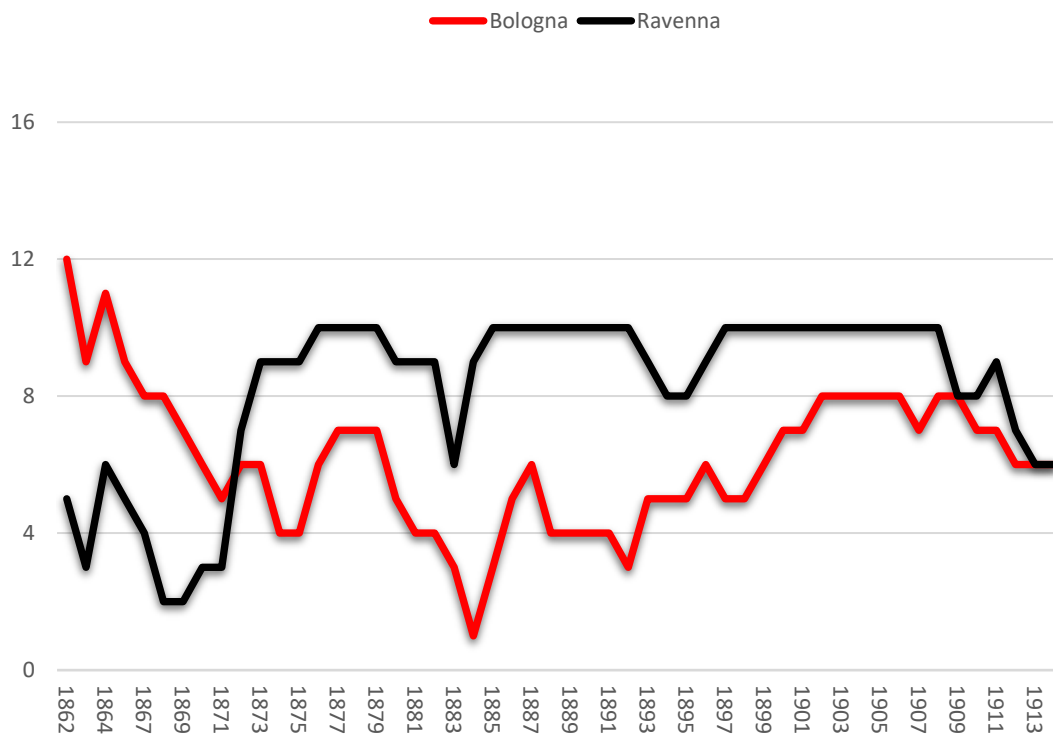
— Modena — Ferrara — Forlì



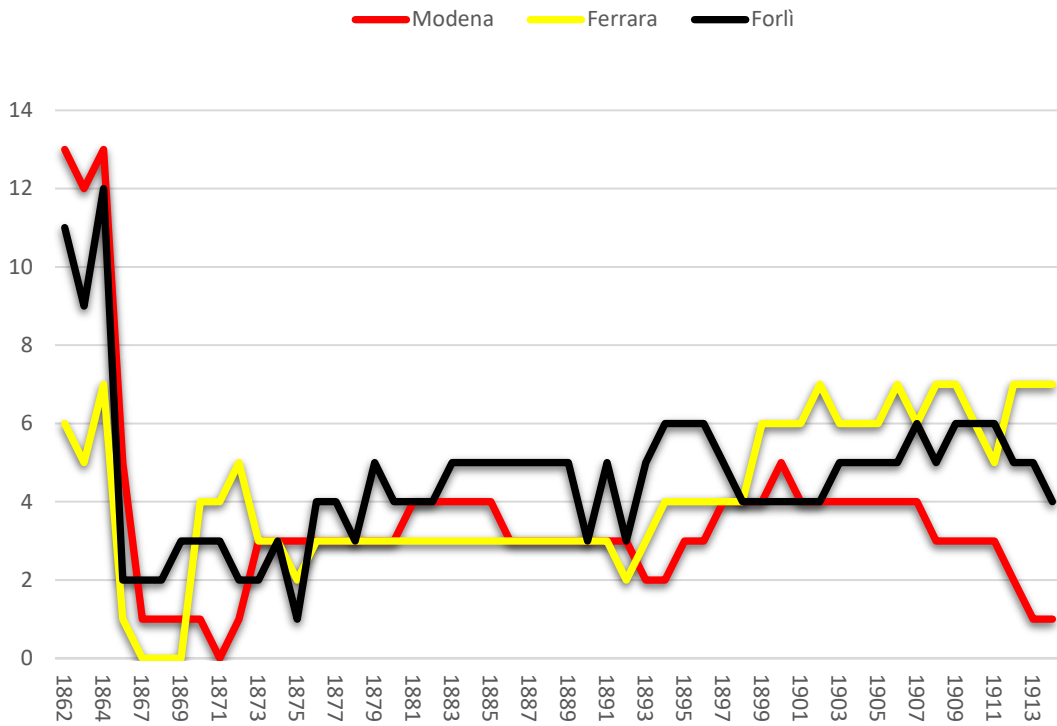
### Emilia Romagna - Province - Totale Funzionari



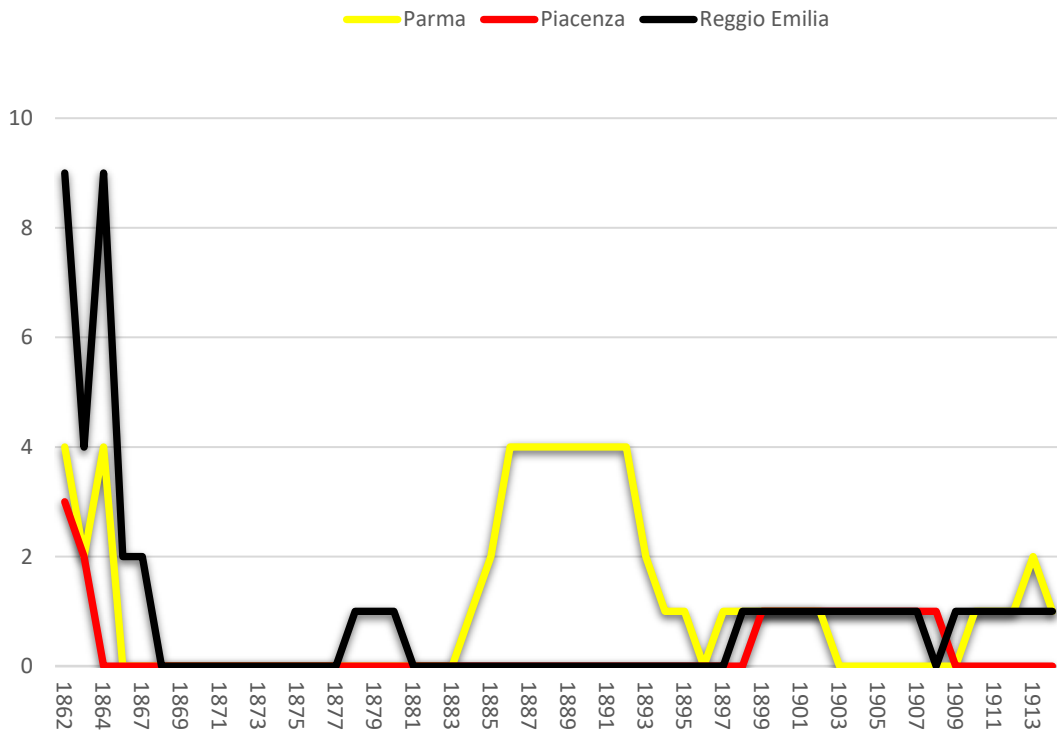
### Emilia Romagna - Province - Delegazioni Distaccate



### Emilia Romagna - Province - Delegazioni Distaccate

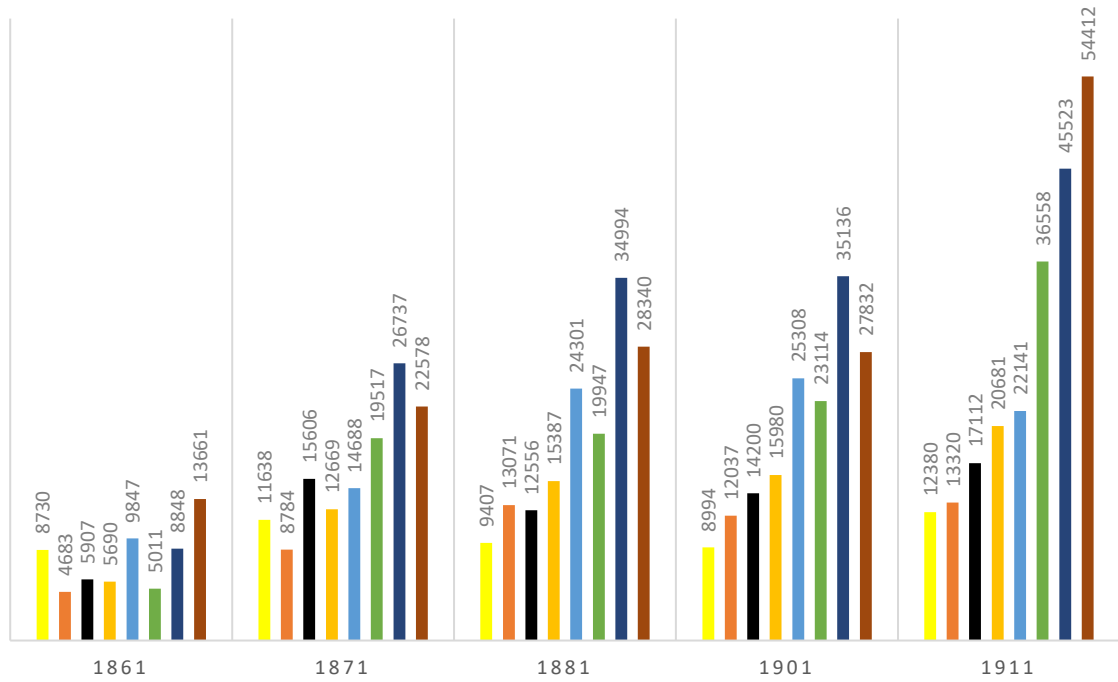


### Emilia Romagna - Province - Delegazioni Distaccate



## Emilia Romagna - Province - Abitante per Funzionario

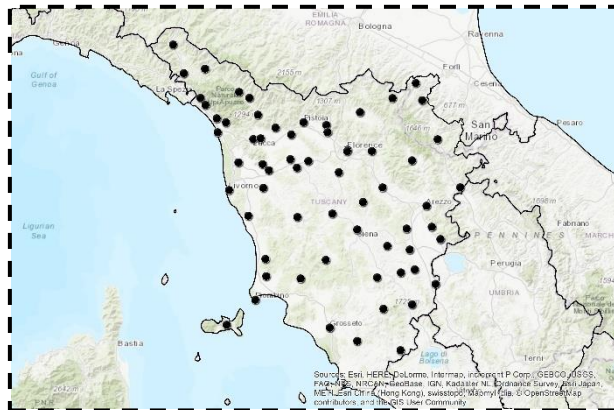
■ Ravenna 
 ■ Bologna 
 ■ Forlì 
 ■ Ferrara 
 ■ Parma 
 ■ Modena 
 ■ Reggio Emilia 
 ■ Piacenza



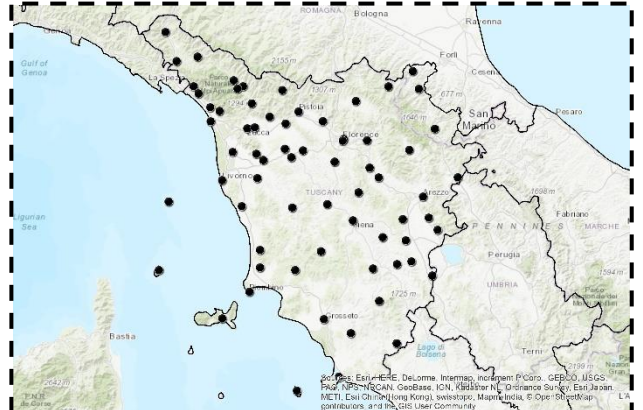


TOSCANA – CARTINE

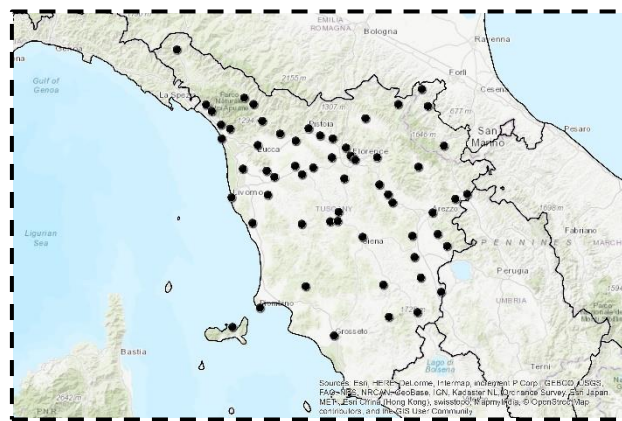
1862



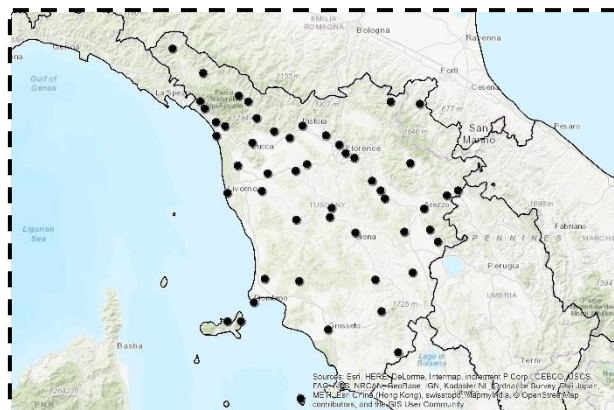
1864



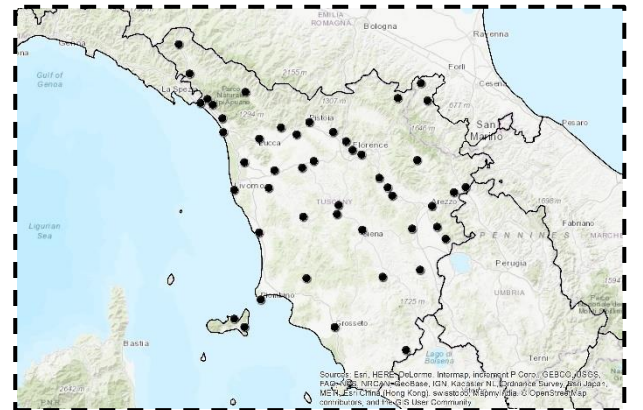
1871



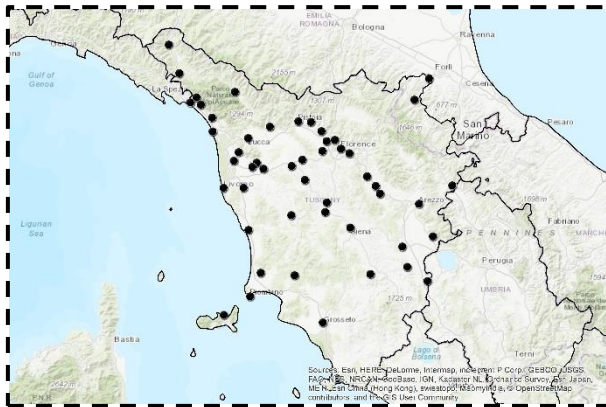
1881



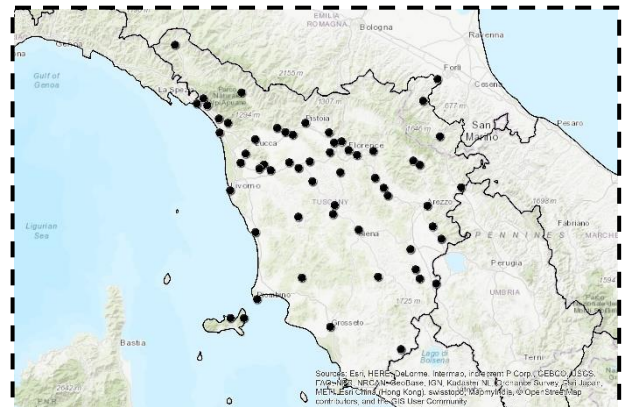
1891



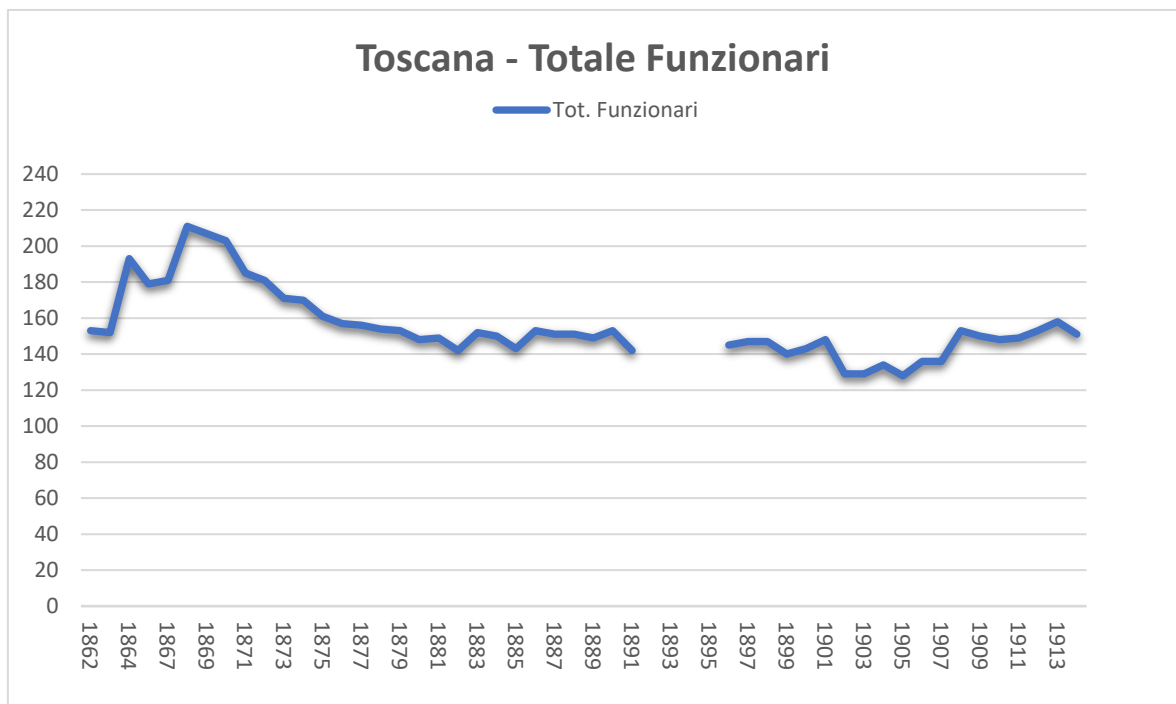
1901

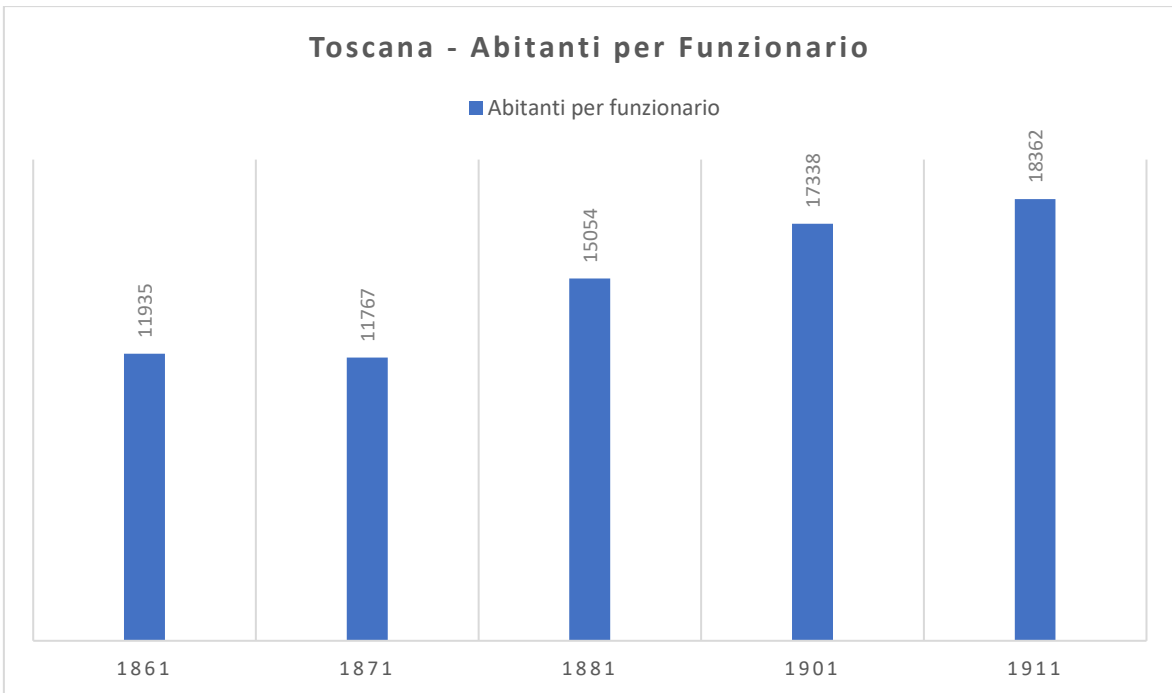
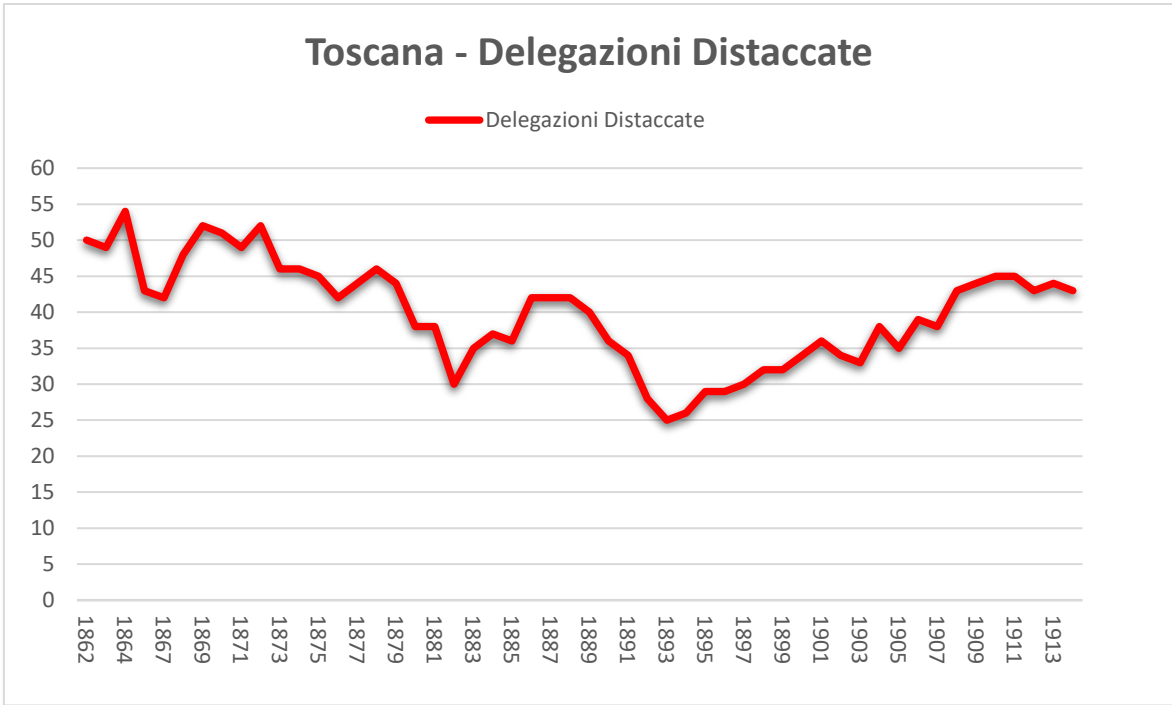


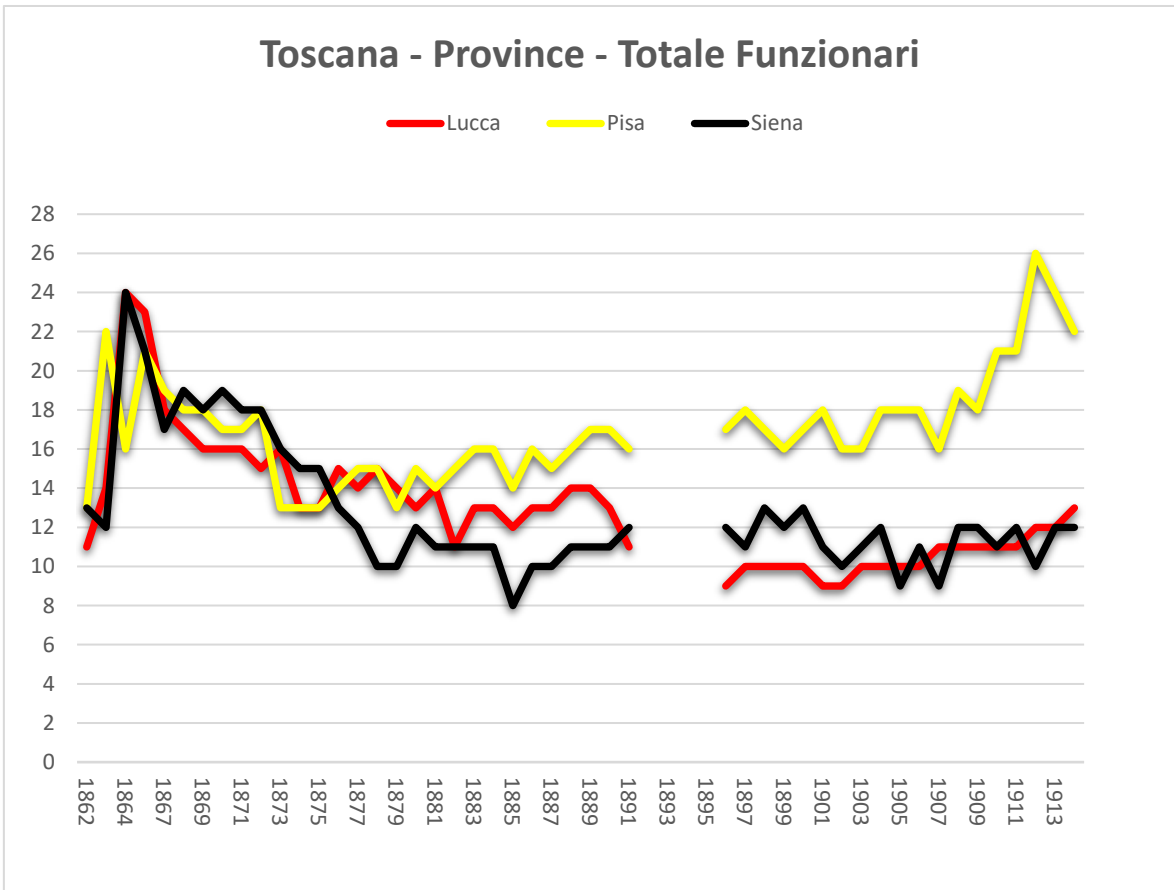
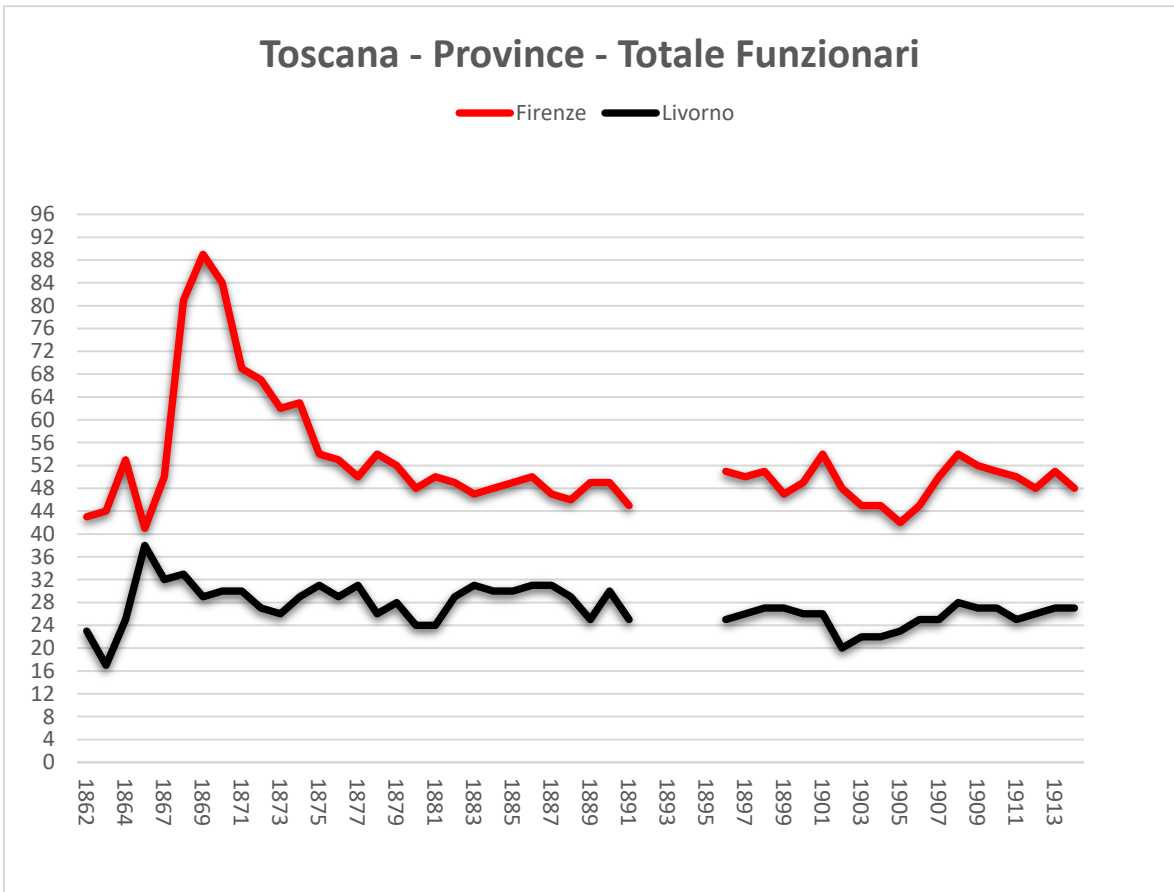
1911



TOSCANA – GRAFICI

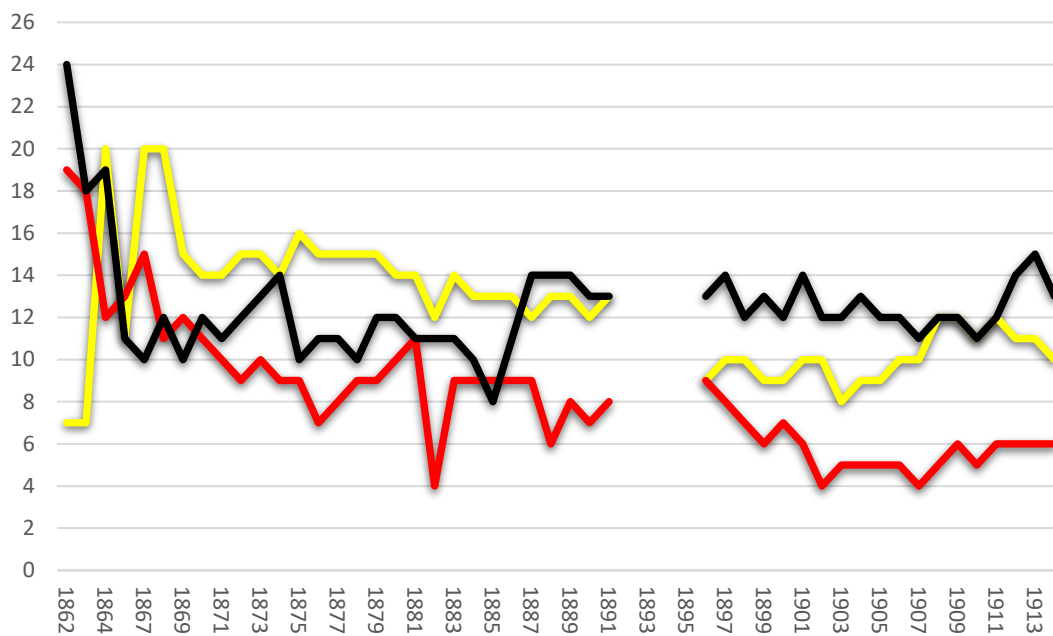






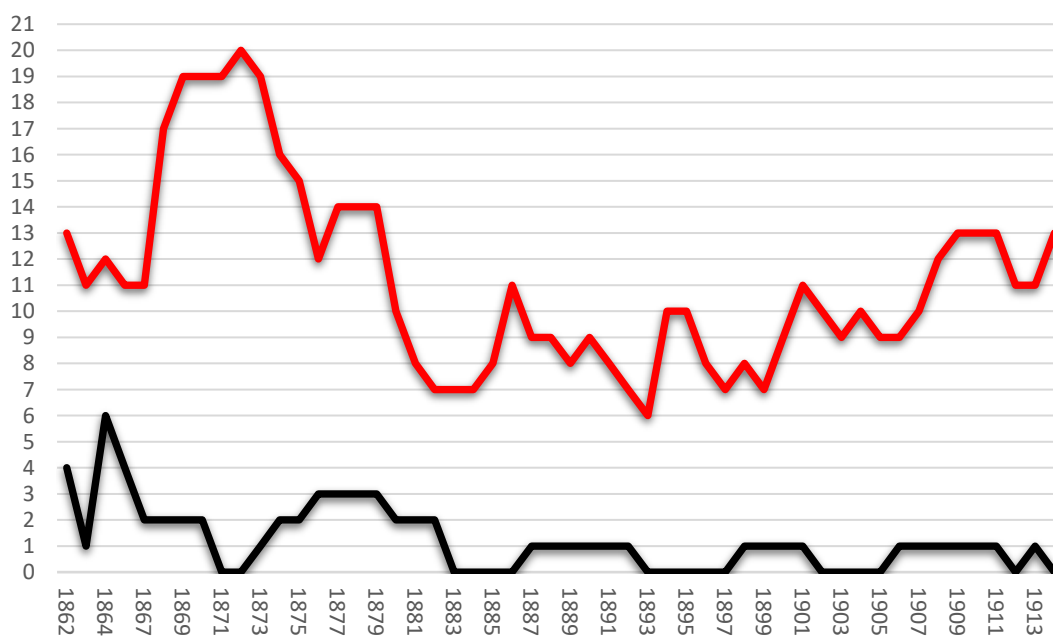
### Toscana - Province - Totale Funzionari

Arezzo Grosseto Massa e Carrara

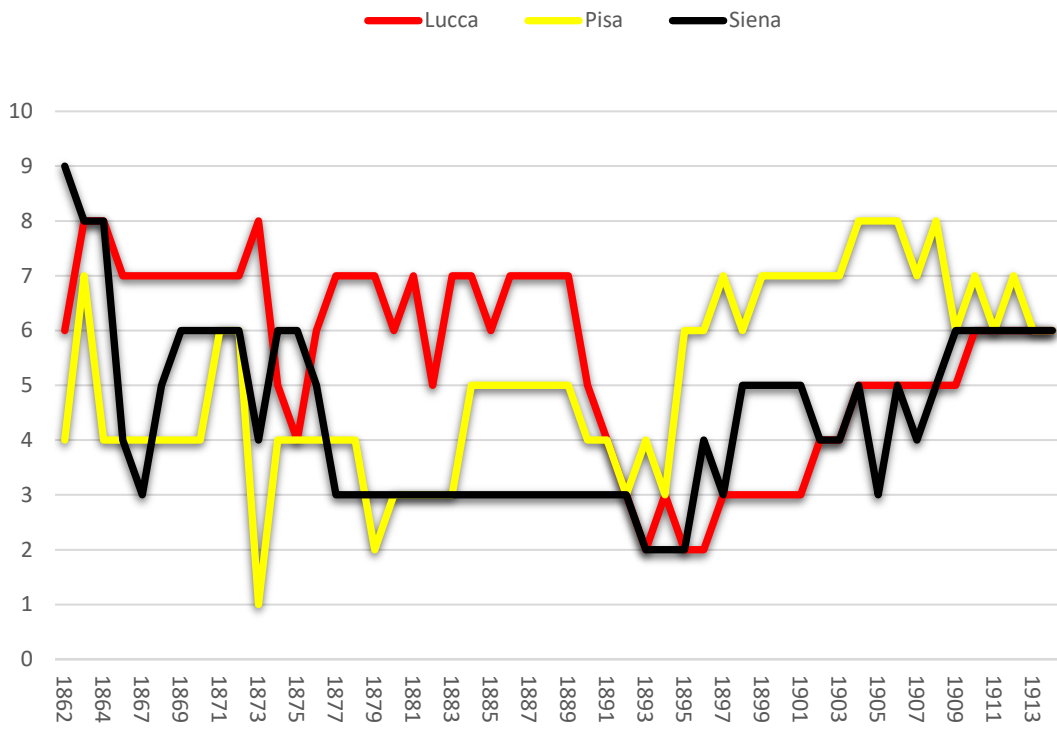


### Toscana - Province - Delegazioni Distaccate

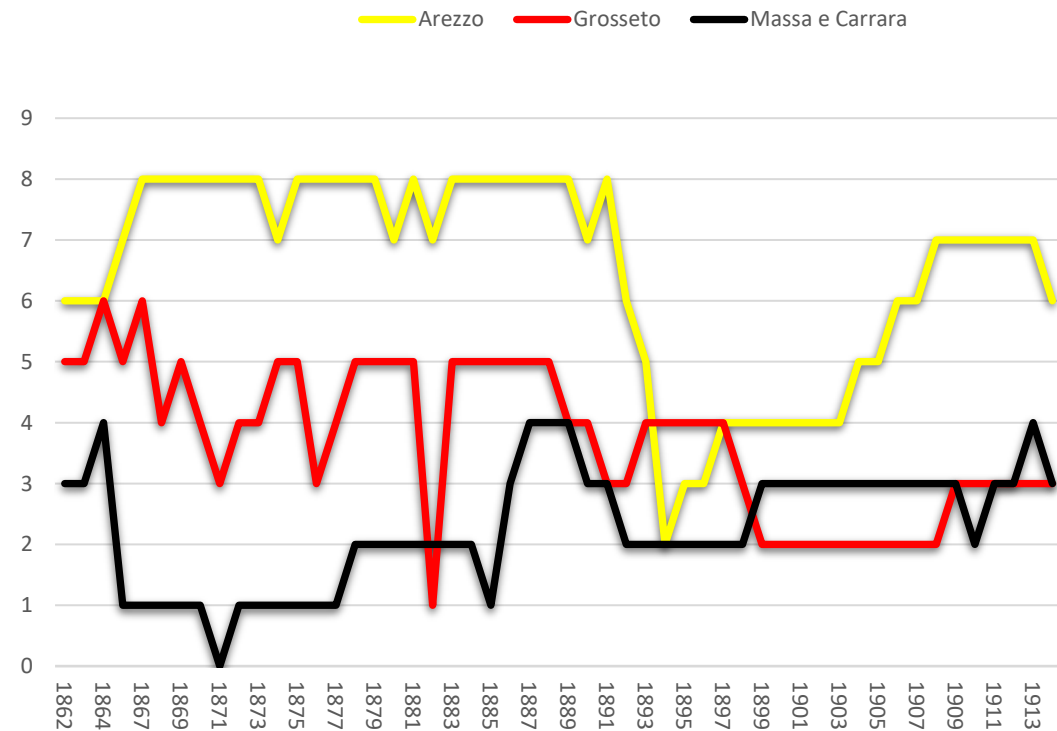
Firenze Livorno



### Toscana - Province - Delegazioni Distaccate

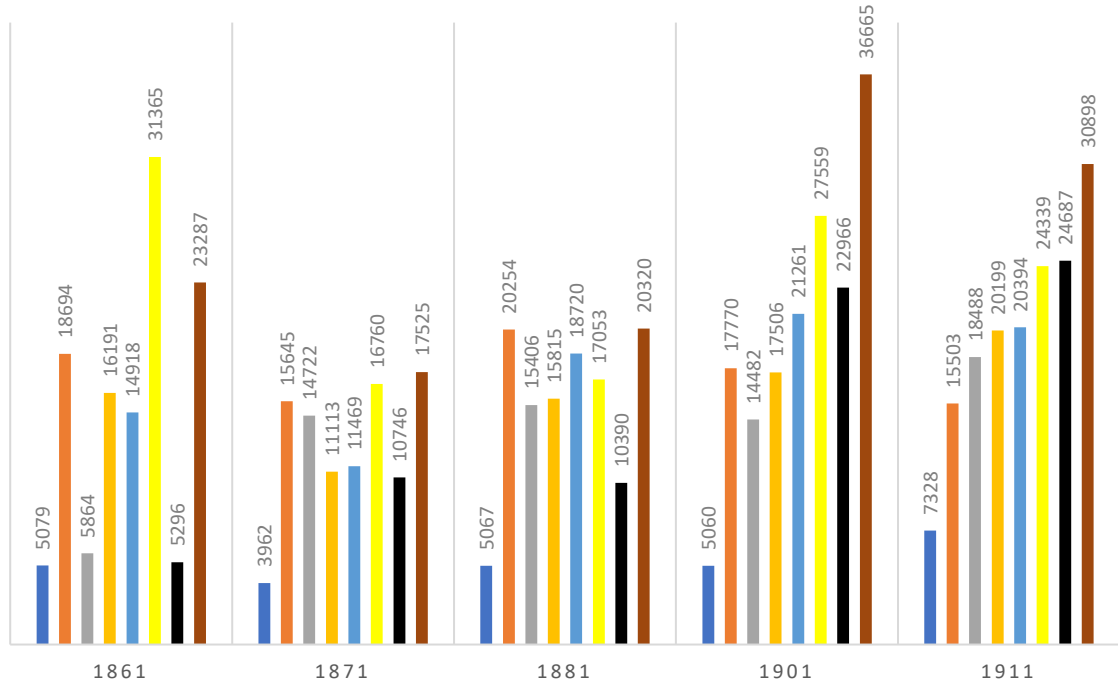


### Toscana - Province - Delegazioni Distaccate



## Toscana - Province - Abitante per Funzionario

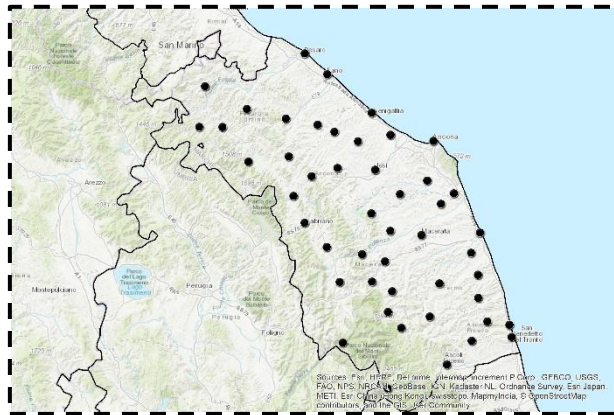
■ Livorno 
 ■ Pisa 
 ■ Massa e Carrara 
 ■ Firenze 
 ■ Siena 
 ■ Arezzo 
 ■ Grosseto 
 ■ Lucca



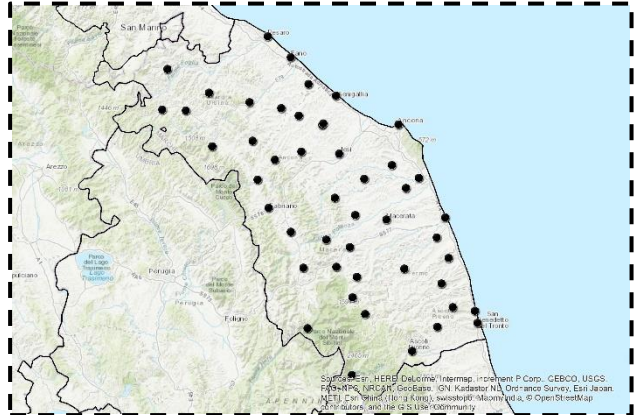


# MARCHE – CARTINE

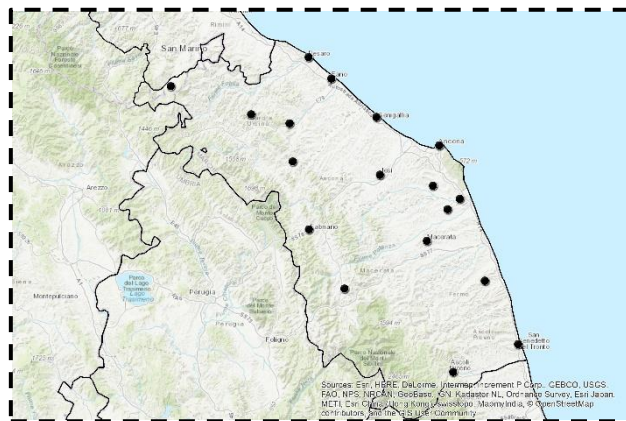
1862



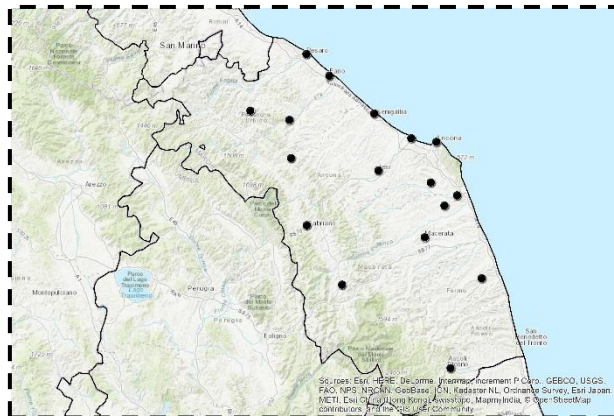
1864



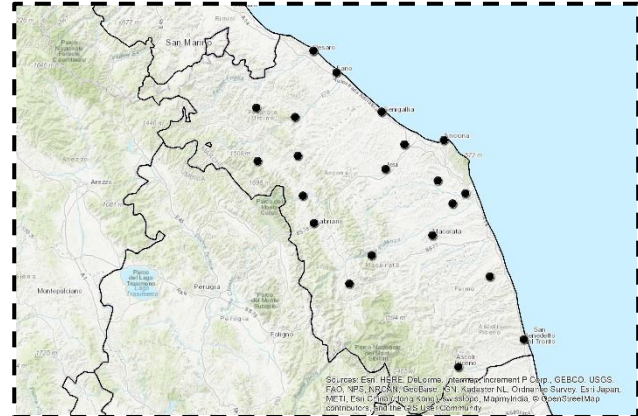
1871



1881



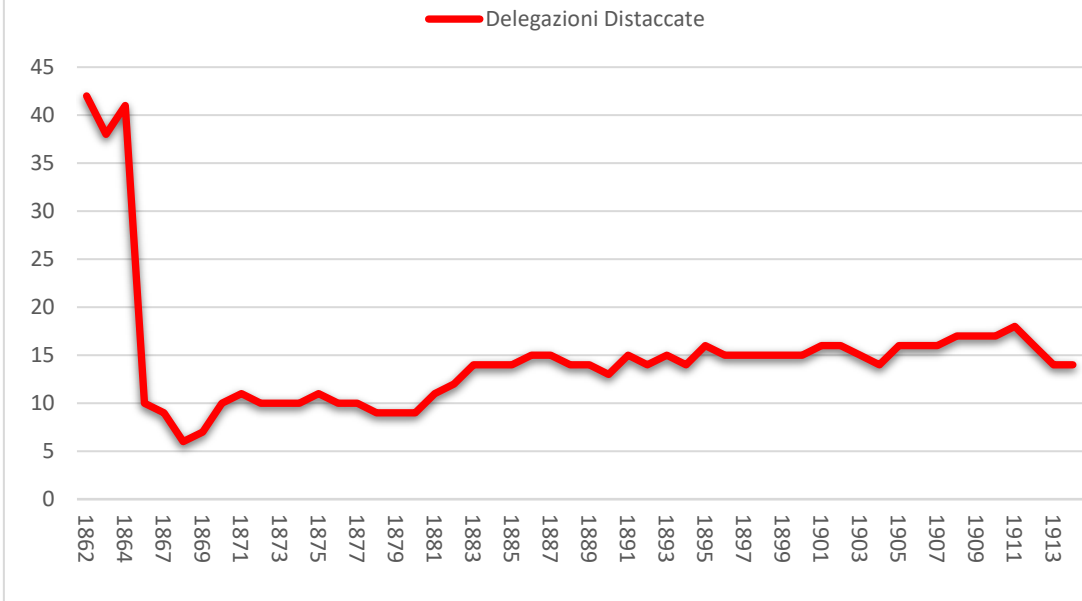
1891



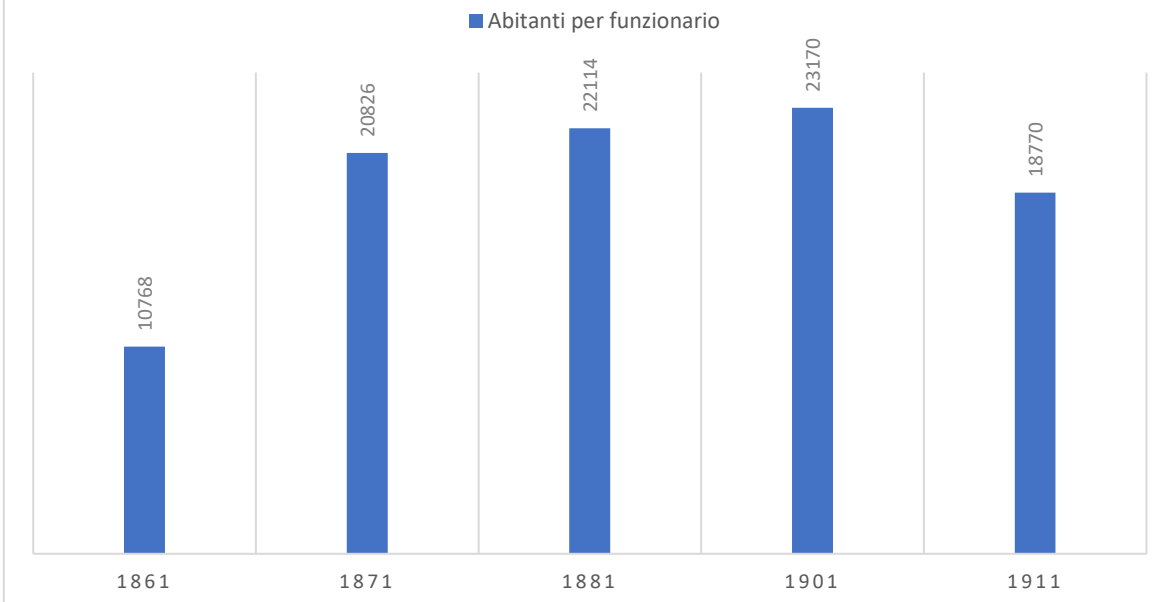


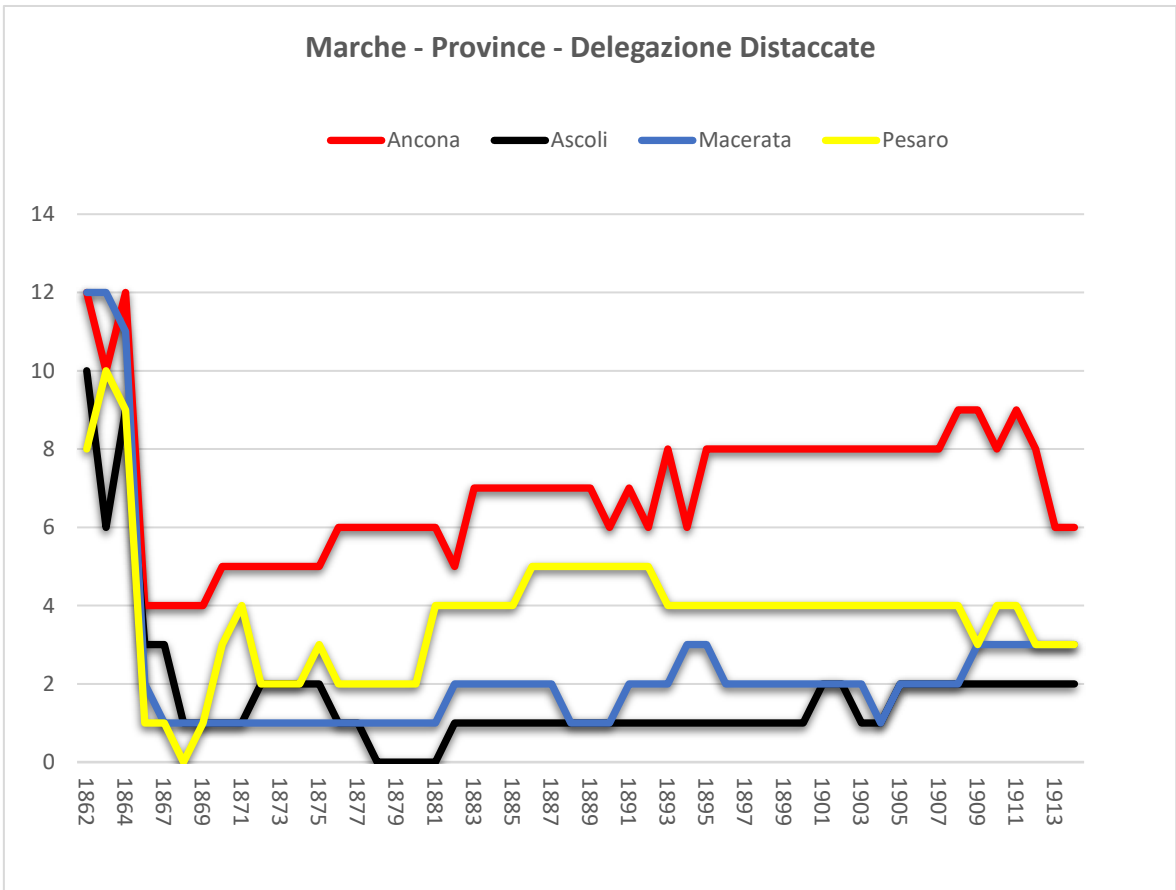
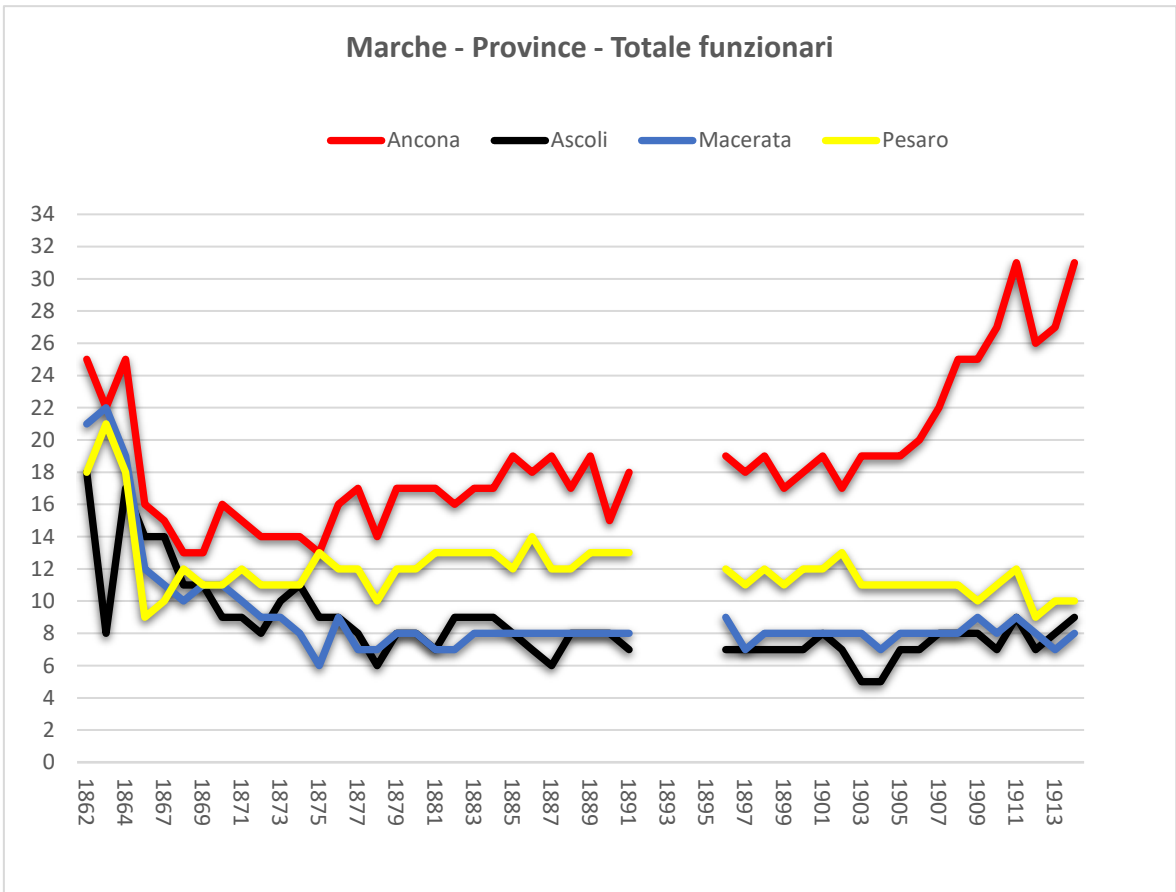


## Marche - Delegazioni Distaccate



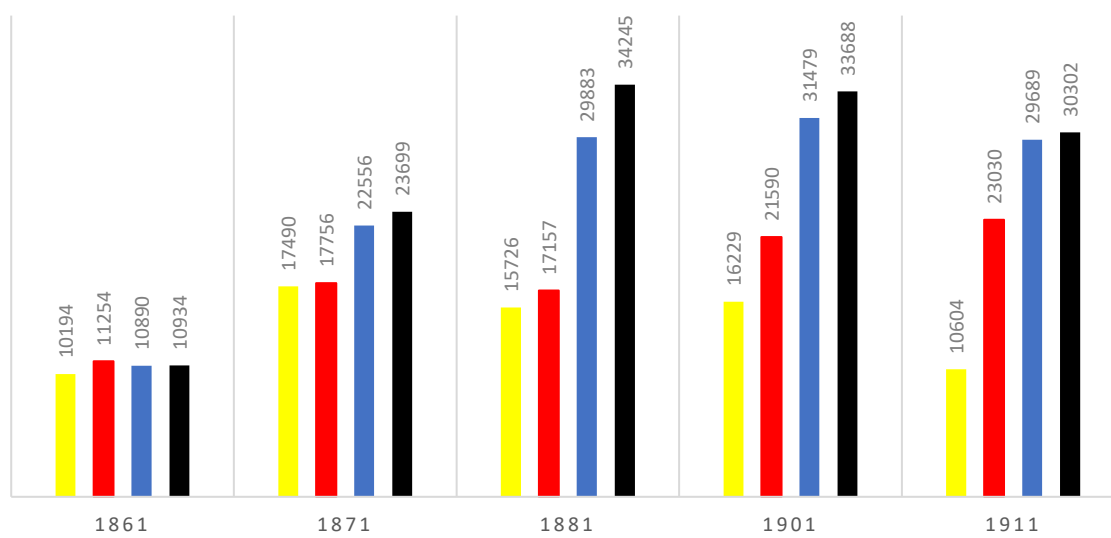
## Marche - Abitanti per Funzionario





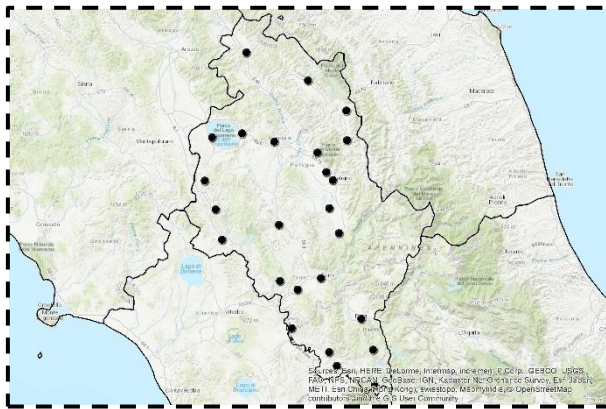
### Marche - Province - Abitanti per funzionario

■ Ancona ■ Pesaro ■ Ascoli ■ Macerata

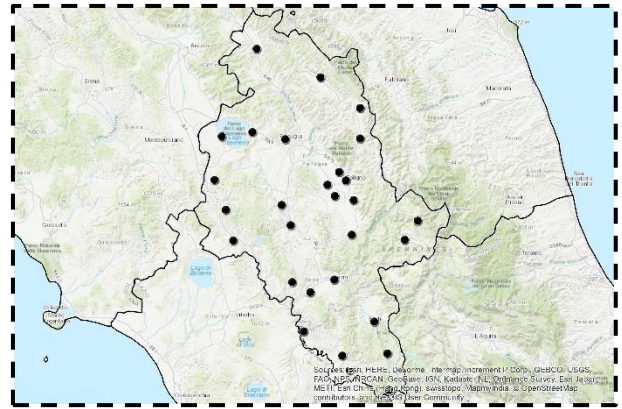


UMBRIA – CARTINE

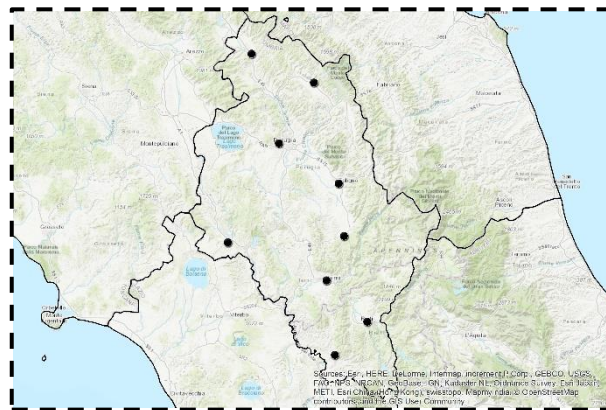
1862



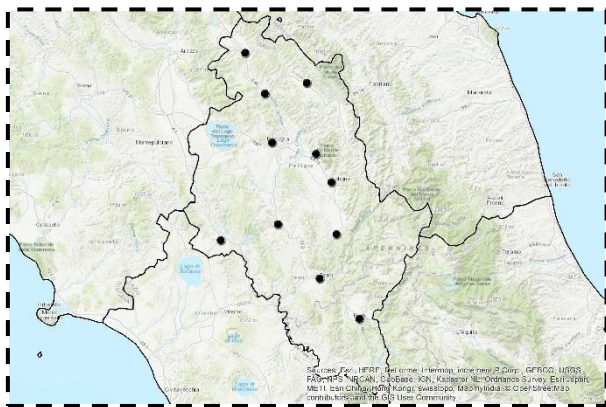
1864



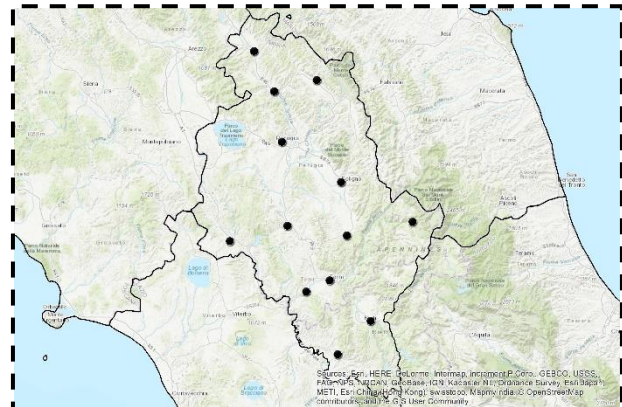
1871



1881

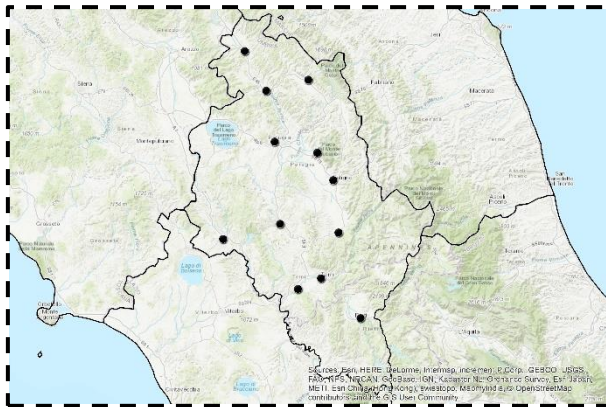


1891

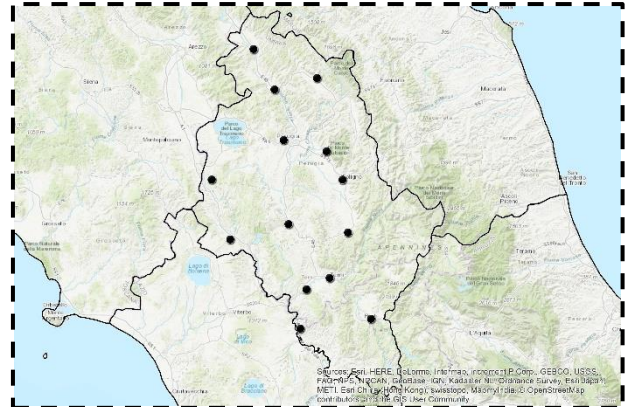




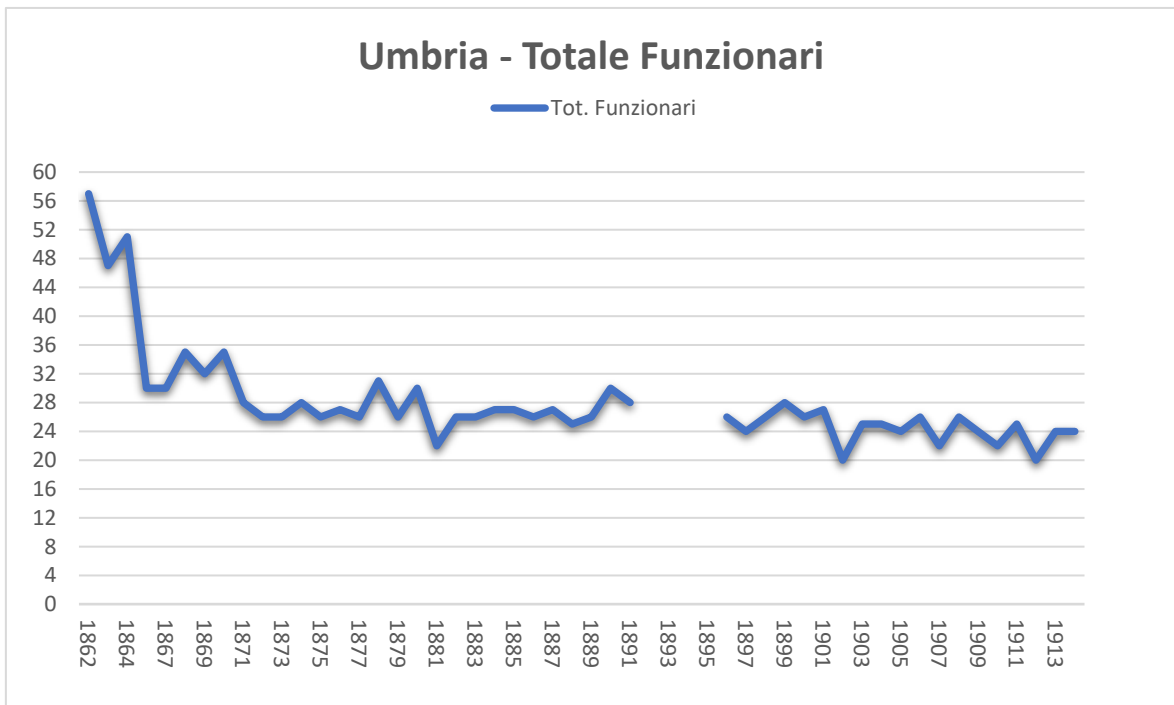
1901



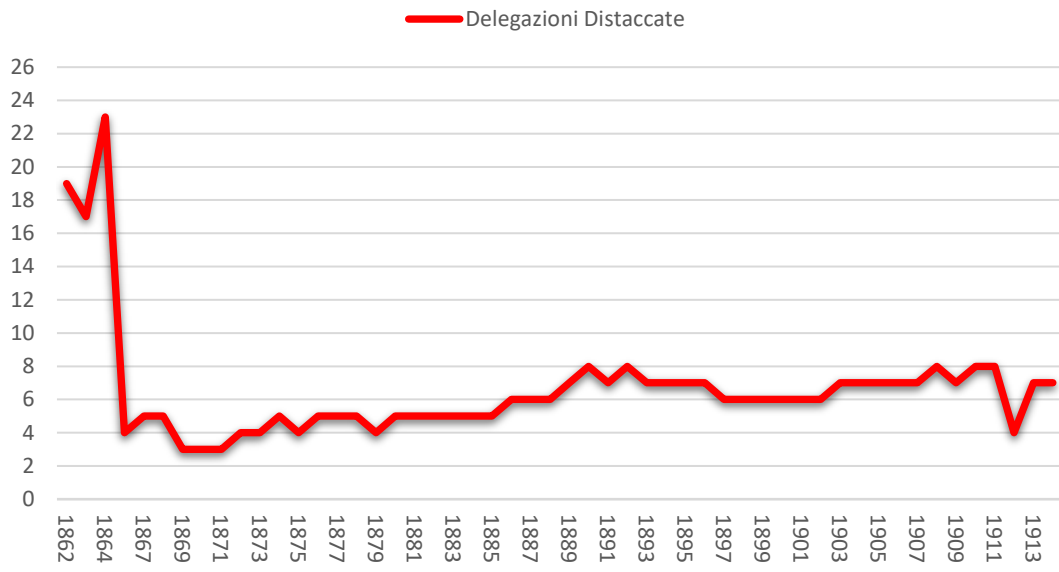
1911



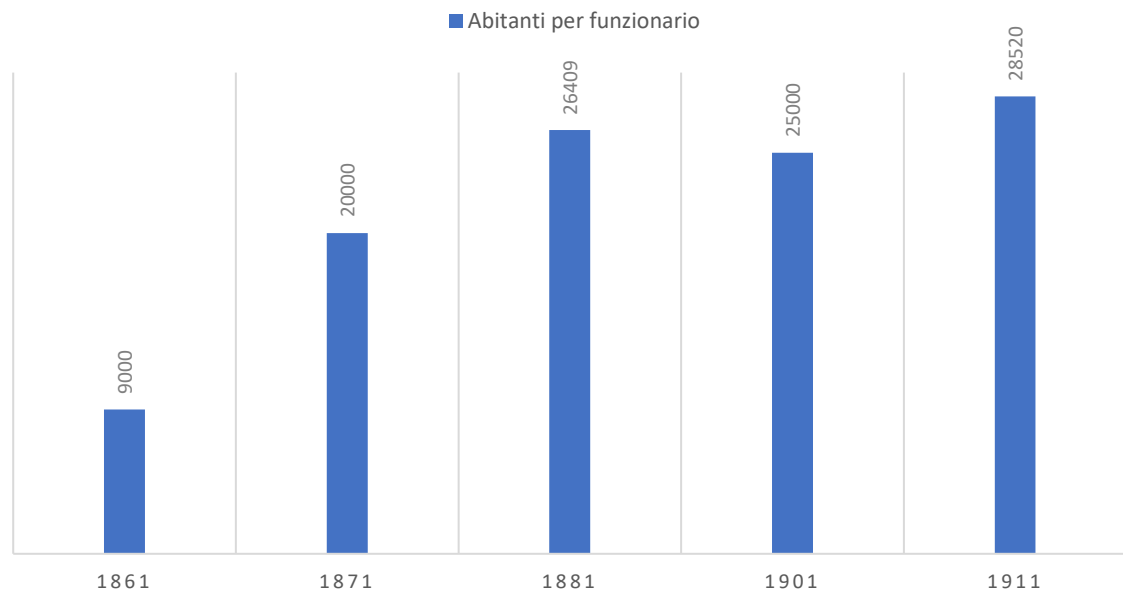
UMBRIA – GRAFICI



## Umbria - Delegazioni Distaccate

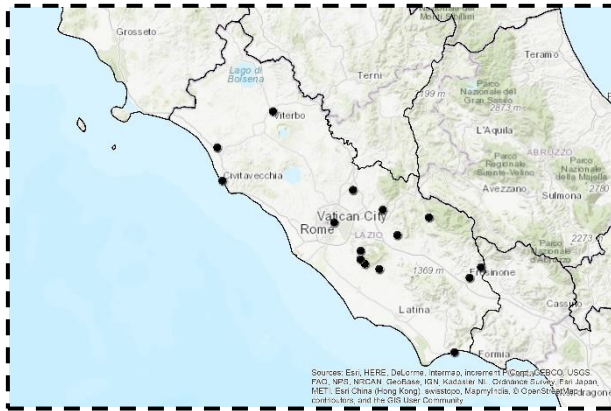


## Umbria - Abitanti per Funzionario



LAZIO – CARTINE

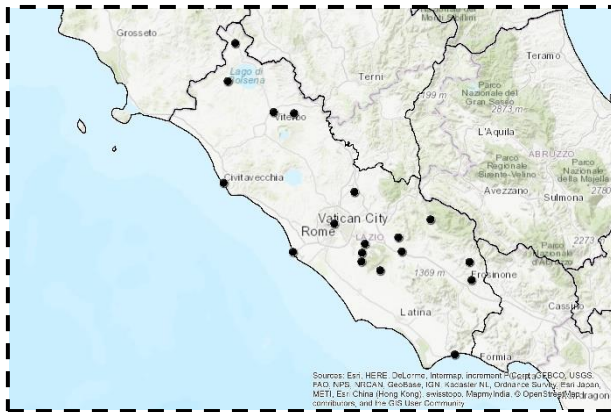
1871



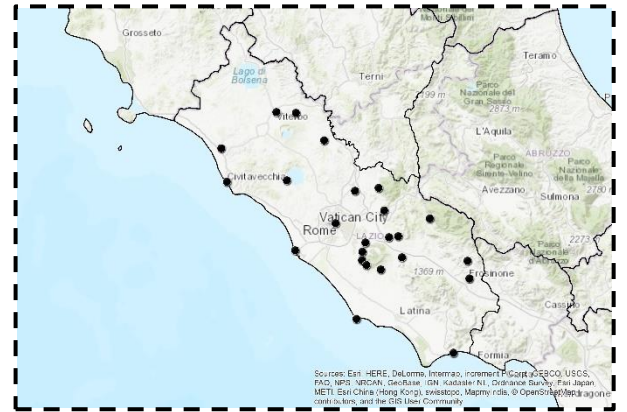
1881



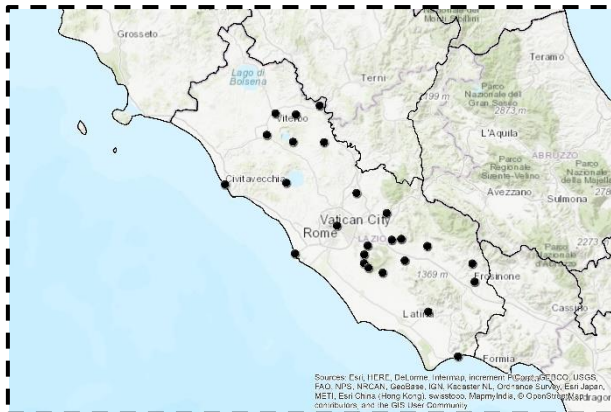
1891



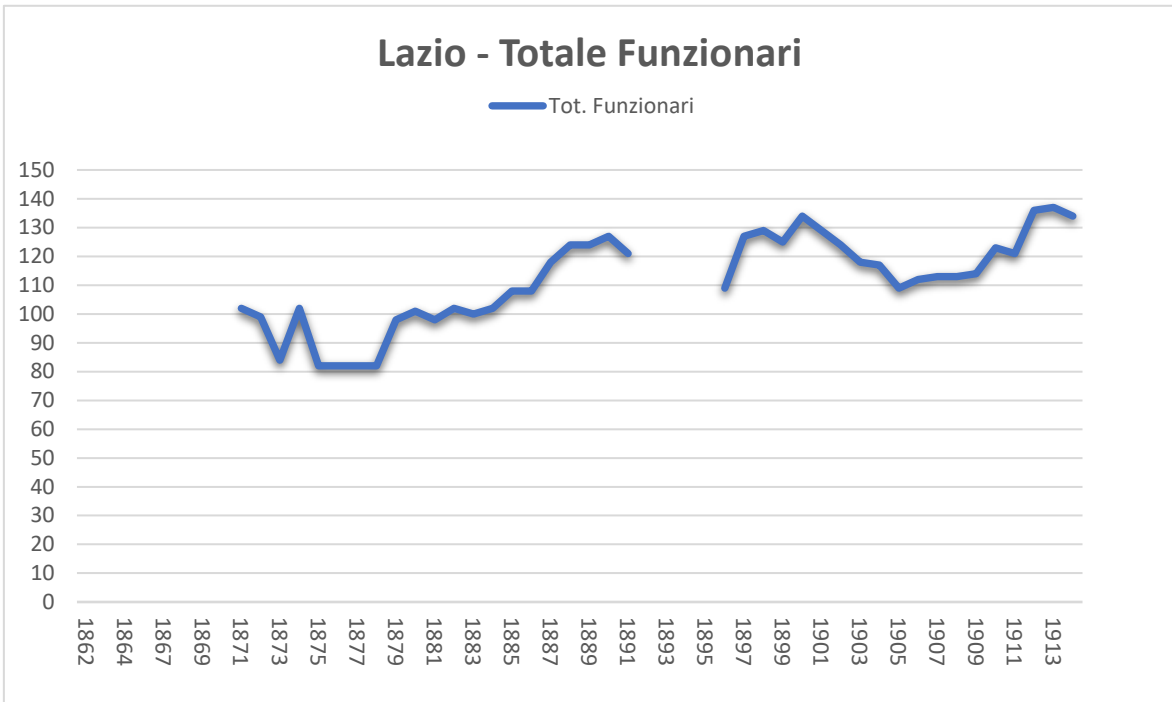
1901

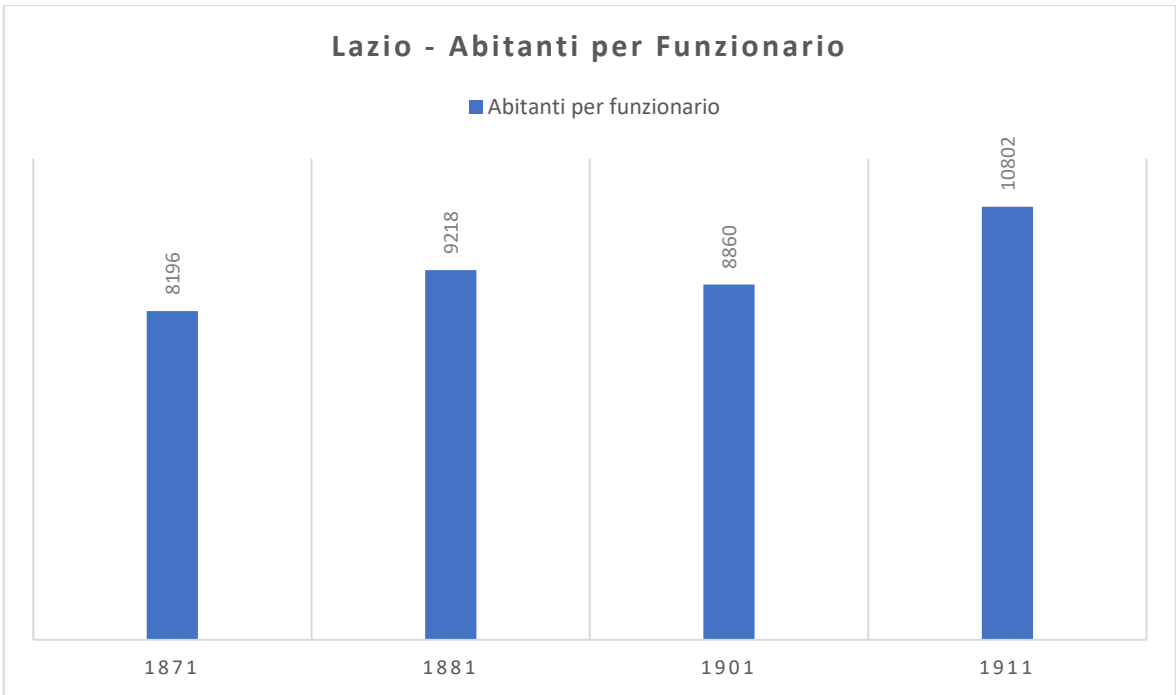


1911



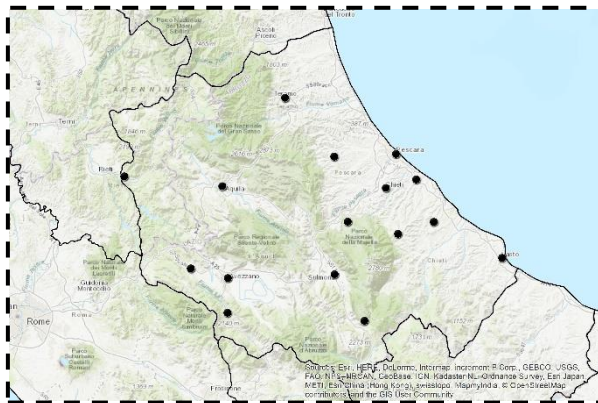




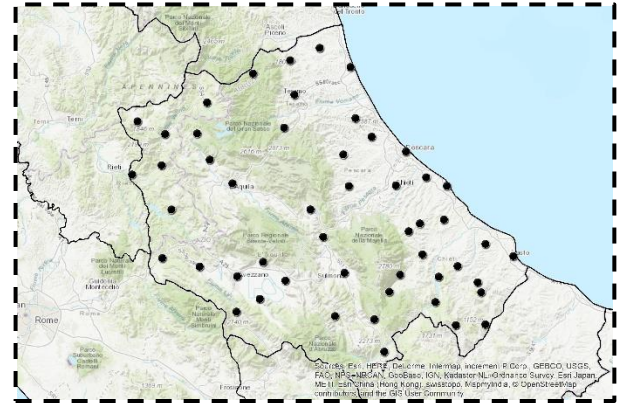


# ABRUZZO – CARTINE

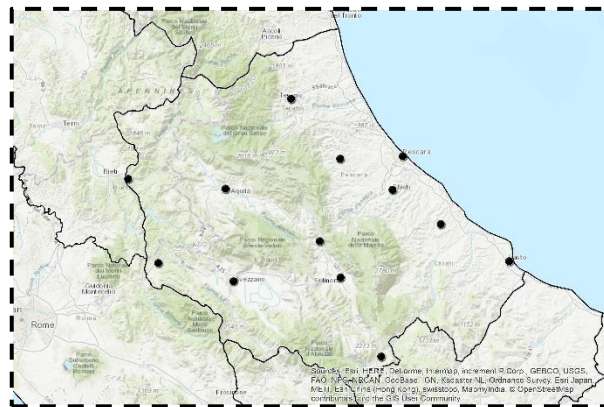
1862



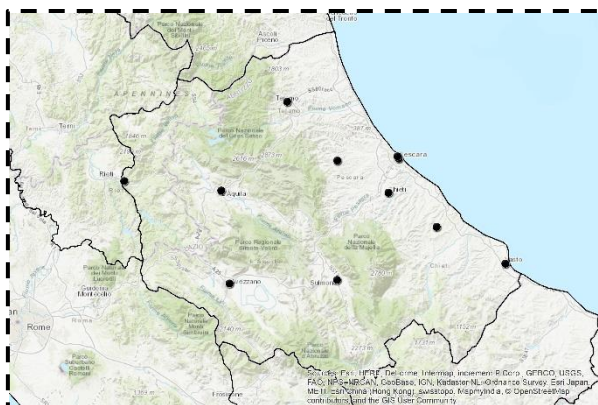
1864



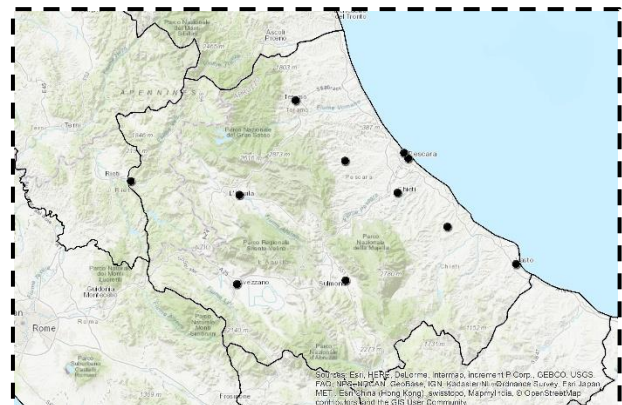
1871



1881

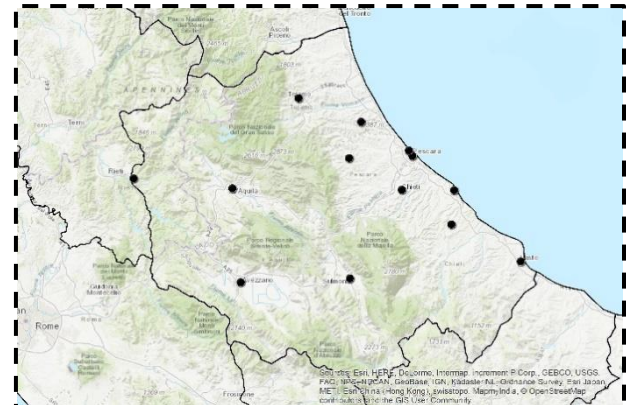
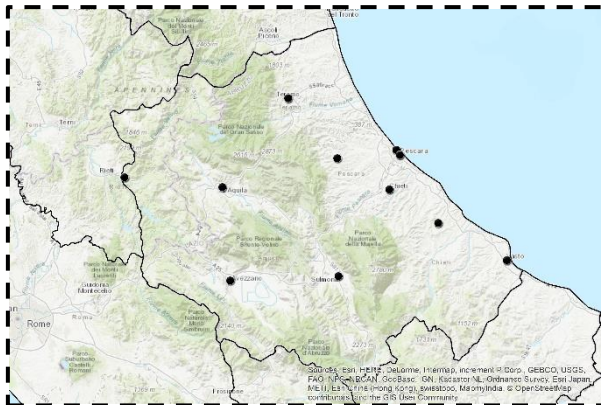


1891

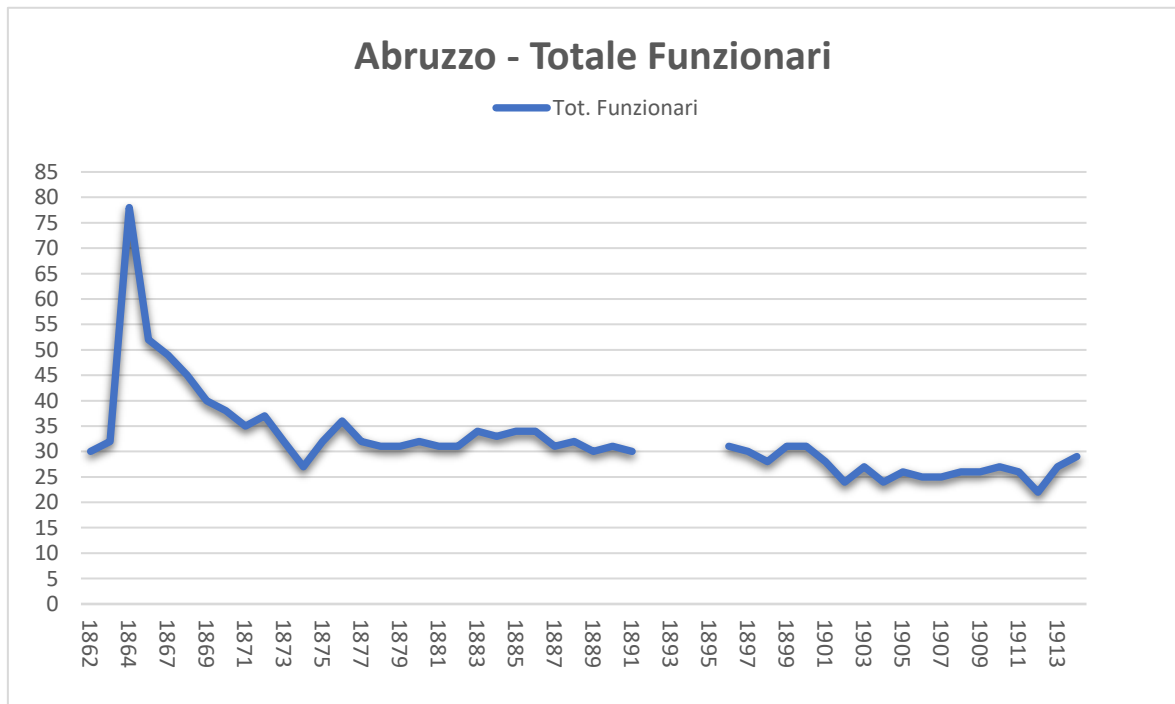


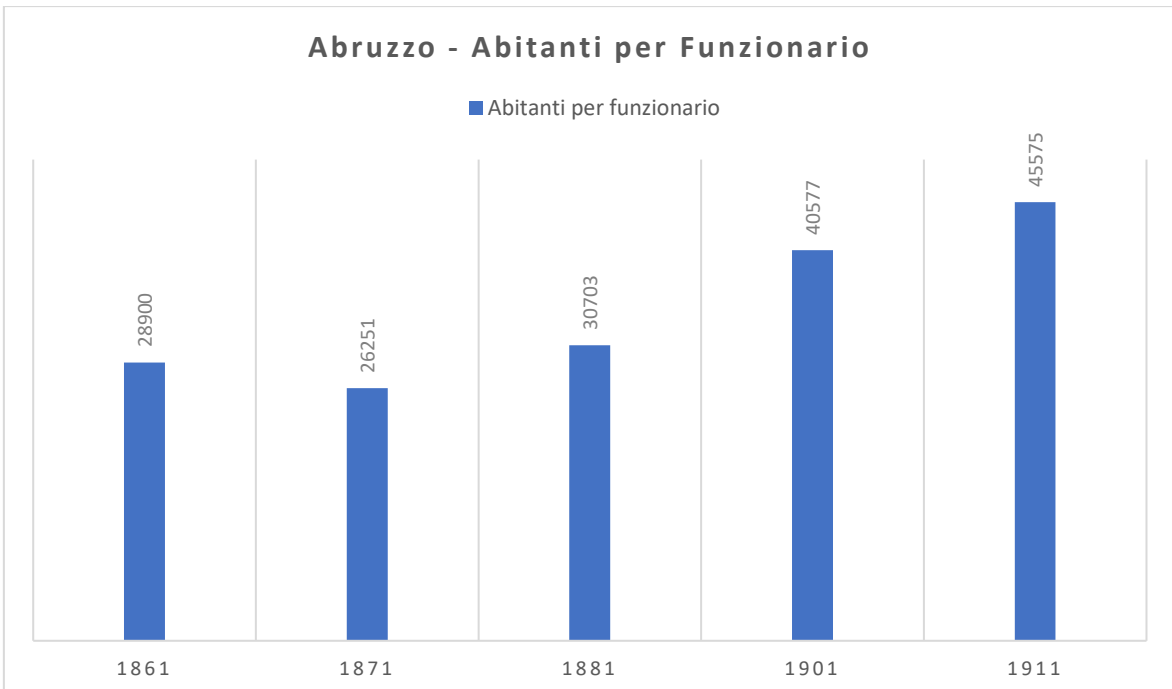
1901

1911

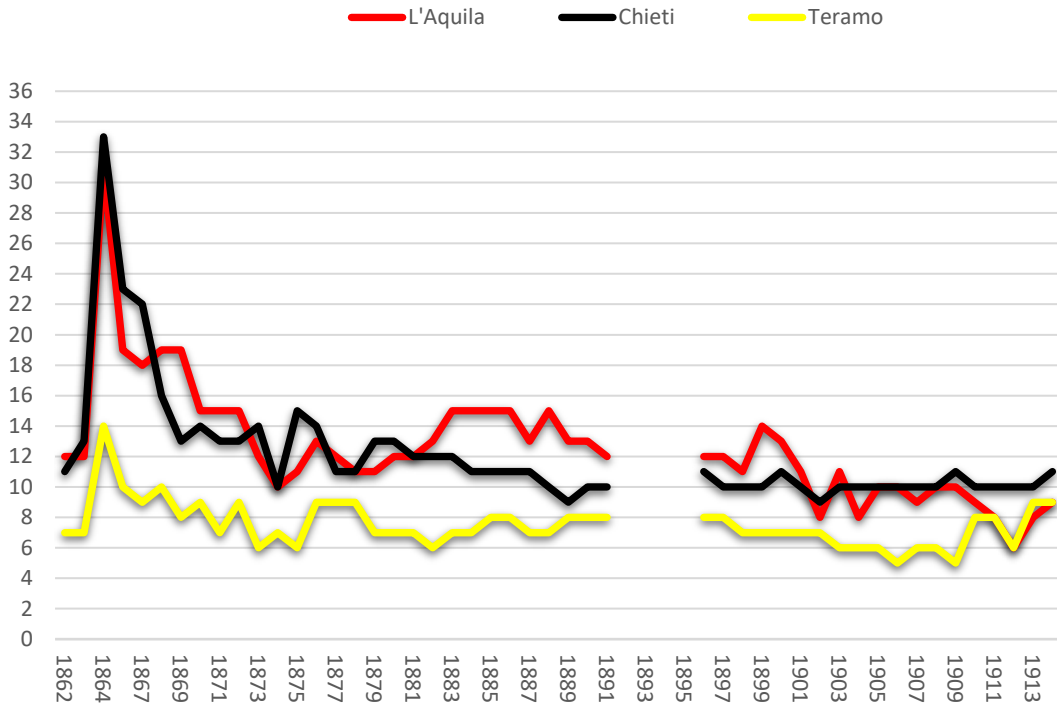


**ABRUZZO – GRAFICI**

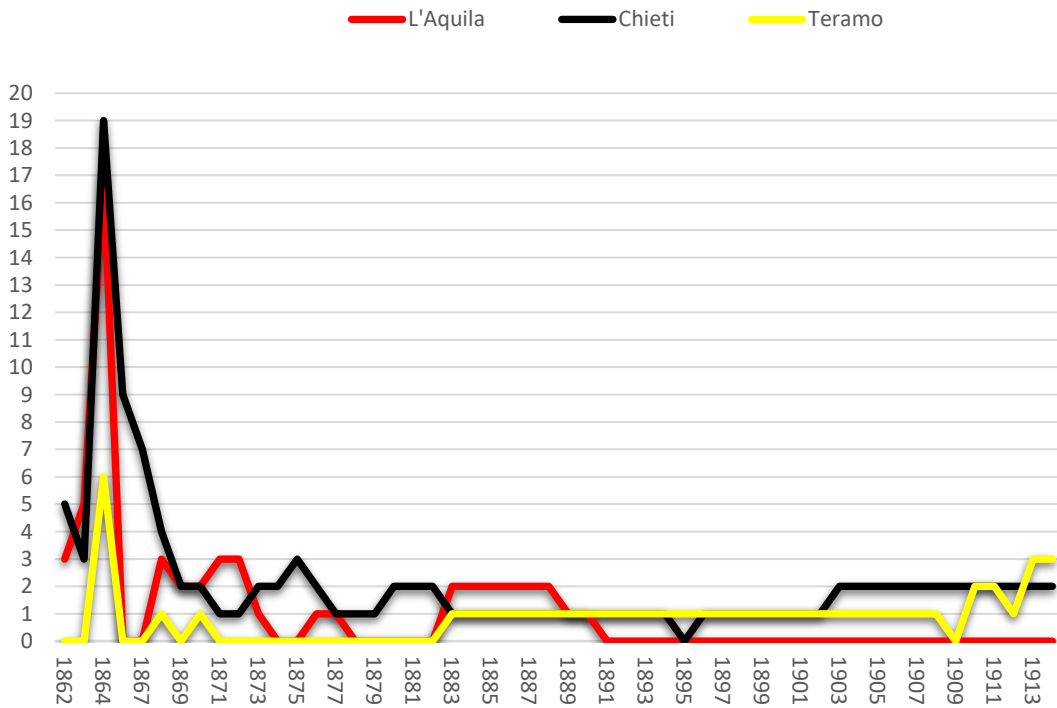




### Abruzzo - Province - Totale funzionari

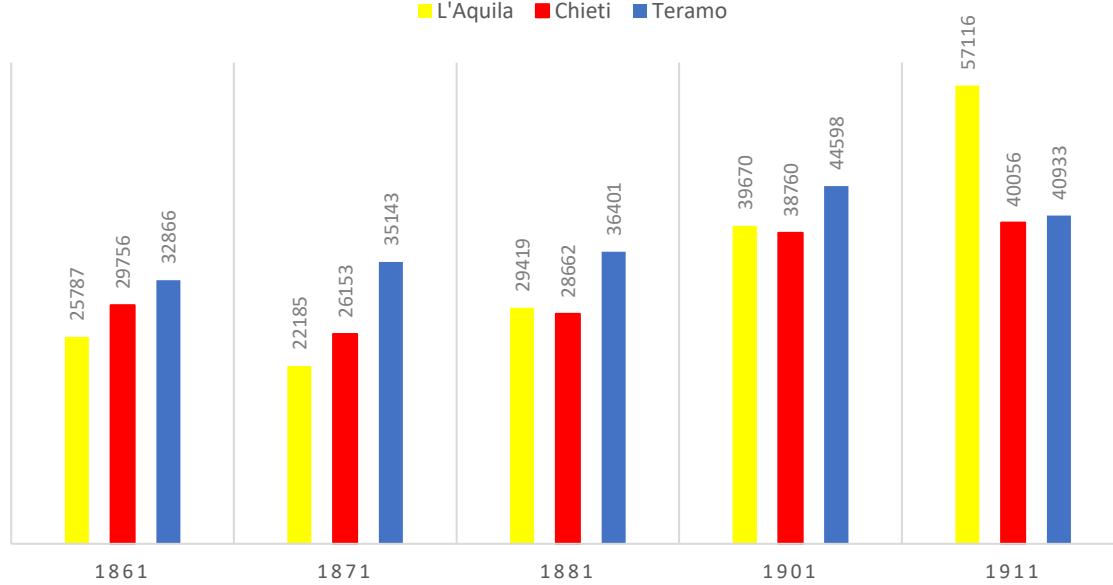


### Abruzzo - Province - Delegazioni Distaccate



### Abruzzo - Province - Abitanti per funzionario

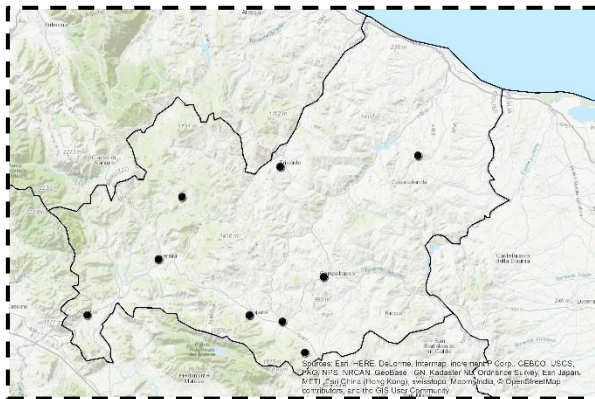
■ L'Aquila ■ Chieti ■ Teramo



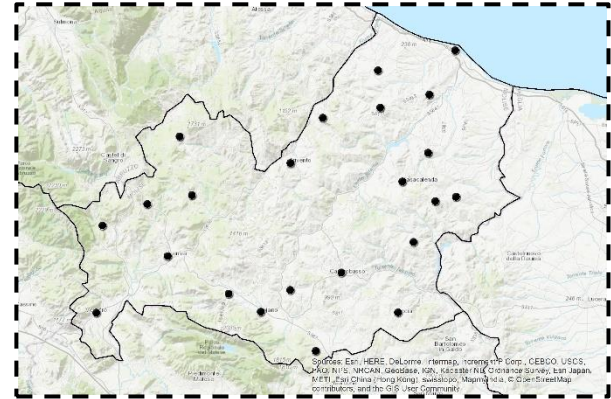


MOLISE – CARTINE

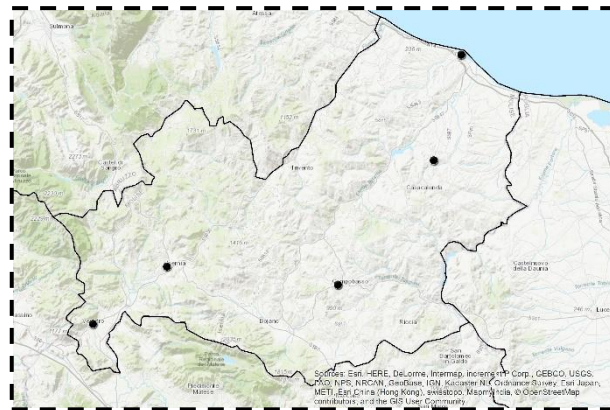
1862



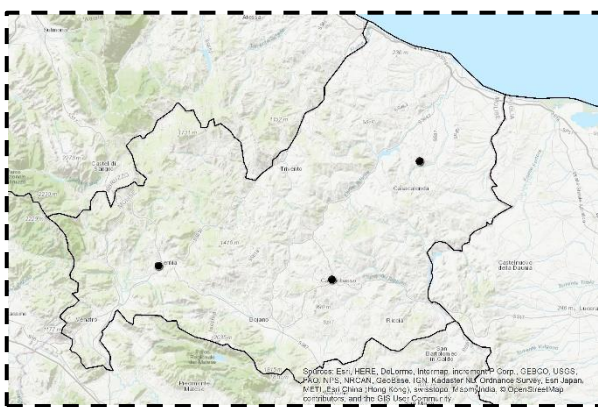
1864



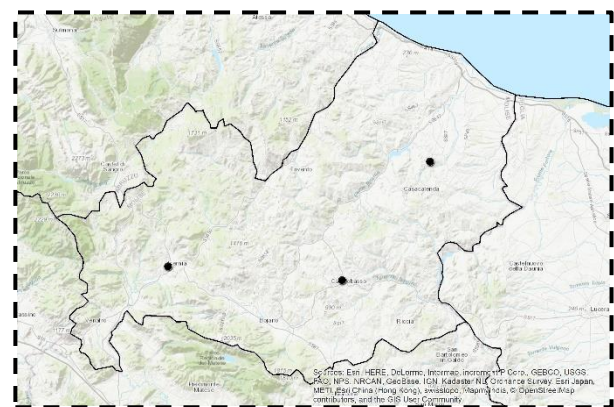
1871



1881

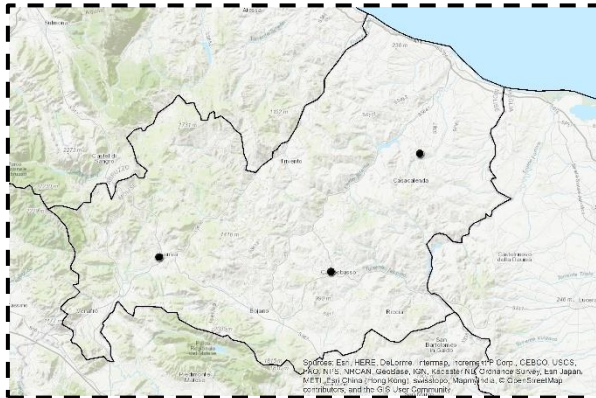


1891

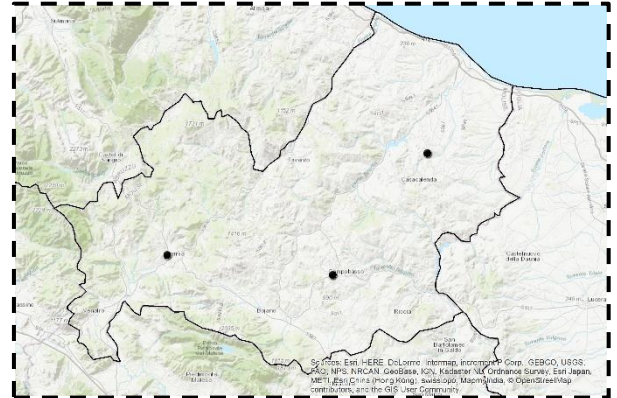




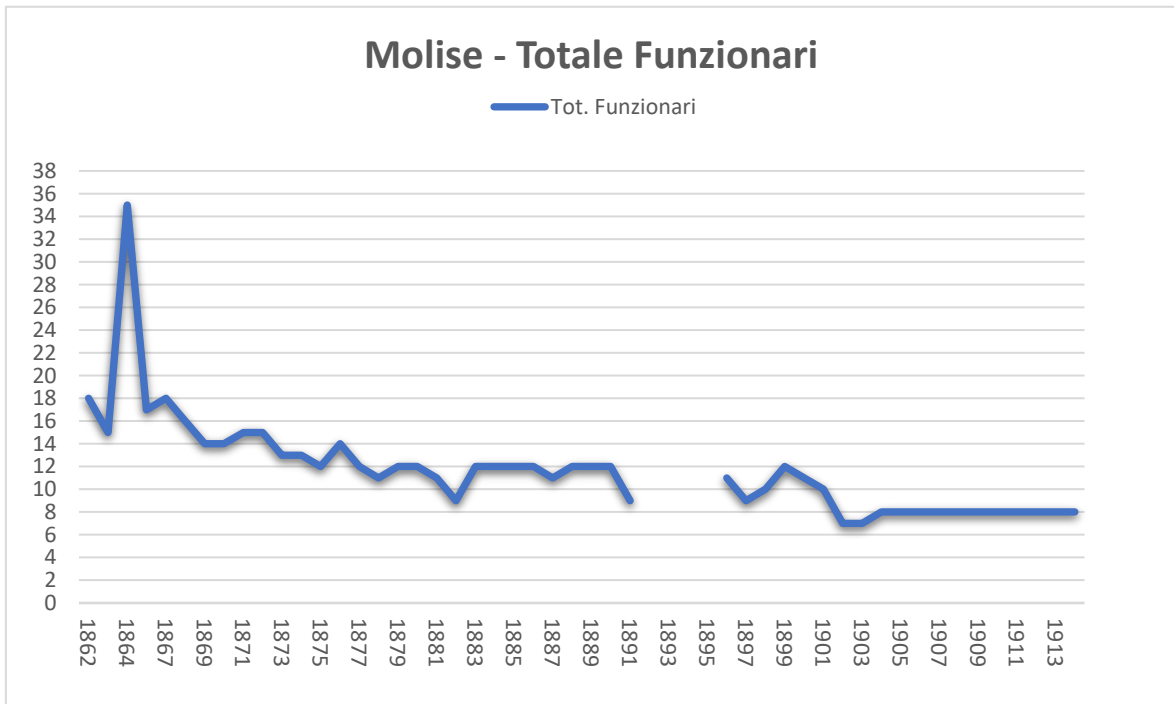
1901



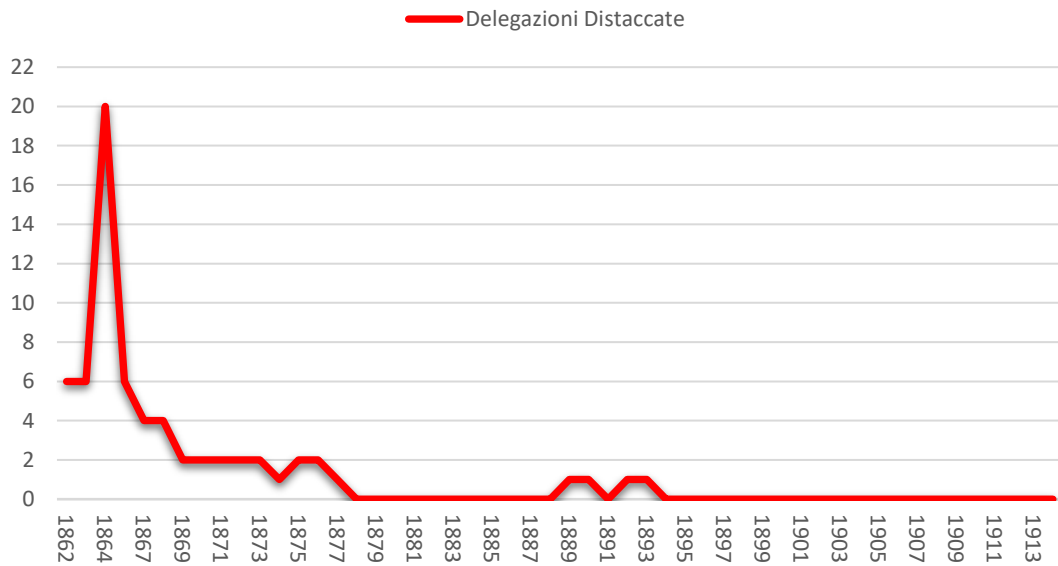
1911



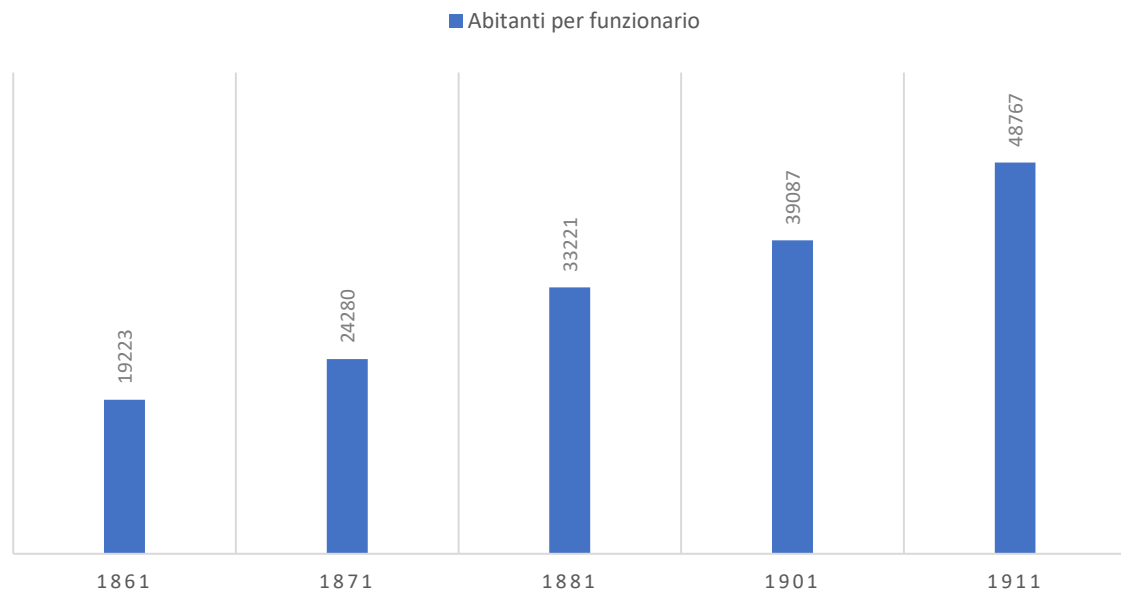
**MOLISE – GRAFICI**



## Molise - Delegazioni Distaccate

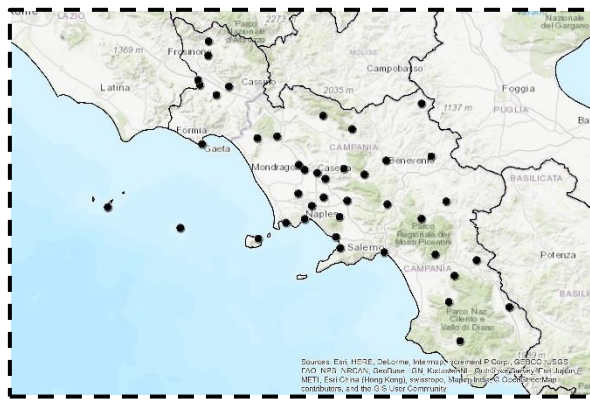


## Molise - Abitanti per Funzionario

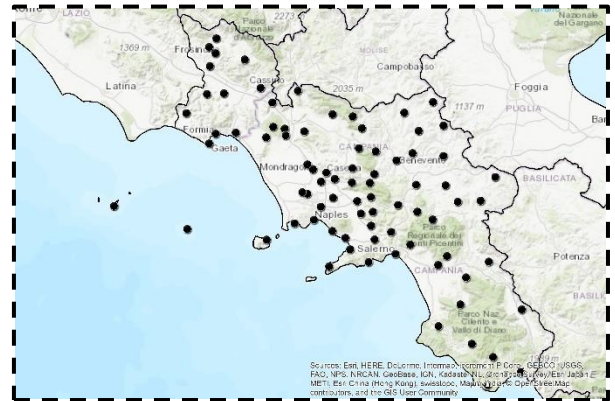


CAMPANIA – CARTINE

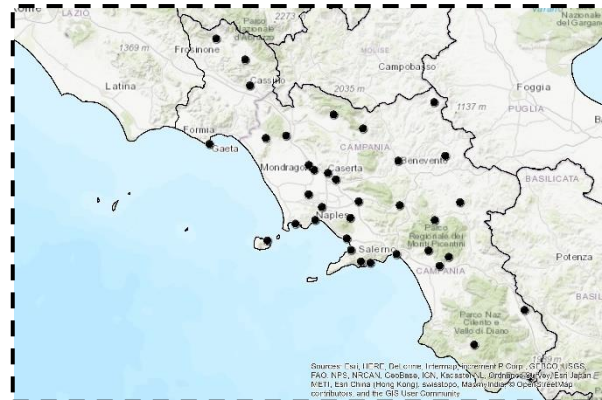
1862



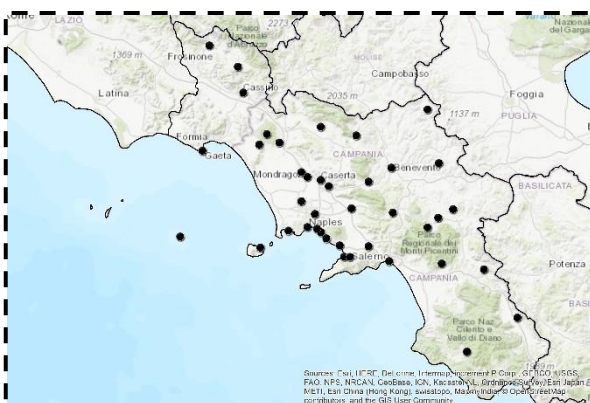
1864



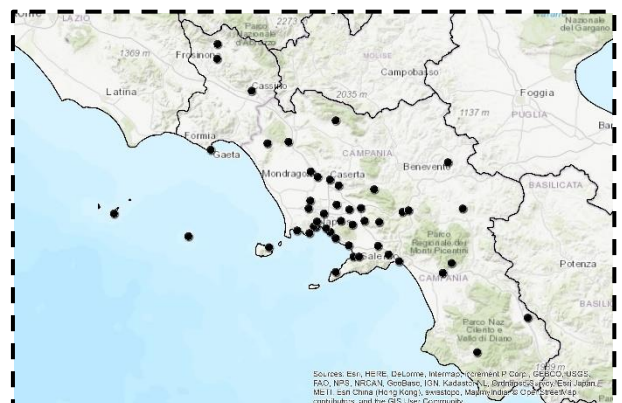
1871



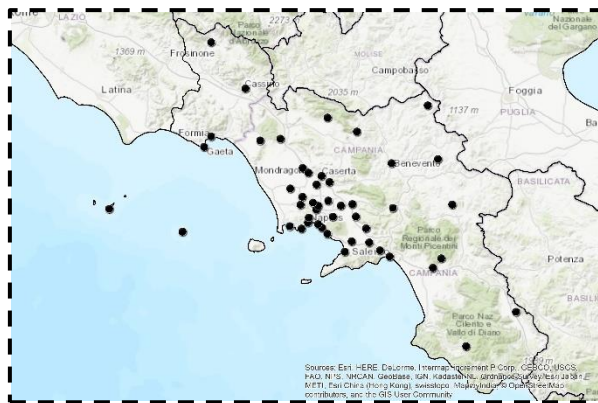
1881



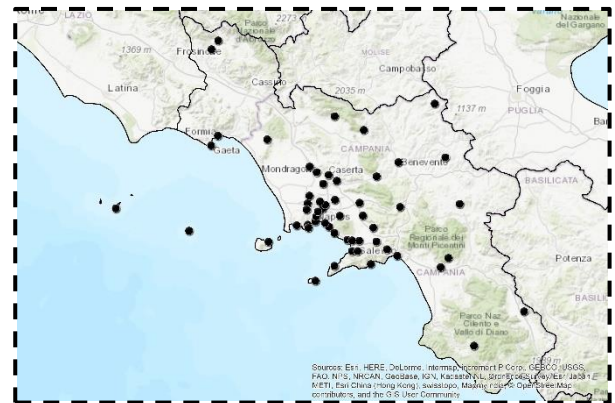
1891



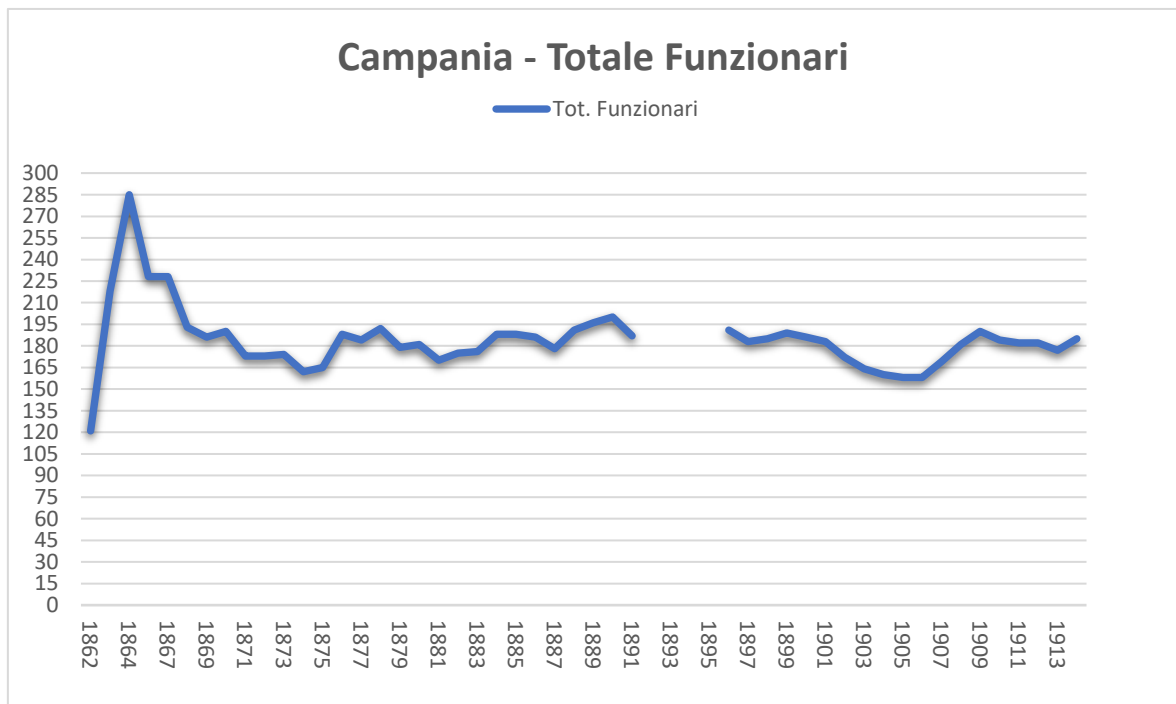
1901



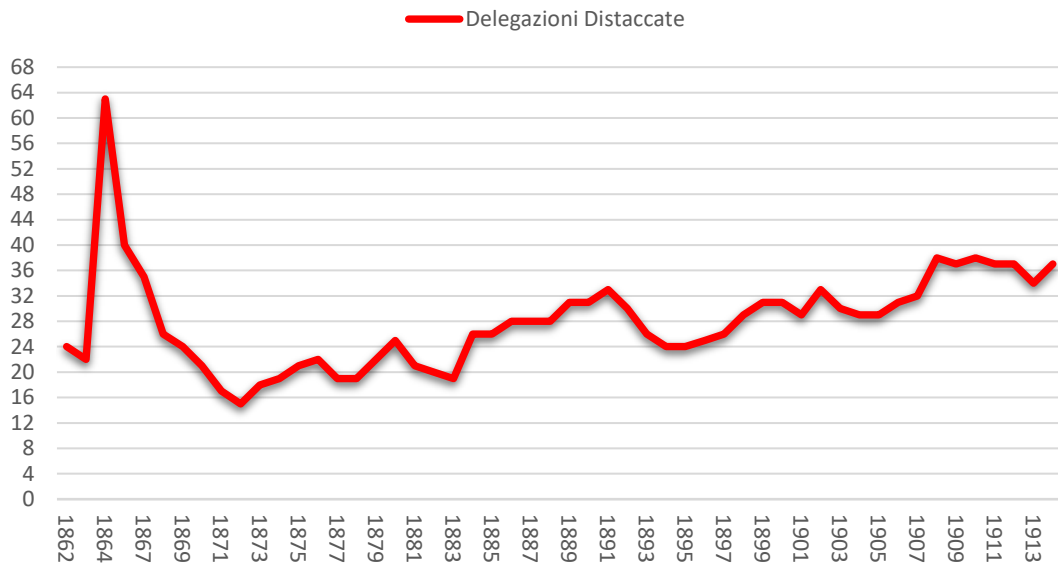
1911



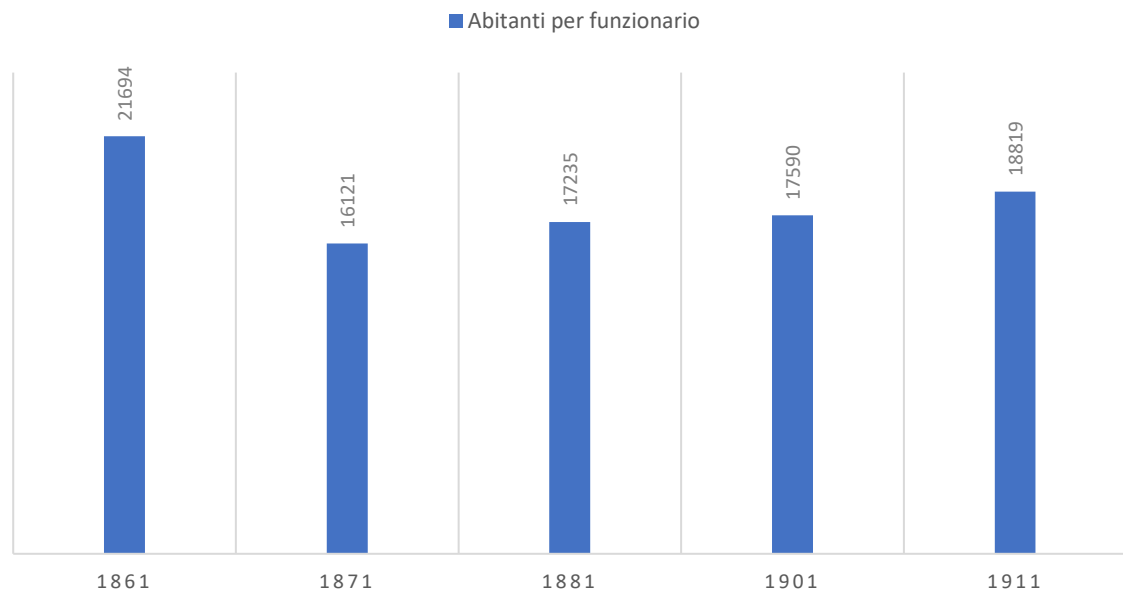
**CAMPANIA – GRAFICI**



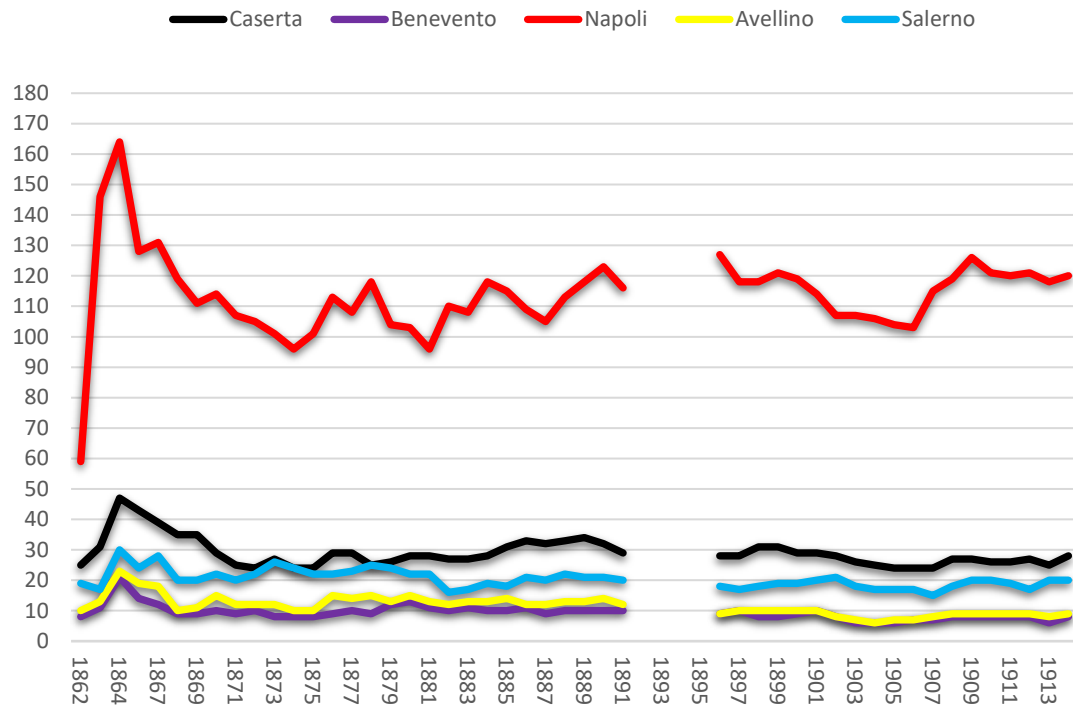
## Campania - Delegazioni Distaccate



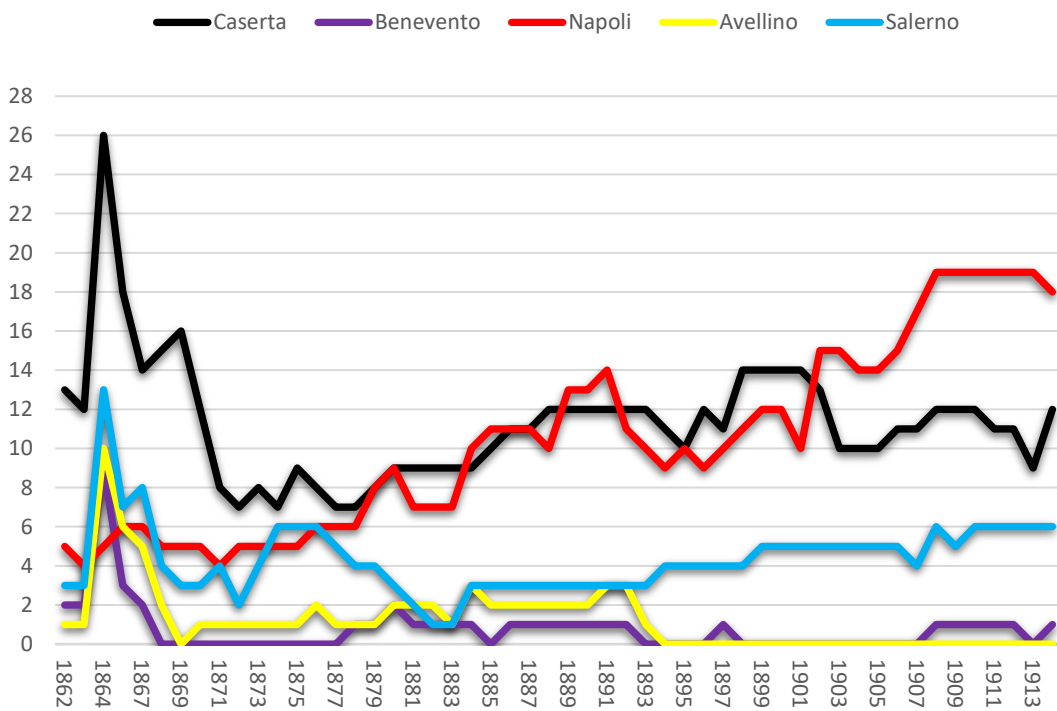
## Campania - Abitanti per Funzionario



### Campania - Province - Totale funzionari

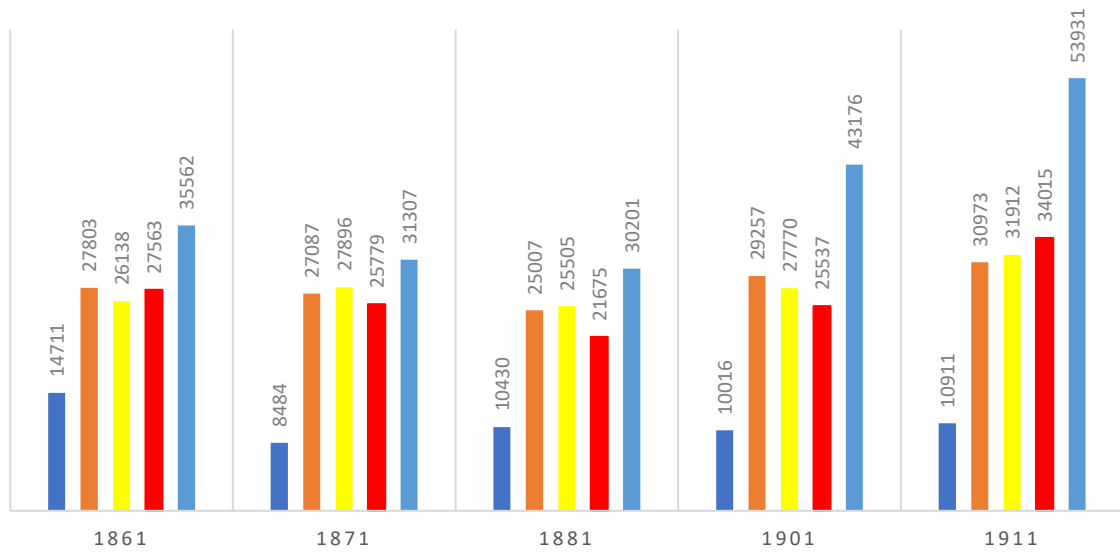


### Campania - Province - Delegazioni Distaccate



## Campania - Province - Abitanti per funzionario

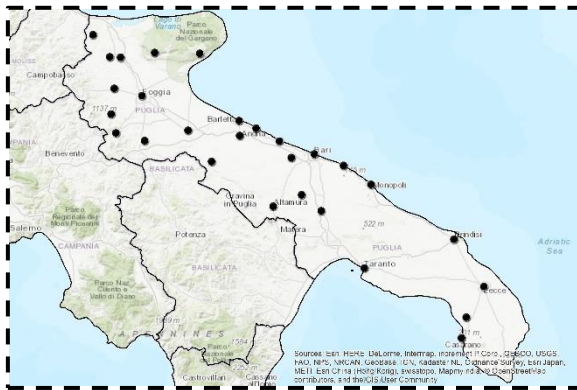
■ Napoli ■ Salerno ■ Caserta ■ Benevento ■ Avellino



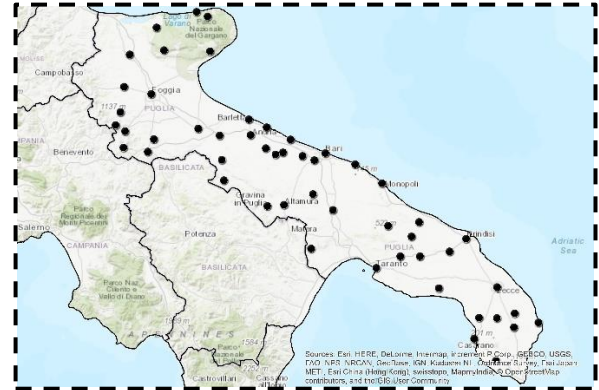


PUGLIA – CARTINE

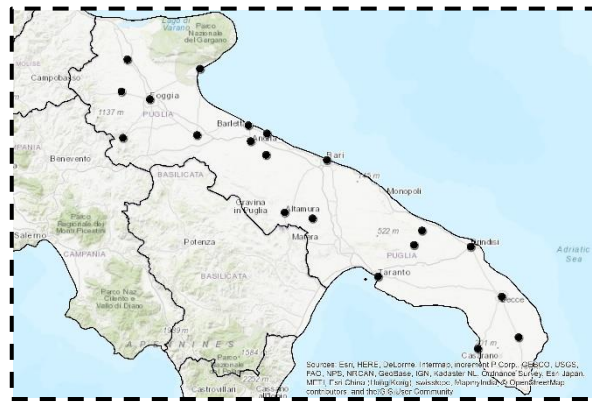
1862



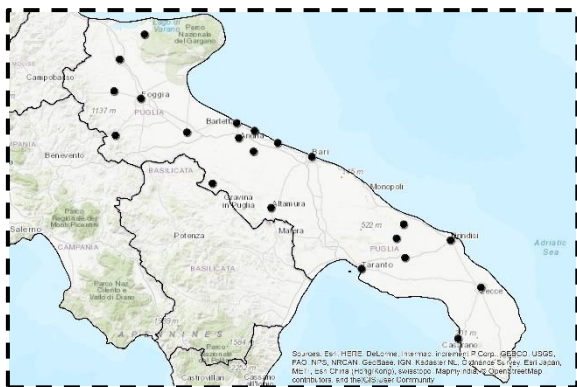
1864



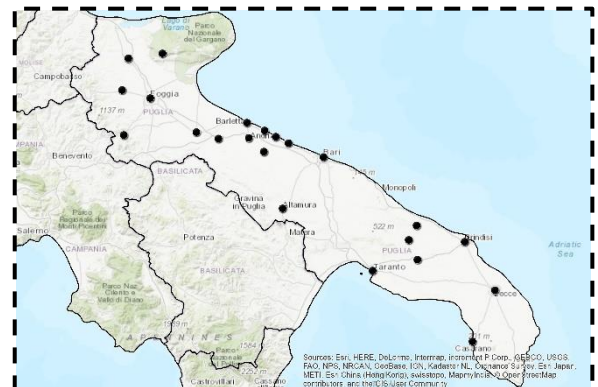
1871



1881

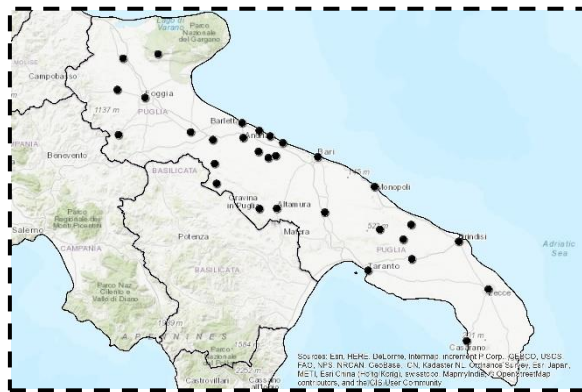


1891

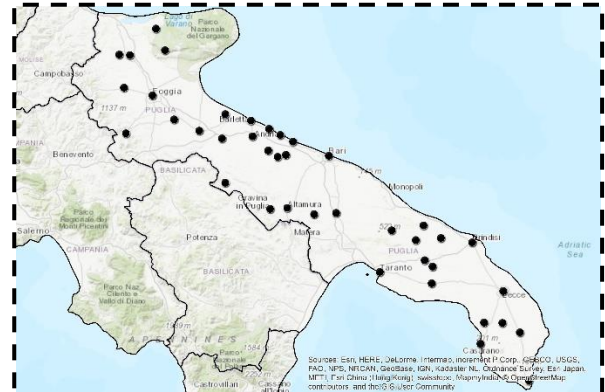




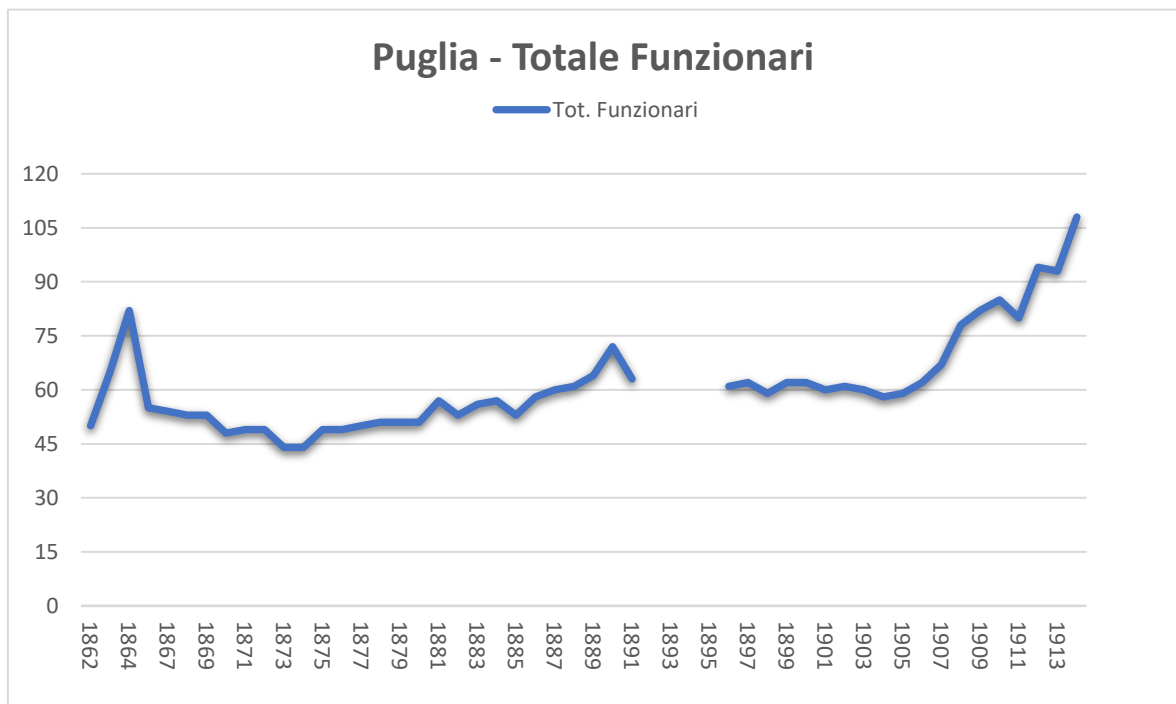
1901

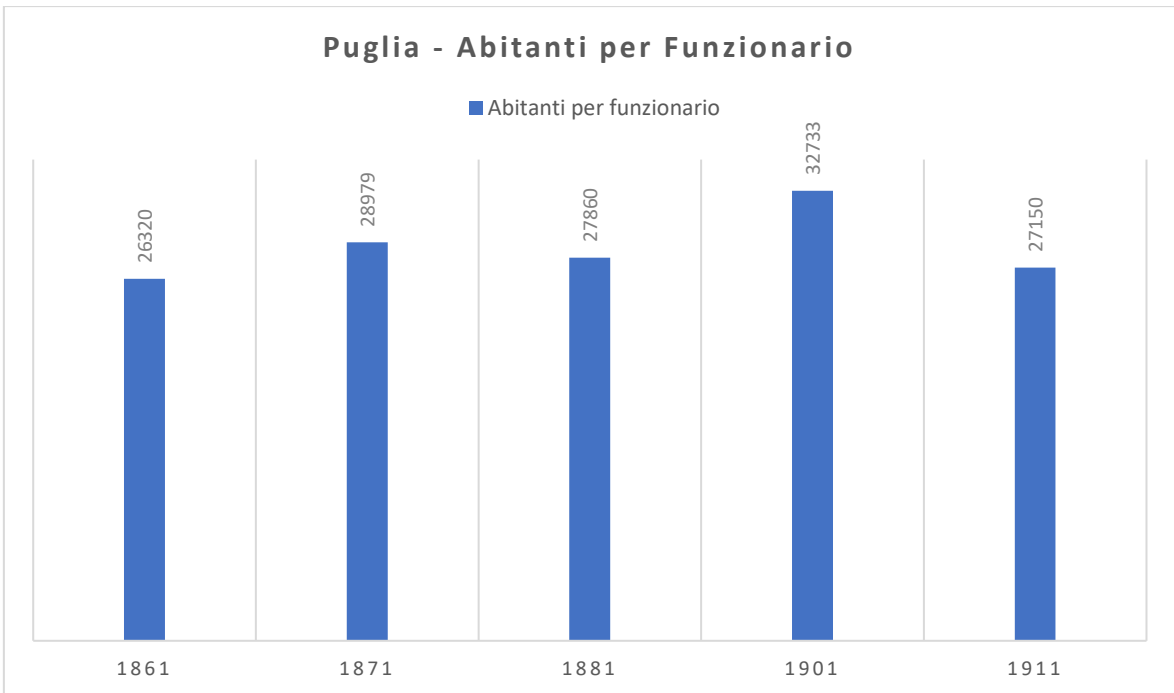
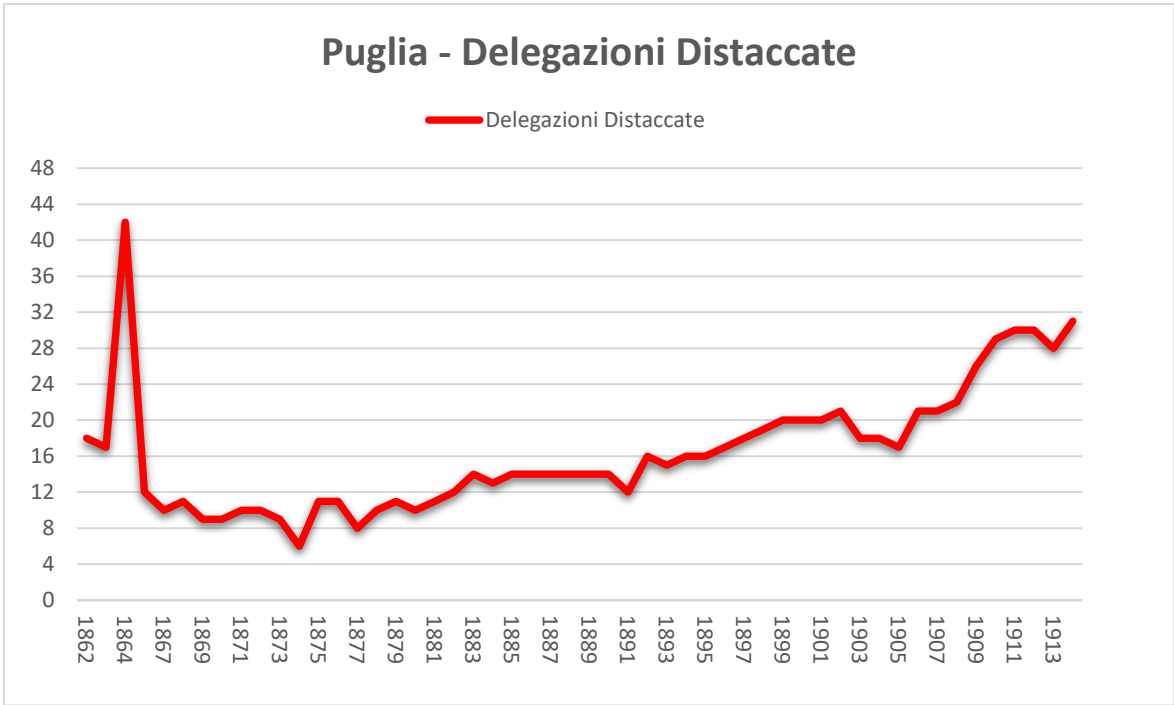


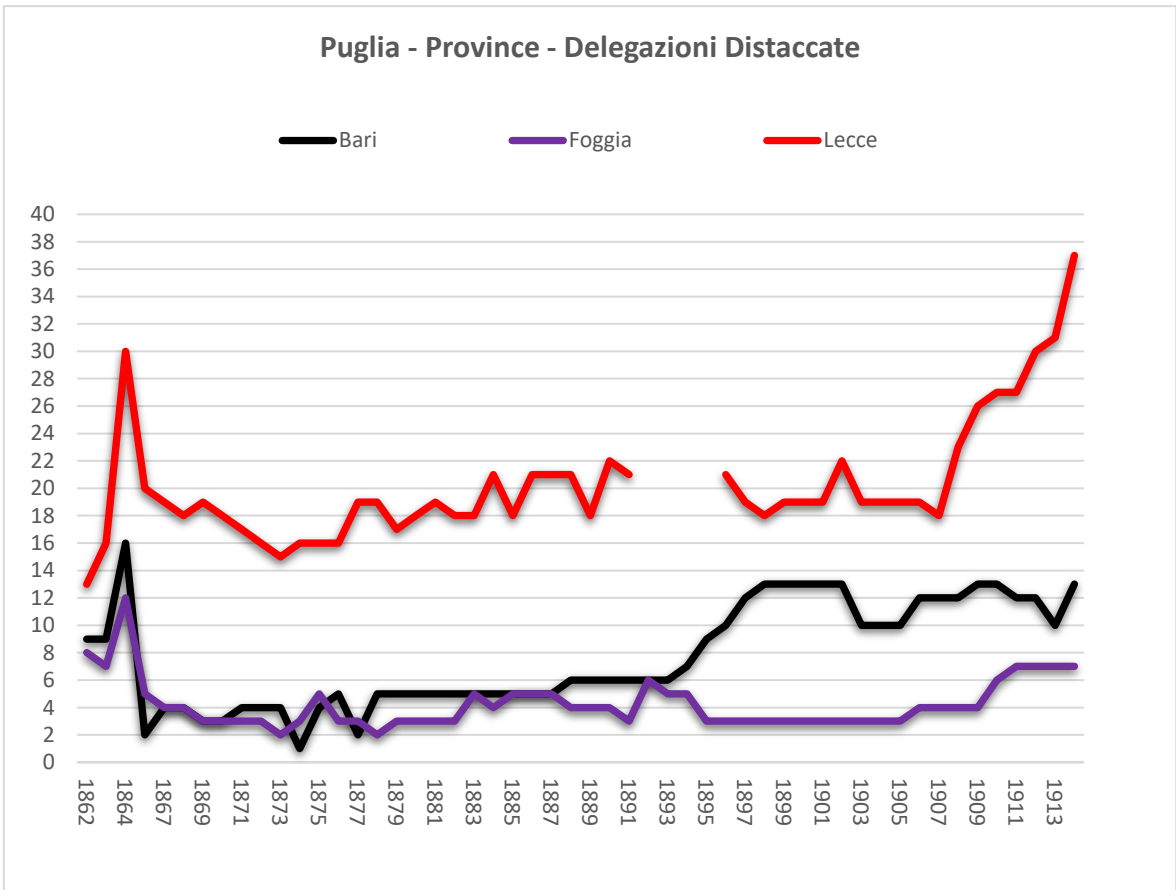
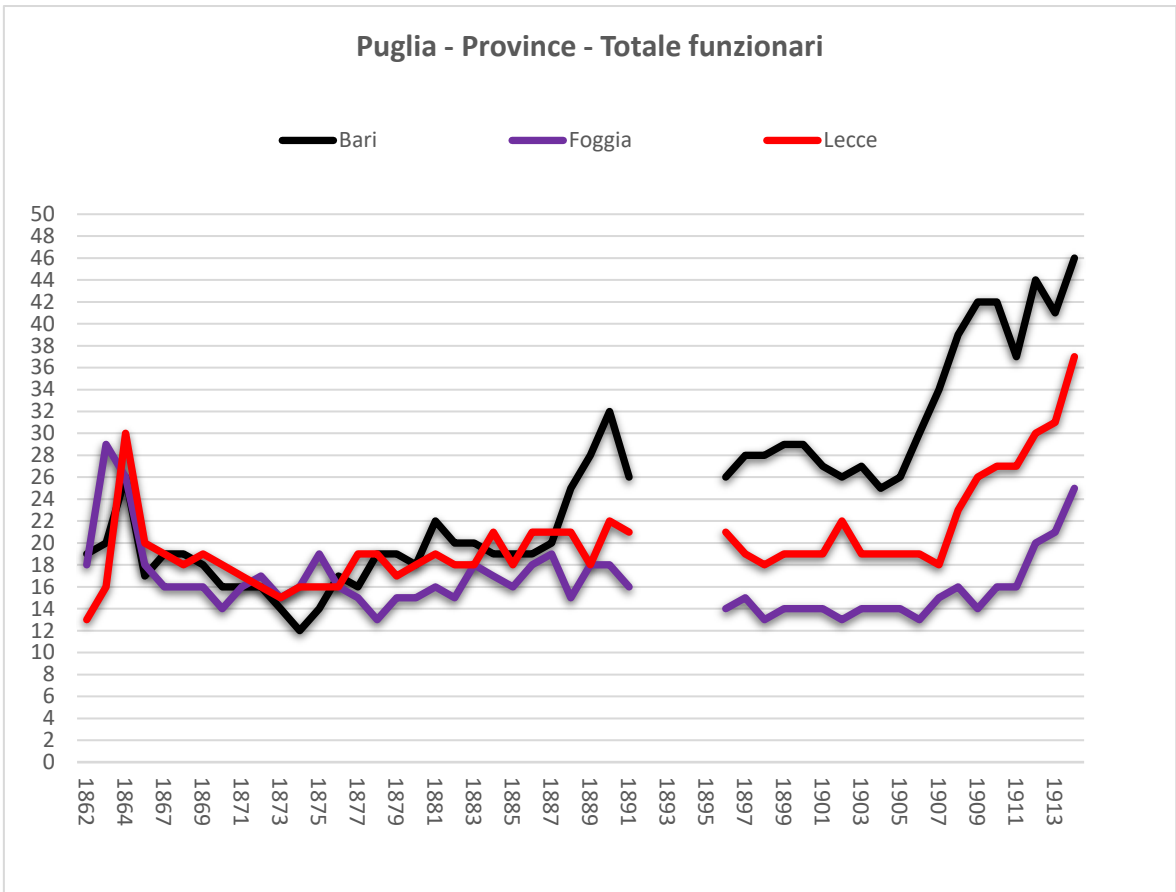
1911



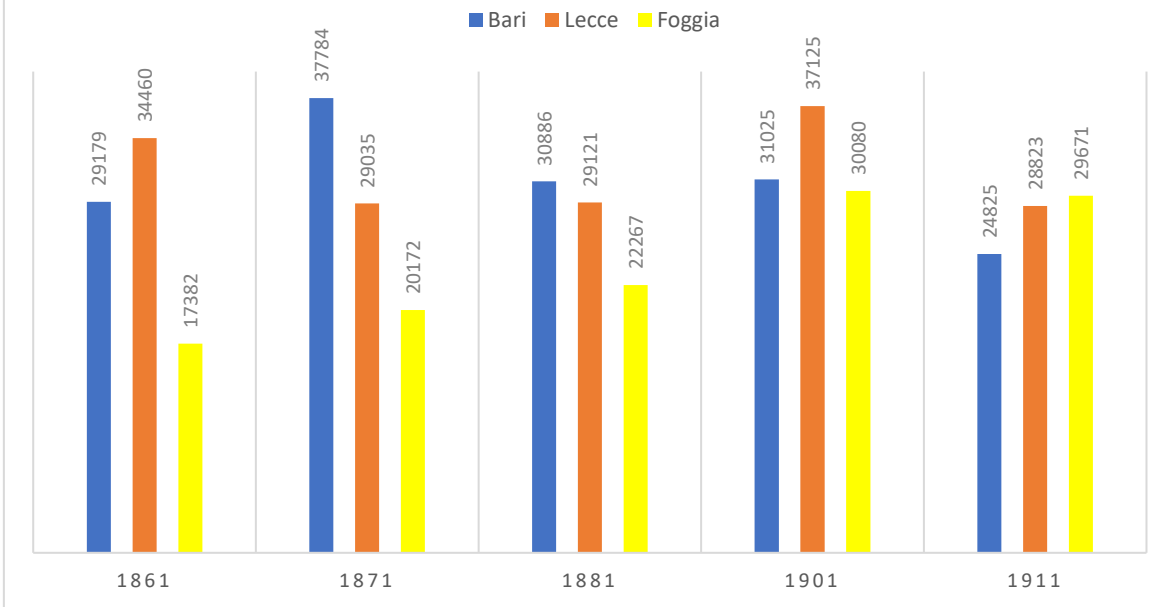
**PUGLIA – GRAFICI**





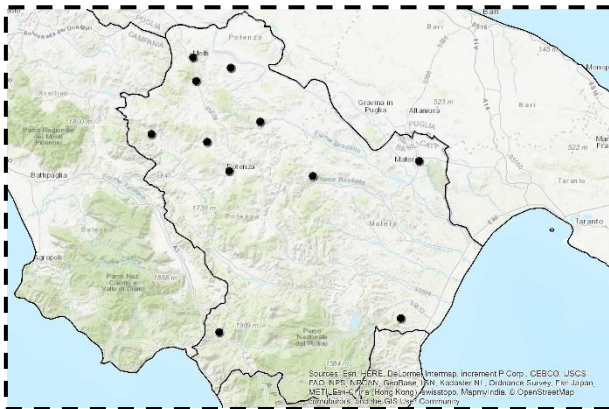


### Puglia - Province - Abitanti per funzionario

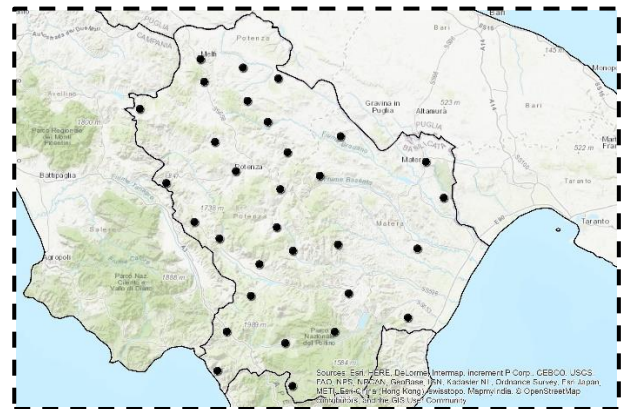


**BASILICATA – CARTINE**

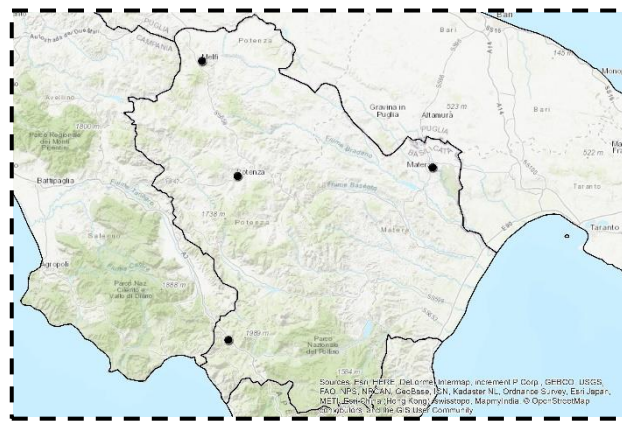
**1862**



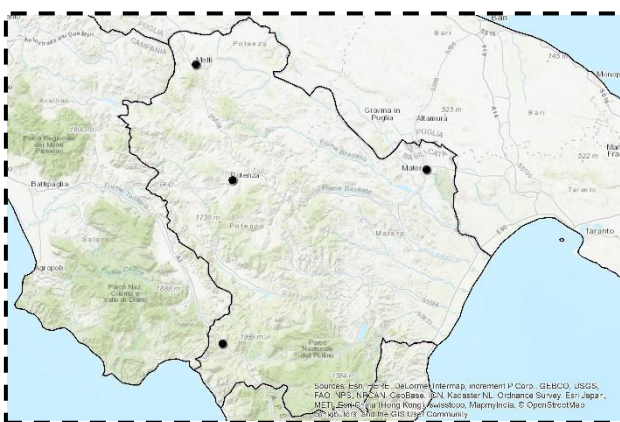
**1864**



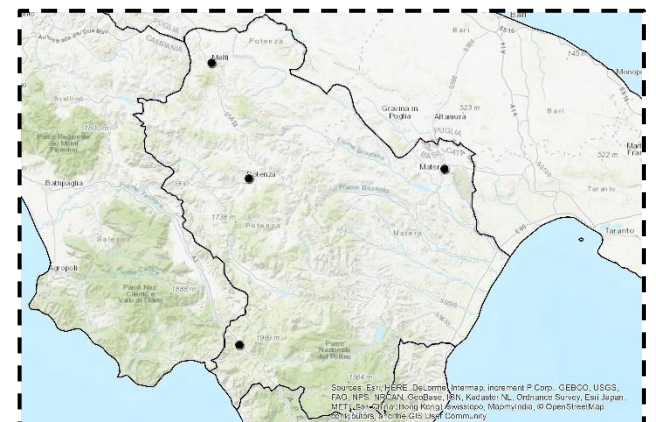
**1871**



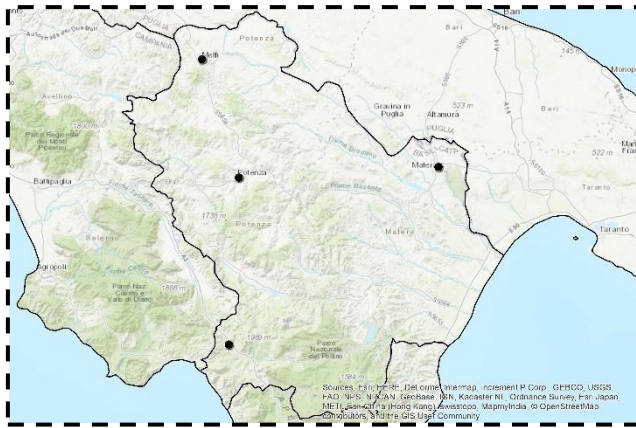
**1881**



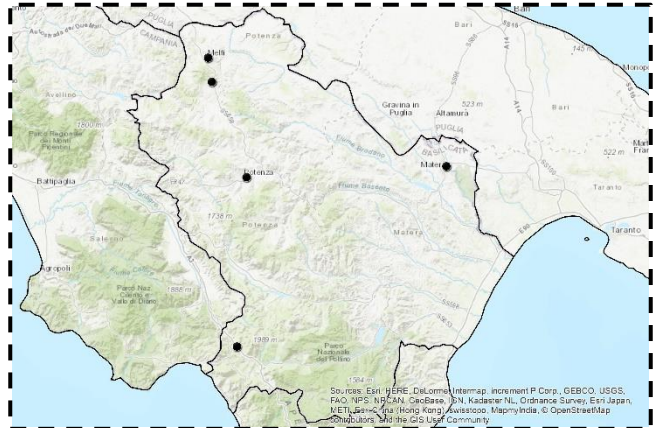
**1891**



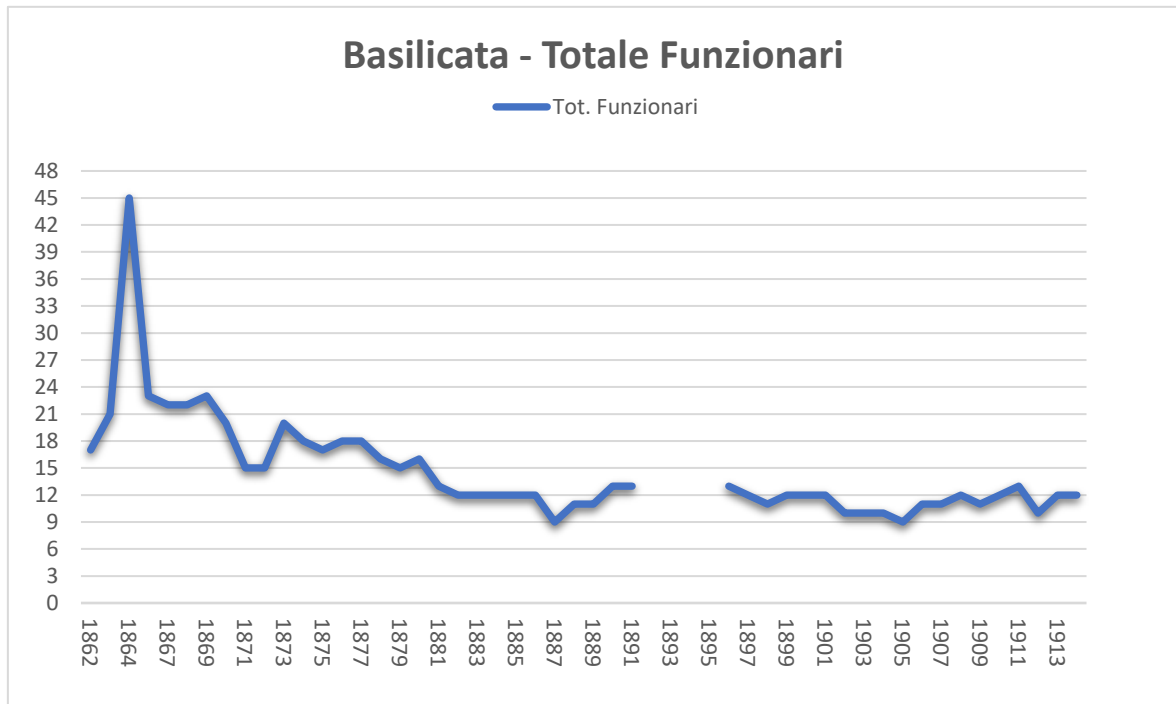
1901



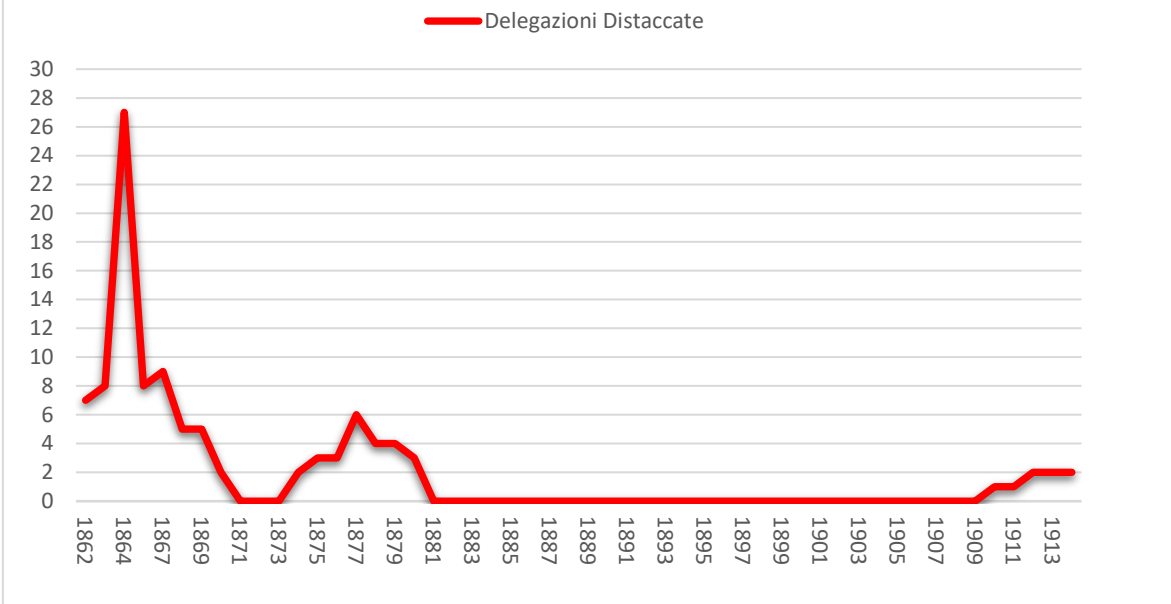
1911



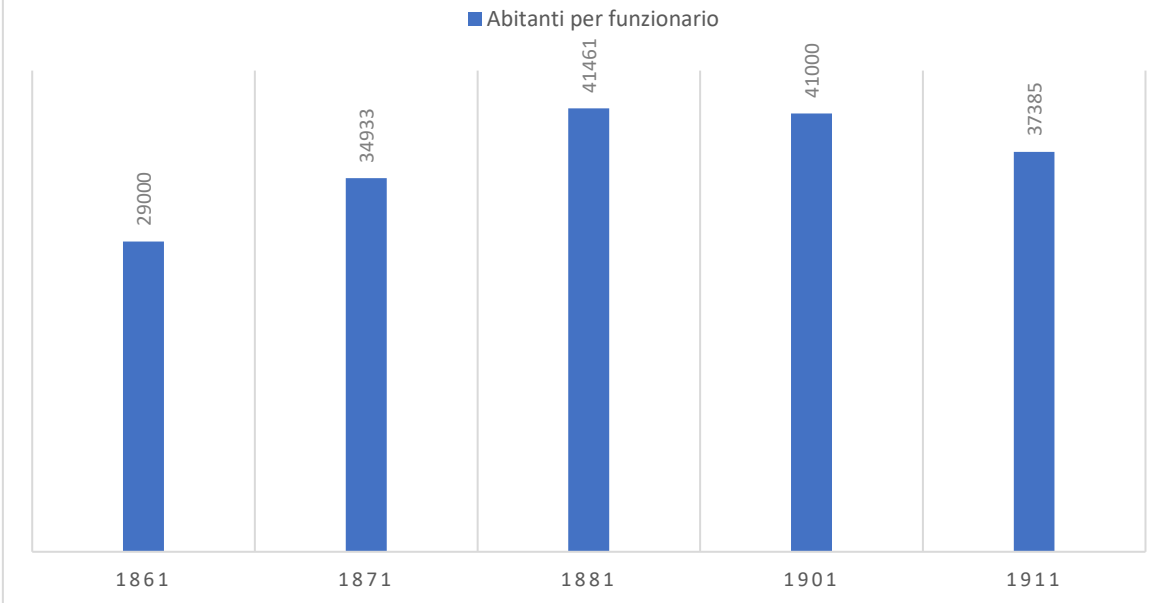
**BASILICATA – GRAFICI**



### Basilicata - Delegazioni Distaccate



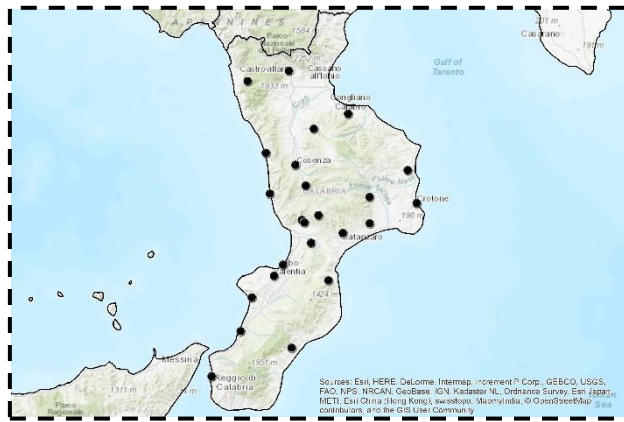
### Basilicata - Abitanti per Funzionario



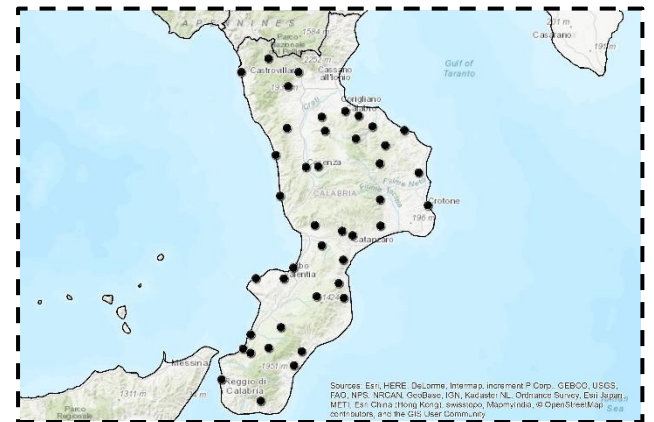


# CALABRIA – CARTINE

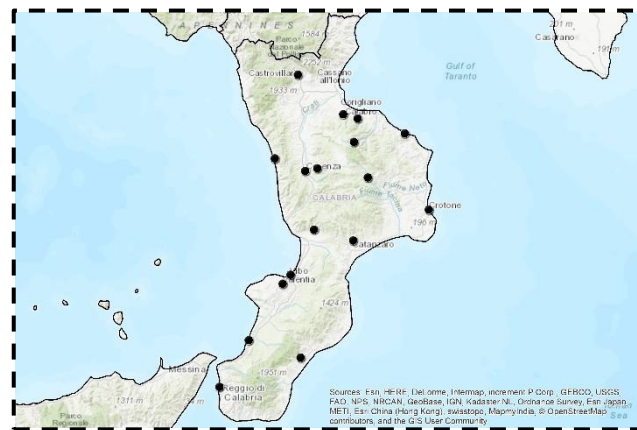
1862



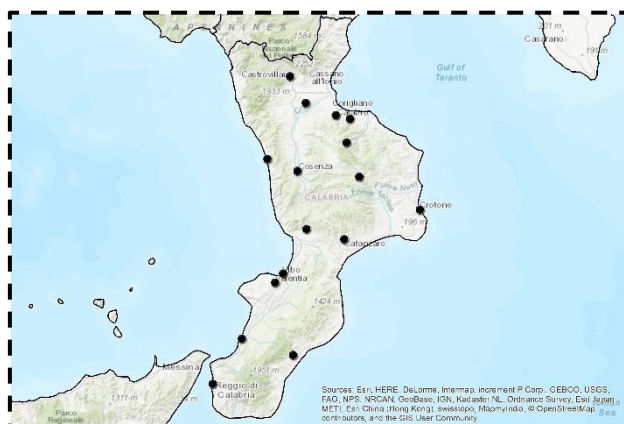
1864



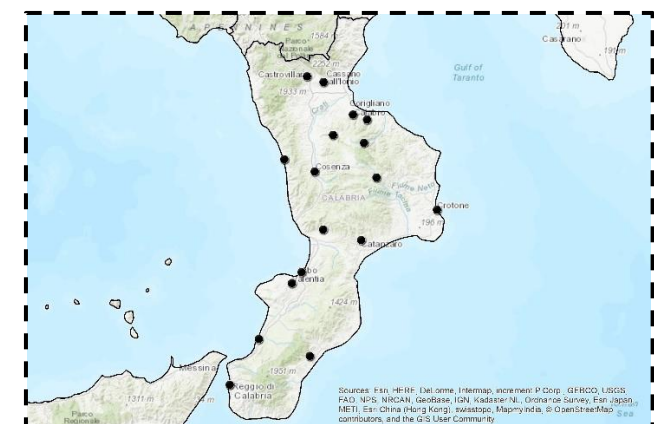
1871



1881

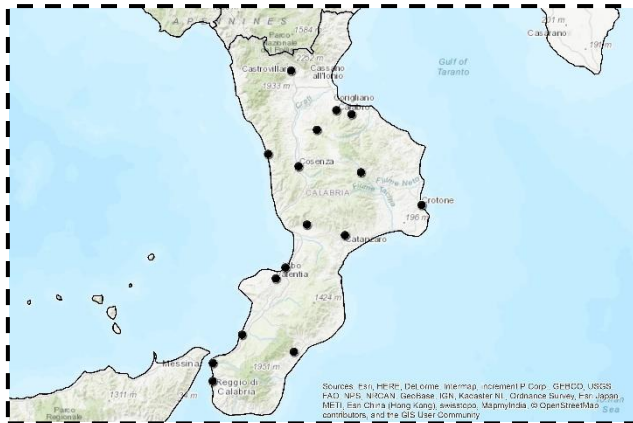


1891

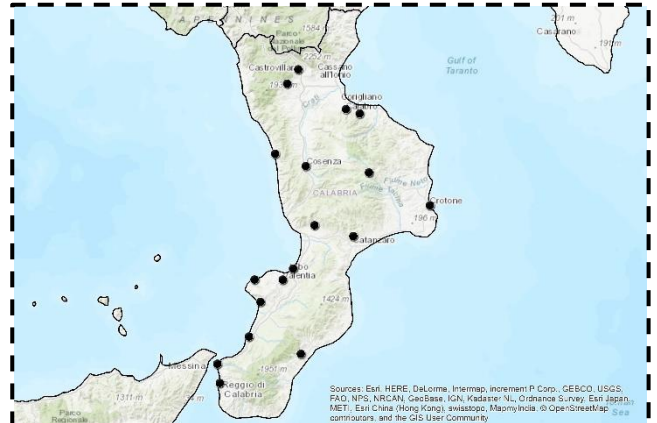




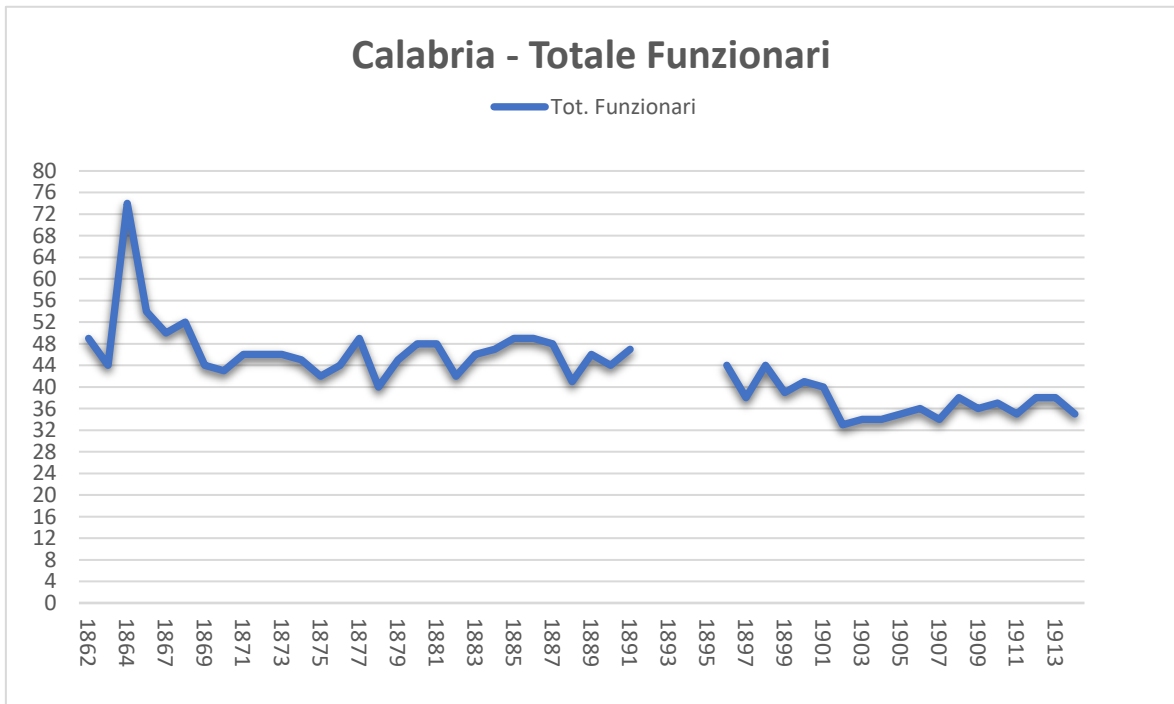
1901



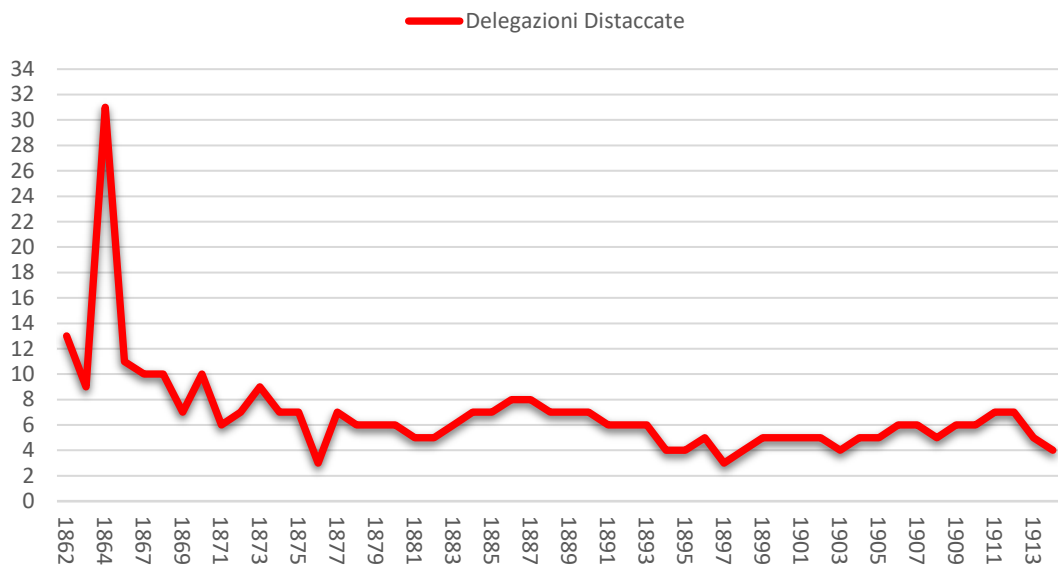
1911



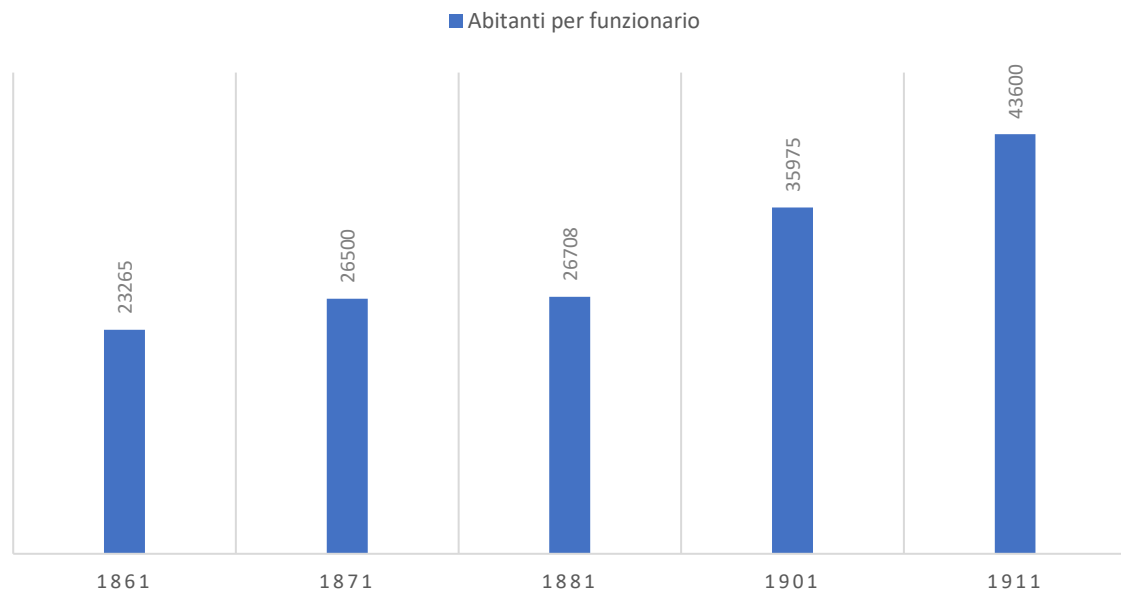
**CALABRIA – GRAFICI**

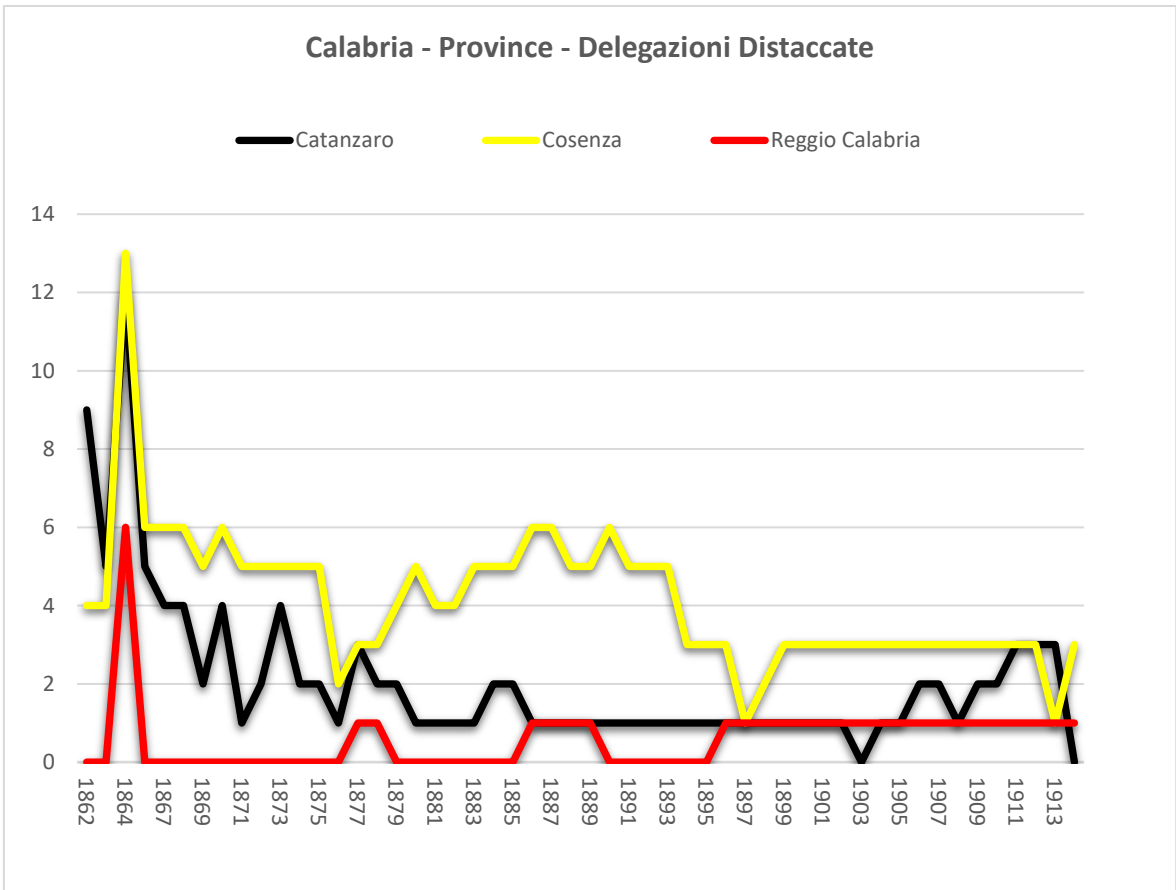
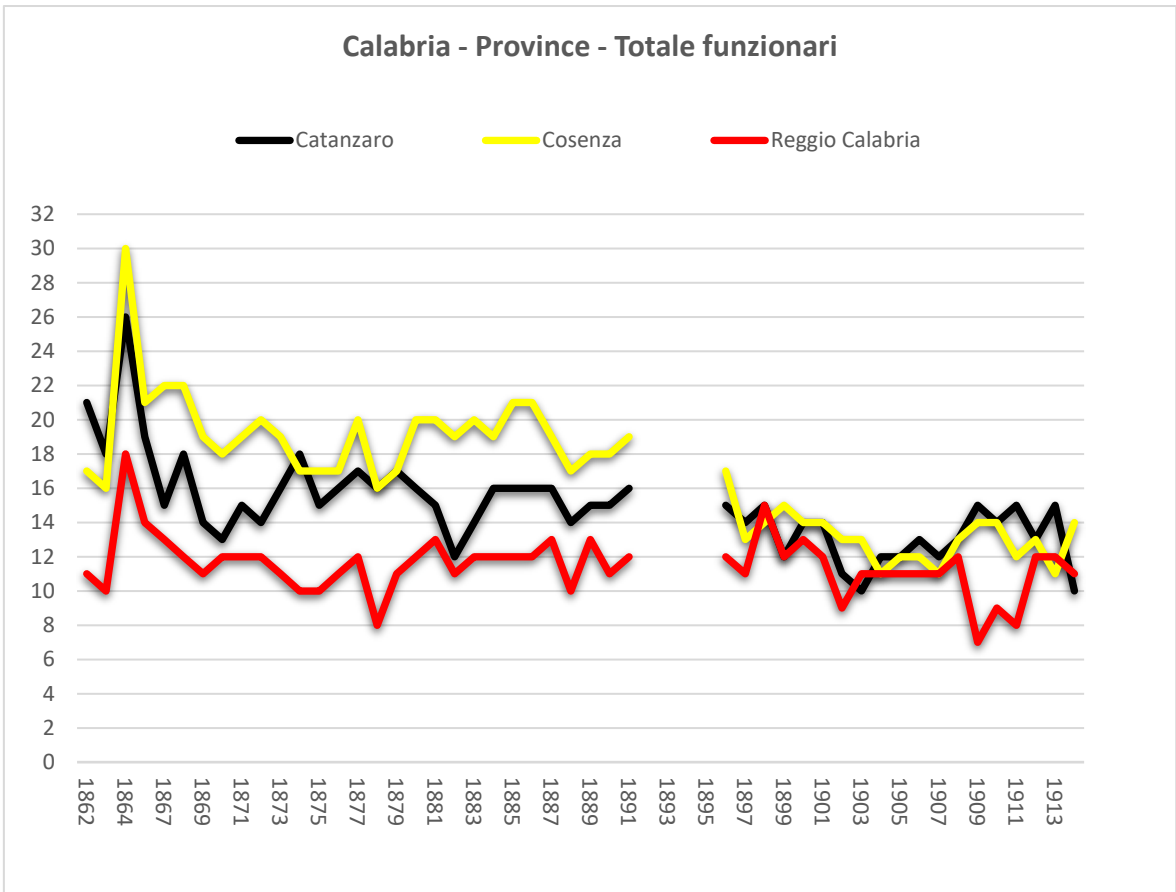


## Calabria - Delegazioni Distaccate



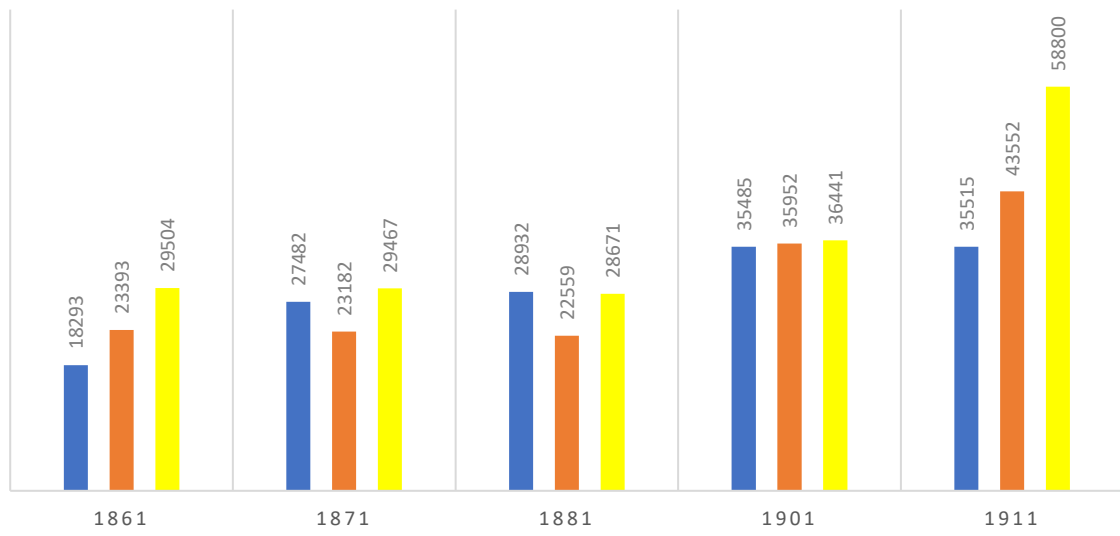
## Calabria - Abitanti per Funzionario





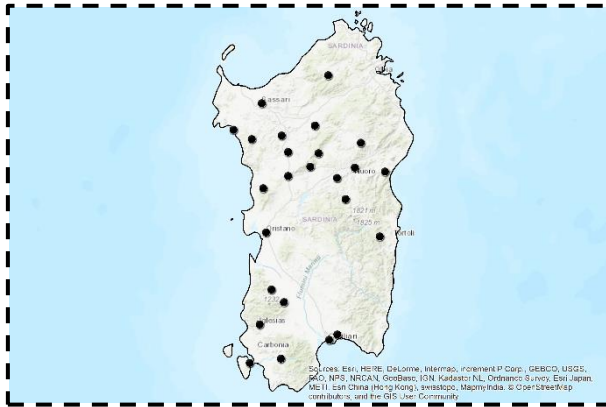
## Sardegna - Province - Abitanti per funzionario

■ Catanzaro ■ Cosenza ■ Reggio Calabria

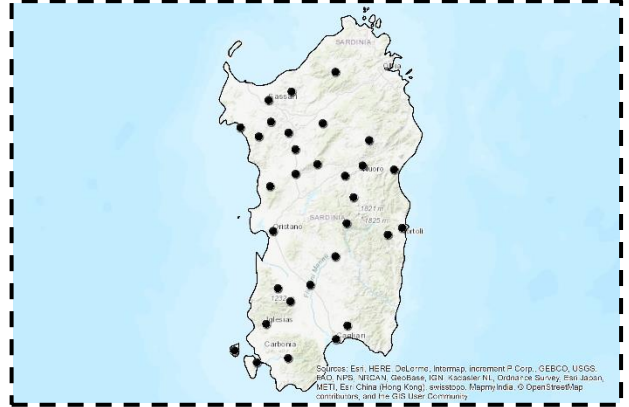


# SARDEGNA – CARTINE

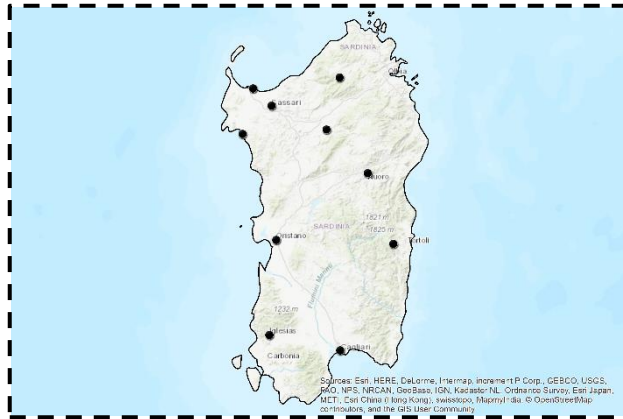
1862



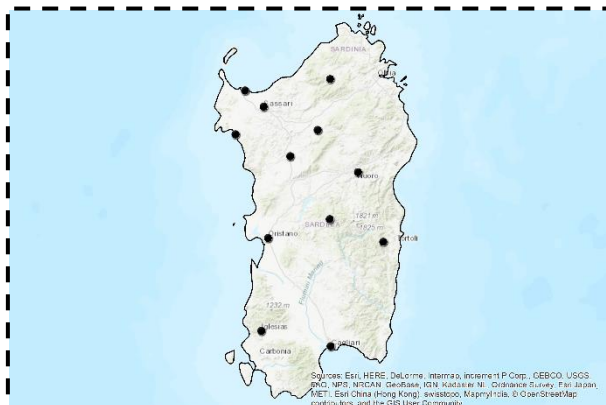
1864



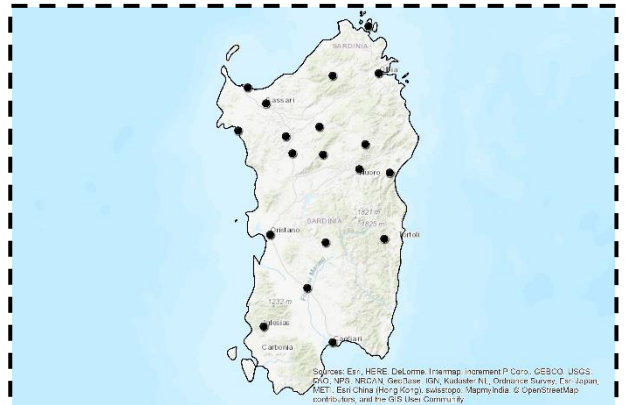
1871



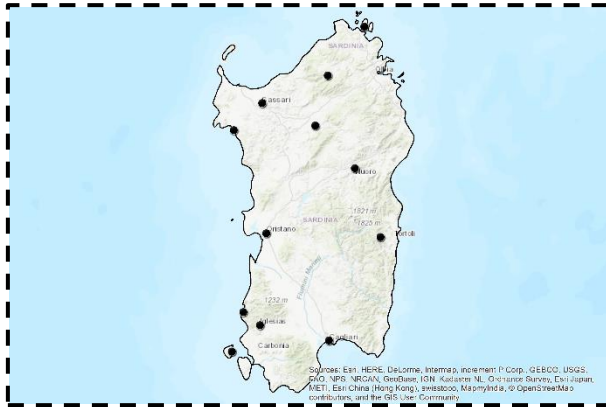
1881



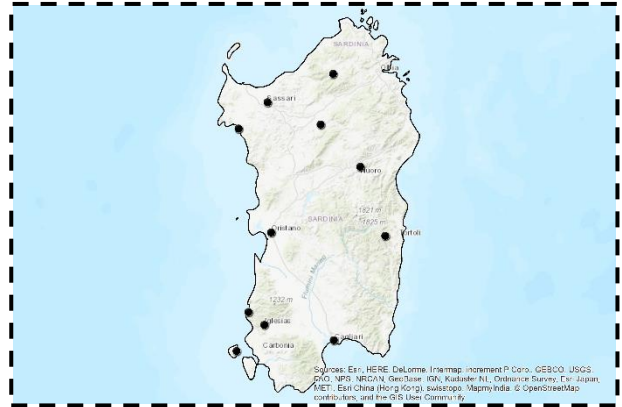
1891



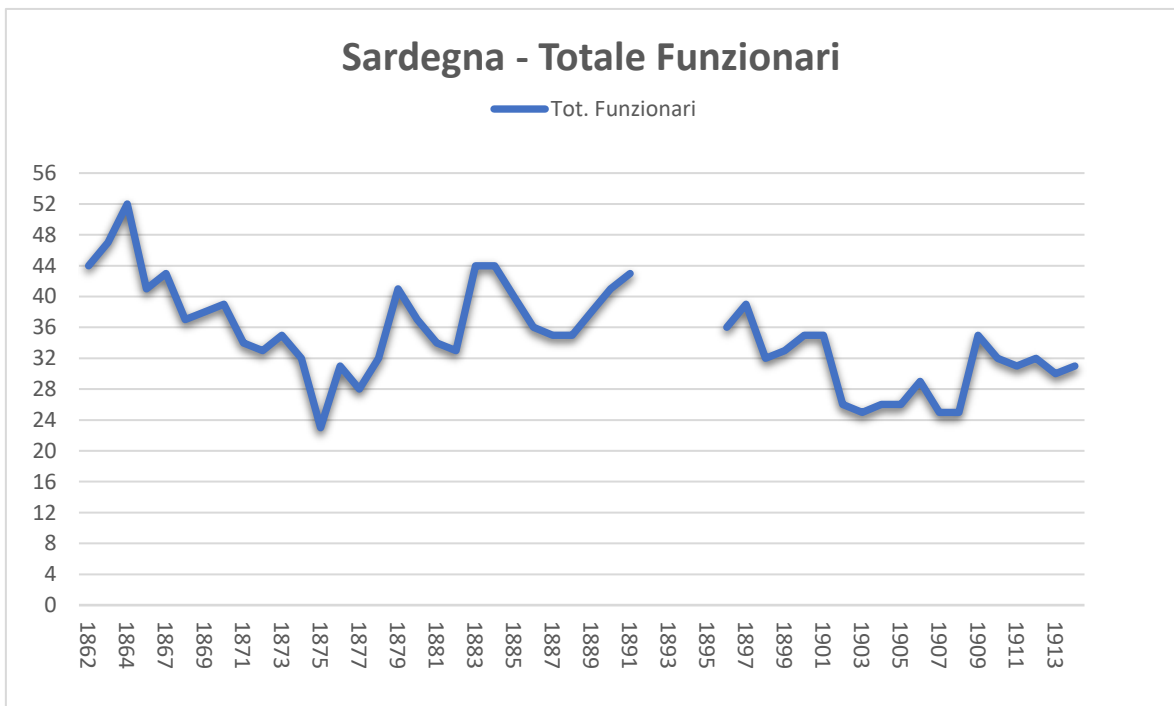
1901



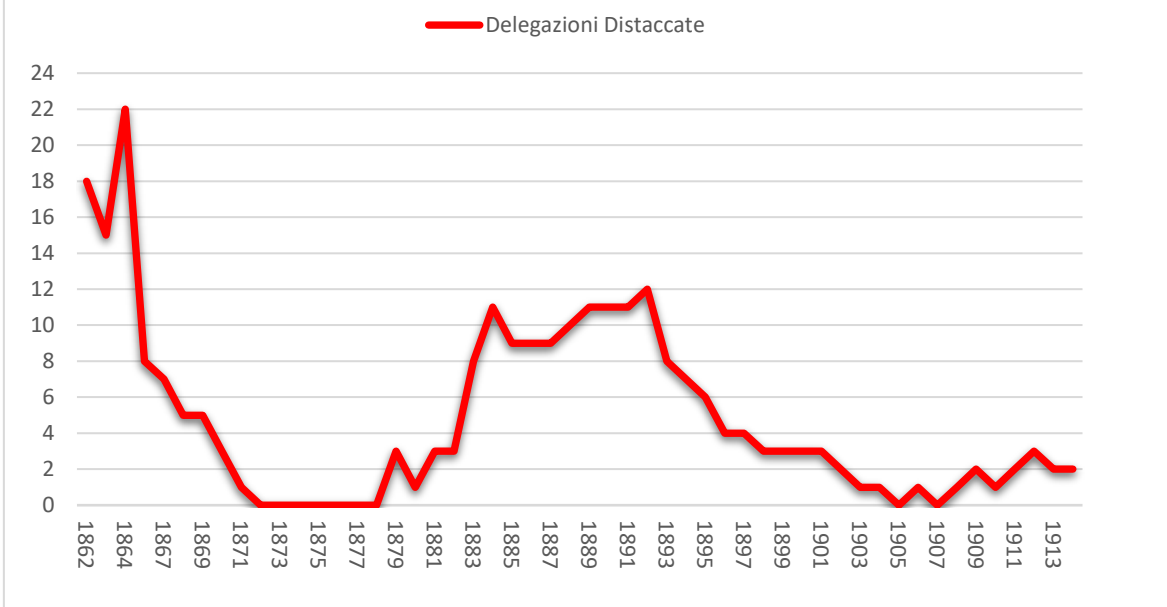
1911



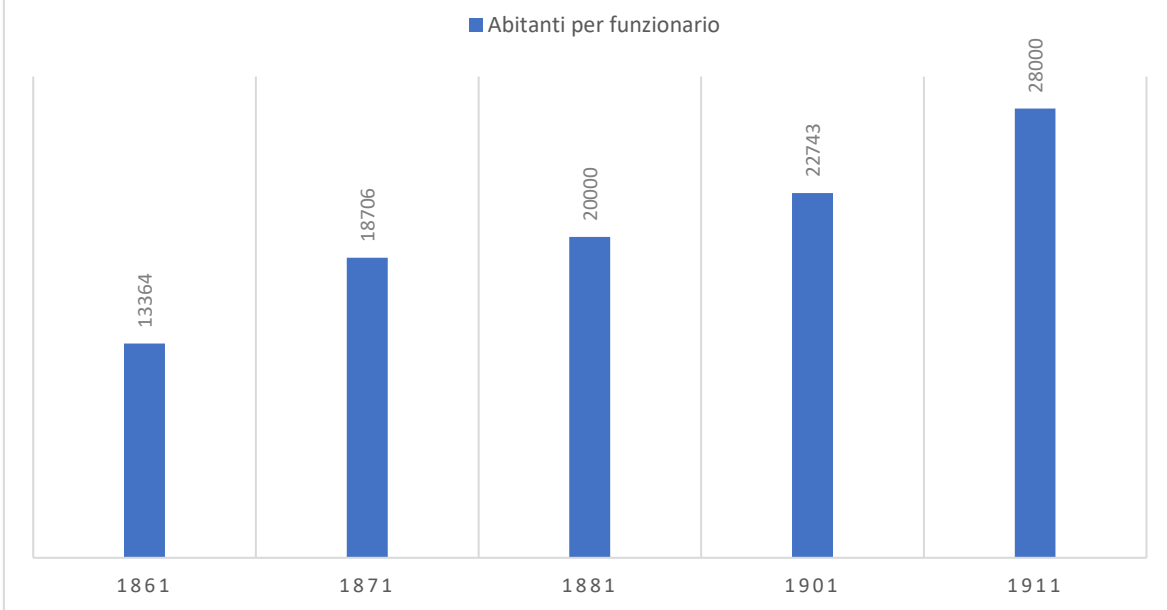
SARDEGNA – GRAFICI



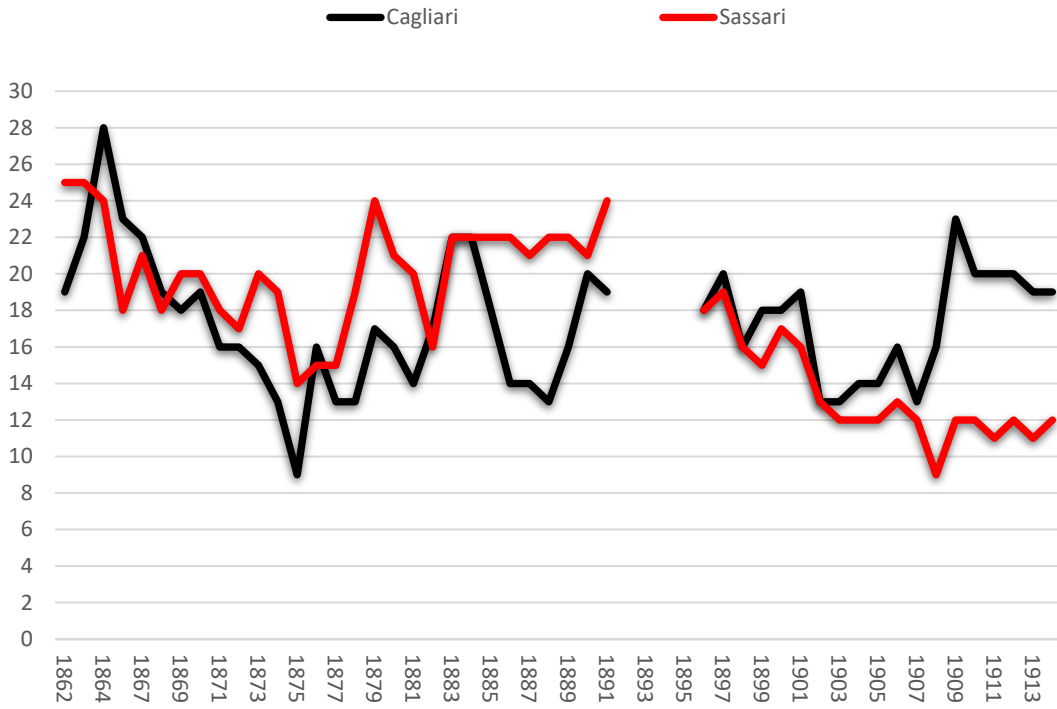
### Sardegna - Delegazioni Distaccate



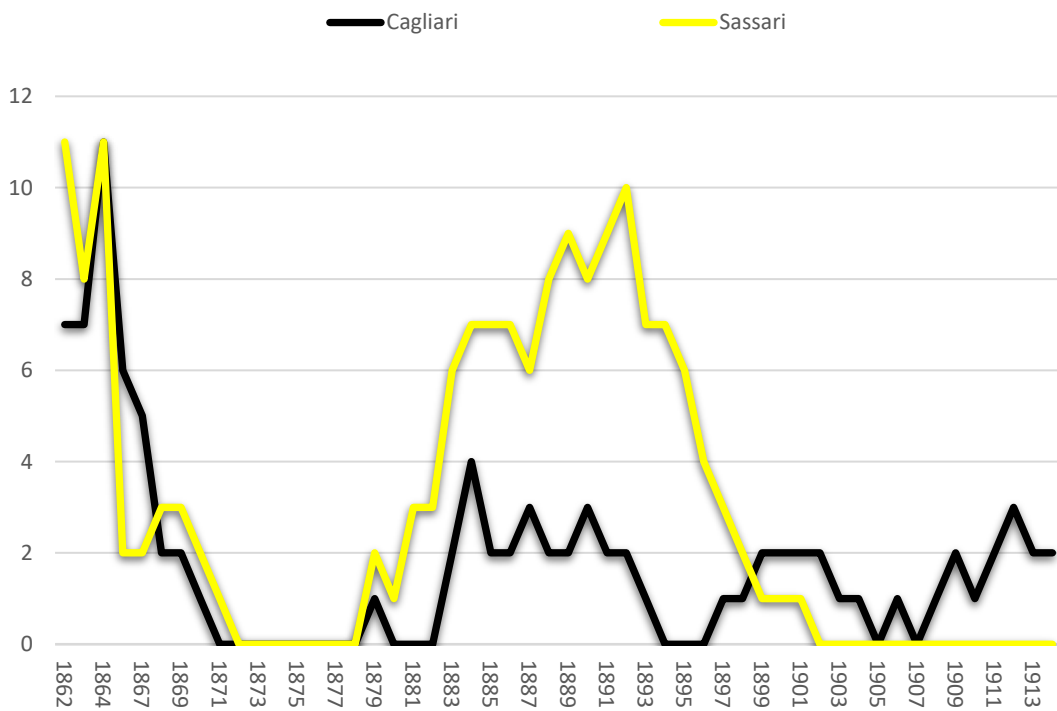
### Sardegna - Abitanti per Funzionario



### Sardegna - Province - Totale funzionari



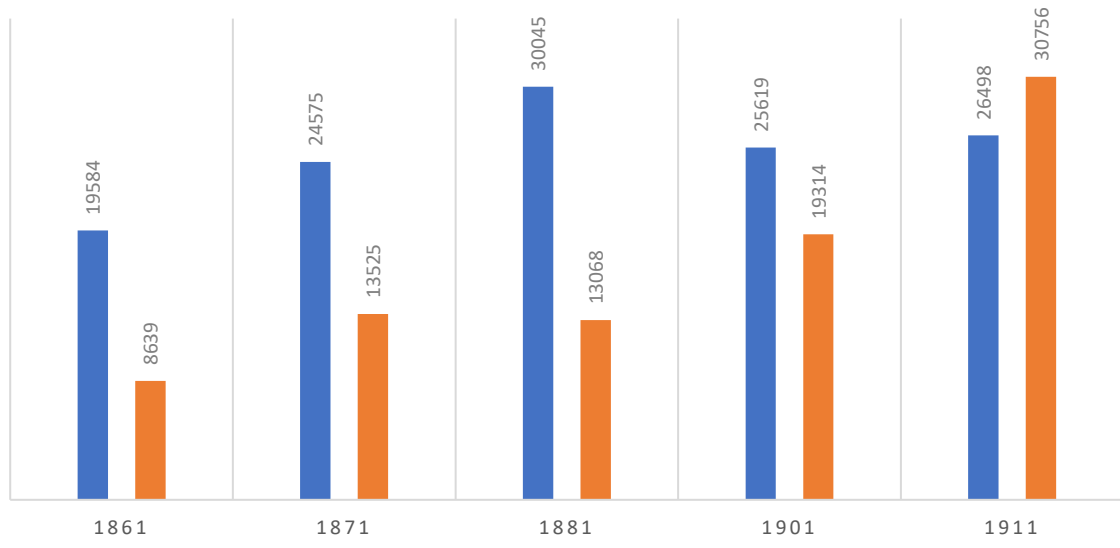
### Sardegna - Province - Delegazioni Distaccate





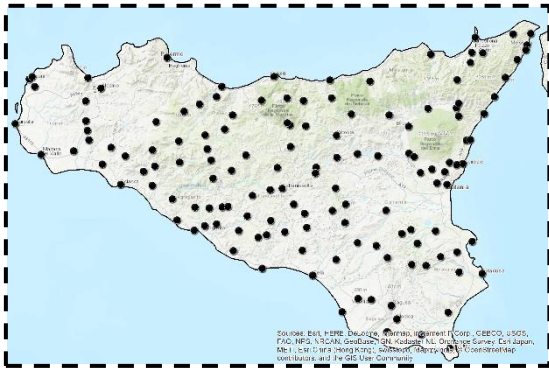
## Sardegna - Province - Abitanti per funzionario

■ Cagliari ■ Sassari

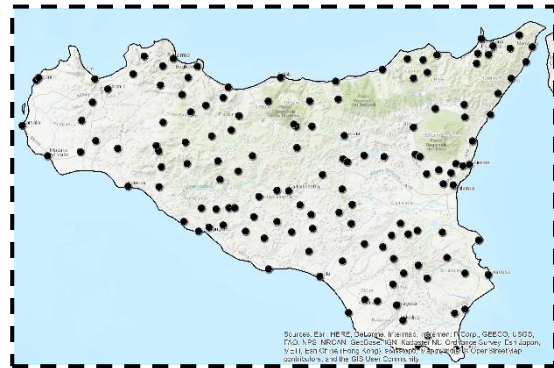


SICILIA – CARTINE

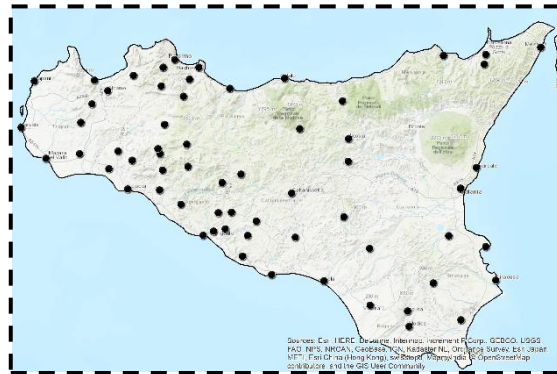
1862



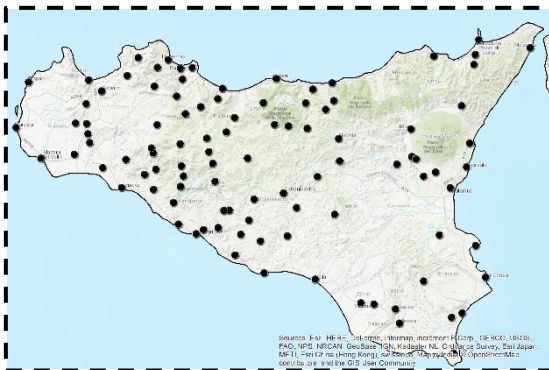
1864



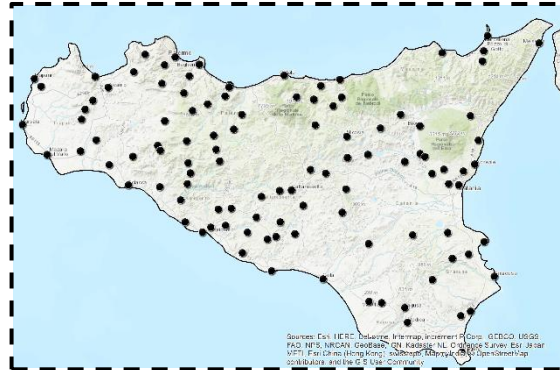
1871



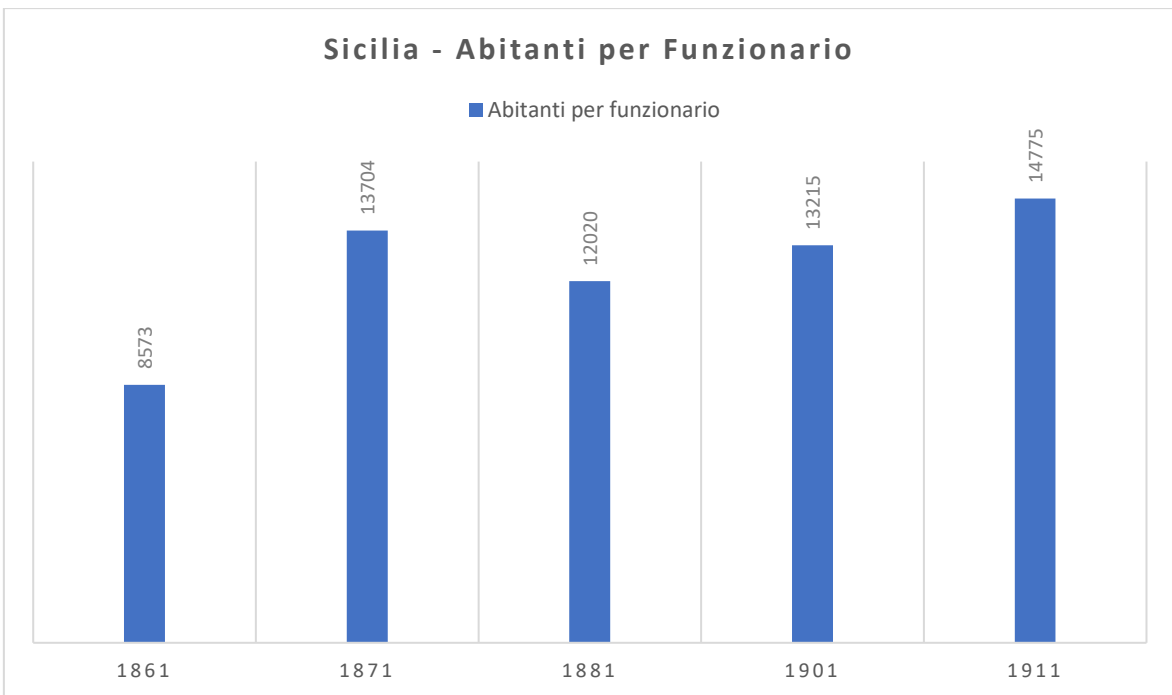
1881



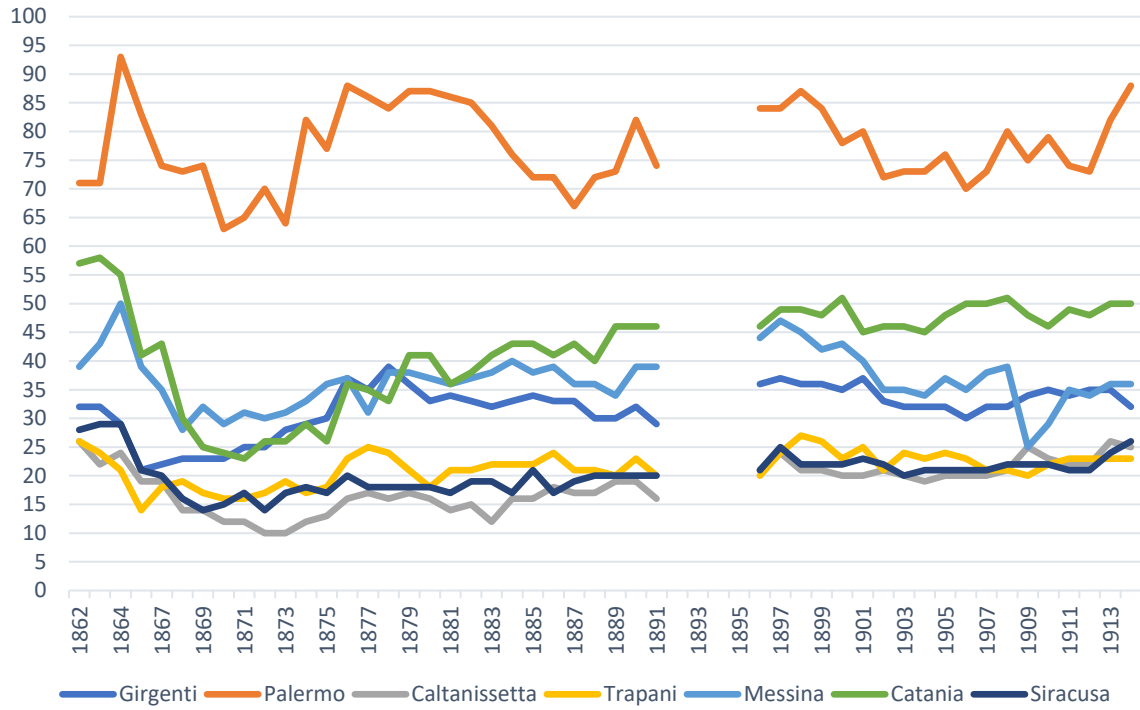
1891



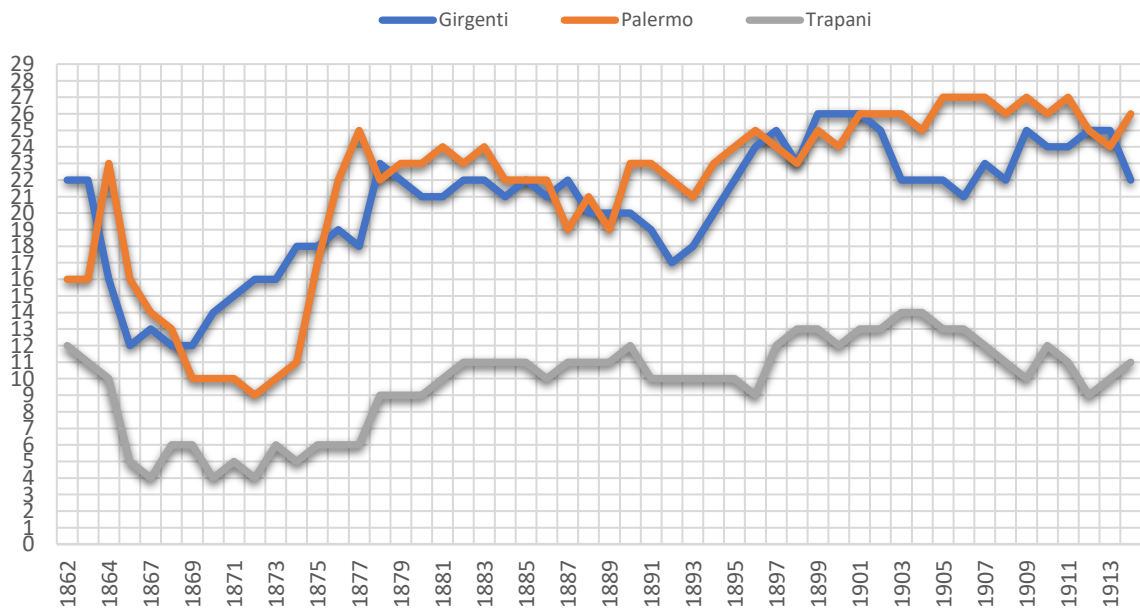


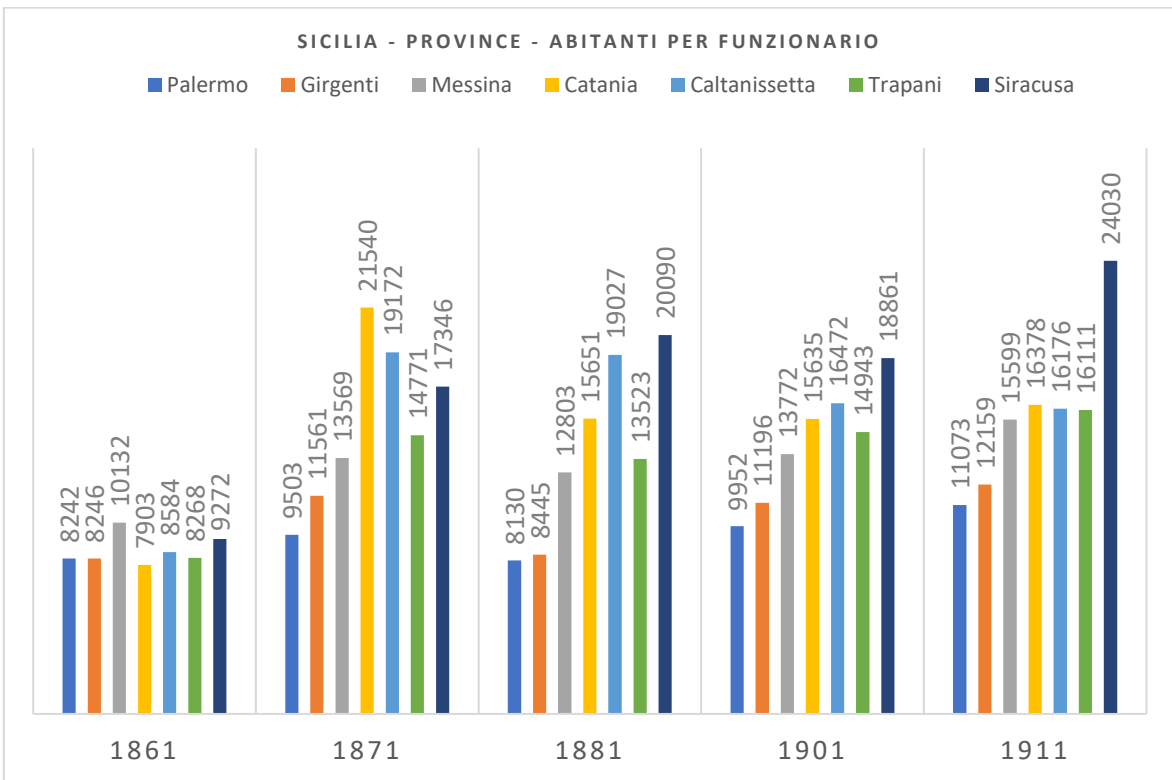
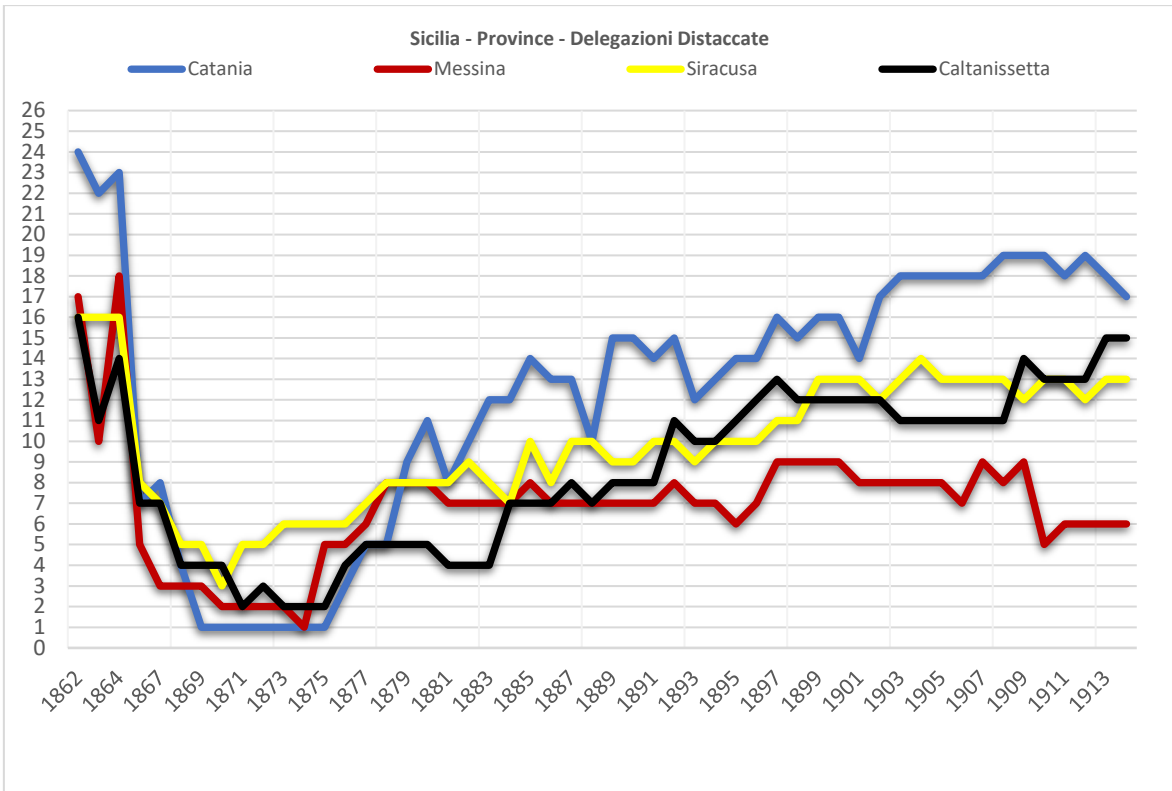


### Sicilia - Province - Funzionari



### Sicilia - Province - Delegazioni Distaccate





**Ispettori generali di P.S. (1902-1922)**

(X = non in carica durante quell'anno; SI = in carica durante quell'anno)

Nome	Cognome	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922
Salvatore	Bionerba	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Cesare	Ballanti	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Paolo	Sessi	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X
Vinzenzo	Travellini	X	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Adriano	Zalotti	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Almerindo	Rinaldi	X	X	X	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Baldassarre	Cella	X	X	X	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Giulio	Rossi	X	X	X	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Paolo	Mandolesi	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Guido	Guida	X	X	X	X	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Achille	Severe	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	X
Giuseppe	Alonzi	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X
Giuseppe	Sennoner	X	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Edoardo	De Domenico	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Gemaro	Cosentino	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Adolfo	Lutario	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Alfredo	Pelattelli	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Simone Dante	Chappello	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X
Vinzenzo	Vitale	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	X	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X
Edoardo	Cavallo	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X
Giulio Cesare	Ferrari	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Sebastiano	Tringali	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X	X
Emidio Ercole	D'Alessandro	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	X	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Vinzenzo	La Lia	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	X	X	X	SI	X	X	X	X	X
Beniamino	Wenzel	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X	X	X	X	X
Aristide	Ardotroise	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	X	X	X	X	X	X	X
Emilio	Saracino	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	X	X	X	X
Ricardo	Secchi	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	X	X	X	X	X
Antonio	Spadari	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	X	X	X	X	X
Giovanni	Gasti	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	X	X	X	X	X
Vinzenzo	Trani	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	X	X	X
Goachino	Furono	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI	SI	SI
Luigi	Gardini	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	SI	SI	SI

## Appendice 2

### Diario Giuseppe De Nava

#### *Premessa*

Il diario di Giuseppe De Nava è conservato presso la Biblioteca Comunale De Nava di Reggio Calabria. Si tratta di brevi appunti presi dal funzionario tra il 15 aprile 1896 e il 19-20 giugno di quell'anno. Nella trascrizione si sono adottati i seguenti criteri:

-Testo illeggibile: \*\*\*

-Mia proposta di trascrizione: []

-De Nava usa come unico segno di punteggiatura il seguente segno: “-“. Nel testo si è preferito inserire la punteggiatura attualmente in uso.

-Le maiuscole, le sottolineature e alcune abbreviazioni sono state mantenute come nel testo.

#### *Testo*

#### **Mercoledì 15 [aprile]**

Preparo la mattina parecchi materiali per la Sicilia. Ricevo da Codronchi biglietto che mi dice aspettare Rudinì per la firma del Decreto. Discorso col Dep[utato] Mecacci, incontrato insieme a [Bergoen], sull'impressione della Camera, e specialmente sui deputati siciliani, del Decreto. Egli è d'opposizione. Dice che alla Camera si scherza sul Vice-reame, che alcuni siciliani lo combattono specie per gelosia di Palermo. Lo sapevo già ed avevo notizia dei discorsi molto violenti di Piccolo Cupani e Sant'Onofrio fondati sull'antica rivalità di Messina e Palermo.

Vedo Tripepi che nel fondo, benché d'opposizione, approva il Decreto, di cui gli spiego la vera portata.

Ritengo sempre più indispens. che si tolga al Commissario la qualità di Prefetto di Palermo per ragioni giuridiche, politiche ed anche di dignità del Ministro.

Al Consiglio vedo [Noghera] che mi dà appuntamento per domani con S.E. Tabarrini, e ricevo la visita del Senatore Gadda, venuto appositamente da Milano per conferire con me circa il porto di Genova. È un simpatico vecchio, ben portante, col quale abbiamo una lunga conferenza. Egli desidera assolutamente che io resti qui fino all'espletamento di questo progetto, e tal è anche il desiderio di Perazzi.

Vado a trovar Perazzi al Ministero dei Lavori Pubblici. Mi riceve molto cordialmente, e parliamo del progetto. [Mi] dice che domani alla firma reale parlerà col Codronchi perché io resti fino all'esplet[ament]o del progetto di legge.

Ho poi una lunga conferenza con Bedendo sul Decreto, e parliamo dei bisogni del personale in Sicilia. Egli mi manifesta il desiderio di venir Prefetto, ma fra tre o quattro mesi.

Vedo Nocito nel ritirarmi a casa. Mi parla della Sicilia. Mi ricorda: Bonacci \*\*\* che questo \*\*\* beneficio \*\*\*.



### **Venerdì 17 [aprile]**

Giornata dedicata al Consiglio per due grossi affari Cesaroni e Medici. Debbo occuparmi nelle ore pomeridiane del [Maisano] di Reggio con [Rodno]. Mi congedo dai colleghi. La sera vedo Codronchi, e De Rosa.

### **Sabato 18 [aprile]**

La mattina lavoro fortemente sul progetto dei porti, e all'una pomerid[an]a ho una lunga conferenza in proposito con Pantaleone, che è molto utile. Alle tre vedo il Presidente [D'Anna] che mi parla del suo progetto sui referendari, e mi incarica di parlarne a Bertarelli.

Vedo al Ministero dell'Interno Bedendo e Bertarelli. Discorso con lui. Chiaramente gli delinea la mia situazione che egli comprende. Restiamo, mi pare, molto legati. Gli parlo dei Referend[ari] ma è inutile, il concorso è già denso.

La sera a pranzo da Romanelli, ed è abbastanza animato. V'è Schanzer e [Pincherle]. Romanelli pare sia [incaricato] di persuadere Schanzer ad andar via.

Parlo con Romanelli dei porti. Alle 11 vado alla staz[ione] a salutare Codronchi che parte per Imola e ritornerà lunedì mattina.

Passo poi un'ora da Aragno, e vedo molte persone.

### **Domenica 19 [aprile]**

Continuo il lavoro sui porti, salvo un breve intervallo nel quale vado al Ministero dei L[avori] P[ubblici]. per [Maisano]. Il progetto è quasi compilato. Domani Lunedì sarà in gran parte compiuto e stampato con la macchina.

La sera pranzo al Caffè Roma con [Perla] e gli altri tre miei colleghi. Abbastanza allegro. Vedo Graziadei che mi dà appunto da Aragno, dove mi discorre del progetto numerario, e dell'avv. Fazio.

Vedo Bonfadini che mi fa rallegramenti. Ritorno presto a casa, insieme con Cataldi.

### **Lunedì 20 [aprile]**

La mattina sbrigo molte faccende, e lettere. Ricevo la visita di De Rosa. Alle 11 vado da Tabarrini e discuto con lui il progetto sui porti. Lo [ascolto]. Si convoca la Comm[issione] per domani alle 2, e si stamperanno 4 esemplari.

Al Caffè Aragno fo colazione, vedo [Tomi-Buganza], ed un segretario che fu qui con Morra, e di cui non ricordo il nome. Alle 2 ½ conferenza con Romanelli fino alle 5 ½ sui porti. Alle 6 vado a casa a correggere un'ultima volta il progetto. Alle 8 pranzo. Alle 9 vado all'app[untament]o col Prefetto De Rosa, che ho veduto per Codronchi. Alle 10 visita brevissima a Codronchi, dove c'è Fabris che conosco. Si lamenta della sua camera. Desidera essere Prefetto effettivo. Conosco Poggi. Alle 11 torno da Aragno dove mi fermo con Graziadei ed altri.

### **Martedì 21 [aprile]**

Scrivo moltissime lettere, e metto da parte i libri per la Sicilia. Rivedo De Rosa, col quale usciamo; e vado da Bedendo per la pubbl[icazione] della Gazzetta Ufficiale. Parliamo del Vacirca. Scrivo un biglietto a Codronchi. Do incarichi a Vincenzo.

Ore 1 colaz[ione] Ore 2 Commissione. Importante discussione fino alle 5 ½. Combino tutto per la mia partenza. Giro con Pantaleone. Lunga passeggiata anche con Graziadei. Vado a letto presto, perché stanco morto.

### **Mercoledì 22 [aprile]**

Giornata campale, e giornata furiosamente avversa. Piove dalla mattina alla sera. Prima di uscire accomodo i libri, e le carte, e scrivo delle lettere. Esco con [Scalpi]. Passo da Saredo, ma non lo trovo. Avrei avuto piacere di vederlo e parlargli. Andiamo al Ministero Interno. Parlo con Scamuzzi del personale, e gli raccomando [Scalpi]. Scamuzzi trova infelici le scelte di Codronchi. Saluto [Bedendo] e [Ruspaggiani]. Prendo appuntamento con Rovasenda, per Sineo. Vado da Perazzi, affabilissimo. Gli parlo del progetto per i porti. Vedo poi Bonasi, col quale parliamo a lungo. Vado poi da Arcoleo. Mi parla di Vacirca. Conosco Branca. Arcoleo dipinge Codronchi: sta sempre a cavallo, qua il \*\*\*. Restiamo d'accordo di scrivergli.

~~Vado al Debito~~ Dopo colaz[ione] vado al Debito pubblico, e di là da Beltrani Scalia che mi parla della Sicilia. Mi raccomanda di dire a Codronchi che non si circonda della sola aristocrazia. Parliamo [dell'insufficienza] del Gabinetto Rudinì.

Alle 3 ½ vado da Rovasenda, e parlo con Sineo, cordialissimo. Aspettano molto da me. Vorrei veder Alfazio, ma non è possibile. Vado da Di Fratta. Lungo discorso sull'inchiesta [rispetto] a Pagliari. Gli parlo per Colajanni. Da Aragno vedo Astengo che mi parla di [Vacanza] e del suo desiderio di essere informato. Ritorno a casa, e vado a letto presto perché stanco.

### **Giovedì 23 [aprile]**

Metto la mattina tutto in ordine per la partenza, e scrivo molte lettere, fra cui [a Lucchini] per il mio lavoro. È un peccato che per ora non possa compierlo. Alle 10 vado alla Camera, ma non posso veder Mancini per chiedergli alcuni documenti. Scriverò. Vedo invece [Said] che mi [annusa]. Gita al debito pubblico, e [all'associazione] della stampa. Arrivo a tempo per miracolo a partire. Alla staz[ione] mi salutano [Boselli] e [Perla]. Sono costretto ad andare in pullman col [rumoroso] Ungaro, il celebre [Camperi] del Don Marzio e un Cav. De Michele di Palermo, l'on. Filì. C'è il marchese Maurigi [qui tra parentesi viene inserita da De Nava una mano che fa il segno delle corna, nda].

Colloquio con Filì. Mi narra che Maurigi ha scritto che la missione Codronchi è missione politica, e debellerà i nemici. Ciò è ridicolo. A Napoli mi incontro con De Rosa e viaggiamo insieme fino a Palermo. [Segnato a margine] Vedo a Napoli Donati (Marcianise), parliamo della Giunta. V'è il com[mendator] [Protopisani], amico di Codronchi, che l'aveva tenuto a pranzo. Storia di [D. Enrico], dello acquisto da lui fatto del Don Marzio, donde è uscito Sacerdoti. Porcherie di Scarfoglio, e [di sesso], [unito] con un giovinetto certo Natali.

Viaggiano con noi un Patera, di Partanna, e un Macaluso di Castelvetro. Costui parla delle camarille, e le trova nell'influenza che lui stesso non può qualificare che benefica della famiglia Saporito. Il Patera che è di buona famiglia, è capo medico a Milano e viene in licenza. Dormo abbastanza bene. Incontro a Reggio [Vedrei], fratello De Nava, [Fanfano e Spennelz], [Mainero] e Sollima.

Arrivo a Palermo stanco vado all'Hotel Trinacria. ~~Alle 6 vado~~ Lungo il viaggio leggo il proclama, e le accoglienze festose ricevute da Codronchi. Alle 6 vado da lui. Impressioni della 1° giornata circa [all'opera] di Codronchi.

### **Venerdì 24 [aprile]**

Arrivo alle 4, alle 6 dal Trinacria al Palazzo Reale. Tutto è accampato, ma Codronchi è già in movimento, fra i ricevimenti. La sera pranzo con Abbadessa.

### **Sabato 25 [aprile]**

La mattina arriva Rebucci. Poco simpatico, assume subito l'aria di capo e prende posto. Ciò mi secca. Alle 10 ½ arriva Pietro da Marsala con [Foberti].

La mancanza di locale mi turba. Si deve restare in una Camera sola, ed io resto in piedi col cappello in testa.

La sera bohème. Seccatura a teatro pel posto. Discorso con Drago che avevo conosciuto a Roma col Labriola Circolare sulla corrispondenza.

### **Domenica 26 – lunedì 27 [aprile]**

Son due giornate molto brutte. Le \*\*\* da burocratiche mi fanno pensare d'andare via. Sono annoiatissimo. Non vorrei esser venuto qui a far l'impiegato. Quest'eccitazione arriva allo stato acuto la sera di Lunedì, e ritiratomi scrivo al ministro una lettera per dirgli che vado via deciso a mandargliela.

### **Martedì 28 [aprile]**

La mattina arriva Donati alle 8, mentre il barbiere mi tosa. Il colloquio con Donati che dura fino alle 11 mi calma un po'. Io comprendo la gravità d'una risoluzione come quella che intendevo prendere. È meglio sospenderla. E così si decide. Si tratta di [riordinare] l'ufficio per impedire sopraffazione del gabinetto, a tutela della nostra dignità, e per la riuscita della missione. Parliamo al ministro di ciò e ci dà formale incarico di compilarlo.

Gli affari cominciano ad arrivare, e noi pensiamo all'organizzazione.

### **Giovedì 30 [aprile]**

Leggiamo al Ministro Codronchi degli uffizi. Egli l'accetta, ma ancora vive nelle nuvole.

Tratto con l'intendente, e poi coll'ispettore di p.s. e col capitano dei carabinieri la questione di Boccadifalco.

Tenuta demaniale. Con la connivenza di qualche impiegato affittata a speculatori. Però i contadini son montati. Lo vorrebbero in enfiteusi, cosa che non è possibile, o che si vendesse. Ma chi la compra. È una fissazione questa in Sicilia, e bisogna ben intendersi. Perché in sostanza si va a finire ad un socialismo bello e buono, o meglio non buono, perché le terre suddivise vanno a finire in mano di nuovo a speculatori. Finisce coll'essere una spoliazione. In sostanza se dovunque c'è una tenuta grande, sotto il pretesto, spesso giustificato, che pochi gabelotti ci guadagnano troppo, si pretenderebbe che il proprietario la sbocconcellasse, e la desse pezzo a pezzo ad enfiteusi, il che in definitiva produce la perdita del fondo, perché i canoni pian piano si assottigliano, e poi sfumano, in una vera suddivisione.

Qui è tenuta propria dello Stato, e noi proponiamo lo espediente di suddividere gli affitti in piccoli lotti e darli a trattativa privata ai contadini migliori, ma io non dissimulo i danni per la tenuta. Ma

oramai anche questa questione è montata a questione sociale, come si monta tutto qui a Guardianico, Palagonia, Salaparuta e tante altre simili.

### **Venerdì 1 maggio**

Il colloquio col Ministro è importante. Si parla del personale. Pur troppo non si ha un buon cons[igliere] di Prefettura, sotto mano, da scegliere, per dirigere l'ufficio amm[inistrativ]o, non abbiamo un archivista, non abbiamo ispettori. Io accenno ai criteri della revisione straordinaria dei bilanci, e della circolare da farsi. Sono accettati.

Ho un lungo colloquio col Prof. Orlando che viene a visitarmi, ed è molto interessante. Anche lui è convinto che le amm[inistrazion]i vanno male sì, ma che i partiti accentuati esagerano l'uno i mali dell'altro per metterlo in mala vista. Il carattere degli abitanti ci influisce. Siamo d'accordo sulla questione zolfifera, non si possono cangiare le leggi della natura, come non si possono cangiare le economiche. Mi parla dell'ambiente scientifico di Palermo, all'Università però vi ha dei buoni professori.

Alle 4 accompagno Pietro a bordo, le idee e i tentennamenti non si migliorano rispetto alla possibilità di far qui qualche cosa. Mi sistemo nella nuova camera. La sera lavoro a casa. Inizio lo studio della questione zolfifera. Si parla d'una società che vuole creare Florio per monopolizzare i zolfi.

### **Sabato 2 maggio**

~~Lunga conferenza~~ Faccio una circolare per i demani, cioè per agevolare l'opera del Commissario. Lunga conferenza col Ministro, con intervento di Donati. I reclami, le suppliche piovono. Si provvede su molti desideri della deput[azion]e prov[inciale] di Palermo, ma l'amm[inistrazio]ne va tutt'altro che bene. Si tratta intanto di sollecitare pratiche dal Governo. Io riferisco sui desideri del Comune di Palermo. Per la liquid[azion]e del quarto dei beni ecclesiastici si è sollecitato il Guardasigilli. Per i lavori del porto, e per la bonifica parlerò Lunedì, 4, con Verdinois e [Laruma] del Genio Civile. Per la cessione di Castellamare, una pratica antica, l'esaminerò domani. Ma quanto tempo perdiamo in questi affari che ci tolgono dalla nostra missione.

A colaz[i]one con Donati si inizia il discorso sulla sua posizione Egli desidererebbe definirla, e l'unico modo sarebbe che andasse alla Prefettura a reggerla. Egli, mi accorgo, sarebbe \*\*\*. Perché non lavorare per riuscirvi?

L'ing. Ciofalo di Termini, fratello del Sindaco, ci dà notizie dei due affari di quel Comune che sono importanti, dazio e costruzione dei bagni: Pel dazio c'è un'offerta d'appalto che il Comune non ha accettato, e non è detto bene perché. Per la costruz[i]one vi sono delle porcherie dell'impresario. Dà non buone notizie del Sotto prefetto Sorce che è palermitano. Lunedì il Sindaco verrà da noi.

Col comm[andato]re Tessitore inizio le trattative pel Donati. Accetta volentieri, e gliè ne parla [sic]. Donati dice fate voi. Tessitore ne farà parlare a suo zio Avellone, del quale già Codronchi ha subito l'influenza, perché mi disse ieri che era veramente suo amico, glie ne avrà dato prove. E a Roma mi avevano avvertito di badare che Avellone non divenisse invadente! e ne farà parlare pure da Bordonaro. Col Tessitore si parla di molte cose, specialmente del Prefetto De Seta, che egli dice pieno di garbo, e che ha parlato bene di Codronchi.

Il giudice d'Amelio, assessore di Inghilleri mi dà notizie di Sala Paruta. È quasi impossibile la conciliazione. Cammineci non accetterebbe. Si parla del nuovo progetto sui demani, cioè di attribuire al Comm[issario] nuovo tutto, anche il petitorio, ma io ne sono poco informato.

La sera cerchiamo di divertirci, ma pur troppo io non ci riesco.

### **Domenica 3 maggio**

Finisco di leggere il Colajanni, ma il frutto è poco. Vi son molte notizie di fatti ma poch[e] coclus[ioni] serie, e proposte pochissime. Sono alle 10 al Commissariato dove riordino tutto le carte, che ormai arrivano a molte decine. I ricorsi contro comuni, contro opere pie, contro privati [si perdono]. Noi volevamo andare adagio, per non mettere sotto inchiesta tutta l'isola, ma in questo modo finiremo difatti per mettere tutta l'Isola sotto inchiesta.

Il deputato Licata mi si presenta con un biglietto di Arcoleo, insieme al Com[mendator] Parlapiano, il quale desidera sieno affrettate le elezioni provinciali a Burgio. Licata desidera essere informato di ciò che si riferisce a Girgenti. Io cerco di richiamarli alla generalità, cioè a trattare delle questioni gravi che in questo momento interessano la Provincia di Girgenti. Principale è gli zolfi. A Grotte vi sono operai addirittura senza pane. Il prezzo poi delle farine è cresciuto enormemente, e il prefetto non dà spiegazioni sufficienti. Le condizioni del mercato generale e l'usura. A Girgenti la condizione del Comune è orribile Crisi e crisi finanziaria. Si parla della costruz[ione] della ferrovia, cui potrebbe essere devoluto il dazio.

Il Barone de Michele-Ferrandelli, che desidera esser ricevuto presto dal Ministro, ha le idee dei grandi proprietari. Per lui sì è vero gli operai, e i cont[adini] sono disagiati, ma il vero disagio sta nelle condiz[ioni] dei proprietari: Egli non ha a chi vendere il suo frumento, ed intanto egli vede il frumento arrivare in gran copia dall'estero. Perché? Dunque il Governo non protegge abbastanza, e i commercianti sono coalizzati.

Facciamo colazione col Maccaferri. Prefetto nuovo a Girgenti. Tutti questi milanesi che arrivano, nuovi, in luoghi così difficili, senza idee precise, che cosa faranno mai? Il Maccaferri mi dà l'idea di un bravo uomo ma di poca levatura. Non ha punto né la figura, né i modi d'un prefetto. Troverà lì un Con[igliere] Delegato del luogo, [D'Amico], che non manca di furberia, pur mancando di coltura, e continuerà ad essere il padrone, di che si lamentava Licata.

Alle 2 ricomincio il lavoro, ed è fruttuoso. Abbiamo da chiedere rapporti su Riesi, su Salemi, su Cianciana, su molti altri comuni, e le accuse sono determinate. Le solite. Iniqua ripartizione, protezioni di impiegati.

Per Monreale assume una particolare caratteristica. Dicesi che è infeudata alla famiglia Inghillieri. Gli impiegati son tutti parenti. Il Sindaco e la giunta non possono far nulla, senza essere ostacolati. Domando [conferenza De Simone].

Intanto Paternò è sciolto. E sono altri tre comuni cui bisogna mandare ispettori. Adernò, dove ci sono stati anche disordini, Grotte, dove si sa che la cond[izione] è grave, Modica, che il Prefetto riferisce avere un bilancio davvero artificioso. Chi saranno quest'ispettori? È un problema grave. La scelta delle persone diventa difficilissima.

Io desidererei collegare l'ispezione a Grotte con un esame della questione zolfifera, ma è troppo presto, gli elementi non sono ancora pronti.

Col segretario capo del municipio si parla delle condiz[ioni] del Comune di Palermo e della questione della sovrimposta elevata di 300 mila lire. Egli dice che era indispensabile, specialmente per la [denuncia] del bilancio in seguito ai provved[imenti] del Governo (dazio farine, e decime ricchezza mobile). Ma perché al dazio si [rinunzia] sempre? E perché non appaltarlo? E perché si spende tanto per impiegati? E per le spese di lusso. I giornali tempestano sulle condizioni disastrose

del Comune. Alle 7 pranzo dal ministro. V'è tutto il Commissariato, e vi sono le 4 figliuole, una delle quali, l'ultima, è veramente splendida per formosità e floridezza. Gran décolleté, perché poi si recheranno a teatro. La conversazione a tavola abbastanza animata. Si parla d'arte con la mia vicina che è molto affabile. Vi sono preoccupazioni per l'Africa, e pel Ministero a Roma. Codronchi è più pessimista di me. Egli teme, per lo meno, la necessità di un rimpasto nel quale egli potrebbe [per esempio] entrare come Ministro. La scena della nostra partenza in massa solleva un risolino, ma è \*\*\*. I ricordi del governo di destra, di Villa Ruffi, di Depretis, ritornano spesso.

Io non vado a teatro, e vado a letto presto.

#### **[Lunedì] 4 maggio**

Lungo colloquio col Ministro la mattina. Si parla del comune e della Provincia di Palermo che vanno a rotta di collo, ma intanto ragion politica non consiglia di metterci mano prima d'ogni altro. Pel comune tutti gli affari sono denunziati come loschi, o mal trattati. Il compromesso per la luce elettrica si dice un carrozzone. Il dazio consumo scema perché vi sono debolezze. E intanto i proprietari di case si lamentano dell'aumento di 300 mila lire, e parlamentano delle spese. (v. memoria). Il Sindaco Ugo è malato. Per la provincia pare che il manicomio vada malissimo. Per ora decidiamo prendere gli atti della Prefettura. Vi domina Chiarichiaro accanito crispino.

Si parla di costui, e a proposito suo anche degli altri inframezzanti. Palizzolo, imputato dell'assassinio di Notarbartolo. Codronchi è deciso andare in fondo appena verrà il nuovo Proc[uratore] Generale. Ha un debole per la polizia, e a questo proposito si parla dell'assassinio Spadaro di Trapani non denunziato a Palermo. Si narra il servizio fatto per l'arresto dei briganti a Caccamo. Confidente che ha voluto 5 mila lire per denunziare. Delegato chiamato telegraficamente, e disposto servizio.

Lungo colloquio col Prefetto Maccaferri, a cui assiste il Cons[igliere] delegato [Boschi] che da Trapani andrebbe a Girgenti con lui ma vorrebbe nei primi tempi indennità di missione. È un brav'uomo, Maccaferri, ma non è certo d'iniziativa, ed è la provincia più terribile. Crisi economica, e municipale da per tutto. Parliamo del Cons[igliere] Delegato d'Amico, degli zolfi, e delle condizioni di Grotte.

Il Sindaco di Termini Imerese viene a dare spiegazioni sull'appalto del dazio. Egli [spera] perché non crede da accogliersi la proposta Sansone.

La sera vado a teatro con Bardesono. Bohème. Visito le signorine Codronchi sul loro palco. Sono molto affabili. Le notizie d'Africa sono oscure ma più confortanti. Il teatro è splendido \*\*\* le signore dell'aristocrazia siciliana sono degli splendori. Le tre Cutò in un palco sono bellissime. In un altro un'altra Cutò sposa non so a chi è anche magnifica. Alle 11 entra nel palco la Signora Florio (una San Giuliano) semplicemente stupenda. Il collo è meraviglioso (~~è una San Giuliano~~).

#### **[Martedì] 5 maggio**

~~Per la provincia di Palermo~~ Comune di Assoro. Si deve proporre lo scioglimento perché sono denunziati fatti gravissimi. Tutti gli impiegati del comune sono d'accordo tra loro. E poi è una zolfara patrimoniale di cui non rendono conto. Ma chi si manda per commissario? \*\*\* rimettiamo al Ministero.

Al Prefetto di Siracusa si danno istruzioni per impartirli agli ispettori che andranno a fare ispezioni. Sono due in quella Provincia, per ora si comincia da Sortino, dove i reclami sono venuti a centinaia

Il Sindaco appartiene alla minoranza! Il Comm. De Giorgio è andato a ispezionare, e di là deve passare a Modica dove si dice pure che il bilancio è falsificato.

Si danno istruzioni nel senso che gli ispettori non solo debbano fare gli atti ordinari, ma preordinare i straordinari. Scrivo io la lettera. Ma pur troppo io temo che qualunque sieno gli sforzi le persone ci falliranno I Prefetti non c'è male ma i funzionari subordinati sono [assolutamente] deficienti, a cominciare da tutti i consiglieri.

Visita al Barone Starabba, soprintendente degli archivi. È un vecchio, e poco intelligente. Lunga conferenza col capitano del porto per la questione della pesca nel Golfo di Termini. In sostanza ora che è qui è una certa montatura, perché si tratta di gelosia di pescatori di tonno, contro le paranze che vengono da Torre del Greco. Si istituisce una commissione, di cui io faccio, e che si riunirà Sabato. Sarà relatore il Cap[itano] del porto, Cav. [Correggiani], buon uomo.

### **[Mercoledì] 6 maggio**

Comincio lo spoglio delle diverse proposte in materia economica, agricola e in generale per miglioramento della Sicilia A fianco di qualche suggerimento pratico quanto strampalato, tutti vogliono proporre, e tutti come se Codronchi potesse far tutto. E tutti vogliono visitarlo, e raccontargli la loro storia.

Faccio visita al Duca di Gela, bravissimo giovine, ufficiale, che ha per moglie la principessa di S'Elia. Egli è un Trigona, ed è famiglia ricca. Egli è aiutante del generale [Queirazza].

Il Comm[andatore] Fontana, Capo Sanitario delle Scuole, \*\*\*, è vanitosissimo vuole essere medico della casa reale. Mi propone di scrivere per mandarci i biglietti ferroviari.

### **[Giovedì] 7 maggio**

Lunghissima conferenza col Ministro. Gli affari gravi son molti. Palagonia è una montatura. Anche qui si pretende la censuazione di un fondo ad un'opera pia. Majorana e Cammineci. Considerazioni sui veri moventi dell'agitazione. Correnti contrarie.

~~Grotte~~ Comune di Reitano, fondo Leopardi, unico cespite patrimoniale del Comune, eppure si pretende dai comunisti la quotizzazione. E poi? Ma si finirà col dover imporre delle tasse? E non è un metodo sbagliato?.

Grotte. Non può assolutamente pagar [tutto] il canone del dazio consumo, e ci vogliono mandare un sorvegliante! Scriviamo al Ministero delle finanze, e vedano che cosa si può fare. È uno dei paesi in cui la situaz[ione] è più straziante. Ci andrà un ispettore, (Soldati), ma che cosa può fare? La questione si connette al problema zolfifero. Si è mandato [colà] sussidi.

Prezzo delle farine. È accresciuto, e non dipende tanto dai dazi, quanto dal poco raccolto, e dall'usura. Non abbiamo provved[imenti]. Si scrive al prefetto che veda di suggerire il calmiera in alcuni casi, e di promuovere i forni cooperativi.

De Micheli che ho conosciuto in viaggio di Burgio ma stabilito a Palermo, viene spesso, ed ora viene a prevenirmi per possibili reclami contro \*\*\* esercizio e vendita a Burgio, dove egli impera.

Ricevo telegramma da Rabarrini che sollecita la mia andata pel progetto di legge sui porti che interessa il Ministro dei LL.PP. Ne parlo a Codronchi, ma non vuole che io resti più di due giorni.

Si stabilisce di fare una circolare per affrettare la revisione dei conti comunali. Se ne occupa Dell'Abbadessa. Ma la farà bene?

Si comincia l'esame dei bilanci delle Camere di Commercio. Anche qui bisognerà forse portar la falce. Si chiedono schiarimenti al M[inistero] di Agr[icoltura].

~~La sera vado a teatro.~~

Nell'uscire alle 7 incontriamo Codronchi. Andiamo nel giardino. I siciliani sono [falsi], dice lui, è vero. Differenza Napolitani. Indole. Spesso hanno un secondo fine. Ma in ogni caso pensano sempre a qualche cosa. Non giovialità, non musica per le vie. La borghesia, o meglio tutti quelli che non sono operai, vorrebbero star a contatto con l'autorità, o meglio monopolizzarla a loro vantaggio. E vengono da noi anche per far vedere agli altri che sono in rapporto con noi, ed all'occorrenza possono ottenere quello che vogliono.

Si parla di un progetto del colonnello dei Carabinieri contro l'abigeato, una delle piaghe, si tratterebbe di istituire quasi lo stato civile delle bestie.

### **[Venerdì] 8 maggio**

È stata una giornata terribile. La mattina scrivo molte lettere e rispondendo a molte sollecitazioni per impieghi. Rispondo anche ad Arcoleo per Caltagirone. La direzione dell'ufficio diventa pesante, e studiare le questioni economiche e nello stesso tempo pensare alle carte non è cosa possibile. Visita del corrispondente del Corriere della Sera, \*\*\* che vuol sapere qualche cosa di concreto sull'azione del commissariato. Gli dico quello che si è fatto, e quello che si pensa di fare, e come sia costituito l'ufficio.

La conferenza col Ministro è più breve. Circolare pei giovini accomunati cogli adulti nelle carceri. Si mettono in corso molti reclami. Ma dalle 11 ½ comincia il turbine. Reclami degli operai di Scillato. Impresa Biglia. Cottimista Capullo. Impiegato [Giadolfo] che li sobilla. Delegato [Barellaio] che se ne occupa. Devo tornare all'1 perché ho appuntamento col Vanni per accomodar la cosa. Vanni dice che [Giadolfo] arriva a falsificar le firme di operai che chiedono pagamento. D'altronde egli è in regola con Capullo. Si rivolgano a costui. Finora ha pagato per condiscendenza.

Ore due. Lungo colloquio col Dall'Oglio Prefetto di Catania, che non manca d'intelligenza. Si parla di Paternò, dove egli crede di aver salvato la patria, perché si recò di persona, concionò il popolo, disse che il Comm[issari]o avea sospeso il provv[edimento]. Ora è il commissario [Casion] di Livorno, ed io gli dico di far fare il lavoro serio. Si parla di Caltagirone dove egli ha mandato Alagna per Arcoleo. Ma non si sa se nuocerà a persone lo scioglimento. Si parla dei giornali di là e di Vacirca, che pare sia corrispondente, Di Palagonia montatura di Cirmeni. E poi dei funzionari, che sono assolut[ament]e manchevoli. 23 guardie hanno dovuto esser trasferite perché De Feliciane. Il comm. [Ludica], gioca tutta la notte. Però è quello che fuggì da Alcamo. [Tenti] è buono, ma nervoso. Giliberti, cons[igliere] delegato, buono. Il giudice D'Ameglio mi dà spiegazioni sul demanio di Biancavilla, dove pel disboscamento [ottengono] 70 mila lire, come si ebbero 100 mila a Troina, e si tratta di impiantare due casse di prestanze agrarie. È una cosa importante, su cui si tratta di richiamare l'attenzione del Ministro domani, per scriverne al M[inister]o d'Agricoltura.

De Michele ritorna questa volta con Coffari, ed altri della Prov[inci]a di Girgenti. Coffari [parla] delle decime. Quistione ardente in Girgenti. La popolazione non vuol pagarle. Si parla dei zolfi. Uno dei due proprietari di una grossa miniera a Recalmuto ai quali domanda del progetto Florio non sa nulla.



Egli vorrebbe che fossero mandati via i banchieri di Messina, che fanno ribassare. Egli non ricava nulla dalla miniera.

Intanto alcuni zolfatai di Casteltermini telegrafano che non sono pagati. È una miniera fallita. E il principe di Sant'Elia (che deve esser suocero del Trigona che conosco) scrive che se non si diminuisce l'imposta chiude la miniera. Scriviamo al Prefetto di Caltanissetta.

Arrivano intanto telegrammi provocanti la costruzione della ferrovia Castelvetro. Può lo stato costruire una ferrovia sol per dar lavoro, come l'invocano i zolfatai?

Secondo colloquio alle 7 col ministro. Si risponde ai telegrammi per Castelvetro comunicando i voti al M[inister]o dei L[avori] P[ubblici]. Si parla delle decime, e si comunicherà a Costa il voto. Intanto v'è un progetto di Gallo in corso. Si parla delle liste elettorali. Vi sono molte irregolarità denunciate. Ma che cosa possiamo far noi? Si fa un telegramma a Costa per sollecitare i Proc[uratori] Generali.

E si fa anche, e ciò è importante, una circolare ai Prefetti per sospendere l'approvazione dei bilanci non ancora approvati, e riferirne. Ciò significa che a giorni comincerà il lavoro serio.

Usciamo alle 8, dopo aver salutato le signorine, ed io sono stanco. Alle 11, dopo pranzo vado a letto. Quand'è che potrò occuparmi del progetto per i porti?

### **[Sabato] 9 maggio**

Lunga conferenza col Ministro. Si modifica la circolare relativa alla revisione delle liste elettorali. Si parla lungamente della cassa di prestanze agrarie a Troina e Biancavilla in relazione alle Casse rurali. Questo sarebbe un grande provvedimento. Codronchi ci parla della Cassa rurale da lui istituita, e che è ancora da lui presieduta. Vi è un'altra dimostraz[ion]e a Collesano per un legato \*\*\* da concentrare. Deve essere anche una montatura.

Foderà vuole essere ricevuto, e ci invita alla pesca del tonno a Castellamare. Si stabilisce di fare un questionario per gli ispettori e Commissarii.

Si parla del progetto sul Commissariato. Pare che l'opposizione parl[amentare] Intenda dar battaglia su questo progetto. Cod[ronchi] ci dice che Rudinì gli ha domandato se accetterebbe una specie di consiglio di dep[utati] e senatori. Ha risposto che l'intromissione politica sarebbe un danno per l'istituz[ione]. Anzi ha detto non fate \*\*\*. Sono d'accordo. Per personale facciamo delle riserve: con quello che abbiamo non possiamo andare innanzi. Per confortarci arriva Poman, una guardia dogane di Porto Emped[edocle] che non sa far nulla.

Dobbiamo oggi apparecchiare uno specchietto di osservazioni sul Decreto, specie in relazione alle ai poteri della Giunta prov[inciale] amm[inistrativa]. Ma il tempo chi ce lo dà.

Oggi alle 2 p.m. riunione della Commissione per la pesca a Termini.

### **[Domenica] 10 maggio**

Sono ammalato la mattina, e resto a letto. Rivedo il progetto di legge sui porti che domani spero spedire. Penso alle casse rurali. Nelle ore pomerid[iane] vado al Comm[issariat]o dove sbrigo una quantità di piccole cose. Leggo un rapporto su Piana dei Greci del Corpo d'Armata. È importante, \*\*\*. Chiedo notizia a De Simone su questo comune. Arrivano due rapporti sui bilanci non approvati (Castellamare ed Alcamo a Trapani ed a Messina) sarà questo il primo studio. In una lunga passeggiata con Donati concertiamo la modificazione da portare al Decreto, e che Codronchi potrà

spedire a Roma. Sono qui unite. Domani glie ne parlerò. Inghilleri, offeso nell'animo proprio non vuol più venire. La sera vado a letto presto.

### Lunedì 11 [maggio]

Concretiamo le modif[iche] al Decreto del 5 aprile.

Licata insiste per le elez[ioni] di Ribera. È un sopruso, e ha ragione. Dice che la Pref[ettura] di Girgenti è un'agenzia di affari. Noi proponiamo al Ministero che faccia le elezioni, malgrado il contrario parere del Prefetto. Parlapiano è zio del Licata. Rebucci dice che il Ministro vuole si faccia elenco del personale. Gli affari si aggravano.

Col Ministro parliamo in primo luogo del Licata e dell'elez[ioni] Si decide di farle, e si telegrafa. Si stabilisce pel personale di fare elenco. Il progetto di modificaz[ioni], da noi concretato pel Decreto è accettato, e sarà mandato a Rudini.

Raccomando il Plata, per conto di Dall'oppio, e verrò. Leggo la lettera di Inghilleri che per amor proprio non vuol venir più per Demani dopo che il progetto sul commissariato ha affidato al Comm[issari]o le funzioni di commissario ripartitore. Ma il Codronchi mi assicura che delegherà queste funzioni ad Inghilleri.

Si parla di molti affari. A Lercara, dove son molti reclami, bisognerà mandare un ispettore. Si parla di Catania dove la p.s. va male. Si devono trasferire 32 guardie perché si sa che fanno le spie ai socialisti.

Si parla di Piana dei Greci, dove Barbato preoccupa. V'è un lungo rapporto del Maggiore Comandante la sottozona, che dà notizie sul Comune. V'è un po' di tanto esagerato. Codronchi vuol aver notizia precisa delle zone e sottozone militari, per vedere se il caso di conservarle o no. Esamineremo. De Simone dice che Barbato non divenne socialista perché non ottenne un posto di medico condotto.

Delle circoscriz[ioni] Ed è un problema molto importante per la Sicilia dove molti com[uni] non hanno territori.

Intanto molti Comuni vogliono della Prov[incia] di Girgenti (Sciacca) chiedono la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle.

Tessitore all'1/2 viene a parlare pel Cons\*\*\* del Ferri, non lo vorrebbe, perché ebbe degli attriti colla Giunta nell'amministrare l'ospedale. Lo conosco ed è difatti astuto e presuntuoso.

Lungo colloquio con Orlando e con Majorana il più giovane Rettore del Regno, simpaticissimo giovine (30 anni). Il discorso è interessantissimo. Si parla delle enfiteusi, e delle quotizzazioni. Dei contrasti tra le sovrimposte, e le tasse. Della condiz[ione] di Catania, dove Majorana mi assicura che De Felice, è disprezzato dalle classi dirigenti e ma alcuni se ne servono. Tanto Majorana quanto Orlando furono candidati, il 1° a Nicosia, il 2° a Partanna, e aspirano a ripresentarsi. L'altro fratello di Majorana fu a Militello, candidato dove vi è la questione Palagonia. Angelo Majorana invece a Nicosia ebbe la questione Troina (circoscriz[ione]), dove mi si assicura che Palamenghi pattuì 15 mila lire. Il decreto fu poi annullato dalla 4° sezione. Si parla del mio progetto per i porti. Majorana mi parla di una lettera del M[inister]o d'Ag[ricoltura] Al Proc[uratore] Gen[erale] Forni sulle soggiogazioni. Al collegio di Majorana e Le' Pandolfi, [l'anno] della pace, al [Vattimo] Figlia.

Arriva il celebre opuscolo di Mulé, sez[ione] di Lascari, sull'avvenire dei popoli. Arriva il progetto di Florio pei Zolfi. Ricev[iment]o la sera dal Duca di Aumale. Io vado a letto, presto, dopo aver telegrafato a Napoli.

### **[Martedì] 12 maggio**

Scrivo ad Inghilleri perché venga, mandandogli l'autografo. Leggo il progetto Florio. Mi sembra di difficile attuazione concordarsi coi produttori sebbene i grossi sieno ottanta.

Concordiamo con Donati pel personale. Ci vorrebbero altri 10 o 11 segretari. Ne parleremo domani a Codronchi. Vi sono preoccupazioni pel colera ad Alessandria di cui si fa eco [Palizzolo]. Qui hanno grande paura del colera. Pagliani risponde che non vi è bisogno di nulla perché tutto è preveduto. Codronchi replica dirett[ament]e a Rudinì salato, dicendo che il tono del telegramma di Pagliari è come di chi non ha bisogno di \*\*\*. Pare che al Pagliari vogliano sostituire Celli.

Si parla dei prestiti comunali, a proposito della gravissima condiz[ioni] di Alcamo, dove il Cons[igliere] Pera, che ora sarà mandato ora da Catania, fece nulla se non fece male. Fra le altre cose spese 7 mila di più per una festa. Si stabilisce di fare una circolare sui prestiti, per aver le notizie e Crivellari basterebbe. Intanto pel Banco di Sicilia Codronchi ha già parlato a Crivellari. Cod[ronchi] ci parla del discorso Tessitore per Ferri. È intenzionato a parlargli male, ma certo quel Ferri darà delle seccature. Di Alcamo e di Castellamare del Golfo si parla lungamente.

Nella lettera ad Inghilleri lo prega di occuparsi delle casse di prestanze agrarie. Si chiedono molte informazioni. L'inchiesta si fa man mano. Ma mancano le braccia. Donati dice bene: è come quella Signora del prefetto che diceva: Vincenzo, accendete i lumi, portate i fiori, aprite e non c'erano lumi, non candele ecc. Così siamo noi.

Donati è grazioso. Celeberrimo per pedanteria. Per parlare del mare e della pesca ha bisogno di dipingere il mare, con i metri. Chiama [Piscione]: le buste. Sapete che sono le buste? Quelle. Già così, tutto si può fare. Si spara una fucilata. Legalmente, sì, ma se si vuole si può ordinare.

Maccaferri mi scrive sulle condiz[ioni] della Prefettura di Girgenti, e difatti è grave. Nel discorso con Codronchi veste da fiorentino, che vorrebbe venir qui, pover'uomo, voleva risolvere lui, quand'era sottoprefetto, la questione di Roma, e Lanza lo mise fuori della porta.

E si parla di Gladstone, e della sua corrispondenza con Codronchi rispetto alla quistione di Roma.

Nel tornare da colazione mi ferma Palizzolo, ingombrante, e dice ingombrante Maurigi, che viene ogni giorno da Codronchi, e che Rudinì non vuole a Roma. La lettera d'Arcoleo si manda a Catania.

Prendo a rivedere il progetto pei porti. Nelle ore pomeridiane lavoro sul progetto dei porti.

Lunga conf[eranza] Con Donati sull'uff[icio], e sul personale. Carteggio di Donati. 300 bilanci. Giornate di lavoro. Se una carta poi dall'archivista va alla Prefettura. Passiamo innanzi al palazzo del Duca d'Aumale che stasera va a teatro, e Villanis fa a lui, e al Duca d'Orleans gli onori di casa.

### **[Mercoledì] 13 [maggio]**

Esamino con la maggiore attenzione il progetto sui zolfi, e scrivo parecchie lettere.

Arriva l'ex imp[renditore] Eugenia, e Codronchi si lamenta col Delegato che non glie l'ha annunziato. La conf[erenz]a col Ministro è breve. Gli parliamo del personale, e si turba, ma ci dà

l'incarico di scrivere. Mi parla di quel [fresco] di Bodio che si era lamentato perché avevo richiesto direttamente a \*\*\* una statistica. Arrivano gli statuti delle casse di Romagna.

~~Nelle~~ Dopo colazione facciamo una passeggiata in carrozza. Mi arriva lettera di Pietro che annuncia di essere stato incaricato della cong[regazione] Canto di Ravenna, e che parte per Napoli, e quindi per Ravenna. Continuo e completo il lavoro per i porti, per spedirlo domani. La Tribuna annuncia già la mia partenza per Roma. Arriva Vismara che va ispettore a Nicosia. Povero paese, in mano ad una bestia.

Il Ministro ci annuncia che ha già scritto privatamente a Rudinì per il personale.

A pranzo conosco De Luca Aprile, provveditore, venuto qui per pochi giorni, crispino accanito, che fece la lettera a Caetani. Mi fa molti complimenti.

Passo la sera dalle Codronchi di affabile compagnia. Cod[ronchi] mi dice che parlando con Maurigi di Sciacca della Scala quegli disse di usare precauzioni! A Cod[ronchi] e alle signor[ine] non piace Palermo come città. Ci ritiriamo alle 12.

### **[Giovedì] 14 [maggio]**

Sono svegliato alle 5, come ieri, dai rumori. Ciò mi fa male. Completo la correzione dei progetti per i porti, e li spedisco con lett[er]a racc[omandat]a d'ufficio a Noghera. Le carte che arrivano sono enormi, i reclami senza fine. Che cosa di utile si raccoglierà? Intanto concretiamo la lettera sul personale, che Donati scrive. Vogliamo 10 segretari. Il Ministro ci parla delle elezioni di Ribera. Gallo che non lo voleva si è dispiaciuto, ed egli ne è dolente perché forse sarà relatore della Legge. Ma egli ha scritto franc[amente] a Rudinì che non aveva da fare diversamente, dopo il nostro consiglio.

A Reitano dimostrano perché vogliono la quotizzazione, e l'affare pende a Messina presso l'ufficio demaniale. ~~Comunicano circol~~ Codronchi fa un'altra circolare per i funz[ionari] che vogliono essere traslocati. Noi intanto cominciano a ricevere risposte per i bilanci non approvati, per i conti, per i prestiti, per le opere pie. Sono 4 notizie che abbiamo chiesto.

Io non sto bene. Aspetto con ansietà notizie da Napoli per G., se viene. Telegrafo a Pietro. Codronchi mi manda un biglietto per teatro. Non so se andrò. Alle 6 lavoro ancora. Ma con poca voglia. Vedo D'Amico Cons[igliere] Delegato che vuol essere ricevuto dal Ministro. Facciamo la lista del personale da designare al Ministero.

[14 sera] Teatro. \*\*\* Poltrona. Vi sono tutti. \*\*\*. Visita palco Signorine. (Poggi capelli \*\*\*). È indegno. Vi è il Duca d'Orleans nel palco Florio. È un bel giovine ma volgare.

### **[Venerdì] 15 [maggio]**

La conf[erenz]a col M[inistr]o è molto lunga. Si concretano le modif[iche] al Decreto. Si tratta della questione delle zone e sottozone. Il m[inistro]o desidera esser tolto l'inciampo della direz[ione] da parte dell'aut[orità] Militare, ed ha in parte ragione. Non pare vadano molto d'accordo. Sono incaricato di preparare la lettera al M[inister]o dell'Interno.

Il Com\*\*\* del Rapido non sa da chi dipende la questione dei contratti agrari mi interessa molto. Nel Giornale di Sicilia se ne tratta. Si vorrebbe una legge speciale per la Sicilia, e si ha ragione. Si danno le istruzioni a Soldati per Grotte.

Il prof. Salinas vuol parlare col Ministro per prendere accordi circa la questione dell'imperatrice Eugenia. Ci narra molti aneddoti sulla gita con Guglielmo. Il Ministro reduce dalla visita ad Eugenia viene a farci visita. Maccaferri viene per una sera a parlare con Codronchi. Credo che finiranno col rimandare le elezioni di Ribera, e sarebbe male.

Codronchi mi dà molte lettere per mio fratello a Ravenna.

La sera andiamo in giro.

Ricevo telegramma da [Giula] che mi annunzia arrivo Domenico.

### **Sabato 16 [maggio]**

Alle 5 sono svegliato dal sole sul letto. Col Ministro si parla lungamente della stampa. Desidera che sia informata, e diamo infatti molte notizie a D'Ondes. Si riparla delle casse rurali. Il Direttore del Corriere dell'Isola vuol essere informato sullo svolgimento della nostra azione, e ne parliamo. Intanto ho conosciuto De Giorgio del Giornale di Sicilia, cui do notizie.

Col Provveditore abbiamo lunga conferenza per regolare tutto ciò che si riferisce all'istruzione, che è un grave peso dei Comuni. I collegi di Maria possono essere una valvola.

Nocito mi secca con i reclami elettorali di Salemi, li mandi al Prefetto. Mi occupo del bilancio di Lascari dove su 8 mila lire spendono 1500 per personale, e 200 lire ad un ingegnere per opere pubbliche, e 9500 lire per istruzione. Coffari insiste per le decime, e poi vorrebbe risollevarle le condizioni economiche. Lo so anch'io e D'Amico, consigliere delegato a Girgenti. Lunga conferenza col ministro per le D'Amelio per Palagonia, e per gli altri progetti sulle prestanze agrarie. Domani me ne occuperò di proposito. E il progetto pei porti?

Stasera invito a pranzo al Commissariato.

[16 sera] Pranzo cogli amici del Commissariato. Non è molto allegro, ma in compenso spendo molto. Rob\*\*\* fa perdere la simpatia alla riunione. Che impiegato antipatico! Altrettanto simpatico è Donati.

### **[Domenica] 17 [maggio]**

Mi alzo alle 4 perché arriva G., e vado a mare. Sto male e devo passare quasi tutta la giornata in riposo. Il Dr. Grandina medico provinciale mi visita. Studio il bilancio di Lascari Paesello infelice di \*\*\* abitanti, dove non hanno territorio. Scrivo molte lettere. Graziadei mi scrive facendomi alcune osservazioni sul progetto della Società anglo-siciliana. Le esamino, e ne riparlerò a Florio e Codronchi. La sera vado a letto presto. Arcoleo mi riferisce per Caltagirone, ne scrivo a Dall'Oglio.

### **[Lunedì] 18 [maggio]**

Studio la questione delle zone e sottozone, e della relazione tra l'autorità militare e la politica. Interessa molto a Codronchi di revocare le istruzioni del '93, che inceppano non poco la sua azione. Narra un aneddoto di un delegato inviato a Tunisi senza saperlo. Ha vietato al Questore di andare dal Generale senza interpellarlo.

Si parla del Collegio di Maria di Morreale, dove si vogliono mettere le suore. Sono d'accordo tutti sull'affermativa, ma non farà impressione? Si parla del pontile a Palermo che ~~gli operai~~ i barcaioli non vorrebbero come non vorrebbero i canottieri una \*\*\* a Girgenti.

Scrivo a ~~Caravaggio~~ Dall'Oglio per Arcoledo e Caltagirone. \*\*\* Si parla col Ministro delle circoscrizioni territoriali in Sicilia e della necessità di applicare la legge del '77 soppressa. Si parla anche delle opere pie, e si fa annunciare una circolare, non ancora mandata, per rispondere a Bosco che ne ha parlato ieri in un discorso.

L'avv. Ciotti che [viene] per collaborare, sarà destinato alle questioni agrarie.

L'avv. [Ingrassia], da Caltanissetta, mi vuole spiegare un suo progetto per i magazzini generali, ma alle mie osservazioni resta confuso. Rudinì manda i quesiti della Giunta della Camera. Prepariamo un rapporto.

Pranzo all'Hotel centrale, Sottotono.

#### **Giovedì 21 [maggio]**

Partenza da Palermo

#### **Venerdì 22 [maggio]**

Arrivo a Roma alle 2. ~~Consiglio~~ Viaggio con Rosana. Consiglio di Stato. Astengo. Arcoledo. Conosco Vagliasindi. Carnazza Amari comm[endator]e.

#### **Sabato 23 [maggio]**

Lavoro la mattina per il Consiglio. Leggo sei parti e relazione. Ore 3 vado da Bertarelli. Personale. Accenno al mio passaggio. Scusa. Alle 4 vado al Senato. Colloquio con Majorana, con Vagliasindi, con D'Anna.

#### **Domenica 24 [maggio]**

Arriva [Pietro] da Ravenna. Io passo la giornata dettando a Vincenzo la relazione. Esco solo alle 6. Vedo qualche amico. La sera Pietro riparte.

#### **Lunedì 25 [maggio]**

La mattina continuo il lavoro sulla legge. All'1 vado al Consiglio. Ho un lungo colloquio con Inghilleri. Sue trattative. Nipote Caruso a Catania. Conosco i nuovi consiglieri De [Cusis], Massafra, Mariotti. La discussione sul progetto è massacrante. Dura 4 ore. Il Presidente mi fa i complimenti. Io gli parlo del mio passaggio. Faccio male a interessare Noghera. Conosco De Seta con Cefalù. Lungo colloquio. [Rola] parla di Codronchi e delle sue relazioni con Crispi. Vado a casa Graziadei. Ho appunt[ament]o per colazione mercoledì mattina, con di Fazio.

#### **Martedì 26 [maggio]**

La mattina mi occupo della casa. Astengo che incontro mi dà notizia della nomina di Schanzer. Notizie da Graziadei. Soderini e i prigionieri. Il papa. L'immobiliare. Vedo Perla e Mosca.

Nelle ore pomeridiane vado da Perazzi con cui ho un lungo colloquio. Mi impegno a mandargli domani tutto. La sera alle 7 ½ pranzo da Romanelli. Senatore Faso Ing[egner] Cantone, a colloquio. In casa scrivo a Codronchi. Romanelli ha un cognato nella navigazione.

### **Mercoledì 27 [maggio]**

La mattina finisco il lavoro della relazione, e del disegno corretto. Dalle 11 lo porto a Perazzi. Non c'è. Lo lascio. Alla ½ colazione da Graziadei. De Fazio viene tardi. La consegna. Alle 4 ritorno da Perazzi. Mi ridà il progetto che ha già presentato. Gli parlo delle strade obbligatorie, se ne occupa il Ministro dell'Interno. ~~Ved~~ Mando alla stamperia il progetto definitivo per le Casse.

### **Giovedì 28 [maggio]**

Alle 9 rivedo le bozze. Alle 11 appuntamento con Tabarrini. Provvediamo insieme. Mandiamo a stampare relazione. Nelle ore pomeridiane vado alla Camera. Si difende il bilancio interno. Alle 4 vado con Graziadei dai banchieri. La sera sono dalla Contessa Graziadei. Conversaz[ione] poco animata. Prinetti non viene.

Vado il al M[inister]o della Guerra per Minervino. Dall'Oppio mi [ricama] la storia di Codronchi. Noghera da Valiani mi conferma notizia.

### **Venerdì 29 [maggio]**

La mattina devo correggere la relazione. Viene Romanelli che mi trattiene parecchie ore con le sue modificazioni. Scrivo lettera Bertarelli. Rimando alla stamperia. Maddaloni mi dà notizia di Catania. Labriola si lamenta di Gianturco.

Vedo Mosca amico di Rudinì. Mi promette recensione. La sera ritorno da Graziadei. Usciamo con De Fazio. Restiamo al caffè anche con Graziadei. Colloquio con la [Venturi].

### **Sabato 30 [maggio]**

Giornata campale e difficile.

La sera alle 12 parto. Vi è Eugenio. Viaggio con Longhi.

### **[Domenica] 31 maggio**

Dopo aver passato la notte in ferrovia, in vettura letto da Roma arrivo a Napoli alle 7. Ma che triste notte ho passato. Le impressioni della giornata di ieri ~~sono~~ mi hanno reso talmente nervoso che non ho dormito più di un'ora. Certo l'impressione profonda al cuore e alla mente è quella che proviene dalla slealtà di [agire] ~~del proced.~~ ~~Usato~~ subdolamente, come sospetto che abbiano agito Codronchi, ispirato da Donati; ma ciò che mi tien tesi i nervi è il contegno indecente e scorretto usato da quel travet di Bertarelli, il quale non avendo alcun interesse e sapendo che contro di me si giuocava un tiro schifoso ha creduto di potere usare verso di me la minaccia. E bene a simile indegno, vampiro e tirapiede non v'è vendetta che debbo risparmiare.

Ma stamani sono più tranquillo. Non so perché pian piano entra in me un altro sentimento. Al proposito di essere violento fino dal primo momento, e metter le carte in tavola ne ho sostituito un altro: quello di fingere per convincermi ~~del~~ e convincerli dell'indegnità che commettono, e poi piantarli, dopo che avrò avuto la mia promozione. Perché passare per coglione non voglio, e temo che usando fin d'ora la violenza correrei rischio di esser vittima, e la figura del perseguitato mi secca.

Questo proposito manifesto a [Guli] con cui passo qualche ora nella casa di Maria, dove faccio una lunga colazione. Mi decido a partire per mare, ed il Colombo mi porterà. Serena che vado a trovare, non c'è. Meglio così. Avrei fatto uno sfogo che mi avrebbe danneggiato.

L'aria di mare giova al mio morale. Pian piano mi rassereno, dopo una mezzora di immensa tristezza. Mi par di essere solo e abbandonato nel mondo. Pian piano, discorrendo con Capaldo, consigliere di Cassazione, buon uomo che viene anche lui a Palermo triste per lasciar la famiglia a Roma, succede nell'animo quasi come un assopimento. Il dondolamento del vapore concilia quasi il fantasticare. Pranzo qualche cosa, e si discorre delle miserie ~~della~~ della guerra d'Africa con un ufficiale medico che viene da Abba Carima. Il rumoroso capitano comandante del vapore esorta a suonare alcune signorine sue amiche, e l'ora trascorre fino alle 10, in cui un sonno profondo mi ha rinfancato spirito e corpo.

### **[Lunedì] 1 giugno**

Mi son svegliato alle 5 nel porto di Palermo, abbastanza bene, e sempre più tranquillo. Scendo a terra sotto una acquerugiola noiosa e vado alla Trinacria dove scrivo alcune lettere. La decisione di fingere si è ribadita nell'animo, ma è nello stesso tempo ferma la decisione di disinteressarmi da tutto ciò che si riferisce a quest'istituzione. Quando male fanno queste cose. Alle 8 mi viene a trovare Furgiente e insieme andiamo a palazzo reale. Tutto mi sembra cambiato.

Le notizie che mi danno di tutto ciò che si è fatto o si fa mi sembrano inutili. ~~Questi~~ La figura di Donati mi sembra schifosa, e glielo fo capire con un contegno quasi provocante. Questi altri giovanotti invece mi sono sempre simpatici. Quanta ingenuità in essi, e come son diversi da quei due miseri esseri che pretendono di essere superiori a loro, e non sono che ~~delle~~ asini, pretenziosi. Ho un lungo colloquio con Codronchi. Gli do notizie sulla situazione politica, sulla votazione dell'altra sera a Roma, su ciò che si diceva a Montecitorio, sul personale, su Bertarelli e su Astengo, con somma indifferenza. Gli parlo della Commissione parlamentare e delle modificazioni che propone al progetto sul Comm[issariat]o, secondo il discorso che ho fatto con San Giuliano.

Egli è abbastanza gongolante. Abatterà De Felice a Catania. In ultimo e subdolamente gli parlo della cosa mia e so fingere in modo meraviglioso. Gli chiedo protezione contro la stupida prepotenza di Bertarelli. Trova subito una scusa per ritardare pochi giorni, vedere cioè se Astengo assume il personale invece di Bertarelli, per rivolgersi a lui. Ma una frase gli scappa. "In questi giorni si dovrà provvedere anche a Donati". Io faccio vedere di non capire, e dico solo che Donati non può lamentarsi perché non v'è il posto. Non insisto perché altrimenti il gioco si scopre.

Con freddezza assisto all'ord[inari]a conferenza, eppure non so fare a meno di interessarmi a qualcuno degli affari e di dare il mio Consiglio con coscienza. Riferisco ciò che mi ha detto Perazzi per la proroga della concessione alla ferrovia da Corleone fatta alla Provincia di Palermo. E narro la conferenza con Meraviglia per i progetti agrarii, per le enfiteusi, pei latifondi. Si fa un telegramma a Guicciardini perché ci comunichi questi progetti.

Per le decime a Girgenti mi narrano che si è scritto in conformità delle mie idee al Ministro Guardasigilli, per maggiori agevolazioni. E leggo la lunga pappolata circolare mandata ai Prefetti ~~sulle~~ pei bilanci, lungo discorso condito di luoghi comuni senza nessun criterio positivo.

Il Ministro dell'Interno intanto conviene di modificare l'ord[inament]o della sicurezza pubblica, cioè [a dire] escludere qualsiasi intervento del Comandante il Corpo d'Armata.

Vedo il deputato Potterio, deputato di Petralia, dove vi è un dissidio incontrollabile tra le due Petralie. Mi parla di una certa nomina al Collegio di Maria sospesa per ingerenza di Rossi, dep[utato]



provinciale che aspira a quel Collegio. E ricordo di fatti che Rossi venne a parlare con Donati, il quale sotto la sua forma che sembra imparziale nasconde un desiderio d'inframmettenza pericolosa e Pottino vorrebbe partire per Roma, ma non può.

Cammineci mi tormenta con Salaparuta. Vuole far differire la causa, col solito sistema, senza impegnarsi a nulla. Manco male che anche Crocchiolo di parte sua domanda il differimento. Sicché si potrà domani interessare il Prefetto a differire. Ma ad quid?

Vismara sta qui per ascoltare la Commissione di Caltanissetta, che deve esporre la condizione finanziaria di quel Comune, e poi recarsi sul posto. Ma che cosa potrà mai fare, se non accertar bene i debiti? Ma chi, e come, li paga? È un comune rovinato in modo quasi irrimediabile, e parecchi sono in queste condizioni, quali per la cattiva amministrazione, quali per la miseria incombente su tutte le classi.

Molti comuni sono rovinati per la cattiva circoscrizione che bisogna modificare, e gli studi sono in corso. La sera vado all'anfiteatro, ma sono stanco morto.

### **[Martedì] 2 giugno**

Alle 7 alzandomi scrivo qualche lettera fra cui a Le Pera, e mi sfogo contro Bertarelli. Già ho parlato di lui come di un ometto con quanti ho avuto occasione di incontrare. Arcoleo mi scrive per Caltagirone. Lo scioglimento l'aspetta come una manna. Scrivo a Mercurio e a Federigo Pedace pel matrimonio. Leggo la monografia del Travaglia sui Zolfi. Propongo al Ministro di scrivere subito per attivare l'istituzione di probi viri a Grotte.

Si parla di una quantità di bazzecole. La proposta dello scioglimento per Caltagirone si farà, ma non proporremo commissario né Gargiulo né Novi, farà il Ministero. Lo scrivo ad Arcoleo. Due quotizzazioni a Vizzini e Militello tranquillano le popolazioni.

Starabba si lamenta di estorsioni tentate in suo danno ed io faccio premure al Questore. Alle 2 con d'Ondes vado da Florio, un bel giovine. Non molto simpatico, più intelligente di quanto credevo, ed ho un lungo colloquio con lui sulla società degli zolfi. Tutto sommato è un grosso affare che tentano, e pel quale hanno grosse speranze, perché le adesioni son molte. Il Florio s'impegna parecchi milioni ma la maggior parte delle azioni saranno sottoscritte dai capitalisti inglesi. Il Florio mi accenna a trattative già iniziate coi consumatori da una parte in America, e dall'altra col Sindacato delle piriti. Così debellerà i banchieri di Messina contro cui specialmente vuol vendicarsi. Triwella ha aderito. Ma Testasecca non ne vuol parlare, che è uno dei più grossi. Ma Florio crede di poterne fare ameno. Io ho intavolato le trattative per gli operai, ma a lui non sembra possibile far nulla, specialmente perché vi sono di mezzo i capitalisti inglese.

Egli d'altronde non teme licenziamento di operai, non temendo eccessivo aumento di produzione nel primo anno. Costituita la società spera di poter fare qualche cosa. Indubbiamente però [essi] fondano sulla soppressione del dazio, anzi oggi dicono che senza quella soppressione la società non andrà avanti. Forse lo fanno per influenzare sul Governo. Certo è che oggi la soppressione del dazio andrà senza dubbio a favore dei produttori, e il prezzo che si promette è remuneratore.

Di Falco, di Palma Montechiaro, mi dà notizie sull'elezione di Licata, dove egli spera che riesca Maurigi contro il povero [dei povero per modo di dire] Filì. Vorrebbe però lo scioglimento di Palma Montechiaro. Per Canicattì dice assicurata l'elezione doppia di Rudinì. Dice pure che a Castellamare, cioè al Collegio di Crispi, si presenterà il principe di Galati con probabilità di successo. Io non lo credo: ma ad ogni modo non ritengo conveniente combattere Crispi.

Foberti va a Caltanissetta.

### **3-4-5-6 giugno**

Giornate di affari, senza speciali impressioni. Sono più calmo perché attendo dal tempo la risoluzione della mia condizione. [Inghiele] mi chiarisce sempre più lo stato delle cose, facendomi sapere l'esistenza d'una lettera diretta a Donati, dove gli si darebbe la firma.

Ma è chiaro che il giorno in cui succederà questo, scoppierà inevitabilmente la crisi. Io non potrò restare nemmeno un minuto. Divertimenti in questi giorni nessuno. Le questioni in corso si vanno svolgendo. La gente però ha tutt'altro che fiducia nella nostra missione.

Il Provveditore Failla arriva per occuparsi subito degli affari dell'istruzione, ma gli capita addosso l'incidente dei [rumori] accaduti alle scuole, per la vacanza del 2 giugno. La colpa si è attribuita al Direttore dell'istituto tecnico, onde è stato tolto a lui l'incarico. Risentimento dei Componenti la Commissione, di cui è Presidente ... che si vogliono dimettere, onde è necessario amalgamare. [Le] cose sono avvenute in modo che senza volerlo tra Comm[issario] e Ministro dell'istruzione pubblica vi è stata divergenza d'indirizzo. Ora Failla regge l'istituto tecnico, ed era venuto giù per occuparsi dell'indirizzo generale delle scuole, e delle modificaz[ioni] da apportare.

Viene De Rosa da Trapani, e viene naturalmente principalmente per parlare di elezioni. Purtroppo mentre il problema è quello delle amm[inistrazioni] comunali e delle condiz[ioni] economiche, i Poveri Prefetti devono occuparsi ~~ad amalgamare~~ dei partiti e delle persone. Ora a Siracusa, c'è la questione di Sortino, e la questione di Sortino si riassume in Specchi, che vantandosi dell'amicizia di Rudinì vuol far restare un Sindaco che appartiene alla minoranza, nominato da Crispi! Quanto a Siracusa Reale aspetta di esser nominato Prefetto, \*\*\* si presenterà Nava. Di affari non si parla con De Rosa. Ed è naturale. Non siamo venuti qui per questo!!

L'affare delle elezioni di Ribera, una vera porcheria ed imposizione di Gallo, subita da Rudinì e Codronchi, rinviate ancora una volta, dopo che era stato affisso anche il manifesto \*\*\* per poco non ha prodotto disordini, e se n'è fatto uno strepito sui giornali. Si è risposto da Bardesono con un articolo \*\*\*, ma la verità resta quella.

La società degli zolfi va avanti. Ma sarà forse risoluzione del problema? Purtroppo è il contrario. Il Sindaco di Palermo si lamenta della nostra azione. Crede di scorgervi una specie di punzecchiatore. Eppure non è così. Parla prima con Ferri, e poi con Codronchi nel senso che non è abituato a ciò, e che se si vuole giungere allo scioglimento del Consiglio si dica chiaro.

Eppure nulla di tutto ciò, è nelle vedute attuali. Si è chiesto al Comune che resti per alcune cose nella legalità. I costi sono aumentati. Il tesoriere non ha dato la cauzione. Vi sono affari di opere pie che dormono da molti mesi. Basta aver detto questo perché il Comune si risenta.

Gli affari che sbrighiamo son molti, ma io non organizzo nulla perché sono [spietizzato]. Faccio così per fare. Si prendono notizie sui probi viri. Ma che cosa mai potranno fare?

### **[Domenica] 7 giugno**

È lo statuto. La mattina c'è la rivista sotto le mie finestre. Ma io sono triste, e non mi rivolgo nemmeno alla marina. Il Conte è un po' indisposto. Manda Ferri a rappresentarlo, come pure alla premiazione, dove nemmeno vado, e nemmeno alle regate. C'è della folla nelle vie, ma per me non trovo qui un'ora di allegria. De Giorgi va a Terrasini, dove ci sono gravi lamenti contro la tassa focatico.

La sera v'è il pranzo ufficiale delle autorità che io prevedo debba essere ciò che sono questi pranzi, la \*\*\* e la noia. Rivedo, e ci riconosciamo con Bartoli, conosco Marelli e Primo Presidente, simpatici. Rivedo dopo lunghi anni [Chapron] Proc[uratore] Del Re. Il Prof. Salinas è carico di decorazioni. Capito tra l'ing[egner] Tulby, capo del Genio Civile, e l'Albert, Direttore della Casa Reale. Ma vicino c'è Donati, e Chapon, altro amico, e la conversazione non è assolutamente antipatica. Si parla di musica e di altre cose più o meno allegre. Conosco Riccia Salerno, Rettore dell'Università, ma è piuttosto volgare. Il brindisi ufficiale di Codronchi al Re, risponde Aimò, circondando di un sottinteso, o meglio di una premessa, cioè che non è il caso di giudicare l'ordinamento del Commissariato, il suo brindisi alla persona del Codronchi. La risposta lascia fredda. Il giovine Rossi, membro della Giunta prov[inciale] e che aspira ad esser dep[utato] a Petralia (Pottino) crede intervenire per fare omaggio a Rudinì, e \*\*\* a Codronchi. La cosa minaccia di diventar comica. Passeggiamo dopo con Ferri e Donati, e vado a casa stanco.

### **[Lunedì] 8 giugno**

E' una giornata piena di affari e di visite. Non so perché io mi occupo, senza volerlo, di qualche cosa. Il Pres[idente] Della Congregazione ci fa un lunghissimo rapporto sullo stato dei lavori di trasformazione e concent[razione] delle opere pie. Bisogna spingere le cose. Intanto da tutte le parti vengono premure per la quotizzazione dei demani, e per l'affitto di tenute patrimoniali e demaniali a piccoli lotti. Io \*\*\* a D'Ameglio che venga lui il giorno qui, e si occuperò di queste cose. È preludio di accentrimento delle cose demaniali. Intanto Calatabiano vogliono il fatto della terra di Palagonia, e a Siculiana, domandano di partecipare al frutto di alcune terre del demanio di Porto Empedocle. Per Boccadifalco si devono fare grandi premure al M[inister]o delle Finanze. La circolare sulle opere pie è completa. Si spedirà a giorni. Ma come faranno i Prefetti a raccogliere tutto questo materiale? Io propongo a Codronchi di domandare notizie anche su tutti i beni patrimoniali dei Comuni. Ma anche questo lavoro chi lo farà?

Al Ministro espongo le gravissime previsioni che io faccio sulle Conseguenze cui condurrà la Costituzione della società anglo siciliana. Per me saranno, dopo il primo anno, gravissime, specialmente pel licenziamento degli operai. Come si provvederà dal Governo di fronte agli scioperi e alla sommossa, che saranno giustificate dal licenziamento che si dovrà fare mentre i prezzi sono alti? Ma io comprendo che il Codronchi non vuol preoccuparsi di ciò che succederà fra un anno. Fra un anno, egli dice, io non vi sarò, e poi in un anno si possono trovare altri espedienti. Errore grave, secondo me, perché in un anno non si fa nulla; ed intanto il Governo si trova di essersi privato della riforma del dazio. Io per ogni fine farò una relazione in iscritto. Arriva il rapporto per Grotte, che domani io leggerò. Leggo intanto la relazione Franchetti, che ci è venuta in bozza. Non v'è gran che di osservazioni nuove, e non si apprende nulla dopo averla letta.

Ci stiamo intanto occupando delle circoscrizioni. E' una cosa che interessa moltissimo questi comuni siciliani, molti dei quali non hanno territorio.

Ho un lungo colloquio con l'avvocato [Lonni], presentatomi da Saredo, che fa gli affari del Principe di Camm[arata], che [risiede] a Grotte. Anche lui divide le mie idee sull'affare della società, sarà un momentaneo affare per Florio, che ha bisogno di smerciare il più grosso stock, ma gli effetti non lontani non possono non essere disastrosi, e le sorprese gravi.

Viene il Barone [Guggino], sindaco di Bivona, e capo della grande maggioranza. Egli teme che Gallo voglia imporsi anche là, e profittando di una esigua minoranza portargli la guerra.

Certo attribuire a lui la renitenza della giunta ad approvare il Bilancio \*\*\*. Egli dice che Gallo ha perduto il collegio. E l'ha perduto per che non se ne occupa. Egli lo gli osservo che fa torto al Collegio

abbandonare un uomo come Gallo, ma egli, sebbene Cugino, per la moglie, si vede che ha troppo rancore per lui. Ci dice che Gallo del resto si presenterà a Sciacca, contro Licata. Ci lascia uno scritto, stampato, sull'and[ament]o dell'amm[inistrazione]

A Girgenti si debbono rifare le elez[ioni] Gen[erali] Amm[inistrative] Per l'annullamento. Diciamo al Prefetto che deve mandare un commissario.

Graziadei mi scrive del Ministero. Si ~~deve~~ salva per miracolo. Ricotti ha dovuto ritirare i progetti militari, che aveva presentato senza sentire il Consiglio dei Ministri! Mi domanda, dati pei banchieri [Manzi] Mi dice che Ruspaggiani forse andrà a Caserta Prefetto.

Nell'uscire accenno a Donati la notizia del Giornale che Codronchi andrà a Messina. Egli dice non saperne nulla. Aggiunge queste parole significative: "C'è la quistione della successione che è grave!"! Io ritengo che egli abbia già parlato di ciò con Codronchi. Vedremo.

### [Martedì] 9 giugno

Conferenza abbastanza animat[a] col Ministro. Si decide di prendere notizia di tutti i beni patrimoniali dei Comuni. Si parla della statistica di tutti i comuni e del credito agrario. Arriva il Comm[issari]o per Trecastagni, Dr. Buono, di Potenza. Uno scrivano, \*\*\*, raccomandato da Cerruti, Codronchi dice che l'ha scoperto socialista, e licenziato. Sarebbe stato qui nei momenti delle sommosse.

Riceviamo la relazione del Commissario Soldati per Grotte, dove vi è così grande miseria. Lucchesi questore mi parla di Starabba, cugino di Rudinì, che è venuto da me a chiedere protezione per le lettere minative che riceve. Pare che sia usuraio. Egli ha fatto servizio lungo la strada dove passava il carretto con due guardie travestiti da marinai in bicicletta. Un'altra volta fece il servizio simile travestendo le guardie da donne sul carretto.

Il fratello del Senatore Inghilleri ha preso a bastonate un professore per causa di un suo figlio, ed è in carcere. L'avv. D'Amelio mi racconta che un altro fratello dello stesso Inghilleri, è in carcere condannato a 12 anni di lavori forzati. Non c'è male. E a Monreale tutti Inghilleri, parenti, sono gente tutt'altro che buona. ~~Ricevo la visita~~ Un nipote di Inghilleri, Caruso, è a Catania impiegato alla Prefettura, e il [Tessitore] me ne parlò ritenendo che sia perseguitato, perché tolto agli affari demaniali. Orlando mi viene a parlare del lavoro pel contenzioso affidato a lui in vece vorrebbe che io trattassi la [4°] sezione. Non mi nego recisamente, anche perché non so se dovrò restar qua.

Palizzolo si occupa degli amministratori del Monte di Pietà di Palermo, dove la nomina degli amministratori non è stata fatta in regola.

Alcune persone propongono per la circoscrizione abolire le sovrimposte comunali; affidare tutto allo Stato che paghi ritizzi ai Comuni.

I [Manzi] hanno scritto a Codronchi pel progetto sui prestiti. Egli dice che è un'ottima proposta.

La sera con Ciotti visitiamo il Circolo Geraci, che è una bellissima sede. Abbiamo un buon caffè, ma la [stoccata] dell'ammissione è brutta. Si tratta di 60 lire. Visitiamo più tardi presso Ada un ermafrodito perfetto. Capelli neri da donna, faccia da uomo (barba che \*\*\* due volte la settimana) petto da uomo, ma un po' pronunziato. Membro ricurvo, senza buco, attaccato alla natura, dove c'è buco, ma senza vagina. Orina da quel buco, e di là esce dell'umore quando preme, e gode fregandosi da sé stessa. Non può agire né come uomo, né come donna. Giovinetta aveva desiderio più di uomini, ora di donne. \*\*\*. È buona e simpatica, tutto sommato.

### **[Mercoledì] 10 giugno**

Il cavalier Nava di Siracusa è qui, e viene a trovarmi. Vuol vedere il Conte, e io glie ne parlo. Lo vedrà venerdì. Il Prof. Mondino della clinica pubblica non si persuade che non si possa cominciare il lavoro se prima non si concorda la convenzione tra manicomio ed Università.

Io studio la questione dei ratizzi, ma non ancora è chiarita.

~~Il ministro~~ Codronchi parla di spese del governo a proposito dell'indennità ai funzionari, e delle spese del Commissariato. Egli vuol dire a Rudinì che destini al Comm[issariat]o 100 mila lire delle spese segrete. Gli paiono queste cose misere, e ricorda Cavour, e tutta la storia del modo come si è fatta l'Italia. Asserisce che Cavour giocò anche in borsa, destinando i quattrini alle spese della rivoluz[ione] Dice che al Cader della Destra ~~egli portò~~ Minghetti portò via un libro, che poi consegnò a lui, dove c'era tutta la storia dei danar spesi, e delle persone cui erano stati dati, in relazione alla rivoluzione, libro che egli poi consegnò al Re, come che meglio conservato.

L'avv[ocat]o Pensalone-Perez conferisce con me circa a un Grosso Legato di montaggio [Branciforti] che dovrebbe essere destinato alle giovani povere dei Comuni di Mazzarino, Pietraperzia ecc, e che invece per una sentenza del Trib[unale] che egli assicura esser stato effetto d'una collusione col Presidente del Tribunale Greco, è stato dato ai discendenti illegittimi della principessa Testasecca. Intanto egli rappresenta le Congregazioni di carità, e mentre dice che tutto è un imbroglio in cui c'è in mezzo il dep[utato] Marescalchi, che è deputato di Piazza Armerina, anche lui è coimPLICATO nell'imbroglio perché alla Congregazione è pervenuta una domanda che per quest'affare, da \*\*\*, chiedeva 100 mila! E pare che sia stato lui d'accordo con un canonico! Si tratta di [montaggio] di 70 mila lire.

Si regola la contabilità della Prefettura col Comm. Froggi. Si sono prese 22100 lire, ma per fare le altre spese fino a fine giugno occorrono altre 7 o 8 mila. Delle 20 mila lire però che Codronchi si fece anticipare appena venuto qui 10 o 12 mila \*\*\* che l'abbia spese in servizi di cui deve essere rimborsato. Tutto sommato le cose non si fanno in piena regola. E se domani verrà anche qui un Astengo chi sa che irregolarità troverebbe!

De Falco, di Palma Montechiaro, viene a parlarmi del Sindaco ed ufficiale postale di un comune di un Collegio (egli sostiene Maurigi), per il quale sta facendo ispezione. Egli vuol venire giovedì e farmi fare una passeggiata in Carrozza. D'Ondes mi offre di presentarmi alla Principessa Trabia. Domani sera intanto bisogna andare a teatro dove c'è beneficenza pei prigionieri.

### **[Giovedì] 11 giugno**

La sera pranzo offerto da Donati a tutto il Commissariato. Al Rebecchino. Non è molto ben servito, né l'allegria è grande sebbene siamo in 15. Io sono vicino al Provveditore Failla. Più tardi andiamo al Politeama dove c'è una serata di beneficenza organizzata in favore dei prigionieri d'Africa. La Signora Florio è proprio splendida stasera. Anche le signorine Codronchi sono raggianti. L'ultima Eleonora \*\*\* in confidenze coi giovinetti che la circondano. V'è sul palco il marchese di Gonzaga, ed un giovine ufficiale di marina.

Io resto piuttosto a lungo. Peccato che queste ragazze sieno un po' leggere.

### **[Venerdì] 12 giugno**

È stata una giornata infernale. Si è iniziato il lavoro [biografico] dei comuni, ma non è molto facile. Inesattezza, e occorre molto acume in coloro che lo eseguono. Sbrigo molti affari nel mattino. A Villabate, comune del circond[ario] Di Palermo, occorrerà più tardi un'ispezione. D'Amelio mi porta

le notizie delle operazioni demaniali compiute in quest'ultimo mese. È un bene, o un male? D'Amelio mi assicura che le quotizzazioni in genere producono ottimi risultati. Son due o tre mila famiglie di contadini proprietari create in questi ultimi tempi, e vi son luoghi dove i terreni son veramente trasformati, senza grave perdita del Comune. Le repugnanze partono secondo lui da intrighi di persone che avrebbero voluto far restare beni in mano al Comune.

Cita come esempio di quotizzazioni parecchi comuni della Prov[incia] di Catania. Palazzo Adriano. Mezzojuso. Le quote debbono però avere una certa importanza, e il canone deve essere tenue. Colajanni si trattiene lungamente col Ministro, tanto che impedisce la nostra conferenza mattutina. Lo vedo più tardi, ed egli mi parla dell'opinione pubblica della Sicilia che egli reputa, in sostanza, come reputo anch'io favorevole all'istituzione.

Egli crede utile la società dei zolfi, ma è un temperamento ed un espediente provvisorio. Dice che a Riesi vi sono delle porcherie e dagli atti risulta qualche cosa a carico dell'attuale amm[inistrazione]e \*\*\* sebbene del partito socialista stato altra volta al potere Capitanato da Pasqualino non si dica gran bene. Alle 2 conduco Nava dal Ministro. Egli teme che a Siracusa il Governo appoggi non lui, ma l'avv. Giaracò, amico di Rudinì, mentre Reale sarebbe nominato Prefetto.

L'avv. Mileto, cons[igliere] provinciale di Messina, a proposito d'un suo affare non arrivato vorrebbe criticare il Commissariato come impacciante, ma lo metto a posto, e va via convinto. De Michele s'interessa di Racalmuto. Egli anche, come già Lonni, mi dice che Testasecca forse firmerà, riservato lo stock attuale, e mi soggiunge che colà firmano con l'idea di profittare del 1° anno, salvo a piantare nel secondo.

Sartorio da Lercara accompagnato da Finocchiaro fa una lunga questione di dazio a proposito di certo vino di Nicolosi. È un antico odio che si vuole sfogare e vorrebbero profittare per angariare quest'avversario. L'autorità che sa ciò non sa come regolarsi, per non rendersi strumento di alcuno. A Ciotti do a studiare l'argomento dell'usura, contro cui s'invocano provvedimenti. Ma a che giovano mai singoli atti? Il Di Giorgio che è stato tre giorni a Terrasini per il ruolo focatico, mi riferisce sulle gravissime irregolarità. Bart. dice che non han stabilito i redditi per imporre la tassa. I nemici tutti tassati fortemente (v. appunto). Ma pur troppo saprà il De Giorgio riparare? Gli do istruzioni, ma non ho fede nella riuscita. Le istruzioni non bastano, se non vi sono le braccia. Conosco l'avv. Traina, bravissimo uomo, amico di Rudinì. La conferenza col Ministro dalle 6 dura fino alle 7 ½. Son molti gli affari di cui si parla e sono alcuni importanti. La trasformazione di due Monti frumentari non l'accettiamo che in parte nel senso che restino in parte monti frumentari, e in parte come credito per prestanze agrarie (Sclafani, e Montemaggiore Belsito).

Rumori sopra un'istanza di una società cooperativa che si lamentano perché il Comune non le faceva tutte le agevolanze, e per cui io segno a lapis "si verifichi se è perseguitata", scrivo: istanza per persecuzione.

De Luca ci [fa] passare delle serate un po' allegre con un'arguzia napoletana.

Passeggiamo quasi ogni sera con Ferri.

### **[Sabato] 13 giugno**

Adernò. Vi è ispettore Soldati ma Vagliasindi si è meravigliato dell'ispez[ione] sebbene Soldati dica che c'è da fare. Veramente non ricordo bene perché mi ordinò quest'ispezione.

Colajanni dice che difficilmente la legge sul Comm[issariato] si discuterà. Il Giornale di Sicilia prende pos[izione] contraria. Dice: il \*\*\*.

Parlano teme che si voglia sciogliere il Consiglio di Ribera. Sottoprefetto Trinchieri che va a Termini, mi porta i saluti di Astengo, il quale mi pare però che mi dicesse a Roma, che faceva l'usurario. Va a Termini scontento per ragioni di famiglia.

Ciotti conferirà domani con Danaro, avv. Di Pucci, di Lercara, per conciliare, o meglio concludere il consorzio tra le due miniere di Pucci e Scianna, per l'educazione dell'acqua, dopo di che si potrebbero riaprire le miniere di Lercara dando lavoro a molti operai, di che s'interessano molto il Sindaco Scarlata Sartorio.

Col Ministro si parla del ricorso degli operai di Lercara che non vogliono esser pagati in generi. Ma come si provvede? In alcuni luoghi ove non hanno questo espediente i padroni chiudono. Io parlo con Codronchi di telegrafare a Rudinì che [porti] Inghilleri a ritirare le dimissioni per continuare operazioni demaniali, per che dopo le sue dimissioni gli affari sono arenati. Se Rudinì non vuol far questo vuol dire che farà il Decreto attribuendole a Codronchi. A Roma Inghilleri mi manifestò il desiderio di vedersi officiato direttamente da Rudinì.

A Proposito di un Comune che vuol diminuire il dazio Codr[onchi] vuole si dica che egli intende sostenere nel Cons[iglio] dei Ministri la [revisione] dei dazii.

Il Cav. Nava mi assicura che Codr[onchi] gli ha dato tutte le assicurazioni, che non si presenta Gioracà. Mi parla contro la deputaz[ione] Provinciale di Siracusa. A Giacosa Marca reclamano contro l'aumento del focatico.

Portando a Cod[ronchi] il telegramma per Rudinì per Inghilleri mi manifesta il suo parere per Failla che egli reputa inadatto all'opera straordinaria della riorganizzazione dell'istruzione lo ne profitto per dirgli che è necessario impedire l'opera ord[inari]a sia affogata dalla straordinaria, e dall'and[ament]o giornaliero dell'amm[inistrazione]. Egli non solo conviene, ma dichiara che egli crede che tutti coloro che sono qui non sono che burocratici, e che solo io ho il senso politico. Mi incarica di parlare con Donati, come se il discorso me l'avesse fatto lui, ed io subito glie l'accenno [sic]. Ne riparleremo domani.

Vedo una ragazza che vidi a Roma e a Napoli, e mi piacque.

Il Marchese Ugo, sindaco, malgrado i suoi acciacchi viene al Comm[issariat]o assai preoccupato della comunicaz[ione] Pubbl[ic]a nel Giornale di Sicilia sull'arretrato dei conti com\*\*\* Il Governo fece proprio le cose sporche, e continua a farle dicendo: il Comm[issariat]o ci comunica.

Il Sindaco viene con l'idea di chiarire l'equivoco pel conto [97] che dice già presentato, ma in fatto è dolente della comunicaz[ione] Egli dice che noi siamo stati abituati male dai Prefetti. È una forma un po' mafiosa. Dichiara che ha dato ordine di far presto. I conti. Io cerco di spiegargli la comunicazione. Mi parla poi del progetto del porto e del bacino di carenaggio.

Ciotti mi parlerà domani dell'affare Pucci e Scianna sull'edu[zione]. Delle acque a Lercara.

D'Amelio studierà gli atti sulla lite col Comune di Palermo. Chiediamo tutte le carte dell'ospedale alla Prefettura.

Sul comune di Canicattì, nella prov[inci]a di Catania, si hanno pessime \*\*\* e cose del comune di Prizzi.

## **[Domenica] 14 giugno**

Sappiamo che il Sindaco ieri, pochi minuti prima di venire da noi a lamentarsi dell'equivoco sui conti aveva mandato il conto del '91! Che egli si lagnava era stato messo fra gli arretrati nei comunicati ai giornali.

Col Ministro si parla delle sole cose urgenti. Si sostituisce il comm[issari]o di Assoro col seg[retario] di Pachino, compagni, sol perché racc[omandat]o da Rudinì. Purtroppo però la mancanza di personale atto a fare gli ispettori e commissari \*\*\* assai. ~~Con Ciotti~~ Codronchi lavora attorno ai collegi elettorali. La questione Pucci e Scianna a Lercara per le miniere pare siasi appianata e si potranno impieg[are] maggior numero di operai. Sul porto il Ministro vuole che si scriva subito al Sindaco.

La questione della direttrice Cherubini interessa molto Donati. È venuta un certo col Consiglio direttore del Convitto [normale], fino a mettere le mani avanti ad uno dei componenti. Si fanno sotto \*\*\*. È una bella donna, dal corpo splendido, dalla fisionomia un po' \*\*\*. Donati chiede il mio intervento presso Failla, e l'altro provved[imento] Iannuzzi, buon prete, ma sciocco e ignorante di tutta la legislazione. Ricevo le carte dell'ospedale. Sarà un bel lavoro. Ad Aidone le opere pie si fanno male, secondo il Senatore Cordova. Si scrive al Senatore Bordonaro per Butera dove si lamenta che c'è troppa sovrimposta. La paga lui?

Codr[onchi] \*\*\* un intrigo di Bonajuto per fare andare a Paternò un delegato, che poi si scopre essere un cattivo soggetto. Alle 6 vado in carrozza con De Falco, di Palma Montechiaro. Bravo giovine, ricco abbastanza, e abbastanza istruito, che ha una bella vettura. Ha ambizioni politiche. È amico di Fili Astolfone, di cui mi dice [corna], fra l'altro che dopo [illeggibili]. Mi dice corna di Rossi che si vorrebbe presentare a Petralia contro Pottino figlio di usuraio. Me ne avevano parlato male prima. Mi pare che sia complicato in quell'affare losco del montaggio Branciforte. È amico di Maurigi che sostiene fortemente a Licata, contro Fili.

Alle 10 vado da Codr[onchi] insieme a Donati e dell'Abb[adessa]. Vi è Venturi Proc[uratore] Gen[erale] Colla signora. Codr[onchi] fa \*\*\* con Venturi, conosc[iuto] a Bologna. Ma parla sempre lui. Io converso con Eleonora, ma è Dell'Abb[adessa] che perde la testa. La governante ha un suo bisogno del \*\*\*. Le prude e fa con gran piacere la ruffiana. Poveri babbi e povere Mamme che si fidano.

## **[Lunedì] 15 giugno**

Ospedale civico di Palermo. Barone fucile propone da lungo tempo un prestito a lotteria.

### **16-17 giugno**

Bisogna, secondo [Mola], fare un locale solo ora son 3 spazi. [Cervasole] voleva informare l'amm[inistrazion]e dicendo che si spendono 120 o 130 mila lire in più del necessario. De Seta voleva fare il popolare. Crispi elargisce del suo 50 mila lire di sussidio!! (Le mando un sussidio di l.50 mila. Ringrazio V.S. della generosa elargizione!). Il M[inister]o incarica Codr[onchi] di vedere cosa si riesca fare.

Propongo la nomina di una commissione per l'esame della necessità di fare un osped[ale] Nuovo o di trasf[erire] il vecchio. Si studia due giorni per la composizione. Si esclude Cervelli perché nemico del Sind[aco] Resta composta di Fucile Presidente, Giardina med[ico] prov[inciale] (bravo), Serena assessore. \*\*\* Verdinois \*\*\*



Sul bilancio di Butera fa gravi osservazioni Bordonaro che è poi il maggior contribuente. C'è la questione di un grosso debito, antico, sul quale si chiedono precisazioni al Prefetto.

Pantaleone di Villalba, consigliere preme a reclamare personalmente contro l'amministrazione di Villalba. Ma il prefetto ci dice che ha 7 imputazioni. È amico intimo di casa Trabia. Codronchi glielo dice chiaro in faccia.

Faccio nominare Ferri, presidente della Commissione delle imposte. Codronchi \*\*\*.

Si deliberano dal Ministero le indennità in favore degli impiegati. Sono allegri. De Sica telegrafato a Fobizzi \*\*\*

Le condizioni di Catania diventano gravissime. Ha debiti enormi. Non vuol fare riduzioni. Mandava un volume di provvedimenti finanziari proposti. Sperasi dall'unificazione dei debiti e Codronchi vuol comprendere nei debiti anche i disavanzi d'amministrazione. Ma ciò è pericoloso.

Pottino si preoccupa di Rossi che interessa a Petralia.

Il Principe di Scalea venne a parlarmi delle decime a Casteltermini.

\*\*\*

Codr. ha fatto venire Alongi, e studia guardie campestri e abigeato. Sulle prime vorrebbe diminuire i corali e assegnare il servizio alle [guardie]. Sul secondo ha fatto preparare da Alongi un regolamento per il marchio di tutte le bestie. Ma è ciò legale? Si dà a noi questo studio, ed io lo faccio, ma non mi sembra dubbia la conclusione.

Cerchiamo la sera del 17 vedere Alongi, ma non ci riesce. Passo male queste tre sere, e sono troppo stanco. Stabilisco di partire per Roma il 27.

Riconosco la Palazzola, [mi piace].

La p.s. non va molto bene. Vi sono parecchi reclami. Codronchi mi dice che va solo a Catania, e non altrove. Quando ci andrà?

Ciotti mi dice che per opera del Sen. Guarneri si vorrebbe costituire un'associazione con scopi economici e politici. Ma riuscirà? Non sono facili queste cose in Sicilia. I siciliani intanto vogliono assolutamente prendere parte ai frutti delle terre di Realmonte. È una pretesa assurda, perché non bastano nemmeno per quelli di Realmonte e Porto Empedocle.

### **[Giovedì] 18 giugno**

Codronchi annuncia il \*\*\* del Consiglio di Caltanissetta. Meglio così.

Parliamo la mattina lungamente con Alongi sul progetto dell'abigeato. Ci persuadiamo dell'illegalità del regolamento ed anche Codronchi se ne persuade. Si decide di scrivere al Ministero Interno, domandando il parere ed in ogni modo di fare un decreto legge, comprendendo le guardie campestri.

Con l'intendente si decide di fare una gita a Boccadifalco. A Lercara si compone il dissidio cogli zolfatari per il pagamento delle mercedi in generi. L'avv. Lonni torna a raccomandare Binetti per \*\*\*- Mi parla di Lo Bue, proprietario della miniera San Giovanniello. È un grosso uomo, con un harem.

Si risponde a Colajanni.

Si parla con Cod[ronchi] di Butera e di Bordonaro che s'interessa.

Guarneri grida contro le opere pie di Aidone.

## 19-20 giugno

L'ing. Vanni si lamenta di Capullo, che non permetterà forse di fare l'esaz[ione] Dell'acqua di Scillato a fine agosto. Parlo col delegato Baullaro e gli do disposizioni.

Ho un lungo colloquio con Orlando che mi dà incarico di scrivere una delle monografie nel suo manuale di amm[inistrazion]e di cui sarà direttore. Egli col Principe di Scalea va dal Ministro, a parlare di elezioni. Si presenta a Partinico dove si mostra \*\*\*. Alcuni sindaci sono completamente a disposiz[ione] del Governo. Scalea si presenta a Serradifalco contro Roxas. Parliamo lungamente con Orlando delle questioni dell'isola, e principalmente delle circoscrizioni. Bisogna applicare la legge del 77. Vi sono comuni che non possono vivere per mancanza di territori.

Astengo telegrafa che ha interessato Inghilleri a nome di Rudinì, e Inghilleri ha desistito. Non aspettava lui niente di meglio. Io gli scrivo. Sono stato l'autore di ciò, ma non so quanto abbia fatto bene. Con l'Intendente parliamo di andare a Boccadifalco, per vedere sul posto la tenuta che ora si sfrutterà a piccoli lotti. Arcoleo mi scrive interessandomi per l'ispezione a Centuripe (che è nel collegio di Regalbuto, cioè di Aprile), e poi di Agira (che è nello stesso collegio) e infine manda un ricorso per Licodia Eubea (Collegio di Militello – Cirmeni). Per Licodia domando inf[ormazioni] Per Centuripe s'è qua disposta l'ispezione. Il giorno 19 la mattina facciamo nella conf[erenza] col Ministro una lunga escursione letteraria. Ha una memoria prodigiosa, e recita a mente intere odi di Orazio, che io so, ma non ricorderei nemmeno una parola. È un gran difetto la mancanza di memoria.

Catania manda il suo piano finanziario per l'anno in corso. È rovinatissimo, e pure non si propone nemmeno un soldo d'economia. Si dovrebbe nominare una Commissione secondo me per l'esame del bilancio di Catania.

Intanto abbiamo tre capoluoghi senza bilancio alla fine di Giugno: Messina, Girgenti, Caltanissetta. Con Ciotti stabiliamo di and[are] a Lercara per gli zolfi. Maurigi si vuol presentare anche a Corleone, contro Bentivegna. Figlia contro cui si presenta Orlando è un avv[ocato] Penale che ha relaz[ione] Facendo gratis la professione.

A San Giovannello gli operai pretendono un aumento. La sera del 19 vedo d'Ondes che mi presenterà Lunedì da Trabia. Mi fa leggere le parole che dirà la Principessa alla Consegna della bandiera. Se Sica ci fa la predica, e ci fa vedere il deretano. Vengono i negozianti di legname della città che da parte loro vogliono conservare le restrizioni ai depositi che sono al [Puntone]. Il Ministro parla del Barone Cammarata che si lamenta del Sottoprefetto di Cefalù che propende per il Barone anziché pel Sindaco nella questione dell'acqua. Il Barone Cammarata è stato officiato a fare qualche cosa a Corleone (Banche ecc) da contrapporre al Verro. Egli intanto pare che se la senta coi latitanti.

Si discute sull'abigeato e sulle guardie campestri. Lavora Alongi, ma si manderà tutto al Ministero per fare un progetto di legge, o un decreto legge. Il Prefetto di Girgenti al Ministro lo dichiara vera [bestia].

Dall'Oglio poi ebbe a chiedere di andar via perché era stato detto debole a proposito di Paternò.

Colajanni mi scrive per Siculiana.